

Conferenza Episcopale Italiana



2009

Raccolta Atti

Case per Ferie.
Segno e luogo
di speranza



2007

dei **3**

Convegni

Nazionali

ATTI

Convegno Nazionale
Roma, 28-29 gennaio 2015



Le Case per Ferie
in un mondo
che cambia:
una risorsa per
l'evangelizzazione,
la cultura e la
società

2015



Ufficio Nazionale per la Pastorale
del tempo libero, turismo e sport

Indice generale dei tre Convegni

**“Le Case per ferie in un mondo che cambia:
una risorsa per l’evangelizzazione,
la cultura e la società”**

(Roma, 28-29 gennaio 2005)

Pag. 3

“Case per feri. Segno e luogo di speranza”

(Roma, 13-14 marzo 2007)

Pag. 91

“Case per ferie: una Missione che continua”

(Roma, 7-8 ottobre 2009)

Pag. 198

QUADERNI
DELLA SEGRETARIA
GENERALE CEI

UFFICIO NAZIONALE
PER LA PASTORALE
DEL TEMPO LIBERO,
TURISMO E SPORT

Notiziario n. 13 • Maggio 2005

Ufficio Nazionale
per la Pastorale del Tempo libero, turismo e sport

ATTI DEL CONVEGNO NAZIONALE

LE CASE PER FERIE IN UN MONDO CHE CAMBIA:
UNA RISORSA PER L'EVANGELIZZAZIONE,
LA CULTURA E LA SOCIETÀ

Roma, 28-29 gennaio 2005

Stanzetta Editrice, tel. +39 02 82080 • tel. fax 02/50111 • fax 02/5012221



Conferenza
Episcopale
Italiana

Ufficio Nazionale
per la Pastorale del tempo libero,
turismo e sport



ATTI
Convegno Nazionale
Roma, 28-29 gennaio 2005



Le Case per Ferie
in un mondo
che cambia:
una risorsa per
l'evangelizzazione,
la cultura e la
società

QUADERNI
DELLA SEGRETARIA
GENERALE CEI



Atto IX • n. 9 • Maggio 2005
Dati: Roma, Italia - Via della Conciliazione, 79 - Tel. 06/67841
Fax: 06/67841111 - Telex: 320320 - C.A.B. Roma -
P.O. Box 1000 - Roma, Italia - Tel. 06/67841111
Fax: 06/67841111 - Telex: 320320 - C.A.B. Roma -
P.O. Box 1000 - Roma, Italia

INDICE

Presentazione	Pag.	5
Mons. Carlo Mazza		
La parola dei Vescovi italiani	“	7
Programma	“	8
Saluti		
S.E. Mons. Giuseppe Betori	“	11
P. Mario Aldegani	“	13
Dr.sa Caterina Caminati	“	16
Introduzione	“	17
Mons. Carlo Mazza		
PRIMA SESSIONE		
“Le Case per Ferie tra tempo libero e tempo di consumo”		
<i>Relazione:</i> Dr. Giuseppe Roma	“	22
<i>Comunicazione:</i> Dr. Guido Improta	“	29
SECONDA SESSIONE		
“Le Case per Ferie nella missione della Chiesa”		
<i>Relazione:</i> Mons. Sergio Lanza	“	34
<i>Comunicazioni:</i> Mons. Iginò Cardin, Don Romeo Maggioni	“	47
TAVOLA ROTONDA		
Sr. Sandra Arnoldi (Moderatore)	“	52
<i>Associazionismo:</i> Dr. Roberto Scacchi	“	54
<i>Tecnologia:</i> Dr. Gabriele Torresan	“	59
<i>Qualità:</i> Dr. Massimo Scarpetta	“	61
<i>Evangelizzazione:</i> Dr. Luciano Sperandio	“	67
Conclusione della Tavola Rotonda		
Sr. Sandra Arnoldi	“	69
Esperienza di Case per Ferie. Racconti di vita quotidiana, problemi, prospettive		
Dr.sa Maria Pia Bertolucci (Moderatore)	“	70
Dr. Alessandro Ciulla	“	72
Sr. Graziella Cimitan	“	73
Sig.ra Sonia Sorci	“	77
TERZA SESSIONE		
“Le Case per Ferie: un mondo unico e speciale di offrire ospitalità”		
<i>Relazione:</i> Dr.sa Michela Valentini	Pag.	80
<i>Relazione:</i> Dr. Alberto Ferrari	“	87

Presentazione delle “Proposizioni” del Convegno	
Dr. Guido Improta	“ 91
Conclusioni	
S.E. Mons. Salvatore Boccaccio	“ 93
Note biografiche dei Relatori	“ 94

PRESENTAZIONE

Con la pubblicazione degli Atti del Convegno Nazionale *“Le Case per Ferie in un mondo che cambia: una risorsa per l’evangelizzazione, la cultura e la società”* (Roma, 28-29 gennaio 2005) si conclude un percorso di riflessione, di ricerca, di esperienze iniziato negli anni precedenti la celebrazione del *Grande Giubileo dell’anno 2000*. Durante almeno un decennio si è potuto osservare, constatare, apprezzare il servizio reso ai pellegrini, visitatori e turisti religiosi, ospiti di diversa provenienza, da parte delle *“Case di accoglienza”* gestite dalle Diocesi, dalle parrocchie, ma soprattutto dagli Istituti Religiosi e da Associazioni cattoliche.

Queste *“Case”*, denominate dalla legge in vigore *“Case per Ferie”*, esprimono una realtà multiforme e variamente qualificata, e tuttavia sono intrinsecamente accomunate da una forte passione solidale e da convinti valori cristiani. Non vi è dubbio che esse rivelano e testimoniano una particolare forma di *“ministero dell’accoglienza”* profondamente motivata da virtù evangeliche e intimamente radicata nella *“diaconia”* della Chiesa verso le persone in viaggio, desiderose di una sosta di spiritualità e di riposo.

Il Convegno recava un titolo molto impegnativo nel quale, con una formulazione sintetica, si rendeva conto non tanto di una condizione effettuale delle *“Case per Ferie”*, quanto di una prospettiva motivazionale delle stesse nella linea delle attese e degli orientamenti pastorali della Chiesa italiana riscontrabili nel documento *“Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”* (2001) e nella nota pastorale *“Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”* (2004).

Dalla collocazione delle Case per Ferie *“in un mondo che cambia”*, si evince la loro immersione non solo in un contesto territoriale in movimento ma soprattutto nelle contraddittorie istanze socio-culturali emergenti dal cambiamento in atto. Intercettando e interpretando, alla luce della fede e della cultura cristiana, il cambiamento le *“Case per Ferie”* non possono non rappresentare un luogo di incontro, di dialogo, di relazione, vissuto e proposto in ambito ecclesiale, dunque con annessi profili pastorali.

Così da un punto di vista contenutistico, i contributi offerti dai Relatori aiutano a decifrare il tempo presente, a capire come *“gestire”* questi luoghi di speciale *“relazione”* e *“scambio”* di umanità e di ideali forti, a renderli idonei alle esigenze degli ospiti. C’è da una parte la necessità di aggiornare e innovare le strutture, di formare le persone addette, di affinare gli stili accoglienti e dall’altra l’urgenza di corrispondere, in modo evangelico, alle richieste spirituali e morali dei visitatori e pellegrini ospiti per un breve lasso di tempo.

Il Convegno, molto frequentato e molto seguito, si è rivelato un positivo momento di ascolto e di confronto, disvelando potenzialità eccellenti e bisogni di approfondimento dei diversi aspetti del *“comparto”*. E’ naturale che, analizzando e verificando le situazioni delle Case per Ferie *“in corpore vivo”*, si scoprissero ricchezze di umanità, di spiritualità, di dedizione encomiabili, come, per altro, talune carenze e ritardi da colmare con paziente impegno.

Si tratta ora di guardare avanti, con intelligenza dei tempi; di progettare un futuro con coraggio e determinazione; di incrementare la cultura dell’accoglienza con fedeltà ai carismi e alla carità ospitale; di individuare forme di *“unità di sistema”* con lungimiranza e competenza. Il compito certo non è facile, ma possibile. Nella pazienza e nella fiducia, si andranno ad intraprendere coerentemente le strade che la Provvidenza indicherà.

La prospettiva che si delinea per le *“Case per Ferie”* è piena di speranza perché si fonda su una tradizione bimillenaria, ricca di fecondità evangelica, di generosità operosa, di servizio alla persona in ricerca di verità, di serenità, di compagnia. Al fine di incoraggiare tale preziosa e meritoria *“tradizione”* questi *“Atti”* offrono stimoli vivaci e interessanti, soprattutto a coloro che intendono valorizzare le *“Case per Ferie”* in una *“strategia”* di ampio respiro spirituale, culturale e sociale.

Mons. Carlo Mazza

LA PAROLA DEI VESCOVI ITALIANI

L'accoglienza come condizione dell'evangelizzazione

«Occorre incrementare la dimensione dell'*accoglienza*, caratteristica di sempre delle nostre parrocchie: tutti devono trovare nella parrocchia una porta aperta nei momenti difficili o gioiosi della vita. L'accoglienza, cordiale e gratuita, è la condizione prima di ogni evangelizzazione. Su di essa deve innestarsi l'*annuncio*, fatto di parola amichevole e, in tempi e modi opportuni, di esplicita presentazione di Cristo, Salvatore del mondo. Per l'evangelizzazione è essenziale la comunicazione della fede da credente a credente, *da persona a persona*. Ricordare a ogni cristiano questo compito e prepararlo ad esso è oggi un dovere primario della parrocchia, in particolare educando all'*ascolto* della parola di Dio, con l'assidua lettura della Bibbia nella fede della Chiesa. Abbiamo scritto negli orientamenti pastorali per questo decennio: "Non ci stancheremo di ribadire questa fonte da cui tutto scaturisce nelle nostre vite: 'la parola di Dio viva ed eterna' " (1Pt 1,23)».

(CEI, Nota pastorale, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, [30 maggio 2004] n. 6)

Una casa aperta alla speranza

"Il primo di questi atteggiamenti è l'*ospitalità*. Essa va oltre l'accoglienza offerta a chi si rivolge alla parrocchia per chiedere qualche servizio. Consiste nel saper fare spazio a chi è, o si sente, in qualche modo estraneo, o addirittura straniero, rispetto alla comunità parrocchiale e quindi alla Chiesa stessa, eppure non rinuncia a sostare nelle sue vicinanze, nella speranza di trovare un luogo, non troppo interno ma neppure insignificante, in cui realizzare un contatto; uno spazio aperto ma discreto in cui, nel dialogo, poter esprimere il disagio e la fatica della propria ricerca, in rapporto alle attese nutrite nei confronti di Dio, della Chiesa, della religione. La comunità parrocchiale non può disinteressarsi di ciò che nel mondo, ma anche al suo interno, oscura la trasparenza dell'immagine di Dio e intralcia il cammino che, nella fede in Gesù, conduce al riscatto dell'esistenza. Un tale spazio non si riduce a incontri e conversazioni. Va articolato e programmato nella forma di una rete di relazioni, attivate da persone dedicate e idonee, avendo riferimento all'ambiente domestico. L'ospitalità cristiana, così intesa e realizzata, è uno dei modi più eloquenti con cui la parrocchia può rendere concretamente visibile che il cristianesimo e la Chiesa sono accessibili a tutti, nelle normali condizioni della vita individuale e collettiva".

(CEI, Nota pastorale, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, [30 maggio 2004] n. 13)

PROGRAMMA

Venerdì 28 gennaio

Ore 10,15

Preghiera dell' Ora di Terza

Ore 10,30

Accoglienza e Saluti

- S.E. MONS. GIUSEPPE BETORI, Segretario Generale della CEI
- Rev.mo PADRE MARIO ALDEGANI, Presidente CISM e Rappresentante dell'USMI
- Dr.sa CATERINA CAMINATI, Presidente CIIS

Introduzione

MONS. CARLO MAZZA, Direttore Ufficio Nazionale CEI per la pastorale del tempo libero, turismo e sport

Prima Sessione

Le Case per Ferie tra tempo libero e tempo di consumo

Ore 11,00 **Relazione**

DR. GIUSEPPE ROMA, Direttore Generale CENSIS

Comunicazione

DR. GUIDO IMPROTA, Direttore Generale APT di Roma

Ore 12,30 Dibattito

Ore 13,00 Pranzo

Seconda Sessione

Il ruolo delle Case per Ferie nella missione della Chiesa

Ore 15,00 **Relazione**

MONS. SERGIO LANZA, Docente di teologia pastorale all'Università Lateranense

Comunicazioni

- MONS. IGINO CARDIN, Direttore Casa Pio X, Borca di Cadore
- DON ROMEO MAGGIONI, Incaricato Regionale Lombardia

Ore 17,00 Dibattito

Ore 17,45 **Preghiera** del Vespro

Ore 18,00

Tavola Rotonda

Le Case per Ferie. Identità e innovazione

Moderatore

SR. SANDRA ARNOLDI, Vice Presidente del CNEC

Argomenti e interventi

Associazionismo

DR. ROBERTO SCACCHI, Presidente Nazionale CITS

Tecnologia

DR. GABRIELE TORRESAN, Esperto di informatica

Qualità

DR. MASSIMO SCARPETTA, Esperto di sistemi di gestione organizzativa

Evangelizzazione

SIG. LUCIANO SPERANDIO, Esperto in ospitalità

Ore 19,30 Dibattito

Ore 20,00 Cena

Ore 21,00 **Esperienze di Case per Ferie. Racconti di vita quotidiana, problemi, prospettive.**

Moderatore

SIG.RA MARIA PIA BERTOLUCCI, Referente Area Servizi CTG

Sabato 29 gennaio

Ore 7,30

Liturgia delle Lodi e celebrazione della **Santa Messa**

Presiede S.E. MONS. SALVATORE BOCCACCIO, Vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino

Ore 8,15 Colazione

Terza Sessione

Le Case per Ferie: un modo unico e speciale di offrire ospitalità

Ore 9,00 **Relazioni**

- DR.SA MICHELA VALENTINI, Amministratore della Società di Consulenza “SL&A Turismo e Territorio”

- DR. ALBERTO FERRARI, Presidente Nazionale CTG

Ore 10,30 Dibattito

Ore 11,30

Presentazione delle “Proposizioni” del Convegno

(a cura di GUIDO IMPROTA)

Ore 12,00

Conclusioni

S.E. MONS. SALVATORE BOCCACCIO

Saluti

Sono lieto di porgere un saluto a tutti voi, all'inizio di questo primo Convegno Nazionale sulle cosiddette "Case per Ferie". Lo faccio volentieri, sia per il servizio che le Case da lungo tempo rendono alla pastorale delle Chiese italiane sia in considerazione del tema prescelto, che colloca questo Convegno nell'orizzonte del cammino delle Chiese in Italia, impegnate a "comunicare il Vangelo in un mondo che cambia".

1. *"Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia".*

È questo, come sapete, il titolo degli orientamenti pastorali decennali, in cui si esprime la convinzione dei Vescovi italiani di quanto oggi sia importante far sì che il Vangelo – "il più grande dono di cui dispongono i cristiani" – possa essere condiviso "con tutti gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere di una pienezza di vita" (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 32).

Da questa convinzione nasce e si sviluppa – soprattutto nelle presenti circostanze – la missione evangelizzatrice della Chiesa. Utilizzando ogni mezzo e strumento, possibili e idonei, al fine di vincere l'"analfabetismo religioso", il "relativismo etico", l'"indifferenza" ai valori, la Chiesa si adopera per valorizzare e trasmettere l'immensa ricchezza della fede che abbiamo ricevuto e della tradizione religiosa che da essa è stata generata. Non si può dimenticare infatti che "il patrimonio cristiano è anche un patrimonio storico, culturale, artistico comune a credenti e a non credenti e nessuno può saggiamente guardare avanti senza confrontarsi con il proprio passato" (*ivi*, 43). Come pure non si può dimenticare che quella stessa fede prende corpo in un costume che illumina la convivenza civile, nutrendola di riferimenti etici e di comportamenti giovevoli al bene comune.

2. *"Case per ferie": segno di una Chiesa accogliente.*

In tale contesto le "Case per Ferie" assumono un ruolo specifico e nel contempo originale, una originalità che va vissuta non come una "nicchia, tanto meno come una marginalità. Dobbiamo anzitutto essere convinti noi stessi che nella Chiesa niente e nessuno è marginale, ma ogni realtà e soprattutto ogni persona è rivelazione di un dono, è segno della benevolenza del Signore. Dunque anche le "Case per Ferie" esprimono una potenzialità, una risorsa per i fini della Chiesa e per il servizio al Vangelo. Anzi, si può ben affermare che esse testimoniano nel mondo della mobilità religiosa – quello del pellegrinaggio e del turismo religioso – l'indole propria della Chiesa come "comunità accogliente", tanto cara alle prime comunità cristiane.

Analogamente alle parrocchie, le "Case per Ferie" – quelle gestite da Diocesi, come pure da istituti religiosi e da associazioni – sono chiamate a definire e incrementare la loro identità e le loro finalità, espresse appunto nella caratterizzazione dell'accoglienza. Anche per loro si addice quanto abbiamo esortato a proposito dell'accoglienza nelle parrocchie, in merito alla quale "tutti devono trovare una porta aperta nei momenti difficili o gioiosi della vita" (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 6). Con le parrocchie, peraltro, devono entrare in connessione, in vista di quella "pastorale integrata" di cui abbisognano oggi le nostre Chiese. Per questo le "Case per Ferie" non possono estraniarsi dal contesto ecclesiale, ma sentirsi parte integrante e significativa della presenza evangelizzante della Chiesa nel nostro tempo.

3. *"Case per Ferie": luogo di annuncio.*

Nella Nota pastorale sul volto missionario delle parrocchie abbiamo anche scritto che "l'accoglienza, cordiale e gratuita, è la condizione prima di ogni evangelizzazione" (*ivi*, 6). Non si tratta ovviamente di una gratuità economica – seppure anche questa dimensione non deve pensarsi estranea al volto accogliente della Chiesa –, bensì di una gratuità anzitutto spirituale,

tale da evidenziare cioè che non ricerchiamo un nostro interesse, ma l'interesse delle persone che incontriamo e accogliamo, riconosciute come fratelli e come destinatari del Vangelo.

In questa prospettiva è inscritta una pedagogia dell'annuncio che ben si applica alla particolare condizione che si viene a creare nelle "Case per Ferie", soprattutto se gestite da religiosi o da religiose. In esse la spiritualità propria, il carisma dell'istituto, la santità delle persone impegnate devono garantire un ambiente adatto all'annuncio, "fatto di parole amichevoli e, in tempi opportuni, di esplicita presentazione di Cristo Salvatore del mondo" (*ivi*, 6). E l'annuncio presuppone una disponibilità umana, un'umanità rispettosa ed estroversa insieme, una capacità virtuosa di essere a servizio con competenza e professionalità, una mitezza d'animo che persuada e avvinca. Nell'accoglienza è la profondità e la ricchezza spirituale dell'"umano" che veicola il bene, che dispone alla "grazia" della salvezza.

4. "Case per ferie": dove abita la speranza.

In un mondo che cambia, molteplici sono le situazioni di smarrimento, di angoscia, di solitudine, di ricerca di certezze. Le "Case per Ferie", aperte all'umanità pellegrina, possono rappresentare un solido e sicuro luogo di speranza, una sosta aperta al misterioso disegno di Dio.

Qui si deve poter fare esperienza della vera ospitalità, la quale "consiste nel saper fare spazio a chi è, o si sente, in qualche modo estraneo, o addirittura straniero rispetto alla Chiesa stessa. È uno spazio aperto ma discreto in cui, nel dialogo, poter esprimere il disagio o la fatica della propria ricerca, in rapporto alle attese nutrite nei confronti di Dio, della Chiesa, della religione" (*ivi*, 13).

5. Un grato riconoscimento e un auspicio.

Desidero esprimere vivissimo apprezzamento e gratitudine per la dedizione con cui lavorate nelle vostre Case di ospitalità e per il servizio offerto a nome della Chiesa. A volte può prevalere la gravosa fatica sulla piena soddisfazione, la tentazione di chiudere sulla continuità dell'opera intrapresa. Val sempre la pena ridirsi le ragioni profonde del nostro impegno apostolico, alle quali attingiamo la forza della costante applicazione. Anche per questo il Convegno diventa un'occasione propizia di incontro fraterno. C'è bisogno di solidarizzare tra di noi, di focalizzare problemi e attese, di individuare percorsi comuni nelle legittime diversità di carismi. Auspico perciò che le "Case per Ferie" possano essere luoghi aperti agli orientamenti della Chiesa italiana, si sentano parte attiva nell'impegno di evangelizzazione, sappiano garantire un'accoglienza "degnata del vangelo", soprattutto per i poveri e per i ricercatori di verità, ben sapendo che l'ospitalità cristiana è "uno dei modi più eloquenti con cui rendere concretamente visibile" il cristianesimo e la Chiesa (*ivi*, 13).

Grazie per la vostra presenza e buon lavoro.

+ Giuseppe Betori
Segretario Generale della CEI

Volentieri rivolgo un saluto a nome delle Conferenze dei Superiori Religiosi e delle Superiori Religiose: a nome dei superiori come Presidente della Conferenza e a nome delle superiori per incarico della Presidente Madre Teresa Simionato, che mi ha incaricato di rappresentarla in questa circostanza.

Quando, verso la fine dello scorso mese di ottobre, ricevetti per lettera da Mons. Mazza un primo annuncio di questo Convegno Nazionale con l'invito a portare un saluto, fui colpito da un'espressione che stava verso la fine di quello scritto: *“sono certo – scriveva Mons Mazza - che lei vorrà apprezzare l'iniziativa e, per così dire, sentirsi spiritualmente parte in causa”*.

Il mio saluto vuole esprimere sinceramente l'apprezzamento delle nostre Conferenze e il nostro sentirci parte in causa spiritualmente e anche, se posso dire, materialmente, per le ragioni che cercherò brevemente di esporre.

Nello scorso mese di dicembre non vi sarà sfuggita una pagina intera sull'inserito di Roma di un grande quotidiano nazionale intitolata *“Il boom del turismo in convento”*, con la presentazione delle opportunità di ospitalità offerte in Roma dalle case religiose e con la rilevazione dell'ampiezza, della qualità e dell'economicità dell'offerta.

Questo interesse della stampa, che ho riscontrato recentemente anche in un settimanale, dice che il fenomeno è piuttosto ampio per quanto riguarda gli istituti dei religiosi e delle religiose: diverse strutture che erano vuote o sottoutilizzate, soprattutto in luoghi di interesse turistico o culturale, sono state ristrutturare con questo scopo.

La pagina di giornale di cui vi parlo esprime al riguardo giudizi anche lusinghieri, che nell'occhiello accanto al titolo vengono così sintetizzati: *“le case religiose: una opportunità per sfuggire la morsa del caro vita”* *“le scelgono giovani e famiglie e che accoglie amici di passaggio”* *“il rapporto qualità-prezzo è ottimo”*.

Ora potremmo dire che queste sono le cose che, almeno apparentemente, interessano all'opinione pubblica e agli utenti. Ma a noi, seppure interessano, non possano bastare per dare un senso ed una qualificazione a questo tipo di attività, soprattutto se svolta da religiosi e religiose.

Per questo esprimo un vivo apprezzamento per l'iniziativa del Convegno Nazionale che impegna ad una riflessione condivisa sull'argomento, con l'obiettivo di incrementare una *“coscienza alta in coloro che si impegnano per un accoglienza ricca di valori umani ed evangelici”*.

Penso che sia importante, anzitutto, evidenziare l'importanza di ragionare e confrontarsi *“in comunione”* su questa tematica, come su ogni altra. Possiamo sempre correre il rischio di cercare ognuno, nel cambiamento, la nostra strada, evitando la fatica e anche la grazia e la ricchezza del confronto, dello scambio di idee e di esperienze, aggiustandoci ognuno come si può e pensando così di fare il meglio. Anche qui credo che valga quanto scritto in un recente documento sulla Vita Consacrata: *“non si può affrontare il futuro in dispersione”*.

Quindi tutte le iniziative che realizzano la possibilità di un incontro fra noi, di uno scambio, di un tentativo di mettersi insieme per collaborare, per realizzare una sinergia, per farci uscire da quella specie di autoreferenzialità, quella presunzione di poter bastare a sé stessi, che può essere derivata caratteristica dei tempi più difficili, sono positive ed apprezzabili e meritano di essere sostenute con partecipazione viva ed attiva.

Mettere insieme le idee, le esperienze, le risorse non produce soltanto una somma delle stesse, ma un loro accrescimento; produce qualcosa che è di più della somma delle parti e che è benefico per ciascuna di esse; produce una capacità di rappresentanza e, dove necessario, di contrattazione che è superiore al risultato degli addendi. Senza dire poi che l'incontro, la collaborazione, la comunione contengono la possibilità di doni nuovi, inediti ed impreveduti.

La coscienza *“alta”* del servizio che si rende attraverso queste iniziative e istituzioni, posta come obiettivo del Convegno, impegna a vigilare sul *“senso”* dell'attività che si svolge, particolarmente per religiosi e religiose per i quali questo *“senso”* chiede di restare sempre in quello che noi chiamiamo *“carisma”*, cioè la caratteristica, il dono particolare per cui ogni Istituto, attraverso il Fondatore, è stato suscitato nella Chiesa per essere a servizio dei fratelli.

Da questo punto di vista il senso fondamentale è essere a servizio dell'evangelizzazione, averne la consapevolezza, viverne la responsabilità, accettare

continuamente la verifica in ordine a questo senso e, in ordine allo stesso, accogliere come necessario l'invito alla sinergia, alla collaborazione e alla comunione.

Fra le qualità e le caratteristiche che si potrebbero mettere in rilievo, e che il Convegno non mancherà di evidenziare, dal mio punto di vista, credo doveroso evidenziarne due, che ritengo particolarmente necessarie e costruire e custodire il senso dell'attività e di accoglienza e d'ospitalità svolto dagli Istituti religiosi.

La prima è la qualità della "relazione".

Questa, secondo me, dovrebbe essere la caratteristica dei nostri ambienti: luoghi dove, al di là della qualità dei servizi offerti e della loro economicità, le persone trovano, se lo vogliono, risposta ad una esigenza che mi pare tanto sentita oggi: quella dell'essere ascoltati, dell'ascoltare, del sentirsi soggetto di interesse vero non tanto in quanto clienti, ma in quanto persone che portano con sé nel loro andare e viaggiare il fardello della loro umanità, le loro speranze, le loro aspirazioni, le loro fatiche, la loro voglia di incontro con la verità, e sono sempre consolati ed affascinati dal vivere, magari senza averlo esplicitamente cercato, il miracolo dell'incontro fra persone, fuori e oltre gli ingranaggi mercantili, fuori dalle compressioni della fretta e del tempo che ci sembra sempre mancare per l'essenziale, di cui pure abbiamo nostalgia.

Luoghi dunque dove, per la presenza delle persone, per la possibilità di accedere a qualche lettura, magari per riviste od opuscoli posti sui tavoli delle receptions, per la presenza di un luogo ben visibile e contraddistinto di preghiera, si possa accedere ai paesaggi interiori e dare respiro allo spirito, trovando così la possibilità, percorrendo le strade del mondo, di camminare sulle strade dell'anima, pacificando insieme al rapporto con gli uomini il suo rapporto con il cosmo.

Sappiamo che oggi la relazione delle persone fra di loro e la loro vicinanza reciproca siano diventate fattori più importanti del rapporto con un determinato territorio. La dimensione personale, la comprensione della dimensione personale del vissuto, il rapporto interumano, sono elementi cardine per gli uomini e le donne di oggi: snodi che devono essere riconosciuti e cui la pastorale deve sapersi far carico.

A partire da queste osservazioni si potrebbe dire che l'essenziale significato delle nostre presenze sul territorio non è quello di erogare servizi, ma di produrre relazione, di offrirsi soprattutto come spazi di comunicazione e di umanizzazione.

Nel documento finale dell'Assemblea CISM del novembre 2003, tenutasi a San Marino, che raccoglieva alcune indicazioni di percorso, di animazione e di governo per i superiori maggiori, si scriveva: *"La nostra presenza non è da rinchiudere solo nelle attività pastorali istituzionalizzate ma è impegno ad una relazione quotidiana con l'uomo, in continuità con la nostra secolare tradizione, in ascolto creativo dei nuovi linguaggi e delle nuove istanze, facendoci soprattutto compagni di strada ("frati" o fratelli appunto) nella condivisione delle gioie e del dolore, nella fatica della vita.*

Dentro questo quadro di riferimento, la presenza di una comunità religiosa sul territorio si arricchisce di nuove accezioni: non l'identificazione con un servizio; non l'identificazione con un'istituzione; ma la messa in evidenza della storia di persone che con le loro specificità attivano una rete di relazioni, raccontando possibili modelli di vita, percorsi da religiosi e laici, dove possa circolare, riconosciuta e valorizzata, la diversità; una rete che permetta l'emergere e il crescere della profondità dello Spirito; un incontro di sguardi e di vite che, riconoscendosi in valori fondamentali di cittadinanza, di spiritualità, di metodo e prassi non violenta realizzano sul territorio una parabola di vita possibile e alternativa".

In questo senso mi pare che queste attività potrebbero e dovrebbero raccogliere quanto nella recente Nota Pastorale della CEI si dice della parrocchia: *"L'ospitalità va oltre l'accoglienza offerta a chi si rivolge a noi per chiedere qualche servizio. Consiste nel saper fare spazio a chi è, o si sente, in qualche modo estraneo, o addirittura straniero...rispetto alla Chiesa eppure non rinuncia a sostare nelle sue vicinanze, nella speranza di trovare un luogo non troppo interno ma neppure insignificante, in cui realizzare un contatto; uno spazio aperto, ma discreto in cui, nel dialogo, poter esprimere il disagio e la fatica della propria ricerca... Un tale spazio non si riduce ad incontri e conversazioni. Va articolato e programmato nella forma di una rete di relazioni, attivate da persone dedicate ed idonee"* (CEI, Nota pastorale, *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, n. 13).

L'altra qualità che vorrei evidenziare è quella dell'*identità*.

Il carisma della vita è unico ed è significativo per il popolo di Dio che esso nella chiesa sappia e possa rappresentarsi con un volto unitario, anche al di là delle differenze di genere, ma ogni istituto religioso ha un carisma specifico: sarebbe cosa buona, mi pare, che questa specifica fosse evidente e leggibile in ogni nostra attività apostolica, caratterizzasse lo "stile" del nostro agire e se il carisma comprende anche una qualche scelta di categoria da servire (giovani, anziani, famiglie, malati, ...) credo che sarebbe significativo che esso fosse evidente anche dove case, strutture o risorse umane vengono impegnate o riconvertite nel settore dell'ospitalità e dell'accoglienza di cui si tratta in questo convegno.

Ringrazio dell'opportunità offertami da Mons. Mazza e degli organizzatori del Convegno di portare qui il saluto delle Conferenze delle Superiori e dei Superiori Maggiori e anche di poter presentare qualche piccolo spunto di riflessione che corrisponde ai cammini di formazione e di animazione che stiamo cercando di suggerire agli Istituti.

Sono grato soprattutto a voi per la vostra benevola attenzione e auguro di cuore che questo convenire porti davvero il frutto auspicato: essere un luogo di comunione, di incontro e di scambio nel quadro degli orientamenti pastorali della Chiesa italiana. Grazie.

Nulla di quanto riguarda la vita, le attività, le ansie, le speranze dei fratelli è estraneo alla sensibilità e alla vocazione dei consacrati secolari, voluti dallo Spirito per testimoniare nel mondo, laici tra i laici, il messaggio del Vangelo.

Ho accolto, per questo, volentieri l'invito a partecipare al Convegno promosso dall'ufficio per la Pastorale del tempo libero, visto che molti appartenenti a Istituti Secolari sono presenti o gestiscono direttamente strutture di accoglienza e di ospitalità per momenti di riposo e di ferie.

Le motivazioni della scelta di questo tipo d'impegno sono riconducibili al carisma proprio della Consacrazione secolare e di alcuni Istituti in particolare e sono accomunate dalla volontà di offrire un ambiente fraterno, accogliente, idoneo al recupero di energie e di stanchezze, non solo fisiche.

In queste Case, spesso confuse tra altre strutture ricettive di località marine o montane di buon richiamo, sono accolte famiglie intere, anche con bambini piccoli. Per loro esistono spazi autogestiti che garantiscono una certa autonomia. Sono accolti gruppi di giovani, di anziani, handicappati fisici o psichici, persone sole, gruppi appartenenti anche ad altre religioni. Non di rado gruppi di ospiti possono essere coinvolti nell'organizzazione delle attività previste dalla Casa, per rafforzare il clima di familiarità e di condivisione.

I servizi sono quelli richiesti da chi ha bisogno di trovare un ambiente riposante, ma i responsabili e il personale sa che sarà disponibile non solo all'accoglienza, ma soprattutto all'ascolto, per poter favorire attraverso un clima di fraternità vissuta, l'apertura di chi si porta dentro angosce e problemi, alla ricerca di chi può dedicarti tempo, attenzione, accoglienza del cuore.

Una Casa per ferie, condotta con questi criteri, può diventare un luogo educativo e di crescita per tutti, un luogo dove si creano relazioni e si riesce a far passare il messaggio che ci sta a cuore.

Questi criteri comuni a tutte le Case rette da Religiosi, diventano una vera risorsa per una testimonianza efficace, se condotte da secolari consacrati, non identificati da alcun segno riconoscibile, quindi non esposti a preconcetti di sorta, ma ugualmente coinvolti nell'impegno della testimonianza cristiana.

Il mantenimento e la conservazione di queste strutture di accoglienza obbedisce ad un bisogno diffuso tra la maggior parte delle famiglie. Le difficoltà economiche che attraversano ormai larghi strati sociali impediscono a molti di poter godere periodi di meritato riposo.

La considerazione di questi non trascurabili aspetti trasforma gli addetti a questi servizi in veri e propri operatori sociali, sempre che siano salvaguardati criteri di equità, di dignitosa modestia in una struttura davvero aperta ed accogliente.

INTRODUZIONE

MONS. CARLO MAZZA, *Direttore dell'Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport*

Siamo qui convenuti in questo importante Convegno per aprire una proficua riflessione su un aspetto del cosiddetto “*turismo religioso*” che si identifica nel particolare ambito dell’*accoglienza* nelle “**Case per ferie**” così denominate dal vigente linguaggio normativo.

Per la loro peculiarità e per la loro incidenza spirituale tendono ad assumere nel comparto della mobilità intra ed extra ecclesiale un ruolo di primo piano. Esse infatti attuano in nome e per conto di Diocesi, di parrocchie, di Istituti religiosi e di associazioni un servizio che testimonia, in riferimento al “*ministero dell’ospitalità*” proprio dei cristiani, principi e fini evangelici inerenti alla missione della Chiesa.

Di qui conviene opportunamente osservare che l’*accoglienza/ospitalità*, diffusamente esercitata dai diversi soggetti ecclesiastici ed ecclesiali, si sviluppa respirando lo stile ospitale proprio delle Comunità cristiane molto attive fin dalle origini del cristianesimo, e concretizza un’*intenzionalità educativo-formativo-ludica* inscritta nell’attenzione e nella cura sollecitata della Chiesa verso categorie di persone particolarmente bisognose di compagnia, di conoscenza, di vacanza (ragazzi, giovani, anziani, famiglie) secondo valori di autentico servizio.

Considerate dunque nella loro “origine” e nella loro “prassi”, le Case per ferie si prestano ad essere definite come “*sentinelle*” nel mondo della mobilità umana, quasi avamposti nella società secolare, promotrici di “*carismi*” spirituali e di attività sociali, caritative e culturali riconosciute e visibili. Per questo diventano segno di un prezioso servizio all’uomo fatto operosamente “*nel nome del Signore Gesù*” (Col 3,17).

Dalla complessa molteplicità delle “forme” di accoglienza, attraverso le quali si sono man mano costituite le “Case per ferie”, non è facile delinearne la qualità, la funzionalità, l’originalità, la “filosofia” di comando. Tuttavia sembra corretto classificarle tra:

“Case per ferie” gestite da “*parrocchie*” (stabili o occasionali, di proprietà o in affitto); da “*Istituti religiosi*” (di proprietà o in gestione); da “*Associazioni*” (di proprietà o in concessione)

In questa succinta elencazione si escludono i luoghi e le forme di accoglienza di Monasteri e Conventi non sottoponibili normalmente alla categorizzazione di “Case per ferie”, ma piuttosto al genere di “*foresteria*” o di “ambienti comunitari di ospitalità” per conoscenti o per ospiti occasionali.

Aspetti e dimensioni identitarie

Il nostro contributo intenzionale vorrebbe cogliere alcune esigenze di chiarimento e di prospettiva strategica coerenti con la natura, la funzione e le finalità delle “Case per ferie” nell’ambito del movimento turistico e della missione della Chiesa. Questi due riferimenti non appaiono in contrasto dal momento che proprio nell’esercizio effettivo delle “Case per ferie” trovano una sintesi armonica e condivisa.

Sia pure brevemente desidero soffermarmi su alcuni criteri che aiutano a definire la dimensione identitaria delle “Case per ferie” in modo che sia più evidente e riconosciuta la loro “*mission*” sia in ambito ecclesiale che civile.

1. “Case per ferie” e valori umani

Le Case per ferie rivelano la loro identità anzitutto sotto il *profilo umano*, un valore che le caratterizza in modo originale. Infatti sono “luoghi” specializzati nell’*accoglienza* e nell’*ospitalità* di uomini e di donne, riuniti in famiglie o per gruppi o per singoli individui, di diversa età e provenienza, in viaggio per motivazioni religiose o semplicemente di turismo culturale o spirituale.

Non sono luoghi neutrali e asettici, ma fortemente interattivi, comunicativi, religiosamente evidenti, ricchi di calore umano, capaci di manifestare il vissuto complessivo delle persone che accolgono e di quelle che sono accolte. Nelle forme più differenziate, in esse si attua una dinamica relazionale, bipolare e interpersonale, dove emerge il valore aggiunto di persone che sanno offrire costantemente un’*accoglienza* di tipo spiccatamente dialogico, idoneo a comunicare il meglio di sé, attraverso risorse umane e competenze specifiche nel segno della fede e dell’amore altruistico.

In tal modo le Case per ferie esprimono l'immagine dell'esatto "contrario" rispetto ai cosiddetti "non-luoghi". Infatti cercano di concretizzare una modalità sperimentabile di "comunità di persone", con i volti identificati e ritrovati (cfr. il momento di "dare i connotati" all'accoglienza); di "comunità conviviale", con gesti e parole capaci di trasmettere riconoscimento e appartenenza; di "comunità-famiglia" creando le condizioni idonee a mettere a loro agio le persone come se fossero "a casa".

2. "Case per ferie" e valori spirituali

In secondo luogo le Case per ferie tendono a proporre una "spiritualità" grata, suggestiva, significativa, espressione evidente di *carismi* istituzionali ben definiti da una parte dalla rispettiva tradizione omogenea alla fondazione delle origini, dall'altra dalle consuetudini pastorali delle Diocesi o dalla elaborazione formativa delle associazioni.

Attraverso l'esperienza delle virtù dell'accoglienza – superando i vincoli dell'"estraneità", della "soffortazione", dell'"ostilità", dell'"esosità", della "burocratizzazione" – le Case per ferie hanno consolidato nel tempo uno stile di relazioni, una modalità di servizi, una qualità di ambienti tali da costituire una "cultura dell'ospitalità", originale e irripetibile altrove, che perdura in quanto sostanziata da un'autentica e specifica spiritualità.

Viene così posta in atto la gioia dell'essere attesi e dell'essere accolti, la sorpresa di essere riconosciuti, lo stupore nel constatare la qualità e la bellezza dell'ambiente, la meraviglia di scoprire l'opportunità di un'esperienza di sosta orante e contemplativa, la riconoscenza per un atteggiamento di profondo rispetto delle proprie convinzioni.

Val bene osservare che questo "plus valore", offerto nelle forme della gratuità, e la benevolenza spirituale di chi accoglie, trasmettono una singolare trasparenza evangelica come luce radente e in modo assai "naturale", non come esternazione dovuta per ragioni di ufficio o di convenienza, ma come forma espressiva di vita interiore.

Nello stesso modo le Case per ferie sanno articolare e strutturare, con semplicità di cuore e con tranquillità di spirito, una "cultura della sobrietà" lieta e dignitosa, eloquente rispetto ai valori umani, traboccante di valori cristiani, allusiva di reminiscenze e ascendenze spirituali. L'essenzialità del servizio ospitale è offerta come valore non come privazione di agi; come libertà da surplus ingombranti non come disadorna mancanza di "cose"; come messaggio educativo tendente "ad meliora" non come forma costrittiva di sciatteria e di incuria.

In queste Case si potrebbe dire, con una certa enfasi, che aleggia uno spirito amante dell'uomo come immagine di Dio e una profonda convinzione motivante, che si esplica nell'ideale largamente coltivato secondo il quale servendo bene l'uomo si serve bene Dio.

3. "Case per ferie" e valori professionali

In terzo luogo è opportuno sottolineare taluni aspetti che si riconducono ai gradi di competenza e di professionalità oggi molto apprezzati e auspicati.

E' a tutti noto che il tempo presente, caratterizzato da mutamenti socio-culturali velocissimi, mette alla prova le nostre capacità di conversione spirituale e di flessibilità organizzativa. Le nuove tecnologie di comunicazione sorprendono di giorno in giorno e rischiano di sbarazzarsi di noi se non ce ne rendiamo conto in tempo, provocando la sindrome di "essere-out", non senza smarrimenti.

Perciò le Case per ferie sono poste sotto l'urgenza di innestare un flusso di ingenti risorse per la "comunicazione-informatizzazione", tipica risorsa che permette di essere "dentro" il mondo che cambia. Questo stato genera non poche apprensioni. Inoltre collocate come sono tra "tempo libero" e "tempo di consumo", assumere consapevolmente la necessaria innovazione significa saper dialogare con il turismo da una posizione impegnativa e a volte scomoda, che richiede un sapiente discernimento.

D'altra parte le circostanze domandano di esercitarsi in un sano equilibrio tra due tentazioni "mondane", quella della vuota rincorsa alla trasformazione priva di supporto formativo e culturale e quello di abbandonarsi alle richieste dell'evasione e del puro consumismo del tempo e dei beni materiali.

In tale frangente viene da osservare come le Case per ferie devono vigilare per non identificarsi *tout-court* con il ruolo di semplici "albergatori" (comunque funzionali ad un sistema e ad una visione rispettabili di accoglienza), o di semplici "prestatori di stanze" (tipica richiesta di ospitalità in una società mobile e di lavoro limitato e diffuso sul territorio), ma per

tenere alto il profilo della diaconia evangelica di “*operatori di ospitalità*”, ispirati e animati da una “logica di servizio fraterno” che attua un proprio e innegabile carisma.

Ciò non impedisce, anzi incrementa, il doveroso aggiornamento della cultura dell'accoglienza e l'altrettanto doverosa innovazione e ristrutturazione di servizi e di ambienti, secondo una linea di sviluppo non disomogenea rispetto ai valori vissuti e condivisi.

4. “*Case per ferie*” e valori ecclesiali

Da ultimo ci chiediamo, in riferimento al rapporto delle Case per ferie con la Chiesa, quale sia il loro posto specifico. Sono isole e luoghi avulsi dalla missione pastorale? Tendono ad essere segno perspicuo della Chiesa locale e della Chiesa universale? Sono correlate al territorio, alla città, alle vicende della vita quotidiana?

Certamente le Case per ferie sono espressione di una Chiesa ospitale e aperta ai bisogni di accoglienza di un popolo pellegrino e turista. Esse nel contempo interpretano con generosità e intelligenza una funzione importante nella Chiesa, quella imprescindibile di un qualificato, carismatico, competente servizio spirituale e pastorale.

Ripensando il loro ruolo nel “comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”, le Case per ferie godono di una collocazione singolare prospettandosi come un “*crocevia*” di relazioni, di persone e di gruppi provenienti da diversi paesi e regioni, recanti ognuno una condizione di vita che rispecchia la società in cui risiedono. Di qui risultano essere al centro di altrettante esperienze di Chiesa, in un dinamismo comunicativo assai propizio all'annuncio, fungendo in certo qual modo di essere familiari “*portavoce*” della Chiesa.

Per altro verso, poste come sono nel mezzo di un flusso costantemente nuovo e irripetibile, le Case per ferie possono creare incontri inusitati, conoscenze di realtà inedite, circuiti di persone sconosciute. Perciò la *comunicazione* acquista un rilievo fondamentale nello stabilire contatti e approcci favorevoli alla dilatazione delle notizie e alla comunione solidale e fraterna secondo le attese della Chiesa.

Questa costante e consapevole apertura di orizzonti diventa antidoto al rischio della loro possibile autoreferenzialità e della loro eventuale indifferenza o isolamento. Qui si evidenziano la fecondità e la provvidenzialità delle Case per ferie proprio sul versante della proposta ecclesiale locale e sul versante del compito di educare alla dimensione della missionarietà e della testimonianza.

Conclusione

Nel concludere vorrei annotare un dato significativo. Come è da immaginare, la proposta di questo Convegno viene da lontano. L'incontro odierno rappresenta un momento conclusivo di un lungo percorso iniziato prima del Grande Giubileo dell'anno 2000 e teso ad accertare la conoscenza dettagliata dell'attuale “condizione” di un settore non marginale della *Pastorale del turismo*, quello dell' “accoglienza/ospitalità” in Case per ferie, nelle quali si ripongono tante attese.

Come si sarà inteso, il motivo di fondo del nostro interesse si configura nel fatto che esse esprimono un punto nevralgico rivelatore del come la comunità ecclesiale si è posta e si pone a servizio dell'uomo pellegrino e turista, in un modo del tutto originale. Ed è per questo profilo alto che la nostra specifica attenzione non si sofferma su fattori economicistici o tecnicistici, ma punta sull'incidenza che questa attività segna nella linea della presenza della Chiesa nella società in riferimento all'evangelizzazione e alla cultura del viaggio, anche nella prospettiva del “*Progetto culturale orientato in senso cristiano*” promosso dalla CEI.

Le nostre intenzioni dunque, assumendo l'iniziativa di un Convegno Nazionale in merito alle “Case per ferie”, rispondono ad un bisogno diffuso di incontro e di coscientizzazione *ad intra*, ad un desiderio di conoscenza delle diverse forme concrete di ospitalità e a richiesta diffusa di possibile scambio informativo. Per questo il Convegno intende essere un luogo di crescita identitaria, di consapevolezza di un ruolo da svolgere nella Chiesa e nella società.

Si auspica che il Convegno possa delineare un ampio orizzonte di proposte che andranno attentamente vagliate, confrontate, comunicate per dare un futuro più strategico alle Case per ferie. Forse potrebbe essere utile mettere a disposizione un “*vademecum*” dove si dispiegano talune linee pastorali in correlazione con i programmi delle Chiese locali, dove, nel turismo che cambia, si segnalano elementi indicatori di carattere antropologico, inerenti a meglio implementare tradizione, innovazione, ospitalità.

Dal Convegno, attraverso una sintesi ragionata dei lavori, si uscirà con delle “*Proposizioni*”. In forma di idee e argomenti, come di un succinto e concettoso resoconto, ci si potrà rendere conto di una prospettiva di lavoro. E’ una novità metodologica in quanto ci si riconosce nel percorso fatto e ci si impegna a tradurlo nella realtà delle Case per ferie notoriamente assai differenziate.

Alla fine non possiamo non esprimere la speranza che, poste le premesse di un impegno comune, si rafforzi la comunione e si accenda un rinnovato slancio missionario, proprio e ancora in “*un mondo che cambia*”.

Ringraziamenti

Mi piace concludere con un vivissimo ringraziamento al “*Gruppo di regia*” di questo convegno: Sr. Sandra Arnoldi delle Suore dorotee, il Dr. Guido Improta, Direttore dell’APT di Roma, il dr. Alberto Ferrari, Presidente del CTG, il dr. Roberto Scacchi, Presidente del CITS, la sig.ra Maria Pia Bertolucci, esperta d’ospitalità del CTG, il dr. Massimo Scarpetta, esperto di sistemi di gestione organizzativa, il dr. Gabriele Torresan, esperto di informatica, il sig. Luciano Sperandio, esperto in ospitalità. Costituitosi “gruppo di lavoro” a tempo indeterminato con appassionata e intelligente dedizione, devo proprio convenire nell’affermare che senza di loro difficilmente si sarebbe arrivati a questo Convegno.

PRIMA SESSIONE

***“Le Case per Ferie tra tempo libero e
tempo di consumo”***

RELAZIONE

GIUSEPPE ROMA, *Direttore del Censis*

1. Il posizionamento della “marca Italia” nel mercato turistico mondiale

Il “sistema turistico Italia” può contare tanto su una straordinaria concentrazione di risorse artistiche, storiche e paesaggistiche, che contraddistingue il nostro paese nel mondo conferendo al turismo nostrano un marchio di fabbrica nazionale; quanto su una organizzazione dell’offerta ricettiva di consistenza rilevante e su una imprenditorialità dell’accoglienza – privata e pubblica – senza dubbio vitale.

Grazie a un simile equipaggiamento, nella competizione globale la “marca Italia” ha tenuto bene nel corso del tempo, mantenendo negli ultimi tre decenni la quarta posizione nel mondo per numero di turisti stranieri attratti nei confini nazionali (tab. 1).

Tra il 1990 e il 2003 gli *arrivi* nel complesso degli esercizi ricettivi italiani sono ancora cresciuti, da 59 milioni a più di 82 milioni, con un incremento notevole proprio della componente straniera (+66,8%), nonostante la flessione registrata di recente (quasi 35 milioni di turisti nel 2003) (fig. 1).

Anche le *presenze* complessive (turisti italiani e stranieri) sono cresciute a ritmi elevati, aumentando nel decennio da 252 a quasi 344 milioni (+36,3%) (fig. 2).

I dati congiunturali provvisori, poi, relativi ai primi sette mesi dell’anno, benché nel confronto con lo stesso periodo del 2003 attestino un innegabile calo delle presenze sia dei turisti italiani (-2,1%), sia degli stranieri (-2,8%), sconfessano nel complesso il drastico crollo tanto temuto dagli operatori del settore: gli arrivi degli stranieri sono persino leggermente aumentati, sebbene con una permanenza media relativamente bassa, attestata a meno di 4 giornate (tab. 2).

Infine, dopo anni di flessione, il bilancio della stagione turistica fa registrare per il momento anche un incremento della spesa dei viaggiatori stranieri (+7,7% nel periodo gennaio-luglio 2004), riconducibile tuttavia al rincaro dei prezzi.

Per constatare quanto il peso del turismo sia determinante nell’economia nazionale, del resto, è sufficiente osservare che, nonostante la flessione degli introiti dell’“industria” del turismo e dei viaggi registrata negli ultimi anni, il 10,8% dei consumi finali interni (quota che corrisponde ad oltre 85 miliardi di euro) è da attribuirsi a spese di tipo turistico di italiani e stranieri effettuate sul territorio nazionale (tab. 3).

Quale componente fondamentale – uno degli assi portanti, si potrebbe dire – dell’economia nazionale, il turismo è quindi uno dei settori su cui far convergere attenzioni istituzionali e risorse per far ripartire l’economia italiana.

2. I valori anche dentro il tempo libero

La diversificazione della domanda di relax, riposo, svago e intrattenimento da parte degli italiani è la vera novità degli anni più recenti. Si tratta di una diversificazione “trasversale”, nel senso che la stessa famiglia o lo stesso individuo effettuano più periodi di vacanza, nel corso dell’anno, con motivazioni diversificate.

La più recente ripartizione del mercato turistico nazionale (al 2002, fonte Istat) vede la seguente articolazione relativa ai viaggi di vacanza degli italiani: 21% visita a parenti o amici, 15% viaggi per ragioni di studio o lavoro, 28% vacanze al mare, 12% in montagna, 8% tour, 5% cultura e arte, 1,6% terme e cura del corpo, 1,3% motivi religiosi e pellegrinaggio (nell’Anno Santo del 2000 la rispettiva quota percentuale era pari al 3%).

In valori assoluti, il picco raggiunto nell’anno del Giubileo (2.281.000 viaggi per motivi religiosi/pellegrinaggio a fronte, ad esempio, dei 1.620.000 viaggi per trattamenti di salute e cure termali) è sceso, nel 2002, a 1.248.000 a fronte di un totale di quasi 82 milioni di viaggi degli italiani (tab. 4).

Secondo i dati dell’Uic (Ufficio Italiano Cambi), nel 2002 i viaggi degli stranieri in Italia hanno riguardato per il 19% motivi di lavoro/affari, per il 51% vacanze al mare o in

montagna, ma solo lo 0,2% dei viaggi ha avuto come motivazione principale scopi di tipo religioso (882.000 pernottamenti su un totale di 352 milioni) (tab. 5).

Si può certo affermare che il pellegrinaggio ha caratteristiche sue proprie che le statistiche ufficiali non riescono a cogliere appieno, perché:

- il turismo religioso è spesso associato ad altre motivazioni principali di viaggio e ad altre tipologie di fruizione turistica dei luoghi;
- spesso la classificazione dei luoghi di visita non può risultare netta e univoca (è esemplare il caso di Roma, al contempo “città d’arte”, sede del Vaticano e residenza del Papa, e in particolare di San Pietro, luogo simbolo dell’ecumenismo e allo stesso tempo prezioso bene storico-artistico);
- infine, non può trascurarsi la diversificazione e specificità dell’offerta di ricettività religiosa, ancora di difficile classificazione statistica.

Nonostante i limiti delle rilevazioni ufficiali, tuttavia, la grande distanza che si registra fra il potenziale di offerta esistente e l’effettivo successo delle strutture religiose preme affinché venga messa in campo una rinnovata strategia culturale e promozionale.

3. Le potenzialità del turismo spirituale

Si potrebbe affermare che il patrimonio religioso italiano è talmente imponente (a partire dalla centralità di Roma e dei diversi percorsi di progressivo avvicinamento) che basterebbe offrirlo meglio. Ma l’attrazione turistica non dipende solo dalla qualità del patrimonio – in questo caso storico-religioso – che si vuole indurre a visitare. Bisogna innanzitutto intercettare dei bisogni cui dare nutrimento attraverso un periodo di visita e soggiorno.

Del resto, oltre ai musei diocesani, rivolti non solo al turista religioso, che si segnalano per la valorizzazione anche di opere artistiche e culturali appartenenti alle cosiddette arti minori, quali l’oreficeria e i paramenti sacri, nel nostro paese si stima l’esistenza di 100.000 chiese e cappelle, e soprattutto di 1.800 eremi, conventi, abbazie e santuari, distribuiti su tutto il territorio nazionale, in cui la meditazione e la ricerca dello spirito, l’arte, la storia e la natura si confondono e si sovrappongono continuamente.

In ciò è ravvisabile la modernità di un’offerta di turismo spirituale. Mai come negli ultimi anni l’attenzione prevalente cade sul benessere del corpo e dello spirito. Una crescente e articolata “domanda” tesa a *mantenersi e migliorarsi*.

L’allungamento della vita media si deve a quest’attenzione alla propria salute psicofisica, con il boom del turismo ecologico, sportivo, degli agri-turismo e delle vacanze nei borghi. Un analogo successo incontrano tutte le iniziative culturali ormai non più circoscritte alle sole grandi città d’arte (Roma, Firenze, Venezia), ma aperte a nuove realtà, da Padova a Mantova, da Assisi a Siena, Brescia, ecc.

All’interno di questo quadro generale, le case per ospitalità religiosa si candidano a soddisfare una specifica porzione di tale “domanda”, soprattutto dando risposte al sempre più diffuso bisogno di “ritorno al sacro”, ma anche ponendosi come *reale* alternativa – a costi contenuti – delle più tradizionali forme di offerta ricettiva.

Secondo un censimento provvisorio, tale segmento dell’offerta vanta dimensioni di assoluto rilievo: quasi 3.000 strutture di accoglienza religiosa (in cui rientrano abbazie, alberghi, centri congressi, centri parrocchiali, collegi, colonie, conventi, eremi, monasteri, pensionati, santuari, ecc.), di cui poco meno di 2.800 case religiose di ospitalità (tab. 6).

Per la valorizzazione di tale patrimonio, diffuso in tutte le regioni italiane – soprattutto in Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, e con una concentrazione significativa a Roma, con il 10% delle strutture totali – si rendono necessarie delle mirate strategie di promozione e di immissione nel mercato dell’ospitalità turistica.

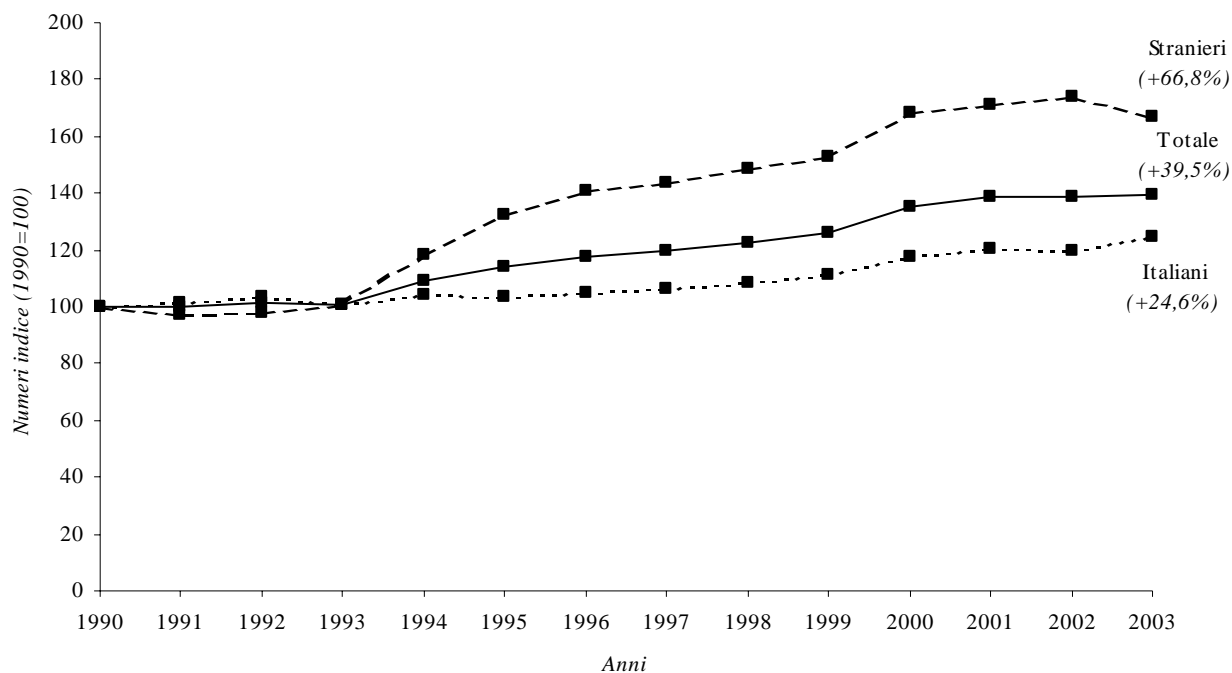
Non basta, infatti, dare accoglienza a basso costo ai pellegrini, magari interessati prevalentemente alla visita generica ad una città ricca di presenze religiose, ma anche artistiche e commerciali. È necessario qualificare tale porzione dell’offerta in modo specifico, cioè rendere i luoghi del sacro dei centri caratterizzati da una forte componente spirituale, dove si trova ciò che è difficile reperire altrove: una comunità di evangelizzazione, ritmi di vita umanizzati, intensi momenti di relazione e di scambio, approfondimenti sui grandi temi dell’etica, preghiera, ma anche qualità ambientale, trasmissione di saperi e di valori.

Tab. 1 - Entrate di turisti alle frontiere nel mercato mondiale, 1980-2002 (v.a. in migliaia e rank)

	1980		1990		2002	
	v.a.	rank	v.a.	rank	v.a.	rank
Francia	30.100	1	52.497	1	77.012	1
Spagna	22.388	3	34.085	3	51.748	2
Stati Uniti	22.500	2	39.362	2	41.892	3
<i>Italia</i>	<i>22.087</i>	<i>4</i>	<i>26.679</i>	<i>4</i>	<i>39.779</i>	<i>4</i>
Cina	3.500	15	10.484	13	36.803	5
Regno Unito	12.420	7	18.013	7	24.180	6
Canada	12.876	6	15.209	10	20.057	7
Messico	11.945	8	17.176	8	19.667	8
Austria	13.879	5	19.011	6	18.611	9
Germania	11.122	9	17.045	9	17.969	10

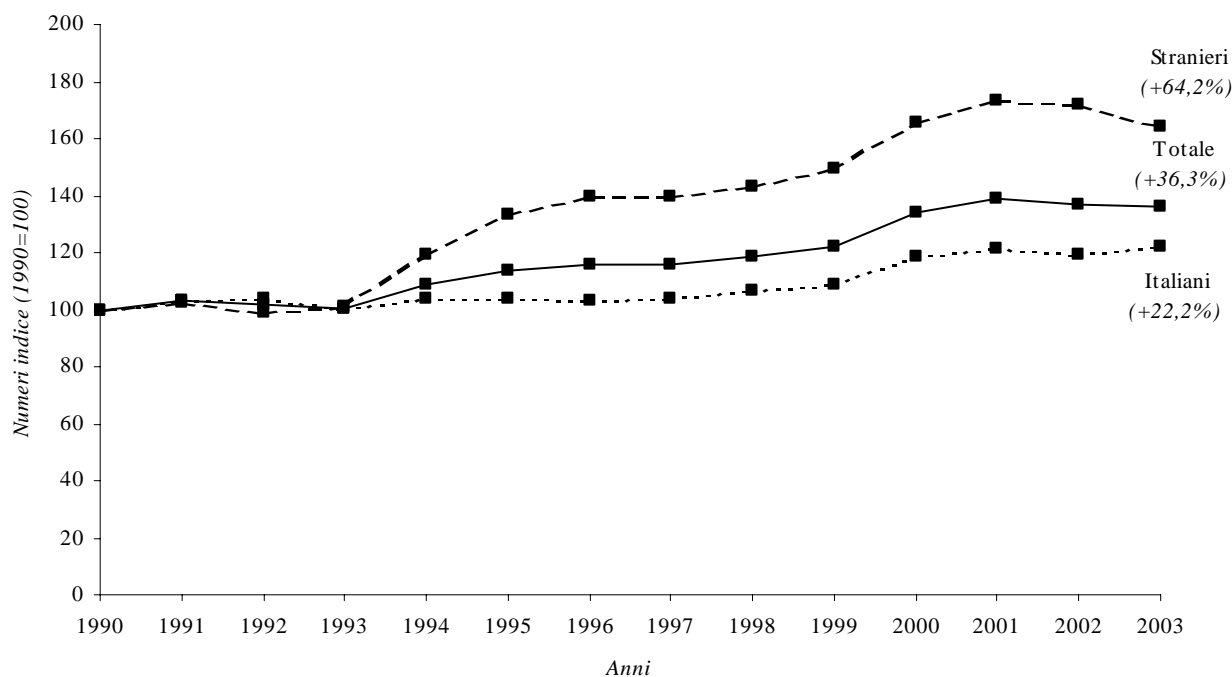
Fonte: elaborazione Censis su dati The World Bank, 2004

Fig. 1 - Andamento degli arrivi nel complesso degli esercizi ricettivi, 1990-2003
(numeri indice, 1990=100)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Fig. 2 - Andamento delle presenze nel complesso degli esercizi ricettivi, 1990-2003
(numeri indice, 1990=100)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 2 - Arrivi, presenze e permanenza media nel complesso degli esercizi ricettivi, 2003-2004
(v.a. e var. %) ⁽¹⁾

	gennaio-luglio 2003	gennaio-luglio 2004	var. % ⁽²⁾
<i>Italiani</i>			
Arrivi	27.511.970	27.554.672	0,2
Presenze	110.216.860	107.903.266	-2,1
Permanenza media	3,74	3,92	0,18
<i>Stranieri</i>			
Arrivi	20.604.939	20.838.934	1,1
Presenze	82.683.756	80.367.856	-2,8
Permanenza media	3,83	3,86	0,03
<i>Totale</i>			
Arrivi	48.116.909	48.393.606	0,6
Presenze	192.900.616	188.271.122	-2,4
Permanenza media	3,77	3,89	0,12

⁽¹⁾ Dati provvisori.

⁽²⁾ Per la permanenza media è calcolata la differenza.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 3 - La spesa turistica in Italia e i consumi finali interni, 2001-2003
(v.a. in milioni di euro e val. %)

	Consumi turistici		Consumi finali interni (c)	(a)/(c)%	(b)/(c)%	(a)+(b)/ (c)%
	Italiani (a)	Stranieri (b)				
2001	53.718	29.261	737.608	7,3	4,0	11,2
2002	55.592	28.406	761.355	7,3	3,7	11,0
2003	57.340	27.978	789.447	7,3	3,5	10,8

Fonte: elaborazione Censis su dati Mercury

Tab. 4 - Movimenti turistici degli italiani per motivi religiosi/pellegrinaggio, 2000-2002
(v.a. e val. %)

	Numero viaggi per vacanze	Quota % sul totale
2000	2.281.000	3,0
2002	1.248.000	1,5

Fonte: Istat

Tab. 5 - Movimenti turistici degli stranieri in Italia per motivi religiosi/pellegrinaggio, 2002
(v.a. e euro)

	Viaggi	Notti	Spesa (mil. €)	Notti per viaggio	Spesa per viaggio (€)	Spesa per notte (€)
2002	124.000	882.000	63	7,1	508	71

Fonte: Uic

Tab. 6 - Le strutture di accoglienza religiosa per regione, 2005 (v.a. e val. %)

	Strutture di accoglienza religiosa (*)	di cui: Case religiose di ospitalità	Strutture di accoglienza religiosa (*)	di cui: Case religiose di ospitalità
	v.a.		Val. %	
Piemonte	243	226	8,1	8,2
Valle d' Aosta	71	68	2,4	2,5
Lombardia	260	227	8,7	8,2
Trentino-Alto Adige	157	145	5,2	5,2
Veneto	276	258	9,2	9,3
Friuli-Venezia Giulia	74	70	2,5	2,5
Liguria	129	121	4,3	4,4
Emilia-Romagna	235	226	7,9	8,2
Toscana	226	211	7,6	7,6
Umbria	129	114	4,3	4,1
Marche	160	152	5,3	5,5
Lazio	485	442	16,2	15,9
<i>Provincia di Roma</i>	382	345	12,8	12,4
<i>Comune di Roma</i>	300	271	10,0	9,8
Abruzzo	58	53	1,9	1,9
Molise	16	16	0,5	0,6
Campania	121	117	4,0	4,2
Puglia	96	89	3,2	3,2
Basilicata	22	22	0,7	0,8
Calabria	71	64	2,4	2,3
Sicilia	110	100	3,7	3,6
Sardegna	54	51	1,8	1,8
Italia	2.993	2.772	100,0	100,0

(*) Comprende anche: abbazie, alberghi, centri congressi, centri parrocchiali, collegi, colonie, conventi, eremi, monasteri, pensionati, santuari, ecc.

Fonte: elaborazione Censis su dati www.hospites.it

COMUNICAZIONE

GUIDO IMPROTA, *Direttore Generale Apt del Comune di Roma*

Dalle zone colpite dal tremendo maremoto del 26 dicembre ci sono giunte immagini diverse da quelle che tradizionalmente hanno alimentato il mito delle destinazioni del sud est asiatico. E in tutti noi oltre all'orrore, oltre ai sentimenti di partecipazione e di solidarietà, ha trovato spazio, più o meno inconsciamente, un evidente malessere per tanti uomini ricchi che si riposavano e svagavano in mezzo a tanta gente povera.

Ma oltre a chiederci come sia possibile soggiornare in paesi dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina senza confrontarsi con sperequazioni di vita spesso clamorose come ad esempio alloggiare in villaggi turistici confortevoli in mezzo a lande di precarietà e miseria, non possiamo non riflettere sui guasti di una modernizzazione che invece di favorire l'integrazione tra l'uomo e la natura, ne ostacola addirittura l'armonia.

E il viaggio, che è da sempre un'esperienza intrinsecamente legata al bello, alla crescita, alla conoscenza dovrebbe assumere per l'uomo del 21 secolo anche una dimensione interiore: la vacanza ci dovrebbe servire per staccare la spina dal tran tran quotidiano ma anche per consentirci di riflettere su ciò che siamo, sul senso delle cose che ci impegnano convulsamente e sul significato che vogliamo dare alla nostra esistenza. E questa esigenza non è avvertita solo da una ristretta elite come ai tempi del gran tour ma oggi ha dimensioni tali che giornalmente si parla di turismo di massa, fenomeno socio-economico tra i più caratterizzanti della società post-moderna.

E, aldilà delle forme che ognuno sceglie per soddisfare la propria voglia di riposo, di libertà e di ricerca della verità, per tutti, il grado di soddisfazione che qualifica un viaggio è imprescindibilmente legato alla qualità delle relazioni umane che ci portiamo con noi al ritorno a casa.

Relazioni umane che diventano significative se risultano impregnate da valori quali accoglienza, gentilezza, reciproca comprensione, bontà, rispetto del prossimo.

E' evidente che in questa prospettiva gli aspetti economici del fenomeno perdono di importanza se guardiamo al turismo come, in più di un'occasione ci ha invitato a fare Giovanni Paolo II, ad una attività attraverso la quale perseguire lo sviluppo integrale della persona, un'occasione di dialogo fra persone di uguale dignità, uno strumento efficace per la promozione della crescita personale e sociale degli individui e dei popoli.

Ma dove un turista deve, non può ma deve, essere certo di avere un soggiorno, un'accoglienza e un'atmosfera tali da farlo sentire non semplice "cliente" ma "ospite"?

Dove devono trarre maggiore soddisfazione quei giovani, quelle famiglie, quegli anziani, quei disabili e tutti quei turisti speciali che vedono nel turismo un'esperienza di crescita umana, intrisa di spiritualità, socialità e cultura?

Oggi, e almeno in Italia e particolarmente nel Lazio, c'è tanta offerta di domus, di case di accoglienza, di spiritualità, case per ferie, istituti, collegi, ville e santuari, pensionati, residenze, cenacoli, oasi, opere, eremi, monasteri, convitti, centri: ma a questa ricchezza e varietà di nomi corrisponde altrettanta cura e rispetto di valori conformi alla missione stessa della Chiesa di cui queste strutture sono espressione e strumento?

Domande forti e crude, che non vogliono essere né provocatorie né impertinenti, affrontate inizialmente da un gruppo di persone raccolte intorno a Don Carlo Mazza, che hanno cercato di dare una risposta proponendo analisi e riflessioni attraverso la testimonianza della propria esperienza di uomini e di professionisti e che vi proponiamo nel corso di questi due giorni di speriamo proficuo confronto.

La tragedia cui abbiamo assistito impone oggi a tutti noi di assumerci diverse e forse più ingombranti responsabilità sull'impatto sociale e culturale che il turismo genera.

Infatti oggi il viaggiare rischia di non essere più studio della propria persona e della vita altrui perché l'omologazione dei nostri stili di vita e la scarsa attenzione ai tempi che dedichiamo a capire e pensare gli stili di vita altrui, si traduce in una collezione di sensazioni e destinazioni dalle quali però non abbiamo imparato nulla.

Il viaggiare non può essere però solo l'esserci stato.

Occorre quindi, come auspica l'arcivescovo di Gorizia, Mons. Dino De Antoni, saper viaggiare e, parimenti, occorre saper accogliere per arricchirsi vicendevolmente in umanità e

testimoniare i valori umani e cristiani (cfr. Dino De Antoni, *Per un turismo a servizio dell'uomo*, in [a cura di C. Mazza] *Sulle strade dell'anima. Per un turismo dal volto umano*, ed. San Paolo, Milano, 2004, pp. 111-117).

Di fronte cioè ad una chiusura fisica (come quella espressa dalla gran parte dei *resort*) che è espressione anche di chiusura spirituale e intellettuale, perché impregnata di egoismo e sfiducia, la Chiesa è chiamata a rispondere con un progetto fatto di visione e passione.

E le Case per Ferie possono diventare uno strumento strategico per intercettare la vita e rilanciare un rapporto con la società favorendo, promovendo, una nuova partecipazione significativa per contenuti e valori.

Si tratta cioè di fare in modo che un interesse così diffuso come il turismo assuma forme e modi tali da acquisire finalmente quella dignità, sia sociale che economica, che tradizionalmente viene riservata ad altri settori di attività.

E ciò deve valere anche per gli ordini religiosi che tendono a considerare l'accoglienza e in generale la valenza turistica come aspetto minore o residuale del proprio carisma forse perché troppo condizionati dalle esigenze da soddisfare (che si traducono in offerta di servizi) e poco attenti ai propri desideri: alle emozioni da manifestare, ai valori da trasmettere.

Ma oggi in una fase storica in cui c'è particolare bisogno di dialogo, di autorevolezza integrativa, dobbiamo convincerci che nelle Case occorre lavorare per affermare sempre di più l'armonia nella prestazione, mettere cioè in relazione modalità e contenuto, far sì che il connotato distintivo ridiventi quello di una comunità solidale e fraterna.

Le Case per Ferie, da questo punto di vista, esprimono esattamente il contrario di un "non luogo".

Una recente indagine realizzata dall'Azienda di Promozione Turistica del Comune di Roma, in collaborazione con il Cnec grazie alla sensibilità di Padre Giorgio Del Col e Suor Sandra Arnoldi, ha evidenziato proprio che le Case per Ferie non sono percepite come una delle tante offerte di ricettività che una città come Roma è in grado di offrire; bensì rappresentano il frutto di un'educazione all'ascolto, all'accoglienza e all'ospitalità.

E questa identità, sincera ed autentica, non deve che trovare nuove energie per rafforzarsi attraverso gesti e parole capaci di comunicare riconoscimento, appartenenza, unicità della famiglia umana.

Un esempio: la sobrietà lieta e dignitosa come elemento caratterizzante vuol dire assenza di barriere alla dinamica relazionale, all'interscambio, ma anche un'opportunità per recuperare una dimensione spirituale per chi è accolto e una ascesi, che si rinnova, per gli istituti che basano la loro accoglienza su un approccio psico-pedagogico fatto di virtù, stile, atmosfera.

Tutti elementi che creano esperienza e rafforzano il ricordo fino a farlo diventare con il "passaparola" primo fattore di promozione.

L'essere attesi, il sapersi riconosciuti, genera nell'ospite una condizione ottimale di gioia e serenità cui nulla possono i marchi, l'immagine, il marketing e la cultura d'impresa.

E questo vantaggio competitivo, che in fondo non è che la manifestazione concreta di una tradizione millenaria di storia, tradizioni, valori umani e cristiani, deve essere anche la strada che le Case per Ferie devono continuare a perseguire.

Noi siamo ben consapevoli che la quotidianità è fatta anche di numeri, di difficoltà crescenti per raggiungere l'equilibrio tra entrate e uscite, ma è necessario che Voi siate altrettanto consapevoli che non possono esserci spazi di mercato se viene meno la funzione primaria delle Case.

Qualsivoglia snaturazione di questo ruolo, non creerebbe altro che dispendio di risorse ma, soprattutto, perdita di significato. Non a caso, rispetto a certi atteggiamenti disinvolti, il legislatore, su pressione legittima delle associazioni imprenditoriali di categoria, ha fatto intendere di essere pronto a varare norme più restrittive finalizzate a punire l'esercizio di attività non conformi agli obiettivi sociali della Chiesa, a salvaguardia della competitività delle imprese profit.

E qui occorre ricordare che il turismo ha nel fattore umano un elemento strategico che va tutelato sia favorendone la formazione e qualificazione, sia garantendone le prospettive economiche e occupazionali.

L'ospitalità cristiana deve quindi continuare ad essere uno dei modi più eloquenti per rendere visibile che il cristianesimo e la Chiesa sono accessibili a tutti, nelle normali condizioni della vita individuale e collettiva.

La riaffermazione convinta e consapevole del vostro ruolo e della vostra identità, rende attuale e significativo il vostro agire come strumento di evangelizzazione; virtù e norme proprie della convivenza diventano testimonianza tangibile dell'impegno di tutta la Chiesa al coinvolgimento

diretto dell'individuo rispetto ad un sistema di valori; rinnovata spinta a ricercare il senso della vita in una società dove sempre più spesso si impongono affanni e inquietudini, dove è sempre più difficile combattere l'idea che tra esigenze dello spirito e affanni quotidiani non vinca, come invece troppo spesso avviene, la solitudine.

Al centro del vostro progetto ci deve essere l'esigenza di far condividere il cammino della Chiesa e non consegnare semplicemente delle chiavi per entrare in una stanza.

Una conseguenza logica e naturale è dunque, ad esempio, affermare, rendendole manifestamente pubbliche e conoscibili, le regole di comportamento della Casa; farne rispettare il carattere e le finalità religiose; farsi scegliere per la qualità dei servizi ma soprattutto per l'opportunità che rappresentate di realizzare un contatto con la fede vissuta e non più comunemente dichiarata.

Il patto espresso che si instaura con l'*hospes* deve prevedere una proposta di servizi limitati rispetto alla normale ricettività turistica a fronte di una partecipazione consapevole ad un progetto più alto: la relazione tra uomo e Dio al riparo della concitazione, della massificazione, della mercificazione.

In questa prospettiva, i problemi di ordine giuridico, amministrativo e talvolta pastorale che riempiono la vostra quotidianità di colpo svaniranno.

Le Case per Ferie torneranno ad essere luoghi di meditazione, di comunicazione, di informazione e formazione in un mondo che cambia.

E' una posizione, quella delle Case, scomoda, impegnativa, collocate come sono tra tempo libero e tempo di consumo ma per questo protese ad un necessario, ineludibile, sapiente discernimento ed equilibrio tra due tentazioni.

Non v'è dubbio che la globalizzazione coinvolga anche l'ospitalità religiosa e anche in questa sede sentirete parlare di standard di servizio, di certificazione di qualità, di adeguamento tecnico e tecnologico, di efficienza gestionale.

Questi stimoli, calati per quanto possibile nelle vostre realtà, devono innescare delle prese di coscienza, momenti di riflessione ed elaborazione tali da indurvi a manifestare ai vostri interlocutori (siano essi Parrocchie, Associazioni, Tour Operators) la volontà di cedere porzioni di sovranità e autonomia, tratti forse sin troppo caratterizzanti della vostra gestione, rispetto all'esigenza di fare rete, di essere percepiti come un unicum di una realtà viva, propositiva e militante.

Ci muoviamo in uno scenario sicuramente molto complesso e anche il modo di fare oggi turismo ne è una testimonianza.

Informazione, accessibilità (sia logistica che economica), eventi in grado di emozionare sono gli ingredienti-base per far vivere con soddisfazione l'esperienza di un viaggio.

E se questa esperienza interesserà, anche solo in parte, una Casa per Ferie, la vostra Casa per Ferie, non potrà che avvicinare l'uomo alla sua integrità originale.

SECONDA SESSIONE

***“Le Case per Ferie
nella missione della Chiesa”***

RELAZIONE

MONS. SERGIO LANZA, *Docente di teologia pastorale
all'Università lateranense*

INTRODUZIONE

Se è vero che nessuna epoca vive del tutto staticamente, la nostra non è pensabile se non nel dinamismo di variegata mobilità. La mobilità è cifra della modernità e le diverse forme di impiego del tempo libero ne rappresentano senz'altro epifenomeo economico-sociale tipico ed emblematico: desiderio di silenzio e quasi di solitudine, desiderio di relazioni e di incontri, ricerca di luoghi di umanissimo ristoro. Del resto l'antico otium, privilegio di pochi, è oggi diritto acquisito e fenomeno di massa. Anche solo per questo, degno di attenzione pastorale. Ma non solo per questo. Perché, a osservarlo più attentamente, vi emergono fattori sostanziali di umanità (trascendentali, direbbero i filosofi), e vi si riscontrano tratti significativi nella biografia di ciascuno: quante volte, nelle famiglie, riemergono come ricordi lieti, o ardui, o avventurosi; mai banali.

La mobilità, cifra della modernità, tocca nel nostro tempo il suo apice e la sua crisi: non solo per l'ingorgo che consegue alla sua massificazione, ma per la precarietà che il viandante del nostro tempo, poco Ulisse e molto Narciso soffre di fronte alle migrazioni e alle diversità.

Di fronte a questo non può non sorprendere la obsoleta persistenza di un immaginario pastorale che raffigura i fedeli come comunità stanziale, ancora raccolta – benché se ne riconoscano disaffezioni e pigrizie – all'ombra del campanile. Come richiama autorevolmente la Conferenza Episcopale: «Da tempo la vita non è più circoscritta, fisicamente e idealmente, dalla parrocchia; è raro che si nasca, si viva e si muoia dentro gli stessi confini parrocchiali; solo per pochi il campanile che svetta sulle case è segno di un'interpretazione globale dell'esistenza. Non a caso si è parlato di fine della "civiltà parrocchiale", del venire meno della parrocchia come centro della vita sociale e religiosa. Noi riteniamo che la parrocchia non è avviata al tramonto; ma è evidente l'esigenza di ridefinirla in rapporto ai mutamenti, se si vuole che non resti ai margini della vita della gente»¹.

Dato il suo non irrilevante profilo di valore sul versante antropologico sia soggettivo, sia relazionale e sociale, la casa per ferie viene opportunamente posta in attenzione pastorale; e chiede di essere compresa secondo una valenza intrinseca, e non subordinata a eventuali declinazioni strumentali, quand'anche legittime e "in buona fede". Non si tratta certo di ambiti strutturali costitutivi dell'azione ecclesiale; ma neppure di episodiche divagazioni dal vissuto ecclesiale. Piuttosto, di una sensibilità per cui la comunità cristiana si fa manifestazione storica della Chiesa, che, esperta in umanità, sa infondere spirito e vita nella vicenda quotidiana del vissuto: senza esaltazioni retoriche, ma come chiara consapevolezza della forza trasformatrice del Vangelo: «Nel Vangelo si fonda una concezione del mondo e dell'uomo che non cessa di sprigionare valenze culturali, umanistiche ed etiche da cui dipende tutta la visione della vita e della storia»².

La fede cristiana non dimentica la provvisorietà di ogni struttura e ordinamento umano; non sacralizza le realtà penultime. Ma sa di essere chiamata a proiettare anche su di esse una luce di interpretazione (di senso), un orientamento di direzione (di prassi). Nella società dell'incertezza e del rischio, del narcisismo e della gratificazione istantanea³ (alcune istruttive "definizioni" tra le tante plausibili⁴) anche questa – in certi casi soprattutto questa – è proclamazione concreta ed efficace della Parola di vita e di speranza: forma non kerygmatica, ma non meno preziosa di primo annuncio!

¹ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004, 2.

² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Forum dei Rettori delle Università Europee*, 19 aprile 1991.

³ Che, al dire di Bauman (*Modernità Liquida*, 97) «dissemina tanta miseria, agonia e sofferenza umana e un numero sempre crescente di vite spezzate, prive d'amore e di prospettive».

⁴ JACQUES ATTALI, *Chemins de sagesse: traité du labyrinthe*, Paris 1966; GUY DEBORD, *Commentari sulla società dello spettacolo*, Milano 1995 (London 1990); ULRICH BECK, *La società del rischio, verso una seconda modernità*, Roma 2000; PIERRE BOURDIEU, *La précarité est aujourd'hui partout*, in *Contre-feux: propos pour servir à la résistance contre l'invasion néo-libérale*, Paris 1998 (Controfuochi, Roma 1998); JEREMY RIFKIN, *L'era dell'accesso*, Milano 2000; ZYGMUNT BAUMAN, *Modernità Liquida*, Roma-Bari 2002; CLIFFORD GEERTZ, *Mondo globale, mondi locali*, Bologna 1999; VINCENT TAYLOR, *Il disagio della modernità*, Roma-Bari, 1999; ALAIN TOURAINE, *Libertà, uguaglianza, diversità. Si può vivere insieme?*, Milano 1998; G. SCHULZE, *Die*

UNA CASA ACCOGLIENTE

Solo l'accoglienza rende possibile la conoscenza: «La conoscenza non è l'impossessarsi di un oggetto morto da parte di un soggetto gnoseologico predace, ma una comunione di persone»⁵.

La casa per ferie accogliente esclude:

- il soggiorno come ripiegamento di un sé isolato, tempo antibiografico, silenzio e rumore vuoto ad un tempo, chiuso all'incontro con l'a(A)ltro (scetticismo)
- il soggiorno come divagazione estetico/mistica, che si traveste di umanità e religiosità, ma sotto è autoreferenzialità subdola e pericolosa (narcisismo)
- il soggiorno come consumo, affrettato e vorace, affermazione dell'io senza ritrovamento di sé (prometeismo)

L'accoglienza delinea un profilo saliente di evangelizzazione. Si affaccia una immediata obiezione: gli "avventori" non sono così sofisticati, né così "drammatici": È vero, la tipologia tratteggiata è a tinte forti, e più che distinguere fattispecie diverse ed esistenti nella realtà (salvo casi sporadici) delinea tendenze e tentazioni presenti in ciascuno di noi. Non si tratta di cedere ad atteggiamenti moralistici e/o di demonizzazione, ma di affinare lo sguardo, perché le case per ferie sappiano offrire una opportunità reale di crescita secondo quell'umanesimo integrale che è il volto storico-antropologico della fede creduta e proclamata.

Ciò non relativizza, quindi, ma piuttosto conferma e accentua la responsabilità di evangelizzazione. Una accoglienza credente (e per questo competente) si pone come frontiera promettente di nuova (prima) evangelizzazione:

- anzitutto nella forma – indiretta ma non implicita – della apertura del sentimento umano che l'approccio con il luogo e i suoi abitanti propizia
- in secondo luogo nella forma diretta dell'incontro, che apre la possibilità di una reciprocità feconda e di una testimonianza vitale

Ciò suppone anche una intensa opera di formazione dell'opinione pubblica che metta a nudo la povertà di quel surrogato artificioso che sono i villaggi turistici: nominalismo delle relazioni, occupazione dei tempi quasi una asfissia sonora, fiction degli spazi...

L'accoglienza si modula in rispondenza alle modificazioni socioculturali: dal turismo di massa, espressione della società moderna, industriale, fordista, dei consumi standardizzati, al turismo 'umanistico', personale e comunitario, culturale e 'interiore'.

Accoglienza, perciò, non come istanza meramente parentetica, ma come progetto culturale: dall'homo faber all'homo agens. In questa accezione costruttiva e critica, l'accoglienza apre possibilità concrete di reagire al circolo servile lavorare per spendere.

La messa in crisi e il rifiuto dei modelli consumistici non ha carattere moralistico, di 'contenimento' del divertimento/godimento.

E' volta piuttosto alla salvaguardia della autenticità del tempo libero e – per quanto umanamente possibile – alla piena realizzazione delle sue potenzialità. Con la convinzione, non meramente utopistica, che anche il riscontro di soddisfazione concreta e tangibile ne abbia a trarre non piccolo vantaggio.

L'invadenza del consumo, infatti, sequestra il tempo e lo soffoca, sottraendogli drasticamente quel carattere di libertà che lo radica antropologicamente nelle forme di espressione viva dell'umano.

Senza una adeguata cultura del tempo libero, anche il soggiorno in case attrezzate e organizzate si piega alla logica di mercato, dove impera una estetica senza codici e senza simboli reali, dove la cultura stessa è consumata come evasione e spettacolo, e quindi estenuata nella illusione di un attimo, dove la presenza dell'altro è coreografia, non comunicativa. Dove le iniziative di evasione (di animazione, come si dice!) tentano di coprire con suoni e luci lo sbiadimento interiore.

Erlebnisgesellschaft. Kultursoziologie der Gegenwart, Frankfurt a.M., 1992; G. Cantarano, *Immagini del nulla. La filosofia italiana contemporanea*, B.Mondadori, Mi 1998; Remo L.Guidi, *Il dibattito sull'uomo nel Quattrocento*, Tiellemedia, Roma 1999...

⁵ P.FLORENSKIJ, *La colonna e il fondamento della verità*, Rusconi, Milano 1998, 137.

La casa per ferie - luogo positivamente “diverso” dall’ordinario – si snatura allora in luogo “estraneo” al quotidiano: incapace di distenderne le fila in una ritrovata armonia, lo sommerge momentaneamente. Ridotto a mera evasione, il tempo trascorso nella casa per ferie è solo una apparenza di riscatto: fuga dalla libertà, via di compensazione illusoria che rende ancor più indecifrabile e insopportabile il quotidiano.

Il rischio é quello di un tempo anomalo che si consuma nella referenzialità individualistica o in aggregazioni effimere, di tipo emozionale, rimanendo muto di fronte alla vita.

Il turismo neutrale non esiste. Come ogni realtà antropologicamente significativa deve essere definito. Anche il fenomeno del tempo libero esige una chiarificazione fondamentale, né si potrebbe dar per scontato che esso rappresenti automaticamente un valore positivo. Esso è, piuttosto, luogo di valori, un ambito, cioè, antropologicamente sensibile, interpretabile però (e ancor più realizzabile) secondo diverse – e anche contrapposte – prospettive di valore. Una adeguata prospettiva teologica non si svolge perciò come mera regolamentazione etica (dall’esterno), ma come elaborazione (dall’interno) di una tipologia variegata, culturalmente significativa, non anonima né asettica, ma coltivata, progettuale e valoriale: i valori del turismo non sono estrinseci, nemmeno automatici, ma da costruire dall’interno secondo una visione intrinsecamente coerente e corretta del turismo (approccio fenomenologico).

CONTESTI PROBLEMATICI

1. Nel tempo della fine del tempo

- Tempo senza tempo. L'uomo contemporaneo tende a vivere il tempo come un eterno presente e non come una storia che va da un passato verso un futuro⁶. Una conseguenza di tale atteggiamento è la perdita della dimensione progettuale: tempo senza passato, senza futuro: «la difficoltà vera e permanente con la quale deve fare i conti l’escatologia cristiana, difficoltà che ormai non è più un utopismo terreno proteso verso il futuro, ma è semplicemente un atteggiamento scettico⁷. Molti filoni della nostra cultura fanno una grande fatica ad accettare con serietà ogni discorso su un futuro dell’uomo al di là della sua morte fisica... Questa è la grande sfida che durerà molto nel tempo davanti a noi e con la quale dobbiamo fare profondamente i conti proprio nella nuova evangelizzazione... Proprio per questi può essere pastoralmente utile concepire l’esistenza cristiana come pellegrinaggio, per porci in maniera non rassegnata di fronte a questa sfida così insidiosa che sta davanti alla nuova evangelizzazione»⁸. Il che significa, per molte persone, l’incapacità di vivere secondo un 'dover essere' che permetta, attraverso scelte continue, di rimanere fedeli a un proprio personale progetto di autorealizzazione. Si tende oggi a vivere cogliendo nel presente il maggior numero possibile di opportunità di autogratificazione e di consumo, senza curarsi della loro compatibilità o del loro valore etico. La coerenza non è più un valore perseguito e l'incoerenza non genera più sensi di colpa. Si passa da una comunità narrativa a quella virtuale on line, senza tempo..., da un contesto reale e interpersonale a uno virtuale e 'mediato': la mediatizzazione della cultura comporta non solo la possibilità/responsabilità di nuove vie di presenza e comunicazione della fede, ma più profondamente la modificazione della concezione di verità e realtà, che con la crescente virtualizzazione dei media viene ulteriormente radicalizzata: dagli impegni "finché morte non ci separi" a quelli "finché dura la soddisfazione"...
- Tempo diviso. Una vita non più ritmata dal tempo sacro, ma tempo ‘sacro’ separato e marginale: «un tempo quotidiano secolarizzato, strutturato da un agire razionalmente laico, ed un tempo straordinario... strutturato da un agire religioso nel quale comunità e portatore di carisma si incontrano. tra i due non c’è dialogo ma giustapposizione e, in qualche caso, opposizione»⁹. Dove tutti i giorni sono festivi e tutte le feste sono feriali.
- Tempo senza attesa. La restrizione nel presente riduce la vita a intrattenimento. Alla stessa matrice è da ascrivere la neutralizzazione mimetica – e per converso la demonizzazione ideologica e fanatica - della globalizzazione: “we entertain ourself to death” (Neil Postman). È necessario ricreare

⁶ Cf M. POLLO, *Educazione come animazione. Voci per un dizionario*, vo. 1. *I concetti*, Leumann (Torino) 1991, 19.

⁷ Cf S. WEINBERG, *I primi tre minuti*, Milano 1977, 170: «quanto più l'universo ci appare comprensibile, tanto più ci appare senza scopo».

⁸ C. CARD. RUINI, *Chiesa, pellegrinaggio, nuova evangelizzazione*, in L. ANDREATTA-F. MARINELLI, *Il pellegrinaggio, via della Nuova Evangelizzazione*, Casale Monferrato 1993, 17.

⁹ S. ABBRUZZESE, *Secolarizzazione e consenso religioso*, in “Quaderni di Azione Sociale” 1/1995, 22.

contesti in cui sia possibile risvegliare nell'interlocutore interesse, spazi in cui la relazione non si restringe dentro il perimetro dell'attimo fuggente, ma tende alla progettualità. Una relazione senza futuro è la corruzione dell'intersoggettività. In senso sia interpersonale, sia pragmatico. Un rapporto di sfruttamento, dove inesorabilmente una delle due polarità relazionali viene strumentalizzata e soppressa. L'uomo scopre il proprio volto attraverso i suoi gesti e le sue parole: lo scopre e, in qualche modo, sempre di nuovo lo modella e rimodella. Per questo gli incontri – il volto dell'altro – sono decisivi; e non poco rilevanti sono i contesti in cui questi incontri sono resi possibili o non), fruttuosi (o meno).

Nella *Tertio Millennio Ineunte* il Papa Giovanni Paolo II ricordava il valore fondamentale del tempo nella comprensione cristiana della vita; non come tema meramente filosofico, ma come contesto vitale¹⁰. Così ancora si esprimeva in un altro testo, di pochi anni successivo: «Il cammino verso il Giubileo, mentre richiama la prima venuta storica di Cristo, ci invita anche a guardare avanti nell'attesa della sua seconda venuta alla fine dei tempi. Questa prospettiva escatologica, che indica la tensione fondamentale dell'esistenza cristiana verso le ultime realtà, è un continuo appello alla speranza ed insieme all'impegno nella Chiesa e nel mondo. Non dobbiamo dimenticare che l'éschaton, cioè l'evento finale, cristianamente inteso non è solo un traguardo posto nel futuro, ma una realtà già iniziata con la venuta storica di Cristo.. La sua passione, la sua morte e la sua resurrezione costituiscono l'avvenimento supremo della storia dell'umanità. Questa è entrata ormai nella sua ultima fase, facendo, per così dire, un salto di qualità. Si apre per il tempo l'orizzonte di un nuovo rapporto con Dio, caratterizzato dalla grande offerta della salvezza in Cristo»¹¹.

La biografia – nel suo delinearsi giorno dopo giorno, nel suo essere scritta sulla pagina del tempo - preserva l'idea di Dio dall'essere senza tempo e senza storia. La preghiera esprime la tensione futurologica della parola e, contemporaneamente e proprio in forza di tale dimensione escatologica la sua radicazione sociale: «Al riguardo è molto giusto dire che una religione che vive a sé, ruotando attorno a se stessa, lontana dai doveri della vita, è una cosa che ha poca importanza per noi. Una comunità preoccupata solo dei bisogni religiosi ci appare superflua. Se fosse tale la comunità cristiana non sarebbe altro che un peso in più per gli uomini, - e in gran parte le assemblee cristiane, i servizi religiosi cristiani, continuano ancora oggi ad essere visti in questo modo»¹².

Per questo non basta la cultura della accoglienza “da galateo”, virtuale e formale. È necessario educarsi alla cultura del dialogo, della pluralità, della differenza, del confronto e dell'identità; soprattutto a una accoglienza che attinge alla sorgente della carità (agape). È così fatta ricca di opere e di novità: «La novità di vita si verifica quando noi abbiamo deposto “l'uomo vecchio con le sue azioni” e abbiamo indossato il “nuovo che è stato creato secondo Dio” e che “si rinnova nella conoscenza” di Dio “secondo l'immagine di colui che lo creò”. Non pensare infatti che il rinnovamento della vita, che si dice avvenuto una volta sola, sia sufficiente; ma continuamente ogni giorno bisogna fare nuova, se così si può dire, la stessa novità... Come infatti l'uomo vecchio continua ad invecchiare e di giorno in giorno si fa più senescente, così anche quello nuovo continua a rinnovarsi e non c'è mai un tempo in cui il suo rinnovamento non si accresca. Osserva... coloro che avanzano nella fede e risplendono ogni giorno per le virtù: come essi aggiungano sempre alle opere buone opere migliori e con le azioni rette cerchino di procurarsi quelle ancor più rette; come si vadano arricchendo in intelligenza, in scienza, in sapienza e come quelle cose che prima sembravano meno facili da capire, dopo le scoprono evidenti e chiare. E certo si deve ammettere che un uomo simile si rinnova quotidianamente per mezzo di queste cose¹³». È la forza pragmatica delle Scritture - prolessi del regno - anticipo di risurrezione.

È, lo ripeto, forma autentica (e non laterale) di evangelizzazione: «Siamo consapevoli [*conscii*: non ‘convinti’ come nella traduzione corrente] anche delle difficoltà che sorgono dal tanto rapido e

¹⁰ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio adveniente* [TMA]. Lettera Apostolica circa la preparazione del Giubileo dell'anno 2000, 10: «Nel cristianesimo il tempo ha un'importanza fondamentale. Dentro la sua dimensione viene creato il mondo, al suo interno si svolge la storia della salvezza, che ha il suo culmine nella ‘pienezza del tempo’ dell'Incarnazione e il suo traguardo nel ritorno glorioso del Figlio di Dio alla fine dei tempi. In Gesù Cristo Verbo incarnato il tempo diventa una dimensione di Dio [...] Da questo rapporto di Dio col tempo nasce il dovere di santificarlo»

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi*, mercoledì 22 aprile 1998.

¹² W.PANNENBERG, *Presenza di Dio*, Brescia 1974, 61; cf GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor Hominis*, 15.

¹³ ORIGENE, *Commentarii in Ep. ad Romanos*, 1.V, c.8, PG XIV, col.1041-1042

radicale mutamento delle condizioni del nostro tempo... Ma sappiamo inoltre che la comunicazione del Vangelo è un processo dinamico. Tale comunicazione avviene con la parola, l'opera e la vita, intimamente connesse tra loro, ed è determinata da vari elementi quasi costitutivi degli stessi ascoltatori della Parola di Dio: cioè le loro esigenze e i loro desideri, il modo di parlare, di sentire, di pensare, di giudicare e di entrare in contatto con gli altri. Tutte queste condizioni... Spingono le chiese particolari ad un'appropriata traduzione del messaggio evangelico, e secondo il principio dell'incarnazione, a escogitare sempre nuovi ma fedeli modi di radicarsi»¹⁴ .

2. Il mondo postmoderno come radicalmente inospitale? (Z.Bauman)

Nonluoghi: sono gli spazi in cui si passa, in cui non si fa che passare, in cui non si fissano radici, gli spazi della circolazione (autostrade, aeroporti), del consumo (supermercati, catene di alberghi), della comunicazione (schermi televisivi e computer). Circolare, consumare, comunicare: questi termini sono quasi intercambiabili e assieme definiscono la confusione "surmoderna". I mezzi di circolazione si vendono, si comprano, si consumano e ogni aereo, ogni automobile sono dotati di mezzi di comunicazione.

I prodotti di consumo provengono da ogni parte, circolano, e le campagne di pubblicità, di comunicazione pubblicitaria, ne vanno meriti.

I mezzi di comunicazione (televisione, computer, cellulari) sono prodotti di consumo; anch'essi circolano e permettono una quasi- ubiquità che trascende la circolazione stessa.

Paradosso del nonluogo: colui che circola, consuma o comunica ha la sensazione di esistere; ha una meta, opera delle scelte, trasmette messaggi che esprimono la sua identità di viaggiatore diretto a questo o quell'aeroporto, di amante dei profumi, di persona legata alla famiglia o alla propria azienda, o a entrambe...¹⁵

Nella a-topia contemporanea (stare insieme senza aver nulla in comune..., essere qui, in ogni luogo, da nessuna parte) anche le comunità cristiane rischiano di essere/apparire come non-luoghi, degrandanti in una incolore a-tipia: l'uomo globale, omologato, senza qualità. Ma un accordo di opinioni non sarà mai un accordo universale.

Il fascino dell'esotico, della "esperienza" segnala un bisogno più profondo: che non viene nemmeno sfiorato dalla ripetizione linguistica, simbolica, iconica della pastorale diffusa. Successo, felicità, vita riuscita; oggetti del desiderio... temi che suonano così lontani dai toni e dai linguaggi della predicazione. Solo la loro assunzione – critica! – consente spazi di comunicazione reale: inculturazione del Vangelo. In cerca di fiducia (la fiducia è tratto distintivo della prima modernità, latitante nella postmodernità¹⁶), il giovane (e non solo) cade nelle mani di maghi e seduttori, o si rivolge a non disinteressati consulenti e consolatori.

Anche sotto questo profilo, la casa per ferie presenta importanti valenze; ma non senza ambiguità. Uno spazio 'sacro', separato dalla vita sia civile, sia ecclesiale (modello di Chiesa sacrale)? Luogo diverso dall'ordinario o luogo estraneo al quotidiano? Luogo eccellente di apertura e interiorizzazione della fede, in uno spazio privilegiato e in un tempo favorevole, diversi dall'ordinario; capace di promuovere la religiosità popolare 'ricca di valori', portandola a una coscienza di fede più esatta e matura. O parentesi occasionale in una vita tutta ristretta nel pragmatismo funzionale e strumentale, tutta vissuta 'altrove'?

Gli ambienti parlano, creano atmosfera: si aprono all'incontro o si chiudono muti; suscitano emozioni o generano disagio. Cura specifica meritano i luoghi di ospitalità, perché non appaiano solo avidi di guadagno, ma ricchi di professionalità e qualità umana. I luoghi della memoria, dell'arte, della fede, poi, perché da mute vestigia, quali spesso degradano nella congestione della megalopoli, tornino a parlare come testimoni eloquenti: la sapienza e la cura, la competenza degli accompagnatori fa vivere i luoghi e li rende scenario in cui il passato si fa presente e compagno di cammino. Ciò non solo nella ovvia attenzione al decoro e al rispetto; ma anche a tante piccole (e non minime) accortezze: tocchi che 'fanno' la qualità.

UNA PRESENZA SIGNIFICATIVA ED EFFICACE

¹⁴ SYNODUS EPISCOPORUM 1974, *In Spiritu Sancto*, Declaratio finalis, 25 ottobre 1974 (EV/5, 619).

¹⁵ Cf M. AUGÉ, *Nonluoghi*, Elèuthera 1994.

¹⁶ cf A. PEYREFITTE, *La Société de confiance: Essai sur les origines du développement*, Paris 1998

1. La consapevolezza di una eredità che è valore e compito

Mobilità è parola dalle risonanze molteplici. C'è una mobilità esodale carica di promesse ma non priva di difficoltà (liberazione, terra promessa; deserto); una mobilità di necessità e sopravvivenza (Giuseppe e i suoi fratelli); una mobilità tragica (Adamo ed Eva; Caino); una mobilità di ricerca e di avventura; ma anche di evasione e di consumo, o, ancora, di negazione e di fuga. L'influsso del pensiero debole, con la sua insidia strisciante, spinge nella direzione del viaggio come attimo fuggente, favorisce la produzione-accettazione di itinerari dispersivi, costruiti come sommazione di mete frammentate e incoerenti, o come itinerazione senza meta. Emergono allora contraddizioni che trasmigrano dalla mobilità fisica alle stesse coordinate della mentalità colta o diffusa. Non senza tensioni e contraddizioni. Si parla così, a volte, di pensiero nomade, in forma competente e acuta¹⁷; ma si incontra, più spesso, un pensiero smarrito e ferito. Ci si colloca in ottica planetaria¹⁸; ma si avverte anche il rigurgito di localismi accentuati, esasperati, a volte, e addirittura violenti. Si prospettano nuove relazioni e possibilità di vita; ma si soffre anche di sradicamento culturale: una emigrazione (a volte anche fisica) dai territori delle proprie origini, che spesso trascina con sé l'abbandono di valori ricevuti e della stessa fede cristiana.

È necessario ripartire dalla consapevolezza di un patrimonio di valore inestimabile, per evitare di scadere in prassi di stanco asservimento alla ripetizione anonima e incolore. Un testimone non sospetto: «Il mondo storico in cui si è potuta formare la precomprensione che chiunque abbia un volto umano possieda come tale la dignità e il destino di essere uomo, non è, questo mondo storico, originariamente il mondo della semplice umanità, ma il mondo del cristianesimo, in cui l'uomo ha trovato, attraverso l'uomo-Dio, Cristo, la sua posizione di fronte a sé e al prossimo»¹⁹.

L'accoglienza stabilisce il clima adatto a fare della mobilità un fatto umano, culturalmente arricchente, pastoralmente fecondo. L'incremento delle dimensioni quantitative delle forme di turismo deve quindi essere guardata positivamente, sotto il profilo pastorale, perché luogo propizio di valori umani e cristiani. Ciò non automaticamente, però, ma solo se si avverte come istanza e si produce come realizzazione il principio che «alla mobilità del mondo moderno deve corrispondere la mobilità pastorale della Chiesa»²⁰.

La struttura originaria (e originale!) della fede cristiana pone la salvezza come possibilità offerta all'uomo di riannodare (non ripetitivamente, ma creativamente) la relazione originaria interrotta.

L'uomo è essere costitutivamente posto in relazione. Tale relazionalità originaria e costitutiva o si esprime come reciprocità, a immagine della Trinità (cf Gn 1,26s.), o si distrugge nella contrapposizione omicida (cf. Gn 4, Caino), la cui radice è il rifiuto presuntuoso e illuso di Dio (cf. Gn 3).

E' così posto il criterio e il modello della reciprocità, che illumina e orienta le relazioni umane costruttive. Ma, come riconoscono anche pensatori non di ispirazione cristiana (p.e. Heidegger, Habermas) l'uomo è insidiato dal pensiero calcolatore, che genera l'agire strumentale. L'uomo è ridotto al ruolo che svolge: non è più conosciuto per il nome che porta, ma per la funzione che esercita. Dio, che chiama ciascuno per nome, non è venuto incontro all'uomo con la forza della razionalizzazione della società (che nasconde i disegni antichi e nuovi della appropriazione e dell'asservimento), ma con la potenza dell'amore, donando il proprio Figlio. E mostrando nel Figlio il volto dell'uomo nuovo, che si realizza non nel dominio che strumentalizza, ma nel servizio che fa liberi e veri (Cf Mt 11, 29: "...imparate da me, che sono mite ed umile di cuore"; Mc 10,45: "Il Figlio dell'uomo, infatti, non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti").

Ma ciò non per magico automatismo. La fede (creduta e vissuta) viene dall'ascolto (cf Rm 10, 17), dalla testimonianza di parola e di vita. Nessuno crede per virtù propria; la fede è dono, iniziativa libera e gratuita di Dio, ricco di misericordia. Questa dimensione teologica si manifesta anche sul piano antropologico: tale è l'intreccio dell'azione di Dio con il porsi della vicenda umana, che spesso l'accoglienza antropologica propizia il contesto favorevole per l'apertura e l'accoglienza della fede (o viceversa, ne ostacola irrimediabilmente la nascita e lo sviluppo).

¹⁷Cf E.BACCARINI (ed.), *Il pensiero nomade*, Assisi 1994.

¹⁸GS 63.

¹⁹ K.LÖWITZ, *Da Hegel a Nietzsche. La frattura rivoluzionaria nel pensiero del XIX secolo*, Einaudi, Torino 1949, 482 [or.1939].

²⁰PAOLO VI, *Discorso al Convegno europeo sulla pastorale dei migranti*, AAS 65 (1965) 591.

Tutto questo consente di affermare fondatamente che le forme di accoglienza non esprimono solo livelli di strumentalità e di urbanità, ma entrano nel profilo di una quasi-ministerialità ecclesiale, in quanto segni che attestano e pro-ducono una realtà più profonda, di cui la Chiesa è testimonianza e concrezione storica visibile (prolessi escatologica del Regno).

Ciò è confermato dalla considerazione che questa capacità di accoglienza si mostra necessaria alla Chiesa non solo nell'ambito specifico e settoriale della mobilità, ma trasversalmente a tutta la sua azione pastorale, soprattutto quando questa non rimanga prigioniera della ripetizione, ma risponda allo slancio della nuova evangelizzazione (si pensi, p.e., ai problemi connessi con l'iniziazione cristiana: una Chiesa non capace di accogliere è anche una Chiesa incapace di iniziare).

2. Alle sorgenti dell'umana esperienza

a. La riscoperta del mondo creato

La casa per ferie rappresenta luogo e occasione preziosa per la scoperta del mondo, che nel quotidiano appare all'uomo inurbato velato e, per così dire, cementificato. Vengono così di nuovo rese disponibili "le ricchezze della creazione, un bene comune dell'intera umanità"²¹.

Oltre la restrizione della routine ripetitiva e obbligata, esso riscopre il valore originario ed escatologico della creazione come libertà, responsabilità, creatività, gioia: la gioia del riposo e della contemplazione; permette di sentirsi abitatori della terra come luogo accogliente, ricco propizio; costituisce in senso vero e proprio una via estetica all'incontro con Dio: contemplazione. Ciò però non come contemplazione solitaria, ma attraverso la presenza delle persone che si incontrano. Essa, infatti, rischia l'involuzione se non è propiziata dall'incontro con l'uomo e dalla condivisione tra gli uomini: il bello come nostalgia, illusione, evasione, catturazione (consumo), e non come apertura ed evocazione (prolegomenon della fede e della visione): «Redento, infatti, da Cristo e diventato nuova creatura nello Spirito santo, l'uomo può e deve amare le cose che Dio ha creato. Da Dio le riceve, e le guarda e le onora come se al presente uscissero dalle mani di Dio. Di esse ringrazia il Benefattore e, usando e godendo delle creature in povertà e libertà di spirito, viene introdotto nel vero possesso del mondo, quasi al tempo stesso niente abbia e tutto possedga [cf 2Cor 6,10]: 'Tutto infatti è vostro: ma voi siete di Cristo, e Cristo di Dio' (1Cor 3,22-23)»²².

Le cose create rinviano a Dio attraverso colui che ne è l'immagine: «Bisogna conoscere l'uomo per conoscere Dio... bisogna amare l'uomo per amare Dio»²³, perché «l'uomo è la via fondamentale della Chiesa»²⁴.

I soggiorni di ristoro appaiono così quale occasione di perfezionamento umano, culturale, professionale. Sotto l'aspetto:

- * personale: favoriscono la libertà del soggetto²⁵, relazioni di libertà (ma anche artificiali);
- * sociale: sensibilizzazione etico-sociale: avvertire problemi e stili di vita, prospettive e regole di comportamento diverse orizzonte del vissuto personale; relazioni di universalità (ma anche superficiali).

Tutto questo non avviene, ancora una volta, per facili automatismi: «E' necessaria una educazione individuale e collettiva al turismo, perché si mantenga sempre al livello di un valore positivo di formazione della persona umana... una profonda e convinta educazione umanistica all'accoglienza, al rispetto del prossimo, alla gentilezza, alla comprensione reciproca, alla bontà; ed è necessari anche educazione ecologica...; ed è soprattutto necessaria un'educazione religiosa affinché il turismo non turbi mai le coscienze e non abbassi mai lo spirito, ma anzi lo elevi e lo purifichi, lo innalzi al dialogo con l'Assoluto e alla contemplazione del mistero immenso che ci avvolge e ci attira»²⁶.

Superamento, quindi, del narcisismo, dei valori effimeri, della razionalità solo pragmatico-strumentale...; e riapertura del simbolico (dove, per fare un esempio immediato, acqua non è il semplice equivalente di H₂O) come apertura al trascendente. L'uomo impara di nuovo ad alzare lo sguardo e a porsi in maniera diversa davanti al futuro.

b. Il rinnovamento delle relazioni interpersonali

²¹ TMA, 13.

²² GS 37.

²³ PAOLO VI, *Omelia* del 07.12.1965 al Concilio ecumenico Vaticano II.

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, RH 14.

²⁵ Cf GS 67: «la possibilità di dedicarsi ad attività libere che sviluppino quelle energie e capacità che non hanno forse modo di coltivare nel loro lavoro professionale».

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia* tenuta a Nettuno il 01.09.1979.

L'uomo è 'sistema aperto': per vivere ha bisogno di comunicare con l'ambiente naturale e sociale. Senza questa comunicazione, involge e regredisce. In questo contesto, la casa per ferie può davvero offrire:

- * un contributo specifico all'uscita dalla massificazione dall'anonimato; pastoralmente, essa indica l'attenzione per la cura personalizzata: "le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori" (cf Gv 10,3)
- * un'occasione di educazione alla mondialità: visione ampia e rinnovata della società degli uomini
- * una via alla pace: «la mobilità offre occasioni di formare gli uomini a vivere le relazioni interpersonali secondo i valori essenziali alla pace»²⁷.

Senza retorica, ma come possibilità reale si può dire che la casa per ferie propizia una sensibilizzazione sul piano dell'approfondimento delle relazioni umane, educa a superare i campanilismi, attenua la sensazione di estraneità e l'insorgere delle difese che 'l'altro' inevitabilmente suscita, concorre alla reciproca conoscenza, sviluppa il senso di ospitalità, vince l'isolamento e il pregiudizio, favorisce processi di unificazione, cui il popolo di Dio è ordinato: «Per la Chiesa cattolica nessuno è estraneo, nessuno è escluso, nessuno è lontano»²⁸.

In questo senso, è necessario determinare l'accoglienza secondo una concezione non meramente recettiva - e quindi passiva - ma attiva e proiettiva. Accoglienza è più che recettività; è apertura e andare verso l'altro con disposizione di offerta, secondo l'insegnamento e - ancor più - la realtà stessa della Rivelazione cristiana: «n Gesù Cristo Dio non solo parla all'uomo, ma lo cerca. L'incarnazione de Figlio testimonia che Dio cerca l'uomo... E' una ricerca che nasce nell'intimo di Dio e ha il suo punto culminante nell'incarnazione del Verbo». Una indicazione che si fa norma per tutta l'azione ecclesiale: da una comunità che accoglie i credenti offrendo loro una serie di servizi religiosi richiesti, «una comunità che precede la domanda, che va alla ricerca, che sollecita, che si pone in cammino verso gli uomini e con gli uomini per essere là dove essi vivono...»²⁹. Secondo l'insegnamento prezioso di Paolo VI, «la 'buona accoglienza' è l'espressione della carità ecclesiale intesa nella sua natura profonda e nella sua universalità»³⁰.

La dimensione personale, nell'intimità profonda del soggetto e nel dispiegamento aperto delle relazioni, è imprescindibile e prioritaria: nessun rinnovamento è possibile se non è preceduto, sostenuto e motivato dalla conversione del cuore. Essa sola garantisce l'autenticità: preserva dal mascheramento opportunistico e rende capaci di quella generosità che nessuna spontaneità è in grado di produrre, se non episodicamente. Inoltre, essa dà volto e figura alla relazione che va incontro all'altro e lo accoglie: la conversione - come sempre nella fede cristiana - non ha il volto del ripiegamento o dell'intimismo, ma quello del rinnovamento e dell'apertura; ha una precisa valenza di accoglienza.

La mobilità ha risvolti economici di prima grandezza, che non devono essere demonizzati, ma neppure passati sotto silenzio. L'ambiguità che vi si insedia - e spesso vi domina - è comunque di immediata percezione. Il cristiano prospetta stili e metodi che sanno andare oltre la produzione e il consumo. Si qualifica, anzi, per l'attenzione squisita ai livelli di professionalità in cui anzitutto si concretizza l'attenzione all'altro. Spinto poi dal desiderio di far trasparire il Vangelo e istruito dalla parola di Gesù ("Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date", Mt 10,10), dice decisamente no alla mercificazione dell'accoglienza, che ne falsifica i lineamenti, ne rovescia gli effetti, ne svuota le valenze di umanità. La trasforma e la arricchisce, piuttosto, non limitandola agli aspetti pratici e materiali, bensì arricchendola di contenuti di esperienza di fede e di fraternità ecclesiale. Rendendola così, di fatto, eccellente anche sotto il profilo della qualità e della stima degli uomini.

L'incontro. Nella pagina neotestamentaria si profila immediatamente il quadro della visita di Maria alla cugina Elisabetta. L'incontro di queste due donne segna di sé il dinamismo della carità e l'esplosione della gioia. Il cantico di Maria (*Magnificat*) ne è il distillato poetico inimitabile. In esso l'esperienza umanissima della maternità e della solidarietà diventa luogo concreto della manifestazione della salvezza. La fede cristiana è caratterizzata da questa intensa capacità di incarnazione: tanto più è se stessa, tanto più si immerge nella storia, per trasformarla, per realizzare in essa il dono della

²⁷ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI E DEL TURISMO, *Chiesa e mobilità umana*, 16.

²⁸ PAOLO VI, AAS 58 (1966) 6; cf LG 1; GS 5.24.

²⁹ C.NOSIGLIA, *La nuova evangelizzazione 'cammino di gioia'*, in L.ANDREATTA-F.MARINELLI, *Il pellegrinaggio, via della Nuova Evangelizzazione*, Casale Monferrato 1993, 142.

³⁰ Paolo VI, *Populorum progressio*, 69.

creazione nuova. Questo inserimento attivo è fedeltà all'incarnazione: «Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo»³¹. Tutta la creazione ne viene coinvolta: «*Il fatto che il Verbo incarnato eterno abbia assunto nella pienezza dei tempi la condizione di creatura conferisce all'evento di Betlemme di duemila anni fa un singolare valore cosmico. Grazie al Verbo, il mondo delle creature si presenta come 'cosmo', cioè come universo ordinato. Ed è ancora il Verbo che, incarnandosi, rinnova l'ordine cosmico della creazione*»³². Attenzione alla persona, ascolto, capacità di anticipare le esigenze...

La comunità cristiana deve sentirsi responsabile di coloro che, sia pur temporaneamente, vengono a inserirsi in essa, per dar loro una coerente testimonianza di fede. Del resto, come potrebbe il Dio dell'incarnazione curarsi degli uomini, se non attraverso la sollecitudine degli uomini stessi? (cf Mt 25, 31-46): «...la mobilità attuale della popolazione è diventata un fenomeno quantitativamente rilevante e qualitativamente strutturale e non solo contingente. Infatti anche se a tale riguardo non si hanno statistiche certe è piuttosto verosimile l'affermazione che al giorno d'oggi circa il 50% della popolazione che partecipa alla pratica religiosa l'attua fuori del contesto della propria parrocchia e, tra questi, una grande maggioranza l'attua nei santuari»³³.

Le grandi possibilità del turismo possono essere compromesse non soltanto dalla insufficienze dei soggetti coinvolti, ma anche delle comunità. Grandi possibilità non dice grande facilità, ma prospettiva di impegno fruttuoso.

3. La formazione degli operatori

Gli operatori rivestono un ruolo di primaria importanza: è quindi fondamentale l'attenzione che si dedica alle scuole e ai corsi dove essi ricevono formazione e aggiornamento.

Il nostro tempo non sopporta le prestazioni generiche. Esige competenza e professionalità. Questa giusta richiesta, tuttavia, nasconde a volte l'alibi della delega deresponsabilizzante, cui bisogna subito reagire: l'accoglienza e la cura dei turisti-ospiti non deve essere vista solo come opera di specialisti, necessari, ma non sufficienti³⁴.

E' necessario, ancora, superare la visione di una Chiesa dell'organizzazione, dell'assistenza e dell'offerta, che risponde con dovizia di iniziative ai desiderata degli uomini, spesso inseguendoli affannosamente, ma li lascia nel loro muto anonimato. Per attivare, invece, una prassi di coinvolgimento e di partecipazione, in cui emerge chiaro il tratto della valenza ecclesiale. La partecipazione attiva alla accoglienza induce così le parrocchie a essere sempre più comunità, non raggruppamenti o semplici stazioni di servizio spirituale. Una occasione preziosa per sviluppare la corresponsabilità laicale, non assorbendola in orbite clericalizzanti, ma attivandola nella sua specificità.

Spesso il lavoro e l'attività produttiva provengono anzitutto dalle esigenze concrete e primarie di vita per sé e per la propria famiglia. Livello, in sé non negativo, ma certo insufficiente. Ancor più, nella cultura oggi dominante, il lavoro è colto in un'ottica quasi esclusivamente economica: carente la riflessione sulla sua rilevanza per la trasformazione-migliorazione della condizione di vita per il soggetto e per la società... una sorta di utilitarismo pragmatista sembra aver sottratto al lavoro i suoi significati più antiche e profondi.

E' necessario superare lo 'stato di necessità biologica', per saper scegliere la propria attività come diritto/dovere personale (sviluppo della personalità) e sociale (servizio degli altri). La qualificazione professionale appare così non solo economicamente vincente, ma anche umanamente e cristianamente rilevante³⁵. In essa è scritta la prima cifra del vangelo dell'accoglienza.

Si tratta di veri operatori pastorali. A servizio dell'uomo: una cura volta alla persona, capace di far emergere l'invocazione e la lode dal vissuto dell'esperienza, in maniera non estrinseca e sovrapposta, ma sorgiva, autentica, vitale.

³¹GS 22; cf CCC 561.

³²TMA 3.

³³G. SCARVAGLIERI, *Aspetti socio-pastorali del pellegrinaggio*, in L.ANDREATTA-F.MARINELLI, *Il pellegrinaggio, via della Nuova Evangelizzazione*, Casale Monferrato 1993, 208.

³⁴ Cf PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI E DEL TURISMO, *Chiesa e mobilità umana*, 29a: «questo tipo di apostolato, anche se richiede prestazioni e persone qualificate, non può essere opera esclusiva di specialisti. Questi non potrebbero supplire responsabilità che incombono a tutti nella Chiesa, né potrebbe essere efficace la loro azione senza il sostegno e l'apporto di tutti».

³⁵Cf questo GIOVANNI PAOLO II, enciclica *Laborem exercens*.

CONCLUSIONE

L'azione pastorale mette quindi in valore le dinamiche della accoglienza, di cui sono stati evidenziati alcuni tratti fondamentali. Altri ne possono essere evidenziati, a partire dalla distinzione fondamentale:

- Accoglienza commerciale e di mercato: rinuncia alle identità culturali, spersonalizzazione dei luoghi in nome di una standardizzazione dei servizi che incontri la pre-comprensione abituale del cliente
- Accoglienza culturale e di relazione: valorizzazione del patrimonio locale, incontro critico, dialettico, costruttivo, creativo

Così intesa, l'accoglienza idonea alla casa per ferie ecclesialmente concepita e vissuta esige la acquisizione di norme, valori, simboli e comportamenti. Essa include funzioni socioculturali, simboliche e politiche corrispondenti a modelli culturali in relazione con la vita, con l'appartenenza al gruppo sociale e, soprattutto, alla comunità ecclesiale. Si tratta di un cammino impegnativo e progressivo.

Non è facile delineare una pedagogia dell'accoglienza: è una questione di sensibilità umana e di tatto spirituale; è essenziale un clima di fiducia semplice e cordiale; qualsiasi membro della comunità deve saper accogliere... Ma è altrettanto evidente che non possono mancare le scienze umane della società e della psicologia, della semiotica e della linguistica, della comunicazione e della antropologia culturale... fattori necessari a coloro che vogliono essere professionalmente esperti, anche se non specialisti, della accoglienza.

Alla base, una solida spiritualità: «soltanto uomini semplificati riescono a parlare di Dio. Le persone frantumate comunicano solo frantumi, verità parziali, e annoiano e sono ripetitivi» (B.Maggioni).

La fede cristiana è posta originariamente in un dinamismo di comunicazione. Comunicazione di vita (Gn 2,7) comunicazione di sé come abbondanza della vita (Gv 10,10). La rivelazione è comunicazione, parola fatta carne. La prospettiva esistenziale e dialogica non vi appare più, in tal modo, come un tributo pagato all'inflessione contemporanea pressata dalle scienze umane e dallo smarrimento metafisico, né un complemento strategico per catturare fragili cercatori di luce, ma la struttura costitutiva dell'opera di Dio, come tale normativa della vita di fede.

La crescita del soggetto rimanda dunque linearmente alla sua vocazione sociale; in essa trova territorio e alimento: «L'uomo è diventato immagine e somiglianza di Dio, non soltanto attraverso la propria umanità, ma anche attraverso la comunione delle persone. Egli diventa immagine di Dio non tanto nel momento della solitudine, quanto nel momento della comunione. Infatti è 'fin da principio' non soltanto immagine in cui si rispecchia la solitudine di una Persona che regge il mondo, ma anche essenzialmente immagine di una imperscrutabile divina comunione di persone»³⁶.

Da persona a persona, attraverso la dinamica della testimonianza, quest'*umanità rinnovata* da Gesù Cristo ha percorso venti secoli di storia, costruendo nuove forme di civiltà, offrendo nuove prospettive al sapere ed alla cultura umana, ed è pervenuta fino a noi, come un dono prezioso ed esigente, da custodire ed insieme da rendere fruttuoso: «Cristo non è la cifra di una vaga dimensione religiosa, ma il luogo concreto in cui Dio fa pienamente sua, nella persona del Figlio, la nostra umanità. Con Lui "l'Eterno entra nel tempo, il Tutto si nasconde nel frammento, Dio assume il volto dell'uomo" (*Fides et ratio*, 12). Questa "kenosi" di Dio, fino allo "scandalo" della Croce (cfr *Fil 2, 7*), può apparire una stoltezza per una ragione ebraica di sé. In realtà, essa è "potenza di Dio e sapienza di Dio" (*1Cor 1, 23-24*) per quanti si aprono alla sorpresa del suo amore»³⁷.

Gesù si rivela come Colui che è il centro della realtà, verso cui tutto converge e da cui tutto riceve significato: egli è «come un centro in cui convergono le linee, affinché le creature del Dio unico non restino estranee e nemiche le une con le altre ma abbiano un luogo comune dove manifestare la loro amicizia e la loro pace» (S. Massimo il Confessore).

Oggi, come si sa, il mondo psicosociale appare variegato, complesso, a volte contraddittorio. E, tuttavia, la "voglia di comunità" esprime, non meno che l'anelito di libertà, un tratto insopprimibile

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* all'udienza del 14.11.1979 (O.R. 15.11.1979).

³⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Giubileo delle Università*, 9 settembre 2001,1.

dell'animo umano. La difficile composizione di due dinamismi, tanto esistenzialmente radicati quanto storicamente disillusi, segna tutto il percorso della modernità. Ed esplose nel volgere del millennio.

La "voglia di comunità costituisce" una provocazione culturale contrapposta all'etica dell'individualismo e del materialismo competitivo; ma si estenua in retorica se non trova il riscontro di progettualità efficaci e strutture rispondenti. È del tutto illusorio pensare che l'elettronica possa finalmente consentire una comunicazione planetaria diretta. All'agorà non basta l'informazione, è necessario si fonda il discorso, il rapporto faccia a faccia, lo scambio reale.

E' necessario un luogo non anonimo, non amorfo, ma ben identificato: l'ubiquità virtuale e la sua successione anacronica sottraggono al soggetto le coordinate elementari della percezione spazio/tempo; consentono contatti, non relazioni.

COMUNICAZIONE

MONS. IGINO CARDIN, *Direttore Casa Pio X, Borca di Cadore*

Ritengo quanto mai opportuna l'iniziativa della convocazione di questo convegno delle case per ferie promosso dall'Ufficio Nazionale per la Pastorale del Tempo libero, Turismo e sport della Cei, così come proficuo è stato l'incontro di ieri pomeriggio indetto dal CTG. Ringrazio, per tanto, coloro che si sono attivati per la sua realizzazione.

Devo inoltre un ringraziamento particolare al carissimo mons. Carlo Mazza per avermi invitato a presentare una mia comunicazione sulla realtà delle case per ferie. Lo faccio di buon animo, dato che da oltre trent'anni mi sono trovato ad istituire e guidarne una. Questa, già grande albergo agli inizi del '900, è situata tra le Dolomiti bellunesi, in quel di Borca di Cadore, ad una decina di km. da Cortina d'Ampezzo. Il sito panoramico è di rara bellezza, con amplissimi spazi interni ed esterni.

Questo convegno dei responsabili delle Case per Ferie, distribuite su tutto il territorio nazionale, costituisce un'ottima occasione, forse la prima, se non erro, per conoscerci, per uno scambio di esperienze, proposte, progetti, difficoltà che la conduzione di una casa per ferie implica e presenta, sempre, ed oggi ancor più. La società attuale è sottoposta a ritmi di accelerazione e di mutamento rapidi e profondi, che non permettono facilmente di trovare indicazioni, percorsi e soluzioni sicure. Il metterci insieme per esporre problemi e difficoltà, progetti e proposte presenta una felice occasione per un reciproco arricchimento.

L'attuale Convegno, inoltre, può e dovrebbe essere pure il momento per un nostro esame o revisione. Noi, che siamo i soggetti responsabili della gestione di una casa per vacanze, siamo i primi interessati e i primi chiamati in causa. Noi, che insieme possiamo riflettere ed esporre le convinzioni, le motivazioni vere che sottostanno, come elemento di fondo, alla nostra responsabilità e alla nostra attività di direttori, dobbiamo riconoscere che questa è un'occasione provvidenziale. Siamo chiamati a dirci con verità e coraggio le nostre intenzioni e le priorità con cui le attuiamo. Ci possono essere errori di prospettiva, che poi ricadono nella conduzione delle nostre case. Dobbiamo riflettere su questo punto, per rimetterci sulla linea di marcia che i nuovi tempi richiedono, pronti a lasciarci convincere e coinvolgere dalle esigenze profonde del Vangelo.

Inoltre, siamo invitati a conoscere e far nostre le indicazioni e gli insegnamenti che, su Tempo Libero, Turismo e Sport, sono stati proposti nei principali documenti del magistero del Papa e dei Vescovi. Dobbiamo trovare il coraggio della testimonianza cristiana per essere annunciatori del Vangelo e di Cristo in una società sempre più profondamente e velocemente scristianizzata.

Per un cristiano la vacanza, occasione generalmente e facilmente dispersiva, se non negativa, può e deve trasformarsi in occasione per vivere un incontro ricco di umanità, distensivo e gioioso, in completa libertà dai diurni e stressanti impegni della quotidianità, in un ambiente diverso e a contatto con la natura, insieme con persone nuove, solide nelle convinzioni, trasparenti nei sentimenti, capaci di mettersi in comunicazione con gli altri.

Pongo subito una domanda a me e a Voi: in una società che cambia tanto rapidamente, oggi ha ancora ragione d'essere la "casa per ferie"? I ritmi standardizzati dei decenni passati, di una società solida e sicura, sono ormai superati: la vecchia sicurezza del posto di lavoro fisso va quasi ad essere un lontano ricordo, e nemmeno le ferie sono più assicurate. Aggiungasi, poi, l'attuale difficile congiuntura economico-finanziaria in cui si dibattono le famiglie della classe medio-bassa, dove le vacanze o si annullano, o si riducono a periodo brevissimi: il "mordi e fuggi" così in auge! Diventa difficile gestire una casa per ferie, in una congiuntura così precaria.

Pure, in questa temperie di novità, penso che sostanzialmente l'uomo rimanga sempre o quasi sempre uguale nella sua natura, nelle sue esigenze, cultura e tradizioni a parte. Quindi, ritengo che la casa per ferie, accogliendo l'"UOMO", dovrà sempre tenere presente i principi fondamentali dell'accoglienza, che mi piace formulare in tre aggettivi: Sicura, Efficiente, Cordiale.

SICURA. Ossia dotata di tutti i dispositivi previsti dalle norme di sicurezza a salvaguardia della vita fisica degli ospiti. Un punto inderogabile da tener sempre presente, provvedendo agli aggiornamenti previsti dalla normativa di legge. Sicura anche sui modi di conduzione: rispetto delle normative di legge concernenti gestione, contabilità e rapporto di lavoro con i dipendenti. E ciò anche al fine di non incappare in reati!

EFFICIENTE sul piano logistico: dare garanzia all'ospite di una struttura messa a norma in tutti i settori logistici: cucina, ristorante, servizi igienici, camere ecc: Una particolare cura e attenzione allo

standard e al confort degli ambienti, arredamento e servizi vari, in primis sia curata la qualità e l'offerta del vitto, con un occhio anche al contenimento dei costi. Non ci sta male pure una comprensione della disponibilità finanziaria dell'ospite, fin dove è possibile.

CORDIALE: l'ospite viene accolto con cuore aperto e volto sorridente. Il gestore di una casa per ferie deve essere "esperto di umanità" (come affermava il pontefice Paolo VI) prima ancora che di economia aziendale, capace di trasfondere e comunicare fiducia, stima, rispetto e amicizia; il tutto che sgorga da un elevato e cristiano concetto dell'uomo. L'uomo, durante il tempo della vacanza, ha le antenne della sua umanità ben sensibili e pronte ad accogliere i segnali positivi ed anche negativi che provengono dai suoi simili. Sappiamo tutti che certi incontri, quasi fortuiti ed occasionali, che si effettuano durante il tempo della vacanza, spesso finiscono in amicizie belle e durature. Perché non tendere allora a creare un clima di reciproco rispetto, di semplicità, di attenzione verso l'ospite, e quindi di famiglia, con il saluto pubblico di presentazione, mano a mano che gli ospiti arrivano, potendo così, con un primo approccio, conoscersi e poi frequentarsi, creando l'occasione di acquisire nuove e preziose amicizie.

Per meglio focalizzare quanto andrò ora ad esporre premetto una riflessione tratta da citazioni bibliche. Se teniamo presente il progetto di Dio nella creazione dell'uomo, abbiamo un modello insuperabile dinanzi a noi. E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza"(Gen. 1,26). "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò".(Gen. 1,27)

Richiamo questa passo della Bibbia per rafforzare ed illuminare il discorso, e per comprendere ed attuare sempre meglio le finalità dell'accoglienza cristiana. La casa per ferie che si ispiri a queste finalità, le deve poi perseguire con il massimo impegno. Quindi, va sempre considerata in primo piano la dignità delle persona umana, con riguardo sia all'ospite, che ai dipendenti e collaboratori. E qualora l'uomo si presenti sofferente o minorato nelle sue facoltà fisiche e psichiche, maggiormente in questa situazione si spalancano mente, cuore e porta di casa.

Il direttore di una casa per ferie cristiana si mette quasi nei panni di Gesù, che quando vede i suoi discepoli stanchi ed affaticati, li invita al riposo."Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'"(Mc 6,31). Scopriamo da questo stupendo gesto di Gesù l'umanità attenta, tenera, vera, del nostro Salvatore verso l'uomo! Potrebbe, questa frase evangelica, essere il motto di ogni casa per ferie!

Come realizzare, in pratica, queste indicazioni e questo invito? Oltre a quanto ho sopra indicato sulle forme dell'accoglienza, ritengo sia opportuno presentare come offerta le diverse iniziative e attività proiettantesi sui più disparati campi.

A- A- **RELIGIOSO-LITURGICO.** Questo risponde all'esigenza spirituale che l'uomo comune e il cristiano ha del senso religioso della vita. Questa esigenza può essere trascurata, dimenticata, quasi spenta nel cuore dell'uomo, travolto dal ritmo frenetico ed incalzante di questi nostri tempi, in cui il lavoro, la famiglia, una carente formazione religiosa ed una superficiale e diradata pratica cristiana, unita a mille altre occupazioni e preoccupazioni che rendono impossibile ascoltare quella che è la sete di divino e di soprannaturale. La vacanza può diventare l'occasione propizia per dare spazio e scoprire, nell'eloquente silenzio della natura, o contemplando la bellezza e l'incanto di un paesaggio di montagna, o incontrando una persona, la vera esigenza di Divino. Può così essere occasione di riprendere il ritmo e il respiro della preghiera, il silenzio interiore, l'incontro con Dio, e anche di trovare l'occasione e la persona che ti aiuta ad entrare in te stesso, guidandoti ad una revisione di vita, pervenendo alla purificazione della tua anima, al cammino verso la salvezza e la pace del cuore. Mi permetto pure di richiamare quanto sia opportuno, necessario, che nelle parrocchie di villeggiatura ci sia un sacerdote disponibile per le confessioni e l'ascolto dei fedeli! E meglio ancora se una casa per ferie può ospitare un sacerdote per questo ministero! Proporre e programmare, quindi, nel rispetto della personale libertà di adesione, orari e spazi per la preghiera comunitaria: Lodi al mattino, Santa Messa quotidiana, possibilmente ben preparata e curata, Adorazione Eucaristica, Via Crucis. Solennizzare la domenica, per esempio, o anche la grande festa dell'Assunta del 15 agosto, momento culmine delle ferie. Sono personalmente convinto che la vacanza possa diventare un momento importante per il cristiano. I liturgisti ci indicano come tempi forti per lo spirito l'Avvento col Natale, e la Quaresima con la Pasqua, e lo sono per l'azione operata in prima persona da Cristo stesso, che attua il mistero della salvezza mediante la liturgia della Chiesa. Penso, e l'esperienza me lo conferma, che anche nell'interiorità di ogni anima, nel silenzio e nella tranquillità del tempo di vacanza, nella contemplazione

della natura e liberi dagli impegni ordinari di vita, si possono sperimentare momenti forti per lo spirito.

- B- B- MOMENTO CULTURALE. Qui il termine cultura va preso in senso lato; abbraccia quanto interessa la mente e l'intera attività dell'"homo sapiens" e dell'uomo "faber". Utile e proficuo promuovere e programmare incontri, conferenze, tavole rotonde e dibattiti su tematiche che possono interessare il pubblico che frequenta la casa e quello in vacanza nella vallata. Va premessa una possibile indagine o proposta di argomenti da parte degli ospiti stessi presentata all'atto della prenotazione. Le tematiche spaziano su una gamma molto ampia: teologia, morale, sociologia, arte, letteratura, con preferenza a temi di attualità. Occorre predisporre per tempo la presenza di relatori specifici e qualificati, provenienti dal mondo della cultura: Università Salesiana, Gregoriana, Cattolica e altri atenei.

Sono molto gradite ed accettate le serate con proiezioni di paesaggi di montagna, flora e fauna. Non mancano in loco persone preparate, idonee e disponibili. Ben graditi gli incontri e l'intrattenimento tra ospiti stessi, con canti, musica, recite, scherzi, e con la presenza di un animatore.

Sono interessanti anche le visite organizzate a località di interesse storico ed artistico, per la presenza di monumenti e di opere d'arte. Una conoscenza curata del territorio, in cui si trascorre il proprio soggiorno di riposo, contribuisce all'accrescimento culturale e all'arricchimento spirituale della persona e va perseguito particolarmente nel tempo della vacanza.

Vanno curate e programmate serate di musica classica con la presenza di musicisti con duo, trio, quartetti ecc. facilmente rintracciabili sul...mercato. Gruppi corali, folkloristici, corpi musicali, nazionali e stranieri, di grande successo e di ottimo gradimento per gli ospiti..

- C- C- ATTIVITA' SPORTIVE E RICREATIVE DEL TEMPO LIBERO. E' opportuno, se non necessario, un animatore per la promozione delle attività sportive (giochi vari di gruppo, gare, passeggiate, escursioni) per coinvolgere ospiti della casa con altri villeggianti vicini. Con ciò si accrescono e si moltiplicano occasioni felici e favorevoli per contrarre altre conoscenze e nuove amicizie, per fraternizzare e rendere il tempo della vacanza fruttuoso e ricco di nuove esperienze umane.

Ho elencato numerose iniziative ed attività che rendono ricca la vacanza sotto l'aspetto umano, spirituale, culturale e ricreativo in genere. La vacanza non sia mai tempo perduto o a perdere. Se ben programmata dalla persona che la svolge e da quanti l'accolgono, la vacanza diventa tempo di costruzione per se stessi, tempo di crescita morale e spirituale. Dalle espressioni di tanti ospiti passati nella mia casa di Borca resto confortato anch'io, quando mi dicono o mi scrivono nelle loro lettere che ritornano a casa rifocillati nel corpo e nello spirito. Effettivamente vedo splendere nei loro volti una gioia ritrovata, ed io pure mi sento beneficato da loro. Quante testimonianze, belle e positive, ho ricevuto da tantissimi ospiti, cui va la mia più viva riconoscenza.

Comprendo che la strada su cui mi ha chiamato il Signore, tramite le decisioni dei miei Vescovi, percorsa ormai da tanti anni come uomo, cristiano e prete, non avendola scelta io all'inizio, era ed è la mia strada, e sono contento di percorrerla.

L'Ufficio che dirigo è ogni giorno richiesto di Case "protette", gestite da religiosi o enti comparati, per l'*incomìng* a Milano di individui, famiglie e gruppi che magari per breve periodo necessitano di un soggiorno (di solito per accompagnare malati). Naturalmente Milano ha anche i suoi Pensionati maschili e femminili, per soggiorni annuali, purtroppo del tutto insufficienti a rispondere al bisogno.

Altra richiesta è per l'estate, di famiglie e *pensionati* che richiedono luoghi di soggiorno più quieti e con prezzi abbordabili, e magari con assistenza sanitaria.

La terza categoria, molto richiesta è quella delle *case autogestite* per gruppi giovanili parrocchiali.

Di tutte e tre ho degli elenchi. Una ventina per il primo caso (e sembrano rispondere per ora ai bisogni); per gli anziani d'estate ho un elenco di un centinaio di case gestite da religiosi, soprattutto al mare. Per i terzi, i gruppi, ho un lungo elenco di un trecento case che ogni anno sono interscambiate tra le varie parrocchie.

Proprio per questo terzo caso si sta facendo un lavoro di coordinamento nel modo e a integrazione di un qualificato lavoro che da vent'anni di fa in diocesi per i campeggi mobili (tende) da parte del GRUPPO CAMPEGGI RIUNITI (www.campeggiriuniti.it). E' questa una associazione che raccoglie una settantina di parrocchie cui viene offerto anzitutto un lavoro formativo, sia per l'aspetto educativo degli animatori sia per il personale d'assistenza. Naturalmente il Gruppo cura – ora tramite una rete di intranet - l'aspetto tecnico logistico per l'interscambio dei terreni e per l'assistenza giuridica e fiscale. Associati a questo gruppo si stanno raccogliendo i proprietari o i gestori di queste case autogestite perché – sempre attraverso la rete telematica interna – segnalino la loro offerta di servizi e se ne possa direttamente fare la prenotazione.

Per l'*attenzione pastorale* questa terza categoria usa della sussidiazione abbondante della Pastorale Giovanile o i progetti estivi degli Oratori. Le parrocchie soprattutto di questa formula hanno bisogno quale prolungamento della loro azione formativa ecclesiale, per giovani e famiglie, in un contesto austero e di collaborazione conviviale. Molto richieste queste strutture anche dai Gruppi Scout per le loro settimane formative.

Per i soggiorni estivi ci si interessa a che ogni casa abbia qualche animatore, per stimoli spirituali e culturali, a qualificare il tipo diverso di soggiorno.

Per le case che usano un regime commerciale spesso ci segnalano che non si distinguono troppo nei prezzi dagli alberghi; e in più che spesso impongono orari limitativi.

Sempre urgente è proporre una *scuola di ANIMAZIONE*, o per lo meno un progetto con temi e contenuti, da realizzare poi sul territorio con un indirizzo comune.

Per le facilitazioni giuridiche e fiscali – riguardanti le case non a regime commerciale – è necessario un associamento per presentarsi al Legislatore con precise richieste e con un certo peso. Da questa preoccupazione devono però essere lasciate a ... *dimenticata* libertà le case autogestite altrimenti (a parte le esigenze essenziali sanitarie e assicurative) ben poche sarebbero pienamente usufruibili!

TAVOLA ROTONDA

LE CASE PER FERIE. IDENTITÀ E INNOVAZIONE

Moderatore

SR. SANDRA ARNOLDI, *Vice Presidente del CNEC*

Il tema che ci è stato affidato: LE CASE PER FERIE, IDENTITÀ E INNOVAZIONE ci vuole introdurre in una cultura tutta da costruire, intorno al problema della Pastorale del Turismo che fonda le sue origini nella missione della Chiesa nel mondo contemporaneo a servizio della promozione globale dell'uomo.

Mi riferisco al tema dell'ACCOGLIENZA, e in particolare alla virtù dell'OSPITALITÀ, lodata dalla Sacra Scrittura sia nell'antico che nel nuovo Testamento.

Un racconto riguardante Abramo lo mostra come modello di ospitalità generosa (Gen 18.1 ss). Il Buon Padrone di casa fa festa per il suo ospite, una festa maggiore di quelle che si fanno per la famiglia. L'ospitalità è elencata fra le opere di carità in base alle quali ognuno di noi sarà giudicato (Mt 25,35 ss)

Alcuni Salmi poi ci dicono che Dio è l'ospite generoso.

E' anche interessante notare che le stesse opere di Gesù e le diffusione della Chiesa primitiva furono facilitate dalla comune pratica dell'ospitalità. Gesù non aveva casa e spesso chiedeva ospitalità (Lc 7,36 ss). Anche l'Apostolo Paolo, durante i suoi viaggi, era solito rivolgersi prima ai Giudei, poi ai Gentili (At 14,28).

Dalla letteratura apostolica fino ai recenti insegnamenti dei Pontefici viene sostenuta e incoraggiata l'ACCOGLIENZA nel segno della fraternità aperta e della universale solidarietà.

Fatta questa premessa entriamo nel vivo del tema: "Le Case per ferie. Identità e innovazione" nel riflesso dell'accoglienza religiosa come attività che richiede una "cultura".

Da una recente inchiesta promossa dall'APT di Roma e rivolta ai responsabili di Case per Ferie ci ha consentito di conoscere desideri, attese, difficoltà relative alla conduzione di queste attività. Da questa indagine è emerso un forte desiderio di RIQUALIFICAZIONE. Ci è stato chiesto da parte delle Suore di essere aiutate ad usare con criterio e con metodo l'uso dell'INFORMATICA per salvaguardare tempi più lunghi per la preghiera, spazi più ampi da dedicare all'accoglienza intesa nel suo significato più profondo.

La tecnica può essere al servizio dell'uomo purchè si cerchino, in questi nuovi strumenti, quell'accordo e quell'intima unione "della natura e dell'opera umana" (cfr. C. Mazza, "Sulle strade dell'anima. Per un Turismo dal volto umano", ed. San Paolo, Milano, 2004).

Presento ora i partecipanti alla "Tavola Rotonda".

Il DR. GABRIELE TORESAN esperto in Informatica ci avverte con più evidente consapevolezza circa la necessità di una preparazione tecnica, di una competenza economica e commerciale, di una sensibilità organizzativa, di una professionalità amministrativa gestionale.

Il DR. MASSIMO SCARPETTA ci introduce in una nuova disciplina che consente di verificare le nostre strutture al fine di ottenere la certificazione di qualità, obiettivo che noi tutti vorremmo ottenere.

Il GEOM. LUCIANO SPERANDIO ci comunica alcune sue esperienze vissute, come impresario edile durante la trasformazione di alcune Case per Ferie. Si racconta che l'allora Arcivescovo di Cracovia e ora felicemente Giovanni Paolo II, cominciava sempre la sua evangelizzazione con i Beni culturali della Chiesa, che hanno un linguaggio che tutti conoscono – il linguaggio della bellezza – e che tutti accettano. E' urgente non lasciare al caso o alla superficialità questo delicato settore del nostro compito di evangelizzare anche in un mondo che cambia.

Il DR. ROBERTO SCACCHI ci parla dello specifico apporto del mondo associazionistico rispetto ad una fruizione sempre più qualificata delle Case per ferie. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una "querelle" tra le varie associazioni di categoria, circa i necessari requisiti per poter godere della qualifica di Case per ferie, con l'iscrizione ad una Associazione di carattere nazionale o anche locale. E' possibile creare un organismo, un'associazione che ci tuteli, che ci rappresenti a tutti gli effetti? In occasione del Giubileo la maggior parte di Case per Ferie sono riuscite ad ottenere le varie autorizzazioni per esercitare questo servizio a favore dei pellegrini. Tanti non sono riusciti. Cos'è lo "sportello unico" di cui si parla tanto?

Associazionismo

DR. ROBERTO SCACCHI, *Presidente Nazionale CITS*

Nell'affrontare l'argomento "Associazionismo" occorre preliminarmente esaminare il contesto socio-politico nell'ambito del quale si manifesta, in quanto la libertà di associazione è strettamente legata, per non dire condizionata, dall'assetto istituzionale di ogni singolo Paese.

Basti pensare che in un passato non molto lontano occorreva ad esempio acquisire una "preventiva autorizzazione" per poter istituire una Associazione, nonostante che tale istituzione fosse comunque legittimata dalla generica garanzia costituzionale di "libertà di riunione".

In particolare la possibilità di istituire Associazioni era riconosciuta per quelle politiche e sociali, peraltro non di rado soggette a provvedimenti repressivi di scioglimento da parte degli organi governativi in base ad un generale potere di vigilanza a tutela dell'assetto politico dominante.

A diverse, ma non per questo più permissive norme, erano soggette sia le Associazioni sorte nell'ambito religioso che quelle relative ad attività economiche in forma associata e quelle riconducibili a forme di aggregazione più o meno naturali (es. comunità territoriali, famiglie, etc..).

Solo con l'avvento dello stato democratico di diritto si assiste ad una reale nascita della libertà degli individui, intesi non solo come singole unità, ma anche come realtà aggregate in gruppi, attraverso i quali si manifesta la dignità dell'uomo.

Col passare degli anni si è assistito, pertanto, al passaggio da un regime di libertà, che potremmo definire "vigilata", a quello di una libertà piena, garantita dall'assetto democratico dello Stato.

Anzi va sottolineato che la libertà di associazione, riconosciuta e garantita dall'art. 18 della Costituzione italiana, si pone quale elemento strutturale dell'intero impianto democratico, ponendosi all'interno del più generale contenuto dell'art. 2 della Costituzione medesima, laddove vengono sanciti i diritti inviolabili dell'uomo.

Una volta riconosciuta e garantita la libertà di associazione, e tralasciando naturalmente di considerare le Associazioni vietate, come ad esempio quelle penalmente illecite, quelle segrete, etc., va detto che le forme associative a cui si riferisce il primo comma del citato art. 18 della Costituzione debbono essere caratterizzate da alcuni elementi che le distinguono dagli altri fenomeni collettivi.

Tali elementi sono: una pluralità di soggetti che perseguono un fine comune; una apposita organizzazione interna per mezzo della quale si consegue il predetto fine.

Da tale assunto ne consegue che la semplice convergenza di volontà ed attività di più soggetti, volta al raggiungimento di un fine comune non è di per se sufficiente ad individuare una fattispecie associativa, per individuare la quale occorre anche l'esistenza di una "organizzazione strumentale" al perseguimento del fine comune.

La sempre maggiore importanza assunta dall'Associazionismo nel contesto dei rapporti sociali complessivamente considerati ha trovato un chiaro riconoscimento anche nel settore turistico.

La legge quadro N° 135 del 2001, all'art. 7, comma 9, infatti riconosce il ruolo delle Associazioni che si occupano di attività turistica e ricettiva e, nel contempo, individua gli specifici requisiti che debbono possedere. Questi sono: l'assenza di scopo di lucro; l'attività deve essere indirizzata a finalità ricreative, culturali, religiose o sociali ed infine, ma certamente non per importanza, l'esercizio dell'attività stessa, e quindi anche quella dell'accoglienza esercitata dalle Case per ferie, deve essere riservata esclusivamente agli associati.

La formulazione del citato art. 7 della legge 135/2001 ricalca quasi testualmente la formulazione del precedente art. 10 della legge n° 217 del 1983 che ha rappresentato un punto di svolta nella disciplina delle Associazioni che operano nel turismo e nell'attività ricettiva, introducendo pochi elementi di novità.

Ciò premesso possiamo ad esaminare, seppure per grandi linee, il fenomeno associativo nell'ambito della Chiesa, con particolare riferimento alla partecipazione dei laici.

E' di tutta evidenza che il fenomeno associativo nella Chiesa ha un significato che eccede il profilo meramente socio-giuridico, in quanto può costituire un evento nel quale si manifesta la potenza dello Spirito.

In tale contesto, esistendone le condizioni, non è errato parlare di "carisma" dei fondatori delle più importanti Associazioni o movimenti, tenendo presente che il "carisma" così inteso ed individuato è riconducibile al dono, alla grazia, che ha consentito per mezzo del fondatore la nascita stessa dell'Associazione e che quindi ne rappresenta la vera, profonda essenza e che concorre a rendere visibile l'identità stessa dell'Associazione. E' riduttivo, se non errato, pertanto assimilare il carisma ai soli obiettivi che l'Associazione intende perseguire

Nel vasto panorama associativo, le Associazioni che qui ci interessano maggiormente sono le così dette “Associazioni laicali”, che rientrano nell’ambito della più vasta categoria delle “Associazioni dei fedeli” a loro volta distinte in pubbliche e private: “pubbliche”, quando sono costituite dall’Autorità ecclesiastica per fini pubblici e quindi sono composte dal Clero e dai consacrati con la professione di voti o altri vincoli sacri e che, pertanto, sono nel Popolo di Dio in “posizione differenziata”; “private”, quando sono liberamente costituite dai fedeli – appunto con “privata convenzione”, ma sempre per fini che rientrano nell’area finalistica della Chiesa; in questo ultimo contesto i fedeli rappresentano la componente “indifferenziata” del Popolo di Dio.

A queste ultime Associazioni, che sostanzialmente prescindono dallo stato clericale e dallo stato religioso, vi possono partecipare anche sacerdoti e religiosi, con il consenso dei loro superiori, a norma delle costituzioni che regolano la vita dell’Istituto a cui appartengono. Per inciso occorre osservare anche che nessuna Associazione può assumere la qualifica di “cattolica” se non con il consenso dell’Autorità ecclesiastica alla cui vigilanza deve peraltro essere sottoposta.

Un esempio importante e particolare di Associazione laicale è dato dall’Azione Cattolica, istituita nel 1922 per la collaborazione del laicato con l’apostolato gerarchico.

La libertà d’associazione a cui abbiamo fatto riferimento all’inizio, e che rappresenta un’alta espressione di democrazia, ha dato luogo in questi ultimi anni alla nascita di numerosissime associazioni, tra cui se ne riscontrano alcune che fanno riferimento alle finalità della Chiesa in modo improprio ed a volte strumentale.

Ciò accade anche per l’Associazionismo rivolto al turismo, inteso sia come organizzazione di viaggi che come accoglienza in strutture di grande evidenza sociale che il legislatore individua come Case per ferie.

Premessi questi brevi cenni sull’Associazionismo, desidero esporre alcune brevi riflessioni sulle nostre Associazioni, cioè sulle Associazioni laicali riconosciute dalla Chiesa, o almeno considerate alla Chiesa in grado di svolgere compiti strettamente collegati con la missione della Chiesa medesima.

Mi auguro che tali spunti di riflessione possano in qualche modo servire appunto a riflettere sullo stato delle nostre Associazioni e sui loro reciproci rapporti, al fine di individuare almeno le premesse per dare maggiore incisività alla loro azione nel contesto della società italiana.

A quello che è dato di vedere, ed a parte qualche illustre eccezione, nel complesso l’incisività delle nostre Associazioni appare esigua, vuoi perché è nella nostra natura lavorare senza essere accompagnati da rulli di tamburi, vuoi perché non si è riusciti a formare un nucleo compatto che avesse come forza complessiva la sommatoria delle singole forze associate che, prese singolarmente, non possono fare più di tanto.

Ecco perché iniziative, come in particolare questa della CEI, sono molto più importanti di quanto possano apparire ad un osservatore superficiale.

Ed ecco perché occorre fare uno sforzo per individuare non solo le ragioni profonde che ci uniscono, ma anche quelle che ci dividono; solo così potremo gettare le basi di quella conoscenza, indispensabile premessa alla costruzione duratura e non effimera di una aggregazione omogenea e nel tempo stesso rispettosa delle differenziazioni storiche e culturali di ogni Associazione.

I diversi punti di vista dovranno poi necessariamente essere confrontati con quello che emerge anche dall’esperienza vissuta nel sociale dagli operatori dell’accoglienza e del turismo itinerante.

Sulla base di questo primo “raccolto” occorrerà poi promuovere incontri e magari dibattiti nel corso dei quali affrontare tutti gli aspetti legati al turismo ed in particolare al tema dell’accoglienza al fine di elaborare una strategia comune.

Finora i meccanismi di coordinamento non hanno trovato visibile e tangibile attuazione anche a causa della mancanza di una adeguata conoscenza dei problemi relativi al rapporto tra Associazioni di ispirazione cristiana, enti ecclesiastici ed enti territoriali e nazionali.

L’esperienza mostra che la normativa, sia nazionale che regionale, non ha contribuito a creare una armonia funzionale giuridica, talché l’intero sistema dell’accoglienza e del turismo dell’area cattolica stenta a trovare, anche per questa ragione, un adeguato slancio per le sfide future.

Ciononostante va anche detto che la certissima pazienza dei nostri operatori e l’utile apporto delle nostre Associazioni hanno comunque contribuito a creare una stabilità ed una coesione di fatto, seppure episodica, che da un lato ha migliorato gli standards dell’offerta e dall’altro ha garantito con maggiore autorità il sereno svolgimento delle attività di gestione delle Case per ferie che troppo spesso erano guardate con sospetto dalle autorità pubbliche.

A tale proposito mi si permetta di ricordare il fondamentale ruolo che il CITS – Centro Italiano di Turismo Sociale – ha svolto e continua a svolgere con particolare incisività a partire dagli anni ’80, nell’assistere e difendere le Case per ferie nello svolgimento della loro attività ricettiva.

Il CITS, fondato nel 1974 su iniziativa dell'allora Ufficio Cattolico Italiano per il Turismo (UCIT) e di altri Enti religiosi, si prefigge essenzialmente di promuovere la sensibilizzazione degli uomini ai valori autentici, spirituali, umani e sociali del turismo, ed individuare il Turismo Sociale quale ulteriore strumento a sostegno dell'unità della famiglia, di solidarietà e di elevazione sociale. Per il raggiungimento dei propri scopi, il CITS si propone, inoltre, quale punto di coordinamento delle attività di Enti religiosi e laici, Associazioni, Comunità e Gruppi che si ispirano ai medesimi principi. Gli scopi originali sono rimasti punto fondamentale irrinunciabile sul quale si è via via costruita e sviluppata la oramai ultratrentennale opera al servizio degli Enti Ecclesiastici e delle persone. Sotto l'aspetto strettamente funzionale il CITS, nel corso degli anni, si è particolarmente specializzato nel settore dell'accoglienza fornendo alle strutture ricettive, gestite per lo più da Enti religiosi, un valido supporto nel campo tecnico, legale, tributario e amministrativo con specifico riferimento al rilascio dell'Autorizzazione Amministrativa da parte dei Comuni per l'esercizio dell'attività di Casa per ferie.

Il CITS inoltre si pone quale valido interlocutore tra la Pubblica Amministrazione e le Case per ferie per la risoluzione dei vari problemi che assillano la quotidiana gestione delle strutture.

Nonostante i successi ottenuti va da sé che in tale contesto una consistente forza interassociativa avrebbe contribuito senza dubbio a raggiungere più consistenti risultati tenuto conto che le Associazioni si pongono quale momento di raccordo e di rappresentanza, delle esigenze dell'accoglienza esercitata dalle Case per ferie nei confronti delle autorità locali e nazionali.

In tale contesto, l'attività delle singole Associazioni, pur meritevole e di riconosciuta utilità, rischia oramai di esaurirsi nella sola ricerca di maggiori spazi, magari ponendosi in concorrenza con Associazioni affini, anziché perseguire nuovi slanci e nuova forza concorrendo unitamente a queste ultime alla costruzione di un raggruppamento di maggiore peso specifico.

Quindi se è lecito e anche utile che le Associazioni operino in ambito di maggiore flessibilità istituzionale, è pur vero che occorre individuare una struttura portante che assuma il ruolo di quadro di riferimento per tutti gli operatori e per tutti gli utenti.

Dal confronto delle idee dovranno scaturire i principi che dovranno trasformarsi in strumenti operativi pratici e coerenti.

Se si riuscirà ad attuare questo programma, migliorando nel contempo i meccanismi già esistenti, sarà possibile perseguire meglio gli obiettivi fissati, cioè consolidare la presenza delle Case per ferie nel mondo sociale, creare un collegamento orizzontale per esigenze e servizi comuni, rafforzare il potere di trattare con gli enti nazionali e locali.

I traguardi che ci si deve prefiggere non dovrebbero rimanere solo simbolici; dovrebbero al contrario trovare riscontro ed evidenza nella quotidianità della vita delle nostre Case per ferie.

In questa prospettiva gli obiettivi posti non sono solo la realizzazione di un sogno, ma anche il naturale approdo di un processo "politico" coerente che testimonia da un lato l'unità della componente cattolica nel sociale ed al tempo stesso si manifesta come il mezzo per contare di più nello scenario della ricettività nazionale e nello sviluppo di un turismo non speculativo, ma ricco di spiritualità, umanità e fraternità.

L'appartenenza a questa realtà una volta consolidata costituirebbe anche uno straordinario riferimento di identificazione collettiva.

A volte il nostro impegno quotidiano non ci consente di guardare le cose con prospettiva storica, dandoci da un lato un alibi per la limitatezza del nostro servizio e dall'altro la possibilità di attribuire ad altri la responsabilità della stagnazione delle iniziative che dovremmo assumere a tutela e slancio della nostra "famiglia" del turismo sociale.

Dobbiamo scegliere se continuare a mantenere lo status quo, cioè se dobbiamo contentarci della situazione attuale che seppure presenta qualche aspetto positivo è statica oppure se vogliamo iniziare ad avere un ruolo nelle scelte sul futuro anche politico delle Associazioni che si occupano del turismo sociale e del tempo libero in generale.

La scarsa visibilità dell'azione fino ad oggi portata avanti parrebbe dovuta oltre che alla mancanza di una concertazione, anche al parziale scollamento tra gli obiettivi posti e proclamati dalle singole Associazioni e le azioni intraprese per il loro concreto raggiungimento.

L'attività di talune Associazioni risulterebbe inoltre fortemente assorbita dall'esigenza di occuparsi quasi esclusivamente della risoluzione dei problemi rappresentati dalle singole Case per ferie nel corso della quotidiana gestione dell'accoglienza.

La situazione si presenta già in una prospettiva migliore quando in occasione di incontri e convegni si discutono problemi specifici che non interessano una singola Casa per ferie ma tutte le Case per ferie in quanto derivanti da difficoltà di interpretazione ed applicazione di norme nazionali o regionali o disposizioni comunali. A parte tali occasioni si avverte sempre più pressante la necessità di

creare una continuità di rapporti interassociativi, di dare maggiore visibilità e contenuti istituzionali alle istanze, di individuare un master point ed infine di elaborare un patto interassociativo nuovo, rispettoso delle realtà laiche esistenti.

Tenendo presente gli aspetti del problema esaminati finora, vi è da dire che l'esigenza di intraprendere nuove iniziative è diventata di tutta evidenza specie ora in cui, come accennato in precedenza, i fattori di instabilità si stanno per così dire stabilizzando in una sorta di costante caratterizzazione volta a perseguire l'utilità del singolo a scapito della forza del gruppo.

Occorre evidentemente aumentare l'impegno per accelerare il processo di convergenza delle Associazioni sui punti-cardine di una ipotizzabile struttura di collegamento e coordinamento delle attività e quindi del rilancio del settore.

Riterrei superata l'epoca del "primum vivere deinde philosophari"; disconoscere tale realtà equivarrebbe a condannare le nostre Associazioni ad un lento logoramento isolandole dallo sviluppo della società civile.

A ciò si aggiunga che l'accennata tendenza espansiva di talune Associazioni e la ricerca di nuovi settori d'impegno pur di tutto rispetto, che potranno forse giovare momentaneamente alle stesse, ma certamente a medio e lungo termine non avranno ottenuto altro risultato se non quello di accelerare l'accennato logoramento della compagine associativa considerata nel suo complesso.

Altro spunto di riflessione che suggerirei è dato dal rapporto tra stabilità e crescita. Storicamente l'assioma vincente era il seguente: "non ci può essere crescita senza stabilità", talchè la ricerca della stabilità quale presupposto ineludibile della crescita era diventato l'obiettivo da raggiungere. La crescita era, quindi, considerata quasi una conseguenza automatica della prima.

L'insegnamento dei tempi ha poco alla volta dimostrato l'inesistenza dell'automatismo ipotizzato fino a riconoscere che "non vi può essere stabilità senza crescita".

Come spesso accade la verità sta nel giusto mezzo e quindi deve porsi la medesima attenzione sia all'un termine che all'altro, avendo presente lo stretto intreccio che li accomuna in una ottica dinamica di reciproco vantaggio.

Calato nella realtà dell'attività ricettiva delle Case per ferie l'enunciato concetto porta ad apprezzare la stabilità raggiunta, ma nel contempo ci sprona a perseguire una maggiore crescita che a sua volta si porrà a garanzia di una stabilità al livello più alto e così via.

Per ritornare agli obiettivi comuni, va sottolineato ancora che una strategia per la ripresa senza la disponibilità di idonei strumenti concreti che le consentirebbero di conseguirli, non porta da nessuna parte.

Infine è necessario osservare che le norme sul turismo attualmente in vigore pongono il settore del turismo no-profit in una condizione non di alternativa al turismo commerciale, ma di subordinazione.

Si sente ormai l'esigenza di una radicale inversione di tendenza ; ce lo chiede la dignità del nostro servizio; ce lo chiedono le famiglie, gli anziani ed i giovani che hanno necessità di un ambiente sicuro in cui sentirsi non un numero , ma persone tra persone.

Paradossalmente bisogna "perdere per vincere", cioè perdere definitivamente le tendenze egoistiche per guadagnare una nuova forza collegiale nel rispetto delle singole identità istituzionali e delle specializzazioni proprie di ciascuna Associazione.

Appare indispensabile una discussione comune fatta al di fuori di tentazioni polemiche; dobbiamo dar vita ad una "coalizione di buona volontà" che si contrapponga alla competizione ed al ripiegamento su se stessi.

Questo esige un grande sforzo di solidarietà ed anche di creatività, un rinnovato senso di comune destino consapevoli del grande tesoro di idee, cultura e sapienza che abbiamo accumulato negli anni di servizio reso ai nostri fratelli.

Tecnologia

DR. GABRIELE TORRESAN, *Esperto di informatica*

Nell'ambito del tema generale di questo convegno credo che ben si inserisca l'argomento che mi è stato assegnato, ovvero i temi delle nuove tecnologie.

Ancora una volta, a mio avviso, il fenomeno delle nuove tecnologie va affrontato in maniera "strumentale" e non "finalistica". Intendo dire che l'informatica va considerata non come un "obiettivo" ma come un "mezzo" per perseguire altre finalità.

Sgombrato il campo da questi possibili fraintendimenti, ritengo che i settori principali di applicazione siano due: il primo è quello della "comunicazione", ovvero l'utilizzo delle tecnologie telematiche per adeguarsi alle evoluzioni della società, il secondo è quello dello sfruttamento delle tecnologie informatiche nel campo "gestionale" allo scopo di liberare risorse (umane, economiche, temporali, ...) da dedicare concretamente agli aspetti spirituali nel rapporto con gli ospiti che abbiamo la fortuna di ricevere nelle nostre case per ferie.

Un approccio sereno e franco alle nuove tecnologie, senza troppi pregiudizi né timori, consente proprio di raggiungere questi obiettivi.

Iniziando a sviluppare il primo tema, non possiamo non constatare che la "rete mondiale" (cioè il world wide web, ossia internet) sia oramai una realtà concreta ed imprescindibile. Ed internet, infatti, rappresenta una grande opportunità ma –al contempo– se mal sfruttato può significare solo inutili costi. Bisogna pertanto trasformare un "sito vetrina" statico ed inattuale in un utile strumento di comunicazione con tutti i nostri visitatori.

Se escludiamo motori di ricerca e portali (come Virgilio, Yahoo, Kataweb, Lastminutetour, Amazon, ecc...), navigando nella rete continuiamo ad imbatterci in siti della "prima generazione". Questi siti, definiti anche "siti vetrina", sono ben lontani dallo sfruttare in modo completo le potenzialità offerte dalla rete. Generalmente mettono a disposizione poche informazioni, molto spesso non più attuali.

Tra i principali responsabili di questo proliferare di siti "usa e getta" troviamo web agency e internet company che concentrano le loro risorse ed energie nello sviluppo di siti sempre più sofisticati, interattivi e animati, con interfacce graficamente accattivanti, ponendo però in secondo piano la gestione dei contenuti, la fruibilità e soprattutto i bisogni dell'utente.

Se finora l'imperativo era "essere presenti" nella rete con un sito internet, oggi è fondamentale fornire ai propri utenti risposte puntuali, precise ed aggiornate in tempo reale. In sostanza è d'obbligo far trovare al nostro "visitatore" internet le informazioni e notizie che egli si aspetta, dove se le aspetta e quando se le aspetta, altrimenti non tornerà più a visitarci!

Dobbiamo riconoscere ad internet due caratteristiche fondamentali, ovvero la diffusione capillare e la velocità di scambio delle informazioni, che ne fanno sempre più uno dei media preferenziali per la comunicazione (a tutti i livelli: professionale, commerciale, culturale, ecc.). Per sfruttare al massimo queste caratteristiche dobbiamo però eliminare i tempi morti tra la creazione dei contenuti e la loro pubblicazione in internet. Affidare ad agenzie o fornitori esterni la messa "on-line" dei contenuti del proprio sito internet, oltre ad essere uno spreco in termini di tempo, rappresenta purtroppo anche un inutile costo.

Finora i sistemi di "Content Management", strumenti cioè che permettono di gestire in modo autonomo il proprio sito internet, erano rivolti principalmente alle grosse aziende, visto che richiedevano budget elevati, spesso superiori a centinaia di migliaia di euro. Per fortuna oggi non è più così ed anche con investimenti limitati risulta possibile beneficiare delle opportunità della rete.

Passando ad analizzare il secondo argomento, dobbiamo riconoscere che nell'attività quotidiana di gestione di una struttura ricettiva esistono numerose attività ripetitive, noiose, di computo, ecc. che possono facilmente essere demandate ad un "computer stupido" anziché impiegare delle preziose risorse umane.

Naturalmente risulta indispensabile una duplice attenzione: da un lato una corretta scelta di applicativi software che integrino gli aspetti gestionali (prenotazioni, accettazione, presenza, check-out, statistiche, qualità, ecc.) con gli aspetti amministrativi (contabilità, IVA, magazzino, bilancio, ecc.); dall'altro una equilibrata logica sistemistica nella definizione della rete di computer e dei profili dei vari utenti che si collegano con il sistema informativo.

Senza scendere nel dettaglio dell'analisi dei sistemi software ed hardware (per la quale analisi sono a disposizione di chiunque desideri approfondimenti di sorta) mi limito a ricordare che una corretta informatizzazione dovrebbe consentire di utilizzare i succitati sistemi senza eccessive competenze informatiche: se per sfruttare questa informatizzazione siamo costretti a diventare

“programmatori” o “sistemisti”, evidentemente qualche errore di progettazione c’è. Pertanto le “parole d’ordine” sono: semplicità ed intuitività.

Altro aspetto fondamentale è che il software dovrebbe essere garantito negli aggiornamenti, poiché questo è un campo in cui possono subentrare cambiamenti di tipo normativo che il programma deve necessariamente recepire quasi “in tempo reale”. Essendoci implicazioni di tipo amministrativo e fiscale il continuo allineamento con le Leggi in vigore è indispensabile (basti pensare alla scheda di notifica, alle ricevute e fatture, alla contabilità, solo per fare qualche esempio).

Così facendo risulta possibile liberare risorse (intendendo sia quelle umane che economiche, di tempo, ecc.) da dedicare concretamente ad altri importanti aspetti della gestione della struttura ricettiva, ad iniziare dai valori spirituali dell’accoglienza.

Concludendo, penso che le nuove tecnologie possano fornire davvero un valido contributo alle strutture che le adottano, ma richiedono di venire inserite in un quadro più ampio di obiettivi strategici di “comunicazione” da un lato e di “ottimizzazione gestionale” dall’altro.

Così facendo risulta più semplice padroneggiarle e non subirle, diventano punti di forza anziché di debolezza, rappresentano investimenti (proficui) invece che costi.

Qualità

DR. MASSIMO SCARPETTA, *Esperto di sistemi di gestione organizzativa*

1.0. Introduzione

Il presente contributo si pone l'obiettivo di far comprendere l'importanza e la necessità di una riorganizzazione dei processi e di un ripensamento dei servizi offerti dalle Case per ferie alla luce del contesto nel quale vanno ad inserirsi come strutture di accoglienza (settore turistico-alberghiero). L'obiettivo è di focalizzare l'attenzione su quali risultino essere i passaggi critici per la realizzazione dei processi innovativi nelle Case e sulle possibili soluzioni strategiche, con l'intento primario di mantenere la specificità ed il carisma dei singoli istituti e organizzazioni religiose e, non ultimo, *divenire vera risorsa per l'evangelizzazione, la cultura e la società.*

Ma che legame esiste fra organizzazione, qualità delle case per ferie ed evangelizzazione? E' questo il delicato passaggio su cui si intende riflettere nel presente contributo.

2.0. Premessa

L'idea di riorganizzazione e ripensamento dei processi e dei servizi delle Case per ferie nasce dalla seguente riflessione sintetica:

“Ogni organizzazione che continui ad essere semplicemente gestita ed amministrata, sia pure con la massima competenza, se non si trasforma continuamente e non si adatta ai nuovi compiti e a nuove situazioni, è destinata a scomparire”

Tale riflessione vale a maggior ragione nel settore dell'accoglienza, dove l'industria dell'ospitalità, ivi comprese le case per ferie, deve fare i conti con una concorrenza crescente e con una clientela sempre più esigente.

La missione delle strutture turistiche, ed in generale delle strutture che intendono restare sul mercato, è quella di soddisfare i propri ospiti. Questo passaggio risulta essere fondamentale nello specifico delle Case per ferie dove l'ospite, *prima di essere visto in relazione alla possibilità di guadagno e quindi al mantenimento economico della struttura/istituto, rappresenta la possibilità/opportunità per la Casa per ferie di esplicitare la sua funzione di evangelizzazione e di testimonianza dei valori cristiani.*

Diventa quindi passaggio obbligato per le Case per ferie la “riorganizzazione interna dei processi che consentono l'erogazione dei servizi”.

3.0. La strategia

L'approccio corretto deve partire da una rilevazione dei bisogni/aspettative degli ospiti per poi risalire alla progettazione e alla successiva erogazione del servizio. È indispensabile che venga quindi compiuta un'analisi strategica di cosa si vuole offrire, con quale modalità e a quali ospiti (molto importante risulterà l'analisi sulla composizione del *target* ospiti di ogni casa), prima ancora di ipotizzare soluzioni di miglioramento del servizio.

In altre parole dobbiamo porci le seguenti domande: in quale contesto ambientale è posta la nostra Casa? Che opportunità ha nello specifico contesto? Chi frequenta la Casa, che fascia di età, che utenza? Da qui, analizzare le esigenze e progettare il servizio.

La strategia si concretizza in un processo di riorganizzazione e controllo dei processi nelle Case per ferie e di ripensamento dei servizi offerti.

Bisognerà procedere su due tipologie di processi che potremmo così suddividere:

PROCESSI PRIMARI	Quelli decisivi per la gestione della Casa per ferie, caratteristici del settore dell'accoglienza, fondamentali per il buon andamento della gestione, necessari per fronteggiare il settore dell'accoglienza e con un impatto diretto sulla "clientela".
PROCESSI DI SUPPORTO	Quelli necessari per il miglior funzionamento dei processi primari e ad essi direttamente correlati

Gestire e controllare i processi interni significa condurre con consapevolezza le seguenti attività:

- progettare il servizio in base alle esigenze dell'ospite/persona;
- erogare un servizio conforme a quello progettato;
- acquistare beni e servizi in linea con i propri *standard* qualitativi;
- gestire i propri processi produttivi rispettando i requisiti stabiliti;
- effettuare dei controlli durante l'erogazione del servizio;
- risolvere tempestivamente problemi o errori rilevati;
- gestire i disservizi come informazioni utili per implementare azioni di *miglioramento*.

4.0. Definizione degli obiettivi

Per diverse funzioni/responsabilità della casa, poste a diversi livelli, dovrebbero essere identificati obiettivi per la qualità condivisi dalle varie funzioni.

Gli obiettivi dovrebbero essere realistici, definiti nel tempo e coerenti con le finalità della struttura.

Esempi di obiettivi per la qualità (da esprimere in forma misurabile) possono essere:

1. aumentare la percentuale di presenza;
2. aumentare la scelta di servizi fruibili dall'ospite;
3. migliorare l'accesso ai servizi;
4. ridurre i tempi di risposta;
5. aumentare la competenza e professionalità del personale;
6. aumentare l'efficienza della Casa (ridurre lo scarto fra risorse previste e risorse effettivamente impiegate)

5.0. Le criticità: come affrontarle e risolverle

Nei sotto elencati paragrafi vengono analizzati i fattori, servizi e attività che risultano essere di maggiore criticità all'interno delle strutture delle Case per ferie e vengono proposte le relative possibilità di soluzione.

5.1. Le risorse

Fondamentale in qualsiasi organizzazione e quindi anche nelle Case per Ferie è la gestione delle risorse.

La struttura della Casa e la sua organizzazione, in funzione dei servizi e delle potenzialità della struttura, richiede che venga definita una precisa dislocazione delle risorse ed in particolare una attenta individuazione dei responsabili al fine di poter garantire l'efficacia nello svolgimento dei servizi.

In generale va fatta un'attenta analisi delle risorse umane sia in termini di necessità (in relazione alla mole di lavoro presente nella Casa) che di competenze richieste. L'analisi non dovrebbe limitarsi solo alle risorse che hanno un diretto impatto sull'erogazione dei servizi, ma comprendere anche le risorse necessarie al mantenimento/miglioramento di tutta la Casa.

Un metodo possibile può essere quello di valutare eventuali scostamenti fra le competenze necessarie e le competenze presenti. Colmare queste carenze con processi formativi, laddove possibili, o con l'acquisizione di risorse negli altri casi. Nella definizione delle competenze, lo stesso ruolo in strutture diverse (seppur case per ferie) potrebbe richiedere capacità ed abilità diverse.

Alcuni ruoli chiave individuati potrebbero essere:

- Reception
- Personale servizio piani
- Manutenzione
- Chef, maitre etc.
- Comunicatore "commerciale"

L'analisi sulle risorse, potrà essere il primo punto da analizzare. In quella sede, dovranno essere valutate le attuali potenzialità delle risorse che sino ad ora hanno gestito la Casa, ridefinirne i ruoli (laddove possibile), valutare l'eventuale utilizzo, quindi, riprogrammare la forza lavoro e la relativa composizione fra laici, religiose e processi da affidare all'esterno (es. pulizie).

5.2 Reception

All'interno di una struttura di accoglienza, vuoi che sia Casa per ferie, albergo o altro, risulta essere di fondamentale importanza, e quindi di un'elevata criticità, l'attività di reception. Questo perché è il primo impatto che l'ospite ha con la struttura che lo accoglie. La reception deve risultare accogliente, deve essere presidiata e deve essere lo specchio della struttura stessa, indicativa quindi del *carisma* che la anima.

Fondamentale diventa la selezione del personale che si trova impiegato in tale attività. Tale risorsa, deve essere dotata di capacità relazionali, di una dimestichezza e cortesia nell'accogliere l'ospite e, conoscere possibilmente una lingua straniera. Va quindi delineato un profilo di competenze ed individuata la persona adatta a svolgere tale mansione.

Come giustamente si usa dire: "*L'accoglienza comincia con un sorriso*". L'accoglienza dovrà quindi essere calorosa e la persona di ricevimento dovrà essere sorridente, felice, cortese, precisa, affabile.

Il personale della reception dovrà anticipare le esigenze dell'ospite ma dovrà anche saper ascoltare l'ospite per capire il servizio/prodotto che egli si aspetta.

5.3 Orari

Al fine di poter garantire all'ospite un soggiorno piacevole e che lo invogli a scegliere di nuovo la struttura che lo ospita, è necessario che sia garantita la sua libertà di poter rientrare nella struttura nell'orario desiderato. Orari eccessivamente restringenti e vincolanti potrebbero costituire un elemento di valutazione in negativo per la scelta della tipologia delle Case per ferie come struttura di ospitalità.

La soluzione potrebbe essere quella di fornire un presidio costante della reception, soluzione questa che richiederebbe la selezione di una persona adatta a svolgere tale mansione (profilo di competenza) ed eventualmente la definizione di una turnazione tra almeno due persone.

Altra opportunità, al fine di ovviare al presidio costante, potrebbe essere quella di dotare l'ospite di una chiave magnetica identificata da un codice, soggetta a cambiamento costante, che gli consenta di rientrare nella struttura nell'orario desiderato. Non sarebbe necessario quindi il presidio costante in quanto la porta risulterebbe chiusa ed apribile soltanto mediante detta chiave (con enorme risparmio di costi).

5.4 Processi affidati all'esterno

Direttamente connesso al paragrafo precedente (gestione risorse) risulta essere la definizione dei processi che possono essere affidati all'esterno, cioè la cui esecuzione viene affidata e risulta essere di responsabilità di una ditta esterna.

Normalmente, le attività che più frequentemente si affidano all'esterno sono:

- la pulizia degli ambienti (camere e resto degli spazi)
- l'attività di lavanderia
- l'attività della cucina
- l'attività di manutenzione

Risulta interessante per la Casa valutare anche la possibilità di affidare all'esterno la gestione di tutta la biancheria e delle attività connesse, includendo quindi la fornitura dall'esterno della stessa, la pulizia etc.

5.5 Immagine

Molto delicato ma assai importante per la Casa per Ferie risulta essere il discorso "immagine". Si comprende come, per tradizione morale, possa sembrare strano affrontare il tema dell'apparire e del presentarsi sul mercato per delle strutture a carattere religioso/spirituale. Il passaggio è sottile ma di facile comprensione.

Ferma restando la natura spirituale della Casa per ferie e la sua specificità, è chiaro che diventa fondamentale, al fine di rimanere sul mercato, presentarsi all'ospite con una immagine che richiami certamente il carisma della struttura (istituto e/o congregazione), ma anche che sia in grado in qualche modo di competere con le altre strutture di ospitalità (alberghi, etc.) e i loro servizi. È chiara la differenza di motivazione che anima una Casa per Ferie da quella di un albergo. Prima di tutto lo scopo, per la prima il profitto serve a finanziare attività di beneficenza ed il mantenimento della struttura, per il secondo si tratta di guadagno fine a se stesso. Il mezzo tuttavia per raggiungere il detto scopo risulta essere per entrambe la "riorganizzazione".

La riorganizzazione in tema di immagine trova la sua espressione nel motto: "*Immagine coordinata, univoca e associabile*"

La soluzione è quella di trovare canali comunicativi, quali:

- Brochure della struttura
- Carta dei Servizi
- Sito Internet

che siano in grado di fornire un'immagine della Casa per ferie univoca, con chiara evidenza della sua specificità e carisma religioso, che siano in grado di raggiungere un target di utenti ad ampio raggio (utilizzo rete internet) e che forniscano un'idea chiara della tipologia di servizi che vengono offerti.

Tutto questo non significa spersonalizzare il carattere religioso della struttura ma bensì utilizzarlo come elemento di forza per offrire, oltre ai normali servizi di ospitalità, anche la possibilità all'ospite potenziale di avvicinarsi alla spiritualità in modo discreto, trovando un'atmosfera di tranquillità e serenità, non propriamente tipica delle strutture alberghiere.

5.6 "Commercializzazione"/ Comunicazione

Non a caso il termine "commercializzazione" è inserito fra virgolette. In realtà, non si tratta di vendere nulla, piuttosto si tratta di "raggiungere gli obiettivi". Il termine però che rende meglio l'idea potrebbe essere "comunicazione".

In linea di massima, siamo tutti d'accordo che non è sufficiente avere la struttura per poter inserirsi con efficacia e riscontri materiali e umani nel settore dell'accoglienza. La struttura è soltanto il punto di partenza. Mantenendo fermo il carattere della struttura, è necessario lavorare su tutti i punti, aspetti critici, che sono stati trattati nei precedenti paragrafi, non ultimo l'aspetto della commercializzazione/comunicazione.

Al fine di ottenere dei riscontri materiali e umani è necessario andare ad insistere sulla specificità e differenziazione della Casa per Ferie; questo perché il contesto attuale vede un elevato numero di strutture del genere tutte uguali fra loro, che non sono in grado di differenziarsi le une dalle altre.

Come poter rendere la struttura della Casa "commerciabile" ?

È necessario evidenziare della Casa il carisma della Congregazione/istituto e andare a definire un target di ospiti, pellegrini, turisti diverso da quello religioso, nei confronti del quale strutturare o ampliare una nuova tipologia di servizi.

La differenziazione della struttura può muovere i primi passi da due tipologie di attività:

- si può pensare ad organizzare degli itinerari turistici a seconda della locazione geografica della struttura
- si può pensare ad offrire alla "clientela" un servizio di ristorazione a carattere regionale (piatti tipici)
- si potrebbe pensare ad iniziative che vedono coinvolti gli ospiti della Casa con reciproco beneficio da entrambe le parti.

È chiaro che è fondamentale per la struttura il saper comunicare e trovare quindi i canali giusti di comunicazione:

- collegamenti a portali turistici
- Workshop
- Eventi di promozione

5.7 *Analisi del Profilo clienti nuovi servizi*

Strettamente connessa alla definizione di un nuovo target di utenti è l'analisi del profilo ospiti che va ad inficiare in maniera inequivocabile sulla definizione dei nuovi servizi. Questo significa che deve essere avviata un'attività di studio del profilo cliente per capire le esigenze e progettare servizi finalizzati al cliente stesso.

Alcuni esempi:

- Giovani Servizio di Internet Point
- Anziani Servizio di mezza pensione
- Famiglie Servizio di baby sitter

6.0. Conclusioni

A questo punto viene da chiederci: “Cosa si aspetta la Casa dall'attivazione di un percorso in “qualità”, in altre parole, quali sono i risultati attesi”?

- trasmissione del carisma dell'istituto
- efficienza ed efficacia nella gestione
- aumento della frequentazione della casa (incremento numero ospiti e numero stanze vendute)
- miglioramento della gestione dei processi
- miglioramento della comunicazione interna ed esterna
- riduzione/ottimizzazione dei costi
- mantenimento della struttura e remunerazione del capitale investito
- condivisione degli obiettivi
- riduzione di errori

-
- miglioramento della comunicazione interna
- adozione di metodologie certe

... e l'evangelizzazione?

E' questo il punto focale. Una buona organizzazione oltre che aumentare l'efficienza dell'organizzazione, l'efficacia della gestione, l'immagine e la percezione che l'ospite ha dell'organizzazione, riduce anche i tempi di svolgimento delle attività. L'attività organizzata, secondo degli standard qualitativi riconosciuti a livello internazionale e comunque la gestione ed il controllo/monitoraggio dei processi permette di "garantire" sempre lo stesso livello qualitativo del servizio e, sicuramente migliorarlo; permette anche di prendere decisioni basate su dati sicuri ed affidabili.

La conseguenza di ciò è che la buona organizzazione consente una notevole riduzione dei tempi per lo svolgimento delle attività. E' questo quello che aiuta le religiose/i a dedicarsi all'evangelizzazione e alla diffusione della cultura. E' questo tempo che permette alle religiose/i di dedicarsi con maggior tempo e tranquillità agli impegni spirituali della loro giornata, di dedicarsi con tranquillità agli ospiti presenti nella struttura, stare in mezzo a loro, trasmettere il carisma, organizzare incontri e altre attività al fine di promuovere l'evangelizzazione e la testimonianza dei valori. E' questa l'opportunità che si presenta.

Ma d'altra parte, dobbiamo porci un'altra domanda: "Vogliamo far quadrare i conti della casa, basta riempirla, o vogliamo veramente usarla come strumento di evangelizzazione"?

Il percorso della qualità, risponde ad entrambi i dubbi. Nel primo caso, assicura una gestione strategica e di risultato. Nel secondo caso, sarà importante, concentrare gli sforzi su quelle persone più distanti dal mondo cattolico o particolarmente diffidenti sul discorso "*Case per Ferie*".

Forse, una organizzazione in qualità, che gli assicura un'efficienza, potrebbe avvicinarli. Il manager che nota il bollino della certificazione del sistema qualità sui documenti della Casa, potrebbe pensare che ...in qualche modo la Casa si pone gli stessi obiettivi, vive le stesse difficoltà di un'azienda, ma soprattutto vive un mondo simile al suo e forse vale la pena di "provare".

Insomma, tanti sono i punti di contatto fra il percorso della qualità e l'evangelizzazione. Una cosa è certa; tutto è molto incentrato su come le case per ferie si organizzano all'interno ma soprattutto "trasmettono e comunicano" all'esterno la loro struttura e il loro carisma specifico.

Riqualificare i processi equivale a cogliere nuove opportunità nell'ambito di interesse di ogni singolo Casa.

Nel processo di riqualificazione è importante che la certificazione esprima il carisma specifico, il *quid* in più che ogni fondatore dà alla Congregazione e che i religiosi vivono e devono trasmettere e tramandare. La certificazione non può e non deve prescindere dal carisma.

Evangelizzazione

DR. LUCIANO SPERANDIO, *Esperto in ospitalità*

Il convegno che si svolge in questi due giorni ci vede impegnati a trattare un tema di primaria importanza: “la testimonianza attiva del nostro essere cristiani, per riuscire a veicolare, nel modo più semplice ed efficace, l’annuncio che abbiamo ricevuto da altri fratelli in Cristo”.

Questo ambizioso obiettivo può divenire realmente conseguibile grazie anche ad alcune strutture religiose trasformate in “Case per Ferie” o Case di Accoglienza e costituisce un valore da salvaguardare, ampliare e trasmettere.

Affinché tali strutture possano continuare ad esistere, a migliorare, a produrre economicamente, debbono essere gestite in modo “corretto”, ossia adeguarsi a tecniche organizzative di mercato, ecc. Argomentazioni, queste, trattate in parte dai colleghi relatori, non di mia competenza, ma comunque importantissime per la sopravvivenza delle case stesse.

Sua Santità Giovanni Paolo II, nei suoi interventi, ha sempre insistito sulla necessità di testimoniare Cristo, in tutte le occasioni, comprendendo in questa casistica anche l’ambito turistico, ambito concepito come un’occasione per le famiglie, i giovani e gli anziani per ritrovarsi insieme e trascorrere qualche giorno in rilassatezza e riflessione. Il Santo Padre ha voluto approfittare dell’evento legato al Grande Giubileo, per confermare la sua convinzione: ”preparare, per i pellegrini, ambienti che abbiano le caratteristiche e gli obiettivi sopra enunciati “.

Per raggiungere tale scopo ha esortato i Religiosi ad aprire le porte delle loro case, al fine di accogliere il maggior numero di pellegrini nella nostra città: Roma.

Detto appello è stato accolto con entusiasmo ed il risultato è stato altamente positivo; ora ci sono numerose Case di Accoglienza a disposizione di chi si recherà a Roma, in futuro, anche se questa operazione ha comportato considerevoli sacrifici economici per gli istituti religiosi.

Nel 1984 ho avuto la fortuna di poter conoscere il mondo, fino ad allora a me sconosciuto, dell’ “Accoglienza” e di potervi fare parte. Mi sono impegnato, nel limite delle mie possibilità, per sostenere le scelte operate dagli istituti religiosi a testimonianza del nostro modo di essere cristiani. Ed ora sarei molto lieto di poter condividere con voi questo mio impegno.

Le molteplici esperienze ricavate nel corso degli anni dalla mia attività di progetto e realizzazione di strutture ricettive, mi hanno dato l’opportunità di venir a conoscenza di alcune problematiche, che gli istituti si sono trovati a dover risolvere per il conseguimento degli obiettivi che si erano prefissi, sia di ordine economico sia riferite all’opera di evangelizzazione degli ospiti.

Questo bagaglio di esperienze mi ha aiutato ad entrare sempre più in questo ambito ed a rafforzare in me la convinzione della potenzialità che le Case per Ferie hanno ai fini dell’evangelizzazione tramite la testimonianza.

Se volessimo fare un *identikit* dell’ospite frequentatore di tali strutture, ci troveremmo di fronte a un variegato mondo costituito da uomini, donne, giovani, italiani o stranieri di fedi diverse, ma con un anelito comune: “la ricerca più o meno cosciente di qualcosa di trascendentale”.

Voi siete stati chiamati ad impegnarvi per dare una risposta anche a questa ricerca e avete tutti i mezzi per farlo.

Con il vostro lavoro, con la vostra vita, con la dolcezza e la serenità che vi contraddistinguono, contribuirete ad evidenziare sempre più la differenza fra le strutture religiose e quelle alberghiere.

Le case per ferie dovrebbero *fare sistema*, anche a livello promozionale, possibilmente con un interlocutore (tour operator) che faccia parte di qualche associazione turistica cattolica; dovrebbero, inoltre, avere dei riferimenti comuni nel modo di presentarsi, come ad esempio: “*siti internet*”, dove, oltre all’ubicazione dell’immobile, la capacità ricettiva, le strutture ausiliari come sale di soggiorno o sale conferenze ed altre notizie utili all’ospite, dovrebbe essere ben specificato che trattasi di Case per Ferie inserite in una comunità religiosa, che richiedono, quindi, il rispetto di alcune regole fondamentali, quali:

- 1) L’orario di apertura e chiusura della reception (importantissimo per differenziarsi dagli alberghi);
- 2) Lo svolgimento di attività di tipo culturale nella struttura stessa, tipo : visite ai musei, alle opere d’arte;
- 3) La partecipazione ai convegni finalizzati allo studio/approfondimento della storia del Cristianesimo, storia alla quale apparteniamo;
- 4) L’esposizione in un luogo ben visibile, di manifesti sobri raffiguranti il fondatore o la fondatrice dell’ordine della Casa di Accoglienza ospitante, con particolare riguardo per il carisma dell’ istituto religioso;

5) La dotazione, nei salotti di soggiorno, di libri di buone letture, di ispirazione cristiana, che involino l'ospite ad approfondire il tema religioso.

6) Un ulteriore argomento, a mio avviso più importante degli altri, è quello di ricavare all'interno della struttura stessa dei *piccoli eremi*. Potrebbero essere agevolmente realizzati negli istituti che hanno ampi giardini; per quelli sprovvisti di giardino, individuare due o tre camere aventi le giuste caratteristiche, ossia silenziosità ed isolamento dal resto della struttura, al fine di renderle adeguate alla meditazione ed al raccoglimento.

Quest'ultima possibilità dovrebbe essere ben evidenziata nei siti internet e nei depliant, poiché la ricerca di se stessi è un'esigenza sempre più sentita dall'uomo d'oggi, schiacciato dai mezzi di comunicazione, senza punti di riferimento per il futuro. Noi sappiamo bene che la parola di Gesù, Verbo incarnato, è l'unica che ci può restituire serenità e fiducia.

In conclusione, colui che per un caso fortuito o per libera scelta, avrà avuto la possibilità di soggiornare in una vostra Casa di Accoglienza ed avrà avuto la gioia di assaporare qualche momento di quiete e di riflessione, tali da stimolarlo ad una rinnovata ricerca spirituale più approfondita, rappresenterà il dono che il Signore ha voluto farvi, quale premio per la vostra testimonianza evangelica.

CONCLUSIONE

SR. SANDRA ARNOLDI, *Vice Presidente del CNEC*

La nostra riflessione è iniziata rifacendoci al brano biblico di Genesi 18,1. Abramo ha saputo accogliere i messaggeri inviati da Dio ed è divenuto “padre di molte genti”. Così deve essere per noi: donne e uomini capaci di saper accogliere ogni fratello senza distinzione di razza o di religione con quella caratteristica specifica, propria del nostro carisma. Questa è la sfida che la nostra fede ci richiede, per poter “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”!

Ed è il nostro augurio per essere sempre più “Chiesa”, aperti all’invito del Santo Padre “Aprite le porte a Cristo”, in linea con gli orientamenti pastorali della CEI in questo primo decennio del 2000 COMUNICARE IL VANGELO IN UN MONDO CHE CAMBIA.

ESPERIENZA DI CASE PER FERIE. RACCONTI DI VITA QUOTIDIANA, PROBLEMI, PROSPETTIVE

Moderatore

DR.SA MARIA PIA BERTOLUCCI, *Referente Area Servizi CTG*

Prima di tutto mi corre l'obbligo di ringraziare quanti hanno permesso questo seminario e voglio fin d'ora formulare i migliori auspici perché questa esperienza non si perda, ma continui anche dopo questo momento di forte visibilità.

Il tema che mi è stato affidato è semplice, nel senso che io devo solamente fare ciò che mi piace di più: far lavorare gli altri, ed in questa circostanza, far parlare gli altri!

Le difficoltà le ho già superate avendo dovuto selezionare tra quasi 3.000 Case per Ferie censite in Italia solamente 3 o 4 esperienze come i tempi impongono per non essere noiosi e per risultare un'esperienza utile a ciascuno di noi. Nel fare la selezione, ho quindi tenuto conto di una serie di parametri e peculiarità principali:

- l'area geografica di lavoro in cui insiste ed opera la Casa
- le caratteristiche di utenza
- la grandezza della struttura e servizi offerti all'utenza
- la proprietà e la gestione

Le esperienze che verranno presentate sono quindi assai diverse tra loro, in modo da consentire uno spaccato abbastanza esaustivo e ricco dove ciascuno dei partecipanti al convegno può ritrovarsi, traendone spunti utili per la propria attività.

Le esperienze vengono da:

Cannara in Umbria, a 10 km da Assisi. Si tratta di un luogo di forte spiritualità, che viene però a vivere "centrifugato" da Assisi che risulta una grossa ed importante potenzialità, ma ce porta in sé anche aspetti problematici

La struttura di proprietà del Comune è gestita da una cooperativa di giovani, che hanno fatto dell'esperienza non solo un lavoro, ma uno stile di vita con scelte di fondo impegnative e molto appaganti.

Roma. Le dinamiche legate ai flussi turistici, di pellegrini, di lavoratori che passano da Roma sono molte e molto varie tra loro. Si tenga presente, per avere la questione ben inquadrata che delle quasi 3.000 Case individuate e censite in Italia, ben 379 (pari al 13%) sono in provincia di Roma, con una densità assolutamente straordinaria. Per fare un confronto nessuna Regione italiana ha più Case di quelle che sono in provincia di Roma. Si comprende quindi che se da un lato Roma richiama moltissime persone, dall'altro l'enorme offerta costringe chi qui opera ad una proposta di servizio personalizzato e curato in modo speciale. Stasera viene presentata una struttura ricettiva di un ordine religioso, gestita direttamente dall'ordine.

Agrigento. Si tratta di una Casa aperta solo in alcuni mesi dell'anno, essendo localizzata in mezzo al mare, con una vocazione quindi balneare: l'isola di Linosa, che ha meno di 500 abitanti.. Da quanto ci racconteranno stasera i nostri relatori, capiremo che ha proposta non è solo ricettiva, ma piuttosto emotiva ed emozionante. La Casa, che è gestita da una Cooperativa ed è di proprietà della Diocesi di Agrigento, ha una significativa funzione sociale per l'isola ed anche per la crescita personale, umana e spirituale di chi ci lavora ed opera.

Infine avevo previsto anche la presenza di una struttura grande di *Verona*, ma solamente oggi abbiamo saputo di un impedimento dell'ultimo momento; mi scuso per il disagio, ma sono certa che l'esempio di chi c'è l'ha fatta a dare una svolta nella propria Casa, ci può fortificare nelle nostre intuizioni: spingendoci a prendere il largo della novità come profezia, anche nel settore dell'accoglienza che spesso viene visto come un servizio ricettivo ma per noi, è molto, molto di più.

DR. ALESSANDRO CIULLA, Società Cooperativa Sociale Sanloré

Salve, il mio nome è Alessandro. Faccio parte di una società cooperativa, che gestisce, da qualche anno, due chiese storiche e una casa per ferie, denominata *Linoikos*. In linea con la sua filosofia di recupero emotivo dei beni ecclesiastici, Sanloré (questo è il nome della mia cooperativa) ha applicato questo criterio di gestione dapprima ai luoghi sacri, e poi alla casa diocesana, trasformandola in uno spazio d'invenzione.

La struttura, acquistata dall'Arcidiocesi di Agrigento per altre finalità e mai aperta, sorge nell'isola di Linosa, che fa parte con Lampedusa e Lampione dell'arcipelago delle Pelasge. Linosa non è un posto qualsiasi. Da qualche anno è diventata una riserva marina e terrestre, e il suo territorio non ha conosciuto l'abusivismo, che, in nome di un arricchimento veloce e senza regole, ha snaturato tanti luoghi del nostro Paese. Abitata da poco più di 450 abitanti, l'isola ha tre crateri vulcanici, ormai spenti, e colorate distese di fichi d'India.

A Linosa la gente ha, ancora, il tempo della spontaneità, e la lentezza dei suoi ritmi è diventata, piano piano, anche la nostra. Da qui siamo partiti nel 2002 con l'apertura del *Linoikos*, per condividere con altri quest'emozione. Ed è stata subito una sorpresa gioiosa: per noi, innanzitutto, che abbiamo colorato ed affrescato le sue 14 camere; per gli ospiti della struttura poi, che la trovano calda, a misura d'uomo. *Linoikos* è pensata e gestita come una grande casa, in cui ciascuno sperimenti la dimensione dell'accoglienza familiare.

Per questa ragione, per esempio, non c'è una reception, e i nostri ospiti non devono esibire la loro presenza ad un controllo, seppur informale. Del resto, perché, ci siamo detti, si deve controllare qualcuno, se tutti a Linosa, perfino di notte, lasciano le chiavi appese ai motocicli? Per favorire, inoltre, la quiete della casa e la comunicazione tra gli ospiti, abbiamo bandito dalla struttura tv e radio. Una particolare attenzione, poi, è riservata all'accoglienza del visitatore.

Appena arrivato a Linosa, ne curiamo subito il trasferimento nella nostra casa, non senza prima avergli fatto fare un giro dell'isola con una motoape, tanto folkloristica quanto ideale a introdurlo in una dimensione di calda semplicità e giocosità che si respira ovunque sul posto: così, per esempio, di fronte all'assenza di segnali stradali, chi viene da una grande città non ha un'opinione, ma l'emozione di trovarsi davanti a un fiume senza onda che fortunatamente inonda.

All'arrivo presso il *Linoikos* viene offerto un cocktail di benvenuto sulla terrazza. Nel breve, *Linoikos* è diventata, in questo modo, una riserva naturale d'armonia, alla quale diversi artisti regalano continuamente schegge di bellezza. Per i primi tre anni abbiamo scelto la soluzione del bed and breakfast. Quest'anno speriamo di attivare la ristorazione per i nostri visitatori, in una soluzione di mezza pensione. La cooperativa, della quale faccio parte, nasce in ambito diocesano con il fermo proposito di promuovere il lavoro.

A Linosa, quindi, è stato impegnato, per quanto possibile, personale dell'isola. La casa per ferie, pur essendo l'unica struttura ricettiva ufficiale del posto, per la finalità sopra esposta non ha esercitato una condizione di monopolio nel campo della ricettività o di esclusività nell'acquisto di servizi extralberghieri. Noi vogliamo essere una reale opportunità di crescita socio-economica per questo territorio. Pertanto, affidiamo i nostri clienti a rotazione a tutti quelli che, nell'isola, possono favorire il loro soggiorno, dai barcaioli, ai ristoranti, dai noleggi di motocicli ai centri diving. Inoltre, a chi cerca un soggiorno diverso dal nostro, offriamo la possibilità di farlo, mettendolo in contatto con la popolazione locale.

A distanza di tre anni, questa politica di collaborazione ha portato alla piena integrazione della nostra casa nel tessuto sociale del posto, che ormai vede in questa struttura non un "nemico" potenziale, ma la certezza che insieme si lavora meglio e di più.

Quali sono i maggiori *problemi*, che abbiamo trovato a livello logistico?

Da bravi abitanti della terraferma (ricordo che noi operiamo normalmente ad Agrigento), abbiamo subito scoperto che nulla si getta via, nemmeno una piccola vite, in un luogo dove l'arrivo dei mezzi di trasporto è legato alle condizioni del mare. Il trasferimento di uomini e mezzi della nostra organizzazione, dalla terraferma a Linosa e viceversa, incide notevolmente nella gestione economica della struttura, per cui oggi siamo giunti ad una soluzione diversa e quasi definitiva: il personale, che arriva da fuori, non ruota più come nel passato, ma rimane sull'isola per l'intera stagione d'apertura. Per quanto riguarda la fornitura del materiale, si cerca di limitare il tutto ad un solo viaggio all'andata, e ad un altro al ritorno, anche con più mezzi.

Il *Linoikos* dispone di 14 camere, tutte dotate di servizi, e due terrazze, che permettono di godere di un paesaggio veramente suggestivo, con il mare da un lato ed un cratere vulcanico dall'altro. Qui, ogni mattina, serviamo la colazione ai nostri ospiti.

Tra servizi di pulizia, cucina, e accoglienza sono impiegate stabilmente 5 persone, a cui vanno aggiunte quest'anno, con l'attivazione del servizio di ristorazione, altre tre unità lavorative. Durante la stagione invernale, la custodia della struttura, che rimane chiusa da ottobre a maggio, è affidata ad una persona del luogo.

Noi siamo partiti dalla bellezza e dalla spontaneità del posto per ritrovare le radici della nostra ispirazione cristiana. A quanti vogliono fare un'esperienza di contemplazione, diciamo sempre che, accanto al supporto logistico della nostra casa e della vicina chiesa del borgo, un'avventura del vedere è sempre, a Linosa, un'avventura dell'anima. Questo vogliamo regalare ai nostri ospiti, ed oggi, a chi ci chiede chi siamo, rispondiamo che il Linoikos non è né un albergo, né una qualunque struttura ricettiva, ma una casa dell'anima che non vuole andare in ferie!

SR. GRAZIELLA CIMITAN, *Economa Generale Istituto delle Suore Francescane Angeline di Roma*

Il Signore Vi dia Pace!

A tutti e a ciascuno il mio cordiale saluto di Pace e Bene! Insieme ringraziamo il Signore che ci ha permesso e ci permette con la Chiesa di trovarci qui, di confrontarci in una autentica e fraterna comunicazione per essere nel mondo del turismo una significativa risposta evangelica per tutti coloro che giungono nelle nostre case per ferie.

Unita ad ogni responsabile delle case per ferie mi permetto di rivolgere un grazie sentito e fraterno a tutti coloro che hanno dato vita a questo convegno.

Semplicemente prima di esporvi l'esperienza della presenza di una casa per ferie a Roma voglio proporre alla nostra attenzione alcune parole del nostro carissimo Papa Giovanni Paolo II.

Al giubileo del 2000 nella cerimonia di accoglienza Egli si rivolse ai giovani presenti a Roma con queste parole:

“O Roma felice”

Con questa esclamazione, lungo i secoli, schiere innumerevoli di pellegrini, prima di voi, carissimi giovani e ragazze convenuti per 15a giornata mondiale della gioventù, si sono mosse per la città di Roma per inginocchiarsi sulle tombe degli Apostoli Pietro e Paolo.

“O Roma felice!”

Felice perchè consacrata dalla testimonianza e dal sangue degli Apostoli Pietro e Paolo che ancora oggi, come due ulivi verdeggianti e due lampade accese, ci indicano, insieme a tutti gli altri santi e martiri Colui che siamo qui per celebrare: il Verbo che “si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv. 1,14), Gesù Cristo, il Figlio di Dio, attestazione viva dell'amore eterno del Padre per noi.

“O Roma felice!”

Felice perché anche oggi questa testimonianza, che tu conservi, è viva ed è offerta al mondo, in particolare offerta al mondo delle giovani generazioni!

E ancora “So quanto vi siete dati da fare per preparare questo momento di “scambio di felicità”.

Sentitevi impegnati ad accogliere gli altri giovani convenuti qui da tutte le regioni del mondo. Stringete con loro una cordiale amicizia. Rendete gioiosa la loro permanenza a Roma, facendo a gara nello spirito di servizio, nell'accoglienza amichevole, secondo lo stile degli amici di Gesù - Lazzaro, Marta e Maria - che spesso lo ospitavano nella loro casa.

Credo che in queste parole sia racchiusa tutta l'importanza cristiana, culturale e sociale che ancora oggi Roma dona al turismo internazionale e quindi ad ogni persona che sceglie di visitare questa città.

A chi gestisce le case per ferie, invece, l'impegno grande e disinteressato a promuovere attraverso il turismo religioso, culturale e sociale i valori religiosi ed umani e far sì che l'incontro con i nostri ospiti sia sempre vissuto come uno momento di “scambio di felicità”.

Esperienza di una Casa per Ferie a Roma

La prima considerazione che vorrei fare è che il ruolo delle case per ferie in questi ultimi anni è cambiato notevolmente sia come impostazione gestionale sia come risposta alle domande del turismo religioso, culturale e sociale.

La casa per ferie alla si riferisce la mia esperienza ha una capienza di 64 posti letto. Dista 7 chilometri dal centro di Roma ed è vicina al raccordo anulare.

Nel servizio di portineria c'è la presenza di 1 personale e delle sorelle.

Per quanto riguarda i servizi di ristorazione, di sanificazione degli ambienti e giardinaggio sono eseguiti da una ditta esterna.

Mentre i servizi di lavanderia, somministrazione pasti sono eseguiti dalla comunità religiosa.

- *Gli ospiti che soggiornano nella casa per ferie giungono a Roma:*
 - per visitare e conoscere l'arte, la cultura della città
 - per partecipare a convegni - concerti - mostre -
 - per visitare alcuni parenti
 - per frequentare corsi vari
 - per partecipare ad manifestazioni sportive - culturali - sociali
 - per accedere a colloqui di lavoro
 - per cercare una casa
 - per assistere parenti in ospedale
 - per partecipare a concorsi e sostenere esami
 - per partecipare ai grandi pellegrinaggi in occasione delle beatificazioni, canonizzazioni e alle festività dei tempi forti come la Pasqua e il Natale ed altri eventi o manifestazioni religiose.
 - per vivere una giornata di ritiro, preghiera o di formazione.
 - Per iniziative organizzate dalla nostra congregazione come esercizi spirituali per famiglie e lectio divina per i giovani.

- *La permanenza:*
 - di solito va dalle 2 alle 5 notti.
 - i gruppi stranieri rimangono qualche notte in più.
- *La provenienza:*
 - dall'Italia e da varie nazioni
- *Le persone interessate sono:*
 - persone singole
 - famiglie
 - gruppi provenienti da parrocchie, sportivi, culturali, religiosi, giovanili e scuole
- *Perché scelgono la nostra casa di accoglienza:*

Spesso abbiamo constatato che gli ospiti scelgono la nostra casa di accoglienza non esclusivamente per una questione economica, ma per il clima di serenità, di pace e di familiarità. Manifestano anche la loro compiacenza per il buon funzionamento nei vari servizi primari e per la sicurezza della residenza.

Durante la loro permanenza spesso gli ospiti partecipano ai nostri momenti di preghiera comunitaria come le lodi - vesperi o la Santa Messa. Sono desiderosi di conoscere la vita religiosa, il nostro carisma. La presenza di sorelle giovani che svolgono alcuni servizi diretti interrogano positivamente e portano alla constatazione che ancora oggi la vita consacrata è viva ed attuale.

La maggioranza delle persone ospitate prima o poi cerca una possibilità per parlare, un momento di ascolto. Di solito lo fanno con la sorella che sta in portineria, con quelle che somministrano i pasti in sala da pranzo oppure con la sorella addetta a svolgere le pratiche amministrative e di pagamento.

A volte il momento del pagamento diventa occasione propizia di comunicazione perché l'ospite si apre, chiede consigli ed espone le sue difficoltà con la speranza di essere ascoltato ed aiutato

L'esperienza diretta

Come comunità abbiamo analizzato quanto sia importante privilegiare il contatto diretto con l'ospite, per cui oltre ad impegnarsi a curare nei particolari tutti i servizi necessari è importante conoscere e capire i bisogni delle persone sia a livello materiale che spirituale.

L'esperienza che sempre più viviamo è che la casa per ferie offre tante possibilità di apostolato:

- ci sono persone che entrano nella nostra casa in un particolare momento di dolore: la malattia di una persona cara. Per la nostra comunità ciò si trasforma in possibilità di testimonianza e soprattutto di vicinanza concreta tramite l'ascolto e la preghiera.
- la presenza delle famiglie ci dà la possibilità di condividere con loro le gioie e le difficoltà. E' bello quando cercano e desiderano in qualche modo di parlarci della loro situazione per poter avere un confronto e ricevere formazione.
- Ancora anche l'esperienza che viviamo con i gruppi è molto positiva: notiamo soprattutto che quelli provenienti dalle agenzie rimangono sorpresi per l'accoglienza ricevuta da una casa religiosa. Spesso poi ci capita che le stesse persone ci chiamano direttamente per prenotare una vacanza con i loro cari o amici.

Prima di partire gli ospiti ringraziano cordialmente per quanto ha ricevuto come accoglienza, disponibilità lasciando cadere anche qualche lacrima.

E' un grazie per aver incontrato persone serene e gioiose, per aver vissuto pochi giorni in un clima tranquillo e sereno e in un ambiente accogliente.

E' l'ospite stesso che diventa un "passaparola" per gli altri conoscenti.

Infatti, al momento della prenotazione di solito chiediamo all'ospite come ha fatto a contattarci. Molto spesso sono stati contagiati dall'esperienza di loro conoscenti.

Mezzi di conoscenza e di comunicazione

- Un depliant della casa. La necessità è nata non tanto per fare pubblicità ma per la richiesta che da tempo c'era da parte di tante persone. Alla fine della permanenza gli ospiti che lo desiderano lo prendono liberamente.
- Un indirizzo e-mail. Anche a questa scelta si è pervenuti dopo aver vagliato la richiesta e i bisogni.

Problemi

- Esistono realtà ricettive che dimostrano un'eccellente organizzazione mentre altre soffrono sul piano organizzativo e promozionale con conseguente difficoltà nel gestire l'accoglienza in genere. Come aiutarle?
- Ci sono strutture alberghiere che erroneamente si ritengono lese sul piano della concorrenza delle strutture ricettive gestite da Enti religiosi. Probabilmente esse non considerano che l'utenza della Casa per Ferie è sostanzialmente diversa da quella che di norma si rivolge alle strutture alberghiere.
- Credo e lo sperimentiamo che spesso le persone che cercano ospitalità non conoscono la differenza tra una casa per ferie e un hotel o albergo.
- La portineria come luogo di prima accoglienza. Credo che ancora oggi la portineria e chi in essa svolge il servizio sia la prima ed autentica carta d'identità per una casa di accoglienza. *L'ospite* è tramite la sua prima telefonata che bussava alla nostra casa per chiederci ospitalità. come è la nostra risposta? pronta, educata, attenta, rispettosa, piena di ascolto oppure al contrario.

L'ospite potrebbe non trovare un posto letto per vari motivi ma potrebbe aver trovato una persona che lo ha ascoltato, aiutato a risolvere comunque il suo bisogno: trovare accoglienza a Roma.

Ne consegue che la nostra risposta può essere più o meno tramite di evangelizzazione e di testimonianza, di gentilezza, rispetto ed ascolto.

- Per quanto riguardano le pratiche amministrative a volte ci sono ancora degli ostacoli per autorizzare e rendere funzionanti le case per ferie.

Prospettive o proposte

- La presenza delle CASE PER FERIE diventerà più viva e forte se nascerà una rete di collaborazione tra le stesse case per ferie e la città.
- Impegnarci concretamente a dare un'ospitalità non solo basata su servizi efficienti ma anche e soprattutto sulla testimonianza e sulla condivisione autentica dei valori umani, morali e spirituali.
- Creare una rete nazionale d'informazione ideata dalla Conferenza Episcopale Italiana per tutte le parrocchie, associazione senza scopo di lucro ecc.... per spiegare chi sono le case per ferie ed informare le comunità ecclesiali sul loro servizio e la presenza sul territorio.
- Noi tutte Case per Ferie facenti parte del turismo religioso, sociale e culturale ci dobbiamo impegnare a cercare e sperimentare vie di comunicazione sempre più vere, più chiare ed efficaci per donare agli ospiti che accedono alle nostre case per ferie un'immagine trasparente di "chi siamo" e "cosa facciamo".

Formazione del turista - Creare degli itinerari semplici e significativi di conoscenza storico-religiosa-culturale della capitale, di Roma fonte del cristianesimo.

Ospite della sofferenza - poter creare per Roma un elenco di case per ferie che sono ubicate presso i più importanti ospedali della capitale.

A volte nonostante gli sforzi di ricerca non si riesce sempre ad aiutare persone in cerca di ospitalità durante la degenza di un parente.

Studenti - un elenco diviso per zone di coloro che ospitano studenti. Questa è una domanda molto forte nella nostra città.

SIG.RA SONIA SORCI, Cooperativa "La tana libera tutti"

Inizio la mia testimonianza utilizzando un termine che oggi, durante l'intervento di un altro relatore, ho sentito pronunciare timidamente, quasi fosse inadeguato alla nostra identità cristiana: "io mi ritengo un'imprenditrice, un'imprenditrice sociale".

Quest'aspetto imprenditoriale del nostro lavoro di gestori di Case per Ferie credo sia il vero fattore critico di successo che garantisce e sostiene una qualità dell'accoglienza così come oggi più volte l'abbiamo definita: umana, solidale, sociale, spirituale.

Rappresento una cooperativa, La Tana Libera Tutti, che in Umbria gestisce una casa inserita nel circuito Ctg e che ringrazio per averci offerto la possibilità di testimoniare la nostra vocazione e la nostra missione.

Una breve presentazione di chi siamo:

Siamo nati come cooperativa sociale tipo b nel marzo 2004, abbiamo, tramite convenzione con il Comune di Cannara (a pochi km da Assisi), la gestione di un ex convento di Clarisse, ristrutturato

ed adibito ad ostello. Siamo attualmente in 5 soci, 1 lavoratore dipendente, l'inserimento scuola-lavoro di un ragazzo con ritardo mentale.

Abbiamo 64 posti letto, diverse sale per attività ricreative, il ristorante che ad Aprile aprirà anche agli esterni.

La nostra missione è quella di creare la possibilità di inserimento lavorativo per le persone che la legge definisce “svantaggiate”, sviluppando una nuova cultura dell'accoglienza sia da parte di chi la eroga sia da parte di chi la riceve.

Ci siamo messi in testa che la migliore, la più calda accoglienza alle persone, possa essere effettuata proprio da quelle persone che provengono da storie difficili di mancata accoglienza, che questi soggetti, vittime di esclusione sociale per differenti motivi, siano in grado di offrire qualificati servizi alle persone.

Creare percorsi d'inclusione sociale, nel nostro caso significa saper fare bene gli albergatori, saper gestire una casa per ferie, trasformare i nostri soci, da svantaggiati, ad imprenditori di se stessi, in sintesi, riuscire a cogliere in loro e a sviluppare quella capacità naturale di fare impresa.

Tutto questo passa attraverso l'utilizzo di strumenti di marketing, di comunicazione, di pianificazione e controllo, di information & communication technology.

Il risultato a cui tendiamo è proporre ai nostri ospiti un'offerta flessibile, diversificata, attenta a rispettare il valore della qualità della vita e ad offrire occasioni di distacco e discontinuità rispetto alla vita quotidiana.

Attraverso il nostro lavoro stiamo tentando di effettuare una piccola trasformazione della realtà che ci circonda, una trasformazione che si ispira a quei valori di integrazione e accoglienza che sono propri del cristianesimo. Ci impegnamo perché i nostri ospiti possano incontrare alla tana una realtà viva che li accoglie, una realtà che assomiglia ad una famiglia, ad una piccola comunità. I nostri ragazzi, quel calderone di varia umanità che è presente alla tana libera tutti, anche senza saperlo, sono uno strumento di evangelizzazione, una forte testimonianza, seppur con tanti limiti e pesanti imperfezioni.

Ci troviamo inseriti in un territorio ad altissima spiritualità, a forte matrice religiosa, Assisi, ma molto spesso il turista-pellegrino che viene da noi, in visita ai luoghi sacri di Francesco o per il campo-scuola dei ragazzi della parrocchia, non si aspetta di trovare Cristo in chi lo accoglie, in chi gli prepara i pasti, in chi gli pulisce i bagni...questo è il vero obiettivo che ci poniamo, la vera sfida.

Non ci definiamo come albergatori “tradizionali” ma tentiamo di proporci come interlocutori alla pari con i nostri ospiti: al loro arrivo gli spieghiamo chi siamo, che facciamo, gli facciamo visitare la “nostra casa” che vogliamo condividere insieme a loro.

Abbiamo anche scritto un nostro codice etico: piccole regole da rispettare per la tutela dell'ambiente ma soprattutto per il rispetto dell'altro in senso lato. Tentiamo di rendere la “casa” più accogliente possibile, offrendo agli ospiti servizi aggiuntivi: informazioni turistiche, possibilità di pacchetti turistici, corsi o laboratori (teatro, danza,...), il sorriso al primo incontro!!!

Stiamo lavorando ad un bando multimisura per la filiera Turismo-Ambiente-Cultura insieme al nostro Comune per la creazione di una rete di partners, per la promozione di un'identità locale e per lo sviluppo turistico del nostro territorio.

Per fare tutto questo ci vuole tempo, risorse umane, ma più di tutto competenze.

Gli obiettivi specifici che ci poniamo sono riuscire ad avere sempre maggiore visibilità sul mercato, incrementare le presenze per aumentare i guadagni e poter così assumere nuove persone, realizzare, insomma, nuovi percorsi d'integrazione lavorativa e sociale.

Questa è la nostra missione, questo il nostro modo di collaborare ad un Progetto più grande.

TERZA SESSIONE

***LE CASE PER FERIE:
UN MODO UNICO E SPECIALE
DI OFFRIRE OSPITALITA'***

RELAZIONE

“Risultati ed elementi di riflessione scaturiti dall’indagine 2004”

DR.SA MICHELA VALENTINI, *Amministratore della Società di Consulenza “SL&A Turismo e Territorio”*

I dati di seguito illustrati sono stati letti in un’ottica di sviluppo futuro delle Case per Ferie. L’indagine³⁸ è rivolta soprattutto a capire chi sono gli ospiti delle case per ferie di Roma, conoscerne le esigenze, i desideri e quindi le modalità per soddisfarle.

Si è inoltre cercato di fare riferimento anche a dati turistici di livello internazionale e nazionale, in modo da poter confrontare le Case per Ferie con le altre realtà ricettive, capirne le differenze, i valori che le distinguono, le potenzialità.

Io vorrei partire da un dato molto importante che è contenuto in un’indagine della Direzione Generale del Turismo sulla “notorietà e immagine dell’Italia nel mondo”.

I turisti di tutto il mondo (con questo si intendono, i maggiori mercati da cui provengono i flussi in Italia) associano la Chiesa, la religione cristiana e il Papa all’immagine dell’Italia. Questi non sono solo gli elementi che caratterizzano l’immagine del sistema Italia nel mondo, ma sono anche quelli che più ne danno un’immagine positiva e rimangono nella memoria.

La notorietà dell’Italia passa quindi attraverso il suo essere un simbolo della religione cristiana e Roma in questo senso è la città che ne beneficia maggiormente, rappresentando il cuore della cristianità.

Il Vaticano, le basiliche, i tanti eventi religiosi, rappresentano una vera propria motivazione di vacanza, una caratteristica che distingue Roma da tutte le altre città italiane ed estere.

Questa unicità si traduce in un modo speciale di accogliere gli ospiti, che è rispecchiata fedelmente, sinceramente spontaneamente proprio nelle Case per Ferie, che possono trasmettere davvero questi valori nel loro modo di fare accoglienza.

Agli occhi dei turisti di tutto il mondo le case per ferie si inseriscono quindi in modo naturale come portatori di uno degli elementi più forti dell’identità e della cultura italiana.

³⁸ Vedi nota metodologica

Perché i turisti scelgono le case per ferie

(valori percentuali)



Fonte: indagine diretta, elaborazioni SL&A per APT di Roma, 2004

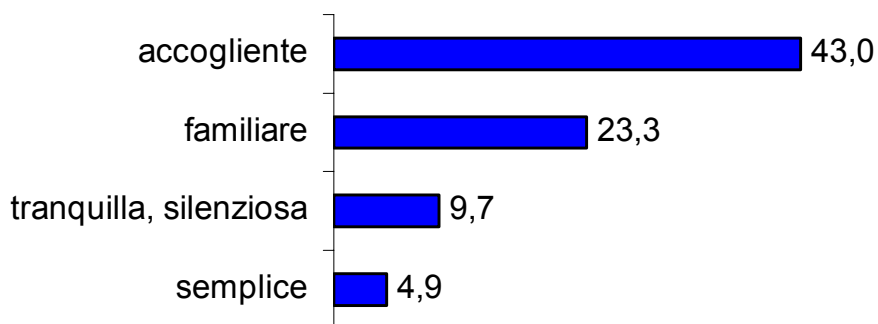
Come si vede dal grafico le motivazioni che spingono i turisti a scegliere le case per ferie sono molte, ma la vacanza è caratterizzata soprattutto da due aspetti:

- ✓ l'aspetto "prestazionale" rappresentato dal prezzo ad esempio, ma anche dalla sicurezza. Si tratta di elementi importantissimi, ma riferiti soprattutto alla "funzionalità e all'efficienza" dei servizi di una struttura ricettiva, oltre che ad un buon rapporto qualità/prezzo (che sono una caratteristica molto importante delle case per ferie, con un valore anche sociale);
- ✓ e in modo ancor più forte l'aspetto "emozionale": il desiderio di avere un contatto forte con la cultura religiosa, la possibilità di recuperare energie spirituali e soprattutto il desiderio di stare in un clima familiare. D'altro canto la vacanza è un sogno e come tale ha molti aspetti legati alle emozioni. E le emozioni sono date sì dai luoghi ma sono date soprattutto dalle persone. Da un'indagine sui turisti italiani e stranieri che sono stati in Italia la cosa che rimane più nella memoria dopo la vacanza, quello che si chiama il retrogusto, è la dimensione di socialità vissuta, le persone con cui sei stato, che hai incontrato.

E le Case per Ferie da questo punto di vista sono realmente e potenzialmente in una posizione di vantaggio competitivo proprio perché al primo posto dei desideri dei turisti che hanno scelto una casa ci sono proprio le persone, cioè quei religiosi e religiose che sanno creare un clima familiare, raccolto, rassicurante che si prende cura, che stabilisce una relazione di "sei a casa" oppure "sei dei nostri" anche se solo per un piccolo periodo.

Le Case per Ferie si configurano come portatori di una identità e di una cultura che nessuna altra tipologia di ricettività può dare. E tutto è coerente: i visi, i valori, i modi di fare, la cultura religiosa. E probabilmente questi sono anche elementi da rafforzare, da rendere sempre più visibili e fruibile all'interno delle case per ferie ma anche all'esterno, verso il mercato turistico.

Come le religiose/i definiscono le proprie case per ferie



Fonte: Indagine diretta, elaborazioni SL&A per APT di Roma, 2004

Prima di approfondire i due elementi che meglio contraddistinguono le Case per Ferie (accoglienza e familiarità), vorrei soffermarmi sull'elemento del silenzio (il 9,7% degli intervistati definiscono le Case per Ferie silenziose e tranquille), perché sta diventando una cosa sempre più ricercata. Dà la sensazione di poter prendersi una pausa dai ritmi frenetici.

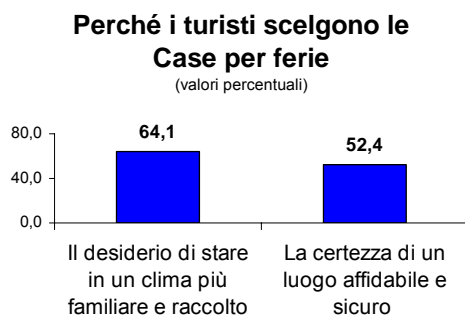
Sono nate addirittura delle guide sugli alberghi silenziosi, per non parlare delle tante guide sui conventi e monasteri in cui la regola principale è proprio quella della quiete, per acquisire un ritmo più lento, un nuovo equilibrio, per riflettere.

Le Case per ferie romane, ancor prima che silenziose, vengono però descritte in due parole: "accoglienza" e "familiarità". Due valori, umani e cristiani, che ben descrivono il tipo di offerta che questo tipo di ricettività può offrire anche rispetto ad altre forme di ospitalità, che hanno la loro forza in caratteristiche diverse da queste.

Sono gli aspetti che spiccano dalla stessa definizione che ne dà chi le gestisce e che, oltre ad essere condivisi tra le Case, sembrano essere percepiti a pieno dagli ospiti che le frequentano.

La corrispondenza che vi è tra chi è accolto e chi accoglie (come si può vedere nel grafico che segue) fa pensare che le Case per Ferie di Roma siano la risposta giusta, per un target adeguato, nel luogo più vocato.

IL PUNTO DI VISTA DEGLI OSPITI



IL PUNTO DI VISTA DEI GESTORI

Una definizione della propria Casa per ferie

- ◆ Accogliente 43%
- ◆ Familiare 23%

Fornire un tipo di ospitalità fondata su valori condivisi crea una sorta di comunità, temporanea certamente, ma fortemente sentita e apprezzata. Laddove si crea questa comunità si crea anche una forte capacità di competere sul mercato e non solo quello turistico.

Chi è alla ricerca di questi valori non può che trovarla nelle sue più autentiche e sincere espressioni: proprio nelle case per ferie.

Gli ospiti delle case per ferie non sono in genere giovani che vengono a Roma per il divertimento notturno o gli uomini d'affari che hanno appuntamenti di lavoro. Sono soprattutto turisti (in prevalenza famiglie di una certa età, che viaggiano senza figli perché ormai grandi, o anche persone che viaggiano da sole) che ricercano un luogo raccolto, un'accoglienza di stampo familiare, un punto di riferimento per uno scambio basato sulla fiducia di avere un interlocutore che sappia capire quanto sia importante nella loro vacanza, oltre che l'arte e la cultura, anche la partecipazione a funzioni religiose, ed anche un prezzo accessibile.

Questi sono però elementi che caratterizzano nello specifico Roma. Per le altre località ancora non si dispone di dati.

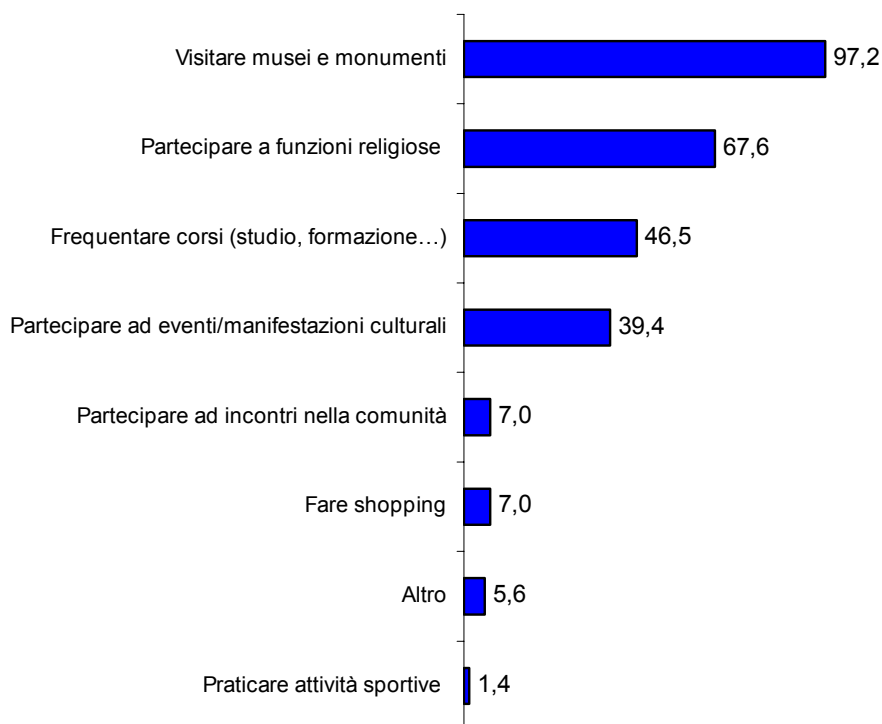
CHI SONO GLI OSPITI DELLE CASE PER FERIE

Si tratta di turisti "culturali" in senso lato, durante il loro soggiorno sono infatti impegnati nelle visite ai musei, alle Chiese, ai siti archeologici e a tutto quanto offre la città, ma che non tradiscono certo la matrice religiosa che li porta a scegliere questo tipo di ospitalità.

Due intervistati su tre indicano infatti che tra le attività preferite dai propri ospiti durante il soggiorno a Roma c'è la partecipazione a funzioni religiose.

Spesso poi, sempre secondo quanto hanno segnalato i gestori, questi turisti fanno coincidere la vacanza con un evento, sia esso culturale o religioso, ad esempio in occasione di una ricorrenza

**Le attività preferite dagli ospiti "turisti"
delle Case per ferie durante la vacanza a Roma**
(valori percentuali)



Fonte: indagine diretta, elaborazioni SL&A per APT di Roma, 2004

specifico o di una beatificazione.

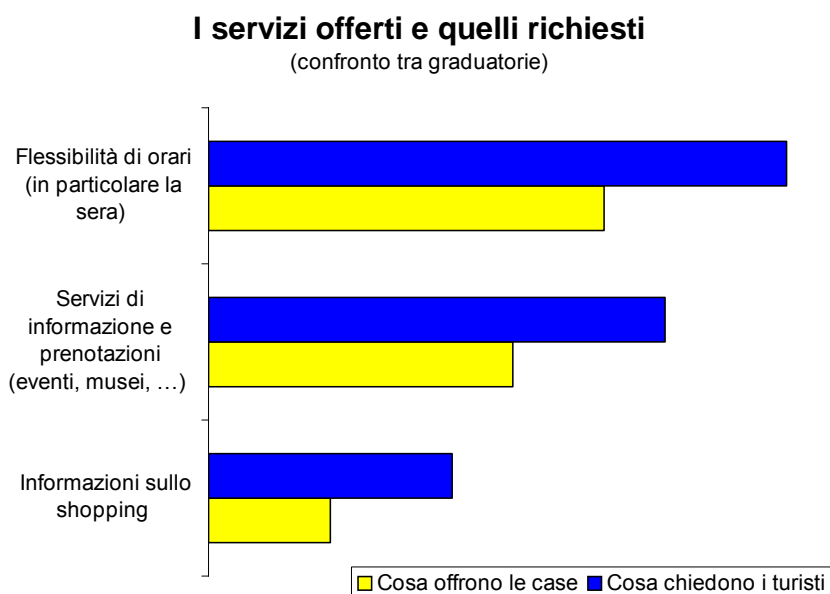
Il contatto diretto, il vivere insieme quotidiano fa sì che chi gestisce la Casa per Ferie abbia imparato a conoscere e comprendere i bisogni dell'ospite in una sorta di scambio e di apprezzamento

che è il risultato dell'incontro tra le richieste della domanda e quanto le strutture sono in grado di offrire.

Ci sono è vero ancora delle dissonanze, ma lo sforzo per colmarle non sembra essere poi così grande.

Per meglio comprendere su quali elementi le Case per ferie dovranno intervenire all'interno dei servizi è possibile distinguere tre tipologie:

- ⇒ le informazioni;
- ⇒ le dotazioni di tipo strutturale (il parcheggio, la sala congressi);
- ⇒ i servizi che rendono il soggiorno più confortevole (dalla ristorazione alle facilitazioni per i bambini, agli orari).



Fonte: indagine diretta, elaborazioni SL&A per APT Roma, 2004

Gli ospiti scelgono le Case per ferie grazie al passaparola, che come noto rappresenta il primo fattore che influenza la scelta di una destinazione per i vacanzieri in generale, e che per le Case per ferie è generato dal circuito familiare in senso allargato: i parenti, gli amici, la comunità religiosa.

Come gli ospiti scelgono la struttura*

- ◆ Su consiglio di amici e parenti 90%
- ◆ Su consiglio di associazioni, istituzioni cattoliche, ecc. 44%
- ◆ Attraverso la parrocchia, gli ordini religiosi, ecc. 43%

* erano possibili più risposte

Fonte: Indagine diretta, elaborazioni SL&A per APT Roma, 2004

Tra le difficoltà incontrate nella gestione turistica delle strutture, quelle che fanno più riflettere sono:

- ⇒ Ostacoli burocratici (38%)
- ⇒ Mancanza di integrazione/collaborazione con le altre strutture (31%)
- ⇒ Formazione del personale interno (22%)

Difficoltà che possono essere superate proprio attraverso la collaborazione: tutte unite potranno rendere ancora più visibile una scelta di vita in cui si esalta la vocazione all'ascolto e all'accoglienza,

richiamando sempre più ospiti e consolidando così il loro ruolo di “ambasciatori” della cultura cristiana verso i tanti turisti che le frequentano e le frequenteranno.

Nota metodologica relativa all'indagine

L'indagine è stata realizzata nel mese di aprile 2004. Ai gestori delle Case per ferie è stato inviato un questionario via posta, che è stato auto somministrato e rinviato all'Azienda di promozione turistica di Roma.

Sono stati spediti 184 questionari ad altrettante Case per ferie che compaiono negli elenchi dell'APT di Roma. Il tasso di risposta, pari al 59%, è stato elevato, tale da rendere il campione statisticamente rappresentativo dell'universo delle Case per ferie del comune di Roma.

Ciò è confermato anche dalla qualità delle risposte ricevute, non essendo stati riscontrati particolari errori nella compilazione e scarso il numero di non rispondenti alle singole domande.

Il questionario è stato strutturato in 20 domande, di cui 19 chiuse o semi chiuse (ovvero con la possibilità di risposta “altro - specificare”) e una aperta.

I temi trattati hanno riguardato:

- gli ospiti delle Case per ferie: il motivo di scelta della destinazione, le caratteristiche socio-demografiche (sesso, età), con chi viaggiano, perché scelgono questo tipo di struttura, cosa fanno durante il soggiorno a Roma;
- le attività di promozione: quali azioni, attraverso quali strumenti, con quale supporto le Case per ferie svolgono le attività promozionali;
- gli addetti impegnati nell'accoglienza: quanti, quali tipologie, per quali mansioni;
- le problematiche e i fabbisogni formativi in relazione alla gestione turistica delle Case per ferie.

RELAZIONE

“Dall’esperienza uno sguardo verso il futuro”

DR. ALBERTO FERRARI, *Presidente Nazionale CTG*

Svolgo questo intervento non a titolo personale, ma per conto dell’associazione che rappresento. Un’associazione che non definisco mia. Infatti, tengo sempre a precisare che il Ctg non è mio, ma della Chiesa. E’ la Chiesa che fin dal 1949 ha voluto questa associazione per un servizio al mondo del turismo e del tempo libero. Mi ritengo dunque solo colui che in questo momento ha la rappresentanza istituzionale dell’associazione, forse indegnamente. Sono quindi solo uno strumento nella storia dell’associazione e, con questo spirito, vi prego di considerare le mie parole.

Fin dall’inizio della sua attività, il CTG ha sempre dedicato un’attenzione particolare al fenomeno delle Case per Ferie, di cui è stato un pioniere in Italia.

Molte sono le Case che hanno iniziato la loro attività proprio con questa associazione, quando la stessa era ancora un Servizio della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, prima che il CTG sviluppasse il suo autonomo cammino, mantenendo e portando però sempre avanti la sua originaria ispirazione.

Basti pensare che un primo elenco di case era già presente nel foglio Turismo Giovanile, (che sarebbe poi diventata la storica testata della rivista associativa), nel luglio 1949, quando Carlo Carretto da presidente della GIAC annunciava in prima pagina la nascita di questa “Opera Turistica” di cui assumeva la presidenza iniziale.

Nel 1952 le case affiliate erano già 152.

Ed Enrico Dossi, vera anima e motore dell’associazione (nonché futuro primo presidente eletto), promuoveva nel 1953 un manuale Ctg dedicato appunto alle Case per Ferie. Un libricino ricco di un paio di centinaia di pagine che metteva in ordine anche una miriade di appunti tratti dall’esperienza di un pioniere del settore, come Don Luigi Re che, dal 1923, aveva avviato le prime esperienze di ospitalità extra alberghiera nel campo religioso.

Scriveva dunque così Dossi nell’introduzione al testo:

che cos’è una casa per ferie?

Il concetto fondamentale di una Casa per Ferie abbraccia tre elementi centrali :

- 1. Che sia una Casa e non un albergo,
non un ambiente di concentramento anonimo,
senza fisionomia propria
e senza un proprio stile
di personalità e di ospitalità.*

- 2. Che abbia per fine il modo migliore,
spirituale, intellettuale e fisico di
esprimere, organizzare e rendere tradizionale
il valore ricreativo delle ferie:
quindi non scuola, non collegio, non albergo*

- 3. Che l’elemento religioso sia formativo,
sia di apostolato della casa e delle sue attività;
sia profondo e vitale,
ma non urtante, pedante, obbligante,
bensì sereno, arioso, comprensivo e stimolante.*

Vediamo dunque ora di approfondire questi tre elementi, ad uno ad uno.

Che sia una Casa e non un albergo ...

Una Casa. Scritto con la C maiuscola; la C maiuscola che segna un'accezione sentimentale, particolare, propria. Mi viene in mente un vecchio fortunato film di Spielberg, in cui un simpatico ET pronuncia la parola Casa e ci mette dentro tutta una somma di sentimenti. Anche la Casa per ferie deve essere in grado di provocare sentimenti.

La nostra Casa per ferie non è un luogo dove mettiamo insieme la gente, i clienti, ma deve essere innanzitutto un luogo dove accogliamo e facciamo vivere bene la persona umana, che – ricordo - è corpo ma anche spirito.

Dobbiamo allora saper tendere al benessere di ambedue questi aspetti, dobbiamo cioè fare uno sforzo per saper essere un pò Marta e un pò Maria, prendendo l'esempio da queste figure evangeliche così diverse e così positivamente complementari.

Il valore ricreativo delle ferie...

Il secondo punto ci riporta al valore del turismo, al valore del tempo libero. Ma non a un tempo libero qualsiasi, bensì al valore di un tempo libero liberante. Una vecchia pubblicità ricordava il *logorio della vita moderna*. Sembrava una battuta e invece oggi è proprio così: abbiamo bisogno di tempo per liberarci da meccanismi che ci chiudono in conformismi e stereotipi, in azioni comandate e rituali.

Abbiamo bisogno di un tempo che liberi veramente l'uomo, che gli permetta di parlare con il proprio sé interiore, con gli altri, con Dio.

L'insegnamento di Giovanni Paolo II sul valore del tempo e del tempo libero sono per noi una inesauribile fonte di riferimento. Basti pensare ai messaggi annuali dalla Val d'Aosta o dal Cadore, in cui il tempo della vacanza viene esaltato come tempo privilegiato per incontrare il Creatore, oppure ai messaggi inviati in occasione della Giornata Mondiale del Turismo, occasione per ricordare come questo sia innanzitutto strumento di incontro e conoscenza positiva.

Che l'elemento religioso sia formativo...

Le case per ferie non operano in un mondo a sé. Siamo inseriti in un campo turistico spesso dominato da pure condizioni commerciali, laiche, economicistiche, di ricerca prioritaria del profitto. Basti pensare alla scelta governativa di includere il settore nel ministero delle Attività Produttive, quasi cancellando i risvolti importantissimi che il fenomeno turistico ha nei settori culturali, sociali, del tempo libero.

Allora, proprio in controtendenza rispetto a una lettura prevalentemente economicistica, (anche se - lo riconosco – importante) noi non dobbiamo rottamare il nostro ruolo, la nostra missione.

Per questo, con la nostra presenza, dobbiamo anche saper dire Dio senza dire Dio.

Le nostre case devono saper annunciare il Vangelo con la testimonianza dell'accoglienza, non con gli obblighi dei precetti; senza tante ostentazioni rituali, con il sorriso della semplicità.

Devono saper testimoniare il Vangelo per poter parlare, nel tempo libero, al cuore ormai indurito degli uomini.

Sono questi i tre principi base che ancora vogliamo essere caratterizzanti delle Case per ferie del Ctg.

Principi validi sempre, sia che si tratti dell'edificio con ogni comfort o del rifugio più spartano, e con possibilità di utilizzo diversificate, dal semplice soggiorno, alla pensione completa, alla totale autogestione.

Sono principi in cui non facciamo fatica a scorgere, già insiti, gli obiettivi ci poniamo nel svolgere questo servizio di ospitalità e che qui, per tentare una utile sintesi, possiamo così riassumere:

- *offrire un soggiorno o una vacanza serena, vissuta in spirito comunitario, non fuori dal territorio*. Che non è solo un territorio geografico, ma è un territorio vivo, antropizzato, spirituale perché si inserisce sempre e comunque nella chiesa locale, nella parrocchia locale.
- *dare il gusto e la ricerca dei valori da vivere con gli altri e con gli amici*; far capire cioè che si è come a casa propria, che non si è clienti, ma ospiti, che la radice della parola hospites, in latino, indica non solo l'ospite, ma anche l'ospitante.
- *avere costi giusti e contenuti*; non facciamo un'attività a fine di lucro per finanziare altre cose pur nobili (la parrocchia in Africa, l'associazione, ecc.), ma svolgiamo una missione in cui inseriamo

una testimonianza specifica e un'attenzione cristiana. All'interno di questa dobbiamo anche dare possibilità di vacanza ai giovani, alle famiglie, a chi non potrebbe altrimenti andare in ferie. Dobbiamo garantire un diritto di tutti che è il diritto al riposo, al conoscere, all'incontrare, al crescere dentro. Perché questo fa il turismo.

- *sperimentare esperienze di autogestione, come metodo formativo*; perché questo è un servizio importante per le parrocchie, per i gruppi scout, per i gruppi di famiglie, per altre realtà che possono vivere un'esperienza totalizzante fuori dall'incontro settimanale di 2 ore.
- *esercitare il servizio agli altri come espressione operativa del nostro essere cristiani*. Noi facciamo un servizio. Che non è di serie B. Che è come quello della Maddalena che lava e asciuga i piedi agli ospiti stanchi. Un gesto che è ripreso da Lui stesso.

La nostra chiamata è questa e non è minore di altre che a volte con stupore apprezziamo.

Purtroppo a volte siamo visti solo come coloro che fanno un lavoro leggerino, bello, fuori dai problemi veri.

E' così ? Lo dico provocatoriamente a voi che in questo campo vi cimentate ogni giorno, spesso con tanta fatica di ordine diverso.

La nostra non è una pastorale figlia di un Dio minore. Ma credo che sia pienamente inserita in una pastorale ordinaria. Perché sa ascoltare e parlare alla persona umana.

Per questo allora – come Ctg – abbiamo pensato di aiutare il lavoro delle nostre case, promuovendo un “*impegno etico per l'accoglienza nelle case per ferie e centri di ospitalità del CTG*”.

Si tratta di poche regole, di poche indicazioni semplici, ma che racchiudono tutto lo spirito che impegniamo in questa nostra missione:

1. *In questo luogo nessuno deve sentirsi straniero.*
2. *Il rispetto delle persone, della loro fede, cultura, tradizioni, sia la nota fondamentale della nostra forma di accoglienza.*
3. *L'accoglienza, in ogni espressione, manifesti i valori umani e cristiani che sempre hanno contraddistinto il CTG.*
4. *Cortesìa, sensibilità, attenzione alle esigenze, anche spirituali, degli ospiti, caratterizzino i comportamenti nei diversi momenti e luoghi d'incontro.*
5. *Verso i meno fortunati, verso i bambini e le loro esigenze, verso gli anziani, sia manifesta la solidarietà di tutti e l'accoglienza si esprima in gesti significativi e concreti.*
6. *La famiglia sia agevolata nell'accoglienza e nel soggiorno.*
7. *Tutte le categorie di operatori della struttura prestino, con professionalità, il loro servizio testimoniando così anche l'amore cristiano ai fratelli.*
8. *La migliore accoglienza è l'ascolto attento e partecipato dell'altro.*
9. *Sia preciso l'impegno etico per un corretto rapporto prezzo-qualità.*
10. *La serenità e la gioia diano colore al soggiorno degli ospiti, i quali potranno portare con sé un gradito, indelebile ricordo dell'esperienza trascorsa qui.*

Vado rapidamente alla chiusura.

Non senza però dire che il maggior sforzo (che ora mi sembra da fare) è quello di rendere la proposta delle Case per Ferie sempre più attuale per il nostro tempo.

Infatti, l'esperienza maturata dagli anni '50 ad oggi, unita alla ricerca di nuovi strumenti e modalità al passo con i tempi, può consentirci di continuare ad esercitare questa vera e propria “missione”, in termini tali da poter essere validi interlocutori dell'odierno *Homo Viator*.

Non è facile.

A volte siamo stanchi, sfiduciati, anche oppressi da mille problemi terreni.

A volte la Provvidenza sembra passare da altre strade, ma forse non è un caso, perché si vuole che siamo noi stessi ad essere strumento di Provvidenza.

Allora bisogna buttare il cuore oltre l'ostacolo.

Non aspettare, ma saper guardare avanti.

Raccogliere le proprie forze e cercare compagni di cammino, per dividere la fatica, non per assommare debolezze.

Per rispondere meglio ai nostri problemi che ci sono e sono tanti.

Perché a volte bisogna fare anche un po' di lobby, una buona lobby. Non per prevaricare, ma per far conoscere la nostra presenza e le nostre necessità.

Per farci sentire anche a livello legislativo e amministrativo.

Non è possibile che vi siano aiuti solo per le imprese commerciali o agevolazioni solo per forme di ospitalità spurie come, ad esempio, gli agriturismi o i bed and breakfast che, talvolta, operano in regimi di assoluta libertà, mentre gli ostelli e le case per ferie sono costrette a mille vincoli e obblighi.

Questo lavoro non lo fa certo la Provvidenza, ma chi si fa strumento di essa.

Bisognerà dunque anche sporcarsi le mani nelle cose terrene per arrivare a fare bene quelle dello spirito.

Ma il primo che si è sporcato le mani, incarnandosi, è stato Lui.

Ci mettiamo sul Suo cammino, protetti dalla Sua e nostra Madre.

In particolare ci affidiamo alla Madonna della Neve, protettrice del Ctg, pregandola ancora una volta di aiutarci nel cammino, secondo la scritta che appare nell'Icona murata all'ingresso di tante nostre Case: *iter para tutum*.

PRESENTAZIONE DELLE “PROPOSIZIONI” DEL CONVEGNO

DR. GUIDO IMPROTA

Al termine del nostro Convegno speriamo di aver raggiunto l'obiettivo di averVi indotto a riprendere una riflessione più organica sulle “*Case per ferie*”, nella prospettiva di individuarne un più marcato protagonismo nel movimento turistico e di pellegrinaggio.

L'intento delle “Proposizioni” mira a individuare alcuni punti chiave emersi dai “lavori” del Convegno: in pratica si tratta di meglio focalizzare gli aspetti inerenti alle diverse *tipologie* delle “Case per ferie”, di evidenziare il loro profilo “*pastorale*” che, almeno per quelle appartenenti a Diocesi e parrocchie, a Istituti religiosi e associazioni di ispirazione cristiana, dovrebbe presentarsi in modo visibile e sperimentabile, di avviare il tentativo di una “*razionalizzazione di sistema*” del “patrimonio ecclesiastico” configurato dalle “Case per ferie”.

Quale ambito dinamico del comparto turistico in genere e, in particolare, del cosiddetto “turismo religioso”, la cui rilevanza, come “nicchia di mercato” e non solo, è da molti riconosciuta anche se non da tutti considerata, l'ospitalità nelle Case per ferie richiede di essere consolidata, valorizzata, configurata nella sua dignità e cittadinanza.

I *filoni principali* sui quali è opportuno focalizzare gli sforzi di approfondimento ed elaborazione appaiono, a conclusione dei nostri lavori, essere i seguenti:

- A. *Creare una coscienza di ruolo: Le case per ferie come attori sociali e solidali significativi.*
1. Nell'ambito di una pastorale integrata, le Case per Ferie, in quanto ambasciatori della cultura cristiana, rappresentano uno strumento per perseguire ed affermare attraverso la fede e le relazioni tra le persone una più intensa e significativa vitalità ecclesiale.
 2. L'identità di “carisma” o di spiritualità delle singole “Case per ferie” deve essere una caratteristica distintiva e significativa da tenere in costante alta considerazione, perché non rischi di svanire nel nulla. La gratuità va evidenziata in riferimento alla “qualità” dell'accoglienza da approntare (in termini di professionalità e disponibilità all'ascolto/confronto), all'“opportunità” (sia culturali che liturgiche) delle scelte da parte degli ospiti, alla “specificità” e al valore dei servizi offerti.
 3. La valenza pastorale connessa all'accoglienza cristiana nelle “Case per ferie” rimane per lo più intenzionale, anche per la distanza concettuale/culturale rispetto alla Chiesa locale. Occorre ripensare/riprogrammare il ciclo delle attività per far emergere compiutamente i valori cristiani ed ecclesiali. E un utile supporto potrebbe essere la redazione di un “*vademecum pastorale*”, di una “*Carta dei valori*” per un positivo e salutare confronto-verifica.
 4. I rapporti delle “Case per ferie” con le istituzioni, il territorio e le comunità locali appaiono sovente occasionali e precari. Perciò fare rete, fare squadra, diventa essenziale per far comprendere in termini strategici il ruolo che si intende svolgere nell'ambito della mobilità turistica e religiosa nella realtà socio-culturale ed ecclesiale.
- B. *Promuovere una coscienza di funzione: Le case per ferie non possono dar luogo a equivoci, ambiguità, contestazioni.*
5. Il profilo giuridico dell'attuale assetto normativo, sia nazionale che regionale, appare indefinito e polimorfo. Al riguardo si possono opportunamente raccogliere gli elementi sparsi nella legislazione e prevedere suggerimenti per articolare una “proposta” tesa a richiamare alle competenti autorità civili talune esigenze specifiche delle “Case per ferie” considerate come luoghi di fede e di condivisione di valori morali, testimonianza di una vitalità ecclesiale.
 6. La configurazione delle “Case per ferie” si presenta variegata e destinata ad assolvere molte funzioni. La differenziazione appare positiva, anche se rende più difficile la percezione all'esterno in termini di identità condivisa. Sarebbe pertanto auspicabile promuovere un censimento delle strutture che tenga conto sia della tipologia del soggetto proprietario/gestore (Istituto religioso, diocesi, parrocchia, associazione, società) che delle attività che si intendono privilegiare (pastorale, turismo sociale, turismo di bisogno, turismo familiare, turismo scolastico, turismo ambientale, turismo culturale, ecc.) in modo da poter meglio

proporne la fruizione, in una prospettiva di intrattenimento finalizzato all'arricchimento soggettivo nell'ambito di una dinamica relazionale, di comunità.

C. Assicurare una coscienza di stile: Le case per ferie si scelgono consapevolmente anche per qualità ed umanità.

7. La competenza, la professionalità e l'innovazione risentono di consolidate abitudini. Ed è importante che anche le "Case per ferie" ne avvertano la congruenza rispetto a mutamenti socio-culturali che mettono a dura prova ogni giorno le proprie capacità organizzative. Di fatto queste sono priorità non eludibili, non aleatorie, ma sincroniche al fine di giocare la sfida della "città ospitale", della "competenza" specifica, dell'adeguamento normativo.
8. Le Case per Ferie devono entrare sempre di più a far parte di quel flusso di comunicazione/informatizzazione che permette di essere dentro il mondo che cambia. Inoltre l'utilizzo di nuove tecnologie consente di rendere disponibili risorse umane, economiche e di tempo da dedicare all'evangelizzazione degli ospiti.
9. Le Case per Ferie non sono luoghi anonimi ma realtà in grado di rimettere in moto dinamiche spazio/temporali. La loro forte valenza simbolica deve restituire capacità progettuale al tempo e, nel contempo, all'uomo la capacità di emozionarsi. Nelle Case per Ferie devono evidenziarsi spazi alla meditazione, al raccoglimento, alla cultura. Immagini, libri, luoghi, attività, orari devono rappresentare altrettante opportunità per favorire la ricerca di noi stessi, il recupero di una serenità d'animo e di una fiducia nel prossimo, di sentirsi partecipi della società con la ricchezza dell'identità cristiana.
10. Conoscere i bisogni e le aspettative delle persone che accogliamo consente di programmare un percorso di qualità che metta in relazione sinergica e strategica organizzazione, gestione, comunicazione, evangelizzazione. Una sintesi poderosa ma straordinariamente appassionante in questo inizio di terzo millennio.

CONCLUSIONI

S.E. MONS. SALVATORE BOCCACCIO, *Vescovo di
Frosinone-Veroli-Ferentino*

1. Il valore “strategico” delle “Case per ferie” di ispirazione cristiana poste nel movimento del turismo religioso, sociale e culturale, consiste nell’esprimere in pienezza le potenzialità delle motivazioni che le hanno costituite, nella qualità del servizio reso ai suoi referenti e ospiti, nella capacità di interagire nel tessuto della Chiesa e del territorio. Avvertendo l’urgenza di innestare nel movimento turistico un *plus valore di spiritualità* autentica, le “Case per ferie” ingenerano una energia etica di cui la società ha bisogno.

La spiritualità causa la ragione primaria di un impegno nel turismo. Tale prospettiva può dirsi apostolica in quanto attua il comando del Signore e la volontà della Chiesa. E’ una spiritualità capace di essere “trasparenza” di Cristo, visibilità della sua presenza nella storia, testimonianza sicura per tutti gli uomini di buona coscienza.

2. Le “Case per ferie” si prodigano in un’accoglienza ad alta definizione ed esigente nelle virtù cristiane e nelle virtù umane, qualificando il loro servizio con competenza e professionalità. “*Hospes alter Christus*” è scritto nella Regola di San Benedetto, riecheggiando il discorso escatologico di Gesù.

L’esperienza dell’accogliere Cristo sotto le apparenze del pellegrino e del turista, ma anche annunciare Cristo al visitatore sconosciuto, riempie di forza lo spirito e motiva un impegno faticoso. Per questo si risponde al bisogno con un’accoglienza abitata e ispirata dall’amore.

3. Per le “Case per ferie” va ricercato, alimentato e custodito un radicamento ecclesiale nella salvaguardia del carisma dell’istituto. Non vi è carisma senza Chiesa e non vi è Chiesa senza carismi. Per rendere “corposa” questa assunzione di principio, occorre con convinzione attivare un circuito virtuoso tra la parrocchia e le “Case per ferie”, tra la pastorale di evangelizzazione e le attività ospitali (cfr. CEI, Nota Past. “*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*”, nn. 6.13).

Si tratta di riprendere a cuore la tensione pastorale della Chiesa, assumendola in proprio, interiorizzandola. Di qui nasceranno forme di intervento e iniziative in comunione con la pastorale delle Chiese locali e con gli “Orientamenti” della Chiesa italiana.

4. Solo una trasparente legalità nella gestione delle Case per ferie è in grado di essere vera testimonianza di cittadinanza e di appartenenza alla comunità civile in cui si è impegnati e in cui si lavora. E’ una forma di esemplarità e di lealtà.

E’ il modo più sicuro per esser interlocutori credibili nell’ambito delle istituzioni turistiche e del movimento turistico, pur non identificandosi esattamente con loro. Certamente vanno ricercate vie utili e corrette per impiantarsi nel territorio considerato nelle sue molteplici dimensioni, istanze, progettazioni.

5. Nella prospettiva urge un recupero dei valori e delle motivazioni forti che stanno alle radici del servizio di accoglienza. E’ uno sforzo richiesto a tutti gli operatori delle “Case per ferie” per ridare slancio creativo e propositivo all’impegno evangelico e di promozione umana e culturale.

Per questo nessuno si tiri indietro e nessuno si lasci afferrare dallo scoraggiamento. La vocazione al servizio si finalizza al bene oggettivo di accogliere gli ospiti desiderosi di serenità e fiducia per riprendere corroborati il cammino della vita.

NOTA BIOGRAFICA DEI RELATORI

P. Mario Aldegani

P. Mario Aldegani - Congregazione di San Giuseppe (Giuseppini del Murialdo). Nato a Sorisole (Bg) il 08/10/1953

Titoli di studio: Maturità classica conseguita al “Tito Livio” di Padova nel 1972; Baccalaureato in Teologia conseguito a Viterbo nel 1980, presso l’Istituto San Pietro, affiliato al Pontificio Ateneo Sant’Anselmo; Laurea in Lettere Moderne, conseguita presso l’Università degli Studi di Torino nel 1984. Abilitazione all’insegnamento conseguita a Milano, nel 1991.

Esperienze Professionali in campo scolastico: dal 1980 al 1985 insegnante di religione nel Liceo-Ginnasio L.R. “Maurilio Fossati” di Rivoli (To). Dal 1984 al 1985 insegnante di lettere nello stesso Liceo-Ginnasio. Dal 1985 al 1994 insegnante di lettere presso la scuola media L.R. “San Giuseppe di Valbrembo (Bg). Dal 1991 al 1994 preside della stessa Scuola Media

Incarichi all’interno della Congregazione di San Giuseppe: dal 1985 al 1994 membro del consiglio della Provincia Piemontese della Congregazione di San Giuseppe, dal 1988 come vicario. Dal 1994 al 2000 superiore provinciale della Provincia Piemontese della Congregazione di San Giuseppe. Dall’ottobre 2000 superiore provinciale della Provincia Unita dell’Italia. Dal 2001 presidente nazionale della CISM (Conferenza Italiana Superiori Maggiori).

Dr.ssa Caterina Caminati

Presidente Conferenza Italiana Istituti Secolari. Responsabile Istituto secolare S. Caterina da Genova, che svolge anche attività di volontariato sociale in Italia e nel Terzo Mondo. Socio fondatore dei Circoli culturali "Donna e Società" e "Donne in rete" , per la promozione socio-culturale e politica della donna.

Dr. Giuseppe Roma

Giuseppe Roma è Direttore Generale della Fondazione Censis, dal 1993. Ha svolto la sua carriera all’interno della Fondazione prima come Direttore del Dipartimento Territorio e poi come Vice Direttore Generale (1989-1993).

E' inoltre, dalla sua fondazione, Segretario Generale della RUR (Rete Urbana delle Rappresentanze) associazione promossa dal Censis nel 1989 per valorizzare il sistema urbano italiano. Presso la Scuola di Specializzazione dell’Università di Roma - La Sapienza - è docente di “Marketing territoriale e programmazione concertata”. Presso l’Università di Roma Tre insegna “Gestione Urbana”. Ha tenuto corsi presso la Columbia University, la Delft University of Technology e l’Università di Roma “La Sapienza”.

Ha promosso con la Rur il Rapporto “Città digitali in Italia”, giunto alla sua 8^a edizione, e il Rapporto “Distretti digitali”, alla sua 2^a edizione, come pure la Conferenza Nazionale sulle città “Municipium”. E’ stato esperto presso l’Ufficio per Roma Capitale e Grandi Eventi della Presidenza del Consiglio dei Ministri (1995-2003) e rappresentante dell’Italia nel Comitato sull’organizzazione del lavoro (EWON), della Commissione Europea (1995-2003).

Presso gli Editori Laterza nel 2001 ha pubblicato il libro “L’economia sommersa” e nel 2004 ha curato il libro “La ricchezza del territorio italiano”, Franco Angeli.

Dal 2001 è Presidente di Vela spa (società per il marketing e rapporti con la clientela dell’azienda di trasporto pubblico per l’area veneziana) e di Atenea spa (società per l’e-learning), consigliere della Fondazione Courmayeur.

Dr. Guido Improta

Guido Improta (Napoli, 11/5/66) è laureato con lode in Scienze Politiche, indirizzo politico-internazionale.

Dopo essersi specializzato in public affairs e in comunicazione d’impresa, ha iniziato ad interessarsi di marketing territoriale, approfondendo lo studio delle potenzialità socio-economiche connesse allo sviluppo del turismo e alla valorizzazione dei beni culturali. Ha prestato la sua attività professionale prima al Touring Club Italiano (la più antica e diffusa associazione no-profit italiana) e poi all’Azienda di Promozione Turistica del Comune di Roma, arrivando a ricoprire la carica di Direttore Generale.

In questa veste ha avviato una sistematica attività di assistenza e accompagnamento sul mercato delle Case per Ferie che operano in Roma, contribuendo ad una più diffusa consapevolezza del ruolo svolto

da tali Istituti nell'ambito di un sistema di ospitalità che nella Capitale risulta particolarmente articolato.

Mons. Sergio Lanza

Lanza Sergio, nato a Morbegno (SO) il 18.06.45, ha compiuto gli *studi* secondari e il curriculum teologico nel Seminario di Como. Il 22 giugno 1969 è stato ordinato presbitero della diocesi di Como. E' laureato in Teologia e in Pedagogia e licenziato in Scienze Bibliche. E' Ordinario di Teologia Pastorale nell'Istituto Pastorale *Redemptor Hominis* della Pontificia Università Lateranense. E' consultore della Congregazione per il clero e del Pontificio Consiglio per la cultura. Tra le principali pubblicazioni, *La cristologia di Gesù. Il Gesù della storia nell'opera di Joachim Jeremias* (Napoli 1983), *La narrazione in catechesi* (Roma 1985), *Introduzione alla teologia pastorale. 1. La teologia dell'azione ecclesiale* (Brescia 1989), *La nube e il fuoco. Un percorso di teologia pastorale* (Roma 1995), *Cultura e pastorale del terzo millennio* (con S.Gaeta, Milano 1996), *La parrocchia in un mondo che cambia – Situazioni e prospettive* (Roma 2003), *Convertire Giona. Pastorale come progetto* (OCD) – in corso di stampa. E' Presidente dell'Osservatorio *Finetica*.

Mons. Iginio Cardin

Sacerdote della diocesi di Padova, nato nel 1929. Sacerdote 1954. Vicedirettore economo insegnante all'Istituto Dolomiti Pio X di Borca di Cadore dal 1954 al 1963.

Dal 1963 al 1970 padre spirituale del Seminario sabino della diocesi suburbicaria di Sabina Poggio Mirteto. Studente dell'Istituto Pastorale dell'Università Lateranense con licenza in teologia pastorale. Dal 1971 Direttore dell'Istituto Dolomiti Pio X di Borca di Cadore della diocesi di Padova. Questo Istituto nel 1974 diventa: Centro Turistico Sociale Dolomiti Pio X, con attività di casa per ferie e convitto scolastico.

Dal 1986 al 1998 incaricato e segretario della Commissione pastorale tempo libero, turismo e sport della Conferenza Episcopale Italiana.

Don Romeo Maggioni

Sacerdote milanese, pastore d'anime, guida di Terra Santa, responsabile Ufficio Curia di Milano per la Pastorale del Turismo. Ha imparato a coniugare Bibbia e Catechesi con sensibilità pastorale, producendo alcuni interessanti schemi di "nuova evangelizzazione".

Sr. Sandra Arnoldi

Responsabile dell'Economato dell'Istituto delle Suore Dorotee di Cemmo sita in Roma da oltre 20 anni. Consigliera e poi Vice Presidente del C.N.E.C. e responsabile della Segreteria del Lazio. In collaborazione con la P.A.P.S. ha seguito la preparazione del Grande Giubileo del 2000. Saltuariamente continuano i rapporti con il medesimo organismo. In atto c'è un rapporto con il Comune di Roma per quanto riguarda il settore Turismo. Si auspica di poter collaborare con organismi Ecclesiali. In particolare con la CEI.

Dr. Roberto Scacchi

Nato a Roma l'11/07/1940

Laureato in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi "La Sapienza" in Roma, ha conseguito varie specializzazioni, tra cui quella in studi europei presso l'Istituto Alcide De Gasperi ed è abilitato all'insegnamento in materie giuridiche ed economiche; è iscritto nell'albo nazionale dei revisori dei conti.

Ha svolto un incarico di docenza della durata di cinque anni su "contabilità di Stato e degli Enti pubblici" presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università "La Sapienza" in Roma, e, per oltre tre anni, un incarico di Capo del Personale presso l'AIMA (ex Azienda di Stato per gli Interventi sul Mercato Agricolo). Attualmente è dirigente presso il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali.

Da molti anni si occupa di problemi sociali, sia a livello locale – è stato tra le altre Presidente del XVIII Distretto scolastico di Roma – che nazionale; ha inoltre fondato il Circolo ricreativo per i lavoratori della propria amministrazione ed ha organizzato numerosi incontri e convegni su tematiche sociali e della famiglia.

Attualmente è Presidente del CITS – Centro Italiano Turismo Sociale – Associazione nata oltre trenta anni or sono su iniziativa di alcuni organismi cattolici per sensibilizzare gli uomini ai valori autentici spirituali e sociali del Turismo.

Nel corso degli anni il CITS si è affermato quale punto di riferimento privilegiato per le Case per Ferie a cui viene costantemente garantita un'assistenza che va dalle problematiche quotidiane collegate alla gestione delle Case, fino a quella legale, fiscale ed amministrativa, con una particolare attenzione alle procedure volte ad ottenere l'autorizzazione amministrativa da parte dei Comuni nel cui territorio sono situate le strutture di accoglienza.

Dr. Gabriele Torresan

Nato a Treviso il 5 gennaio 1966, è coniugato dal 1998 con Chiara e padre di Federico (1999). Risiede a Lazzate (Milano).

E' laureato in sociologia.

Si occupa di informatica per gli Enti Religiosi e terzo settore dal 1984.

E' stato insegnante nelle scuole superiori e docente in numerosi corsi di aggiornamento (su temi informatici) organizzati da enti pubblici e privati, associazioni, organizzazioni. E' stato anche relatore in vari convegni nazionali.

Dal 1986 è titolare o socio di imprese di informatica, orientate al mondo degli Enti Religiosi e del terzo settore. Attualmente è amministratore unico di Soluzione srl.

Ha svolto consulenze per l'Ambasciata Italiana in Australia ed in Argentina, nonché per numerosi Enti ed Associazioni. Dal 2002 è membro della Consulta Tecnica del CNEC.

Ha pubblicato vari articoli su testate nazionali.

Dr. Massimo Scarpetta

Massimo SCARPETTA, laureato in Economia e Commercio, indirizzo economico aziendale; specialista in analisi dei processi, sistemi di gestione per la qualità, sicurezza e ambiente, etica sociale – normativa internazionale serie ISO-, di cui è progettista (Certificato CEPAS Organismo di Certificazione del Personale) di in settori pubblici e privati e valutatore (Responsabile dei Gruppi di Valutazione Certificato CEPAS per i seguenti settori: servizi, ospitalità/case per ferie/alberghi). Auditor qualificato RINA SPA (Ente di parte terza fra i più prestigiosi operante in Italia ed accreditato SINCERT).

- E' autore di pubblicazioni nel settore del Marketing e Sanità (pubblicazioni edite da Franco Angeli);
- Esperto di Comunicazione e Marketing; ha curato per conto dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Lazio, l'elaborazione progettuale del piano di promozione e valorizzazione dei prodotti enogastronomici e tipici del Lazio ed il progetto di riorganizzazione dell'Ufficio per le Relazioni con il pubblico in ottica di Contact Center Multicanale;
- Docente ai corsi di formazione Manageriale organizzati dalla LUISS MANAGEMENT di Roma e dal CEIDA – Scuola Superiore di Amministrazione Pubblica e degli Enti Locali

Collabora da anni con gli Istituti Religiosi ed è componente della consulta tecnica del Centro Nazionale Economi di Comunità (CNEC).

Sig Luciano Sperandio

Luciano Sperandio, nato a Guidonia Montecelio il 17/02/1939, residente in Grottaferrata, Via Agnolosia snc, famiglia composta da moglie e tre figli.

Titolo di studio: diploma di geometra; nel 1969, iscritto alla facoltà di Architettura, studi non completati; nel 1984 iscritto alla Pontificia Università Gregoriana, istituto scienze religiose, frequentato per l'intero corso di quattro anni, a titolo di cultura personale.

Incarichi: consulente CNEC,

Professione: dal 1958 al 1964 esperienze di cantiere; dal 1964 al 1969 costruzione di viadotti in cemento armato precompresso; con la Soc. Renardet; dal 1969 iscritto all'albo Geometri di Roma e provincia; dal 1970 a tutt'oggi imprenditore edile.

Realizzazioni da imprenditore e progettista: progettazione, direzione lavori, esecuzione di lavori per edifici di civile abitazione, nel periodo dal 1970 al 1983. Dal 1984 ristrutturazioni edilizie prevalentemente con istituti religiosi. Prima casa di accoglienza realizzata nel 1987 Suore Camaldolesi in Roma, compreso piccoli eremi, con la consulenza di Padre Innocenzo Gargano e la Madre Badessa. 1992 casa di accoglienza dei Padri Trappisti presso le Tre Fontane, denominata "Casa San Bernardo": vecchia vaccheria ristrutturata, progettata seguendo un sogno del Padre Abate, con l'obiettivo rivolto alla evangelizzazione dei laici professionisti che per ragioni di lavoro devono soggiornare a Roma.

Dal 1995 al 2003, realizzate alcune strutture di accoglienza Case per Ferie in Roma: Suore Dorotee di Cemmo, Via della Pineta Sacchetti, Casa di Spiritualità; Suore Catechiste Via della Pisana, struttura per giovani; Suore di Cristo Via Merulana, per accoglienza stranieri; Suore Salvatoriane al Gianicolo, con annessa sala conferenze per ospiti stranieri; Suore degli Angeli a Monte Sacro, accoglienza per famiglie; Suore di N.S. della Consolazione “Molas” Monte Sacro, accoglienza gruppi; Suore Missionarie Catechiste di Gesù Redentore (Pretestina), accoglienza per famiglie di studenti; Padri Salvatoriani Via della Conciliazione, accoglienza di alto livello per prelati e politici.

A Lariano (RM): Padri Chierici Regolari della Madre di Dio Lariano (RM), accoglienza per giovani. Non ho riportato lavori importanti civili in quanto il mio Curriculum ha lo scopo di evidenziare le mie esperienze in Case per Ferie.

Dr.sa Maria Pia Bertolucci

E' esperta di volontariato e terzo settore, con un'attenzione specifica al tema dei Beni Culturali, del Turismo sociale e del socio-sanitario.

Dal 1982 si occupa di Cooperazione, ed è Coordinatrice di 2 cooperative – di cui una sociale per l'inserimento di soggetti svantaggiati – che occupano complessivamente oltre 40 addetti; ha acquisito negli anni una interessante capacità organizzativa ed imprenditoriale.

Dal 1998 al 2002 è stata Segretario Generale del CTG – Centro Turistico Giovanile di cui è - nel quadriennio 2002/2006 - Presidente Regionale della Toscana ed incaricata dell'Area Servizi a livello nazionale. Cura la rete delle Case per Ferie, organizzando servizi alle Case e progetti di formazione per i gestori e collaboratori vari delle strutture ricettive del turismo sociale: di proprietà di Associazioni, Enti, ordini religiosi ecc...nonché il settore “progetti innovativi” ed in genere la parte logistica ed operativa delle principali manifestazioni associative.

S.E. Mons. Salvatore Boccaccio

Nato a Roma (RM) il 18/06/1938. Ordinato presbitero il 09/03/1963. Eletto alla Chiesa titolare di Ulpiana e nominato vescovo ausiliare di Roma per il settore nord il 29/10/1987. Ordinato vescovo il 07/12/1987. Nominato coadiutore di Sabina-Poggio Mirteto il 17/3/1992. Succeduto per coadiutoria il 30/7/1992. Trasferito a Frosinone-Veroli-Ferentino il 9/7/1999. Membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali. Membro della Conferenza Episcopale Laziale. Membro della Congregazione delle Cause dei Santi. Membro del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

Dr.sa Michela Valentini

SL&A opera da oltre 10 anni nel campo della ricerca, della consulenza e del marketing particolarmente in tema di ospitalità e turismo, ambiente, imprese ed economie locali. Si definisce in questo modo una specifica competenza nell'affrontare lo sviluppo territoriale con un occhio al turismo come principale attivatore del sistema economico. L'attività di consulenza nel campo della promozione turistica ha inoltre affinato gli strumenti per la costruzione di nuovi prodotti, la loro immissione sui mercati di riferimento e le relative leve della comunicazione. Tra i principali filoni di attività si sottolineano i Piani di sviluppo turistico regionali (Emilia Romagna, Sardegna) provinciali (Rimini, Trentino, Ravenna, Siena), la Pianificazione degli strumenti urbanistici al servizio del turismo, (Piano Territoriale di coordinamento della provincia di Rimini, Piano strutturale di Arezzo), la ricerca e la formazione (Umbria, Sicilia) e Sviluppo d'impresa (Sviluppo Italia). SL&A fa parte dell'Associazione “SiPuò, Laboratorio Nazionale Turismo Accessibile”, che ha, tra i vari scopi, lo sviluppo di servizi turistici a favore di persone con bisogni speciali per la promozione di un Turismo per Tutti.

Dr. Alberto Ferrari

Alberto Ferrari è nato a Sant'Urbano (Pd) il 16 settembre 1953 e abita a Badia Polesine (Ro).

Ha compiuto gli studi classici e si è laureato in Scienze Politiche a pieni voti all'Università di Padova. Formatosi da ragazzo nell'Azione Cattolica, ha partecipato negli anni del post-Concilio ad alcune interessanti esperienze del mondo cattolico.

All'inizio degli anni '80 si è avvicinato come semplice socio al Centro Turistico Giovanile, sviluppando la propria esperienza nel campo del turismo e del tempo libero. Del CTG è successivamente diventato Presidente regionale del Veneto, Segretario generale e, dal 1988 a oggi, Presidente nazionale.

Attualmente ricopre anche la carica di Consigliere nazionale del Forum del Terzo Settore, all'interno del quale coordina il gruppo tematico sul Turismo sociale, sostenibile e solidale. Consigliere nazionale della Fitus (Federazione Italiana del Turismo Sociale), la rappresenta a Bruxelles nel Consiglio di amministrazione del Bits (Bureau International du Tourisme Social). Nel Bits è anche componente della Commissione internazionale sul turismo dei giovani. Collabora con varie testate giornalistiche e dirige la rivista Turismo giovanile.



*Ufficio Nazionale per la Pastorale
del tempo libero, turismo e sport*

Atti del Convegno Nazionale

Roma, Torre Rossa Park Hotel,
13-14 marzo 2007

**Case per Ferie.
Segno e luogo
di speranza**



Conferenza Episcopale Italiana

Indice

Presentazione

Mons. Carlo Mazza Pag. 4

Programma

“ 6

Saluto di introduzione

Mons. Carlo Mazza “ 9

PRIMA RELAZIONE

“Praticate l’ospitalità gli uni verso gli altri” (1 Pt 4,9)

P. Luigi Di Pinto “ 16

SECONDA RELAZIONE

La speranza cresce giorno per giorno. Per un futuro di qualità
delle Case per Ferie

Dr. Massimo Scarpetta “ 39

TERZA RELAZIONE

La speranza si apre agli ospiti e ai pellegrini. Le Case per Ferie nel movimento turistico

Sig.ra Maria Pia Bertolucci “ 53

“Sull’accoglienza lungo le vie di pellegrinaggio:

Cammino di Santiago e via Francigena, tradizione e prospettive”

Prof. Dr. Paolo Caucci Von Sauken “ 58

TAVOLA ROTONDA

La speranza nel tempo e nello spazio. Beni culturali, ambiente, territorio.

MODERATORE: Dr.sa Rita Capurro “ 68

- Don Stefano Russo “ 69

- Dr. Nicolò Costa “ 72

- Dr. Maurizio Delibori “ 77

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Saluto a S.E. Mons. Giuseppe Betori

Mons. Carlo Mazza “ 81

Omelia alla Celebrazione Eucaristica

S.E. Mons. Giuseppe Betori “ 82

Saluto al Convegno

Dr. Guido Improta “ 85

Relazioni dei Lavori di Gruppo

Schede per i Lavori di Gruppo “ 89

- Sig. Luciano Sperandio “ 90

- Dr. Gabriele Torresan	“	92
- Dr. Roberto Scacchi	“	96

QUARTA RELAZIONE

La speranza vigilante. Profili giuridici e fiscali delle Case per Ferie nel contesto della normativa in vigore

- Avv. Alessandro Piccioli	“	100
- Dr. Aurelio Curina	“	106

Dibattito in Assemblea	“	108
-------------------------------	---	-----

Conclusioni

- S.E. Mons. Marcello Semeraro	“	114
- Mons. Carlo Mazza	“	118

APPENDICE

Regolamento della Casa per ferie	“	120
Dispensa fiscale	“	123

PRESENTAZIONE

Mons. Carlo Mazza

Direttore Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport

Il 2° Convegno Nazionale sulle “Case per Ferie” (Roma, 13-14 marzo 2007) dal tema: “*Case per Ferie. Segno e luogo di speranza*” è accaduto come un “evento di grazia” – mi sia concessa la licenza di un’iperbole! – nel senso che il complesso “vissuto” dello specifico “convenire” ha procurato ai Partecipanti un’esperienza di intensa partecipazione, di autentica comunione di spirito.

Per questa ragione superiore e unica, mi piace presentare questi “Atti” come fossero una realtà a tal punto unitaria e organica che difficilmente si spiegherebbero una purchessia suddivisione asettica di tempi e una convenzionale “correzione” del linguaggio usato in termini di rifinitura tecnico-letteraria. Così facendo si andrebbe a scalfire la bellezza della “familiarità” raggiunta nei giorni del Convegno e a formalizzare gli interventi, derubandone l’empito comunicativo, ricco di preziosa e simpatica spontaneità discorsiva e, direi, affettiva.

Perciò ci si è preoccupati di lasciare i “discorsi” più sciolti possibile, senza interferenze ed eccessivi “burocratismi” linguistici. Ciò fa un servizio alla lettura dei diversi contributi e facilita la “full immersion” nel “clima” del Convegno, per altro molto apprezzato dai Partecipanti, del tutto omogeneo con lo stile e il profilo dell’ “oggetto” in causa, trattandosi appunto di “Case” per ferie, come ha ben intuito e detto il Vescovo Marcello Semeraro nella “Conclusione”.

Di queste “Case” infatti si tratta e per la seconda volta nel giro di poco più di due anni. Il comparto “Case per ferie”, apparentemente di nicchia, come si usa dire, di fatto suscita ed esprime una singolare vivacità di “interessi” che riguardano situazioni “istituzionali”, inerenti al campo “ecclesiastico” e all’ “associazionismo” cattolico, di particolare attualità sia per i risvolti di “uso di immobili”, sia per l’innesto nei flussi di pellegrinaggi e di vacanza e, più estesamente, nel movimento generato dal cosiddetto “Turismo Religioso”.

Come è ben visibile dal prospetto del “Programma”, il Convegno si dispiega lungo uno schema strutturale di quattro “Relazioni”, tese a sviluppare l’ assunto del tema, e cioè l’intenzione di enucleare l’identità delle Case per ferie nell’orizzonte semantico di “*segno e luogo di speranza*”, secondo la luminosa intuizione procedente dal IV Convegno Nazionale Ecclesiale di Verona (16-20 ottobre 2006) incentrato sul tema: “Testimoni di Gesù Risorto. Speranza del mondo”.

La “*speranza*” dunque come idea generatrice e motivazionale generale, vista e praticata come “*segno*” nel “*luogo*” di accoglienza, propriamente riferito alle “Case per ferie”. La proposta in sé audace non poteva non apparire come un’ autentica “sfida” ai Responsabili e ai Gestori delle Case stesse. Proprio così è avvenuto, proprio così è stata accolta, con responsabilità e con ritrovata passione operativa e spirituale.

Di fronte ai dati positivi e ai diversi problemi emersi dal Convegno, si aprono nel presente e nel futuro nuovi ambiti di responsabilità che riguardano nuove opportunità di azione, esigenze di innovazione, spazi di “imprenditorialità” sociale, ma nel contempo anche nuove frontiere per la missione evangelizzante, secondo quei criteri che abbiamo ripreso, con riconoscenza e stupore, dal *Discorso* di Benedetto XVI al Convegno di Verona. Le “parole” del Santo Padre infatti bene si addicono anche all’impegno dei cattolici, religiosi e laici, che dedicano intelligenza e passione evangelica in questo settore dell’ospitalità.

In tal modo si è potuto evidenziare un *collegamento* tra il 1° Convegno Nazionale (“*Le Case per Ferie in un mondo che cambia: una risorsa per l’evangelizzazione, la cultura e la società*”) e questo 2° Convegno. Certamente si è acquisita una più competente consapevolezza della funzione, del ruolo, dell’identità e delle finalità delle Case per ferie. Appare in atto un processo accrescitivo che avviene per maturazione lenta ma costante. Esso rivela una sorprendente capacità di assumere responsabilità, di vedere con lungimiranza, di progettare una prospettiva nel comprendere la realtà di quel “movimento turistico” che incontra l’ “*ospitalità spirituale*” gestita da istituzioni cattoliche e da enti religiosi. Così si può intravedere anche una funzionalità e una *chance* pastorale, e si legge meglio la necessaria correlazione con le leggi di settore sia di ordine fiscale, che legale e organizzativo.

Gli Atti qui pubblicati stanno a testimoniare un impegno che va oltre le contingenti precarietà e guarda, attraverso un'ottica più culturale e più aperta alle attese di una Chiesa missionaria, ad un servizio che sia espressione di amore all'uomo itinerante, assetato di verità e di accoglienza fraterna.

PROGRAMMA

Martedì 13 marzo

Ore 9,45 **Preghiera dell'Ora di Terza**

Ore 10,00 **Saluto di introduzione**

- Mons. Carlo Mazza, *Direttore Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport*

Ore 10,30 **PRIMA RELAZIONE**

“Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri” (1 Pt 4,9)

- P. Luigi Di Pinto, *Docente di esegesi biblica. Facoltà teologica dell'Italia Meridionale (Napoli)*

Ore 11,30 **SECONDA RELAZIONE**

La speranza cresce giorno per giorno. Per un futuro di qualità delle Case per Ferie

- Dr. Massimo Scarpetta, *Esperto in “Gestione e organizzazione Case per Ferie”*

Ore 13,00 Pranzo

Ore 15,00 **TERZA RELAZIONE**

La speranza si apre agli ospiti e ai pellegrini. Le Case per Ferie nel movimento turistico.

Sig.ra Maria Pia Bertolucci, *Presidente Nazionale CTG*

“Sull'accoglienza lungo le vie di pellegrinaggio:

Cammino di Santiago e via Francigena, tradizione e prospettive”

Prof. Dr. Paolo Caucci Von Sauken, *Presidente Centro Studi Compostellani, Perugia*

Ore 16,15 **TAVOLA ROTONDA**

La speranza nel tempo e nello spazio. Beni culturali, ambiente, territorio.

MODERATORE: Dr.sa Rita Capurro, Docente Università di Milano Bicocca

- Don Stefano Russo, *Direttore Ufficio Nazionale CEI per i beni culturali ecclesiastici*

- Dr. Nicolò Costa, *Docente di sociologia del turismo. Università di Milano Bicocca.*

- Dr. Maurizio Delibori, *Presidente CTG, Verona*

Ore 17,30 **Lavori di Gruppo**

Coordinati da:

- Sig. Luciano Sperandio, *Esperto in ospitalità*

- Dr. Gabriele Torresan, *Consulente Case per Ferie*

- Dr. Roberto Scacchi, *Presidente Nazionale CITS*

Ore 19,30 **Preghiera del Vespro**

Ore 20,00 Cena

Mercoledì, 14 marzo

- Ore 7,30 **Celebrazione della Santa Eucaristia con la Liturgia delle Lodi**
Presiede: S.E. Mons. Giuseppe Betori, *Segretario Generale della CEI*
- Ore 9,00 **Saluto**
- Dr. Guido Improta, *Capo dell'Ufficio Legislativo del Vice Presidente del Consiglio*
- Ore 9,15 **Relazione dei Gruppi di Studio**
- Ore 10,15 **QUARTA RELAZIONE**
La speranza vigilante. Profili giuridici e fiscali delle Case per Ferie nel contesto della normativa in vigore
- Avv. Alessandro Piccioli, *Consulente giuridico Enti Ecclesiastici*
- Dr. Federico Rossi, *Consulente fiscale di Enti Ecclesiastici*
- Ore 12,00 **Dibattito in Assemblea**
- Ore 12,30 **Conclusioni**
- S.E. Mons. Marcello Semeraro, *Vescovo di Albano*

Introduzione ai lavori

* Mons. Carlo Mazza

Mons. Carlo Mazza

Direttore Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport

Premessa

Sono lieto di porgere un fraterno saluto a tutti i partecipanti al 2° Convegno Nazionale sulle Case per ferie. Convenuti da ogni parte d'Italia, così numerosi da suscitare un profondo stupore e un rendimento di grazie a Dio ancora più convinto, voi siete espressione significativa di un vasto mondo di operatori, religiosi e laici, che con meritorio impegno si dedicano all'accoglienza secondo lo spirito evangelico e motivati da intenzioni di servizio all' "uomo itinerante" contemporaneo.

L'Ufficio Nazionale della CEI, assecondando le sue finalità istituzionali e nella convinzione di incrementare la conoscenza sociale, di favorire l'importanza ecclesiale, di individuare l'allocatione strategica del comparto Case per ferie nella pastorale del turismo e dei pellegrinaggi, ha maturato la determinazione – dopo la proposta di un primo Convegno Nazionale sul tema "Le Case per ferie in un mondo che cambia: una risorsa per l'evangelizzazione, la cultura e la società" (Roma, 28-29 gennaio 2005) – di promuovere il presente secondo appuntamento nazionale sul tema "Case per ferie. Segno e luogo di speranza" (Roma, 13-14 marzo 2007).

Dal primo incontro sono di fatto trascorsi due anni, e da allora sono probabilmente mutate le condizioni di operatività, si sono chiariti i giudizi di valore, si sono dilatate le prospettive di lavoro delle nostre Case, soprattutto nella linea indicata dalle "Proposizioni" conclusive dell'ultimo Convegno stesso (cfr. Notiziario della Segreteria della CEI, Quaderno n. 13/2005, Atti del Convegno Nazionale "Le Case per Ferie in un mondo che cambia: una risorsa per l'evangelizzazione, la cultura e la società"). Il tempo non scorre invano, anche per le Case per ferie, e ciò rende plausibile il possibile cambiamento intorno al ruolo, alla funzione, alla pratica quotidiana dell'ospitalità.

1. Nel "cuore" del Convegno Ecclesiale di Verona

Come si può intuire dal titolo del nostro Convegno, il riferimento ideale ci orienta verso il cuore del tema del IV Convegno Ecclesiale di Verona "Testimoni di Gesù Risorto. Speranza del mondo" (ottobre 2006). Da esso prende ispirazione in quanto costituisce l'orizzonte di senso e di valorizzazione ecclesiale delle Case per ferie, considerate appunto come "segno e luogo di speranza". In tal senso possiamo giustamente accogliere e applicare l'auspicio che ciò che si "vive" nelle Case rifletta lo stile, l'atmosfera, i valori vissuti nell'assise veronese.

1.1. In particolare, lo "scenario" che fa da sfondo interpretativo al nostro convenire, si caratterizza dalla linea "teologico-pastorale-culturale" sapientemente assunta e interpretata dalla lunga citazione, appositamente riportata sul dépliant del "Programma", del *Discorso* di Benedetto XVI ai convegnisti di Verona, che qui desidero riproporre e rileggere tutta intera.

«In concreto, si avverte la gravità del rischio di staccarsi dalle radici cristiane della nostra civiltà. Questa sensazione, che è diffusa nel popolo italiano, viene formulata espressamente e con forza da parte di molti e importanti uomini di cultura, anche tra coloro che non condividono o almeno non praticano la nostra fede. La Chiesa e i cattolici italiani sono dunque chiamati a cogliere questa grande opportunità, e anzitutto ad esserne consapevoli. Il nostro atteggiamento non dovrà mai essere, pertanto, quello di un rinunciatario ripiegamento su noi stessi: occorre invece mantenere vivo e se possibile incrementare il nostro dinamismo, occorre aprirsi con fiducia a nuovi rapporti, non trascurare alcuna delle energie che possono contribuire alla crescita culturale e morale dell'Italia. Tocca a noi infatti — non con le nostre povere risorse, ma con la forza che viene dallo Spirito Santo — dare risposte positive e convincenti alle attese e agli interrogativi della nostra gente: se sapremo farlo, la Chiesa in Italia renderà un grande servizio non solo a questa Nazione, ma anche all'Europa e al mondo, perché è presente ovunque l'insidia del secolarismo e altrettanto universale è la necessità di una fede vissuta in rapporto alle sfide del nostro tempo».

«Il cristianesimo è infatti aperto a tutto ciò che di giusto, vero e puro vi è nelle culture e nelle civiltà, a ciò che allietta, consola e fortifica la nostra esistenza. San Paolo nella Lettura ai Filippesi ha scritto: "Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri" (4,8). I discepoli di Cristo riconoscono pertanto e accolgono volentieri gli autentici valori della cultura del nostro tempo, come la conoscenza scientifica e lo sviluppo tecnologico, i diritti dell'uomo, la libertà religiosa, la democrazia. Non ignorano i cristiani, discepoli di Cristo, e non sottovalutano però quella pericolosa fragilità della natura umana

che è una minaccia per il cammino dell'uomo in ogni contesto storico; in particolare, non trascurano le tensioni interiori e le contraddizioni della nostra epoca».

1.2. Alla luce dell'insegnamento di Benedetto XVI e per meglio comprendere dove e come radicare la nostra riflessione sulle Case per ferie, intendo sottolineare subito alcuni spunti quali riferimento imprescindibile per ulteriori considerazioni. Dalla semplice lettura della citazione del *Discorso* pontificio, balza in evidenza l'accentuazione di tre compiti precisi consegnati ai cattolici italiani. In primo luogo il monito di non indebolire il "*dinamismo*" dei cristiani nella società, perseguendo con coraggio la testimonianza pubblica della fede. In secondo luogo l'invito a intensificare "*nuovi rapporti*" tra le persone, costruendo relazioni significative senza riserve mentali o psicologiche. In terzo luogo l'auspicio di non trascurare ciò che è utile per la "*crescita culturale e morale*" del Paese, individuando con sagacia vie nuove per una presenza evidente e incisiva.

Ciò comporta l'impegno di tenere alto il livello della vigilanza rispetto all'ondata di "*secolarismo*" in atto e di consolidare il tenore del rapporto tra "fede vissuta" e "sfide" contemporanee. Non v'è dubbio che tali autorevoli indicazioni del Papa costituiscono la fonte di ispirazione e l'orizzonte di interpretazione per una vera "testimonianza" cristiana da vivere e sperimentare nelle Case per ferie, secondo stili di vita, metodi di relazioni, proposte di itinerari tanto attraenti da essere imitabili e praticabili.

2. Il contesto di riferimento

Inserite nella concretezza della società degli "*uomini itineranti*", le Case per ferie rappresentano non un luogo asettico e neutrale, ma un ambiente ricco di vitalità cristiana, di calore umano e di "colore" creativo. Sono queste "qualità" differenziate e feconde che si dilatano in modo capillare in un "contesto" socio-culturale, del quale mi pare utile descrivere alcuni delineamenti di valore, accogliendo e privilegiando le "indicazioni" di Benedetto XVI.

2.1. Anzitutto un'annotazione sul "*tempo*" che ci è donato di vivere come cristiani. Dobbiamo essere consapevoli di essere immersi in una temperie che reca situazioni difficili per la fede, pervase di rischi provocati da una società attraversata dal relativismo, dal consumismo e dall'indifferenza verso Dio. Si avverte acutamente questa "condizione" soprattutto in riferimento alla tenuta dinamica dell'*identità cristiana*, alla preservazione della *struttura originaria della rivelazione*, colta nell'incontro tra la autocomunicazione gratuita di Dio e l'adesione razionale della libertà dell'uomo, e infine alla esigente *testimonianza pubblica* della fede. A ben osservare proprio qui nasce l'urgenza della "speranza" come attitudine teologica (virtù teologale), ripresa nel senso di fonte vitale di impegno cristiano nel presente e di luce necessaria di verità nella prospettiva escatologica. L'uomo contemporaneo avverte il bisogno di "aprire gli occhi" sul futuro di sé, di cogliere il significato finale della propria esistenza. Sappiamo per fede che la "risposta" a questa "apertura" scaturisce dall'incontro con la Persona di Gesù Cristo, il Risorto dai morti.

Ciò fa emergere la necessità che le Case per ferie, lungi dall'essere ambienti di semplice accoglienza fisica, trovino modi e forme per porre in esercizio la speranza, come virtù che spinge all'essenzialità della fede, come esperienza e come dottrina, alla prova della testimonianza della carità, sia individuale che comunitaria, e allo slancio missionario, come ineludibile comunicazione del dono del vangelo accolto e vissuto.

2.2. Dalla prospettiva delineata, discende che la Chiesa, i cattolici e, per quanto compete, gli operatori delle Case per ferie, sono chiamati alla piena consapevolezza della propria responsabilità di "evangelizzatori", di "testimoni", di "narratori di speranza" nel volgere del tempo presente. Questa "responsabilità" richiede l'attuazione di quel triplice impegno sopra richiamato in forza di una vocazione inscritta nel sacerdozio battesimale che configura a Cristo, l'inviato del Padre, nel ministero della grazia da donare a tutti.

Conseguentemente le Case per ferie si assumono il compito di attivare anzitutto l'incremento del cosiddetto "dynamismo" cristiano nella realtà sociale, posto in essere con rinnovata capacità di *incidere sulla vita degli interlocutori*; in secondo luogo di facilitare l'apertura a nuove *modalità di relazioni* con le "persone" ospiti e con gli "ambienti" da cui provengono; in terzo luogo di adoperarsi per offrire un contributo, umile ma prezioso, alla crescita di un'*etica* più autentica ma soprattutto di una *spiritualità* più radicata nelle situazioni di vita personale e comunitaria.

2.3. D'altra parte, è necessario ridire con più evidenza nella transizione storica che viviamo che i cristiani non si oppongono, ma anzi riconoscono e accolgono i valori autentici della cultura moderna, anche se, tuttavia, non nascondono né sottovalutano le minacce che ne derivano, inscritte come sono nella fragilità della natura umana. Per questo si deve tenere alta la vigilanza intellettuale e morale per non cadere nel nichilismo esistenziale, nel relativismo etico, nel secolarismo pervasivo e nell'indifferentismo religioso, operando nel sociale-pubblico come "sale della terra" e "luce nel mondo". Di per sé ciò appare un compito antico della prassi cristiana, già espresso per altro dalla celebre "Lettera a Diogneto" del III secolo, eppure si presenta sempre nuovo e attualissimo. Si tratta di ripensare a ristrutturare il complesso rapporto "Chiesa-mondo", nel coniugare fede e cultura, vita cristiana e impegno pubblico.

Ciò interpella la stessa esistenza delle Case per ferie nel mondo ecclesiale. Esse di fatto interferiscono in profondità con la persona umana cristiana itinerante, nella sua essenziale relazione con se stessa, con le istituzioni, con i singoli individui, con la società intera. In virtù della loro identità e finalità le nostre Case sono investite di un "ruolo educativo e formativo" verso gli ospiti tale da essere "guide" alla comprensione della vocazione cristiana nella società contemporanea.

3. Compiti generali

Tenuto in considerazione questo orizzonte di senso, questo scenario "teologico-pastorale-culturale", il compito delle *Case per ferie* non può non innestarsi creativamente, lasciandosi ispirare dalla visione tracciata dal Santo Padre che si riassume nel "grande sì che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza". Qui si concentra il senso autentico dell'impegno cristiano delle Case per ferie e la loro imprescindibile indole spirituale e missionaria. Al riguardo viene bene l'invito espresso dalla Lettera agli Ebrei: "Non dimenticate l'ospitalità, alcuni praticandola, hanno accolto degli angeli" (cfr. Eb 13,2).

A significare meglio l'intenzione del tema che ci ispira, mi propongo di evidenziare tre "compiti generali", inerenti alle nostre Case, in modo che siano maggiormente sollecitate a corrispondere alle attese della Chiesa e della società.

3.1. Appare anzitutto necessario che le Case per ferie diventino coerentemente "segno di speranza". Ciò avviene attraverso l'incontro più personale con il Risorto, l'unico autore della speranza da cui scaturisce la forza della testimonianza. Ne consegue l'urgenza di creare mirati dinamismi relazionali in modo da promuovere "nuovi rapporti" tra le persone ospitanti e ospitate, secondo un modello di "nuova ospitalità", nello stile e secondo il metodo della missione. Nelle Case deve svilupparsi un "clima" che favorisce la riscoperta dei valori etici e il risveglio della consapevolezza culturale, attraverso un linguaggio, una sensibilità, una disponibilità in grado di incidere nell'incontro con le persone e con le realtà territoriali. In sintesi, le Case per ferie diventano "segno di speranza" se mediante la loro multiforme attività si rende effettiva la possibilità di testimoniare il SÌ di Dio all'uomo, se si fa trasparente la sua cura premurosa, se accade la consegna del suo amore, mediante il dono della salvezza nel Figlio Gesù Cristo.

3.2. E' altrettanto necessario che le Case per ferie diventino "luogo di speranza". Un luogo si presenta in sé neutrale. Acquista invece caratterizzazione, senso e calore dalla viva presenza delle persone che lo abitano e che lo rendono fascinoso, degno di essere desiderato. Un luogo sprigiona originalità eloquente quando rispecchia un "carisma", uno "stile di vita"; quando i suoi colori rivelano la presenza dello Spirito che è splendore di bellezza, espressione di amore. Il "colore" richiama la freschezza della vita ma altresì il "calore" della vita. Così le nostre Case curino di essere "attrattive" per testimoniare la vita e dunque la speranza di una vita "bella" che vince le solitudini, le paure, il vuoto esistenziale. Qui vien bene richiamare una riflessione di un noto autore spirituale contemporaneo: "In un'epoca caratterizzata più che mai da messaggi sensibili, che si rivolgono all'uomo attraverso le forme, i colori, i suoni, la musica, le immagini, la televisione, la pubblicità, sarebbe molto pericoloso pretendere di fare a meno di qualsiasi evocazione sensibile di quel mondo invisibile a cui dobbiamo essere presenti con tutta la nostra fede" (R. Voillaume).

3.3. Se l'ospitalità umana e cristiana è l'emblema forte di riconoscimento delle Case per ferie, essa si costituisce per se stessa come "segno" inconfondibile di speranza e come "luogo" sicuro dell'incontro di speranza. In tal senso l'ospitalità non solo viene espressa da una "qualità" formale, burocraticamente ineccepibile, ma viene sostanziata da un valore aggiunto che evidenzia una maturata e competente "spiritualità ospitale". Questa dimensione cresce quando è personalmente coltivata;

fruttifica quando affonda in una sapiente interiorizzazione di quanto proviene dall'ospitalità biblica; si concretizza quando trasuda dalla tradizione accogliente del cristianesimo e dal patrimonio costitutivo degli istituti religiosi di vita consacrata e di vita apostolica.

4. Obiettivi

Per raggiungere gli obiettivi inerenti al “contesto di riferimento” e ai “compiti generali”, il Convegno deve far maturare e promuovere convinzioni più profonde, far acquisire nuove sensibilità, nuove conoscenze tecniche, adeguate competenze professionali perché le Case per ferie siano all'altezza della “*chiamata cristiana*” e della loro nuova “*vocazione ospitale*”.

4.1. Anzitutto va esaudita la richiesta che siano fatti fruttificare i risultati fecondi e magistrali offerti dalla *ricerca biblica sull'ospitalità*. Questi risultati devono illuminare le conseguenti e pertinenti determinazioni pratiche tese a rendere la “*qualità*” delle Case per ferie non una *sovrastuttura* arbitraria o casuale, ma una “*dimensione*” generata dalla gratuità dello spirito, dalla benevolenza del cuore e dalla competenza professionale, nella prospettiva del tempo presente e futuro. Ciò che ci è offerto dalla tradizione ospitale biblica rappresenta non solo un'acquisizione intellettuale-spirituale ma deve rendersi attiva ispirazione nella quotidiana prassi ospitale.

4.2. In secondo luogo va sviluppata e sostenuta una *visione alta* del ruolo delle Case per ferie. Esso tiene e si eleva se è più adeguato nel senso “*culturale*” e più competente nel senso “*educativo*” e non ridotto ad essere pura strumentazione di alloggio. Di fatto le Case per ferie rappresentano anche un importante snodo del cosiddetto “*turismo dal volto umano*”. Ciò avviene soprattutto quando risultano essere evidente riferimento di umanità scambiata e vissuta come “*valore imprescindibile*” e quando sono in grado di costituirsi luogo effettivo di “*cultura comunicata*”. Osservando, ad esempio il “caso” specifico della Via Francigena, ancor più si rende visibilmente sperimentabile l'opportunità di unire “*valori*” e “*cultura*”. Attraverso l'ospitalità storica e contemporanea, si rivela come l'apertura speciale verso il “*pellegrino*”, accolto come “*segno dell'invisibile*” e dunque come testimone della fede e ricercatore assiduo di Dio, possa trasmettere contenuti di fede con conoscenze storiche e scambi di varia umanità.

4.3. In terzo luogo – ponendosi le Case per ferie sulle strade degli uomini come “*lampade poste sul monte*” – va stimolata la coscienza dei gestori e degli operatori perché queste Case rispondano alle esigenze di speranza diffuse nei cuori e nel territorio, come “*luce*” irresistibile che avvince anche gli “*agnostici*” e i “*disperanti*”. La speranza ha bisogno di essere coniugata con la *storia culturale* del cristianesimo locale, con le *condizioni sociali* in cui si vive, con i segni eloquenti delle *tradizioni popolari* che il passato ci trasmette. Il legame stretto con il tempo e lo spazio pone le Case per ferie su un orizzonte di rilievo e di esemplarità, di concretezza e di quotidianità, elevando il tono dello spirito e la prospettiva futura della vita.

4.4. In quarto luogo, per il fatto che le Case per ferie sono connaturate e connesse all'*organizzazione nazionale del turismo*, va mutuata e individuata una presenza specifica nelle forme sia del turismo religioso che del pellegrinaggio. Questa collocazione è portatrice di esigenze, di diritti e di doveri, che devono essere conosciuti e rispettati. In questo contesto le Case per ferie esprimono un' “*originale identità*” *giuridico-legale* e una “*condizione particolare*” di *fiscalità* da formalizzare, da capire, da ordinare al meglio. Questa esigenza di “*legalità*” va considerata come risorsa e non come peso, va valorizzata come trasparenza e non come intralcio. Ci si deve convincere che è meglio testimoniare la fede, la speranza e la carità nelle forme richieste dalla convivenza civile e dall'ordinamento vigente piuttosto che in modalità confuse, non evidenti e “*solitarie*”, foriere di rischi.

4.5. Infine va ribadito che le Case per ferie non esistono per se stesse, quasi fossero soluzioni di ripiego temporaneo, e non possono sopravvivere in attesa di altro uso. Se adempiono al fine di “*postazioni missionarie*”, germinate da scelte coraggiose e dono generoso di *istituzioni religiose ed ecclesiali*, esse assumono la figura della stabilità, della sicurezza, della bellezza originaria, del servizio motivato e fondato. Rispondono cioè a “*carismi*” ben precisi. Per questo le Case non possono non esprimere un riferimento rilevante nel contesto delle *scelte pastorali* della Chiesa locale e degli stessi Istituti religiosi, e contribuiscono nel modo proprio a dilatare il Regno di Dio.

Conclusione

A me pare che da quanto espresso risulti che il comparto delle Case per ferie debba trovare una “*dignità*” conseguente al loro ruolo di valore strategico nella missione della Chiesa nel *mondo del viaggio e del pellegrinaggio*. Ai gestori e operatori viene richiesta una nuova consapevolezza, una più precisa competenza. Infatti per questo siamo qui convenuti per imparare, per interagire, per fare domande, per migliorare, per assicurare il valore forte del nostro impegno.

Al riguardo mi sembra bello incoraggiare il nostro intento con un passo di un antico autore: «Neppure la notte sospenda i tuoi doveri di misericordia. Non dire: “Ritorno indietro e domani ti darò aiuto”. Nessuno intervallo si interponga fra il tuo proposito e l’opera di beneficenza. La beneficenza infatti non consente indugi. Spezza il tuo pane con l’affamato e introduci i poveri e i senza tetto in casa tua (cfr. Is 58,7) e questo fallo con animo lieto e premuroso. Te lo dice l’Apostolo: “Quando fai opere di misericordia, compile con gioia (cfr. Rm 12,8) e la grazia del beneficio che rechi ti sarà allora duplicata dalla sollecitudine e dalla tempestività. Infatti ciò che si dona con animo triste e per costrizione non riesce gradito e non ha nulla di simpatico. Quando pratichiamo le opere di misericordia, dobbiamo essere lieti e non piangere. Se allontanerai da te la meschinità e le preferenze, cioè la grettezza e la discriminazione come pure le esitazioni e le critiche, la tua ricompensa sarà grande» (Cfr. san Gregorio Nazianzeno, *Discorso 14 sull’amore dei poveri*, 38; PG 35,907).

Animati da questo sentire profondo e insostituibile, possiamo meglio comprendere come le nostre Case esprimano un settore nevralgico della pastorale dei pellegrinaggi e del turismo religioso in quanto esse si dispongono come sicuri riferimenti per una umanità in ricerca di una sosta di serenità, di convivialità, di semplice ascolto e di preghiera. Così nelle Case per ferie il viaggiatore, pellegrino o turista religioso che sia, si sente “a casa”, riceve un tocco di affetto, sperimenta un’autentica “fraternità”.

In tale prospettiva di umanità solidale le nostre Case brilleranno come rassicurante “segno e luogo di speranza”. D’altra parte, dobbiamo essere consapevoli che in una società inquieta, turbolenta e frammentata, sostare in un luogo di rigenerazione spirituale e umana è una vera “grazia”. Qui la “dimensione” interiore personale si evidenzia importante e decisiva. Le Case per ferie – metafora moderna del “buon samaritano” che si prende cura dell’uomo in viaggio – sono abilitate a restituire un tempo di pace, una forza di vita, una “speranza”, proprio quella fondata in Gesù Risorto, unica nostra speranza.

Prima Relazione

“Praticate l’ospitalità gli uni verso gli altri” (1 Pt 4,9)

* P. Luigi Di Pinto

“Praticate l’ospitalità gli uni verso gli altri” (1 Pt 4,9)

P. Luigi Di Pinto

Docente di esegesi biblica. Facoltà teologica dell’Italia Meridionale (Napoli)

Sommario

- 1 La triangolazione dell’ospitalità: ospitante, ospitato e rapporti tra i due soggetti. Grammatica dell’ospitalità. Chi è lo straniero? *Ingroup* e *Outgroup*. Le reazioni ambivalenti di fronte allo straniero. Gli abusi dell’ospitalità.
2. Celebrazione e violazione dell’ospitalità in un dittico biblico (*Genesi* 18 – 19: Abramo e i tre uomini a Mamre; Lot e le Città della Valle): esposizione delle dinamiche e degli esiti fondamentali. Profili dell’ospitalità nel Nuovo Testamento: il simposio lucano (*Luca* 14,1-24); la lavanda dei piedi come atto di ospitalità escatologica (*Giovanni* 13,1-20); l’ubbidienza della Chiesa del Nuovo Testamento al comandamento nuovo di Gesù.
3. Riflessioni e orientamenti perché l’ospitalità sia luogo privilegiato di testimonianza e di proposta efficace della speranza dei cristiani.

Introduzione

Gentili amici e amiche, saluto con rispetto e simpatia tutti i presenti e ringrazio Mons. Carlo Mazza per l’invito a tenere la relazione introduttiva del Convegno offrendo un quadro sintetico dei risultati ottenuti dalla ricerca biblica sull’ospitalità. Secondo il metodo e lo spirito della teologia biblica, questi risultati hanno lo spiccato rilievo operativo tipico dell’accostamento alla Parola di Dio. La collaudata visione culturale e teologica che emerge dai testi sacri chiede di tradursi nella pratica cristiana dell’ospitalità. La Bibbia, infatti, percorsa com’è da cima a fondo da eventi di ospitalità celebrata, vissuta o violata, genera un messaggio elevato e insieme realistico capace sia di motivare e sostenere, nel segno della novità evangelica, le persone impegnate nelle Case per ferie, sia di rendere maggiormente feconda e arricchire come di un’atmosfera carismatica la presenza di questi “luoghi” benedetti. La presente relazione cerca pertanto di porsi in linea con molti punti delle *Note esplicative* inviate da Mons. Carlo Mazza, in particolare con le sue riflessioni esposte nel punto 3.

«Se l’ospitalità umana e cristiana è l’emblema di riconoscimento delle Case per ferie, essa si costituisce per se stessa “segno” di speranza e “luogo” dell’incontro di speranza. In tal senso l’ospitalità non solo viene espressa da una “qualità” formale burocraticamente ineccepibile, ma viene sostanziata da un valore aggiunto che evidenzia una maturata e competente “spiritualità ospitale”, frutto di sapiente interiorizzazione di quanto proviene dall’ospitalità biblica [...]».

Svolgo la relazione in tre momenti. Nel primo, procuro di mettere meglio a fuoco, per esigenze di chiarezza e di concretezza, che cosa significa ospitalità in generale e nella Bibbia. Essa infatti è un evento che mette in gioco figure e dinamiche per comprendere le quali ci serve una grammatica di base. Di qui è poi possibile procedere oltre per interpretare le coordinate di una “nuova ospitalità” nel nostro tempo, e scoprire se ci siano e chi siano i “nuovi ospiti” e, rispettivamente, i “nuovi stranieri” ai quali si rivolge il nostro servizio.

Nel secondo momento rileggiamo i passaggi salienti di scene di ospitalità nella Bibbia, rivisitate e scelte secondo un ordine non semplicemente cronologico, bensì “storico” nell’ambito della storia della salvezza: dagli eventi originari e per molti aspetti esemplari narrati nel ciclo di Abramo e Lot (*Genesi* 18 – 19), alla ripresa e al rinnovamento della prassi ospitale nella persona, nell’opera e nella predicazione di Gesù, prassi riconosciuta, insegnata e accolta nei vangeli e negli altri scritti del Nuovo Testamento, e divenuta nei secoli compito permanente della Chiesa.

Il terzo momento è dedicato a una riflessione critica e a uno sguardo prospettico sulla teologia e la cultura dell’ospitalità nella Bibbia alla luce del nostro tempo, con i vari e profondi mutamenti de quali siamo tutti consapevoli.

1. PER UNA GRAMMATICA DELL'OSPITALITÀ

L'istituto dell'ospitalità è antico quanto l'uomo, non sempre e non subito fissato in leggi scritte, ma in ogni caso regolato da norme non scritte, impresse e tramandate nella memoria dei popoli. Nel suo significato elementare, primario, concreto, ospitare significa fornire di cibo, alloggio per la notte e protezione uno "straniero", sia esso pellegrino, fuggiasco, parente, semplice viandante di passaggio. L'ospitalità comporta essenzialmente tre fattori: l'ospitante, l'ospitato e lo scambio tra i due, in una "triangolazione" di soggetti e relazioni. L'ospitante e l'ospitato sono i protagonisti, ma tra loro non avviene un "contatto" occasionale, bensì interviene un terzo fattore non meno importante, lo scambio reciproco di beni e di doni che va in entrambe le direzioni, come nel movimento di un'onda di mare dall'una all'altra sponda. Intendo con ciò attirare la vostra attenzione sulla verità che *l'ospitalità è per eccellenza un evento di incontro tra soggetti* ciascuno dei quali è sollecitato a onorare, conoscere e amare l'altro nel suo mistero personale. Il dare e l'avere, l'accogliere e l'essere accolti non hanno, propriamente parlando, un prima e un dopo, bensì si costruiscono creativamente e simultaneamente nello stesso svolgersi dell'atto ospitale.

Il ricco senso di questa triangolazione, l'interazione di relazioni complesse, è illustrato con grande finezza e profondità dal libro *il Piccolo Principe* di ANTOINE DE SAINT EXUPÉRY, nel dialogo tra la volpe e il ragazzino. Nel momento in cui la volpe chiede al piccolo principe di essere addomesticata, gli spiega che «addomesticare» vuol dire «creare dei legami», una cosa da molto tempo dimenticata nel mondo degli uomini, e prosegue:

«Non si conoscono che le cose che si addomesticano [...] Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se vuoi un amico addomesticami!» (Tascabili Bompiani, Milano, 2005, 93-94).

Credo che questo sia anche un motto, una parola programmatica, poetica ma autenticamente biblica per le Case per Ferie: stringere rapporti, «creare dei legami».

Passo ora a indicare tre parametri che aiutano a descrivere la figura dello straniero, che è la manifestazione estrema e insieme primigenia di colui che chiamiamo «ospite». Caratterizzare lo straniero non è facile perché questi non si presenta come un soggetto isolato in se stesso, non spunta come un obelisco al centro di una piazza, ma appare sempre in rapporto ad altri che lo osservano e che, in quel luogo e in quel momento, stranieri non sono o almeno non si sentono. Lo straniero è tale da una determinata prospettiva. (Se la prospettiva cambiasse, stranieri sarebbero gli altri). Proviamo ad adottare il punto di osservazione di questi altri: notiamo che essi godono dell'appartenenza a una comunità, hanno una identità propria e condividono con i membri dello stesso gruppo valori, leggi, tradizioni e riti che fanno crescere insieme identità e senso di appartenenza fino a plasmare una forte coesione e solidarietà interna. Agli occhi di questo gruppo (*Ingroup*), lo straniero si distingue per tre caratteristiche. La prima è la diversità (*Otherness*) che a sua volta è coniugata in tanti modi, dalla parlata e dai tratti somatici all'abbigliamento, al colore della pelle e così via. Il secondo parametro per identificare uno straniero è il suo non appartenere (*Non-Belongingness*) al gruppo che lo osserva, ma il suo provenire da un altrove che non gli garantisce una posizione di forza e di vantaggio, da un gruppo esterno (*Outgroup*) che per principio è considerato inferiore in quanto diverso o in ogni caso sconosciuto. Il confronto e il paragone tra la comunità in condizione di vantaggio e lo straniero sono inevitabili. Il terzo fattore che identifica lo straniero è lo sradicamento riguardo al territorio. Egli viene a trovarsi in una terra non sua.

Ho accennato ai tre parametri perché sono rilevanti per riconoscere oggi non soltanto gli stranieri e gli ospiti "di una volta", ma anche i nuovi stranieri e i "nuovi ospiti", dal momento che le Case per ferie sono impegnate a vivere e a offrire una "nuova ospitalità". Una nuova ospitalità ha bisogno di sapere che esistono nuovi ospiti, non sempre riconoscibili, ha bisogno di scoprire e servire nuovi stranieri che non sono più identificabili applicando con rigidità i parametri arcaici dell'ospitalità preistorica o dell'antichità greco-romana o delle consuetudini germaniche e così via. Sono stranieri nel vero senso della parola ma passano inosservati. Diversità, non appartenenza e sradicamento sono parametri permanenti che valgono anche in un contesto di nuova ospitalità, e richiamano alla coscienza umana e cristiana l'esigenza di esercitarsi nell'applicarli. Ricerche recenti sono dedicate ai «soggetti smarriti» per riconoscere e

assistere i *minori stranieri non accompagnati*. Si vanno moltiplicando infatti le vicende di ragazzi arrivati soli in Italia.

Alla breve grammatica dell'ospitalità appartiene infine un fenomeno universale: lo straniero provoca una reazione ambivalente: disagio e attrazione, paura e interesse, impulso a respingerlo e tendenza ad accoglierlo. Questa reazione ha varie ragioni che sarebbe lungo esporre. Per fare solo un esempio, nella storia c'è chi abusa dell'ospitalità concessa, insediandosi in casa d'altri con pretese di padrone, fino a "versare il caffè sul tappeto del salotto buono". Ma questo è lo stravolgimento della prassi ospitale, perché anche l'ospitato ha i suoi doveri, egli deve fare onore a chi lo ospita. Le violazioni dei diritti di ospitalità, invece, sono commesse dall'ospitante che abusa dello straniero e lo sfrutta fino a ridurlo di fatto in schiavitù.

L'accenno alla reazione ambivalente di fronte allo straniero ci fa riflettere su un aspetto fondamentale dell'ospitalità. L'ospitalità è un istituto antico quanto l'uomo, ma non è una tendenza innata né una virtù che cresce senza sforzi, rischi e sacrifici. *L'ospitalità è una scelta*, e a suo modo una scelta incondizionata. Tale resta o deve diventare, come scelta responsabile di libertà. Andando più a fondo ed ispirandosi a quella biblica, l'ospitalità è *una scelta di gratuità*. Credo che non sia inutile ricordarlo nell'ambito del Convegno e oltre. Senza il carisma della gratuità e l'ingrediente di gesti semplici e piacevoli, la nostra pratica dell'accoglienza scivolerebbe in un terreno arido e in moduli abitudinari.

2. CELEBRAZIONE E VIOLAZIONE DELL'OSPITALITÀ IN UN DITTICO DELL'ANTICO TESTAMENTO

2.1 Abramo alle Querce di Mamre

Passo al secondo spunto: celebrazione e violazione dell'ospitalità. Nel ciclo narrativo di Abramo e Lot spiccano due capitoli (*Genesi* 18 e 19) che formano come le due tavole di un dittico, e che si illuminano a vicenda. Nel primo è descritta l'ospitalità celebrata da Abramo alle Querce di Mamre con «tre uomini» (Gn 18.1-16). Il secondo mostra Lot, nipote di Abramo, che fronteggia una violenta aggressione agli ospiti nelle Città della Valle (le più note tra queste sono Sodoma e Gomorra: Gn 19,1-29). Tra i due episodi scorre una corrente sotterranea che parte dalle Querce di Mamre, raggiunge le Città della Valle e ritorna a Mamre. Così l'autore biblico intende comunicare che l'ospitalità violata non ha l'ultima parola, ma è come avvolta e riparata in germe dall'ospitalità vissuta da Abramo e dalla sua preghiera d'intercessione, ospitalità paradossalmente feconda anche per i peccatori delle città condannate al diluvio di fuoco, come vedremo. Nel testo biblico, Sodoma e Gomorra sono inserite tra le Città della Valle. Il luogo adesso è sterile, occupato dal Mar Morto, ma prima era una valle tanto fertile e bella da somigliare al giardino dell'Eden.

Del racconto dell'ospitalità di Abramo commento in breve soltanto alcuni tratti significativi per il Convegno e per la nostra ricerca, dopo aver letto il testo genesiaco.

«Poi, il Signore comparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda, nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi, presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda, si prostrò fino a terra e disse: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre, senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire". Quelli dissero: "Fa' pure come hai detto". Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: "Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce". All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "È là nella tenda". Il Signore riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!". Ma il Signore disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio". Allora Sara

negò: "Non ho riso!", perché aveva paura; ma quegli disse: "Sì, hai proprio riso". Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sodoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli».

Tra le storie millenarie di ospitalità, questo non è soltanto un racconto esemplare del modo di celebrare l'incontro ospitale: è soprattutto la narrazione–madre che genera e ispira le vicende successive nella Bibbia e nella storia della fede. Mi soffermo sull'esordio del racconto. È importante premettere che le informazioni contenute all'inizio («il Signore comparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno») non dicono ciò che Abramo sa, ma sono destinate dall'autore biblico a noi lettori. Il narratore ispirato ci fornisce notizie che devono suscitare il nostro interesse: è il Signore Dio che, scortato da due messaggeri divini, si presenta al patriarca, in attesa di ricevere ospitalità, ma il patriarca non sa che è il Signore. Come si comporterà Abramo? Quando alza gli occhi, egli vede semplicemente «tre uomini», non tre esseri divini. Che siano divini lo sappiamo unicamente noi e il narratore. Ciò che Abramo farà è rivolto a tre esseri umani, tre viandanti, gente comune. La *Lettera agli Ebrei* lo dice con tutta chiarezza: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo» (Ebr 13,2). Dal profilo del genere letterario, il racconto non è una "teofania" – l'apparizione sfolgorante e maestosa di Dio – bensì una "theoxenía": la venuta di esseri celesti che viaggiano in incognito sulla terra, visitano gli umani e ne valutano le azioni per premiarli o correggerli.

(A) *La soglia*, custodia dello spazio intimo e apertura al mondo esterno. Abramo è seduto all'ingresso della sua tenda di nomade. La sua posizione mette in risalto un grande valore: la *soglia*. Il patriarca è situato in un punto strategico, una linea di confine in equilibrio tra l'intimità della sua dimora e lo spazio esterno, tra il noto e l'ignoto, tra il familiare e l'estraneo. Poiché ha scelto questa posizione, il suo non è arroccamento né ricerca esclusiva ed escludente di identificarsi, ma non è nemmeno abdicazione alla propria identità. La custodia rispettosa dell'identità si unisce, in Abramo, all'apertura verso l'esterno. Mentre protegge vigile la sua tenda, non trascura ciò che accade fuori di essa ed è in attesa della possibile venuta di altri e di altro. La soglia è una parola pregnante che affido a voi convegnisti, perché sia oggetto di approfondimento, e diventi simbolo e ispirazione di una Casa per ferie. Avere cura della propria identità e dei propri valori non contrasta, anzi rende possibile nella verità e nell'amore l'incontro con l'ospite, con la varietà dei volti che l'ospite manifesta. Con questo tratto iniziale del racconto genesiaco, la ricerca biblica indica che l'ospitalità non fa riferimento a se stessa (non è autoreferenziale), non è funzionale ai propri interessi per quanto elevati, ma è orientata agli altri.

(B) *Presenza e silenzio* dell'ospite. L'ospite viene e bussa, ma in silenzio – silenzio del volto, del linguaggio, degli abiti e dei bisogni. I tre uomini sono già presenti in piedi presso il patriarca prima egli se ne accorga. Abramo è chiamato a interpretare il silenzio. Il volto, il linguaggio e gli abiti non sono noti all'ospitante, i bisogni nemmeno. Lo straniero cerca di non dire, perché non sa se l'altro riuscirà a capire il suo linguaggio. Lo straniero arriva per primo e si ferma. L'ospitante non controlla l'arrivo dello straniero, ma è lo straniero che viene all'ospite. Mi permetto una breve digressione. Il rapporto che c'è tra noi e il Vangelo è simile: non siamo noi che andiamo al Vangelo, ma è il Vangelo che viene a noi. Il Vangelo ci ha raggiunti come dono inatteso e immeritato attraverso la predicazione. È Dio che viene all'uomo per primo, viene alla mente; è la Sapienza che aspetta di buon mattino alla soglia della mia casa e, quando mi sveglio, la trovo già pronta per farmi compagnia e istruirmi (Sap 6,11-20). Se amo la Sapienza e ascolto il suo invito a farmi discepolo, la Sapienza mi darà una ricchezza tale che io sarò la persona più appagata del mondo, nella fede, nella speranza e nell'amore. Anche lo straniero, nel suo precederci, reca un dono che rigenera chi lo accoglie con lo stile di Abramo.

(C) *Guardare e vedere*. Importante è vedere lo straniero, non basta guardare chi c'è, con un sguardo puramente informativo. In un racconto di Albert Camus, un mendicante davanti al quale la gente passava senza dargli niente, osservava: «Gli uomini sono buoni, ma non vedono». Abramo è uno che sa vedere, interpretare il silenzio, e intuire il desiderio e l'attesa dell'altro: «Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda, si prostrò fino a terra e disse: "Mio signore..."». La frase è costruita in modo tale che, per il patriarca, alzare gli occhi, vedere, capire, decidere e correre incontro ai tre uomini è una cosa sola in un movimento disteso. Si sottintende che il patriarca stia guardando giù, sulla soglia, e a intervalli alzi gli occhi e li faccia vagare sull'orizzonte esterno. Ma nell'attimo in cui si accorge dei tre, interpreta e agisce. Da quel momento, il

dinamismo dell'ospitalità non si arresta fino alla conclusione perfetta. Abramo mette in moto l'intera famiglia.

(D) Un *“prezzo” da pagare*. Tutto questo costa fatica. L'ora è la meno adatta: mezzogiorno, l'ora più calda del giorno, nel periodo che in molte regioni si chiama controra, destinata al pasto e al riposo postprandiale, preclusa alle visite sia di estranei sia di parenti. Tra mezzogiorno e le tre o le quattro, bisogna lasciare le persone in pace. I tre uomini, invece, si presentano nel momento meno indicato, quando il sole orientale avvampa ogni cosa.. Abramo e Sara, inoltre, avevano la bella età di novant'anni. Ciò nonostante, Abramo corre, con uno scatto di atleta talmente veloce che non fa vedere la distanza tra lui e gli stranieri. Ma la distanza c'è, ed è la distanza di secoli e di millenni. Abramo attraversa di corsa i cancelli della lontananza, della paura, del sospetto e del rifiuto dello straniero. Oggi come allora, lo straniero si trova, o è costretto a trovarsi, talmente lontano da me che, se non corro – nella fede e nell'amore – incontro a lui, troverò sempre cancelli, misure di sicurezza e pregiudizi che mi giustificheranno o impediranno di raggiungerlo. Qui faccio una pausa nella lettura del racconto biblico e penso con stima e riconoscenza a tutti i responsabili delle Case per ferie, presenti e non, che conoscono bene l'aspetto faticoso, i rischi e i sacrifici dell'ospitalità. Nel novantenne Abramo e nella novantenne Sara hanno i loro precursori e protettori.

(E) *Comunione nella distinzione*. Il ricevimento avviene sotto l'albero. Abramo non invita i tre uomini nella propria tenda: crea per loro un posto dove stare a proprio agio, una dimora provvisoria perfetta – sotto il grande albero frondoso che spande ombra e frescura – ma distinta dalla tenda. La Bibbia parla per grandi simboli e grandi immagini da gustare e interiorizzare per una *“spiritualità ospitale”*: la tenda e l'albero. Sono due luoghi distinti (le identità non vanno confuse, la promiscuità non crea ospitalità) ma in comunione. Da che cosa è creata la comunione? Dal servizio offerto in libertà da Abramo e accolto in libertà dai tre viaggiatori; da un servizio che non gira a vuoto intorno a se stesso e a parole cerimoniose, ma che ha un contenuto vitale, il dare cibo, bevanda e ristoro (il vitello ingrassato, la carne, le focacce, il latte, latte fresco e latte cagliato: il latte fresco per dissetare, il latte cagliato per rinfrescare). Tra la tenda e l'albero avviene una circolazione del donare e del servire. Abramo prende e dà. E gli ospiti? Prendono soltanto?

(F) *Il dono dell'ospite*. I tre viandanti fanno dono ad Abramo e Sara di un nuovo futuro. Anche loro hanno occhi capaci di vedere, di capire e di attivare lo scambio felice del dare e dell'avere, nella reciprocità del comunicare. Abramo è figlio della gratuità, perché ha scelto di donare, ha creato uno spazio adatto alla dignità del gruppo ospitante e del gruppo ospitato, ha condiviso il nutrimento, prolungando la vita degli ospiti. A loro volta, gli ospiti vedono, senza bisogno di entrarvi, che la tenda di Abramo e di Sara soffre di un vuoto ormai umanamente incolmabile, l'assenza di un figlio. Sterile e ora novantenne, la coppia ospitale, figlia della gratuità, è anche figlia del bisogno, come lo erano stati, prima di essere assistiti, i tre sconosciuti, minacciati dalla canicola, dalla fame e dalla sete, con i piedi stanchi e impolverati. Privi di un figlio e quindi di una discendenza, Abramo e Sara sono esiliati dal futuro. La loro sorte si concluderà nell'ambito della vita presente. La morte di Abramo e di Sara segnerà davvero la fine della loro storia. Ma ecco che i tre ospiti promettono ad Abramo un figlio. Il portavoce dei tre assicura: «Tornerò da te, tra un anno, in questa data e Sara avrà in braccio un figlio». L'ospite accolto apre all'ospitante un futuro di speranza, nel figlio Isacco, il figlio della promessa. La promessa è stata mantenuta? L'ospite è veramente tornato? La Bibbia dà la risposta qualche capitolo dopo: «Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito» (*Genesi 21,1-3*). La risposta della Parola di Dio in questi pochi versetti ha un grande valore anche per il nostro tema: l'ospite non tornerà una seconda volta alle Querce di Mamre con i due compagni per compiere un miracolo. Ma quando Sara si troverà incinta, capirà che i tre hanno mantenuto la promessa. Nel figlio che porta in grembo, loro sono veramente tornati. La fecondità della prassi ospitale si manifesta eccezionalmente con prodigi e miracoli. Di solito si manifesta dopo un po', nella pazienza del tempo e nelle forme semplici del quotidiano. Ospitare è seminare lungo corsi d'acqua un albero «che dà frutto a suo tempo» (*Salmo 1,3*). Gli ospiti accolti rilanciano la storia di Abramo e Sara non prolungando loro la vita di altri cento anni, ma facendo molto più. Li liberano radicalmente dall'esilio del futuro, la loro storia ricomincia in modo nuovo, dilatata senza fine nella vita del figlio e delle generazioni future. L'ospitalità modifica dunque in profondità la storia. Dai gesti di Abramo sono nati e nasceranno

innumerevoli figlie e figlie, e tra questi, visibilissimi oggi, i presenti al Convegno e tutte le persone impegnate nelle Case per ferie.

Se l'ospitalità cambia la storia dell'uomo, c'è da domandarsi se opera anche un cambiamento nell'ospitato, nel nostro caso, in Dio Domanda temeraria? Il Signore aveva deciso di distruggere le Città della Valle, ma per l'intercessione di Abramo risparmia la piccola città di Zoar, destinata anch'essa alla distruzione. Diamo un breve sguardo all'altro episodio.

2.2 Lot e le Città della Valle

Genesi 19:

«I due angeli arrivarono a Sodoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sodoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: "Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada". Quelli risposero: "No, passeremo la notte sulla piazza". Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere gli azzimi e così mangiarono. Non si erano ancora coricati, quand'ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sodoma, si affollarono intorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: "Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!". Lot uscì verso di loro sulla porta e, dopo aver chiuso il battente dietro di sé, disse: "No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all'ombra del mio tetto". Ma quelli risposero: "Tirati via! Quest'individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!". E spingendosi violentemente contro quell'uomo, cioè contro Lot, si avvicinarono per sfondare la porta. Allora dall'interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero il battente; quanto agli uomini che erano alla porta della casa, essi li colpirono con un abbaglio accecante dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.

Quegli uomini dissero allora a Lot: "Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandati a distruggerli". Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: "Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!". Ma parve ai suoi generi che egli volesse scherzare. Quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: "Su, prendi tua moglie e le tue figlie che hai qui ed esci per non essere travolto nel castigo della città". Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: "Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!". Ma Lot gli disse: "No, mio Signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Vedi questa città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù - non è una piccola cosa? - e così la mia vita sarà salva". Gli rispose: "Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là perché io non posso far nulla, finché tu non vi sia arrivato". Perciò quella città si chiamò Zoar. Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Zoar, quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sodoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco proveniente dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale. Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato davanti al Signore; contemplò dall'alto Sodoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace. Così Dio, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato».

I due messaggeri sono ospitati da Lot, nipote di Abramo, che prepara per loro un banchetto dopo averli convinti a trascorrere la notte nella propria casa: Stanno per mettersi a tavola, quando gli abitanti della città scatenano l'aggressione. Lot ricorre a misure disperate, mentre cerca un dialogo con gli assalitori. La sua frase: accorata «non fate nulla a questi uomini, perché sono entrati all'ombra del mio tetto» ricorda agli interlocutori la legge non scritta dell'ospitalità, l'obbligo assoluto di proteggere l'ospite ad ogni costo. Lot non crea una regola sua per proteggersi, ma si appella al sapere e all'agire millenario dell'uomo. L'ospite è sacro. Gli aggressori non negano la verità della norma, il che significa che non la ignorano, anzi la conoscono bene, ma per raggiungere i loro scopi gettano il discredito su chi gliela ricorda. È una tattica ben nota che sarà usata anche contro Gesù: non negare direttamente la verità, ma squalificare chi la dice. Gli abitanti della città replicano a Lot con un sarcastico «Senti chi parla! Tu sei venuto qui da straniero, devi già ringraziarci che ti abbiamo accolto, senza farti domande, e adesso ci vuoi fare da maestro?». Il peccato che deprava le Città della Valle è più grave di quel che normalmente si pensi. Il possesso del corpo dell'ospite dice simbolicamente la volontà assoluta di umiliarlo fino all'annientamento della sua dignità di essere umano, eliminando ogni differenza per ridurre l'altro a puro oggetto. È la negazione totale dell'alterità. Il soggiogamento fisico e simbolico del nemico era praticato in guerra dopo la vittoria. Gli eserciti vincitori significavano con tale atto degradante che i vinti avevano perso la propria sovranità, e quindi la libertà e l'identità. I vinti sono in balia completa dei vincitori. In se stessi non contano più.

Ma i due messaggeri («angeli») rinnovano il gesto del dono dell'ospite in favore di chi, per loro, ha messo a rischio la propria vita e l'integrità delle due figlie. Salvano Lot e colpiscono gli assalitori con un lampo abbagliante che li acceca. I violenti credevano di vedere ma erano ciechi. L'accecamiento per opera dei messaggeri del Signore potrà aiutarli a vedere meglio?

Lot è sollecitato a fuggire in fretta. E qui si svolge il dialogo concitato che porterà alla salvezza di una delle città peccatrici. Lo rileggiamo perché si spiega con trasparenza da sé:

«Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: "Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!. Ma Lot gli disse: "No, mio Signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Vedi questa città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù - non è una piccola cosa? - e così la mia vita sarà salva". Gli rispose: "Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là perché io non posso far nulla, finché tu non vi sia arrivato". Perciò quella città si chiamò Zoar. Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Zoar, quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sodoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco proveniente dal Signore».

Che cosa chiede Lot? Supplica che una piccola città, che apparteneva al cerchio maledetto, e che doveva essere distrutto dal diluvio di fuoco, sia risparmiata, Zoar suona come qualcosa di piccolo, ma è pur sempre una città dell'orgoglioso e splendido insediamento urbano della Valle. Lot prega: Fammi arrivare lì, perché io non posso fare in tempo a uscire dal confine condannato. Il Signore risponde: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là perché io non posso far nulla, finché tu non vi sia arrivato». Gustiamo il mistero dell'umiltà di Dio e la grandezza del suo amore, racchiuse nella frase: «Presto, fuggi là perché io non posso far nulla, finché tu non vi sia arrivato». Quella città, nella preghiera di Lot e in grazia dell'intercessione di Abramo, è diventata «una piccola cosa» immensamente preziosa. Colui che fu ospitato e protetto nella veste dei tre uomini in viaggio, l'Onnipotente, non può fare nulla contro la piccola Zoar, che si salva, insieme con Lot, dal diluvio di fuoco.

Abbiamo mostrato che l'ospitalità cambia radicalmente la storia dell'uomo. Ci siamo poi domandati se cambia anche ciò che la volontà di Dio ha deciso, se opera un mutamento in Dio. Gli effetti benefici dell'ospitalità incidono anzitutto sull'immagine che noi abbiamo di Dio, perché Dio stesso ci fa uscire da una visione ristretta di lui e si rivela gradualmente a noi, non come noi pensiamo che sia, ma come lui sa di essere: Dio è amore. *Deus caritas est*. Per noi, le Città della Valle sono senza scampo, e a ragione. Il Signore, invece, cerca un manipolo di giusti

e di intercessori che, all'interno del mondo del peccato, dentro il territorio votato all'incenerimento, sia pure all'estremo confine di esso, si fermino e lo sottraggano al castigo. Dio vuole la vita. Egli non gode della morte del peccatore, ma vuole che si converta e viva. Dio stesso ha deciso, nella sua libertà sovrana, di rivedere le sue decisioni per dare spazio alla sua grazia. Egli è un Dio «dalle conclusioni cancellate». In questo senso l'ospitalità opera un cambiamento in Dio. Egli non muta, ma ai nostri occhi si rivela pian piano nell'infinito mistero della sua volontà di amore e di futuro per le sue creature. L'intercessione di Abramo induce il Signore a risparmiare almeno una "cosa da niente", una piccola comunità inconsapevole della sorte che attende la Valle. Questo vuol dire che anche la grande città peccatrice ha una possibilità? Sì, ma deve farsi piccola. Il potere e la gloria delle Città della Valle – come in un'azione simbolica dei profeti biblici – sono ricondotti in miniatura alla misura di Zoar, salvata dalla presenza di un gruppetto di fuggitivi sui quali è impresso il sigillo della benedizione e della fede di Abramo. Se le grandi città dell'uomo, le metropoli, le periferie abbandonate a se stesse, non si costruiscono come piccole Zoar e non si rigenerano nel fiume di grazia che scorre dalla tenda di Abramo, non c'è molta speranza. Abramo ha un futuro, nel figlio. Lot ha salva la vita sua e delle due figlie. Dio non ha bisogno di un futuro, ma rivela meglio qual è il suo volere sul nostro futuro. Dio non è un ente in divenire, ma si rivela nel suo essere santo e nel suo chiamarsi il Vivente. Lo scambio ospitale fa vedere a noi e al lettore della Bibbia come Dio, sollecitato dall'ospitalità dell'uomo, mostra la sua volontà e il suo progetto di pace e non di sventura per il domani dell'uomo. All'interno di una zona di peccato è seminata salvezza. Sullo scenario di distruzione e di morte risplende l'unico faro di speranza. Zoar, la piccola, è sfiorata dal primo sole del nuovo giorno. L'autore ispirato incide con lo stilo, fattosi d'un tratto luccicante fra tanta tenebra, la frase che ci commuove anche oggi: «Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Zoar».

2.3 Profili dell'ospitalità nel Nuovo Testamento

(A) *Il simposio lucano (Lc 14,1-24)*

Una teologia dell'ospitalità nel Nuovo Testamento può essere soltanto accennata. Suggestivo di leggere in privato o quando si organizzano le convivenze e le strategie di ospitalità, il Simposio Lucano, chiamato così perché, nel vangelo di Luca (Lc 14,1-24), Gesù ci fa conoscere la sua visione della prassi ospitale in uno dei suoi momenti più importanti: il comportamento, la scelta e il ricevimento dei commensali. La prospettiva dell'umiltà e della gratuità domina in queste parole, e prepara il messaggio della gratuità di Dio nel banchetto del suo Regno.

«Un sabato era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare [...]. Osservando come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola: "Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: Cedigli il posto! Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: Amico, passa più avanti. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato". Disse poi a colui che l'aveva invitato: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti". Uno dei commensali, avendo udito ciò, gli disse: "Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!". Gesù rispose: "Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto. Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato. Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato. Un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire. Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi. Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto. Il padrone allora disse al

servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia. Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena"».

Attiro l'attenzione sul carattere paradossale, non privo di una punta d'ironia, del consiglio che Gesù riserva a colui che lo aveva invitato. «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti». Gesù dice: «Sarai felice, perché non ti potranno restituire» l'invito. La tua gratuità sarà autentica.

(B) *La lavanda dei piedi come ospitalità escatologica (Gv 13,1-17.34-35)*

«Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi". Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica». «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».

Il gesto della lavanda dei piedi, introdotto dall'evangelista con eccezionale solennità, manifesta il suo significato più pieno nella luce della teologia e della prassi dell'ospitalità. Lavare i piedi dell'ospite è uno dei primi atti richiesti all'ospitante (si veda il racconto della peccatrice perdonata e del fariseo Simone in Lc 7,44-46). Ma nel modo in cui Gesù lo fa e nella parola finale che rivolge a Pietro si svela la portata salvifica della lavanda. Il Signore si spoglia delle sue vesti di Signore e Maestro, prende un asciugatoio, se lo cinge attorno alla vita e lava i piedi ai discepoli. Dopo, Gesù riprende i suoi abiti, ma non depone l'asciugatoio. Il suo servire non termina con la lavanda dei piedi, continua nella morte, nella risurrezione e nell'effusione dello Spirito Santo. È un servire senza fine. Il suo sacrificio, il dare la vita per le pecore, interpretato dal segno della lavanda, è l'atto dell'ospitalità escatologica del Figlio di Dio, l'atto mediante il quale Gesù si prende definitivamente cura dei discepoli, di quelli presenti e dei futuri, e di tutte le pecore ancora disperse che dovrà radunare e condurre nella casa del Padre. Lavando i piedi dei suoi commensali egli prende in custodia, per la vita eterna, coloro i quali accetteranno la sua opera redentrice.

L'evento della lavanda dei piedi come atto di ospitalità escatologica ci fa entrare nel cuore della ricerca biblica sull'ospitalità. Da Abramo in poi essa getta le sue radici in Gesù Cristo. Tutti i gesti che noi compiamo, sia da ospitanti nelle Case per ferie, sia da ospitati alla mensa del Signore, hanno un fondamento cristologico e soteriologico. La prassi cristiana dell'ospitalità sarà pertanto frutto ed espressione del dono di essere ospitati dal Signore Gesù. Ogni atto di ospitalità, anche il più piccolo, quello che non viene notato da nessuno, è un seme fecondo

dell'ospitalità gratuita del Signore, e porta in sé gli stessi effetti di semi di redenzione, anche per chi, in quel momento, e per lungo tempo, non ne vedrà il germinare e il diventare messe.

(C) *L'ubbidienza della Chiesa del Nuovo Testamento al mandato di Gesù*

Dopo la lavanda dei piedi e la purificazione della comunità, i discepoli sono pronti a ricevere il *mandatum novum*: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri». Nell'esperienza e nella visione dell'evangelista Giovanni, l'amore reciproco è la grande forza di coesione della comunità cristiana e l'espressione privilegiata della sua identità. E proprio nel vivere questo amore e nel mantenersi fedele a questa identità la Chiesa diviene segno invitante per tutti. La sua è una identità non criptica né arroccata in se stessa, bensì riconoscibile e attraente per la comunità degli uomini.

Nel quadro cristologico e soteriologico sopra tracciato si colloca la prassi della Chiesa del Nuovo Testamento. Essa si è mostrata ubbidiente al mandato del Signore. Lo stesso valore e l'attuazione del comandamento nuovo sono intrinseci all'ospitalità delle comunità cristiane e dei loro responsabili. L'esortazione della *Prima Lettera di Pietro* che dà il titolo alla presente relazione – «*Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri*» – è alimentata dalla linfa vitale che scorre dalle parole del Signore, e ne rileva l'intensità e l'urgenza: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».

È avvenuto così che l'ospitalità tra cristiani ha permesso la predicazione del Vangelo. Una delle qualità dell'*episkopos*, nelle Lettere Pastorali, è l'essere ospitale verso i missionari (1Tm 3,2; Tt 1,8; 3Gv 5-8). I predicatori itineranti non disponevano infatti delle strutture attrezzate di accoglienza che sono sorte in seguito. Ma il mandato di Gesù dell'amore reciproco si estese ad ogni fratello e sorella nella fede. Questo spiega le esortazioni all'ospitalità, inserite in raccomandazioni di rara bellezza e intenso affetto, dell'epistolario paolino, della *Lettera agli Ebrei* e della *Prima lettera di Pietro*.

Gal 6,9-10: «Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede».

Rm 12,9-16: «La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiato nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità».

Ebr 13,1-3 «Perseverate nell'amore fraterno. Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, in quanto anche voi siete in un corpo mortale. Il matrimonio sia rispettato da tutti e il talamo sia senza macchia. I fornicatori e gli adulteri saranno giudicati da Dio. La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò».

1 Pt 4,7-11: La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. 8 Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati. 9 Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. 10 Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio. 11 Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!

Queste parole da ponderare con cura, come chi conta monete d'oro, sono altrettanti riflessi del comandamento nuovo: «Da questo sapranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore

gli uni verso gli altri». E non si può non ricordare che fu proprio l'antichissimo costume umano dell'ospitalità a fare aprire più di una porta ai messaggeri del Vangelo, e che l'ospitante ne aveva ricevuto benedizione.

3. RIFLESSIONI CONCLUSIVE E ORIENTAMENTI

Senza le strade costruite per le legioni romane il Vangelo si sarebbe diffuso con lentezza, ma anche senza la pratica dell'ospitalità gli evangelizzatori avrebbero dovuto rallentare il loro cammino e la corsa della Parola di Dio. Il tema e la prassi dell'ospitalità non sono né anacronistici né superflui, raggiungono venature e lasciano tracce profonde anche là dove moderne leggi di civiltà e strutture di ospitalità istituzionalizzata garantiscono il rispetto, la protezione e l'appagamento degli ospiti. In qualsiasi ambiente umano dove convivono gruppi o razze diverse scorre sotterranea una corrente di reciproca valutazione e di potenziale ostilità secondo un parametro di superiore / inferiore, da cui facciamo dipendere il prestigio o l'insignificanza, l'essere padroni o l'essere servi, la vita o la morte.

Ma esiste un "vangelo" dell'ospitalità che non sarà mai superato, scritto in principio sul cuore dell'uomo creato a immagine di Dio, "vangelo" assunto e rinnovato dal messaggio biblico per ogni essere umano, destinato all'ospitalità di Dio nel suo Regno, Questo "vangelo" è e sarà sempre attuale perché dichiara che «greci o barbari», gente superiore o gente inferiore, servi o padroni ci facciamo noi, mentre proclama che noi tutti siamo nello stesso tempo figli della gratuità e figli del bisogno, e che «creare dei legami» per un futuro degno dell'uomo è l'impegno più necessario e più bello del mondo.

Ricapitolo gli elementi principali dell'esposizione.

1. L'ospitalità è per eccellenza un evento d'incontro tra soggetti, ciascuno dei quali, onorato, conosciuto e amato nel suo mistero personale, dà e riceve ciò che è e ciò che ha creando legami che portano frutti nel tempo.
2. I parametri che descrivono lo straniero e, con le debite varianti, l'ospite – diversità, non appartenenza, sradicamento – interpretati e applicati nel nostro contesto storico, consentono agli operatori di una "nuova ospitalità" di individuare e accogliere adeguatamente i "nuovi ospiti", e di interpretare le loro attese per appagarle nello spirito e nella tradizione gloriosa dell'ospitalità cristiana.
3. L'ospitalità è una scelta responsabile di libertà, che accresce il suo valore di testimonianza evangelica e di promozione della speranza quanto più è vissuta e offerta in gratuità.
4. I grandi simboli che sostanziano l'ospitalità nella Bibbia sono una fonte di ispirazione per modellare, anche nelle strutture e nei comportamenti, le Case per ferie: la soglia, lo sguardo, il silenzio, la tenda e l'albero, il prendere e il dare in una sorta di danza delle mani, il "galateo" evangelico della commensalità, i segni del servire.
5. Uno dei tratti distintivi della cultura dell'ospitalità e della spiritualità biblica è la riscoperta dei segni di trascendenza dell'essere umano, e di conseguenza una visione qualificata dell'antropologia, nella linea dello sguardo di venerazione che Abramo, in partenza, restituisce allo sconosciuto. "Chiunque tu sia, sei un portatore del divino". La dignità dell'uomo esce accresciuta, e prima ancora riconosciuta, dal gesto ospitale. Se l'uomo che tace, non ha una comunità, è spaesato, si sente accolto come tale, per il suo stesso porsi per quello che è, tutto questo porta una crescita di umanità e qualifica la concezione cristiana dell'etica, che da sempre stima e difende la dignità dell'uomo.
6. Speranza per la storia. L'ospitalità mette in moto dinamiche che cambiano veramente la storia. Non si deve credere che le Case per Ferie, questo Convegno, e tutti i grandi e piccoli gesti di ospitalità non producano nulla. Il corso degli avvenimenti viene modificato come il piccolo modifica e salva il grande.
7. L'ospitalità costa fatica, mette in gioco sacrifici e rinunce. Penso a tante persone, presenti e non, che continuano a vivere una spiritualità ed una prassi dell'ospitalità che costa molto, notti intere passate in bianco, fatiche per comprare la roba migliore, sentire lamentele, cercare di non lasciarsi

scoraggiare. L'ospitalità è dispendiosa, ma Abramo ospitò, nel caldo rovente del mezzogiorno orientale e a novant'anni di età, tre uomini che venivano a lui per trovare ristoro e sottrarsi alle ore durante le quali, nei proverbi del posto, non si vede in giro anima viva, perché va a passeggio soltanto la Morte.

8. L'ospitalità, come la misericordia, vincerà nel giudizio finale. Lo afferma Gesù nell'ultimo dei suoi discorsi (Mt 25,31-46), affidandolo ai discepoli come una parte preziosa della sua eredità.

«Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli posti a sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».

Ben quattro volte sono ripetute le sei opere compiute o negate (Mt 25,35-44). La ripetizione è necessaria. Devono imprimersi nella memoria, essere sillabate una ad una più volte per apprendere e tradurre nella vita la grammatica dell'amore. Poi, ciascuna persona in necessità qui ricordata riassume e indica interi mondi di poveri, che soffrono di altra fame e di altra sete, di altre nudità, stranieri senza nome e nuovi ospiti, nuovi schiavi e nuove fragilità. Il discernimento della fede saprà scoprirne i volti e la presenza per ispirare opere di amore non ancora scritte né pensate?

Punto rovente del dialogo e del giudizio è la domanda che sarà rivolta al Signore sia dai giusti sia dagli empi: «Signore, quando mai ti abbiamo visto?». La risposta di Gesù è identica: «In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». «In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me». Tutti indistintamente, giusti ed ingiusti, rimarranno sorpresi. Di nessuno di loro si dice che hanno riconosciuto Gesù. I giusti hanno amato senza prevenzioni chi era nel bisogno, non hanno cercato il proprio tornaconto. Hanno dato amore in semplicità e gratuità. Il significato ultimo della risposta di Gesù è: «Voi mi avete visto», nel volto somigliantissimo a Dio dell'essere umano creato a sua immagine, in questo stesso essere umano fratello del Figlio dell'uomo, con i segni della sofferenza, dell'estremo abbandono e della croce, nel più piccolo di questi fratelli con i quali il Re della gloria ha stretto alleanza. Gesù riconosce che esiste un cristianesimo autentico anche al di fuori della Chiesa visibile. Nella presente relazione ho ricordato che l'istituto dell'ospitalità è antico quanto l'uomo. L'agire morale umano, nella Chiesa e nel mondo, è e sarà giudicato dalla presenza o dall'assenza di una misura di gratuità nella relazione con il prossimo indigente, fratello minimo del Re-Fratello. E l'ospitalità cristiana considera la gratuità uno dei tratti maggiormente distintivi del suo esercizio. Oggi Gesù parla alla sua Chiesa in presenza dei popoli del mondo. Allora parlerà a tutti i popoli del mondo e li giudicherà sul metro della misericordia che hanno accettato o rifiutato di mettere in pratica. Ma la Chiesa non si troverà fra i popoli in un posto comune. Saremo con i popoli e tra i popoli, sarò uno dei tanti, senza presunzione e tuttavia con una responsabilità di cui rendere conto, con un compito che non mi dovrebbe essere sconosciuto. A chi ha avuto in dono di più sarà chiesto di più.

Grazie di cuore a tutti!

Cenni bibliografici

- M. ADINOLFI, *La Prima Lettera di Pietro nel mondo greco-romano*, Antoniamum, Roma 1988;
- G. BENTOGGIO, *Stranieri e pellegrini. Icone bibliche per una pedagogia dell'incontro*, Paoline, Milano 2007;
- I. CARDELLINI (ed.), *Lo "straniero" nella Bibbia. Aspetti storici, istituzionali e teologici*, EDB, Bologna 1996;
- G. DANESI – S. GAROFALO, *Migrazioni e accoglienza nella Sacra Scrittura*, Messaggero, Padova 1987;
- L. DI PINTO, «Abramo e lo straniero (Genesi 18,1-16). 1. Un'introduzione all'ospitalità»; ID., «Abramo e lo straniero (Genesi 18,1-16). 2. L'ospitalità celebrata», in *Rassegna di Teologia* 38 (1997) 527-620. 735-769;
- MARIE-LOUISE LAMAU, *Des chrétiens dans le monde. Communautés pétriniennes au I^{er} siècle* (Lectio Divina 134), Cerf, Paris 1988 ;
- J. SCHREINER – J. KAMPLING, *Il prossimo lo straniero il nemico*, EDB, Bologna 2001;
- Th. Sundermeyer, *Comprendere lo straniero. Una ermeneutica interculturale* (Giornale di Teologia 263), Queriniana, Brescia 1999.

Scheda biografica di P. Luigi Di Pinto S.I.

Nato a Lodi Presbitero della Compagnia di Gesù. Licenza in Scienze Bibliche presso il Pontificio Istituto Biblico Roma, Dottorato *in Sacra Teologia* presso la Pontificia Università Gregoriana. Docente di esegesi e teologia biblica, Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sezione "San Luigi", Napoli. Pubblicazioni varie su temi di teologia biblica e sui fondamenti biblici della teologia morale.

Seconda Relazione

“La speranza cresce giorno per giorno. Per un futuro di qualità delle Case per Ferie”

* Dr. Massimo Scarpetta

Dr. Massimo Scarpetta

Esperto in “Gestione e organizzazione Case per Ferie”

Questo Convegno, rivolto ai gestori delle Case per Ferie, cade in un momento storico in cui le stesse sono messe a dura prova dalle sfide mosse dal contesto socio-politico e culturale. Confesso di avvertire un grande senso di responsabilità che cresce nel momento in cui sento il difficile compito di dover coniugare la metodologia gestionale ed organizzativa che, racchiusa in una sola parola, è stata definita “qualità” (direi in senso molto riduttivo), con quel “dinamismo” cui facevano cenno Mons. Carlo Mazza prima e subito dopo il Prof. Padre Luigi Di Pinto. Bene, mi inserirò in questo “dinamismo” tipico di chi crede nei contenuti “valoriali” della fede cristiana.

Lo sforzo che farò è quello di provare a posizionare la Casa per Ferie, ma soprattutto gli aspetti legati all’organizzazione e alla gestione, sul vetrino di un microscopio cercando di analizzarli nei minimi dettagli, per quanto possibile rispetto al tempo che abbiamo a disposizione. Proviamo a fare questo partendo dalla sfida appena lanciata, alla quale nessun gestore delle Case per Ferie può sottrarsi: *LE CASE PER FERIE hanno un ruolo molto importante nella comunità e nella vita della Chiesa e sono senza ombra di dubbio delle “postazioni missionarie”, dei “fari di speranza”. E’ questo il punto di partenza della mia relazione.*

Dalla natura organizzativa e gestionale della Case per Ferie discende uno degli elementi più importanti insiti nella “postazione missionaria”: l’incontro fra “accoglienza e fede”, perché è in quel momento che si condivide la missione evangelica della Chiesa.

Abramo: un modello di accoglienza

Come è noto dalla tradizione biblica, l’ospitalità è partita da Abramo. Io oserei dire: *“Abramo...primo organizzatore di una Casa per Ferie”.*

Un modello per tutti: Abramo che accoglie tre angeli alle querce di Mamre. Appena prima, Dio aveva stipulato con il capostipite l’alleanza, aveva stretto un contratto con gli uomini. Subito dopo, la prima clausola contrattuale: *l’accoglienza*. Dio non chiede di combattere guerre per lui, di organizzare crociate, di predicare un Dio vicino. No, Dio chiede di accogliere tre pellegrini sconosciuti.

Ma torniamo ad Abramo, primo organizzatore di Case per Ferie. Egli non delega l’ospitalità: e si prende cura in prima persona di quei tre pellegrini: li fa mangiare, li fa bere, li fa accomodare. L’ospitalità è infatti così sacra che non si può demandare ad altri. È così essenziale il fatto che sia fondata su una relazione significativa, che non può essere riservata ad un albergatore. No, serve che ci si giochi in prima persona per costruire con l’ospite un rapporto che vada al di là del contrattuale, per sfiorare il divino.

Per dei religiosi, che con il voto di castità, rinunciano ad una famiglia propria, non è forse questa ospitalità a 360 gradi una modalità molto concreta di vivere la dimensione universale della propria familiarità con il mondo intero? Anzi, il brano della Genesi sembra spingersi più in là quando presenta il frutto dell’ospitalità nella benedizione di Dio, concretizzata in un figlio. Allora, per un religioso, la Casa per Ferie non è solo funzionale rispetto ad un’opera da condurre; ma è via privilegiata per realizzare la propria scelta di verginità consacrata e di paternità e maternità, che solo in Dio si può realizzare, fino ad essere – non a parole ma con i fatti e nella verità – madri e padri spirituali. Ci stiamo spingendo troppo oltre? Noi forse sì, ma la Parola di Dio no. E la Genesi non lascia dubbi quando identifica il frutto dell’ospitalità incondizionata di Abramo con quel figlio della promessa, che sarà Isacco.

Ma resta una domanda: dopo un anno i tre saranno tornati a vedere se Isacco era davvero nato? Il testo non lo dice. Il compimento della promessa non può essere racchiuso su dei fogli di carta. Compimento della promessa siamo noi, che oggi, non dopo un anno, ma dopo migliaia di anni, siamo qui a continuare la sfida e l’arte dell’accoglienza. E Dio anche oggi può continuare a sorridere.

Le Case per Ferie non sono tutte uguali. In ognuna si può respirare un profumo diverso, un aroma particolare dato da quella spiritualità che costituisce l’identità ecclesiale propria di ogni Istituto.

È una sfida di oggi alla quale non ci possiamo sottrarre; la situazione contingente lo richiede, le nostre strutture possono rispondere. La Parola di Dio ce ne indica il sentiero, la legge ne traccia i confini. Lo spirito dei Fondatori sembra dare una tonalità particolare ad ogni Casa per Ferie, così da disegnare, insieme, una vera opera d’arte, un’accoglienza che abbia il sapore del cielo.

La legge e le Case per ferie

La legge tracci i confini. Partiamo quindi da essa; dalla definizione normativa della Casa per Ferie capiamo cosa intende la Legge per Casa per Ferie. La definizione è stata estrapolata - anche con l'aiuto dell'Avvocato Piccioli - dalla normativa attualmente in vigore. Molti di voi sanno che la legge relativa al turismo, è regolata dalle singole regioni. C'è una legge quadro nazionale, poi lo vedrete meglio domani, dalla quale ogni regione estrapola e decide la propria organizzazione, anche amministrativa delle Case. Perché la normativa è stata trasferita alle Regioni? Semplicemente perché ogni struttura è legata ad una territorialità, ad un ambiente culturale, sociale, economico, religioso od altro che fa riferimento ad una Regione. È chiaro che operare su un'isola, tipo la Sardegna o la Sicilia, è completamente diverso che operare a Milano, piuttosto che in Puglia o nel Lazio, dove già Roma ad esempio fa la differenza rispetto alle altre province laziali.

Dal momento che il contesto del convegno è nazionale, noi abbiamo estrapolato una definizione che abbia validità nazionale. La definizione è la seguente: *“le Case per Ferie sono strutture ricettive, attrezzate, per il soggiorno temporaneo di persone o gruppi e gestite, al di fuori dei normali canali commerciali, da enti pubblici, associazioni o enti religiosi, operanti senza fine di lucro, per il conseguimento di una finalità sociale, culturale, assistenziale, religiosa o altro”*. La definizione è molto chiara ed altrettanto chiari dobbiamo essere noi ad “esprimere l'organizzazione e la gestione” in conformità a questa definizione, per non incorrere in problemi amministrativi e penali. Ho premesso che tenterò di coniugare gli aspetti valoriali con l'organizzazione e la gestione, in quanto risulta fondamentale esprimere - attraverso l'organizzazione e la gestione delle Case per Ferie - il carisma di ognuno e di ogni Congregazione; ma dobbiamo capire come farlo. Non ci sono dubbi, il punto di partenza di ogni Casa per Ferie è ottenere l'autorizzazione all'esercizio dell'attività rilasciata dal Comune. Durante la procedura amministrativa per il rilascio dell'autorizzazione, i gestori devono definire i soggetti che possono utilizzare le strutture: lo prevede la normativa. Attenzione però. Noi stiamo analizzando la Casa per Ferie da un punto di vista “normativo”, “legislativo”. Esiste anche un altro punto di vista legato “all'opportunità” di fare o non fare una determinata attività/documento, indipendentemente dal fatto che la normativa lo preveda o meno.

Vedremo che la Casa per Ferie non può soddisfare tutti coloro che chiedono alloggio; le Case per Ferie non vendono “stanze”, al limite, venderebbero il diritto di usufruire - per un periodo determinato - di una stanza. Quando andremo ad approfondire la parte relativa ai servizi, il concetto sarà più chiaro. In questo momento fissiamo questo concetto: le Case per Ferie non possono soddisfare tutti, sia dal punto di vista legale sia dal punto di vista legato alle strategie di marketing, al fine di poter raggiungere con efficacia i risultati pianificati ed “istituzionali”.

Il mondo del turismo è molto ampio e voi sapete che è fatto da due grandi componenti: l'accoglienza, di cui noi ci occupiamo, e i viaggi. Con molto piacere, vedo in sala molti operatori turistici, con i quali abbiamo frequenti contatti giornalieri e che saluto affettuosamente. Tornando a noi, è importante che sia l'ospitato, che l'ospitante si diano delle regole; e questa, forse, è la sede opportuna, abbiamo infatti entrambe le parti. Le Case per Ferie hanno delle finalità da raggiungere, oltre quelle economiche. Sono queste che gli attori e anche gli operatori del turismo devono sapere, conoscere e fare proprie. Qual è il documento che esprime ciò che deve regolare i rapporti e soprattutto quali sono le finalità? E' il Regolamento Interno. Le regole - come la durata minima e massima, le tariffe, l'utilizzo della struttura, gli obblighi e i divieti - dove le esprime la Casa per Ferie? Nel Regolamento Interno.

Ma non tutte le Regioni prevedono, obbligatoriamente, il Regolamento Interno. Qui entra in gioco il discorso dell'opportunità. Indipendentemente dalla normativa in vigore io vi dico *“è opportuno avere il regolamento interno!”*.

Gli ospiti devono sapere come devono comportarsi, in quanto affinché si abbia la transazione - cioè affinché io possa, in qualche modo, usufruire della Casa - devo sapere cosa posso avere, cosa poter chiedere e come farlo. Dal punto di vista della Casa per Ferie è nel Regolamento Interno che io vado a descrivere la mia struttura e dico: *“è attrezzata per persone o gruppi di persone che condividono un percorso di fede, di spiritualità cristiana, per un turismo sociale, ospitale, religioso che, accanto all'accoglienza, offre, all'ospite, anche un ambiente, un'atmosfera di serenità, per poter esercitare la meditazione in Cristo”*.

Domani vedrete, con il fiscalista e con il legale, che il Regolamento Interno diventa lo strumento privilegiato per dimostrare le finalità delle Case per Ferie e, proprio perché si tratta di finalità diverse da quelle degli albergatori, le Case per Ferie non pagano, ad esempio, l'ICI.

Vi rendete conto di quanto sia importante questo strumento organizzativo? Ancora, è nel Regolamento Interno che vado a differenziare ulteriormente la mia Casa. Farò un paragrafo sulle

peculiarità, dove dirò che la Casa per Ferie non è una comune struttura ricettiva, ma una struttura dove l'ospite dovrà condividere gli ideali e le regole di condotta della propria religione cristiana. E' ovvio che può essere ospitata anche una persona che non pratica la fede cristiana; anzi, meglio che venga, perché è proprio quella che noi andremo ad evangelizzare. Sui cristiani infatti c'è ben poco da evangelizzare. Cosa possiamo esprimere ancora nel Regolamento Interno? Potremmo dire, ad esempio, che all'interno della Casa bisognerà mantenere un comportamento consono alla struttura.

Il Regolamento Interno quindi non è solo uno strumento di organizzazione per comunicare all'ospite le regole della Casa, ma - redatto bene - diventa un importante strumento "amministrativo", che aiuta la struttura, il fiscalista, il legale, a dimostrare cosa è una Casa per Ferie, anche nei confronti dello Stato, quando ciò occorra. Oltre al Regolamento, un altro strumento - non obbligatorio - in tutte le regioni - che è però opportuno avere, e lo capiremo nel corso di questa esposizione, è la Carta dei Servizi. Cosa è la Carta dei Servizi? È un documento che ogni Casa per Ferie è tenuta a fornire ai propri ospiti perché, in essa, sono descritte le finalità, i modi e i criteri, attraverso cui il servizio viene attuato, i diritti e i doveri. Questo, spesso, viene usato come strumento di comunicazione con agenzie, tour operator e ospiti in genere, indipendentemente dall'obbligo normativo.

Perché è opportuno avere una Carta dei Servizi? Perché i servizi sono caratterizzati da quattro elementi fondamentali.

Quattro elementi fondamentali

Il primo è l'intangibilità. Per presentare, ad un'Agenzia, la mia Casa per Ferie, non posso prendere la stanza, la sala convegni o qualsiasi altro pezzo della struttura e portarlo in visione. Ma in qualche modo devo comunque rendere tangibile il mio servizio e allora che faccio? Posso fare le foto. Chi parte dall'altra parte del mondo ha in mano un biglietto aereo, per venire in Italia e la promessa di essere destinato in una situazione sicura, null'altro. È tutto intangibile. Cosa bisogna fare? Bisogna ridurre questa intangibilità, quindi bisogna dare la possibilità all'ospite di poter materializzare tutto. Il sito può essere, per esempio, un importantissimo strumento di comunicazione, fra l'altro anche di aiuto, per aumentare la frequentazione delle Case; può essere un depliant con le foto della Casa "colorato", come diceva don Carlo. Questa promessa di essere condotti a destinazione, in modo sicuro comincia a prendere corpo. L'ospite arriva in Casa, riceve il servizio e va via, esce dalla vostra Casa con una ricevuta e basta. È questo quello che pensate? L'ospite può uscire senza nulla in mano, ma sicuramente non esce con la testa e il cuore vuoto. Se fosse così, non abbiamo adempiuto al nostro compito.

Il secondo è l'inseparabilità. Cosa vuol dire? Affinché la transazione avvenga devono essere presenti due attori contemporaneamente: i vostri rappresentanti - quindi le persone della reception, della cucina, dei piani - e l'ospite, insieme. Nel momento della transazione, quindi nel momento dell'erogazione del servizio non è possibile "misurare" la qualità e la soddisfazione dell'ospite, perché si svolge tutto contemporaneamente. Il gestore e l'ospite devono essere lì nello stesso posto e nello stesso momento.

Questo vuole dire che io, gestore di Case per Ferie, non devo solo educare chi lavora con me ad avere competenze, devo comunicare con l'ospite o un suo rappresentante e definire con loro i "patti". Per questo vi dicevo prima che le Case per Ferie non possono soddisfare tutti, ma solo quella parte di persone che sicuramente sono in grado e sono certo di soddisfare, compatibilmente con gli obiettivi della Congregazione, dell'Associazione, del gestore del personale etc. Non possiamo e non dobbiamo, quindi, accontentare tutti. Se è vero che l'ospite è la persona più importante che entra nella mia Casa per Ferie, è pur vero che io devo capire chi posso accontentare e chi no, altrimenti non accontento nessuno.

Il terzo elemento è la variabilità. Cosa vuol dire? Apparentemente la Casa per Ferie è statica, è lì ed è sempre tutto uguale. Ma può succedere qualcosa all'interno, ad esempio un cambio della persona responsabile della gestione. Basta che il nuovo gestore cambi le regole ignorando tutti gli accordi e le procedure precedenti, che si crea una variabilità del servizio, la quale può portare anche alla perdita di un ospite fidelizzato. La variabilità del servizio deve essere dunque estremamente tenuta sotto controllo.

Il quarto elemento è la deperibilità. La deperibilità è un elemento importante che va gestito...non fosse altro perché produce mancati guadagni. Mi spiego con un esempio. "Secondo voi, è deperibile o no il vostro servizio?" A mio avviso a questa domanda alcuni di voi risponderebbero sì,

altri no. Se la Casa per Ferie ha una capacità ricettiva di ottanta posti, vuol dire che può accogliere ottanta persone ogni sera. Se una sera ne accoglie cinquanta, non vuol dire che la sera successiva ha a disposizione ben centodieci posti. Sempre ottanta sono. Di conseguenza il servizio è deperibile e la deperibilità è un elemento che va tenuto sotto controllo. La Casa deve tutelarsi da eventuali “mancati incassi”. Inserisco quindi una “penale” per il mancato arrivo dell’ospite.

Nella Carta dei Servizi, io do queste certezze, esprimo tutto questo, quindi fornisco delle informazioni utili a descrivere l’insieme dei servizi che, ogni giorno, vengono erogati e tutte le regole; rendo noti gli obiettivi che mi prefisso; delinea i punti di eccellenza della struttura, comprese le proposte migliorative della struttura stessa. La Carta dei Servizi, per definizione, deve essere un documento dinamico, perché si adatta, continuamente, a quella che è la mia evoluzione interna. In questo documento, io vado a dare l’informazione, su come tutelare gli ospiti, qual è il momento di partecipazione, le politiche di cancellazione, tutto! Inserisco tutto, anche le foto, che mi riducono quella parte di intangibilità, di cui vi dicevo prima. È uno strumento che intende esprimere ciò che siamo, ciò che vogliamo essere e ciò che vogliamo diventare; senza dimenticare il carisma, l’identità, le finalità e le peculiarità della Casa, ma soprattutto mettendo l’ospite, al centro dei processi, perché l’ospite fa parte del servizio/prodotto.

Scendiamo ancora più in dettaglio e disponiamo meglio l’organizzazione della Casa per Ferie sul vetrino del nostro microscopio. L’attività di gestione delle Case per Ferie, abbiamo capito che non è un’attività ripetitiva; è finalizzata al raggiungimento di un obiettivo, per un certo periodo di tempo, più o meno lungo (come del resto tutte le organizzazioni). Viene svolta utilizzando lo sforzo congiunto di un pool di persone, di cui l’ospite è un elemento importantissimo. A questo punto possiamo individuare tre direttrici importanti su cui dobbiamo muoverci.

Tre direttrici di marcia

1) la differenziazione 2) la competitività 3) la qualità del servizio con la produttività.

La differenziazione. Bisogna differenziare il servizio altrimenti l’ospite fa il confronto, solo sulla base del prezzo e non valuta altri elementi molto più importanti.

Quali sono gli elementi della differenziazione? Le persone, anzitutto. Poi l’ambiente fisico che, come diceva don Carlo, deve essere “colorato”. Il gestore non può permettersi di ignorare di “differenziare” il servizio sia nei confronti delle strutture simili, sia nei confronti delle strutture alberghiere.

La competitività. A volte dico che non è peccato essere competitivi. L’alternativa alla competizione sul prezzo risiede in questo sviluppo di differenziazione dell’offerta. Se una Casa per Ferie si differenzia, vuol dire che ha perfettamente inteso quale sia il proprio ruolo e non lavora solo per vendere stanze o solo per riempire la Casa; ma lavora per aggiungere valore ad una relazione umana. Devo essere competitivo in questo.

Infine c’è la qualità. Cosa vuol dire gestire la qualità lo abbiamo detto; rendere il prodotto tangibile lo abbiamo visto. La gestione del personale è un elemento del servizio, ma anche un punto di contatto.

Quando parlava Padre Luigi Di Pinto mi ero preso un appunto sul punto di contatto, ha detto che, a volte, “i gestori non vedono, oppure trascurano volutamente il punto di contatto, semplicemente perché non se ne accorgono. Sono così familiari ed invisibili che non se ne accorgono”. E’ sicuramente così, ma io aggiungerei che il punto di contatto è fondamentale; è lì che si sviluppa la relazione significativa, di cui stiamo parlando.

Le Case per Ferie massimizzano la relazione, non massimizzano la singola transazione economica. Gestione della capacità della domanda. Cosa vuol dire? Ne abbiamo già parlato: siccome il servizio è deperibile, il gestore deve tutelarsi, quindi deve prevedere delle penali in caso di mancato arrivo. Comunicazione con l’esterno. Cosa ha prodotto l’avvento di Internet in termini di comunicazione? Alcuni anni fa, i grandi tour operator che intendevano fare offerte “*last minute*” (per superare il problema deperibilità), dovevano contattare le agenzie dettaglianti per vendere le offerte. Oggi, invece, l’offerta “*last minute*” si pubblica sul sito, dove avvengono circa dieci/venti o centomila accessi in breve tempo e l’offerta si vende immediatamente e...a costo “praticamente nullo”.

La competenza

L'elemento di fondo di ogni gestione, ogni organizzazione ed ogni strategia è sempre lo stesso e si chiama "competenza", intesa sia come competenza nella gestione, ma anche competenza nel capire come coniugare gli aspetti valoriali con gli aspetti organizzativi e gestionali.

La Casa per Ferie opera in un "sistema aperto" e per sopravvivere ha bisogno delle necessarie competenze che le consentono di rimanere nell'ambiente operativo, che di fatto si chiama mercato.

Un proverbio cinese dice: "un pesce si accorge di vivere, nell'acqua, solo quando ne è fuori" e così siamo fatti noi. A volte, infatti, siamo tanto immersi nelle nostre organizzazioni, che pensiamo e ragioniamo solo attraverso regole formali, ma non è così! Dobbiamo, a volte, estrapolarci ed avere la capacità di capire il futuro, prima che le cose accadano. Più che capire direi essere preparati al futuro.

Arriverà il punto in cui saremo impegnati a dire: "Qualcuno ce lo aveva detto, perché non lo abbiamo fatto? Come mai siamo stati costretti a dimettere l'attività o a cederla?" L'invito di oggi quindi è: adottate le strategie; ma prima, quando si è nell'acqua (a proposito del pesce) e non quando si arriva sulla riva, dove l'acqua si fa un po' turbolenta e, allora, si cerca di individuare le colpe e non si cerca ancora di capire il perché. Tutto questo lavoro va fatto prima, perché è un'attività da gestire con competenza. L'ospite che cosa ci chiede? Ci chiede di essere accolto con discrezione sicurezza. Ci chiede di "essere riconosciuto".

Questi sono alcuni degli elementi che ogni ospite si aspetta quando va nelle Case per Ferie, perché si aspetta un servizio calibrato, sulla sua persona. Un'organizzazione è sempre funzionale a se stessa e se produce un disastro è perché lo ha progettato. Se produce un risultato positivo è perché è stato progettato qualcosa di positivo, nulla è lasciato al caso. Questa è la regola di tutte le organizzazioni. A questo punto credo che la speranza cresca in voi, momento per momento.

Rispondere ai "bisogni", discernere le "esigenze"

Andiamo avanti ed entriamo ancor più nel dettaglio. Siamo arrivati al punto più importante. La domanda è: perché una persona chiede di essere accolta in una Casa per Ferie? La risposta: sicuramente ha un "bisogno". Proviamo ad attribuire una definizione alla parola "bisogno". Il bisogno è uno stato di privazione percepita. Il bisogno include anche quelli essenziali, tipo i bisogni fisici, gli indumenti, il calore, ma anche i bisogni sociali di appartenenza, di divertimento, di svago. Le Case per Ferie operano nel settore del turismo fatto di accoglienza e viaggi. Queste due attività sono talmente interconnesse che una non può prescindere dall'altra.

Perché arrivano più persone in Italia? Tale fenomeno è stato sicuramente favorito dai voli a basso costo che hanno permesso una grande mobilità delle persone con conseguente richiesta di accoglienza da parte delle strutture ricettive.

E noi lavoriamo, accogliamo. Vedete, il sistema è complesso. Io raccolgo ancora l'invito di don Carlo, sull'associazionismo. Alcune operazioni strategiche sono state ideate e realizzate, lo sentirete oggi, da Maria Pia Bertolucci, Presidente del CTG, proprio per dare strumenti ed opportunità in più al settore.

La parola d'ordine è "fare sistema". Ma purtroppo le risposte da parte delle Case per Ferie arrivano un po' a rilento. L'invito è: "entrate nel sistema". Ma torniamo ai bisogni. Entrambi i bisogni, sia fisici che sociali, non sono inventati, ma sono caratteristici, dell'essere umano. Nelle società più industrializzate, si tende a soddisfarli tutti e ad ampliarli; nelle società meno sviluppate, si tende a ridurli il più possibile. Il bisogno dipende molto (poi, lo vedremo), dal prezzo. Non bisogna confondere il bisogno con le esigenze. Ma non lo faremo specie in questa sede, non siamo miopi! La differenza la spiego con un esempio. Se acquisto la punta di un trapano evidentemente non ho bisogno della punta di un trapano, ma più semplicemente ho bisogno di un foro. La punta del trapano è la forma che assume il mio bisogno, plasmato in una punta di un trapano che mi aiuta a soddisfare il mio bisogno. La forma plasmata è appunto l'esigenza. La mia esigenza è avere una punta, per ottenere il buco. Nel nostro caso, il bisogno non è avere una stanza, ma è vivere un'emozione, un'esperienza: è questo il bisogno dell'ospite!

L'ospite non ha bisogno di dormire nelle vostre Case per Ferie, può farlo a casa! *Ha semplicemente bisogno di vivere un'esperienza.* Quindi mai confondere il bisogno con l'esigenza! Sono due concetti completamente diversi. Le esigenze rappresentano il modo, attraverso il quale le persone esprimono i loro bisogni e sono descrivibili in termini di oggetti che, poi, vanno a soddisfare il bisogno. È fondamentale! Quando le esigenze sono supportate da un potere di acquisto, allora divengono richieste e io posso acquistare e soddisfare il bisogno. Attenzione! Sulla decisione di acquisto incide molto la *differenziazione*. Ci sono alcuni ristoranti che improntano la loro immagine

sul lusso. Perché? Perché ci sono delle persone che hanno bisogno di riconoscersi in quello e, allora, recepiscono quel tipo comunicazione. Ecco perché vi dicevo prima: “non possiamo soddisfare tutti”.

Andiamo a capire chi e come, e soprattutto come lo facciamo.

Il *potere di acquisto*. Chi decide di fare una vacanza ha bisogno di svagarsi e potrebbe fare tante cose: andare in Polinesia, andare al cinema, andare a teatro, tutto dipende anche dal potere di acquisto. Gli ospiti vedono tutto come dei pacchetti di benefici e scelgono quei pacchetti che offrono il maggior vantaggio economico. Ecco l'importanza di continuare a differenziare, perché non devono scegliere solo sulla base del prezzo. L'invito per voi è quello di non applicare i prezzi semplicemente sulla base del prezzo applicato dalla Casa accanto. No! Se date qualcosa in più, lo evidenziate, lo comunicate. Il prodotto è qualsiasi cosa, bene o servizio, possa essere offerta, per soddisfare un bisogno o un'esigenza.

Il *servizio* che offre la Casa per Ferie non si limita solo al bene fisico, ma è qualsiasi cosa, atta a soddisfare un bisogno. Quindi, un servizio è un prodotto. I prodotti incorporano concetti diversi, quali esperienze, luoghi, idee, persone, emozioni, organizzazioni, carismi. Questo è quello che la Casa deve includere oltre “la stanza”; è per questo che le Case per Ferie non vendono solo stanza, o meglio il diritto di usufruire di un periodo prefissato di quello spazio. Il prodotto della Casa per Ferie include tutto quanto detto sopra.

Le Case per Ferie possono creare, rappresentare e commercializzare esperienze, perché l'ospite esce con la ricevuta in mano, ma non esce con il cuore e con la mente vuota. È l'esperienza che egli stesso ricorda! Prendiamo esempio dagli altri Paesi. L'esperienza è legata anche al luogo. Chi va nei posti esotici e fa un'uscita di notte nella barriera corallina, ricorderà che ha fatto l'uscita. È l'esperienza che ricorda, non ricorda il posto fisico. Il gestore della Casa per Ferie, in qualche modo, nel discorso dell'esperienza, gioca in prima persona, come ha fatto Abramo. Abramo si è occupato degli ospiti in prima persona, non ha chiesto ai servi di aiutarlo, perché l'ospitalità non si delega, ma si vive in prima persona.

La Casa per Ferie non è soltanto strumentale, per la funzione della missione, ma anche per vivere la propria consacrazione. Questo è fondamentale. Compito delle Case per Ferie è focalizzarsi sulla creazione e sulla realizzazione di esperienze con gli ospiti (gli ospiti quello ricordano) - utilizzando le risorse del luogo - per creare quella esperienza indimenticabile che solo quella Casa riesce a dare. Il termine prodotto è molto più complesso di quello che pensiamo.

Coniugare risorse e organizzazione

Noi siamo partiti dalla norma, abbiamo parlato di Regolamento Interno, di strategie, di bisogni, di esigenze e, adesso, dobbiamo capire come le risorse e l'organizzazione, in qualche modo, si coniugano. Diciamo che le norme stabiliscono le modalità e i criteri per l'esercizio dell'attività e regolano anche l'attività per le Case per Ferie; ma poi la nostra organizzazione si dà delle procedure interne. Dall'altra parte, abbiamo un ospite che, con la sua poliappartenenza a sistemi molteplici, con la sua contrapposizione, ce lo ritroviamo nella organizzazione della Casa e dobbiamo capire come coniugare queste due cose delicatissime. Perché? Perché nell'organizzazione della Casa per Ferie, le regole non sono secondarie e funzionali alle prestazioni, ma sono primarie, funzionali alla morale, al pensiero, al carisma.

Questo aspetto non va assolutamente perso di vista. In sociologia, si dice che *l'organizzazione è un'attività di coordinamento* delle persone e delle cose, allo scopo di svolgere determinate funzioni oppure un sistema di comportamenti personali, interrelati, quindi legati, volti al raggiungimento di un obiettivo. Io non ho scritto il risultato di un obiettivo. Sono due cose diverse. Adesso, non voglio entrare troppo nel tecnico, ma questa è l'organizzazione. Ogni organizzazione ha delle risorse in entrata e dei prodotti in uscita e soddisfa dei bisogni.

Quando si giustifica una organizzazione? Quando ciò che mi entra, come valore, rispetto a ciò che mi esce, è inferiore, cioè devo produrre valore. Non massimizzo quindi solo il valore economico, lo abbiamo già detto questo, ma deve esserci un aumento di valore diverso. L'organizzazione seguirà due concetti importanti: quello di *efficienza*, che vuol dire essere capaci di realizzare le attività ai dovuti livelli qualitativi che possono essere diversi e quello di *valore* associato ai servizi. Non devo stare al top, io posso anche dare un minimo, ma importante è che dichiaro che io dò un minimo. Non è bravo chi dà il lusso, ma è bravo a gestire chi, con trasparenza, dà quello che può dare con quello che ha a disposizione ed in trasparenza lo comunica.

Essere capace (il concetto di efficacia) di produrre beni e servizi, in grado di soddisfare tutte le attese istituzionali degli ospiti o, meglio, di tutti i soggetti interessati all'andamento, raggiungendo un risultato che dobbiamo essere in grado di misurare. Entriamo adesso nel merito della gestione. Le

scelte di acquisto, abbiamo detto, si effettuano, basandosi sulla percezione del *valore associato ai servizi* e non solo sul prezzo, almeno nel nostro caso. Il valore è la differenza tra i benefici che l'ospite consegue, dal possesso e uso di un servizio e di costi, per ottenere quel servizio stesso. Questo è il valore.

Una delle sfide è: “aumentare il valore di ogni servizio erogato e di ogni organizzazione”. Questo è possibile farlo solo conoscendo la tipologia di ospite e capendo cosa lui intende per valore, ecco perché continuo a dirvi che non possiamo soddisfare tutti. Non possiamo! Questo bisogna che sia chiaro sia ai gestori, sia a tutti gli altri operatori del settore incluso gli ospiti, tutti! *Le Case per Ferie non possono soddisfare tutti!* Le Case per Ferie sono fuori dall'ottica della massimizzazione del profitto, su ciascuna transazione individuale che sarebbe la vendita della camera.

Le Case per Ferie *massimizzano le relazioni*, reciprocamente vantaggiose con gli ospiti. Solo costruendo relazioni valide, si avranno transazioni redditizie. La redditività vi arriverà, se applicate questi concetti, è automatico; perché, se applicate l'altro tipo di concetto, già siamo fuori dai nostri canoni e, di conseguenza, prima o poi, ci troveremo sulla riva, come il famoso pesce, perché basta una variazione, che non ci riconosce e ritorna indietro.

C'è una *relazione*, quindi, tra risorse umane e modello organizzativo e gestionale? Io uso le parole “*organizzativo*” e “*gestionale*”, perché sono due concetti completamente diversi. I gestori possono occuparsi, trasversalmente, dell'organizzazione, perché è necessario e funzionale alle attività di gestione.

L'*organizzazione*, di solito, ha due ambiti: l'ambito formale e quello informale. Quello formale definisce la sfera delle responsabilità, dei ruoli e delle competenze. Purtroppo, spesso, succede che c'è un ambito informale, cioè chi, effettivamente, esercita quei ruoli e - tante volte negli Istituti religiosi accade - non è la persona che formalmente ha l'autorità. Non bisogna confondere i ruoli, altrimenti si crea promiscuità fra i ruoli e le risorse si trovano disorientate.

Il *modello gestionale* si muove o per importanza e priorità, quindi seguendo una linea programmatica - così come abbiamo visto finora - o semplicemente per urgenza, si naviga a vista. Per urgenza non si va lontano. Bisogna lavorare per importanza, per priorità, non si può lavorare per urgenza. È un'attività importante la gestione di una Casa per Ferie che richiede programmazione e non improvvisazione.

L'organizzazione ha lo scopo di definire i ruoli e le relazioni, non è sufficiente la sola definizione delle regole formali. Bisogna attribuire i ruoli, bisogna stabilire le relazioni. Il ruolo consiste nelle aspettative che il contesto assegna ad una determinata posizione dell'organizzazione, ma non basta, perché deve essere interpretato, interiorizzato, fatto proprio da ogni soggetto. E' sempre quel discorso di inseparabilità; la transazione avviene fra l'ospite e la Casa contemporaneamente presenti.

Il ruolo va accettato dalla risorsa in quanto se non lo accetta, non si esprime nulla, non stabilisce la relazione. Il *sistema di relazione, cosa è?* È l'ambito delle transazioni sia di tipo lavorativo, che sociale e delle interazioni tra tutti i soggetti dell'organizzazione, di cui l'ospite fa parte. La *risorsa umana* non è solo un fattore produttivo, perché il turismo e l'accoglienza non sono solo un'attività produttiva, ma un'attività umana. La risorsa umana è un soggetto di relazione che partecipa all'organizzazione, in funzione del ruolo che gli viene attribuito. Questa è la risorsa umana e le risorse umane non possono essere gestite, solo attraverso delle procedure formali. Una qualità burocraticamente ineccepibile, non serve!

A differenza delle risorse materiali, le risorse umane sono produttive, quindi stabiliscono relazioni, solo se accettano il ruolo; se non lo accettano, sono improduttive e diventa una qualità - burocraticamente ineccepibile - ma di cui noi non abbiamo bisogno. Le risorse umane gestiscono e valorizzano le risorse materiali, costruendo la rete di relazioni, condizionando la funzionalità del sistema complessivo. Sono loro!

Il futuro è già in corso

A questo punto, tornando al titolo del mio intervento e alla domanda: “quale futuro per le Case per Ferie?” Il futuro è già iniziato e forse, siamo già oltre! Il futuro è iniziato e noi dobbiamo semplicemente capire come ripartire. Come si riparte? *Con le competenze!*

Che cosa è la competenza? Proviamo a dare una definizione. È una dimostrata capacità di applicare conoscenze e abilità, nello specifico settore. A voi gestori non occorre solo un tecnico capace di fornire indicazioni sulla gestione tecnica dell'accoglienza. Ai gestori delle Case per Ferie serve una risorsa di supporto, che conosca gli aspetti valoriali da connotare nell'organizzazione. E'

semplice trovare un tecnico, ce ne sono a migliaia; è più complicato trovare un tecnico che dia valore aggiunto all'organizzazione. La qualità e l'efficienza del servizio erogato dipendono dalla competenza di coloro che effettuano il servizio.

La competenza delle persone costituisce *il primo e principale patrimonio della struttura* e, come tale, deve essere, opportunamente, sviluppata e mantenuta (il dinamismo, di cui si accennava all'inizio). Le Case per Ferie non sono tutte uguali, lo abbiamo detto: in ognuna di esse si può respirare un profumo diverso, un aroma diverso, dato proprio da quella spiritualità che costituisce l'identità ecclesiale, propria di ogni Istituto. È questo il concetto della differenziazione. La sfida, alla quale non ci possiamo sottrarre, è questa. Abbiamo esordito, dicendo che la Parola di Dio ce ne indica il sentiero e la legge ne traccia i confini. Lo spirito dei Fondatori sembra dare una tonalità particolare ad ogni Casa per Ferie, così da disegnare, insieme, una vera opera d'arte. E' compito del gestore dare un tocco di Vangelo all'organizzazione di queste strutture.

Conclusione

Posso quindi concludere dicendovi che la qualità significa entrare in relazione, cogliere l'esperienza dell'altro e restituirla, in modo più ricco. Questa è la qualità che intendiamo e che abbiamo inteso nel corso di questa breve presentazione. Conoscete tutti il testo della lettera agli Ebrei: "Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli Angeli, senza saperlo". Le Case per Ferie sono segno e luogo di esperienze, ma esperienze della speranza cristiana che da Abramo, primo organizzatore delle Case per Ferie è arrivata a noi!

Scheda sintetica del contributo del Dr. Massimo Scarpetta

1. Introduzione

1.1 Macroambiente

In un ambiente caratterizzato da estreme condizioni di dinamismo e incertezza, nonché da una crescente complessità legata alle problematiche tecniche, economiche e finanziarie, la gestione di una struttura ricettiva deve essere fondata su un'accurata e razionale attività di previsione, programmazione e controllo dei risultati.

Nonostante il settore turistico stia attraversando periodi di crisi, i modelli culturali e sociali continuano ad affidare al viaggio ed alle vacanze una funzione sempre più importante tanto che oggi questa esigenza è annoverata tra i bisogni primari dell'uomo. Tuttavia l'andamento altalenante del settore è da attribuire più ai gusti e alle esigenze dei viaggiatori che non alla crisi economiche e ciò è provato dal fatto che il fenomeno turistico a livello mondiale è in costante crescita. Quindi se di crisi si vuol parlare essa è da attribuire non alla diminuzione dei flussi ma ad un loro spostamento o dell'incapacità degli operatori di attuarli nelle proprie opera di mercato.

Soddisfare al meglio i gusti e le aspettative dei potenziali ospiti, rimanendo nei confini legislativi cogenti, significa gestire una struttura ricettiva stando al passo con i tempi, e cioè proporre sul mercato iniziative sempre nuove e dinamiche attraverso un'intensa attività di monitoraggio dei gusti/esigenze e successivamente di progettazione e organizzazione.

1.2 Case per ferie.

L'attività delle case per ferie si va ad inserire nel settore dell'accoglienza unitamente alle strutture turistico-alberghiere con le quali condivide, in linea di massima, la divisione dei processi. Ci sono però delle evidenti differenze e sicuramente la più importante è lo "scopo" che è alla base della loro attività.

Le strutture alberghiere hanno come scopo quello di produrre reddito e aumentare il loro guadagno attraverso la "vendita" dei servizi e la saturazione della struttura.

Le case per ferie non pongono il guadagno come loro scopo primario.

Le Case per Ferie costituiscono uno strumento per la missione di apostolato propria dell'Istituto, per la promozione di un turismo religioso, per l'integrazione sociale, l'assistenza, l'accoglienza e l'ospitalità della persona secondo il Magistero e la dottrina sociale della Chiesa.

Devono essere gestite, al di fuori dei normali canali commerciali e promozionali senza finalità di lucro, come attività fondante per l'Istituto proprietario e gestore, esse costituiscono lo strumento immediato e diretto per il pieno realizzo e raggiungimento dei fini di religione e culto dell'Istituto stesso.

Le Case per Ferie devono essere organizzate per offrire un ambiente ospitale, sereno e di riposo, ove l'ospite ha l'opportunità di riscoprire i valori umani e cristiani, in un rapporto di rispetto, di fratellanza, di preghiera e cordialità con tutti.

Per ulteriormente differenziare questa Casa per Ferie da una comune struttura turistica ricettiva, l'accoglienza avviene secondo i seguenti principi ispiratori :

- l'ospite dovrà condividere gli ideali e le regole di condotta proprie della religione cristiana;
- l'ospite dovrà mantenere, per tutta la durata del soggiorno, un comportamento ed un abbigliamento consoni e coerenti alla funzione sociale e religiosa della struttura;
- l'ospite dovrà rispettare gli orari di ingresso e di uscita dalla struttura e ogni altra disposizione che la Direzione potrà emanare;
- l'Istituto mette a disposizione degli ospiti le proprie strutture ed il personale religioso per una continua assistenza spirituale e religiosa;

Il turismo è fatto di atmosfera, di personalizzazione delle prestazioni, di contatti umani, di scoperta di un territorio con il suo patrimonio e la sua cultura, in ultima istanza "di relazioni" e non può essere ridotto solo a tecniche, per quanto sofisticate e necessarie, di marketing, di commercializzazione e d'informatizzazione. Quindi al centro di tutto c'è l'ospitalità che oltre ad essere un tratto distintivo della tradizione cristiana, rappresenta l'espressione più tangibile semplice e preziosa della carità a cui i fedeli sono chiamati.

Le “Case per ferie” depositarie del carisma dell’ospitalità cristiana, nascono e vengono gestite con l’intento di dare all’ospite un “ristoro” soprattutto spirituale senza dimenticare il confort degli ambienti e l’efficienza dei servizi. La Chiesa, anche attraverso l’opera delle case per ferie, promuove un tipo di esperienza turistica organizzata e pianificata ma lontana dalle logiche del turismo di massa troppo spesso strumento di alienazione sia degli ospiti che delle comunità locali.

2. Il turismo e l’accoglienza: analisi degli aspetti organizzativi e relazionali

2.1 L’industria del turismo: accoglienza

Come già detto, l’industria del turismo e dell’accoglienza è una delle più importanti del mondo. La combinazione fra accoglienza e viaggi costituisce le fondamenta dell’industria stessa. Di solito, le attività che vengono definite di turismo sono racchiuse in queste due settori principali. Pochi settori sono tanto interdipendenti quanto quello viaggi-accoglienza. Tale interdipendenza, in continua crescita, richiede oggi più che mai “risorse competenti” in grado di “disegnare le fondamenta” dei rispettivi settori per far fronte ai mutevoli bisogni del consumatore/ospite grazie a capacità e strategie basate su solide competenze gestionali. Si parla di accoglienza, quindi di un processo sociale e gestionale mediante il quale gli individui e i gruppi ottengono ciò che desiderano e di cui hanno bisogno attraverso la creazione e lo scambio di servizi o prodotti e di valore con altri.

Il turismo in sé non è prima di tutto un settore produttivo bensì un’attività umana. Soprattutto in riferimento all’accoglienza. Se accettiamo tale assunto si capisce subito che si tratta di un sistema basato sulle relazioni umane e non può quindi essere lasciato al caso ma gestito solo da “professionisti delle relazioni” quindi da risorse con elevate competenze gestionali e relazionali. Ma cosa deve fare un gestore di una casa per ferie e come deve orientarsi rispetto alla sfera di mercato in cui opera? E soprattutto, ha ben presente la sfera di mercato in cui dovrebbe operare?

Per assolvere adeguatamente all’importante funzione affidata dalla Chiesa alle case per ferie, il gestore deve fornire il necessario “valore aggiunto”, deve cioè essere in grado di valutare ed accertare la conformità non solo alla normativa vigente a livello regionale ma anche la rispondenza ai “fini istituzionali ed ecclesiali”. Non basta ancora.

I gestori di strutture di accoglienza sono immersi, in modo più o meno consapevole, nelle loro organizzazioni che intendono come un complesso di norme più o meno formali, scritte e non scritte, consapevoli o inconsapevoli che costituiscono il sistema organizzato. Qualcuno sostiene che “l’organizzazione è sempre perfettamente funzionale a se stessa: cioè un sistema è sempre perfettamente organizzato per produrre i risultati che produce” (cfr. Mario Grasso, “*Il Management del buon senso*”, Ed. Franco Angeli, Milano). Di conseguenza qualsiasi risultato produca un sistema organizzato, è la perfetta espressione delle capacità organizzative del sistema stesso. Se il risultato è un disastro, vuol dire che l’organizzazione è perfettamente struttura per produrlo.

Il problema è conoscere i limiti normativi e capire quale dovrà essere necessariamente il risultato che l’organizzazione dovrà produrre e che sarà in grado di dare. Conoscere le metodologie organizzative significa saper riconoscere la propria complessa situazione organizzativa senza lasciarsi sopraffare da regole formali che sono di solito le più evidenti ma anche le più disattese. E’ pericoloso confidare ciecamente in un sapere confezionato da altri. L’invito quindi, per i gestori, resta quello di accrescere le proprie competenze.

2.2 Risorse umane e modello organizzativo

Ma c’è una relazione tra risorse umane e modello organizzativo e gestionale ?

Il modello organizzativo è costituito da un *ambito di tipo formale*, che ha il compito di definire ruoli, responsabilità e ambiti di competenza ed un *ambito di tipo informale* che riguarda l’esercizio effettivo dei ruoli e delle relazioni di lavoro

Il modello gestionale si muove in due modi:

- *per importanza e priorità*, segue cioè il ciclo che va dalla programmazione alla valutazione dei risultati e dei soggetti che li hanno realizzati;
- *per urgenza*, si limita cioè alla realizzazione di azioni in base alla loro scadenza e non alla loro importanza.

Ma indipendentemente da tutto, l’organizzazione ha lo scopo e la responsabilità di definire i

ruoli e le relazioni. *Non è sufficiente la sola definizione delle regole formali.*

Il ruolo consiste: nelle aspettative che il contesto assegna a una determinata posizione dell'organizzazione e nell'insieme delle funzioni e delle responsabilità attribuite; esso deve essere interpretato da ciascun soggetto in base alla propria cultura, all'immagine di sé e alla percezione del contesto

Il sistema di relazione, invece, è l'ambito delle transazioni, sia di tipo lavorativo che sociale e delle interazioni tra i soggetti delle organizzazioni

Abbiamo avuto modo di dire che la "risorsa umana" non è un fattore produttivo, ma un soggetto di relazione che partecipa alla organizzazione in funzione del ruolo attribuito

Ebbene, possiamo confermare a questo punto che le risorse umane non possono essere gestite solo attraverso procedure formali poiché, a differenza delle risorse materiali, le risorse umane sono "produttive" se accettano il ruolo assegnato.

Le "risorse umane" sono risorse perché gestiscono, valorizzano le risorse materiali e costruiscono le reti di relazioni, condizionando la funzionalità del sistema complessivo.

La gestione delle risorse umane è un processo di relazione tra individui i cui effetti dipendono dalla "negoiazione" tra i ruoli.

La gestione delle risorse umane non è una competenza amministrativa degli uffici di direzione del personale, ma una leva strategica per il governo complessivo dell'organizzazione.

La gestione del personale consiste nella gestione delle interazioni tra i soggetti che, in un contesto organizzativo possono essere espresse come "aspettative" reciproche.

Il ruolo assegnato, infatti consiste nelle aspettative che il contesto attribuisce a un soggetto in una determinata posizione dell'organizzazione. Ogni soggetto, infatti, realizza pienamente il proprio ruolo, se esercita le funzioni che il contesto gli ha attribuito

Ogni ruolo, però, non è definito soltanto dalle funzioni attribuite "dall'alto", ma anche da quelle che derivano dalla interazione con gli altri soggetti dell'organizzazione

2.3 Quale futuro per le case per ferie.

Il futuro delle case per ferie? Dipende molto dal livello di consapevolezza e di competenza dei gestori. Ma dove inizia il futuro? E' già iniziato e siamo forse oltre. In ogni caso per avere un futuro è buona prassi partire e/o riesaminare la normativa regionale di riferimento. Chiunque decida di riconvertire qualsiasi attività o qualsiasi struttura, per iniziare un'attività di accoglienza intesa come Casa per Ferie o chi già opera in tal senso, dovrebbe iniziare a ragionare, programmando e pianificando, su intervalli temporali almeno a medio termine, (3-5 anni).

La prima domanda da porsi è: come è posizionata oggi la mia casa per ferie rispetto all'ambiente operativo, al territorio, alle risorse ed alle competenze in essere? Ancora, a quale mercato può rivolgersi la mia organizzazione e soprattutto a quale target? Ma a fine mese o anno, i numeri tornano oppure non ho alcun utile? Sulla base di ciò sarà importante iniziare a progettare il servizio (o rivedere per le strutture già operative).

L'elemento di partenza è capire quali siano le esigenze da soddisfare e soprattutto, come si vede nelle specifiche, quali posso soddisfare, quali esigenze la legge mi permette di soddisfare.

L'analisi della struttura deve tener conto di tutti gli aspetti, sia tecnico-amministrativi che gestionali, ivi inclusi i costi di gestione e la determinazione di un punto di pareggio economico. Non si può, oggi, pensare di avere una Casa per Ferie senza avere nessuna idea di quali debbano essere le competenze e soprattutto di quali numeri si ha bisogno per mantenerla.

Non si può pensare di avere oggi una casa per ferie senza avere tutte le autorizzazioni amministrative, tecniche e gestionali per l'esercizio dell'attività. Ecco che le competenze determinano o meno il successo dell'organizzazione. Alcune norme regionali non rendono obbligatorio il Regolamento Interno. La competenza del gestore deve suggerirgli l'opportunità di produrlo, anche se non obbligatorio, in quanto è nel regolamento interno che si riportano i principi ispiratori, le finalità, la peculiarità della casa per ferie, le modalità di ospitalità e le norme comuni vigenti in casa.

Il Regolamento interno, redatto in forma scritta ed approvato dalla Direzione, va reso pubblico e va comunicato all'ospite. In questo senso, la Casa per Ferie si tutela sotto tanti aspetti, non ultimo quello amministrativo-contabile. Se in qualche modo non si esprime e non si comunica ciò che realmente rappresenta la Casa per Ferie, allora è una attività commerciale a tutti gli effetti assimilabile

a qualsiasi altra struttura ricettiva. Anche questo è il valore della competenza che un gestore deve acquisire e dare al fine di garantire il futuro della casa per ferie.

Sono proprio le competenze che fanno la differenza e che danno l'opportunità ai singoli istituti, associazioni ed enti ecclesiali di poter operare in conformità alla normativa ed agli scopi istituzionali, *distinguendosi*. Il futuro dipende quindi dalle "*Qualità della Formazione*" dalla capacità di acquisire le tecniche e metodologie organizzative e gestionali che sono basilari per intraprendere e mantenere ogni e qualsiasi attività di tipo commerciale.

3. Conclusioni

Il tema scelto lo scorso anno per la Giornata Mondiale del Turismo che ricorre 27 Settembre è stato "*Il Turismo è ricchezza*". La domanda che ci poniamo oggi è: ma di quale ricchezza stiamo parlando relativamente al discorso delle case per ferie? Sicuramente non si tratta di ricchezza finanziaria, d'affari, di interessi, di capitali o altro; si tratta invece di ricchezza umana fatta di relazioni, di legami con le persone, con i vicini, con le famiglie e le comunità attraverso il cuore ed il sentimento, con rispetto e delicatezza. E' una ricchezza che si accumula solo se alla base vi sono le "competenze".

I gestori delle case per ferie devono necessariamente acquisire familiarità con tutto ciò che è competenza necessaria per gestire un'accoglienza adeguata e consona con le finalità istituzionali. In questo percorso, sarà importante iniziare a pensare *che non si possono soddisfare tutti gli ospiti* ma solo una parte di essi, una parte che va scelta e selezionata con grande cura. E' quella parte di ospiti che si aspetta un soddisfacimento "*completo*" delle proprie esigenze e per i quali, il gestore progetterà servizi mirati al fine di permettere alla struttura ed all'organizzazione di conseguire gli obiettivi. Il Gestore ha quindi la grande responsabilità di fornire valore reale all'ospite ed all'Ente.

Terza Relazione

**“La speranza si apre agli ospiti e ai pellegrini.
Le Case per Ferie nel movimento turistico”**

* Sig.ra Maria Pia Bertolucci

**“Sull’accoglienza lungo le vie di pellegrinaggio:
Cammino di Santiago e via Francigena, tradizione e prospettive”**

* Prof. Dr. Paolo Caucci Von Sauken

La speranza si apre agli ospiti e ai pellegrini.

Le Case per Ferie nel movimento turistico

Sig.ra Maria Pia Bertolucci

Presidente Nazionale CTG

Ho portato delle diapositive per facilitare la mia comunicazione, per non disperdere quelle cose che voglio comunicare a tutti, e per riassumere brevemente ciò che è stato fatto in questi ultimi tempi ed i progetti in corso. La prima “parola” è dedicata ai ringraziamenti per chi ha organizzato questo secondo incontro: alla Conferenza Episcopale Italiana. Veramente, è una cosa molto grande per noi. Ognuno di voi e ognuno di noi lo sa, perché il fatto che l’Ufficio della Conferenza Episcopale Italiana abbia, per la seconda volta, organizzato questo incontro, dà certamente, maggior autorevolezza all’iniziativa. Avremmo potuto farlo lo stesso, naturalmente, un Convegno, per le Case per Ferie: ma non è uguale che lo promuova la Conferenza Episcopale Italiana. Suscita maggiore interesse, di sicuro e soprattutto, dà più forza, dà il senso di non essere da soli, ma di percorrere insieme, con tanti e con tante, un pezzo di strada. Questo non è una cosa banale, in questo mondo così frammentato, così individualista, come veniva già detto anche in questa sala, da alcuni interventi che mi hanno preceduta.

1. Il titolo affidatomi è una contraddizione, perché le Case per Ferie non sono, oggi, nel movimento turistico. Questo titolo è pertanto per me, una provocazione. Domando: sono, oggi, le nostre Case per Ferie, le vostre Case per Ferie, nel movimento turistico? Probabilmente, no, almeno non tutte sono nel movimento turistico organizzato. Questo almeno dal mio osservatorio e la mia esperienza diretta; e non ci sono, per tanti motivi: provo a presentarvene alcuni. Prima di tutto per la natura delle Case: perché le Case, come sapete, sono riservate ai soci; questo lo dice la legge nazionale, lo dicono le leggi regionali, quindi, è chiaro che, per tradizione, per consuetudine, per abitudine, sono rimaste riservate ad un numero ristretto di persone. Un altro motivo è la naturale riservatezza di molti gestori. Siete voi i gestori e non io, e mi è un po’ difficile tratteggiarvi, però ho sperimentato che è più semplice, per molti di voi, lavorare con le persone con cui avete già lavorato, con i gruppi, con la Parrocchia che avete già ospitato. Specie se il soggiorno è stato positivo, se non ci sono stati problemi, se con l’ospite siete riusciti a creare un certo feeling ... Scusate la franchezza del mio pensiero, ma sento la responsabilità di fare questo ragionamento con voi, per aiutarci tutti a superare l’atavica difficoltà a collaborare.

Mi aiuto con un aneddoto: *nel primo Convegno nazionale delle Case per Ferie, con mia perplessità, amarezza, senso di insuccesso, ci fu un sacerdote, che portò la sua esperienza dal pubblico, dicendo: “Nella nostra Casa per Ferie, facciamo l’animazione, facciamo le marmellate, facciamo un sacco di cose belle.... Quando qualcuno mi dice: <<Vorrei andare, in un’altra Casa come la sua, non in montagna, ma al mare, me ne indica qualcuna>>, io rispondo: <<Mi dispiace, ma come la mia Casa non ce n’è nessuna, la mia è la migliore di tutte!>>”*. Ecco in questo piccolo racconto c’è la *summa* del pensiero di alcuni gestori, che io non condivido. Il sacerdote infatti, nella sua risposta, non ha dato ragione del già presente sistema delle Case per Ferie in Italia, presente anche se poco consolidato: le Case sono tante, in Italia e anche se non tutte hanno lo stesso grado di partecipazione e se non tutte hanno gli stessi gestori animati, concorrono tutte – indubbiamente – ad una specie di “sistema di Case per Ferie”. In questo senso, parlo di “atavica difficoltà a lavorare insieme”: difficoltà comprensibile ed in parte giustificata, ma di certo non sempre condivisibile.

2. Come Associazione Nazionale Centro Turistico Giovanile, siamo nati nel 1949 (quindi da quasi sessanta anni!) e da tantissimi anni, ci occupiamo di accoglienza e di strutture ricettive, cosiddette extra alberghiere, come sono le Case per Ferie. Ne abbiamo affiliate a noi e collegate tra loro circa centottanta, e stiamo lavorando perché abbiano tratti comuni: dall’insegna esterna, al materiale associativo da distribuire agli ospiti, a proposte di animazioni da programmare durante i soggiorni ... Facciamo questo perché vogliamo dare il senso tutti stiamo lavorando ad un progetto comune: il nostro progetto finale è quello di sviluppare un circuito, nelle strutture religiose extra alberghiere, in Italia, per fare rete. Ci sono tremila Case per Ferie, all’incirca, che abbiamo individuato in Italia e moltissime hanno gli stessi problemi, e pertanto molte cose possono essere affrontate e risolte insieme. Possono essere progettate, insieme iniziative comuni, con meno sforzo di carattere

economico, con meno sforzo di carattere umano, con meno sforzo di rapporti.... Possono le Case per Ferie avere una voce, una visibilità esterna, un collegamento che le faccia emergere nella opinione pubblica ... per avere una sorta di rappresentanza, a carattere nazionale e regionale.

Oggi, quest'aspetto è importantissimo, perché con il cambio della Costituzione, dell'articolo quinto, in particolare, molte materie, tra cui il turismo è stato trasferito alle regioni; pertanto oggi non abbiamo più un interlocutore, ma 20. E' importante quindi avere un collegamento, un raccordo...per far circolare idee, far circolare programmi, notizie ed è importante, anche perché le Istituzioni non possono rispondere alle istanze individuali. Questo è un sacrosanto principio, per cui non si può accontentare il singolo, ma si tratta di ragionare, per comparto, per ambito. Quindi, le Case per Ferie possono diventare una forza enorme, nel nostro Paese. Noi abbiamo censito tremila Case, che hanno almeno centocinquantamila, forse, centottantamila posti letti: sono tantissimi e sono posti animati da persone che fanno, dell'accoglienza, la loro missione principale e che possono ospitare, in maniera innovativa, in maniera seria, sana, verapersone, famiglie, anziani, disabili, minori... Voglio dire, è una potenzialità enorme che, se messa in relazione, messa in rete, può dare, veramente, una risposta nuova a tanti bisogni. Fare rete è indispensabile, per essere ascoltati, per esserci, per fare sentire quello che siamo, per compiere la missione.

3. La forza della rete, oggi. Questo c'è già. Il circuito delle nostre Case per Ferie, anche se non sono tante, ci permette di sperimentare, insieme, alcune iniziative che potremo, poi, proporre e allargare ad un maggior numero di Case. Abbiamo fatto degli incontri di sensibilizzazione per le Case per Ferie; facciamo degli incontri di formazione, c'è un lavoro che sta progredendo.

Anche con il CNEC, con il quale noi siamo fortemente collegati, stiamo facendo uno sforzo di rete, di collegamento, di sintesi, di governare meglio ed insieme, le nostre risorse; per fare esempi: programmi di formazione ed aggiornamento ai gestori, consulenze varie, centro servizi per progettazione, richieste di finanziamento varie, convenzioni per prodotti da fare insieme e da sviluppare insieme sono alcune ipotesi di lavoro.

Ma la forza della rete "*Appena Domani*", sono servizi e progettazione, per progetti speciali, per itinerari religiosi e culturali, sul territorio. Su questo, insisto molto perché c'è una stretta relazione, tra le Case per Ferie di un territorio e la religiosità, il significato religioso, le testimonianze religiose di quel preciso territorio. Lavorando insieme si mettono in relazione le risorse, le ipotesi da sviluppare, i talenti da trafficare: insieme si possono centuplicare le forze dei singoli.

In fondo, se posso riassumere la proposta in uno slogan, ognuno di noi deve trafficare i talenti che ha a disposizione: uno, due, cinque, non ha importanza il numero di quelli che ci sono affidati, ma l'importante è che non li sotterriamo, che non li teniamo solo per noi; al contrario dobbiamo trafficarli e moltiplicarli. Non sotterriamo le risorse che abbiamo!

Ciascuno di voi Gestore ha una grossa responsabilità: la gestione delle Case, è la gestione di una risorsa continua, a più facce: per alcuni giovani può diventare anche una possibilità occupazionale, ma per gli Ospiti la Casa può essere occasione di sosta, di rigenerazione, di ripartenza tra i guai della vita ... una settimana, quindici giorni, piuttosto che quattro o otto, di soggiorno nelle Vostre Case, possono diventare "sconvolgenti" per i vostri ospiti.

4. Una cosa, su cui l'Associazione, il CTG tiene molto e ci conta molto, *sono i servizi di animazione*. Le Case per Ferie non sono soltanto posti letto a disposizione delle persone che passano per una o più notti. In realtà, le Case per Ferie possono distinguersi, da altri tipi di ricettività, perché offrono dei servizi diversi, all'interno della Casa. Che, nella vostra Casa, il martedì pomeriggio, tanto per fare un esempio, si possa fare un'escursione ambientale, per conoscere gli arbusti, le piante, le erbe, le tradizioni del vostro luogo, è un fatto importante: che arricchisce molto l'ospite, il pellegrino, la persona che è venuta, nella vostra Casa e gli rende la sosta unica!

Come CTG siamo convinti di questo, e stiamo facendo esperienza concreta, in alcune zone ed i risultati sono assolutamente importanti. Inoltre, si dà la possibilità, ad esempio, ad alcune persone (normalmente giovani), di non andare ad aggiungersi alle file dei disoccupati, ma di cercare di inventarsi una loro funzione, una loro precisa vocazione, sul territorio: magari, un giorno, vanno in una Casa, il giorno dopo vanno in un'altra e ruotano. Questo facilita i conti della singola Casa ed anche gli Ospiti possono fare esperienze memorabili anche tornati a casa.

5. La forza della rete "*Appena Domani*" sono convenzioni per acquisti collettivi, per prodotti informatici, ... si possono inventare tantissime cose. La cosa, su cui, stiamo lavorando molto, in questi ultimi mesi, è la promozione e la commercializzazione dei posti letto delle Case; vogliamo cioè

cercare di far conoscere il mondo, le Case per Ferie, fuori dal solito circuito per così dire del mondo religioso e della Chiesa. Da alcuni anni abbiamo un nostro catalogo “CTG Case per Ferie” ed anche una sezione speciale del sito internet, con le Case ben in evidenza. Ma assieme ad altri – in particolare il CNEC ed il nostro fornitore informatico – abbiamo dato vita al sito www.hospites.it dove ci sono tutte le Case che abbiamo trovato (in banche dati, sui giornali, ecc...).

Quando ho preparato queste diapositive che state vedendo, c'erano duemilanevecentotrentadue strutture; il numero può oscillare in più o in meno, a seconda dei questionari che ognuno di voi riempie, in tempi un po' differenziati; il portale infatti è in continuo aggiornamento. Ad oggi il numero pressoché stabile, è intorno a tremila strutture presenti, e segnalo inoltre che il portale è in quattro lingue diverse. All'interno le Case possono essere cercate con diversi criteri di ricerca: per zona geografica (città, provincia, regione), per nome della Casa, per numero di posti letto ecc... e combinando tra loro i diversi criteri di ricerca. Il portale ha una media di centocinquanta, centosessanta contatti al giorno, che non sono tantissimi per aver un nome così poco noto (hospites). Non tutte le richieste generano prenotazioni (non siamo in grado di conoscere questo dato perché almeno per ora) e non abbiamo un servizio di prenotazioni (booking) con il portale. Ci arriveremo, ci stiamo già lavorando: un servizio di prenotazione on-line sarà una fase preliminare, prima del booking vero e proprio, almeno per alcune Case (o per porzioni di esse).

6. Ma prima di arrivare al booking abbiamo quello che mi piace chiamare “il principe” dei problemi, e cioè la *classificazione delle Case*. Dico “principe” dei problemi, perché, da questo discendono poi, tutti quegli altri. Perché è così importante la classificazione? Per dare agli Ospiti la possibilità di scegliere i servizi prima, in modo da evitare polemiche, problemi e difficoltà quando arrivano nella Casa. Infatti se non distinguo la Casa che ha l'ascensore da chi non ce l'ha, da chi ha il servizio biancheria, da chi non ce l'ha, da chi ha il parcheggio anche per il pullman, da chi non ha spazio neppure per la macchina, creo dei gravi problemi agli Ospiti ma anche ai Gestori. Se una Casa si trova in un luogo dove c'è da arrivarci a piedi per 500 mt, non è un problema per me che cammino o per me che non cammino, ma che mi posso attrezzare se sono informato prima e non sul posto.

Come CTG abbiamo cominciato ad affrontare il tema della classificazione, e sulle nostre guide una prima sommaria indicazione l'abbiamo data. Ma dobbiamo fare di più e meglio. Chiediamo fin da ora alle Case aderenti di fare con noi questo percorso, questa esperienza. Le Case aderenti al CTG sono appena il 5% di quelle censite in hospites.it e quindi si tratta di un campione significativo. Le Case aderenti hanno con noi un grado di amicizia e di fiducia ... e credo e spero che si possa creare con loro un prototipo di classificazione.

7. Inoltre da Hospites Portale, stiamo progettando la creazione di un piccolo Tour Operator che servirà, proprio a valorizzare queste Case. Vogliamo cioè facilitare l'apertura di nuovi contatti per le Case in modo da avere più Ospiti e quindi tassi di occupazione più significativi.

Già per questo anno 2007 stiamo sperimentando, per la prima volta la collaborazione con un grosso Tour Operator, specializzato in turismo religioso e dieci Case per Ferie sono inserite in un catalogo di itinerari di turismo religioso, stampato in circa 80.000 copie. Questo esperimento ci aiuterà a capire il grado di interesse e la richiesta su questo catalogo in un mondo molto al di fuori del raggio d'azione delle nostre Case. La prima impressione è che c'è abbastanza curiosità e richiesta di prenotazioni. Purtroppo però le Case per Ferie non sono sempre pronte, anche quelle che hanno detto che erano disponibili. Ci rispondono “la Suora è andata quindici giorni in Africa, quell'altra è andata in Brasile, e quindi per prenotare bisogna aspettare che ritorni ...”.

Per facilitare i Gestori nella cura della Casa ma anche nella messa in circuito della Casa stessa, stiamo lavorando – assieme ad alcuni preziosi partner - ad un progetto di qualificazione e certificazione per tutte le Case, in base a precisi protocolli.

Nel progetto classificazione è compreso anche lo sforzo per individuare un simbolino che noi vorremmo che la gente associasse, immediatamente, all'accoglienza di una Casa per Ferie: personalmente spero che questo simbolino possa essere uno, due o tre angioletti.

8. Infine stiamo lavorando alla creazione ed al lancio dei Buoni Vacanza Italia. Si tratta di un progetto ciclopico proposto dalla Associazione “Buone Vacanze Italia” di cui è socio fondatore anche il CTG. La legge quadro sul Turismo di alcuni anni fa, ha assegnato annualmente dei fondi, per la valorizzazione del turismo, in Italia. Nelle more di questa situazione, è stata costituita l'Associazione “Buone Vacanze Italia”, composta da Associazioni Nazionali di Turismo Sociale riunite nella FITUS e da Federalberghi.

L'Associazione è nata per promuovere i Buoni Vacanza in analogia con i buoni ristorante da tutti ormai noti ed apprezzati. I buoni vacanza consentiranno di poter pagare, con il voucher, la propria vacanza. Il vero via ci sarà quando saranno inseriti nelle contrattazioni sindacali, in maniera che il datore di lavoro possa dare, al proprio dipendente, il buono vacanze defiscalizzato, ma già in questo primo periodo sarà possibile fare delle vere prove generali del sistema.

Ecco, se le Case per Ferie non aderiscono alla convenzione con "Buoni Vacanza Italia" rischiano di star fuori, da una buona fetta di mercato. Per quest'anno, ancora poco, ma in prospettiva è un processo che si è messo in moto ed io credo che anche le Case per Ferie, con attenzione, con equilibrio, magari tutte insieme con un soggetto che le tuteli e in qualche modo le garantisca, sarà bene che valutino questa opportunità. Ci sarà certo modo di riparlare e ne ripareremo anche in prossime iniziative.

9. Tantissime altre cose potremmo dire, ma vorrei concludere, commentando la proposta di stamani di don Carlo circa la "spiritualità ospitale" che le Case devono acquisire e diffondere. Perché andare in una Casa per Ferie non sia di meno, ma di più. Voglio dire che andare in una Casa per Ferie deve essere una scelta, deve uno stile, deve essere un impegno imperativo, un desiderio di qualcuno e non deve essere una costrizione alla meno, o sperando di risparmiare.

La molla di attenzione verso le Case non deve essere solamente il costo, ma vado alla Casa per Ferie, perché ho un'accoglienza differente, di qualità, gioiosa, familiare, ... migliore rispetto ad un albergo qualunque. Perché scegliere una Casa per Ferie sia uno stile, un'ambizione, un progetto... tutti insieme, lo possiamo fare, tutti insieme possiamo contribuire ed essere una faccia della cosiddetta pastorale integrata che tanto sta a cuore alla Chiesa Italiana e a ciascuno di noi.

Sull'accoglienza lungo le vie di pellegrinaggio: Cammino di Santiago e via Francigena, tradizione e prospettive

Prof. Dr. Paolo Caucci Von Sauken
Presidente Centro Studi Compostellani, Perugia

La ringrazio Monsignor Mazza, la ringrazio di cuore, perché, tutte le volte che l'ascolto ho dei motivi per capire meglio le questioni e le tematiche che si pongono. Ringrazio anche la signora Maria Pia Bertolucci, perché ha spiegato chiaramente a tutti, e a me per primo, cosa siano le Case per Ferie che, certe volte, dall'esterno, non si comprendono bene nelle problematiche, nella realtà, e nella consistenza. Scopro un patrimonio enorme, una presenza diffusa ed articolata, anche sulle vie di pellegrinaggio che è il tema che affronterò, cominciando dalla necessità, dal dovere cristiano dell'ospitalità, come fatto storico e come realtà attuale perché i pellegrinaggi, nella modalità tradizionale dell'andare a piedi, stanno avendo una impressionante ripresa, stanno diventando un segno dei nostri tempi che non è possibile trascurare in un ambiente come quello in cui oggi mi trovo.

In questo momento stanno andando a Santiago centinaia di persone che diverranno migliaia nei prossimi mesi. Alcuni di essi si stanno muovendo lungo la Francigena. Sono turisti? Forse anche. In ogni caso sono viandanti del sacro, persone che vanno ad una meta santa e hanno, solo per questo, necessità di un rispetto particolare. Certamente si muovono in uno spazio e in tempo sacri in cui si accentua una forte sensibilità per i temi spirituali, in cui la fede può crescere, in cui l'accoglienza nei loro confronti costituisce l'altra faccia di una stessa medaglia: un rapporto intrinseco ed ineludibile.

1. Vorrei partire per il mio discorso dalla Regola di San Benedetto, dove leggiamo, che colui che bussava alla porta di un convento deve essere considerato *tamquam Christus*, come lo stesso Cristo. Questo mi sembra un punto di partenza importante. La Regola dice:

“Tutti gli ospiti che sopraggiungono siano ricevuti come Cristo, perché Egli dirà Fui ospite e mi accoglieste e a tutti si renda conveniente onore, specialmente ai pellegrini.

Appena dunque è stato annunciato un ospite, il superiore e i fratelli gli vadano incontro con ogni dimostrazione di carità.

Perfino nel modo di salutare si mostri somma umiltà a tutti gli ospiti che giungono o partono: inchinato il capo e prostrato il corpo a terra si adori in essi Cristo che viene accolto.

Ricevuti quindi gli ospiti, siano condotti all'orazione e dopo si sieda con loro il superiore o un fratello, da lui incaricato.

Si legga dinanzi all'ospite la legge divina per edificarlo e poi gli si offra ogni segno di premurosa benevolenza. L'acqua alle mani la versi agli ospiti l'abate.

I piedi a tutti gli ospiti li lavino sia l'abate che tutta la comunità e finita la lavanda dicano questo verso: *Suscipimus, Deus misericordiam tuam in medio templi tui*.

I poveri e i pellegrini siano accolti con particolari cure ed attenzioni, perché specialmente in loro si riceve Cristo”.

Concetto che troviamo espresso anche nella *Regula Monachorum* di San Isidoro per la quale i monasteri dovevano dividere i propri beni in tre parti, una delle quali destinata al soccorso dei bisognosi. Anche in questo caso la Regola è precisa: un monaco deve accogliere i pellegrini, lavare loro i piedi, assegnare un luogo dove dormire e preoccuparsi di ogni necessità.

Spesso ritroviamo questo stesso concetto nelle storie di fondazione di molti monasteri. Soprattutto lungo le vie di pellegrinaggio. Si diceva che fosse lo stesso Santiago, San Giacomo, che bussava alla porta, travestito da pellegrino. Nell'iconografia ritroviamo spesso un pellegrino che, al momento dell'accoglienza, si trasfigura e diventa lo stesso Cristo: pensiamo ad esempio al fregio robbiano che orna l'Ospedale del Ceppo di Pistoia, dove si vede chiaramente che, tra i mendicanti e i pellegrini che vengono accolti, uno di essi ha le sembianze di Cristo. Nella storia di certi monasteri, invece, si dice che a bussare sono degli angeli. Il pellegrino può essere un angelo, quindi deve essere accolto, con grande cura.

2. D'altra parte il dovere dell'ospitalità è un obbligo che ha radici arcaico-rituali presenti in tutte le culture. L'ospite, si dice ancora, è sacro. Una volta accolto, gode di una protezione speciale dal capo della casa, del clan o della comunità. Diviene titolare di diritti e di doveri. Si giunge a stabilire il tempo lecito della permanenza che in genere non supera i tre giorni. Sono ammessi due giorni, dopo il

terzo, in alcuni casi, si diveniva schiavo; in altri si doveva servire nella casa per pagare il proprio mantenimento.

Nel mondo antico l'accoglienza è codificata con formule rituali ben precise, diverse ma dallo stesso significato: si spezza e si condivide il pane, si avvicina l'ospite al fuoco, lo si prende per mano e lo si fa entrare nella casa, gli si slacciano i calzari, si compie qualche gesto di accoglienza che ha valore di simbolo. Nel medioevo cristiano il gesto verrà formalizzato ritualmente con la lavanda dei piedi o delle mani.

Presso molti popoli si credeva che l'ospite fosse portatore di forze magiche e misteriose, a volte, di conoscenze particolari. L'idea che nello straniero ci fosse, un dio, un angelo che a seconda di come veniva accolto dispensava poi punizioni, o premi, è diffuso nel mondo germanico, uralico, ma anche greco e latino. Nella mitologia dei popoli nordici, spesso Odino scende tra gli uomini presentandosi come ospite misterioso, punendo con severità chi non lo accoglie convenientemente. Nell'Odissea, Antinoo scaglia uno sgabello ad Ulisse che si è presentato come mendicante, e viene ripreso da uno dei commensali che gli dice: "O uomo senza senno e se costui fosse un nume?". Lo stesso Colombo e gli spagnoli vengono accolti nel Nuovo Mondo come dei. A volte si crede possa essere un re che torna per restaurare il proprio regno e cacciare l'usurpatore.

L'ospitalità crea dei rapporti che continuano nel tempo. Lo sanno bene gli *hospitaleros* volontari della nostra epoca. Nell'antica Grecia l'ospitalità veniva ricordata e mantenuta del tempo attraverso il *symbolon*, a Roma con la *tessera hospitales*: rompendo cioè un ramoscello, un coccio, una tavoletta, una moneta o un qualsiasi oggetto che, facendo combaciare le due parti, permetteva anche alle generazioni future di ricordare e ricambiare l'ospitalità. Erano questi tutti segni di sacralizzazione di quel tipo di accoglienza.

3. È anche una precisa norma evangelica.

Matteo è particolarmente sensibile al nostro tema, oltre che il citato riferimento all'accoglienza (10,40), parlando dell'ultimo giudizio, indica, tra le opere di misericordia (25,31-46), questo dovere: "*Ero forestiero e mi avete ospitato*".

Un concetto che riappare frequentemente nell'iconografia dove il forestiero di cui si parla nella terza opera di misericordia viene quasi sempre rappresentato nelle vesti di un pellegrino. Negli Atti degli Apostoli, d'altra parte, si presta molta attenzione a questo precetto. Nelle lettere a Tito e a Timoteo, San Paolo indica le qualità che deve avere un vescovo: deve essere sobrio, prudente, dignitoso, non dedito al vino, non iracondo, non attaccato al denaro ed "ospitale". In entrambe le lettere si ribadisce il dovere dell'ospitalità. Un invito che verrà raccolto da molti vescovi che saranno tra i primi ad organizzare l'accoglienza nella propria diocesi.

I primi tenuti al dovere dell'ospitalità furono i vescovi, seguiti subito dopo dagli Ordini religiosi, dai monarchi, dagli Ordini militari ed ospitalieri, dalle corporazioni, dalle confraternite e da singoli privati che dedicavano la propria vita all'accoglienza dei pellegrini, dei mendicanti e dei viandanti bisognosi.

Tra gli Ordini religiosi sono soprattutto i benedettini che erano tenuti a seguire il citato capitolo 53 della loro Regola e le congregazioni che da questo Ordine derivano, in particolare i cistercensi e i cluniacensi. Il numero dei pellegrini che bussava alle porte dei monasteri diviene così alto che gli abati si vedono costretti a ridurre la lavanda dei piedi dei pellegrini a solo tre di essi perché v'è una massa tale che non farebbero altro. Pietro il Venerabile li rimprovera e li richiama all'osservanza della Regola. Ma il problema è reale. L'Ordine di Cluny in occasione delle feste era solito dar da mangiare ad un povero o ad un pellegrino per ogni frate morto. Si calcolavano che questi fossero oltre 10.000 determinando gravi problemi logistici, come risulta dalle lettere degli abati che se ne lamentavano e volevano risolvere la questione con un numero simbolico di pellegrini.

Altri Ordini e congregazioni, che avevano adottato la regola di Sant'Agostino, tra i quali quello dei Premostratensi, avevano vari ospedali lungo la *francigena* e le vie di pellegrinaggio. Mentre gli altri Ordini religiosi quali i francescani raramente avevano *hospitales* esterni al convento, preferendo dare ai pellegrini di passaggio elemosine, o quella che il pellegrino bolognese Laffi definisce *passata*, ovverosia, qualcosa da mangiare, in genere una zuppa, ma spesso anche ammettendoli alla mensa conventuale.

4. Le più importanti istituzioni medievali avevano direttamente o indirettamente qualche *hospital* per l'assistenza dei pellegrini e dei bisognosi. Per quanto riguarda gli Ordini militari e cavallereschi, occorre fare una distinzione tra quelli che nascono con una funzione decisamente militare, come l'Ordine del Tempio, o dei cavalieri teutonici in Terrasanta, o quelli di Santiago, di Alcántara e di

Calatrava in Spagna, e quelli che hanno principalmente finalità ospitaliere, anche se successivamente si militarizzano, come l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. Tutti, in ogni caso, nelle loro proprietà, hanno qualche ospedale, addirittura come per l'Ordine di Santiago qualche importantissimo ospedale come quello di San Marcos a León, ma non possiamo definirli per questo come ordini ospitalieri. La funzione militare resterà sempre quella preminente. Vicini a questi abbiamo altri Ordini in cui è prevalente la funzione ospitaliera come quello di *Sant'Antonio di Vienne* e di *San Jacopo di Altopascio*. Parleremo quindi di quegli ordini in cui è prevalente la vocazione all'accoglienza, cura ed assistenza dei pellegrini e cioè l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, L'Ordine di Sant'Antonio, l'Ordine di San Jacopo di Altopascio, ricordando che anche gli Ordini militari, come quello del Tempio, soprattutto se si trovano lungo le vie di comunicazione, a volte, hanno propri ospedali per l'accoglienza dei pellegrini.

L'Ordine ospitaliero per eccellenza, nato con questa espressa funzione, mantenuta nei secoli fino ai nostri giorni, è senza dubbio l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme detto oggi di Malta. L'Ordine nasce in Terrasanta con la specifica funzione di accogliere assistere e curare i pellegrini. Nella Bolla pontificia di papa Pasquale II che lo riconosce nel 1114 si dice chiaramente che i beni che possiede devono essere destinati *ad susceptionem pauperorum et peregrinorum*, un concetto che si ribadisce nello stesso documento ricordando che una delle funzioni dell'Ordine è proprio la *cura peregrinorum*. Presto diffuso, con le proprie commende, magioni ed *hospitales* su tutte le strade d'Europa, lo troviamo spesso anche sul Cammino di Santiago, e sulla via Francigena.

L'accoglienza nel grande ospedale di Gerusalemme diverrà il modello per l'ospedale che l'Ordine dovrà avere sempre presso la casa madre, e quindi a Rodi e poi a Malta, ma anche per quelli minori sparsi lungo tutte le vie di pellegrinaggio e presenti nelle più importanti commende.

Le norme del 1182 che regolano l'accoglienza e la cura dei bisognosi mostrano la perfetta organizzazione e lo spirito che animava gli ospitalieri di San Giovanni. Il regolamento prevedeva che i letti devono essere il più possibile comodi e adatti al riposo; ogni letto deve essere provvisto di coperta e lenzuola; i malati devono poter disporre di mantelli, scarpe e copricapo di lana per potersi muovere nei corridoi; devono poter mangiare tre giorni la settimana carne fresca di maiale e di montone e chi non potesse, carne di pollo; un frate calzolaio e due aiutanti riparavano le vecchie scarpe o le facevano nuove per regalarle ai pellegrini, sarti aggiustavano gli abiti e a chiunque bussava alla porta si dava da mangiare ed elemosine. Ma, soprattutto, le norme insistevano sulla necessità di trattare i bisognosi, come propri e diretti "signori", con spirito di servizio ed umiltà: se faranno questo "... possono meritare di partecipare alla gloria del cielo".

La fondazione, invece, di quello che diverrà il celebre *Ordine di San Jacopo di Altopascio o del Tau* è attribuita a Matilde di Canossa. E' una attribuzione erronea, anche se nel 1150 i pellegrini lo chiamavano *Matilder hospital*. In realtà la fondazione si deve a dei nobili lucchesi che decisero di aprire uno *spedale* in uno dei luoghi più pericolosi della *via francigena*. Nei pressi di Lucca, in una zona acquitrinosa, solitaria ed insicura per la presenza di banditi, e di boschi impraticabili, i dodici lucchesi fondarono prima dell'anno mille il più famoso *hospital* sulla via per Roma. L'istituzione crescerà rapidamente estendendosi su tutte le principali vie di comunicazione. Lo troveremo dall'Inghilterra alla Sicilia. In Francia, a Parigi all'inizio della via turonense, edifica uno *hospital* dedicato *Saint-Jacques-de-haut-pas*, mentre in Spagna i frati dell'Ordine sono segnalati a Pamplona e con propri *hospitales* detti di *Santiago de Alto Paso* a Perellò e ad Astorga. La vocazione ospitaliera dell'Ordine che aveva come simbolo il tau, viene ricordata fin dai primi documenti dove leggiamo che l'Ospedale è fondato "...ad susceptionem seu consolationem peregrinorum et pauperorum", una vocazione che viene ribadita anche dalla scelta dei propri santi protettori *Jacopo, Cristoforo ed Egidio* e soprattutto da una regola molto precisa che ne fanno una delle istituzioni che dedica maggior cura all'accoglienza dei pellegrini, dei viandanti e dei malati. La Regola è derivata da quella dell'Ordine di San Giovanni e ne ribadisce addirittura con ulteriore precisione le norme di accoglienza.

Altro Ordine ospitaliero è quello di Sant'Antonio di Vienne. Diffuso su tutte le principali vie di comunicazione e di pellegrinaggio, specialmente lungo la *via francigena* in Italia, si diffonde anche in Spagna con le due importanti *encomiendas* di Olite, da cui dipendevano numerose case in Navarra e Aragona, e di Castrojeriz che aveva possedimenti in Castiglia, Andalusia, Portogallo e perfino nelle Indie.

L'Ordine deve il suo nome a Sant'Antonio Abate, eremita egiziano di grande prestigio, il cui corpo verrà portato da alcuni cavalieri nel Delfinato, dando origine ad una grande devozione e ad un ospedale, fondato nel 1095, che evolverà poi nell'importante Ordine ospitaliero dello stesso nome. Situato a ridosso dei passi alpini presto si dedicherà all'accoglienza, ospitalità ed assistenza dei pellegrini. Il tau azzurro sull'abito nero diverrà segno di sicura accoglienza e di cura per coloro che

colpiti da malattie infettive erano costretti a vagare, fuori dalle città, lungo le strade. Nel 1297 Bonifacio VIII dava alla comunità degli Antoniani ormai estesa in tutta Europa la regola di Sant'Agostino, facendolo divenire un Ordine di canonici regolari con un regime giuridico che permetterà l'ulteriore sviluppo dell'Ordine che giungerà ad avere ben 369 ospedali.

Oltre l'assistenza dei monasteri, degli ordini religiosi ed ospitalieri, si diffonde quella delle Confraternite, delle Gilde, dei *gremios* e delle corporazioni. Le corporazioni hanno carattere laico e civile e si dedicano al commercio, all'artigianato, o ad attività comunitarie. Tuttavia, nello spirito della civiltà cristiana medievale, destinavano una parte del guadagno ad opere di carità, tra cui, spesso, la fondazione di *hospitales* per l'accoglienza e la cura dei pellegrini e dei viandanti. Un realtà assai diffusa nel centro Europa e in Italia.

5. Va fatta una distinzione tra le confraternite che pur composte di laici hanno una funzione espressamente religiosa, e le corporazioni che hanno una struttura civile, operano nel settore economico delle città, anche se nel Medioevo si ponevano sempre sotto la protezione di un santo.

Molto spesso le confraternite, che sempre avevano nei propri statuti l'obbligo di compiere opere di carità, avevano *hospitales* per i "pobres transeuntes". Se le confraternite erano intitolate a San Giacomo ed erano costituite da ex pellegrini, avevano sempre un *hospital* per i viandanti poveri di passaggio. In genere si piazzavano nei pressi alle porte cittadine e svolgevano la funzione della prima accoglienza, a volte riconosciuta ufficialmente dagli statuti della stessa città. Se si sospettava che i pellegrini avessero delle malattie infettive venivano accolti in *hospitales*, in genere dedicati a San Roque, o a San Lázaro, situati fuori dalle mura cittadine.

Le confraternite dedicate a San Giacomo, composte in genere da ex pellegrini compostellani sono diffuse dalla Norvegia alla Sicilia, dal Portogallo al mondo balcanico, ed hanno svolto un insostituibile ruolo nel radicamento nel territorio della devozione jacobea e nella diffusione dello spirito e della cultura del pellegrinaggio.

Ci sono, poi, le confraternite di ex pellegrini. Alcune di queste hanno ripreso dopo secoli di silenzio la propria attività come la *Confraternita di San Jacopo di Compostella* attiva dal XIV al XVI secolo a Perugia e riaperta nel 1981. La Confraternita è tornata a svolgere la stessa funzione originaria che è quella del culto, del perfezionamento interiore e dell'accoglienza dei pellegrini. Partendo dal concetto espresso dell'accoglienza rituale dei pellegrini, questi vengono accolti ancora oggi con la lavanda dei piedi, quindi vengono ospitati per la cena e per la notte; se è necessario vengono curati. Come vedete, è un'accoglienza particolare, un'accoglienza fatta a un viandante speciale, a un pellegrino speciale, a un essere che cerca Dio, perché ogni momento del suo viaggio è un viaggio impegnato. In questo, forse, c'è una diversità, senz'altro formale rispetto all'accoglienza nelle vostre case. Formale, ma non sostanziale, perché credo che Dio si possa cercare, in ogni momento dovunque, e che delle case, come le vostre, siano dei luoghi, dove le persone che ci vanno, anche se non a piedi, debbono essere in condizione di trovare e riconoscere il Signore. Ne deriva che è importante tutto quello che viene fatto all'interno di queste strutture: dal cibo alla pulizia. Tutto deve venir fatto con cura, con amore, con partecipazione, e con la consapevolezza che si tratta innanzitutto di un servizio cristiano.

L'accoglienza non solo veniva fatta, lungo la strada, ma veniva fatta alla meta, cioè all'arrivo, al santuario. Grandi strutture di accoglienza erano predisposte a Roma, a Santiago, a Gerusalemme, a Loreto..., così come ora ne esistono nei principali santuari. Ma non sempre sono all'altezza dello spirito di accoglienza cristiana di cui stiamo parlando. Uno dei problemi che lamentano tutti i pellegrini a piedi della nostra epoca è proprio quello dell'accoglienza all'arrivo, perché, lungo le strade, più o meno, attraverso i parroci, attraverso le confraternite, attraverso le associazioni, sono accolti e trattati più o meno bene, ma un tetto alla fine lo trovano. I pellegrini che arrivano a Roma sono completamente abbandonati a se stessi e al mercato turistico. Lo stesso capita a coloro che arrivano a Santiago, anche se la situazione è molto migliore essendo a loro disposizione tutto il vecchio *Seminario menor*. Se leggiamo i diari dei pellegrini della nostra epoca, riscontriamo le loro emozioni lungo la strada, il loro sacrificio, il loro sudore, la polvere, le ferite; troviamo un entusiasmo, una fede che si irrobustiscono, chilometro per chilometro. Mentre si verifica spessissimo una caduta verticale, nel momento in cui arrivano alla meta, perché lì non vengono accolti da nessuno, lì vengono trattati come un problema, al massimo viene dato loro una lista di alloggi che sono sempre pieni o troppo cari. Soprattutto a Roma, dove ancora non si è percepita l'importanza e il significato del nuovo pellegrinaggio a piedi che ha regole diverse dal turismo religioso. Non si tratta di due mondi alternativi, ma di due mondi complementari verso i quali, tuttavia, è necessario avere una cultura dell'accoglienza diversa che non sempre viene capita e praticata.

6. Oggi tutti parlano di Francigena. Purtroppo spesso viene intesa fin dal primo approccio come un *business* da sfruttare. Eppure una via di pellegrinaggio è cosa ben diversa e l'accoglienza ne è uno dei segni più espliciti ed evidenti. Non esiste, infatti, una via di pellegrinaggio che non abbia strutture "di servizio"; non è esistita e non esiste nemmeno oggi, perché, anche oggi, i pellegrini hanno bisogno, dell'accoglienza, di quella materiale forse meno, perché hanno le carte di credito e, in qualche modo, si possono sempre arrangiare, però hanno bisogno sempre di un'accoglienza di tipo spirituale, di tipo morale, di tipo affettivo, che faccia loro capire che, anche dall'altra parte, c'è condivisione, che stanno facendo un viaggio particolare, per la loro crescita interiore, per la loro conversione, per la loro anima.

La struttura ospitaliera dà il senso e il significato alla via di pellegrinaggio: se non esiste o se ha finalità diverse, contribuisce a cambiare il senso e il valore della via. Questa diviene altro, non è più una via di pellegrinaggio: diviene un itinerario culturale e ce ne sono di bellissimi. Pensiamo, per esempio, alle vie del vino: in questi giorni, in Italia, sono aperte diverse vie con questo nome, con cantine accoglienti e ottimi vini. Ci sono le vie dei giardini, le vie dei castelli, le vie del sale, del mandarino, dello zafferano; in Spagna, ci sono bellissime vie dei profumi, dove si valorizzano i profumi di certe stagioni, per le quali non è necessaria una struttura di accoglienza di questo tipo, bastano degli alberghi, bastano degli agriturismo, bastano delle dimore storiche restaurate. Ogni tipo di via avrà una risposta adeguata: se uno va a fare la via dei castelli, perché non deve alloggiarsi in un castello? Mi sembra assolutamente legittimo, ma non è una via di pellegrinaggio, perché una via di pellegrinaggio ha bisogno di un altro tipo di accoglienza. Se parliamo di vie di pellegrinaggio, dobbiamo usare un linguaggio filologicamente e significativamente diverso. La via del pellegrinaggio ha bisogno di un tipo di accoglienza che noi pellegrini chiamiamo AP: *Accoglienza Povera o Pellegrina*. È necessaria, ma non per far risparmiare, perché, questo è un problema, ma non il più importante, ma perché dà senso, valore, significato, identità ad una via di pellegrinaggio. Sulla questione, abbiamo l'esempio del Cammino di Santiago che si è sviluppato una trentina di anni prima della via Francigena.

7. Quando l'ho percorso, la prima volta, nel 1968, esistevano due monasteri che accoglievano i pellegrini e un paio di parrocchie che si fermavano a fare due chiacchiere con loro e, qualche volta, li invitavano a cena. Le tracce lasciate da altri pellegrini, i loro messaggi mi facevano però, già allora, capire che stavo in una strada condivisa, andavo in un posto ben preciso. Negli anni successivi, di pari passo alla crescita del pellegrinaggio a piedi, cominciarono a sorgere, intorno al Cammino, sempre nuove strutture di accoglienza. Si trattava, in genere, di strutture religiose, tipo parrocchie o monasteri che adattavano un paio di stanze vale a dire ciò che è essenziale e indispensabile per una sosta: letti e bagno; perché, poi, con il sacco a pelo, il pellegrino si arrangia sempre. Altre volte, questa funzione era svolta da associazioni cattoliche o da confraternite. Quella di Perugia, di cui parlavo, nel 1991, è riuscita ad ottenere, vicino a Burgos, lungo il Cammino di Santiago, un edificio romanico; i giovani della confraternita lo hanno restaurato e, oggi, fanno un'accoglienza di tipo tradizionale: gratuita e svolta con spirito di servizio cristiano. In questi anni sono stati ospitati, vi hanno dormito e mangiato, più di diecimila persone, e altre decine di migliaia sono stati curate, accolte, orientate e, soprattutto, è stato dato un esempio di come si fa questa accoglienza.

Naturalmente, tutto questo è stato fatto gratis, loro possono lasciare un donativo, in una specie di salvadanaio che si trova in un angolo, un donativo che non è richiesto, né controllato, né verificato. Debbo dire che, con questi donativi, l'80% delle spese viene coperto. Vicino a questa nostra Confraternita, ne sono nate altre, per esempio, la *Confraternity of Saint James* gestita da ex pellegrini inglesi che hanno adattato un altro edificio a questo scopo; altri li hanno restaurati i tedeschi, mentre gli spagnoli preferiscono fare gli *hospitaleros* volontari presso strutture fornite dalle istituzioni pubbliche. Centinaia di giovani, ogni estate, vanno a prestare il servizio di volontariato, lungo le strade che portano a Santiago.

8. Ogni anno, circa centomila persone vanno a piedi a Compostella; sembrano pochi, ma sono moltissimi, una piccola città che si muove, lungo una strada di ottocento chilometri. Queste centomila persone rappresentano un fattore spirituale, culturale, sociale, economico, politico, importantissimo: sono loro che hanno fatto conoscere, di nuovo, il Cammino di Santiago; sono loro che spingono milioni di persone verso Santiago alimentando di conseguenza il turismo religioso e il turismo culturale. Non dobbiamo considerare questa testimonianza, come fatto personale e privato di un gruppo di persone appassionate: sto facendo un'analisi e non un discorso romantico, sentimentale, o di

evasione. I pellegrini oltre a realizzare una loro profonda esperienza interiore, allo stesso tempo, indirettamente realizzano una promozione straordinaria di quella strada.

Il Cammino di Santiago è conosciuto, per i pellegrini che l'hanno percorso e che l'hanno fatto conoscere. Non si fa certamente un'intervista a un pullman di turisti che passano a San Gimignano, però, se un pellegrino va da Londra a Roma, quando passa a San Gimignano, viene intervistato e se ne parla in televisione. E' una forma indiretta, gratuita, innocente, ma efficace di promozione. Perché dietro di lui, come è successo per il Cammino di Santiago, verranno i pullman di coloro che non hanno tempo o la forza per percorrere a piedi il Cammino, ma che vogliono conoscerlo. Il turismo religioso non va separato dal pellegrino, non è in contrasto con il pellegrinaggio a piedi, ma dovrebbe rappresentare solo un modo diverso di percezione della stessa realtà.

Uno dei problemi della Francigena è dato dal diverso approccio determinato dall'esser divenuta improvvisamente di moda. Non mi pare che si capisca il ruolo e il senso del pellegrino che è, invece, indispensabile per dare senso e significato a questa via.

Per restare nel tema dell'accoglienza. Sul Cammino di Santiago come dicevo alla fine degli anni Sessanta non esisteva praticamente nessuna struttura, oggi esistono trecento luoghi, dove ci si può alloggiare. Si tratta di strutture per lo più gratuite o a un prezzo simbolico. Sono state create da parrocchie, da monasteri, dalle istituzioni pubbliche che hanno capito il valore simbolico e propagandistico di questa presenza. Amministrazioni, politicamente di segno diverso, addirittura contrarie al sentimento religioso, fanno a gara per costruire rifugi per i pellegrini, perché hanno capito la ricaduta che determinano nelle loro città in termini economici e sociali. Questo tipo di accoglienza, o è gratuita, o ad offerta volontaria, o a un prezzo simbolico di pochi euro, in genere tre o cinque, mai sopra gli otto. Sono luoghi dove i pellegrini si incontrano, dove i pellegrini stanno insieme, si scambiano esperienze, si confortano, cantano, dormono, si conoscono, fanno delle amicizie che dureranno tutta la vita, dove i sacerdoti, alla sera, li riuniscono e parlano con loro in una sorta di pastorale del cammino utilissima. In alcuni di questi luoghi si può cucinare, in altri viene offerta la cena: in ogni caso, con sette, otto euro si cena quasi dovunque in locande nate lungo il Cammino e nei pressi dei rifugi.

9. I pellegrini sono i maggiori artefici della fortuna di una via di pellegrinaggio, perché suscitano interesse, determinano *reportages*, servizi televisivi che, poi, invogliano il turismo culturale, e religioso a percorrere le stesse strade. Nessuno si spaventa e nessuno pensi ad una saturazione, verso il basso, del mercato turistico: non è vero, perché, nel periodo di maggiore afflusso, sul Cammino di Santiago, i rifugi gratuiti, i rifugi a pagamento, le locande private, gli alberghi di lusso sono sempre tutti pieni. Il 12% del Pil della Galizia è determinato dal pellegrinaggio a Santiago di Compostela, oggi. Nel 1968, la proporzione, ovviamente, era infinitamente più bassa: sono stati i pellegrini che hanno determinato queste conseguenze economiche e sociali. Molti paesi di montagna sono stati abbandonati, negli anni Sessanta perché non producevano niente. Oggi si stanno ripopolando, ad opera dei nipoti degli emigranti che non trovano più lavoro a Zurigo, a Milano, a Barcellona o a Madrid, e tornano, nelle case dei loro nonni, le restaurano, aprono locande, aprono degli agriturismo, aprono delle forme di artigianato e fanno rivivere i paesi, creando lavoro, per loro e per le loro famiglie. Senza parlare dei finanziamenti che vengono, dalla Comunità Europea: è stata fatta un'autostrada che va da Burgos a León che si chiama *Camino de Santiago*, fatta in gran parte, con i finanziamenti europei. Non sto facendo un discorso romantico, sia ben chiaro, ma sto facendo un discorso concretissimo, sul pellegrino che costruisce la propria fede, crea la propria conversione e produce effetti, nel campo sociale ed economico.

Sulla Francigena si sta innescando un meccanismo che rende perplessi. Si punta subito ai risultati senza passare dalla fase previa della definizione dell'identità della strada, senza passare per i pellegrini e il pellegrinaggio che costituiscono per molti solo un telone di fondo, spesso mal sopportato, in quanto crea problemi non redditizi.

A mio giudizio se vogliamo fare della Francigena una via di pellegrinaggio, prima dobbiamo fare la via di pellegrinaggio e in questo servono, fin dal medioevo due cose: i pellegrini e le strutture d'accoglienza. I pellegrini stanno arrivando, quello che manca è la cultura dell'accoglienza. Manca l'accoglienza AP, l'accoglienza povera o pellegrina. Non possiamo partire da un'accoglienza già strutturata; questa verrà dopo o verrà, parallelamente, però se saltiamo l'accoglienza povera, al pellegrino, non facciamo una via di pellegrinaggio. Non mi pare che i fondi del Giubileo siano serviti a questo. Non credo nemmeno per intenzione malevola, ma semplicemente perché mancava una cultura del pellegrinaggio, perché si sono confusi i piani tra pellegrinaggio e turismo, che ripeto sono paralleli, ma che hanno bisogno di spazi diversi.

10. Occorre anche una sana pastorale del pellegrinaggio. Un buon esempio ce lo ha dato Monsignor Paolo Giulietti che, per parlarne ai rappresentanti diocesani della pastorale giovanile di cui è direttore nazionale CEI, è andato a piedi dalle Alpi a Roma, incontrando migliaia di persone e promuovendo il senso che deve avere questa strada. Lo sa bene Monsignor Mazza che si è unito a Mons. Giulietti, ed ha percorso a piedi molti tratti la Francigena, con lui e con molti altri pellegrini che si sono uniti di volta in volta al pellegrinaggio.

Purtroppo l'assistenza, sulla via Francigena si sta realizzando male, a macchia di leopardo, spesso a forma intermittente, quindi i pellegrini trovano un parroco che li accoglie, poi, successivamente, non trovano più nessuno e non sanno dove andare.

Se seguiamo una delle ultime, più aggiornate e diffuse guide sulla Francigena, quella di Monica Datti e Franco Cinti, vi troviamo indicati i luoghi di accoglienza e notiamo subito che questi esistono, ma in forma spontanea e casuale. Sono centri giovanili, soprattutto parrocchie, foresterie di monasteri, in particolare femminili, case di ferie, confraternite della Misericordia, etc. In molte di queste strutture si paga: sui trentacinque-quaranta euro per notte. Sono prezzi senz'altro convenienti rispetto al mercato, ma fuori dello spirito del pellegrinaggio a piedi. Chi viene dal Cammino di Santiago resta perlomeno perplesso.

L'ideale sarebbe poter creare, presso queste strutture di accoglienza, una struttura parallela, per i pellegrini a piedi. Basterebbe una grande stanza, una grande camerata, dove mettere dei letti a castello, dove i pellegrini vengano accolti, o gratis, o a un prezzo simbolico per coprire le spese di pulizia e manutenzione. Si offrirebbe al pellegrino una duplice possibilità: quella della camerata, o se fosse particolarmente stanco e volesse riposarsi più tranquillamente, l'accoglienza a pagamento nella struttura principale.

A mio giudizio questa doppia accoglienza produrrebbe frutti positivi per le due realtà: darebbe al pellegrino il servizio di cui ha bisogno e metterebbe il turismo religioso a contatto diretto con le radici e il senso della strada.

Il pellegrino in ogni caso produce un contagio benefico nel territorio che attraversa. Sul Cammino di Santiago avviene e determina una relazione di reciprocità con la popolazione che incontra, dal farmacista alla *Guardia civil*, dal negozietto di generi alimentari all'associazione parrocchiale: nasce una solidarietà spontanea, che contamina beneficamente tutta la strada.

11. Unire nelle case per ferie, presenti sulla Francigena e sulle vie di pellegrinaggio, pellegrini a piedi e chi compie un turismo culturale e religioso sarebbe realmente utile per tutti.

Il problema più grave, tuttavia, non riguarda la Francigena, ma soprattutto Roma, dove il pellegrino si sente completamente abbandonato: ne nasce un senso di frustrazione e, a volte, anche di irritazione che ritroviamo espresso nei siti internet, nei diari e nella corrispondenza. Questo è un problema, mi rendo conto di difficile soluzione, ma che andrà affrontato e risolto.

Per quanto riguarda la Francigena La *Confraternita di San Jacopo*, di cui vi parlavo prima, vuol dare un esempio. Aprirà nei prossimi mesi un proprio *Spedale* destinato all'accoglienza dei pellegrini sul tipo e modello di quello che già possiede sul Cammino di Santiago. Vi verrà esercitata l'accoglienza cristiana, gratuita e rituale, sia per dare un servizio ai pellegrini sia per dare un segno e una testimonianza reale di una mentalità, di una cultura che nascono dal pellegrinaggio e che identificano il pellegrinaggio.

Non è solo immagine e simbolo di una civiltà che è scomparsa, ma è immagine e simbolo di una necessità della nostra civiltà. Si parlava, prima, di identità europea, di radici cristiane, queste sono radici importanti e facendole vivere, oggi, faremmo anche del bene a questa Europa.

Con questo auspicio, con l'auspicio che, sulla via Francigena, possa verificarsi una rete di accoglienza povera (AP), pellegrina, parallela, che non soffocherà, assolutamente, tutte le altre, ma integrerà, darà il senso e il significato alla via, con questo auspicio, ma anche con un po' di pessimismo, debbo dire, perché sono molti anni che ci stiamo battendo, per questo, con scarsissimi risultati, ma ritenendo che questa sia la strada corretta e necessaria, da percorrere, chiudo la mia relazione.

Tavola Rotonda

La speranza nel tempo e nello spazio. Beni culturali, ambiente, territorio.

MODERATORE:

*** Dr.sa Rita Capurro**

INTERVENTI DI:

* Don Stefano Russo,

* Dr. Nicolò Costa,

* Dr. Maurizio Delibori,

Dr.sa Rita Capurro

Docente Università Bicocca di Milano

Sono molto lieta di partecipare a questa tavola rotonda perché si tratta di un'occasione per confrontarci su temi diversi ma tutti estremamente positivi. Il nostro punto di partenza è la speranza, la virtù che ci fa stare con i piedi ben piantati per terra nel cammino della vita ma che ci proietta verso la Meta più alta; per la Grazia, la nostra vita si riempie di senso e si orienta all'Eterno. Questo come fondamento di ogni nostro ragionamento è senz'altro quanto di più positivo possa esserci.

Il secondo tema che affrontiamo richiama anch'esso sensazioni positive, parliamo infatti di tempo libero come il tempo dell'*Otium*, il momento in cui ci si ferma e si pensa e dare le direzioni della vita, quindi, anche questo è un momento fondamentale per ogni uomo ed è uno dei pochi momenti di crescita che la vita frenetica ci permette di avere.

Infine, siamo qui a parlare di un argomento che riguarda profondamente l'uomo nella sua vita inserita in una comunità civile, il suo cammino su una strada in parte tracciata ma da curare con amore e dedizione e alla quale aggiungere un tratto di percorso; parliamo infatti dell'*heritage*, eredità come dicono gli Inglesi, beni culturali e patrimonio culturale come esprimiamo in Italiano con termini meno felici. Quando parliamo del patrimonio culturale ecclesiastico, non dobbiamo limitarci a pensare alle grandi opere artistiche ma all'insieme di quei beni che sono documento della vita della Chiesa nelle sue diverse espressioni: dall'annuncio, alla carità, dalla liturgia, alla vita di comunità.

Ecco dunque tracciate le tre coordinate che orienteranno questa tavola rotonda

Cominciamo, subito, la nostra tavola rotonda, con la prima relazione di Don Stefano Russo, Direttore dell'Ufficio Beni Culturali della CEI.

L'Ufficio Beni Culturali della CEI, persegue da oltre dieci anni con molto impegno, un'opera di servizio alle diocesi italiane per la valorizzazione e promozione dei beni culturali ecclesiastici.

I beni culturali sono un mattone fondamentale della cultura cattolica che non deve essere percepito solo come un onere da mantenere, o come un fardello che può essere lasciato a sedimentare, dimenticato fino a diventare qualcosa di cui s'è perso anche il significato. Troppo spesso le urgenze e le priorità nella vita delle comunità parrocchiali e diocesane portano a trascurare i beni culturali ecclesiastici e questo non può essere accettabile.

Infatti, come detto poc'anzi, il patrimonio culturale ecclesiastico ci è arrivato dal passato e ha testimoniato, nella storia, la vita della Chiesa, in tutte le sue espressioni, ma non solo; infatti i beni culturali ecclesiastici sono anche documento della volontà di una comunità che ha voluto, fortemente, crearli. Pensate alla ricchezza di certe chiese, non solo nell'architettura ma anche nei parati liturgici, nelle suppellettili ecclesiastiche, nel corredo di dipinti, sculture, stucchi e marmi quindi spostate l'attenzione sulle comunità che le hanno commissionate e create, spesso comunità estremamente povere, sicuramente formate da persone la cui vita era concentrata per lo più sui bisogni primari di sostentamento. Tuttavia queste comunità, riconoscendosi nella Chiesa, hanno saputo lasciarci un patrimonio culturale ricco e complesso di cui noi siamo custodi e che abbiamo il dovere di trasmettere, alle generazioni future. E' altresì nostro dovere incrementare il patrimonio culturale e fare in modo che questo non sia un seme che secchi, ma sia un seme che fruttifichi.

Lascio la parola a Don Stefano Russo.

Don Stefano Russo

Direttore Ufficio Nazionale CEI per i beni culturali ecclesiastici

Prendendo spunto da quanto detto dalla dottoressa Capurro, mi piace mettere in evidenza che i beni culturali e in particolare, i beni culturali ecclesiastici, rappresentano una speranza nel mondo, speranza da intendersi proprio nel senso cristiano.

Ci rendiamo conto come la società oggi, faccia sempre più fatica ad individuare valori condivisi e a riconoscerli universalmente come tali. Lo sguardo che da diverse parti si ha nei confronti dei beni culturali, ci fa però dire che tutti ne riconoscono il “valore”. Se non ci fermiamo ad un’analisi superficiale, ci accorgiamo che, in questo caso, non è irriverente accostare e fare un parallelo fra valori fondanti la vita degli uomini e valori legati a beni materiali realizzati dagli uomini. L’Italia è conosciuta nel mondo principalmente per la ricchezza del suo patrimonio culturale e senza volerci addentrare in statistiche inopportune, è innegabile che quando parliamo di beni culturali parliamo soprattutto di beni culturali ecclesiastici. Le nostre città sono piene di affascinanti chiese che caratterizzano fortemente le aree urbane dei centri storici; di innumerevoli opere d’arte presenti negli edifici di culto o da essi provenienti. Il valore che attribuiamo a questi beni va al di là del puro dato materiale, sapendo che essi sono conseguenza della storia degli uomini che ancora oggi vive e continua ad essere scritta da coloro che si riconoscono fratelli in Gesù Cristo.

Le radici cristiane dell’Italia, anche senza essere dichiarate verbalmente, emergono in tutta evidenza proprio dai beni culturali che caratterizzano indiscutibilmente la nostra nazione. Mi ricollego allora alla citazione opportunamente riportata nel depliant di questo convegno dedicato alle Case per ferie e riferita ad un pronunciamento di Papa Benedetto XVI al Convegno ecclesiale a Verona: *“In concreto, si avverte la gravità del rischio di staccarsi dalle radici cristiane della nostra civiltà. Questa sensazione che è diffusa, nel popolo italiano, viene formulata espressamente e con forza, da parte di molti importanti uomini di cultura, anche tra coloro che non condividono o, almeno, non praticano la nostra fede”*

Chi si occupa, nel servizio alla Chiesa, di beni culturali ecclesiastici, si sente interpellato in prima persona da quanto mette in evidenza Papa Benedetto XVI. L’inventario informatizzato dei beni mobili che le diocesi italiane stanno realizzando ad esempio, testimonia del forte legame che la nostra gente ha con questi, legame che non può essere interpretato riconducendolo al solo dato materiale e veniale ma che mette in risalto le radici profonde dal quale si origina questo patrimonio.

Ancora oggi, nonostante si siano fatti diversi passi avanti nella corretta comprensione dei beni culturali, ci accorgiamo che prevale su questi uno sguardo asettico anche da parte di molti che hanno le carte in regola per essere considerati “addetti ai lavori”. Si approfondiscono molto i contenuti stilistici, artistici e storici delle opere d’arte e dei loro autori ma si fa poca attenzione ad “andare in profondità” nel far risaltare la vera natura e l’identità di molti di questi beni che sola può farceli comprendere appieno. I frequenti tentativi di “musealizzazione” operati nei confronti delle nostre chiese, stanno a testimoniarcene tale atteggiamento.

Dal lavoro che stiamo facendo, come Chiesa Italiana, sui beni culturali ecclesiastici emerge sempre più l’esigenza di metterne in rilievo l’identità. E’ dal 1996, che l’Ufficio Nazionale Beni Culturali Ecclesiastici ha promosso una campagna di inventariazione dei beni artistici e storici, presenti nelle Chiese, in particolare nelle nostre parrocchie. La grande maggioranza delle diocesi italiane ha aderito a questo progetto. In sessanta hanno concluso la prima fase di questo inventario, con una ricognizione completa del proprio territorio. Pensate che già soltanto da questo primo parziale lavoro, sono stati ricavati quasi due milioni di schede e di immagini, nella banca dati che progressivamente si va componendo.

Attraverso tale impegnativo e coinvolgente lavoro, tanti giovani professionisti si sono accostati a questi beni. Venendo a contatto con la realtà delle diocesi, hanno avuto l’opportunità di scoprire il valore aggiunto che essi esprimono. Il Progetto Culturale della Chiesa di cui spesso sentiamo parlare, trova espressione efficace in situazioni come questa nella quale l’azione dell’uomo è in qualche modo inserita in un vivace e significativo progetto ecclesiale che richiede inoltre competenze specifiche e di conseguenza una approfondita indagine.

Da tempo è in atto un lavoro di promozione degli archivi, delle biblioteche e dei musei ecclesiastici che sono i custodi di questi beni e forse i principali testimoni della identità cristiana degli stessi.

I beni culturali ecclesiastici inoltre rappresentano una grande chance, di incontro positivo con uomini di ogni condizione, estrazione sociale, convinzione religiosa.

La diffusione capillare che hanno le Case per Ferie sul territorio italiano, costituisce anche qui, una occasione straordinaria, per far conoscere questi beni e, soprattutto, far scoprire il “valore aggiunto” di cui abbiamo parlato.

Mons. Mazza ci diceva che è importante vivere e agire in rete. In questo senso credo che sia importante che coloro che gestiscono le Case per Ferie, cerchino di attuare sempre più un vivace collegamento con gli Uffici Arte Sacra e Beni Culturali delle Diocesi, con gli Uffici della Pastorale del Tempo Libero del Turismo e dello Sport. Spesso le Diocesi attraverso i musei diocesani e i diversi organismi della pastorale, attivano iniziative culturali di straordinario interesse che passano inosservate o in secondo piano solo perché non supportate da adeguate e costosissime campagne promozionali. Recentemente a Verona, durante il Convegno Ecclesiale, la Conferenza Episcopale Italiana ha promosso diversi eventi legati all’arte contemporanea e a quella di valore storico artistico. Una di queste situazioni, per esempio, era una mostra che riprendeva le tematiche del Convegno Ecclesiale, *“Testimoni del Risorto, speranza nel mondo”* che attraverso dei beni, provenienti dalle Diocesi del Triveneto, componeva un itinerario che non era caratterizzato solo dalle valenze storico-artistiche, ma che metteva particolarmente in risalto la testimonianza che questi beni di fatto esprimono rispetto a Gesù Cristo Risorto.

Da diversi che hanno avuto modo di visitare quella mostra ho avuto risonanze molto positive, che oltre a constatare la più che dignitosa realizzazione dell’insieme, evidenziavano positivamente proprio il modo in cui, dei capolavori d’arte del passato siano diventati espressione avvincente e chiara di un avvenimento ecclesiale dei nostri giorni.

Sono convinto che anche per le Case per Ferie, per le proposte che possono attuare nei confronti di coloro che ne usufruiscono, i beni culturali ecclesiastici rappresentano un valore aggiunto.

Fondamentale allora è alimentare e sostenere un dialogo reciproco fra i gestori delle case e la comunità ecclesiale affinché insieme si possa sempre più scoprire e mettere nel giusto risalto il “tesoro” che ci è stato affidato.

Dr.sa Rita Capurro

Grazie a Don Stefano Russo che, tra i diversi spunti di riflessione, ha messo in evidenza, uno degli aspetti che, precedentemente, la Dottoressa Bertolucci aveva fatto presente e cioè che quando si deve pensare ad un'attività aggiuntiva, per dare qualcosa in più alla vita delle nostre Case per Ferie, non è affatto detto che l'attività debba nascere all'interno della Casa per Ferie stessa, ma anche in collaborazione con quello che offre il territorio. E' importante conoscere quanto avviene attorno a noi e, in particolare, le iniziative promosse dalle nostre diocesi. La collaborazione tra le Case per Ferie e le Istituzioni preposte alla conservazione e valorizzazione dei beni culturali può essere in questo senso un tassello fondamentale.

Proseguiamo la nostra tavola rotonda con il Professor Nicolò Costa, docente di sociologia del turismo, all'università di Tor Vergata e all'università di Milano Bicocca.

Il Prof. Costa indirizzerà la nostra riflessione sulla speranza che ha bisogno di essere coniugata con le *condizioni sociali* in cui si vive. Per presentare degnamente la relazione del Prof. Costa, ho cercato di prepararmi, ma ammetto di avere incontrato non poche difficoltà. Questo perché mi rendevo conto di produrre un fiume di parole che avrebbe solo annacquato l'essenza di quanto avrei desiderato esprimere. A questo punto ho avuto la fortuna di imbattermi nelle parole pronunciate da S.S. Benedetto XVI nell'Angelus della scorsa domenica e mi sono resa conto di aver trovato la frase che cercavo: "*Vera saggezza è lasciarsi interpellare dalla precarietà dell'esistenza e assumere un atteggiamento di responsabilità*". Queste parole danno tutto il senso del mondo contemporaneo e del panico che, a volte, ci coglie, nell'affrontare la contemporaneità. Eppure noi tutti dobbiamo intessere la nostra esistenza con quanto ci sta intorno, conoscere le fragilità del mondo e contribuire alla sua crescita.

Lascio la parola al Professor Costa.

E' un compito impegnativo dare una interpretazione del mondo contemporaneo. Perciò parto un po' dal basso e, poi, vediamo di fare un po' di ragionamenti, anche per assecondare l'impostazione progettuale, di trovare delle possibili soluzioni di miglioramento, su quello che già si fa e, poi, inserirle nelle tendenze della società contemporanea per coglierne i "segni". E' quindi, il mio intervento, un semplice atto di interpretazione.

1. Collaborazione

Vorrei partire da una parola che mons Mozza ha usato, poco fa, per poi, riallacciarmi ai discorsi che sono stati fatti precedentemente, la parola *collaborazione*. Collaborazione intesa come aspetto più sociopolitico, cioè di una dinamica della solidarietà, della comprensione reciproca. Dove avviene tutto ciò? Avviene laddove il visitatore e gli attori locali si incontrano e si re-incontrano, a livello di comunità locale e di territorio, di cui la casa per ferie e i beni culturali ecclesiastici sono una componente.

Il turismo ed il pellegrinaggio hanno in comune una caratteristica ben precisa: quel servizio di qualità, quel valore aggiunto, visto che noi parliamo con il linguaggio del marketing e dell'economia, si svolge nell'area di destinazione, in un luogo. Un maglione, per esempio, uno lo vende in Germania o in Francia, ma se uno deve promuovere una casa per ferie o la valorizzazione dei beni culturali, quando si rivolge a visitatori, pellegrini o turisti, una cosa è certa, cioè ci sarà un incontro ben preciso, tra il museo, la Casa per Ferie e queste persone in un luogo ben preciso. Si esporta un 'prodotto' turistico-religioso perché arriva la valuta, ma l'incontro è comunitario, è radicato nell'area di destinazione, è territorializzato.

L'area di destinazione è un insieme complesso di attività e di attori. Case per Ferie, beni culturali e comunità locali *costituiscono un intreccio* che può rivitalizzare i valori religiosi, le identità culturali della tradizione, soltanto se c'è collaborazione, perché, se c'è una collaborazione, allora, tutti i pezzi vanno al loro posto. Laddove, allora, c'è tristezza, abbandono e declino, ci può essere rinascita e speranza. È nella forza collettiva che si determinano le precondizioni, per poter sperare di poter inventare qualcosa di nuovo che possa essere apprezzato e poi consolidarsi nel tempo come tradizione. Del resto, la tradizione è una innovazione riuscita, cioè riconosciuta e apprezzata collettivamente nel corso del tempo.

Le strutture ricettive e le risorse culturali di area cattolica vivono in rapporto alle partnership collaborative con gli altri attori della società civile e politica. Non sono autosufficienti e la riservatezza non è detto che sia una virtù.

2. Rete

È stata usata la parola *rete*, ma già la parola rete è rivoluzionaria. Cerchiamo di essere un po' leali con noi stessi, però, non facciamo come tanti che la usano per giocare! Rete è una parola densa di implicazioni, difficile da praticare. Pensiamo il concetto di rete che si contrappone a gerarchia. Un modello a rete è quello del computer, dove i nodi sono tutti paritari.

Pensate che se vogliamo fare rete, con tutti i problemi di gerarchia che abbiamo, non solo nel mondo cattolico, ma all'esterno, sia facile?

Vogliamo fare rete? Il direttore della Casa per Ferie o il direttore del museo, allora, dialoga con il sindaco e lì arriva una bella burocrazia. Vuole dialogare con l'università? Benissimo! Lì arriva un'altra burocrazia. Usiamola con prudenza, perché se applichiamo la parola 'rete', abbiamo da perseguire una missione rivoluzionaria, di reingegnerizzazione dei rapporti endogeni ed esogeni. Ce la facciamo? E ci è chiesto di farlo? E da chi?

Voler fare rete significa *ripensare il nostro modo di essere*, di fare, stabilire forme di collaborazione endogene, per cui il direttore del museo e la Casa per le Ferie dimostrano che hanno collaborato e, allora, portano dei 'casi di successo' dovuti alla collaborazione endogena, alla 'nuova' rete che hanno creato in un territorio.

L'adozione di un modello a 'rete' implica che il 'centro' ceda fiducia ai locali, incoraggiandoli ad operare sulla base di indicazioni che servono da orientamento, da bussola, ma poi le gerarchie locali si addolciscono e favoriscono patti di collaborazione sviluppati dal basso. E ciò non succede

spesso perché si generano sempre nuovi centralismi che ritardano, bloccano, inibiscono la creatività della società interconnessa in rete.

3. Legami

Qui si pone l'altro problema: sì, collaborare, ma per fare che cosa? Sì, mettiamoci insieme, ma che dobbiamo fare? *L'agenda dell'incontro* definisce la qualità sociale degli incontri.

Ci sono due possibilità: o si sviluppano *legami laschi* o *legami forti* con gli attori esterni che, a livello di comunità locale, sono in primo luogo il sindaco o gli assessori comunali al turismo. Se optiamo per i legami laschi, allora, l'organizzazione, ad esempio, di un evento religioso-culturale è di interesse collettivo. Infatti, la religione si offre al dialogo e alle interpretazioni che tutti danno di quell'evento: fornitori, subfornitori, intellettuali, turisti, eccetera, fanno una 'cosa lasca', fondata sull'amicizia e la stima reciproca, sul piacere della socievolezza, sulla 'dolce' nostalgia del passato che si fa cultura vivente. La ri-scoperta delle radici cristiane di un luogo è affidata alle libere auto-regolamentazione degli attori locali, siano essere religiosi che economici o culturali.

I legami possono essere, invece, *forti e sono fortemente identitari*. Nel pellegrinaggio, abbiamo i legami forti, identitari, concentrici, cioè i fedeli celebrano con la partecipazione rituale la loro adesione al Centro, dove Cielo e Terra si incontrano. La 'forza' che guida la decisione è connessa a valori trascendenti, essenziali, riguarda le domande sulla vita e la morte, i significati ultimi dell'esistenza, vissuti attraverso l'"obbligo" di pregare. Il pellegrinaggio rafforza ciò che è essenziale: la fede.

Io vi consiglio i primi, poiché stiamo parlando di turismo religioso-culturale, e non di pellegrinaggio. La 'forza' dei legami laschi è di diversa natura. Porto un esempio banale. Un legame lasco, elastico, è quello di un legame, in cui gli attori non arrivano con un'agenda predefinita, ma si propone, agli altri, di dare un contributo, fin dall'inizio su ciò che vogliamo fare insieme. In via di principio, ogni contributo, da ogni parte che venga, è ascoltato, per cui discutiamone e vediamo. Dal sindaco, dall'assessore, dall'albergatore, dal ristoratore che vuole riscoprire antiche ricette tradizionali, tutti possono avere nuove idee. E magari si scopre che un "Amaro" era stato inventato, all'interno di una struttura religiosa! Io ho fatto una breve storia degli amari, una volta, un po' di anni fa, e ho scoperto che, veramente, erano i frati che li hanno inventati. La storia degli amari è collegato moltissimo ai legami laschi del turismo religioso-culturale! Questo è un esempio, così giocoso, perché la forza dei legami laschi ha questo elemento: il gioco.

Siamo qui, sì per essere seri, ma anche per inventare delle cose amichevoli, cordiali. L'amicizia è un legame lasco. Non si è amici per obbligo, ma si è amici per scelta. Questo insieme di rapporti suscita energie, si basa sul decentramento, si basa sulla diffusione pluralistica dei poteri. La riscoperta del significato religioso del bene culturale è un fenomeno che viene accompagnato, in termini laschi. Noi ci abbiamo provato a Milano, con la guida: "*Storia, Visita e Significato Religioso*", e poi a Roma per il Grande Giubileo con la guida: "*Pellegrini Roma - Pellegrini in preghiera*", che aveva questa funzione. Risultati: così così, però ci abbiamo provato.

4. Conseguenze per gli operatori: riscoprire l'amicizia

In questo contesto, l'abilità, la competenza di chi dirige una Casa per ferie o un museo diocesano consiste nell'essere persone che socializzano, che integrano, che si aprono, partendo dalla storia del luogo, del passato storico. Cosa è una città italiana, senza Chiese? Sarebbe una cosa anonima, quindi, la Chiesa appartiene alla nostra storia, perché dà identità, ma questa riscoperta è lasca, fa parte di tutti noi, è un'eredità storica di tutti noi. Su questo si innesta, secondo me, l'attività pastorale, la capacità di promuovere questa entità e di esserci dentro, di essere promotori, insieme, dalla Casa per Ferie ai Direttori dei Musei diocesani, di socievolezza, di gioco, di amicizia.

In questo caso, la Casa per Ferie perde la sua specificità del 'socio' e questo è un problema giuridico. Vedete quanto queste dinamiche a 'rete', 'collaborative', 'lasche' rompono gli equilibri! Nella nuova prospettiva, nella Casa per Ferie si accolgono tutte le persone che in modo trasparente, esplicito, partecipano ad un determinato evento culturale-religioso, senza appartenenza ad associazioni. E vengono accolti tutti, soprattutto, se è vero, e non dubito, quello che dice Don Carlo, secondo il quale, molte Case per Ferie vorrebbero essere più piene, durante tutto l'anno, vogliono avere visitatori, tutto l'anno. Avere dei visitatori, appartenenti all'area del turismo religioso-culturale, anche se non iscritti ad una Associazione, non è la fine del mondo. Già succede, del resto. L'importante è farli venire lì, per cui non c'è bisogno della legge che protegge le Case per ferie come

una particolare tipologia dell'extra-alberghiero. Conta la capacità dei responsabili di generare un'esperienza particolare, speciale, che viene liberamente scelta dai turisti.

C'è, quindi, anche una conseguenza di carattere normativo: non abbarbicarsi ad una identità riconosciuta dallo Stato. Abbiamo parlato di comunità locale, non a caso, di società civile, non dello Stato che certifica e che dice: "Sì, tu sei Casa per Ferie". In questo, io sono perplesso e lo sanno anche gli amici, su tutto ciò che è legato a meccanismi, in cui lo Stato detta le regole, con sconti, sconticini, voucher e cose di questo tipo. La solidarietà della società locale o sussidiarietà orizzontale, insieme al decentramento dei poteri verso la comunità locale, appare la nuova frontiera in cui intervenire. Gli intermediari statali, in questo modello, meglio tenerli alla larga, meglio il sindaco, l'assessore, la comunità montana, tutte le reti di cui parlavamo, con cui essere più vicini, più solidali, più amici. Basta essere un po' più amici! In realtà, la diffusione del turismo è dovuto ad una domanda, poco compresa dagli intellettuali, di amicizia vissuta al di fuori della politica che ha abusato della parola 'amico' nel corso del Novecento, svuotandola di significato.

4. Agenda

Come *fare l'agenda*, allora? Mettendola in sintonia con le nuove tendenze del turismo culturale, cioè promuovendo attività, eventi, iniziative, basate sulla storia locale, ibridando un po' tutti i saperi: quello religioso, quello storico, quello enogastronomico, tutti in un contesto del gioco, non in un contesto rigido, ma in un contesto più amichevole, più aperto, più disponibile possibile nei confronti delle proposte provenienti da più parti.

Una agenda di questo tipo significa organizzare degli eventi. E la politica degli eventi spinge ad aprirsi agli intermediari di cultura, a cominciare dallo scrittore delle *guide di storia locale*. Quindi pare assodato di non far scrivere le guide del turismo religioso, culturale, al grande intellettuale centrale, ma, magari, al professore di storia e di lettere del posto, che ama i luoghi, insieme ad altri. Questo è già un altro cambiamento, perché se le scrive, da questo punto di vista, quello della nota Casa Editrice Nazionale che fa il *copia-incolla*, eccetera, non è approccio di comunità. Lo dovete scrivere voi, i locali, quindi, voi, non loro! Quella guida, allora, vedrete che avrà il calore umano, l'attenzione, la personalizzazione, tutte quelle cose che, effettivamente, pian pianino, dopo anni, daranno dei risultati. Il nostro errore, di quella guida promossa a Milano, è che eravamo quattro gatti, operavamo dall'alto: "Ecco, storia, visita, significato religioso, eccetera" e la conclusione è che non abbiamo concluso. A questo punto, io apprendo la lezione e faccio il corso di laurea "Scienze del turismo e comunità locale". Cambia la strategia e l'agenda. E' un errore pilotare dal centro questi meccanismi di integrazione su scala locale delle attività religiose con quelle culturali e turistiche.

Occorre favorire, incoraggiare, stimolare, promuovere, coordinare, dare un linguaggio comune, una metodologia. Questo vuol dire, quindi, non temere le interpretazioni, le libere interpretazioni, dal basso. Ogni luogo, ogni comunità avrà le sue specificità, i suoi intellettuali, i suoi intermediari, i suoi imprenditori.

5. Mercato

Si pone un problema ancora irrisolto: il *rapporto con il mercato*. Prendersela, in modo brutale, con il mercato e, ogni volta, evidenziare la povertà come opzione preferenziale è comprensibile per il pensiero economico cattolico. E' importante per mille motivi, però, in questo modo, ci stanno scappando mille cose. Io penso, per esempio, alle innovazioni, tipo l'ospitalità familiare. Attuando il precetto della carità, capisco l'ospitalità gratuita, la famiglia ospitale è gratuita e questo è più cogente per il pellegrinaggio. Però si sono sviluppati tanti meccanismi intermedi, di solidarietà, a livello di società civile, in cui si ha la cosiddetta economia solidale. Uno di questi, per esempio, è il "*Bed and breakfast*".

Un'Associazione di "*Bed and breakfast*", di famiglie di area cattolica è ipotizzabile come progetto pastorale? E' pensabile, credo, mettere insieme un po' di famiglie che integrano il reddito con l'ospitalità familiare, fornendo un'accoglienza personalizzata, rivolta a chi viene, ad esempio, a Roma con prevalenti motivazioni religiose. Ho conosciuto decine di maestre elementari, vedove, in pensione, che, per arrotondare, fanno il "*Bed and breakfast*" e si fanno un po' pagare. È la fine del mondo? Non credo! L'economia solidale o terzo settore, come viene definito, si colloca tra la solidarietà ed il mercato.

Il mercato è una brutta bestia, ma è molto efficace anche. Pensate al "*Low-cost*". C'è tutta una tradizione dello Stato sociale che dice: "Ti abbasso i prezzi!" (dal biglietto circolare delle ferrovie o inter-rail alle agevolazioni dei Cral aziendali). Arriva il mercato, arriva il "*Low-cost*" che ha fatto

viaggiare milioni di persone, a prezzi bassissimi, stroncando ogni ipotesi di turismo sociale, per quanto riguarda la competizione sui prezzi dei trasporti.

Non è il mercato, allora, il vero problema, il vero vincolo che non fa decollare la rete del turismo religioso-culturale.

Mi permetto di insistere, su questo: non è il mercato quello che ci crea questioni irrisolvibili, non è proprio quello, *ma è l'assenza di una regolamentazione del mercato* e questa avviene, tramite valori, norme e regole. Ed io le individuo queste regole, nel *modello neocomunitario*, dal basso, cioè siamo noi che, dal basso, diamo le regole. È la *comunità locale*, allora, che sa dialogare, per promuoversi, direttamente, perché l'unione fa la forza ed abbatte anche i costi, a quel punto. Sono le cosiddette economie di scale di prossimità che qualificano la rete del turismo religioso-culturale.

In tale contesto, c'è spazio anche per i *Tour Operator* e, del resto, ci sono dei *Tour Operator* di area cattolica che agiscono, nel mercato. Qual è il loro ruolo? Qual è la loro 'nuova' funzione? Quella di promuovere le partnership collaborative, contribuendo ad inventare le reti e modi nuovi nel fare i pacchetti, sempre più flessibili e aperti anche ad inserire le feste religiose intese come attrattive per i turisti. Il sightseeing più tradizionale può essere reinvitato dai tour operator e diventare una nuova proposta se si riesce a dargli un valore aggiunto, in sintonia con le aspettative dei turisti affascinati – per nostalgia – del significato cristiano di tanti luoghi. Molte tradizioni si mantengono in vita proprio perché arrivano turisti che fanno percepire ai locali l'unicità e la qualità socio-antropologica di quel rito che, per motivi non turistici, quale ad esempio l'emigrazione o l'impatto dei mass media, sarebbe invece scomparso. Il tour operator può agire da intellettuale che interpreta le culture locali e la domanda di sincerità, di genuinità, di autenticità dei turisti che vogliono fare esperienza e poi agisce da tecnico turistico inventando nuove e originali combinazioni che, tramite i servizi, supportano l'esperienza.

Mi permetto di invitarvi a riflettere, su questa collaborazione, dal basso, nell'organizzare eventi culturali, nel dialogare, con tutti, nel definire la rete basata su scambi veri e non finti, scambi continui, sistematici, da cui nasce quel nuovo prodotto che cerca di conciliare solidarietà, cultura e sviluppo locale. Le 'novità' del mercato non sempre sono negative.

Dr.sa Rita Capurro

È molto interessante l'intervento del Prof. Costa, in cui emergono due parole che lui non ha pronunciato, ma che sottendono al suo articolato ragionamento. La prima parola è comunicazione, perché senza comunicazione, scambio di informazione, chiarezza e dichiarazione di intenti e obiettivi, le molte iniziative che nascono perdono in partenza la loro forza. Quindi è fondamentale che se non esiste una rete reale di collaborazione, deve esistere, comunque, una rete reale di comunicazione.

La seconda parola chiave che dovrebbe essere la spinta per ogni vostra attività, è creatività. Infatti ogni iniziativa che può nascere, per migliorare le vostre attività, per valorizzarle, per incrementarle, deve fondarsi su una spinta creativa e, anche se naturalmente tutto deve nascere nel rispetto delle leggi, però bisogna tener presente che non si può partire dalla norma, per avere una idea, ma si parte dall'idea e, poi, l'idea va fusa con la norma.

A questo punto, passo la parola al Dottor Delibori, Presidente del CTG di Verona. L'attività del CTG, ad ogni livello, quindi nazionale, provinciale, locale ha un grande interesse per la valorizzazione e per la conoscenza dell'ambiente naturale e dell'ambiente antropico. In particolare, l'attività del dottor Delibori è quella di far conoscere il patrimonio legato all'arte minore, quindi arte popolare, molto spesso devozionale e tutto il patrimonio cosiddetto minore che costituisce un importante tassello nella cultura dell'uomo.

Io vorrei fare l'intervento, brevemente, con delle slides, perché così, penso di annoiare di meno. Nel mio intervento cercherò di esaminare il rapporto che può esistere tra Case per Ferie, arte, cultura e tradizioni popolari, partendo da alcuni concetti e da alcune situazioni di fatto.

1. Tutti sappiamo come il territorio italiano, lo abbiamo sentito anche prima, possiede un consistente patrimonio di arte popolare religiosa, frutto di secoli di storia, di tradizioni locali, espressione viva ed unica di cultura e di civiltà. E' un'arte popolare caratterizzata da chiesette, cappelline, capitelli, pitture votive, spesso croci in legno o di pietra, sculture in legno, sculture di pietra, lapidi e altre testimonianze sacre. Altrettanto ricco e vario è il patrimonio culturale di tradizioni popolari, legate al sacro: preghiere e devozioni particolari, credenze, riti, processioni, ex voto, tutti riferiti a luoghi particolari e differenziati, da regione a regione. Quand'è che un luogo è sacro? Un luogo è sacro, quando è pregno di spiritualità, cioè esprime la presenza della Divinità che qui si è manifestata, in qualche modo, ad esempio nei Santuari o che l'uomo stesso ha voluto, avvicinandosi alla Divinità: pensiamo ad una Chiesa, ad un capitello, a un simbolo religioso.

La sacralità nasce dall'aspirazione umana all'ultraterreno e dal bisogno di possedere dei segni tangibili, terreni della Divinità, in modo da poter riconoscere e toccare, pregare, venerare, nel proprio ambito di vita. Di queste testimonianze, di questi segni, tutto il territorio italiano è costellato di presenze. Ogni luogo ha un suo spirito, che gli antichi Romani chiamavano *genius loci*, che ne definisce l'identità, uno spirito che lo differenzia da altri e che lo rende significativo, lo rende memorabile e che, spesso, si esprime, attraverso un'opera d'arte popolare.

L'amore per un luogo, la topofilia, nasce dalla scoperta dello spirito del luogo, che, dopo essere stato identificato, viene accettato e viene fatto proprio. L'amore per un luogo si contrappone all'atopia, al vivere in nessun luogo. Le numerose chiesette e santuari presenti in Italia sono la testimonianza di una sacralità importante, sentita e diffusa, ma sono luoghi del sacro anche tutte le varie espressioni di arte, di architettura popolare religiosa, quali capitelli, croci, pitture murali, lapidi, poste a protezione di abitati, a protezione di paesi, di incroci, di fonti, di luoghi particolari e significativi.

La collocazione di questi capitelli, di queste testimonianze sacre non è mai casuale, ma sempre motivata. La sacralità di un luogo favorisce e manifesta la spiritualità delle persone che lo hanno abitato e lo abitano tuttora e si traduce in pratiche religiose, in preghiere, in devozioni, in riti, in ex voto, in processioni, credenze e comportamenti particolari. E' un patrimonio che rappresenta una ricchezza da far conoscere, in modo da sensibilizzare anche i turisti, sull'importanza di salvaguardare i valori insiti nell'arte popolare, nelle tradizioni popolari e religiose italiane, per non disperdere la memoria storica, per non tagliare le proprie radici.

2. C'è un nesso molto stretto tra sacralità, spiritualità e bellezza dell'arte popolare che bisogna saper cogliere. Si tratta di valori, espressi nel tempo, in quello specifico luogo sacro, che occorre riconoscere, interpretandoli e divulgandoli, in modo da riscoprire le nostre radici, in modo da riappropriarci della nostra identità. La valorizzazione dell'arte e delle tradizioni popolari religiose dovrebbe avvenire, anche attraverso un turismo culturale che faccia conoscere ed apprezzare questo patrimonio al pubblico italiano e straniero, mediante la predisposizione di itinerari tematici, di percorsi turistici, la posa di cartelli indicatori, la realizzazione di sentieri didattici, la pubblicazione di depliant illustrativi, la promozione di visite guidate.

Un turismo culturale che ha il fine di far conoscere la storia, l'arte, la civiltà locale, non per un rapido assaggio e consumo, come un "mordi e fuggi", in voga oggi, ma per capire di più la gente che vive ed abita in quel posto, per capire di più il paesaggio che ha armonicamente costruito, nel corso dei secoli; una cultura che è viva e che, attraverso queste testimonianze del passato, porta a comprendere la società di oggi, il tutto per poter costruire un domani migliore.

La valorizzazione dell'arte, delle tradizioni popolari religiose non è una operazione riservata a poche persone, maggiormente sensibili, ma deve diventare un'azione diffusa e condivisa dalla gente, contribuendo a costruire, pienamente, la fisionomia di quel *topos*, di quel luogo, caratterizzando, quindi, sempre di più, il territorio italiano, per la sua tipicità, oggi, che viviamo, in una civiltà dominata, invece, dall'atopia, quindi dal vivere in nessun luogo specifico e dappertutto, nello stesso

tempo. Questo vivere nell'atopia è frutto di una falsa concezione della globalizzazione, cioè vivere in una società che ci sradica dal nostro territorio, tagliando quei legami culturali che ci fanno, sì, diversi, ma uomini veri, con un vissuto, con una storia ed un'esperienza personale, da confrontare, da elaborare, criticamente, per costruire, in modo migliore, la civiltà del terzo millennio.

3. Come CTG, con gli animatori culturali ed ambientali che abbiamo a disposizione, in tutta Italia, siamo molto impegnati, nel censimento di opere di arte popolare religiosa, presenti in varie regioni. In alcune province, ad esempio, abbiamo fatto la schedatura di ogni capitello; abbiamo realizzato delle pubblicazioni, su questi capitelli, illustrandoli e divulgandoli al pubblico e questo, per favorirne il restauro, perché perdere queste testimonianze vuol dire perdere una parte di se stessi.

Se le Case per Ferie sono "postazioni missionarie", come Mons. Mazza ha detto più volte, nate da scelte coraggiose, spesso, di istituzioni ecclesiali, possono giocare un ruolo importante, anche nel recupero e nella valorizzazione delle tradizioni popolari e dell'arte popolare religiosa, anzitutto, fornendo indicazioni e consigli agli ospiti, per scoprire il patrimonio di arte e di tradizioni religiose, presenti nell'ambiente dove sorge la Casa: dalla preparazione di itinerari tra i segni religiosi del territorio ai calendari di riti, di processioni, di tradizioni religiose che si tengono in quella località o nei dintorni, e sono tantissime e, spesso, pochissimo conosciute; valorizzando concretamente queste testimonianze, anche partecipando alla loro conservazione o al recupero, al restauro di manufatti sacri, bisognosi di interventi. Non è solo la proposta agli ospiti di momenti religiosi, di celebrazioni festive, quindi, ma anche la proposta di tenere alcuni riti sacri, tradizionali, o dei momenti di recupero delle tradizioni locali.

4. Le Case per Ferie possono fare scoprire il senso della bellezza che è, insieme, meraviglia, ammirazione, emozione e stupore, di fronte ai prodotti dell'arte sacra, che ci avvicinano maggiormente alla Divinità. Senso del bello che non c'è più, senso del bello che dobbiamo reimparare: dalla capacità di contemplare a quella di leggere l'opera d'arte religiosa, per renderci conto, consapevolmente, dell'essenza della religiosità.

Occorre scoprire il valore del bello, nella sacralità e saperlo discernere, dalla pseudobellezza solo esteriore, superficiale o alla moda e, quindi, saperlo comunicare ai turisti. Si tratta di un percorso di educazione al bello, nel sacro, nella sacralità, in cui le Case per Ferie possono inserirsi, pienamente, come vero segno e luogo di speranza cristiana.

Dr.sa Rita Capurro

Con queste bellissime immagini, chiudiamo la nostra tavola rotonda, ricordando ancora l'immagine suggerita da Mons. Mazza e cioè che dobbiamo porci come "*lampade poste sul monte*".

Riflettiamo sulle cose di cui abbiamo ragionato. Chi passa vicino alla luce delle nostre lampade troppo spesso vede processioni dimenticate, chiese, cappelle oratori vuoti e lasciati all'incuria. E' questo che vogliamo sia segno della Chiesa, oggi? A noi spetta il compito di far sì che i beni culturali ecclesiastici siano un segno luminoso per tutti.

➤ ***Celebrazione Eucaristica***

* Saluto di Mons. Carlo Mazza

* Omelia di S.E. Mons. Giuseppe Betori

➤ ***Saluto al Convegno***

* Dr. Guido Improta

Saluto a S.E. Mons. Giuseppe Betori

Mons. Carlo Mazza

Direttore Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport

Eccellenza,

Le siamo molto grati per la presenza in mezzo a noi e per aver accettato l'invito di presiedere la Celebrazione della Liturgia delle Lodi e della Santa Eucaristia in questo Convegno Nazionale sul tema: "Le Case per ferie: segno e luogo di speranza".

Sono presenti circa 400 rappresentanti delle quasi 3000 Case per ferie censite su un numero molto più considerevole, calcolato intorno a 5000 Case diversamente diffuse su tutto il territorio nazionale, appartenenti a Istituti religiosi, Diocesi, parrocchie e Associazioni.

Abbiamo posto le nostre considerazioni intorno alle "Case per ferie" nei contenuti essenziali e dunque nel cuore del Convegno Ecclesiale di Verona viste appunto come "segni e luoghi di speranza". In particolare ci siamo soffermati sul Discorso di Benedetto XVI, pronunciato in quell'occasione, teso ad illustrare i compiti e le sfide che riguardano i cristiani nell'attuale situazione religiosa e culturale del nostro Paese. Le assicuro che stiamo vivendo un'esperienza di intensa comunione e di proficuo impegno.

I partecipanti al Convegno desiderano esprimere profonda gratitudine alla sua persona per la sensibilità costantemente riservata alle tematiche dell'ospitalità e nel contempo intendono ugualmente ringraziare la CEI per l'attenzione riguardo al loro, spesso faticoso, impegno di tenere accesa la "lampada della fede sul monte", come riferimento all'uomo "viaggiatore", pellegrino e turista, emblema della modernità.

Siamo consapevoli di essere "segno e luogo di speranza" per l'uomo di oggi, perché ispirati, animati e sostenuti dalla fede incrollabile in "Gesù Risorto, speranza del mondo".

Nel ringraziarla di nuovo della sua presenza graditissima, la preghiamo di voler ricordare nel sacrificio eucaristico le nostre speranze e le nostre preoccupazioni e consegnarle al Signore, invocando su di noi la Sua speciale benedizione.

Omelia

S.E. Mons. Giuseppe Betori
Segretario Generale della CEI

Il tema che unifica le letture della Parola di Dio che ci vengono proposte, in questo giorno di Quaresima, mercoledì della terza settimana, è ben evidente: è una riflessione sulla legge, sulla norma di vita che il Signore dona a ciascuno di noi, anzitutto al popolo di Israele, tramite Mosè, ma anche un dono che, poi, ritroviamo nel Vangelo, rapportato alla persona di Cristo e, quindi, attraverso di Lui, alla vita di ogni credente, di ogni discepolo, quindi alla verità dell'uomo che Lui ci rivela.

La legge come norma di vita, che ci viene anzitutto rivelata come qualcosa che non ci costruiamo da soli, ma che Dio stesso ci dona. C'è un atteggiamento che Mosè chiede agli Israeliti che è quello dell'ascolto, che dice bene come, di fronte alla legge, noi non ne siamo gli autori, noi non siamo norma a noi stessi. La cultura nella quale viviamo, vive, invece, di questa grande illusione, direi, ancor più, di questa grande mistificazione: che l'uomo possa tradurre in legge di vita, quelli che sono i suoi desideri e le sue brame; si vuole trasformare il desiderio in legge.

Nell'esperienza di fede, invece, del popolo di Israele, di Cristo e della comunità cristiana, noi ritroviamo costantemente, questo appello all'ascolto, perché la voce che rivela la legge per la vita dell'uomo, è una voce che gli viene dal di fuori, è la voce di Dio stesso. La legge è un riflesso della verità stessa di Dio. Ciò non rende però questa legge lontana dall'uomo, quasi che essa non corrisponda alle sue più intime, più vere e autentiche aspirazioni. Essa, invece, ci viene presentata, anche nelle parole di Mosè in questo testo del Deuteronomio, come una saggezza, come una sapienza, come una profonda intelligenza. Diremmo, oggi, che la legge corrisponde alla razionalità profonda dell'uomo, corrisponde alla sua natura più intima. La legge è ciò che rivela l'intima costituzione naturale dell'uomo, così come Dio ci ha creati; viene come dono di Dio, ma risponde alla nostra più intima e profonda razionalità, come una sapienza che illumina, quindi, la nostra vita.

Essa inoltre, non viene come una parola astratta, come qualcosa che si impone dall'esterno su di noi. Al contrario, essa viene a noi all'interno e attraverso un incontro con Dio. Mosè, al riguardo, si preoccupa di ricordare al suo popolo che Dio, "il Signore nostro Dio è vicino a noi, ogni volta che lo invociamo. Quale grande nazione ha la divinità così vicina a sé?". È attraverso un incontro, un intimo rapporto con Dio, che noi ci possiamo mettere all'ascolto della sua legge e scopriamo, quindi, la norma profonda della nostra esistenza. Non è una teoria sulla vita dell'uomo quella che dobbiamo ricercare; piuttosto dobbiamo ricercare un incontro vivo, reale con il Signore, perché solo dall'incontro con Lui si rivela a noi la sua legge per la nostra vita.

La legge, quindi, come dono di Dio, come dono che si realizza all'interno di un incontro con Lui che svela noi a noi stessi, diventa il supporto fondamentale alla vita di un popolo, al cammino che un popolo fa, diventa la sua memoria identitaria. Dice ancora Mosè: "Guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto e non ti sfuggano, dal cuore, per tutto il tempo della tua vita, non dimenticare". Non c'è soltanto un invito ad ascoltare, ma c'è anche un invito a far memoria. Noi viviamo della memoria, la nostra fede è far memoria delle grandi opere che Dio ha fatto, per noi, nelle quali, Egli ha rivelato la verità di Lui per ciascuno di noi.

Non c'è soltanto, però, un far memoria, nel senso del guardare indietro, ma c'è chiesto anche uno sguardo in avanti, perché la memoria deve tradursi, poi, in un progetto educativo: "Le insegnerai ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli", continua Mosè. La legge è il contenuto educativo, sul quale si costruisce la personalità umana autentica. Non è soltanto il fondamento di ogni esistenza di vita, personale e sociale, autentica, ma è anche un progetto di vita, un contenuto di esistenza, per la crescita, della persona e della società.

Tutto questo ci ha ricordato Mosè, nella pagina del Deuteronomio che abbiamo ascoltato e tutto questo il vangelo ci dice che Gesù viene non ad abolire, ma a compiere: "Non sono venuto, per abolire, ma per dare compimento". I precetti che il Signore ha affidato all'umanità, attraverso Mosè, non devono essere trasgrediti, perché noi non diventiamo minimi nel Regno dei cieli, ma l'osservarli e insegnare agli altri ad osservarli, ci farà diventare grandi nel Regno dei cieli. Gesù, dunque, viene a dare pienezza di compimento, alla rivelazione della legge anticotestamentaria, una pienezza che non svaluta il passato, ma ne svela la tensione ultima, verso quel compimento finale che è, appunto, la persona stessa di Gesù, presenza escatologica di Dio, nella storia. Essa si rivelerà in pienezza alla fine

dei tempi, ma già fin d'ora è il compimento: Gesù è il tutto della rivelazione di Dio per noi. Non abbiamo altre rivelazioni da attendere, non abbiamo altre verità, se non in Cristo.

Cristo è la pienezza della verità, colui che è venuto a dare pienezza e compimento al cammino di verità che il Signore aveva iniziato con il suo popolo, rivelando la legge a Mosè. Questo è il senso della presenza di Gesù tra noi. Gesù non propone nuove parole rispetto alle dieci parole di vita, i comandamenti, o alle altre parole che riassumono il senso ultimo della legge di Dio per l'umanità. Sia il comandamento di amore verso Dio che il comandamento dell'amore verso il prossimo non sono una novità proposta da Gesù: sono due comandamenti che ritroviamo all'interno della rivelazione anticotestamentaria, che Gesù mette in correlazione tra di loro. Soprattutto, però, Gesù mostra nella sua vita come devono essere intesi questi comandamenti, per poter essere applicati, accolti, nella profondità della volontà che Dio ha voluto esprimere nel rivelarci.

È la persona di Gesù che ci mostra la forza rinnovatrice che la legge di Dio ha nei riguardi del mondo, una volta che viene vissuta come l'ha vissuta Gesù. Gesù non ci dice un qualcosa di più rispetto alla legge che Dio ha affidato al suo popolo, ma ci dice *come* essa va vissuta in modo nuovo. E il *come* nuovo è la sua stessa persona, il modo con cui Egli esiste, nella sua totale dedizione agli uomini, nel suo totale servizio di amore all'umanità, fin sulla Croce.

Ciascuno di noi, nella missione che gli è stata affidata, nel servizio che rendiamo alla comunità cristiana e alla società, anche attraverso la conduzione delle Case per Ferie, deve sentirsi, all'interno di questo cammino del popolo di Dio, nella scoperta della legge che regge il cammino dell'esistenza umana, per proclamare la verità dell'uomo. Sentiamo il nostro servizio come un offrire delle tappe di ristoro, all'interno dell'itinerario della vita di ogni persona che incontriamo, tappe di un itinerario che, se è autentico, è un itinerario di ricerca di senso, di ricerca di salvezza.

Nell'esercizio del servizio che ci è richiesto, dobbiamo essere oasi, nelle quali le persone possano abbeverarsi della verità sull'uomo, della vera norma di vita, di un progetto di esistenza autentico, attinto alla parola di Dio e confrontato con il modello di Cristo: Egli, poi, in forza della sua passione e risurrezione, ci offre anche la possibilità di viverlo.

Mons. Carlo Mazza ci ha ricordato come questo Convegno si inserisce, all'interno della prospettiva che si è aperta con il Convegno ecclesiale di Verona, Convegno, nel quale, abbiamo voluto ribadire come ogni servizio che la Chiesa fa, all'interno della comunità e per la società, è un servizio di testimonianza di Cristo e di quella speranza che scaturisce dalla sua risurrezione.

Anche nel servizio che si rende nella Case per Ferie dobbiamo sentirci testimoni di Cristo, testimoni di speranza per tutti, attraverso una adesione fedele alla parola di Dio. Oltre la tendenziale chiusura dell'uomo in se stesso, cerchiamo di far scoprire, proprio nel modo con cui proponiamo la nostra accoglienza, gesto di amore e gesto di servizio alla persona, l'apertura di un sentiero di speranza per la vita di tanti uomini che, oggi, si trovano chiusi in se stessi e privi dell'orizzonte di speranza che solo può dare significato alla loro vita.

(Prima della Benedizione e congedo dell'assemblea)

Prima di invocare la benedizione su ciascuno di noi, vorrei dirvi ancora una parola di incoraggiamento e di gratitudine: di ringraziamento a Mons. Carlo Mazza, alle persone che, in questo Convegno, lo hanno aiutato nel proporre orientamenti su questo versante dell'impegno ecclesiale nelle Case per Ferie, a tutti voi che operate, concretamente, in questo campo. Non crediate che il vostro lavoro sia marginale. Proprio il fatto che voi siete per alcuni aspetti ai margini e non al centro della vita comunitaria, vi rende particolarmente preziosi, in questa situazione culturale, sociale e religiosa che stiamo vivendo, in cui emerge un bisogno di maggiore evangelizzazione. Sono proprio le frontiere, infatti, il punto di maggiore rilevanza per poter incontrare gli uomini del nostro tempo. Coloro che passano attraverso le vostre case, per una rigenerazione spirituale o, semplicemente, lungo un cammino personale, devono poter incontrare, in voi e attraverso la vostra opera, una testimonianza che diventi, veramente, momento di evangelizzazione. Sentitevi, quindi, al centro del cammino della Chiesa italiana in questo nostro tempo, e particolarmente responsabilizzati su questo fronte missionario. Invochiamo la benedizione del Signore.

Saluto al Convegno

Dr. Guido Improta

Capo dell'Ufficio Legislativo del Vice Presidente del Consiglio

Grazie, Don Carlo, per questo dialogo che mi hai consentito di instaurare con questa comunità, con questo gruppo di lavoro; un dialogo, come Tu stesso hai ricordato, che è stato, fattivo, concreto, nel senso che le nostre elaborazioni, le nostre riunioni, i nostri momenti di riflessione non sono mai stati astratti, teorici, ma si sono sempre posti il problema di tradursi in azioni a supporto di chi, quotidianamente, nelle Case, svolge l'attività pastorale. Quindi, un grazie veramente sentito, per questa opportunità che, anche in questa occasione, mi dai, per poter svolgere alcune brevissime riflessioni su un tema ampiamente dibattuto nel corso del primo Convegno nazionale, per cui immagino che questo secondo appuntamento debba essere soprattutto un momento di verifica del lavoro che gli operatori, coloro che hanno la responsabilità della Casa, hanno potuto fare in questi due anni e delle difficoltà che hanno riscontrato nel tradurre, fattivamente, gli input registrati due anni fa.

1. Volevo, in questa occasione, richiamare alla vostra attenzione, una delle metafore che ci ha accompagnato nello sviluppo delle nostre riflessioni: quella del viaggio come momento di ridefinizione dell'esistenza umana. Generalmente, si accetta di intraprendere un viaggio, perché mossi da un sentimento di insoddisfazione, da un senso di inquietudine, rispetto a una condizione di lievitazione della situazione nella quale ci si trova; un punto di partenza in un contesto già noto che sembra, apparentemente, non interessarci e stimolarci tanto da indurci a reagire, a darci una spinta a uscire verso un nuovo approdo, verso un nuovo punto di arrivo, un oltre, un di più dove, generalmente, trovano ospitalità il sogno, l'utopia. Le ragioni stesse del viaggio, in fondo, rappresentano questo.

Il tratto più importante di questo percorso è proprio il passaggio da un qualcosa che è già noto a un qualcosa che ci affascina e che ci induce a raggiungerlo; un percorso dove, generalmente, si cela l'imprevisto, l'ignoto, l'avventura, la novità: tutti elementi che conferiscono fascino, ma anche pericolo al progetto che si è individuato e che intendiamo portare avanti. Don Carlo Mazza ci ha coinvolto, in un viaggio tanto affascinante, quanto impegnativo, al quale lui stesso ha dedicato una parte, non secondaria, nella sua missione pastorale e che, negli ultimi dieci anni, dalla preparazione del Grande Giubileo del 2000 in avanti, a mio avviso, ha rappresentato per le Case un momento fondamentale di risveglio e di rilancio, facendole oltrepassare delle tappe culturali e concettuali assolutamente da non sottovalutare e che, come ha ricordato lo stesso Don Carlo, ho avuto la fortuna di seguire e in piccola parte accompagnare.

2. Il primo Convegno nazionale, veniva ricordato poc'anzi, ma soprattutto le proposizioni che strutturarono quel momento di riflessione organica e che sfociarono nel richiamo a voi tutti ad una più consapevole militante coscienza di ruolo, di funzione e di stile, ci consentirono di ribadire il fatto che l'offerta di ospitalità rappresentata dalle Case per Ferie non doveva essere una offerta omologabile a tutto quello che si trova sul mercato, ma doveva essere significativamente distintiva: nelle modalità con le quali ci si proponeva, per la qualità delle relazioni che si dovevano instaurare.

Ricordo che, nel 2005, quando ci incontrammo era gennaio, allora come oggi, le coscienze di noi tutti erano scosse da eventi importanti: allora, si trattava dello tsunami che ci pose di fronte alle enormi disparità socio-economiche del nostro tempo. Ricorderete le immagini che ci trasmetteva la televisione dove, sostanzialmente, persone ricche, agiate, vivevano all'interno di resort, di villaggi turistici, mentre tutto intorno era stato devastato dalla forza di quelle onde gigantesche.

Almeno noi riflettemmo su come certe forme di turismo invece di unire, invece di essere dialogo tra culture, tra popoli, finivano con l'accentuare una frattura di tipo sociale e culturale. Oggi, paradossalmente, ci troviamo in una situazione più vicina e più grave, dove ad essere lacerate sono le coscienze, a causa di un dibattito particolarmente acceso incentrato sulla libertà e i diritti delle persone che si pongono al di fuori della famiglia tradizionale.

3. Una situazione, quest'ultima, certamente meno coinvolgente da un punto di vista visivo, tutt'altro da quello emotivo, perché investe la nostra quotidianità, le relazioni a fondamento della nostra società. Tuttavia, entrambe ci devono sollecitare a ritrovare un nuovo senso di appartenenza alla comunità e ritrovare una più salda dimensione spirituale. Allora, come oggi, a mio avviso, siamo qui

per affermare che le Case per Ferie, possono essere segno e luogo di nuova speranza, se riescono a dare una spinta ad un processo slegato da una dimensione temporale, definita dalla durata del soggiorno: in una Casa per Ferie deve maturare un'esperienza che deve durare nel tempo.

Per spiegarmi meglio vorrei rifarmi ad una campagna pubblicitaria televisiva pianificata in questi giorni sui principali canali e che, forse, vi sarà capitato di vedere, da parte di un marchio prestigioso del settore turistico, Costa Crociere, che è una delle più grandi compagnie croceristiche del mondo e che ha imperniato la sua comunicazione sul rimpianto rispetto all'esperienza fatta. Gli spot ci mostrano infatti una coppia - o un lui o una lei - che si disperano per essere tornati a casa. Ecco, quello è un limite di un modo di fare turismo tradizionale, nel senso che è un'esperienza, fine a se stessa, che non ti ha dato nulla in termini spirituali, in termini di crescita umana. Sicuramente, sarà stato una pausa di svago, un momento di arricchimento culturale, però da un punto di vista spirituale, molte volte, questo tipo di forma di turismo è assolutamente slegata, disancorata rispetto ad una dimensione valoriale.

Le Case per Ferie, a mio avviso, sono e devono essere qualcosa di diverso, devono poter favorire un'occasione di confronto con noi stessi, un'opportunità per alimentare di nuovi spunti, di nuovi argomenti, il monologo interiore che è alla base di una esperienza di vita veramente significativa; un qualcosa che duri nel tempo e che si evolva, anche grazie ad un nuovo modo di relazionarci, in termini etici, culturali e di sensibilità personale che anche un soggiorno in una delle vostre Case può aiutare a farci recuperare.

4. Oggi, lo ricordava Don Carlo, ho una responsabilità pubblica, nel senso che collaboro al processo di formazione legislativa nel campo del turismo e, sin dall'inizio, mi sono interrogato su cosa potessi fare, da un punto di vista pratico, concreto, per conformare il mio impegno professionale alla prospettiva che abbiamo indicato e condiviso pur nella valenza temporanea di questo incarico che, inevitabilmente ma anche fortunatamente, sarà a termine, perché comporta un carico di lavoro, vi posso assicurare, assolutamente impressionante. Ho quindi cercato, nella mia attività, di dare continuità, anche al lavoro che abbiamo fatto come gruppo raccolto intorno a Don Carlo Mazza, cercando di organizzare strumenti legislativi adeguati agli obiettivi che intendiamo conseguire e, posso dire senza presunzione, che qualche risultato lo abbiamo già portato a casa.

Approfitto di questa opportunità per trasferirvi delle informazioni, legate soprattutto alle norme che sono state inserite nella legge finanziaria 2007, che è lo strumento col quale si fa la programmazione dell'attività politico amministrativa dello Stato italiano. In particolare, richiamo molto brevemente la vostra attenzione su tre norme.

Con la prima norma, il legislatore ha deciso di destinare 10 milioni di Euro ad interventi concernenti itinerari turistici a valenza interregionale, regionale o provinciale, caratterizzati da spiccati elementi di rilevanza storica, culturale e religiosa. Il richiamo, in maniera esplicita, al carattere religioso di questo tipo di interventi, è un richiamo ad un elemento di identità dell'Italia, che non possiamo e non intendiamo assolutamente trascurare; inoltre questi itinerari sono caratterizzati da un potenziale di attrazione della domanda internazionale che vuol dire che possono essere motivo di richiamo, per una tipologia di clientela più vasta. Il riferimento, dunque, è sin troppo evidente a una tradizione e ad una dimensione anche spirituale che ha visto l'Italia crocevia dei pellegrinaggi che, più degli eserciti, hanno contribuito a fondare un sentimento, a mio avviso, di identità europea.

La seconda norma riguarda, invece, l'osservatorio turistico nazionale. La legge finanziaria ha dotato questo osservatorio delle risorse economiche strumentali necessari, per il corretto funzionamento, in modo da poter conoscere, con sempre maggiore tempestività, modalità e tendenze del mercato del turismo, anche di quello sociale e religioso, di cui abbiamo delle informazioni in maniera episodica e con scarso fondamento scientifico. La disponibilità di dati attendibili, infatti, è, ormai, imprescindibile per poter efficacemente supportare ogni richiesta di sostegno e di attenzione, da parte di governo, parlamento ed opinione pubblica. Questo a tutti i livelli. Ricordo l'azione che abbiamo fatto con Suor Sandra Arnoldi e il CNEC, in relazione al Comune di Roma, per la tassa di rifiuti o altre situazioni del genere. È evidente che ci vuole una capacità di rappresentare, in maniera legittima, gli interessi di questo comparto e bisogna avanzare delle richieste con una dotazione informativa adeguata, per far capire la forza e l'importanza delle richieste.

La terza norma, invece, è quella che destina risorse economiche importanti, quarantotto milioni di euro, a soggetti che decidono di mettersi insieme per promuovere, congiuntamente, un'offerta destinata ad un target, cioè ad una tipologia ben definita di clientela. È evidente che si tratta di una norma che, principalmente, interesserà le imprese tradizionali; tuttavia penso che qualche proposta potrebbe venire da uno o più soggetti che organizzano, in modo strategico, una rete di

ospitalità fatta di luoghi di qualità, ma anche di valori morali e religiosi condivisi. Immagino cioè più Case per Ferie che condividano uno stesso carisma, uno stesso modo di proporsi, in termini di ospitalità, di valori, ma anche di standard e di servizi, che possono mettersi insieme per riuscire ad accedere a questi finanziamenti. Risorse da finalizzare non solo al miglioramento strutturale delle Case, ma anche alla loro capacità di proporsi e di intercettare una clientela che è necessaria affinché le Vostre Case abbiano quel sostegno economico indispensabile per la Vostra missione.

Questi sono solo brevi cenni di una attività che, concretamente e sobriamente, stiamo portando avanti e la mia presenza qui vuole significare anche un'attenzione e una coerente continuità di azione da parte del Vicepresidente del Consiglio, nei confronti delle esigenze che scaturiscono dal Vostro impegno e dalla Vostra esperienza nei confronti dell'uomo, attenzione prima della Chiesa. Il Vicepresidente sarà impegnato in prima persona, mi piace ricordarlo a conclusione di questo mio breve indirizzo di saluto, in rappresentanza del Governo nella preparazione dell'incontro con i giovani italiani che Papa Benedetto XVI terrà a Loreto, tra fine agosto e i primi giorni di settembre. Grazie.

Relazioni dei Gruppi di Studio

- **Schede per i lavori di gruppo**

- **Relazioni dei Coordinatori**
 - * I° Gruppo: Sig. Luciano Sperandio

 - * II° Gruppo: Dr. Gabriele Torresan

 - * III° Gruppo: Dr. Roberto Scacchi

Schede per i lavori di gruppo

1. Le “Case per ferie” testimoniano nel mondo della mobilità la speranza cristiana diventando “segno” e “luogo” dove la speranza è vissuta. Per non cadere nella retorica e nell’irreale, sono stimolate ad attuare-sperimentare una forma pratica possibile. Allora come possono diventare sempre più “segno” del sì all’amore di Dio e sempre più “luogo” di speranza umana e cristiana? Basta un’accoglienza “burocratica”? Bastano “servizi” dignitosi? Bastano “prezzi” contenuti?
2. Le “Case per ferie” portano nel loro dna un’impronta nettamente “spirituale” e “culturale”. Forse è difficile manifestarla. Ma come potrebbe essere visibilizzata, con quali segni e strumenti, con quali iniziative? Se si attivano con competenza e stile, possono proporre la sera, o in altra parte della giornata, “liturgie”, “lectio” divine, momenti di preghiera, incontri informativi-culturali anche in riferimento al loro contesto territoriale?
3. La qualità delle Case per ferie risponde ad *esigenze* e a *bisogni* dell’uomo contemporaneo in riferimento alla sua indole religiosa e al suo benessere psicologico: sono due versanti da coltivare e forse da curare. In tale prospettiva si raccontino le diverse esperienze di accoglienza in atto. Di seguito si provi ad individuare un elenco di proposte, di desideri, di esigenze al fine di elevare la *qualità* e il *servizio* delle medesime Case per ferie in risposta alle *esigenze* e ai *bisogni*.
4. Le Case per ferie sperimentano *difficoltà* e attraversano tempi non facili. Talune criticità provengono dall’interno dei soggetti-gestori, altre sorgono da contesti esterni. Quali sono effettivamente le “*situazioni problematiche*”? Queste si collegano: ai rapporti con le *istituzioni* pubbliche, alle *normative* della legislazione nazionale e regionale, alla carente o assente *promozione turistica*, alla “distanza” silenziosa della *Chiesa locale*?

Relazione del I° Gruppo

Sig. Luciano Sperandio

Esperto in ospitalità

In riferimento al suddetto incontro formativo vorrei in primo luogo evidenziare che, in rappresentanza di tale argomento, numerosa è stata la presenza di religiosi e religiose al Gruppo di lavoro, in virtù del grande interesse suscitato dal tema del II° Convegno Nazionale per le Case per Ferie.

Altro aspetto importante da rilevare concerne le attese dei partecipanti in merito all'enunciazione d'idee o iniziative che potessero essere utili per la gestione di una Casa per Ferie. Tutti noi che in qualche modo ci definiamo "esperti" dell'argomento, conosciamo le difficoltà sia d'ordine burocratico, sia amministrativo; tuttavia non gestendo noi direttamente tali strutture, dobbiamo umilmente riconoscere la grande valenza empirica acquisita dai religiosi negli ultimi anni, impiegati nella gestione delle Case per Ferie. Questa esperienza può aiutarci nell'opera d'evoluzione verso una comprensione autentica ed approfondita delle difficoltà che si possono incontrare nella coordinazione di questa attività.

Prima di riportare alcune problematiche emerse durante il lavoro di gruppo, vorrei qui ripetere quanto da me detto a voce ai partecipanti del Gruppo e cioè riproporre la domanda di fondo che ci siamo posti: "Crediamo noi veramente che le Case per Ferie possano essere strumento d'evangelizzazione?", la risposta generale è stata: "sì!". Se questo è vero, cosa di cui io sono profondamente convinto, allora la Casa per Ferie non deve essere considerata solo una struttura d'accoglienza, ma un luogo attraverso il quale intraprendere un vera "Missione" con l'auspicio di divulgare e trasmettere valori e fede in un mondo occidentale profondamente secolarizzato, dove è sempre più difficile diffondere la testimonianza di Cristo, pur essendo essa così importante.

Il mio augurio è che le Case per Ferie possano essere definite "*Nuove Missioni d'Occidente*".

E' qui che a mio avviso dovremmo concentrare le nostre forze per aiutare, incoraggiare e supportare chi ha la determinazione di proseguire verso la crescita di questa "Missione", avvalendoci delle conoscenze ed esperienze derivanti dalla competenza sperimentale.

Prendendo spunto dal Gruppo di lavoro da me coordinato, riporto di seguito alcune testimonianze relative alla gestione delle Case per Ferie, esperienze queste che possono considerarsi rappresentative sia per le realtà collocate nel nord, come nel centro e nel sud del paese.

Emergono quindi testimonianze al quanto differenziate, quali: strutture aventi una Cappella interna grazie alla quale è possibile un'attività d'animazione liturgica; strutture che pur non avendo questa possibilità cercano comunque di organizzare nelle parrocchie gruppi di celebrazione liturgica; chi propone agli ospiti dei pellegrinaggi spostandosi a piedi in un vicino Santuario e chi ha ingegnosamente inserito nella propria struttura degli alloggi bilocali o trilocali, simili a dei piccoli appartamenti, a disposizione di nuclei familiari grazie ai quali anche chi non dispone di grandi mezzi finanziari, può soggiornare senza rinunciare al confort di un ambiente veramente cordiale.

Infatti c'è chi ritiene che la Casa per Ferie, in virtù del calore dell'accoglienza, del silenzio, dei colori rilassanti dei mobili e delle pareti, possa indurre l'ospite a quella predisposizione al bello ed alla serenità d'animo che favorisce la meditazione.

Infine c'è chi vorrebbe più impegno da parte delle Diocesi e delle Parrocchie nel promuovere le Case per Ferie e chi ha il desiderio di collaborare con un Tour Operator che possa comprendere le esigenze della struttura e conseguentemente fornire una serie di suggerimenti finalizzati al miglioramento del servizio d'accoglienza.

Com'è possibile evincere dalle tematiche emerse nel suddetto convegno, si ha un forte incoraggiamento nei riguardi delle Case per Ferie a proseguire nell'attuale impegno avente come nucleo del progetto presente e futuro la tematica dell'evangelizzazione.

Da ultimo presenterò uno studio che si propone di enucleare degli elementi comuni che definiscono il concetto di Casa per Ferie, intendendo con essi quelle caratteristiche morfologiche che ne connotano la specificità.

In conclusione auspico che tale studio possa offrire nuovi elementi di condivisione, intorno ai quali definire in maniera più nitida i connotati strutturali che distinguono le Case per Ferie dalle altre strutture ricettive.

Relazione del II° Gruppo

Dr. Gabriele Torresan

Consulente Case per Ferie

Anche da parte mia un cordiale buon giorno a tutti e, soprattutto, un sincero ringraziamento a quelle persone che, ieri, hanno lavorato nel gruppo da me coordinato. Dal mio punto di vista ritengo che i contributi usciti dal dibattito siano stati molto preziosi.

Abbiamo tentato di sviluppare i primi tre punti applicando questa regola metodologica: partendo dalle testimonianze più significative, dai “casi di successo” (come si dice in termini imprenditoriali) cerchiamo di creare delle regole, delle “ricette”, delle metodologie, per poterle poi replicare anche nelle altre situazioni dove, magari, queste esperienze non si sono ancora svolte.

La prima cosa che abbiamo sottolineato, nel raccontarci questi “casi di successo”, è stata come alcuni di noi hanno tentato di specializzare la propria Casa per Ferie per andare a soddisfare alcune specifiche esigenze. Ad esempio ci è giunta qualche testimonianza di Case per Ferie che accolgono, specificamente, i diversamente abili e le loro famiglie e ci hanno raccontato come i genitori di qualche ragazzo diversamente abile ringraziavano con sincera commozione i gestori della struttura perché finalmente, dopo anni, riuscivano ad andare a mangiare una pizza insieme la sera, in quanto dei loro figlioli si occupava il personale della struttura stessa. Un esempio analogo è quello di inserire degli animatori all’interno della Casa per Ferie, che possano seguire i bambini per permettere, ancora una volta, ai genitori di andarsi a prendere un gelato, così da riscoprire quei momenti di vita di coppia che, a volte, in presenza dei figli, vengono definitivamente meno. Un altro caso che ci è stato raccontato è quello di accoglienza delle famiglie di bambini ammalati: per citare un altro esempio l’Unitalsi sta realizzando strutture ricettive possibilmente vicino agli ospedali; anche in questa situazione non si tratta solamente di mettere a disposizione un posto letto ma è anche (e forse “soprattutto”) essere vicini a situazioni familiari di particolare sofferenza, proprio con un approccio cristiano, un approccio di ascolto, un approccio di comprensione. Continuando con gli esempi, i gestori di un’altra struttura ci hanno raccontato come tengano sempre a disposizione alcune stanze per le situazioni di emergenza, in particolare per quelle famiglie che sono costrette ad accompagnare i bambini all’Ospedale Bambin Gesù di Roma: in pratica presso quella struttura ci sono sempre dei posti disponibili per queste emergenze! Sono pochi esempi (altri li ho saltati, purtroppo, per ragioni di tempo e di spazio) ma mi sento di dire che sono tutti casi davvero toccanti nei quali l’attenzione all’ospite è particolarmente spinta e con un tentativo di differenziarsi, di specializzarsi.

Ciò che via via, nei nostri lavori di ieri maturavamo era che, pertanto, l’ospite delle nostre case non arrivava alla nostra struttura come scelta casuale ma per volontà determinata, perché cerca, a casa nostra, quello che altrove non si riesce a trovare e quindi (prima conseguenza) la concorrenza con gli alberghi, in realtà, non esiste, perché le nostre case sono un “oggetto” ben diverso dagli alberghi.

Vediamo quali esempi ci hanno portato a questo: ci hanno raccontato i testimoni, ieri pomeriggio, come all’interno della Casa si respiri già un’aria diversa, magari ci siano dei piccoli segni, delle frasi ad effetto, accompagnate da fotografie particolari che, in qualche modo, siano delle “provocazioni”, in un momento particolarmente “ricettivo” (perché in vacanza è più facile essere sensibili a queste provocazioni, quando non si hanno gli assilli del lavoro). Queste provocazioni, poi, trovavano risposte nei dialoghi che gli ospiti della Casa hanno con il personale. Un’altra testimonianza giuntaci è quella di una struttura dove, l’ultima sera, prima che il gruppo concluda la propria permanenza, le Suore intonano i propri canti, perché ritengono che, laddove ci siano anche differenze linguistiche, il canto è lo strumento di evangelizzazione idoneo, comunque, a trasmettere ed a comunicare.

In pratica, ciò che abbiamo riassunto è esprimibile con questo paragone: quando una sera qualcuno di noi decide di andare a trascorrere qualche ora presso amici, presso qualche altra famiglia, con che criterio sceglie dove andare? Lo fa pensando a che cosa c’è nel frigorifero dei potenziali amici da visitare? Lo fa pensando al colore o alla comodità dei divani? O piuttosto sceglie con chi trascorrere la serata in funzione della coincidenza di ideali, di valori, di quanto “bene” si può stare assieme? Sicuramente è questa ultima la scelta! Ebbene, con la stessa modalità avviene la scelta di una Casa per Ferie! Se debbo scegliere un albergo lo farò in funzione del fatto che abbia o meno la piscina, il frigobar, l’aria condizionata, i letti comodi. Se scelgo una Casa per Ferie mi comporterò come se dovessi scegliere una famiglia dove andare a trascorrere una piacevole serata.

Ecco, schematicamente, il confronto con l'albergo. Chi va in un albergo? Un cliente. Che cosa produce un cliente per un albergo? Produce un reddito. Questo non è il nostro schema! Lo schema della Casa per Ferie è che entra un "ospite", anzi entra una "Persona", noi accogliamo una persona a Casa nostra e, spesso, questa persona dà a noi molto più di quello che ci aspettiamo! Magari ci dà anche un reddito (ci auguriamo che ci paghino la ricevuta al termine del soggiorno) ma, molto spesso, siccome ospitiamo una persona, riceviamo tantissimo anche da essa.

E così ci accorgiamo di aver agito secondo il nostro carisma. E, visto che non tutti i gestori delle Case per Ferie sono congregazioni religiose, per carisma intendiamo anche il "carisma" (lo stile fondante) di una cooperativa che gestisce la Casa per Ferie.



Tutti noi viaggiamo, spesso per lavoro, spesso per altre ragioni, vorrei chiedervi (ce lo siamo chiesti anche noi) quante volte vi capita di aprirvi, di raccontare le vostre angosce, di raccontare le vostre preoccupazioni al personale degli alberghi (receptionist, camerieri o direttori)? Scommetto che la risposta, per tutti quanti, è mai! Se invece andiamo in una Casa per Ferie è molto probabile che condividiamo i nostri pensieri, le nostre tristezze, le nostre difficoltà con lavoro nella Casa per Ferie, siano essi religiosi che laici. Quando l'ospite di una Casa per Ferie, che magari ha un figlio o un parente ricoverato in qualche ospedale, arriva -dopo la giornata passata in reparto- a Casa vostra, col cuore gonfio di preoccupazione, spesso trova proprio nel gestore della Casa per Ferie un conforto, anche spirituale che, altrimenti, non avrebbe! E lascerà la vostra Casa per Ferie con una fede rinnovata, con una speranza rinnovata! Ed ecco che allora sì, le Case per Ferie sono *luogo e segno di speranza*.

L'ospite "Persona", quindi, non il cliente. Se viviamo l'ospite come persona le occasioni di evangelizzazione non mancheranno. Se a Casa vostra c'è la cappella, sicuramente l'ospite (sia che sia a Casa vostra per turismo, sia che sia per le situazioni -come dicevamo- di ricoveri ospedalieri di parenti) troverà l'occasione, il pretesto, le motivazioni, per andarvi a riflettere oppure per confrontarsi con voi sulla Parola del Signore.

Naturalmente le testimonianze che abbiamo ricevuto, ieri pomeriggio, sono state tutte di capacità di ascolto. Riceviamo un ospite come se lo ricevessimo a Casa nostra, in famiglia: quando invitiamo amici in famiglia mica li piazziamo davanti al televisore e non prestiamo più loro attenzione, vero?

Un frate durante i lavori di ieri ci ha chiesto: "Qual è la più bella preghiera?" E lì, tutti quanti a dire la loro, c'è stato chi ha proposto l'Ave Maria, chi il Padre Nostro, ebbene -ci ha detto il frate- la preghiera più bella è il sorriso! Un'altra suora, invece, ci ha letto il depliant che un ospite ha scritto per la loro Casa per Ferie. Spesso infatti nelle vostre Case io trovo lettere di persone che sono state vostri ospiti e che, a distanza di mesi o anni, continuano a scrivervi, come si scrive ad un amico. Chiedete agli alberghi quanti clienti scrivono loro dopo mesi! Eccolo quindi il depliant che ho ritrascritto:

"Casa per Ferie a cinque stelle: accoglienza, sorriso delle suore, pulizia, cordialità e buona cucina."

Bellissimo, vero? Tutti dicevano che era bellissimo! L'unico che non lo era d'accordo ero io! Cos'è che non mi è piaciuto di questo depliant? Non mi è piaciuto il "sorriso delle suore", perché io che lavoro da ventidue anni con le suore non voglio che "sorrivano le suore", o meglio non voglio che "sorrivano SOLO le suore", voglio che sorridano tutti, a Casa delle suore! Quello che io vorrei che ci fosse, in ogni Casa per Ferie, dove anche i laici collaborano, è che il sorriso sia di tutti! Ma a questo punto si innesta il problema del personale, dei dipendenti, dei collaboratori laici, sui quali pure sono giunte ieri pomeriggio importanti testimonianze. Chi è il collaboratore dell'hotel? È un dipendente. E che cosa rappresenta per l'hotel? Un costo. Chi è il collaboratore di una Casa per Ferie? È una persona. Che cosa rappresenta? Rappresenta "molto di più".



Spesso coinvolgendo il collaboratore laico, nelle decisioni, nella programmazione, nelle scelte di ogni genere ne consegue che dà molto di più, che ha voglia di partecipare, che ha voglia di sentirsi valorizzato e responsabilizzato, che desidera essere parte integrante di un percorso e di un successo; in sintesi dà molto di più di quello che gli viene chiesto! E' per questo che il rapporto con il personale va fatto crescere, ci siamo detti, anche perché non ci dimentichiamo che, molto spesso è il collaboratore laico la principale "interfaccia" con i nostri ospiti: è lui che risponde al telefono quando riceviamo una potenziale prenotazione, è lui che accoglie l'ospite quando arriva (e deve accoglierlo con la preghiera più bella che ci sia: il sorriso, anche se è stanco, anche se è lì da otto ore, anche se ha fatto il turno di notte), è lui che saluta l'ospite quando riparte, è lui che serve nella sala da pranzo, è lui che pulisce le camere...

Allora le testimonianze che ci sono arrivate ieri erano: facciamo conoscere il fondatore, raccontiamogli la storia del nostro Istituto, oppure il perché abbiamo costituito quella cooperativa tanti anni fa prima che lui iniziasse a collaborare con noi, facciamogli conoscere il carisma, i valori, lo stile, condividiamo anche i momenti di preghiera con i nostri collaboratori; curiamone la formazione, la crescita; prevediamo, quindi, dei percorsi che permettano anche a queste persone di vedere degli obiettivi, non di sentirsi semplicemente sfruttati, oggi, per quello che possono dare oggi e rimpiazzabili domani da chiunque altro. Condividiamo le decisioni e gli impegni e un esempio che mi è rimasto in mente di ieri è quello di un Istituto dove c'erano tre suore con alcuni collaboratori. Purtroppo le tre suore erano chiamate, per impegni istituzionali, tutte e tre contemporaneamente altrove per alcuni giorni, proprio in coincidenza dell'arrivo di un gruppo; necessariamente al gruppo bisognava dire che non c'era disponibilità; condiviso questo problema coi collaboratori essi hanno risposto: "Non vi preoccupate, ci pensiamo noi." e le suore (pur con qualche preoccupazione) sono andate al loro impegno; certamente ogni sera telefonavano a Casa e, ogni sera si sentivano rispondere: "Tutto a posto."; ci hanno confermato che il gruppo si è trovato assolutamente bene e tutto ha funzionato alla perfezione. Questo secondo me è un esempio veramente lampante di successo, con questa modalità...

Se vogliamo tentare di trarre una sintesi (certamente difficile sintetizzare in pochi minuti oltre due ore di lavoro) ecco uno schema che ho intitolato "Il circolo virtuoso":

Sintesi: il circolo virtuoso



Il gestore, nel senso più lato del termine, coinvolge i collaboratori, trattandoli come Persone, non come dipendenti, non come costi. Di conseguenza, anche gli ospiti sono accolti come Persone, dalla testimonianza del gestore religioso e dalla testimonianza del collaboratore laico. La Casa per Ferie, allora, diventa davvero *segno e luogo di speranza* ed abbiamo un'opportunità di evangelizzazione con ciascuno, secondo il proprio stile, secondo il proprio carisma (l'evangelizzazione nelle tremila Case per Ferie italiane non deve essere necessariamente tutta uguale; però noi, con il nostro carisma, abbiamo dato la nostra testimonianza). E da questo punto il nostro circolo virtuoso può riprendere.

Relazione del III° Gruppo

Dr. Roberto Scacchi

Presidente Nazionale CITS

Ringrazio Mons. Mazza per avermi dato la possibilità di partecipare anche a questo secondo Convegno Nazionale che si occupa delle Case per Ferie, strutture ricettive non-profit, che svolgono una attività di accoglienza rivolta alle categorie sociali svantaggiate con particolare attenzione ai giovani, alle famiglie, ed agli anziani.

L'invito è tanto più gradito ove si consideri che il CITS – Centro Italiano Turismo Sociale, Associazione che attualmente rappresento in qualità di Presidente nazionale, è nato oltre trent'anni or sono su iniziativa di organismi della Chiesa Cattolica proprio con il compito di occuparsi delle Case per Ferie.

Il Gruppo di lavoro che mi è stato assegnato, ha esaminato con attenzione le linee guida che sono state suggerite dal Convegno e dopo una breve discussione ha stabilito di occuparsi del seguente argomento:

“Le Case per Ferie sperimentano *difficoltà* e attraversano tempi non facili. Talune criticità provengono dall'interno dei soggetti-gestori, altre sorgono da contesti esterni. Quali sono effettivamente le “*situazioni problematiche*”? Queste si collegano: ai rapporti con le *istituzioni* pubbliche, alle normative della legislazione nazionale e regionale, alla carente o assente *promozione turistica*, alla “distanza” silenziosa della *Chiesa locale*”.

L'argomento prescelto, in quanto ultimo di quelli suggeriti, si pone proprio a coronamento e chiusura dei precedenti.

Dai vari interventi all'interno del Gruppo di lavoro è emerso in via preliminare e sotto un aspetto sistematico che le difficoltà che incontrano le Case per Ferie per quanto riguarda la loro gestione, e che quindi possono considerarsi di carattere “interno”, e quelle che derivano dai rapporti con l'ambiente esterno sono davvero numerose, molto diversificate tra loro e non di rado interdipendenti al punto tale che per quanto ci si sforzi di collocarle in uno schema razionale dove i singoli problemi possono trovare una loro autonoma e specifica collocazione sotto le rispettive tipologie di “interni” ed “esterni” appare se non impossibile, di certo alquanto difficile.

Si pensi ad esempio ai rapporti con i dipendenti che peraltro, come ha giustamente sottolineato il Dott. Torresan nella sua relazione dovrebbero essere trattati più come collaboratori che come semplici dipendenti. Questi rapporti di lavoro, pur inerenti ad un aspetto interno che riguarda i soggetti-gestori, sono condizionati da contesti esterni quali i rapporti con l'ufficio di collocamento, i contratti collettivi nazionali di lavoro e così via.

Per quanto riguarda le regole che l'Ospite di una Casa per Ferie deve rispettare durante il proprio soggiorno è emersa l'importanza di adottare un “Regolamento” che dovrebbe essere affisso in una bacheca ben visibile vicino alla reception; meglio se fosse affisso anche nella sala riunioni, in quella da pranzo e, se possibile, in ogni stanza.

La bozza di Regolamento allegata agli atti del Convegno pare un buon punto di partenza; sarà compito di ogni Casa per Ferie apportarvi le modifiche che si riterranno opportune in conformità alle caratteristiche della Casa stessa, alla tipologia degli ospiti, alla realtà territoriale su cui insiste la Casa, al periodo di apertura etc...In questo senso una Casa per Ferie che si trovi ad esempio a Peschiera del Garda avrà presumibilmente necessità di adottare un Regolamento con caratteristiche diverse da un'altra che si trovi in montagna o in una città d'arte, o in un luogo di pellegrinaggio.

In futuro, laddove il rilascio dell'autorizzazione ad esercitare l'attività di Casa per Ferie fosse subordinata alla stipula di una apposita Convenzione con il Comune ove ha sede la struttura, il Regolamento potrebbe essere definito all'interno della Convenzione medesima. Al momento il numero delle Regioni che hanno normato in questo senso è molto esiguo, ma si profila una certa tendenza almeno nell'Italia del Nord- Ovest.

Dai vari interventi è emersa anche l'utilità di predisporre una “Carta dei servizi” in cui dovrebbero essere inserite tutte le notizie utili all'Ospite, ivi comprese notizie di tipo turistico, religioso, artistico, naturalistico, etc... relative alla zona in cui si trova la Casa per Ferie.

Per quanto riguarda le difficoltà “interne” è emerso che una non secondaria causa delle stesse risiede nello scarso numero di religiose che si dedicano all'attività di accoglienza, problema che comporta, tra l'altro, una crescente necessità di ricorrere a personale esterno.

Quest'ultimo generalmente non è motivato dallo stesso spirito di accoglienza delle religiose, e di conseguenza non svolge i propri compiti con altrettanta passione e spirito di servizio. La retribuzione, salvo qualche rara eccezione, è destinata a divenire il solo obiettivo della prestazione di lavoro.

Altra difficoltà, che a volte diventa un vero e proprio problema, è quella della carenza di ospiti in determinati periodi dell'anno; periodi durante i quali però non c'è una corrispondente carenza di bollette da pagare.

In qualche caso, quando si tratta in particolare di collegi universitari (assimilati alle Case per Ferie), una volta finito l'anno accademico, quindi durante il periodo estivo, la struttura ospita turisti e pellegrini colmando in qualche modo i vuoti lasciati dagli studenti.

Dai vari interventi è emersa anche una certa difficoltà allorché chiedono di essere ospitate nelle Case per ferie coppie cosiddette "non regolari".

Come ci si deve comportare? Si debbono accogliere o è necessario discriminare? E in quest'ultimo caso quale è la linea di confine che non deve essere oltrepassata? Si è accennato anche alla "pastorale della strada". Il problema è stato posto e merita un approfondimento in altre sedi.

Per quanto riguarda il rapporto con l'Ospite è stata rilevata la difficoltà che spesso si incontra nel trasmettere allo stesso "un messaggio". Andrebbero approfondire le ragioni di tali difficoltà.

Per quanto riguarda le difficoltà "esterne" e tenuto conto che la Casa si trova naturalmente sul territorio, sarebbe auspicabile mantenere sempre un "buon rapporto" con il Comune e gli altri enti ed autorità locali.

Per quanto concerne la "burocrazia" sono state sottolineate le difficoltà che pongono i funzionari che effettuano sopralluoghi, per esempio per conto delle ASL.

A titolo esemplificativo, è emerso che un giorno passano alcuni ispettori ASL e dicono che gli adempimenti richiesti sono stati rispettati e, magari, dopo qualche tempo passano altri ispettori sempre della stessa ASL i quali, non ritengono rispettati gli stessi adempimenti.

E' anche emersa la mancanza di una armonizzazione su scala nazionale della disciplina relativa al rilascio delle autorizzazioni per l'esercizio delle Case per Ferie, nonostante che la legge del 2001 preveda proprio il raggiungimento di tale armonizzazione al fine di evitare disparità tra Regione e Regione.

Si pensi ad esempio ai metri quadrati richiesti con riferimento al numero dei posti letto consentiti

Con riferimento alla "promozione" delle Case, è stato rilevato che le stesse sono riportate negli elenchi delle APT e che qualche volta sono gli stessi Comuni che le censiscono e le indicano sui propri depliant dedicati alle strutture ricettive. In qualche caso, raro per la verità, laddove i rapporti di buon vicinato lo consentono, sono anche le Agenzie di viaggio che svolgono un lavoro di "promozione" per le Case, senza contare che un invisibile ma fortissimo filo di collaborazione unisce moltissime Case per Ferie in una sorta di "mutua assistenza".

Per quanto riguarda i rapporti con la "Chiesa locale" è pur vero che a volte vi è una "distanza silenziosa", ma è difficile individuarne le cause.

La questione meriterebbe un approfondimento. Comunque tale distanza non esiste sempre, talché vi è a volte una sorta di collaborazione molto proficua. Anzi vi sono esempi reali di ospiti che tornano in alcune Case per Ferie anche, se non soprattutto, per vivere un rapporto religioso, di assistenza spirituale in stretto collegamento anche con la Chiesa locale.

➤ ***Quarta Relazione***

La speranza vigilante. Profili giuridici e fiscali delle Case per Ferie nel contesto della normativa in vigore

* Avv. Alessandro Piccioli

* Dr. Aurelio Curina

➤ ***Dibattito in Assemblea***

Avv. Alessandro Piccioli
Consulente giuridico Enti Ecclesiastici

Nel corso dei precedenti interventi è stato evidenziato che le Case per Ferie costituiscono una realtà e tipicità nell'ambito del sistema dell'ospitalità e dell'organizzazione nazionale del turismo, con particolare riferimento al turismo sociale, al turismo religioso ed al pellegrinaggio.

Dal punto di vista giuridico che cosa sono le Case per Ferie? Qual'è la disciplina applicabile? Quali sono le fonti normative e quali i requisiti strutturali, organizzativi e funzionali, richiesti dalla normativa vigente per l'esercizio di una Casa per Ferie?

Nella presente relazione verranno affrontati alcuni aspetti giuridici relativi alle Case per Ferie.

Premesse

A seguito della riforma del Titolo V della Costituzione, attuata con la Legge Costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, la potestà legislativa in materia di turismo che, prima, era ripartita tra lo Stato e le Regioni, è divenuta di competenza esclusiva delle Regioni.

Le Regioni sono, pertanto, divenute titolari esclusive della potestà legislativa in materia di turismo avendo la citata Legge Costituzionale modificato il previgente articolo 117 della Costituzione, il quale prevedeva in materia di turismo la potestà legislativa concorrente tra lo Stato e le Regioni.

In tal modo, la disciplina legislativa relativa alle Case per Ferie, con particolare riferimento alla definizione, nonché alla individuazione delle caratteristiche, dei requisiti strutturali, funzionali e delle modalità per l'esercizio delle strutture ricettive rientranti nella classificazione delle Case per Ferie, trova la sua fonte nella normativa regionale.

Definizione

Pur nella non uniformità delle diverse normative regionali in materia, le Case per Ferie possono essere definite quali strutture ricettive attrezzate per il soggiorno temporaneo di persone o gruppi di persone e gestite, al di fuori dei normali canali commerciali, da enti pubblici, associazioni o enti religiosi operanti senza scopo di lucro per il perseguimento di finalità sociali, culturali, assistenziali, religiose o sportive.

Risulta in tal modo evidenziata la strumentalità dell'attività ricettiva, gestita da ente o associazione operante senza scopo di lucro, per il perseguimento di una delle finalità suindicate.

Cosa vuol dire strumentalità? La conduzione della Casa per Ferie, quale struttura per l'accoglienza e l'ospitalità, deve risultare strumentale al perseguimento di un certo fine. La normativa fa riferimento a finalità sociali, culturali, assistenziali, religiose o sportive.

Con riferimento agli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, tenuti all'iscrizione nel registro delle persone giuridiche presso la Prefettura competente, la gestione di una Casa per Ferie risulta connaturata alla missione pastorale e di evangelizzazione e, in tal modo, stante la peculiarità dell'ente ecclesiastico gestore, operante senza scopo di lucro, risulta costituire uno strumento per il perseguimento del fine istituzionale di religione e di culto.

La missione pastorale viene manifestata nel calore dell'ospitalità e dell'accoglienza, nell'attenzione umana e religiosa all'ospite il quale potrà trovare nelle Case per Ferie un ambiente idoneo anche per la meditazione, il conforto e l'assistenza spirituale.

La conduzione di una Casa per Ferie da parte di un Ente ecclesiastico, ente operante senza scopo di lucro, risulta, in tal modo, strumentale al raggiungimento del fine istituzionale di religione e di culto, costituendo missione di apostolato e di evangelizzazione.

Evoluzione normativa

Come accennato precedentemente, prima della modifica costituzionale del Titolo V della Costituzione attuata con la Legge Costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, la potestà legislativa in materia di turismo era ripartita tra lo Stato e le Regioni.

In particolare, il previgente articolo 117 della Costituzione attribuiva alla legislazione dello Stato il potere di emanare le norme ed i principi fondamentali disciplinanti, tra l'altro, la materia del turismo, residuando alla potestà legislativa regionale il compito di emanare le norme particolari per l'attuazione dei principi generali in materia enunciati dalla sovraordinata legislazione dello Stato.

In tale contesto, nell'ambito della legislazione statale, viene inizialmente emanata la Legge 17 maggio 1983 n. 217, denominata "Legge quadro per il turismo", che all'articolo 6, nel definire le varie tipologie di strutture ricettive, includeva espressamente le "Case per ferie", definite quali "strutture ricettive attrezzate per il soggiorno di persone o gruppi e gestite, al di fuori di normali canali commerciali, da enti pubblici, associazioni o enti religiosi operanti senza fine di lucro per il conseguimento di finalità sociali, culturali, assistenziali, religiose, o sportive, nonché da enti o aziende per il soggiorno dei propri dipendenti e loro familiari".

Le Regioni, nell'esercizio della previgente potestà legislativa concorrente in materia di turismo, nei limiti imposti dai principi generali di cui alla citata "Legge quadro per il turismo", sono intervenute emanando norme, spesso non uniformi tra le varie Regioni, per la classificazione, la disciplina e la definizione dei requisiti strutturali e funzionali per l'esercizio delle strutture ricettive denominate Case per Ferie, nel cui ambito di classificazione, anche per espressa previsione di alcune normative regionali, sono generalmente incluse le "Case religiose di ospitalità", nonché altre tipologie, tra le quali, "Pensionati universitari", "Colonie", "Casa della giovane".

La "Legge quadro per il turismo" del 17 maggio 1983 n. 217 è stata successivamente abrogata dall'articolo 11 della Legge 29 marzo 2001 n. 135, denominata "Riforma della legislazione nazionale del turismo" la quale, al fine di assicurare l'unitarietà del comparto turistico anche in considerazione della variegata normativa regionale intervenuta, ha demandato ad un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, da emanarsi d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome, la definizione di terminologie omogenee, nonché l'individuazione di requisiti e standard minimi comuni della strutture e delle attività ricettive, incluse quelle gestite senza scopo di lucro.

Peraltro, dopo l'approvazione della Legge 29 marzo 2001 n. 135, sulla "Riforma della legislazione nazionale per il turismo", è intervenuta la citata Legge Costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001 che, modificando integralmente l'articolo 117 della Costituzione, ha implicitamente attribuito alle Regioni la potestà legislativa esclusiva in materia di turismo.

In tale contesto costituzionale mutato, in cui la materia del turismo è divenuta di competenza esclusiva delle Regioni, è stato emanato il Decreto del Presidente della Repubblica del 13 settembre 2002 che ha recepito l'Accordo del 14 febbraio 2002, intervenuto in sede di Conferenza permanente tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome, mediante il quale le Regioni avevano convenuto di uniformare ed armonizzare tra loro la disciplina del comparto turistico.

In esecuzione di tale Accordo, al quale è stata attribuita efficacia normativa mediante il suindicato Decreto del Presidente della Repubblica, le Regioni sono, pertanto, chiamate ad uniformare ed armonizzare la variegata normativa regionale in materia di turismo e strutture ricettive individuando non solo le tipologie comuni delle attività turistiche, tra cui espressamente quelle svolte non in forma di impresa con riferimento sia alle attività di accoglienza non convenzionale, sia alle attività ricettive gestite senza scopo di lucro, ma anche i requisiti e gli standard minimi comuni di qualità delle strutture e delle attività ricettive.

Le Regioni hanno, altresì, affermato in tale Accordo che le attività ed i servizi turistici, senza esclusione alcuna, devono rispettare le normative volte alla tutela ed alla sicurezza dell'ospite, nonché garantire l'applicazione delle condizioni normative e salariali stabilite dai contratti collettivi.

Le normative regionali in materia sono, pertanto, in continua evoluzione con l'obiettivo dichiarato dalle Regioni, pur nella salvaguardia della specificità del territorio, di armonizzare ed uniformare requisiti e standard minimi strutturali, organizzativi e funzionali per l'esercizio delle diverse tipologie di strutture ricettive, attualmente non omogenei, con necessità per operatori e gestori di valutare le novità normative e provvedere agli eventuali conseguenti adeguamenti.

Autorizzazioni all'esercizio

L'apertura e l'esercizio di una Casa per Ferie, pur nella diversità dei requisiti richiesti dalle normative regionali, è soggetta ad autorizzazione amministrativa che viene rilasciata dal Comune nel

cui territorio è ubicata la struttura ricettiva, normalmente previo attestato di classificazione rilasciato dalla competente Azienda di Promozione Turistica, ovvero altro organismo individuato dalla normativa regionale.

La procedura semplificata della D.I.A. (dichiarazione di inizio attività) per intraprendere l'attività ricettiva è consentita attualmente solo da alcune Regioni, tra cui, Emilia Romagna, Toscana, Provincia autonoma Trento.

Nella domanda di autorizzazione occorre normalmente indicare i seguenti elementi: la denominazione della struttura, il soggetto proprietario e gestore, il responsabile della struttura, gli utilizzatori, il numero massimo dei posti letto, i servizi forniti oltre all'alloggio (eventuale somministrazione di pasti e bevande, eventuali punti di cottura per uso autonomo), la durata minima e massima della permanenza degli ospiti, le tariffe minime e massime, i periodi di apertura, nonché allegare la documentazione relativa all'immobile (planimetria, titolo attestante la disponibilità dei locali) ed alla natura dell'ente gestore (per gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, certificato di iscrizione nel registro delle persone giuridiche presso la Prefettura).

Alcune normative regionali, tra cui Liguria, Piemonte, Valle D'Aosta, subordinano il rilascio dell'autorizzazione alla stipula di apposita convenzione tra l'ente gestore e il Comune allo scopo di definire, tra l'altro, i soggetti che possono utilizzare la struttura, i servizi forniti, le tariffe praticate, la durata minima e massima dei soggiorni, il periodo di apertura, il regolamento interno per l'uso della struttura.

L'autorizzazione amministrativa può comprendere quella per la somministrazione di alimenti e bevande limitatamente alle persone alloggiate, previo il rilascio della prescritta autorizzazione sanitaria che attesti l'idoneità igienico-sanitaria dei locali.

Requisiti strutturali e funzionali

Le Case per Ferie devono possedere, tra l'altro, i requisiti igienico-sanitari previsti dai regolamenti comunali edilizi e di igiene, i requisiti tecnici e funzionali previsti dalla normativa regionale, nonché gli ulteriori requisiti di conformità, sicurezza e prevenzione incendi richiesti dalla normativa statale.

L'utilizzo della struttura deve essere, inoltre, conforme alla destinazione catastale dell'immobile secondo gli strumenti urbanistici ed edilizi approvati.

In merito alle attestazioni e certificazioni di conformità ed idoneità strutturali richieste dalla normativa statale (tra cui, sicurezza, conformità impianti, impatto acustico, barriere architettoniche) assumono particolare rilevanza l'autorizzazione sanitaria, attestante l'idoneità igienico-sanitaria dei locali, rilasciata dalla competente A.S.L., e la certificazione di prevenzione incendi, di competenza del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco, limitatamente alle strutture con oltre 25 posti letto (D.M. 16 febbraio 1982; D.M. 9 aprile 1994; D.P.R. 12 gennaio 1998 n. 37; D.M. 4 maggio 1998).

Le normative regionali individuano i requisiti strutturali, tecnici e funzionali, nonché gli adempimenti, spesso non uniformi, con particolare riferimento a:

- superficie minima ed altezza minima camere da letto;
- dotazione minima di servizi igienici, chiamata di allarme;
- arredamento minimo delle camere;
- locale comune di soggiorno, normalmente distinto dalla sala da pranzo;
- locale cucina o punti di cottura autonomi;
- servizio telefonico ad uso comune, servizio citofonico interno;
- fornitura di energia elettrica, acqua calda e riscaldamento;
- pulizia quotidiana dei locali;
- frequenza cambio biancheria su base settimanale e, comunque, ad ogni cambio ospite;
- somministrazione alimenti e altri servizi;
- cassetta di pronto soccorso;
- regolamento interno (Campania, Liguria, Piemonte, Sardegna, Valle D'Aosta);
- affissione tabella prezzi praticati (sala ricevimento e camere);
- comunicazione annuale dei prezzi praticati;
- comunicazione mensile presenze;
- comunicazione preventiva sospensione attività;
- comunicazione per eventuali variazioni;
- sanzioni amministrative applicabili nei casi di inadempienza o irregolarità.

Il Regolamento interno

Tra i requisiti organizzativi e funzionali particolare rilievo assume il Regolamento interno della Casa per Ferie che, seppur previsto quale requisito solo da alcune normative regionali, tra cui Campania, Liguria, Piemonte, Sardegna, Valle D'Aosta, è opportuno e consigliabile predisporre per ciascuna Casa per Ferie.

Il Regolamento, nel cui ambito potranno essere, tra l'altro, indicate le modalità dell'ospitalità, i servizi disponibili, le regole di comportamento che l'ospite è tenuto ad osservare nell'ambito della struttura anche per rispettarne il carattere religioso (tra cui, l'orario di rientro serale), è uno strumento rilevante per sottolineare ed evidenziare, non solo all'interno della struttura ricettiva ma anche all'esterno, la peculiarità e la tipicità della Casa per Ferie, condotta da un ente ecclesiastico, quale missione pastorale e strumento di evangelizzazione per il raggiungimento del fine istituzionale di religione e di culto.

La tipicità della Casa per Ferie condotta da un ente ecclesiastico risulta, conformemente alla disciplina normativa, dalla strumentalità dell'attività di accoglienza e ospitalità per il perseguimento della finalità religiosa, in quanto missione di apostolato e di evangelizzazione per il raggiungimento del fine istituzionale di religione e di culto dell'ente ecclesiastico.

Questo si ricollega alla definizione giuridica delle Case per Ferie, la cui conduzione risulta strumentale al raggiungimento di un fine che, nel caso dell'ente ecclesiastico, operante senza scopo di lucro, è il fine di religione e di culto.

Tali elementi, quindi, devono essere adeguatamente enunciati nel Regolamento interno da portare a conoscenza degli ospiti mediante affissione nella sala di ricevimento (reception) e nelle camere.

Adempimenti

In conclusione, un breve accenno ad alcuni adempimenti e procedure rilevanti, non di carattere fiscale, previsti dalla normativa statale, connessi alla gestione della Casa per Ferie.

A) Identificazione ospite e comunicazione giornaliera all'autorità di Pubblica Sicurezza delle persone alloggiate (articolo 109 T.U.L.P.S.; D. M. 11 dicembre 2000).

Ai sensi dell'articolo 109 del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza (T.U.L.P.S.) i gestori di strutture ricettive, tra cui rientrano anche le Case per Ferie, possono dare alloggio esclusivamente a persone munite della carta di identità o di altro documento idoneo ad attestarne l'identità.

Inoltre, i predetti gestori, anche tramite i propri collaboratori, sono tenuti a consegnare agli ospiti una scheda di dichiarazione delle generalità che, debitamente completata, deve essere sottoscritta dall'ospite. Per i nuclei familiari e per i gruppi organizzati la sottoscrizione può essere effettuata da uno dei coniugi anche per gli altri familiari, e dal capogruppo anche per i componenti del gruppo.

I gestori delle strutture ricettive devono, altresì, comunicare, entro 24 ore dall'arrivo delle persone alloggiate, all'autorità locale di Pubblica Sicurezza le generalità delle persone alloggiate, mediante consegna di copia della scheda, o di un elenco delle schede, anche elaborato per mezzo di sistemi automatizzati (tabulati), ovvero mediante invio con mezzi informatici previa domanda da inoltrare alla Questura competente.

B) Predisposizione documento sulla prevenzione e sicurezza sul luogo di lavoro, designazione responsabile del servizio, misure di sicurezza, registro infortuni (D. Lgs. 19 settembre 1994 n. 626).

Il D. Lgs. 626/94 prescrive adempimenti per il miglioramento della sicurezza e per la tutela della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro.

Tra gli adempimenti e le prescrizioni previsti dal citato Decreto Legislativo si segnala la necessità per ogni datore di lavoro, nella cui categoria deve essere incluso anche l'ente ecclesiastico gestore di una Casa per Ferie in relazione al relativo personale dipendente addetto alla struttura ricettiva, di elaborare e custodire un documento contenente: a) una relazione sulla valutazione dei rischi per la sicurezza e per la salute dei lavoratori in relazione all'attività espletata; b) l'individuazione delle misure di prevenzione e protezione in conseguenza dei rischi valutati, nonché c) il programma delle misure ritenute opportune per garantire il miglioramento nel tempo dei livelli di sicurezza.

Inoltre, ai sensi del citato Decreto Legislativo, sarà necessaria la tenuta di un registro infortuni, nonché la designazione da parte dell'ente ecclesiastico gestore, quale datore di lavoro, del responsabile del servizio di prevenzione e protezione che sia in possesso delle capacità e dei requisiti professionali previsti dalla normativa vigente.

Nell'ipotesi di esecuzione di opere o lavori nella struttura ricettiva, mediante contratto di appalto, si segnala che, il citato Decreto Legislativo 626/94 prescrive a carico del committente datore di lavoro (nella fattispecie l'ente ecclesiastico) il dovere, tra l'altro, di verificare l'idoneità tecnico-professionale delle imprese appaltatrici, nonché di coordinare gli interventi di protezione e prevenzione dai rischi cui sono esposti i lavoratori.

In materia di appalto di opere o servizi, cui spesso si ricorre nella gestione di una Casa per Ferie (ad es. appalto per il servizio di pulizie o lavanderia) occorre menzionare, altresì, sia quanto previsto dall'articolo 29 del D. Lgs. 10 settembre 2003 n. 276 ("Legge Biagi"), come modificato dalla recente L. 27 dicembre 2006 n. 296 ("Legge Finanziaria 2006"), secondo cui il datore di lavoro committente (nella fattispecie ipotizzata l'ente ecclesiastico gestore della Casa per Ferie) è obbligato in solido con l'appaltatore, entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, a corrispondere ai lavoratori dipendenti dell'appaltatore impiegati nell'appalto i trattamenti retributivi e i contributi previdenziali dovuti, sia quanto prescritto dall'articolo 35 del D. L. 4 luglio 2006 n. 223 ("Decreto Bersani", convertito con L. 4 agosto 2006 n. 248) che impone al medesimo committente di provvedere al pagamento del corrispettivo dovuto all'appaltatore previa esibizione da parte di quest'ultimo di idonea documentazione attestante l'avvenuto versamento delle ritenute fiscali e dei contributi previdenziali relativi ai lavoratori impiegati nell'appalto, con previsione di pesanti sanzioni pecuniarie a carico del committente in ipotesi di mancato adempimento.

Occorrerà, pertanto, particolare cautela ed attenzione nella scelta dell'appaltatore, nella verifica della documentazione rilevante (DURC, ricevute di versamento trattenute fiscali e contributi, buste paga), nonché nella predisposizione di idonee clausole contrattuali a tutela del committente.

C) Tra gli adempimenti connessi alla gestione di una Casa per Ferie si segnala, altresì, quanto previsto dalla normativa relativa a:

- tenuta del libro paga e matricola dipendenti (D.P.R. 27 aprile 1955 n. 547; D.P.R. 30 giugno 1965 n. 1124),
- comunicazione di nuova assunzione dipendenti e collaboratori da effettuarsi all'ente preposto (Agenzia per l'Impiego) prima dell'inizio del rapporto di lavoro o di collaborazione (L. 27 dicembre 2006 n. 296; D.L. 1 ottobre 1996 n. 510);
- redazione del documento programmatico sulla sicurezza (D. Lgs. 30 giugno 2003 n. 196);
- autocontrollo alimentare per la tutela dell'igiene e salubrità dei prodotti alimentari e redazione relativo documento (D. Lgs. 26 maggio 1997 n. 155).

* * *

Appendice: Riferimenti normativi regionali

Si elencano alcune delle rilevanti fonti normative regionali sulle Case per Ferie:

- Abruzzo: L. R. 28 aprile 1995 n. 75
- Calabria: L. R. 7 marzo 1995 n. 4
- Campania: L. R. 24 novembre 2001 n. 17
- Emilia-Romagna: L. R. 28 luglio 2004 n. 16; D.G.R. 6 ottobre 2004 n. 2150
- Friuli Venezia Giulia: L. R. 16 gennaio 2002 n. 2; D.P.R. 7 maggio 2002 n. 128
- Lazio: L. R. 29 maggio 1997 n. 18; D.G.R. 3 febbraio 1998 n. 160
- Liguria: L. R. 25 maggio 1992 n. 13
- Lombardia: L. R. 11 settembre 1989 n. 45
- Marche: L. R. 11 luglio 2006 n. 9
- Piemonte: L. R. 15 aprile 1985 n. 31
- Puglia: L. R. 11 febbraio 1999 n. 11
- Sardegna: L. R. 12 agosto 1998 n. 27
- Sicilia: L. R. 6 aprile 1996 n. 27; D.A.T. 11 giugno 2001
- Toscana: L. R. 23 marzo 2000 n. 42; D.P.G.R. 23 aprile 2001 n. 18
- Trentino: L. P. 15 maggio 2002 n. 7;
- Umbria: L. R. 27 dicembre 2006 n. 18

Dr. Aurelio Curina
Consulente fiscale di Enti Ecclesiastici

L'ultimo relatore, normalmente, dovrebbe poter trattare problemi gioiosi, festosi, per lasciare un buon ricordo del Convegno, ma io credo che, proprio strategicamente, invece, data la materia da me trattata, *che è materia fiscale, arida, noiosa* e sempre irta di spine, viene fatta alla fine, per far sì che il Convegno, nella sua parte iniziale e centrale, possa essere sviluppato in modo sereno e tranquillo, per tutta la sua durata.

Detto questo, vorrei affrontare il problema che, in questi momenti, è tra i più importanti per gli Istituti religiosi e, in particolare, per le Case per le Ferie. *Mi riferisco alla problematica ICI*. Quando è nata l'ICI, gli Istituti religiosi che esplicavano, direttamente ed esclusivamente, l'attività educativa o didattica, sanitaria, sportiva, culturale, ricettiva ed assistenziale, erano esonerati dall'ICI, per cui, dal 1992 al 30 marzo 2004, ci sono stati sporadici accertamenti ICI, nella maggior parte dei casi risolti in positivo. *Nel 2004*, la Corte di Cassazione, *dando una interpretazione restrittiva, non condivisa da tutta la dottrina*, disse che non bastavano più i due presupposti, per avere l'esenzione ICI. I presupposti erano questi: il presupposto soggettivo, per cui il proprietario dell'immobile doveva essere unicamente un ente non commerciale; l'altro presupposto, oggettivo, è che l'attività esercitata doveva essere un'attività didattica, educativa, *ricettiva*, sanitaria, sportiva e culturale. La Corte di Cassazione, con detta sentenza del 2004, disse: "No, non bastano più questi due elementi, soggettivo ed oggettivo", *quindi, andando oltre la legge, sia nello spirito letterale che logico*, disse: "No, se l'attività è svolta in modo commerciale, non bastano i due presupposti di cui sopra e gli immobili dove vengono esercitate queste attività *diventano soggette ad ICI*". Questa sentenza della Cassazione *ebbe un effetto devastante per gli Istituti Religiosi* in quanto la maggior parte dei Comuni, a causa anche delle loro improrogabili esigenze finanziarie, trovarono, in questa sentenza, un mezzo rapido tramite gli accertamenti, peraltro retroattivi, *per poter fare Cassa*.

Fu un periodo angosciante, per un anno e mezzo, e si andò avanti con *ricorsi, ricorsi, ricorsi*, dagli esiti contrastanti ed ancora in contenzioso

FINCHE'

nella Finanziaria 2005 fu introdotta una *interpretazione autentica legislativa che rendeva giustizia alla predetta* negativa sentenza della Cassazione. Questa nuova norma interpretativa era così sintetizzata: "L'immobile dell'Ente non Commerciale è esente da ICI *anche se viene esercitata una attività commerciale* delle seguenti tipologie: attività assistenziale, didattica, educativa, *ricettiva*, culturale, sportiva etc."

FU

una esplosione di gioia, "cin cin", brindisi, congratulazioni, gratitudine, per tutti coloro che si erano adoperati per l'approvazione di tali norme.

Fu encomiabile, tra i tanti, *il comportamento delle Autorità religiose di Genova*, che dettero il via a tante iniziative, tali da contribuire al buon esito dell'emanazione delle predette norme di esenzione ICI.

PURTROPPO

il periodo di tranquillità fu breve e dopo l'insediamento del nuovo governo, fu emanato, il 4 luglio 2006, il *Decreto Bersani/Visco*.

Cosa prevedeva questo Decreto Bersani/Visco? Questo decreto prevedeva che gli immobili potevano essere esonerati dal pagamento dell'ICI soltanto se le attività in essi esercitate erano svolte in forma "*non esclusivamente commerciale*", una formulazione assurda, ambigua, incomprensibile, in quanto nel diritto tributario una *attività è fiscalmente commerciale o no*, ma non esiste il concetto di "non esclusivamente commerciale".

Con questa nuovo decreto, con una *previsione di retroattività* si è tornati all'angoscia del passato. *Si sono verificati a fine anno diversi accertamenti per scuole, case di riposo ed in particolare per le Case per Ferie*. Diversi Comuni si sono orientati prevalentemente con accertamenti nelle Case per Ferie, *considerando tali attività para alberghiere e pertanto attività esclusivamente commerciali*.

COSA FARE?

A questo punto ritengo darvi qualche modesto suggerimento per poter meglio difendervi nella probabile possibilità che diversi di voi abbiano nel *prossimo futuro accertamenti ICI (anche*

retroattivi) per le vostre Case per Ferie, suggerimento in tal caso specifico, ma, in linea generale, valido anche per le altre attività (educative, assistenziali etc.):

- 1) *redazione di un Regolamento* da portare a conoscenza ed accettazione dell'ospite che preveda che:
 - a) l'ospite deve riconoscere la piena condivisione degli ideali e delle regole di condotta proprie della religione cristiana;
 - b) l'ospite, per tutta la durata della permanenza nella Casa per Ferie, deve impegnarsi a mantenere un comportamento coerente con la funzione sociale e religiosa della struttura;
 - c) l'ospite deve impegnarsi a rispettare gli orari d'ingresso e di uscita dalle strutture etc. etc.;
- 2) *inoltre la casa per ferie* metta a disposizione degli ospiti la propria struttura e personale religioso per una assistenza religiosa oltre l'annessa cappella ove tutti possano spontaneamente recarsi per partecipare alle funzioni religiose e per i momenti di preghiera personali e comuni;
- 3) *gli introiti dovrebbero essere costituiti da rette sociali* non equiparabili ai corrispettivi delle Pensioni ed Alberghi e dovrebbero essere previsti sconti per persone bisognose ed eccezionalmente concesse anche *gratuità totali*;
- 4) *infine la presenza delle religiose nell'immobile costituisca una attività collaterale connessa e fondante per l'esistenza delle Case per Ferie stesse.*

In estrema sintesi, è necessario che la Casa per Ferie *operi senza finalità di lucro*, incontrovertibilmente al di fuori dei normali canali commerciali alberghieri e/o paralberghieri, offrendo una ospitalità in armonia con l'ambiente etico religioso, *contestualizzando tale attività sociale in una continua e permanente opera di apostolato e formazione cristiana*, così da costituire il pieno realizzo e raggiungimento dei fini istituzionali propri dell'Ente Religioso.

Tutto quanto sopra, se *sostanzialmente attuato* e opportunamente *integrato caso per caso*, potrebbe costituire una linea di comportamento in coerenza e conformità al concetto di "*attività non esclusivamente commerciale*", (*condizione essenziale per il non assoggettamento all'ICI*), sì da difendersi, al meglio, da possibili accertamenti e *conseguenti contenziosi dagli esiti purtroppo incerti*, considerata, come già detto, *l'ambiguità* del concetto di "*attività non esclusivamente commerciale*".

Desidero concludere questa sintesi del mio intervento con un auspicio.

Speriamo che, superato questo aspro contrasto politico che è ancora in atto, l'ambiente politico si rassereni e possa prendere in seria considerazione *tutto il meritorio lavoro svolto dal settore no profit* (Enti Ecclesiastici compresi), formulando interpretazioni amministrative e/o legislative chiare e giuste tali da consentire agli Enti Ecclesiastici di esercitare tutte *quelle attività educative, assistenziali, ricettive, religiose*, in serenità ed in armonia con la società civile, sì da essere sempre più vicino alle persone meno fortunate e più bisognose di aiuto cristiano.

Dibattito in Assemblea

Prima domanda

Vorrei sapere se è sufficiente la convenzione con il Comune per l'attività di Casa per Ferie. La Regione in questione è il Piemonte. Ho sentito in altri incontri che dovevamo associarci a una Associazione.

Dr. Alessandro Piccioli

Alcune normative regionali subordinano il rilascio dell'autorizzazione amministrativa all'esercizio di una Casa per Ferie alla preventiva stipula di una Convenzione con il Comune.

La legge regionale del Piemonte (L. 31/1985) prevede tale adempimento. In particolare, la normativa prevede che, sulla base delle direttive regionali, la Convenzione debba individuare requisiti e criteri per il funzionamento della Casa per Ferie, tra i quali, i soggetti che possono utilizzare la struttura, il tipo dei servizi forniti, le tariffe e le modalità di determinazione delle stesse, l'eventuale durata minima e massima della permanenza degli ospiti, il periodo di apertura e il regolamento interno.

In merito all'associazione, occorre verificare quanto dispone la Convenzione sottoscritta con il Comune in merito alla individuazione dei soggetti che possono usufruire della struttura.

Replica

Si possono aumentare liberamente le tariffe?

Dr. Alessandro Piccioli

Anche per tale problematica si deve far riferimento alla normativa regionale. Per quanto riguarda la Regione Piemonte, la Convenzione che deve essere sottoscritta con il Comune normalmente regola anche le modalità per la determinazione delle tariffe e relativi aumenti.

Seconda domanda

A chi devono essere comunicati i dati mensili delle presenze? E per quanto tempo devono essere conservati questi dati ai fini della legge sulla privacy?

Dr. Alessandro Piccioli

Ogni normativa regionale individua l'organismo (Provincia, Azienda Promozione Turistica o altro) al quale occorre inviare periodicamente a fini statistici la comunicazione, normalmente su base mensile, delle presenze nelle strutture ricettive.

Tale adempimento ha unicamente fini statistici ed è diverso dalla comunicazione giornaliera delle presenze alloggiate da effettuarsi all'autorità di Pubblica Sicurezza come prescritto dall'articolo 109 del T.U.L.P.S.

In merito al periodo per la conservazione dei dati personali relative alle presenze, senza entrare nel merito di quanto prescritto dalla normativa per la conservazione dei dati ai fini fiscali, il D. Lgs. 30 giugno 2003 n. 196 (Codice in materia di protezione dei dati personali) nulla dispone.

Peraltro, il Garante per la protezione dei dati personali con parere emesso nel 2005 (1 giugno 2005) ha affrontato la problematica relativa al trattamento e conservazione dei dati contenuti nelle "schede d'albergo" da comunicare all'autorità di Pubblica Sicurezza.

In particolare, il Garante ha affermato che una volta adempiuto agli obblighi di comunicazione delle presenze, da attestare con idonea documentazione, la struttura ricettiva non deve conservare i dati personali delle persone alloggiate se non per eventuali fini fiscali e contabili e solo per la misura e per il tempo strettamente necessari.

Il legislatore non ha, infatti, previsto alcun obbligo di conservazione delle schede albergo con i dati delle persone alloggiate anche dopo la consegna delle copie o la comunicazione dei dati alla competente autorità.

Terza domanda

Volevo sapere, se appunto lo stile evangelico del donare e ricevere, può valere, in questa tassazione, cioè le persone ospiti possono dare un'offerta, una quota non precisa? Esempio, in busta anonima, una

libera offerta, che sia documentato, pubblico e non un bluff, diciamo e se c'è una tassazione che preveda questo stile.

Dr. Aurelio Curina

Se l'istituto è organizzato quale Casa per FERIE, quindi, dà queste prestazioni di servizi, in modo organizzato e professionale, non possiamo parlare di offerta ma di corrispettivo, in quanto trattasi di prestazione resa non in modo occasionale.

L'offerta, ovvero la mera liberalità, al contrario è questa: io voglio regalare un milione di euro ad un istituto X, per i suoi fini di culto e religione, senza avere nulla in cambio; l'Istituto in tal caso non paga nulla quali imposte, perché è una offerta unilaterale, senza che in contropartita, come detto, vi sia un servizio o un bene.

Nel momento in cui, come Lei dice, questi signori fanno un offerta a fronte di un servizio di ospitalità, in quanto alloggiano e mangiano nella struttura, si rientra certamente in un campo di attività commerciale, peraltro abusiva, qualora esercitata senza autorizzazione comunale, con tutte le implicazioni fiscali in ambito IVA, IRES, ICI, e con tutto quello che ne consegue, in quanto l'offerta in tale fattispecie non è assolutamente configurabile.

Lei può dare un'offerta, se non ha nulla in cambio, ma qualora, come affermato riceve alloggio e pranzo allora trattasi di servizio, ovvero di Corrispettivo. Busta o non busta per dare i soldi, poco conta, queste sono soltanto modalità, la sostanza come visto è un'altra: esiste un servizio, quindi si applicano le regole fiscali. Da ciò non è dato sfuggire; ovviamente non comportandosi in tal modo si rischia in concreto un accertamento fiscale, con imposta, sanzioni ed interessi.

Quarta domanda

Quando facciamo la ricevuta fiscale, perché a noi capita... Va bene, denunciando i prezzi alla regione, sono prezzi massimi praticati. Quando facciamo le ricevute fiscali, capita che il prezzo varia, in base alla tipologia del gruppo, possiamo mettere, sulla ricevuta fiscale, questi prezzi differenziati o bisogna fare, in base alle tariffe e poi, fare lo sconto, non so, qualcosa del genere...?

Dr. Aurelio Curina

Sarebbe opportuno prevedere tutte le possibilità: tariffe differenziate per pensione completa, mezza pensione, gruppo, pellegrinaggio; come detto sarebbe opportuno...!! Comunque se arriva presso la Casa per Ferie una famiglia bisognosa, dove, a un certo punto vogliamo applicare una tariffa "ridotta" (e qui, per noi, è una cosa vincente, perché in tal modo dimostriamo proprio che svolgiamo l'attività, non in modo esclusivamente commerciale) lei deve indicare il prezzo così come previsto nella tariffa, poi evidenzia lo sconto e così a seguire il netto pagato.

Non sarebbe male, però, che in questi casi in cui concedete forti riduzioni, sia lo stesso beneficiario a rilasciare una dichiarazione, utile certamente in possibili futuri accertamenti, dove dica: "Io sottoscritto X, Y, residente in, dichiaro di aver pagato... la somma e che l'istituto mi ha concesso al riguardo uno sconto eccezionale, rispetto alla normale tariffa applicabile. Questa, firmata, ed allegata alla copia della ricevuta fiscale, le consentirà si spera di vincere qualsiasi futura presunzione di accertamento di maggior ricavo e iva.

In definitiva è sempre bene attenersi a quelle che sono le indicazioni che avete dato, ovvero partire dai prezzi della tariffa, e da lì, si scende evidenziando: "Meno sconto di europer.....".

Quinta domanda

È previsto che, da fine aprile, non si debba inoltrare, all'agenzia delle entrate, l'elenco dei fornitori. La domanda è questa: cosa deve contenere l'elenco? Anche i corrispettivi o soltanto le anagrafiche, con le indicazioni?

Dr. Aurelio Curina

L'elenco fornitori? Un momento. Innanzitutto sembra che l'elenco clienti e fornitori verrà rinviato in autunno e dovrebbe non più scadere il 29 aprile p.v., perché ancora non hanno fatto i tracciati, invece, sembra che anticipino la trasmissione telematica dei corrispettivi, per le Case per Ferie.

Voi sapete che, oggi avete un registro dei Corrispettivi, in futuro si ipotizza la tenuta di registratori di cassa che, in via telematica, consentiranno la trasmissione on line dei corrispettivi registrati. Al

riguardo aspettiamo però ancora l'entrata in vigore, che personalmente prevedo entro la fine dell'anno 2007. Questa è ad oggi lo stato della normativa.

L'elenco fornitori deve contenere: il codice fiscale, per l'anno 2006 può essere omissivo, e la partita IVA del fornitore, la denominazione giuridica, la sede legale, l'imponibile e l'IVA. In ogni caso dobbiamo aspettare l'uscita di un apposito decreto.

Parliamo dell'acquisto. Supponiamo che lei abbia avuto nel 2006, per la sua attività commerciale, cento fatture dell'ENEL, le metterà tutte nell'elenco fornitori, indicando ENEL, il codice fiscale, la sua partita IVA, e per quest'anno basta la partita IVA, mentre il prossimo anno ci vorrà necessariamente anche il codice fiscale, totale imponibile, totale IVA. Questo è l'elenco fornitori.

L'elenco clienti, invece, dovrà indicare il nome e cognome, la partita IVA del cliente, cui lei ha fatto fattura.

Le ricevute fiscali, attenzione, invece NON vanno riportate, nell'elenco clienti, perché, per le ricevute fiscali, non c'è l'obbligo di mettere nome e cognome dell'utilizzatore del servizio. È chiaro quindi che solo eventuali fatture emesse, a richiesta del cliente, dovranno andare comprese nell'elenco Clienti.

Ottava domanda

E' possibile emettere delle ricevute, per erogazione liberale e non considerarsi corrispettive? Una ricevuta, per una erogazione liberale, tipo un'offerta, che può essere data a quella struttura, però, non considerarla un corrispettivo.

Dr. Aurelio Curina

Se riceve una offerta, non da un soggetto a cui ha fornito un servizio di alloggio, Lei può rilasciare una semplice ricevuta, per i fini istituzionali di religione e culto propri dell'ente; allora, può tranquillamente, ricevere la somma e non deve registrare niente da nessuna parte. Come detto la somma ricevuta non deve essere collegata a nessun servizio reso, altrimenti è necessario emettere ricevuta o fattura.

E' chiaro quindi che se non vogliamo vedere tassate tali donazioni, le stesse debbono sempre essere indirizzate all'ente, ambito istituzionale, e trattarsi di vere liberalità, non legate da alcuna controprestazione resa.

Nona domanda

Sono don Totò Mileti ... permettetemi un saluto cordialissimo a Mons. Marcello Semeraro della mia terra. Non volevo intervenire, però ora sento proprio il bisogno. Primo, un grazie molto sentito a Don Carlo. Penso di interpretare un po' il pensiero di tutti, per lo spessore di questo convegno che ci ha messo nella realtà delle cose, non nelle fantasie. Dovremmo farne tesoro. Secondo, il mio intervento è mirato, particolarmente, al Dr Curina: grazie all'avvocato per la precisione, con una proposta che può essere un po' strana. Lei ha atteso Mons. Mazza, per fare una proposta. Ha parlato con tanta passione dei nostri problemi, ma quello da lei accennato è un problema fondamentale. Allora, io collego Case e ICI e mi viene in mente spontaneamente il vangelo, perché in quella stranezza di "non...non", Visco-Bersani, la Bibbia dice ...né caldo né freddo, né capo né coda, né pesce né carne, questa è la realtà. Faccio una proposta: è il caso che ci sia una raccolta di firme da parte di tutti noi? Davvero non è facile, se si vuole realizzare quella finalità nostra che è l'evangelizzazione, andare avanti, perché dovrebbero toccare, con mano, poi, quello che si fa. Capisco, c'è la ricevuta, dai da mangiare, tu quando dai da mangiare, dall'antipasto al dolce, prendi dieci euro, che c'è di realtà? È così una proposta.

Dr. Aurelio Curina

Nel 2004, quando uscì quella folle sentenza della Cassazione, che voleva far pagare Ici su tutti gli immobili che ospitavano un'attività commerciale svolta dall'ente religioso proprietario, ci fu tutto il mondo cattolico ad insorgere, l'Avvenire, l'Osservatore, i Vescovi, i Convegni alla televisione, tutto un parlare al punto che l'allora Governo fu costretto a fare una legge interpretativa autentica, che difatto ripristinò l'esenzione per tali fattispecie.

Questa volta, invece, è calato il silenzio, dal 4 luglio 2006, non si è sentito parlar nessuno. Perché? Perché, mentre la sentenza della Cassazione era netta, questa è ambigua (cosa significa "non esclusivamente commerciale"?) e, allora, molte volte, si vive nell'ambiguità, però io dico, non si può vivere nell'ambiguità, bisogna uscire allo scoperto. Bisogna sapere se si deve pagare o non si deve

pagare; “Le Case per Ferie svolgono un’attività esclusivamente commerciale”, che abbiano il coraggio di dirci questo, sebbene abbiamo avuto modo di capire che non svolgono certamente un’attività esclusivamente commerciale. Lo abbiamo visto, sia nella forma, che nella sostanza, però è stata messa ad arte, quella frase “politica”, tanto per essere chiari, quale vero e proprio compromesso politico.

Questa è la realtà purtroppo!! A questo punto ci vorrebbe infatti che tutte le forze rappresentative del mondo cattolico, ancora una volta unite, rifacessero la stessa battaglia, per rendere chiarezza a questa ambiguità.

Infatti se questa ambiguità non verrà presto definita, sarà molto grave la situazione che si verrà a presentare per tutti gli Istituti religiosi, poichè pagare l’ICI, sugli immobili che avete, magari per cinque o sei anni addietro di accertamento, con arretrati, sanzioni e interessi potrebbe addirittura significare chiudere molte o tutte delle attività oggi presenti.

Questa è la cruda realtà. Ecco, perché mi sono permesso, a mons. Mazza, di dire: “Lei che ha fatto un convegno così bello”, ma mi rivolgo anche al CNEC, all’AGIDAE, all’USMI, a tutte le organizzazioni cattoliche.

Allora, che anche questo Convegno diventi promotore, per dire tutti insieme: “Desideriamo una particolare priorità” !!

Decima domanda

Abbiamo una Casa per Ferie, però è un residence, non se n’è parlato, non se n’è accennato, qui, comunque, abbiamo il servizio di residence, cioè degli appartamenti, vengono le famiglie, noi consegniamo le chiavi, si gestiscono loro, però abbiamo anche un servizio di spiaggia, perché siamo al mare. Fino, adesso, noi sulle ricevute fiscali, facciamo l’importo dell’alloggio e servizi, però è giusto mettere come servizi, questo servizio per spiaggia?

Dr. Aurelio Curina

Sono due cose diverse, perché la spiaggia rientra in un’attività diversa rispetto a quella di Casa per FERIE, a meno che si voglia comprendere tale servizio nella tariffa applicata dalla Casa.

Potrebbe infatti auspicarsi di aumentare di un po’ la retta della pensione e dare gratis la spiaggia. Gratis perché ? Perché parliamo di aliquote diverse, di autorizzazioni diverse, ecc ed in tal modo talune problematiche potrebbero essere evitate.

Da ultimo andrebbe anche verificato il tipo di autorizzazione in possesso per l’utilizzo della spiaggia medesima. Aspetti quindi da approfondire.

Conclusioni

* S.E. Mons. Marcello Semeraro

* Mons. Carlo Mazza

S.E. Mons. Marcello Semeraro

Vescovo di Albano

Vi saluto tutti cordialmente e sono ben lieto di ritrovare tra voi qualche volto amico. Ringrazio sinceramente Mons. Carlo Mazza per l'invito che mi ha rivolto ad essere qui per alcune parole di conclusione a questo Convegno. Egli certamente non mi ha invitato per una mia particolare competenza in materia di pastorale del tempo libero, turismo e sport. Lo ha fatto, suppongo, anzitutto per una mia vicinanza territoriale a Roma, in quanto vescovo di Albano; lo ha pure fatto, sicuramente, per amicizia e stima e di questo gliene sono riconoscente.

Pur consapevole di questi limiti, per introdurmi desidero ricordare il titolo di un saggio di ecclesiologia, che ebbi modo di scrivere molti anni or sono, praticamente agli inizi della mia attività di insegnamento nella Facoltà di Teologia della Lateranense. Dal Pontificio Consiglio per la Pastorale per i Migranti e gli Itineranti mi fu richiesto uno studio sul tema del mistero della Chiesa come "popolo di Dio in cammino". L'espressione, lo sapete bene, giunge dai testi del Concilio Vaticano II. Leggiamo, ad esempio, al n. 9 della *Lumen Gentium*: "Come già l'Israele secondo la carne peregrinante nel deserto viene chiamato Chiesa di Dio (*Dt* 23,1 ss.), così il nuovo Israele dell'era presente, che cammina alla ricerca della città futura e permanente (cfr. *Eb* 13,14), si chiama pure Chiesa di Cristo (cfr. *Mt* 16,18)". L'espressione "Chiesa peregrinante", peraltro, è più volte ripetuto in quella costituzione dogmatica ed è pure familiare nel linguaggio liturgico. Si pensi alla Preghiera Eucaristica III: "Ricordati, Padre, della tua Chiesa pellegrina sulla terra...".

Questa espressione ci trasmette un'immagine della Chiesa, un suo modello dinamico. Se noi vogliamo indicare un'altra immagine corrispondente ad essa, potremmo richiamare quella della tenda. Nel linguaggio biblico, infatti, la "tenda esprime la cura di Dio verso il suo popolo durante il cammino nel deserto. Anche nel Nuovo Testamento non manca, con questo significato, il tema della "tenda": il Figlio di Dio "piantò la tenda fra noi" (*Gv* 1, 14; cfr. 40, 34). Non è difficile trovare dei riscontri pure nell'architettura sacra di questi ultimi decenni. Molte chiese, infatti, ripetono in qualche maniera il modello della tenda.

Il titolo del nostro Convegno, invece: "Case per Ferie. Segno e luogo di speranza", rimanda evidentemente ad una realtà ben più stabile della tenda. Questa, infatti, la si monta e la si smonta all'occorrenza e negli spostamenti la si porta con sé; la casa, invece, è un edificio dalle fondamenta ben solide, è ferma sul terreno e di per sé rimanda ad una vita "residenziale". Le "case" di cui qui si è parlato, però, sono destinate non a dei "residenti", ma a degli "itineranti"! Esse fanno riferimento a un mondo di mobilità, diciamo anche di turismo per quanto dal carattere alquanto speciale. Si tratta, infatti, di un turismo dal carattere religioso. Ecco allora, che i richiami di carattere teologico appena fatti riguardo al mistero della Chiesa "popolo di Dio in cammino sulla terra" possono acquistare un senso, che tocca più vicino le vostre questioni e le vostre domande. Debbono essere, quelle gestite da voi, case ospitali anche per la vita cristiana di quanti vi dimoreranno per il tempo... delle "ferie".

Questo termine ci trasporta di colpo nel vivo di un'altra questione molto grave, molto seria: la questione del tempo libero e anche della festa! Si tratta davvero di un "nervo" molto sensibile. Al IV Convegno Ecclesiale celebrato a Verona lo scorso mese di ottobre l'ambito del lavoro e della festa è stato al centro dell'attenzione. Lavoro e festa sono interdipendenti, si richiamano l'un l'altra. Il tema delle "ferie" rientra in questi spazi ed è all'interno di essi ambito di esercizio e anche di testimonianza della speranza cristiana.

In questi giorni, anche come un personale impegno quaresimale, ogni mattina sto dedicando una quindicina di minuti, riascoltando, registrate dalla sua viva voce, alcune Omelie e Allocuzioni tenute da Paolo VI durante il periodo estivo a Castel Gandolfo. Egli aveva, perciò, spesso, l'opportunità di accennare al periodo delle ferie, presentandolo come tempo di riposo, di contemplazione della natura e pure per fare un discernimento sul proprio io interiore. Sarebbe interessante rileggere e organizzare in un qualcosa di sistematico tutte le riflessioni fatte dal papa Paolo VI sulle vacanze e sul tempo libero come occasione per l'uomo a ritrovare se stesso, specialmente attraverso le due vie del contatto diretto e primitivo con la natura e del recupero del proprio essere personale mediante la riflessione e la preghiera.

Io sono Vescovo in una Diocesi non solo popolosa, ma pure alquanto complessa nella sua composizione sociologica. Gli oltre mezzo milione di abitanti sono triplicati nel numero durante il periodo estivo. Vi è facile immaginare quali problemi ne derivano; soprattutto quando ciò accade in un territorio tanto particolare per problematiche sociali, qual è attualmente il litorale del Lazio sud. Non

mi addentro, ovviamente, in tali problemi, poiché mia intenzione è solo accennare alla estrema mobilità che caratterizza il mondo odierno. È questa, difatti, una caratteristica della “città secolare”, come annotava alla metà degli anni sessanta il teologo battista Harvey Cox nella sua *Secular City* (1965). Una delle caratteristiche fondamentali della “città secolare”, egli afferma in quell’opera, è la mobilità. Noi siamo, oggi, in un mondo estremamente mobile; l’uomo del post-moderno, poi, non soltanto è veloce: è “troppo” veloce! All’interno della sua categoria preferita della “liquidità”, il noto sociologo Z. Bauman osserva che oggi ciò che conta non è la durata, ma la velocità al punto da ritenere che “andando alla giusta velocità si può consumare tutta l’eternità nell’ambito del presente continuo della vita terrena” (*Liquid Life*, 2005).

L’uomo antico doveva far correre avanti i suoi desideri e i suoi sogni, perché non soltanto i suoi piedi, ma anche la ruota - questa grande invenzione indispensabile anche per noi oggi - era tutto sommato sempre più lenta dei suoi sogni, delle sue attese, delle sue speranze... anche delle sue curiosità. Nel XVII- XVIII secolo diventò abituale per i ricchi giovani dell’aristocrazia britannica intraprendere il cosiddetto *Grand Tour*, ossia un lungo viaggio nell’Europa continentale voluto per affinare l’educazione. Una delle mete preferite era, ovviamente, Roma coi suoi dintorni sui “Castelli Romani”: Tivoli, Frascati, Albano e Nemi... Fra questi “turisti” amo ricordare J. H. Newman il quale nel 1833, in un momento di svolta nella sua vita, quando era ancora anglicano, mentre era sulla nave che lo riportava nella sua Inghilterra dalla Sicilia, dove aveva compiuto un ampio giro turistico alla fine del quale era stato gravemente ammalato, scrisse una delicata poesia che inizia con queste parole: *Conducimi tu, luce gentile,/conducimi nel buio che mi stringe,/ la notte è scura, la casa è lontana, /conducimi tu, luce gentile.*

I turisti di un tempo, anche non molto lontano, dunque, dovevano far correre avanti i propri sogni, i propri desideri, perché i loro piedi erano legati ad una terra che fa resistenza. L’uomo globalizzato, invece, è molto più veloce dei suoi sogni. Accade, allora, che i suoi sogni, i suoi desideri rimangono indietro, questa volta, rispetto a tutta quell’altra velocità che gli viene data specialmente dal mondo informatico. Pensiamo, ad esempio, alle possibilità offerteci dal telefono; oggi dal “cellulare”.

Una volta per comunicare con chi era lontano occorreva scrivere una lettera. Esiste, così, anche il genere dell’*epistolario*! Come si faceva? Si scriveva una minuta sulla quale si facevano le eventuali correzioni; se qualcosa proprio non andava, si strappava il foglio e si cominciava daccapo. Una volta scritta per bene, questa lettera bisognava spedirla e c’era, a questo punto, la lentezza della posta (che, in verità, c’è ancora oggi!). Quando la lettera giungeva nelle mani del destinatario, egli la leggeva e si chiedeva: “Risponderò oggi? O domani? Dirò che la posta ha fatto ritardo? Risponderò tra una settimana? Accadeva talvolta che i problemi erano risolti dal tempo! Oggi, invece, manca il tempo per riflettere perché il problema ti è comunicato attraverso il telefono, che non è più “fisso”, ma ti insegue in ogni spostamento. La risposta alla domanda dev’essere data subito. Perché aspettare? È urgente... Sono i disagi delle conquiste tecnologiche! Ed ecco che oggi i desideri e i sogni rimangono indietro. Anche le ferie sono troppo veloci. Le vacanze terminano quando non ti sei riposato; le ferie finiscono quando sei più stanco di quando le hai iniziate. Vorrei consigliarvi di leggere al riguardo un capitolo del libro scritto alcuni anni or sono da quel noto sociologo che ho già ricordato, Z. Bauman. Si tratta di un’opera scritta nel 1998, dove egli analizza le conseguenze della globalizzazione sulla persona e in un capitolo intitolato “Turisti e vagabondi” scrive: “Il fenomeno che oggi viene acclamato come globalizzazione è volto a soddisfare i sogni e i desideri del turista. Ma il suo secondo effetto - un effetto *collaterale*, eppure inevitabile - è di trasformare molti altri in vagabondi. Questi sono i viaggiatori cui si nega il diritto di diventare turisti...” (*Dentro la globalizzazione*, p. 103).

Siamo, così, al nostro problema: la *Casa per Ferie*. Se le “ferie” sono quelle che ho appena richiamato, allora, la parola “Casa” può diventare perfino un progetto, una proposta di speranza: quella di recuperare, in qualche maniera, lo squilibrio e le disarmonie che si sono create nella nostra vita. “Casa per Ferie” può essere anche l’opportunità per rallentare il ritmo, anzi l’occasione perché, finalmente, anche i piedi seguano il battito del cuore e alla mente sia dato il tempo per capire. Vorrei anche aggiungere, che proprio per l’offerta di recupero di questa dimensione antropologica, la “Casa per ferie” può diventare anche l’occasione per l’evangelizzazione: un’occasione, diremmo, anche per il “primo annuncio”.

Avrete di sicuro notato che negli ultimi documenti nei quali i Vescovi italiani trattano del tema della comunicazione del Vangelo si dia sempre grande risalto anche agli incontri occasionali, agli incontri brevi, agli incontri rapidi. Nella Nota Pastorale “Questa è la nostra fede” (2005), ad esempio si afferma esplicitamente: “Altre occasioni da valorizzare sono quelle collegate al *tempo libero* e alle situazioni informali, nei quali soprattutto *i giovani*, tramontato il tempo delle contrapposizioni ideologiche, appaiono sorprendentemente più aperti al Vangelo, se esso viene offerto in un contesto di

vera simpatia e di accoglienza amichevole, da una comunità cristiana coraggiosa nel proporre la sua fede e al contempo capace di intessere relazioni significative nell'oratorio, "sulla soglia" e anche per strada. In tali circostanze i giovani stessi, adeguatamente formati e motivati, possono divenire i più efficaci evangelizzatori dei propri coetanei" (n. 23).

Noi eravamo abituati, anche da una certa letteratura (chi mai, ad esempio, parlando di relazione non ha citato, per esempio, Martin Buber la cui opera più importante s'intitola *Io e tu* [1923]), a sottolineare il valore forte della condizione dialogica: nel tempo gli incontri si consolidano perché ci si conosce, ci si vuole bene, ci si ama, si sta insieme... Scriveva, dunque, M. Buber: "Chi sta nella relazione partecipa a una realtà, cioè a un essere, che non è puramente in lui né puramente fuori di lui. Tutta la realtà è un agire cui io partecipo senza potermi adattare a essa. Dove non v'è partecipazione non v'è nemmeno realtà. Dove v'è egoismo non v'è realtà. La partecipazione è tanto più completa quanto più immediato è il contatto del Tu. È la partecipazione alla realtà che fa l'io reale; ed esso è tanto più reale quanto più completa è la partecipazione".

A confronto di questo evento così qualitativamente ricco e significativo, cos'è un fugace incontro sul tram? A che serve un incontro rapidissimo in un ostello della gioventù, o in una stazione di servizio? Se poi passiamo nell'ambito dell'azione ecclesiale, o della "pastorale", ci domandiamo: a cosa può servire l'incontro occasionale di un funerale, della celebrazione del Battesimo; la circostanza accidentale di una "Prima Comunione"... Se uno di questi "avventizi" della parrocchia un giorno si presentasse al Parroco e gli dicesse: "Sono qui perché voglio sposarmi"; e se il Parroco per prima cosa gli si rivolgesse con queste parole: "Ti fai vedere solo adesso?", cosa accadrebbe? La relazione, è chiaro, è già interrotta in partenza! Oggi, però, siamo invitati a cogliere questi momenti come un *Kairos*, ossia come una opportunità. Proprio quelle relazioni che noi saremmo portati a svalutare e a mettere in secondo piano perché non corrispondenti all'ideale, oggi siamo paradossalmente esortati a non lasciarle fuggire.

Se nel *mondo liquido* dove viviamo noi dovessimo solo lamentarci per le situazioni che ho appena richiamato, allora le nostre lacrime aggiungerebbero "liquidità" alla "liquidità". Trasformeremo il mondo in un lago di pianto? No! Se, dunque, dobbiamo essere attenti a cogliere l'opportunità di queste situazioni, voi, cari amici, siete esattamente, in questa opportunità.

Potrebbe sembrare addirittura stravagante costruire una "Casa per Ferie". La "casa" indica qualcosa di stabile e duraturo; le "ferie", invece, durano poco tempo, pochi giorni. Chi ha scelto per un anno una "Casa per Ferie", forse non vi tornerà più! Eppure il vostro compito è quello di dare a quel tempo di ferie il calore della famiglia, capaci di evocare tutto ciò che è dentro la parola "casa" e al tempo stesso rispettando le aspettative di chi domanda la vostra ospitalità. Egli per le sue "ferie" e non, ad esempio, per un corso di esercizi spirituali. Molti lo fanno e non mancano monasteri forniti di una apposita foresteria, onde permettere alcune esperienze spirituali. Nella mia Diocesi di Albano, ad esempio, c'è la Trappa dei Cistercensi alle Frattocchie. Ma non è per questo che uno giunge alla vostra "Casa per Ferie". L'ha scelta forse per ragioni economiche, o per altre ragioni: occorre, allora, sapere, o almeno intuire le attese dell'ospite e rispettarle; ma occorre pure che sia rispettata l'identità di una Casa che, essendo organizzata da un ente ecclesiastico, può offrire solo un tipo di servizi, che pur dati da altre strutture, devono però essere conformi alla propria identità religiosa.

Rispettando, così, tutte le identità e anche valorizzando, in un mondo sempre più velocizzato, realtà semplici e fugaci come sono le "ferie", io penso che sarà possibile donare ad ogni ospite alcune speranze, che sono poi le premesse per cogliere la grande Speranza.

Saluti e ringraziamenti

Mons. Carlo Mazza

Direttore Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport

Il senso vero del nostro Convegno si evidenzia da una verità solare che confessiamo con gioia e che ha ispirato il nostro Convegno: quella della *speranza pasquale* che è la *persona del Verbo eterno del Padre*, incarnato e glorificato dopo i tormenti della passione e della morte. Come abbiamo ben capito, questa suprema verità illumina anche una realtà che sembrerebbe così ai margini come quella rappresentata dalle Case per ferie.

Invece è importante perché chi sta, in questa situazione un po' di frontiera, guarda dentro e guarda fuori il mondo ed accoglie chi è dentro e chi è fuori nel nome del Signore. Ma chi accoglie? Accoglie l'ospite "*con gli occhi di Dio*". Come vedere l'ospite con gli occhi di Dio ce lo spiega bene un Padre della Chiesa: "*Se dici: Fammi vedere il tuo Dio, io ti dirò: Fammi vedere l'uomo che è in te, e io ti mostrerò il mio Dio. Fammi vedere quindi se gli occhi della tua anima vedono e le orecchie del tuo cuore ascoltano ... Dio infatti viene visto da coloro che lo possono vedere, cioè da quelli che hanno gli occhi. Ma alcuni li hanno annebbiati e non vedono la luce del sole ...*" (San Teofilo di Antiochia, *Libro ad Antolico*, I,2; PG 6.1026).

Questa bellissima "suggerzione spirituale" fa da suggello al Convegno e costituisce un augurio: che noi possiamo essere tra quelli che accolgono gli ospiti con gli occhi di Dio.

E poi ringrazio il Signore per aver scoperto di essere una "*Zoar*". Ricorderò questa "Città della Valle" evocata da p. Di Pinto. *Zoar* è la piccola città che è stata salvata. Sono una piccola *Zoar* che sarà salvata! Quindi anche voi, le vostre Case, le vostre persone, i vostri istituti saranno salvati, perché sono delle piccole *Zoar*.

Perché siamo piccoli, il Signore ci guarda bene, ci guarda con occhio di predilezione. Guarda a coloro che sono un po' messi ai margini. Dunque siamo pieni di speranza e siamo contenti di aver fatto questo percorso. Quando si è soddisfatti, si ringrazia più facilmente. Ringrazio anzitutto tutti voi, così numerosi, così attenti. Questo vuol dire che c'è stata una grande sensibilizzazione, una grande attesa rispetto a problemi concreti che ciascuno vive ogni giorno. Riservo uno speciale ringraziamento a tutti i "collaboratori" dell'Ufficio Nazionale e in particolare alla signora Silvia Bianco, segretaria del medesimo.

Riprendendo quello che il Vescovo Semeraro ci ricordava di Paolo VI: "*Abbiamo quasi una doverosità, nell'uso del nostro tempo libero, di riscoprire, di rigioire, di coltivare il nostro io interiore*". L'io interiore è il luogo interno della "tenda" dove Dio abita. Se noi siamo in grado di coltivare questo "luogo" interiore, nella luce di Dio, possiamo sperare di poterlo *comunicare a tutti* i nostri "ospiti", quelli che ci sarà dato di incontrare nelle nostre Case per ferie.

Un saluto fraterno a tutti e "buon cammino"!

Appendice

- **Regolamento della Casa per Ferie**
- **Dispensa fiscale**

(da affiggere in bacheca nella Sala reception e in ogni camera)

REGOLAMENTO DELLA CASA PER FERIE

La Casa per Ferie

La Casa per Ferie _____ è gestita dall'Istituto _____ (di seguito "Istituto"), ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, iscritto al n. _____ del registro delle persone giuridiche private presso la Prefettura di _____, in virtù di autorizzazione comunale n. ____ rilasciata in data _____, ai sensi della normativa regionale vigente.

La Casa per Ferie è ubicata nel fabbricato, di proprietà dell'Istituto, sito nel Comune di _____, Via _____, n. _____, individuato al Catasto Fabbricati al Foglio _____, Particella _____, Sub. _____.

La Casa per Ferie è un struttura ricettiva per il soggiorno temporaneo di persone o gruppi che condividono un percorso di fede e di spiritualità cristiana per un turismo sociale, ospitale e religioso, che accanto ai servizi per l'accoglienza offre all'ospite un'atmosfera ed un ambiente di serenità ove poter esercitare la preghiera e la meditazione in Cristo.

Finalità

La Casa per Ferie costituisce uno strumento per la missione di apostolato propria dell'Istituto, per la promozione di un turismo religioso, per l'integrazione sociale, l'assistenza, l'accoglienza e l'ospitalità della persona secondo il Magistero e la dottrina sociale della Chiesa.

La Casa per Ferie viene gestita, al di fuori dei normali canali commerciali e promozionali senza finalità di lucro, poiché l'esercizio di tale attività, che è fondante per l'Istituto proprietario e gestore, pur all'interno di una adeguata struttura organizzativa, indispensabile e fondamentale per il suo svolgimento, rientrando nell'opera e nella missione di apostolato e formazione cristiana, costituisce strumento immediato e diretto per il pieno realizzo e raggiungimento dei fini di religione e culto dell'Istituto.

La struttura è organizzata per offrire un ambiente ospitale, sereno e di riposo, ove l'ospite ha l'opportunità di riscoprire i valori umani e cristiani, in un rapporto di rispetto, di fratellanza, di preghiera e cordialità con tutti.

Peculiarità

Onde ulteriormente differenziare questa Casa per Ferie da una comune struttura turistica ricettiva, l'accoglienza nella Casa per Ferie avviene secondo i seguenti principi ispiratori :

- l'ospite dovrà condividere gli ideali e le regole di condotta proprie della religione cristiana;
- l'ospite dovrà mantenere, per tutta la durata del soggiorno, un comportamento ed un abbigliamento consoni e coerenti alla funzione sociale e religiosa della struttura;
- l'ospite dovrà rispettare gli orari di ingresso e di uscita dalla struttura e ogni altra disposizione che la Direzione potrà emanare;
- l'Istituto mette a disposizione degli ospiti le proprie strutture ed il personale religioso per una continua assistenza spirituale e religiosa, oltre alla annessa Cappella dove tutti possono recarsi per partecipare alla S. Messa e per i momenti di preghiera e di raccoglimento personale e comuni.

L'Ospitalità

Nel contesto del turismo sociale e religioso sono ammessi alla struttura ricettiva le seguenti categorie di utenti: religiosi/e, nuclei familiari, persone singole o gruppi, anche associati, persone disabili autosufficienti, giovani e anziani, comunque tutte persone che condividono gli ideali di vita cristiana e religiosa.

La prenotazione, effettuata telefonicamente, via fax o via e-mail, deve essere confermata mediante il versamento di una caparra secondo l'importo e termini stabiliti dalla Direzione della Casa per Ferie. La caparra versata non verrà rimborsata in caso di disdetta.

L'ospite all'arrivo è tenuto ad esibire un documento di riconoscimento valido, nonché a sottoscrivere la prescritta scheda identificativa.

L'Istituto e la Direzione non sono responsabili per eventuali danni diretti o indiretti che possano

derivare in qualsiasi modo all'ospite e/o alle persone che con lui soggiornano a qualsiasi titolo anche temporaneamente nella Casa per Ferie, da comportamenti imputabili all'ospite medesimo e/o a terzi, nonché dalle interruzioni dei servizi non imputabili alla Direzione.

Norme comuni

- I. L'ospite è pregato di usare il massimo rispetto per il decoro della casa e per la conservazione degli arredi messi a disposizione.
- II. La Direzione può rivalersi per eventuali danni e guasti cagionati dall'ospite, particolarmente all'arredamento.
- III. La Direzione non risponde di beni o valori lasciati incustoditi dall'ospite nelle camere. Eventuali oggetti di valore dovranno essere riposti nell'apposita cassetta di sicurezza presso la sala di ricevimento.
- IV. L'importo giornaliero del pernottamento e dell'eventuale servizio per la somministrazione del pranzo e della cena, è indicato su apposita tabella, affissa presso la sala ricevimento ed in ogni camera. Nell'importo non sono compresi eventuali ulteriori servizi accessori offerti.
- V. L'ospite che non abbia versato alcuna caparra è tenuto a provvedere al pagamento anticipato del pernottamento al momento dell'arrivo, durante le operazioni di ricevimento.
- VI. L'ospite è tenuto a liberare la stanza entro le ore 10.00 del giorno di partenza, nonché a restituire la chiave.
- VII. Si raccomanda vivamente di evitare rumori che possono recare disturbo alla serena convivenza particolarmente nelle ore pomeridiane e serali.
- VIII. Non possono essere introdotte nelle camere persone estranee, senza il permesso della Direzione.
- IX. All'interno della struttura e nelle camere è vietato fumare.
- X. Nelle camere è vietato usare bombole di gas, fornelli, stufette, bollitori, ferri da stiro. L'ospite provvede alla stiratura della biancheria personale nel locale indicato e negli orari stabiliti.
- XI. L'uso della TV in camera è permesso solo per apparecchi in regola con il canone RAI. Radio e televisori siano tenuti a basso volume specialmente dopo le ore 21.30.
- XII. Il parcheggio delle auto degli ospiti è consentito, nei limiti della capienza, negli appositi spazi. Per questo servizio è previsto un contributo spese da convenire con la Direzione.
- XIII. L'ospite è tenuto ad osservare l'orario dei pasti esposto nella sala da pranzo.
- XIV. L'eventuale uso autonomo da parte degli ospiti di punti di cottura nei locali previsti avviene sotto la diretta ed esclusiva responsabilità dell'ospite.
- XV. La colazione viene servita nell'apposito locale dalle ore 07.00 alle ore 8.30; il pranzo e la cena possono essere serviti solo previa prenotazione, da effettuarsi entro la sera precedente, rispettivamente nei seguenti orari: 12.00-13.30 e 19.00-20.00;
- XVI. Per particolari motivi di salute o di intolleranza alimentare è permesso, in accordo con la Direzione, richiedere menù diversi da quelli fissati dalla Casa.
- XVII. Il servizio di ricezione e portineria inizia alle ore 6.00 e termina con l'orario stabilito per il rientro serale. Il personale della Casa è comunque sempre disponibile a chiamata.
- XVIII. Il rientro serale è fissato alle ore 22.00 nel periodo primavera-estate e alle ore 21.00 in quello autunno-inverno. L'ospite che, per particolari motivi, si trovasse nella necessità di prorogare il rientro, è pregato di preavvisare per tempo la Direzione.
- XIX. All'uscita dalla struttura l'ospite è tenuto a depositare le chiavi in portineria.
- XX. La pulizia delle camere viene effettuata giornalmente e comunque ad ogni cambio di ospite.
- XXI. Il cambio della biancheria viene effettuato almeno due volte la settimana e comunque ad ogni cambio di ospite.
- XXII. Nel locale lavanderia gli ospiti possono usufruire di lavatrice il cui uso è regolamentato secondo quanto stabilito dalla Direzione.
- XXIII. L'utilizzo della TV nel locale comune di soggiorno è regolamentato dalla Direzione.
- XXIV. Eventuali comunicazioni o reclami dovranno essere presentati alla Direzione della Casa per Ferie, nella persona della responsabile religiosa, cui è demandata la diretta responsabilità del buon andamento della struttura.

Il rispetto di tutto quanto sopra si rende assolutamente necessario in quanto trattasi di un servizio per l'ospitalità svolta senza scopo di lucro nel perseguimento delle finalità di religione e di culto dell'Istituto.

Lì,

La Direzione

Il presente documento entra in vigore dal _____. La presente copia viene distribuita in forma controllata a tutti gli ospiti ed a tutti coloro che facciano richiesta al fine di conoscere la struttura. E' responsabilità della Direzione aggiornare il documento e provvedere alla riemissione.

**Dispensa fiscale: Ricevuta Fiscale (particolarità ed esempi) e
Adempimenti contabili e fiscali**

Ricevuta Fiscale

Chi è soggetto all'obbligo del rilascio.

Le prestazioni rese dai complessi ricettivi rientrano tra le operazioni per le quali c'è obbligo di emissione di ricevuta fiscale.

Sono soggetti all'obbligo della ricevuta fiscale:

- coloro che effettuano prestazioni alberghiere, comprese quelle rese da **complessi ricettivi complementare a carattere turistico-sociale**, tra le quali rientrano le Case per Ferie (D.M. 13/10/1979 art. 1 lett. B e C.M. n. 3/380101 del 19/01/1980).

Sono soggetti al predetto obbligo tutti i contribuenti che effettuano **prestazioni alberghiere di alloggio** rilevanti ai fini dell'IVA, compresi, quindi, gli enti non commerciali (Enti religiosi/Associazioni / Fondazioni) che effettuano prestazioni alberghiere di alloggio, essendo tali attività considerate in ogni caso commerciali ai sensi del comma 5 dell'art. 4 D.P.R. 633/72.

Di conseguenza sono soggetti all'obbligo del rilascio della ricevuta fiscale anche *le associazioni religiose, culturali, assistenziali* che effettuano le prestazioni in argomento (C.M. 9/380640 del 14/02/1980).

Momento di rilascio della ricevuta fiscale

La ricevuta fiscale deve essere emessa nei seguenti momenti:

- All'atto del **pagamento** del corrispettivo totale o parziale, antecedente o successivo alla ultimazione della prestazione; ciò vuol dire che se viene dato un anticipo, diversamente da quanto accadeva in passato, deve essere rilasciata ricevuta fiscale per l'importo anticipato.

Se il corrispettivo è stato pagato interamente in anticipo ed è stata emessa **Fattura**, non è necessario emettere specifica Ricevuta al momento dell'ultimazione della prestazione; che invece, resta necessario qualora, anziché Fattura, sia stata in precedenza rilasciata Ricevuta Fiscale .

- In ogni caso, una "**ricevuta provvisoria**" all'atto dell'**ultimazione** della prestazione.
 - Se al momento della **ultimazione della prestazione il corrispettivo non viene pagato, in tutto o in parte**, deve esserne fatta menzione sul documento stesso e la ricevuta fiscale emessa al momento del pagamento dell'importo dovuto deve contenere gli estremi di quella precedentemente rilasciata.
 - Se al momento della ultimazione della prestazione il **corrispettivo è già stato pagato**, in tutto o in parte, per effetto di un anticipo, la ricevuta fiscale deve contenere l'indicazione degli estremi di quella precedentemente emessa (D.M. 30/03/1992).

La prestazione si intende per ultimata normalmente al momento della presentazione del conto.

La ricevuta fiscale deve essere rilasciata per ciascuna prestazione e si considera unica quella fornita a due o più persone purché sia richiesto un unico conto.

Modalità di rilascio della ricevuta fiscale

La ricevuta fiscale può essere emessa da bollettino a ricalco "**madre e figlia**" dal soggetto che effettua la prestazione. La sezione figlia deve essere consegnata al cliente. Le imprese alberghiere possono ottenere i due esemplari anche mediante stampa di due copie anziché con il modello a ricalco

(R.M. 30/7/1998 n. 96/E).

Inoltre, sempre per le imprese alberghiere, è consentito impostare il conto-ricevuta fiscale man mano che i clienti si presentano in albergo, anche se tale sistema non consente la numerazione progressiva delle ricevute rispetto alla data, a causa della differenza dei giorni di permanenza degli ospiti (C.M. 25/381077 del 13/06/1980).

La **ricevuta fiscale** deve contenere:

1. I dati di identificazione del prestatore del servizio (ente religioso/associazione/...);
2. La natura, la qualità e la quantità dei servizi oggetto della prestazione;
3. Se il pasto è a prezzo fisso, dovrà contenere l'indicazione di: "pasto a prezzo fisso di euro" oppure "menù a prezzo fisso di euro"; per le prestazioni alberghiere comprensive del trattamento di mezza pensione o di pensione completa, la ricevuta fiscale può contenere l'indicazione "pensione completa" o "mezza pensione" e quella del relativo corrispettivo, nonché la specificazione dei giorni di permanenza (C.M. 3/380101 citata).
4. L'ammontare del corrispettivo dovuto comprensivo dell'Iva.

NOVITA' – Anno 2006 e seguenti -

Presentazione ELENCO CLIENTI per il 2006 entro il 28 aprile 2007

- **le ricevute fiscali emesse NON devono essere riportate nell'elenco Clienti.**

“Fattura” rilasciata in luogo della ricevuta fiscale

Se viene richiesta dal cliente la fattura, il gestore della Casa per Ferie è tenuto a rilasciarla e dovrà indicare separatamente nella stessa l'**imponibile** e l'**imposta** non in relazione ad ogni singola voce della prestazione, ma soltanto all'ammontare complessivo del corrispettivo addebitato al cliente.

In aggiunta alla numerazione progressiva stampata sul modello dalle tipografie autorizzate, la fattura (ricevuta fiscale) dovrà contenere la **numerazione progressiva** di tale tipo di documenti attribuita dal gestore ed inoltre i **dati fiscali identificativi** del richiedente.

NOVITA' – Anno 2006 e seguenti -

Presentazione ELENCO CLIENTI per il 2006 entro il 28 aprile 2007

- **le fatture fiscali emesse devono essere riportate nell'elenco Clienti**
- **per il 2006, unicamente quelle rilasciate a soggetti Iva (dal 2007 > TUTTE)**

Attenzione ----- Libera alternativa tra scontrino e ricevuta.

L'art. 1 DPR 696/1996 ha previsto dal 21.02.1997 l'equiparazione tra scontrino e ricevuta.

La scelta tra un documento e l'altro non è più subordinata all'esercizio di preventiva opzione.

Casi tipici per una Casa per Ferie (esempi):

- **Prestazioni accessorie alla prestazione alberghiera (prima colazione, lavanderia, garage, ecc.)**

Le singole prestazioni accessorie (lavanderia, garage, prima colazione, ecc.), se pagate dal cliente indipendentemente da quanto dovuto per la prestazione principale (alloggio), sono escluse dall'obbligo del rilascio della ricevuta fiscale. Quest'ultima dovrà essere emessa, pertanto, anche per le prestazioni accessorie solo se il cliente le paga unitamente all'alloggio, ed in questo caso andranno distintamente annotate nel documento (R.M. 9/380640 citata).

- **Prestazioni accessorie (extra, bevande o pietanze) nei pranzi a prezzo fisso o nel trattamento di pensione**

Vanno indicate distintamente nella ricevuta fiscale o fattura (se richiesta dal cliente) unitamente all'indicazione di pranzo a prezzo fisso o pensione, anche se consistono in somministrazione di sole bevande (R.M. 9/380640 citata).

- **Prestazioni alberghiere e somministrazioni di pasti in dipendenza di convenzioni (agenzie di viaggio, enti, ecc.) anche a comitive**

La ricevuta fiscale per le prestazioni alberghiere e le somministrazioni di alimenti e bevande a favore di soggetti diversi dal committente (agenzie di viaggi, enti, associazioni, ecc.), in virtù di contratti o convenzioni, va rilasciata al momento della ultimazione della prestazione al committente del servizio o ad un suo incaricato, se presente o, in mancanza, ad uno dei soggetti nei confronti del quale la prestazione o la somministrazione è stata effettuata. Se la ricevuta viene rilasciata al committente presente che pagherà il conto, la ricevuta fiscale non presenta elementi particolari; se, invece, il committente presente pagherà, in base alla convenzione, ad esempio in maniera mensile, la ricevuta fiscale conterrà la dicitura di "corrispettivo non pagato"; se invece la ricevuta fiscale viene rilasciata al cliente, al posto dell'ammontare del corrispettivo, deve essere indicato il nominativo del committente che effettuerà il pagamento ed il riferimento alla convenzione, la cui prova deve essere data da atto scritto precedentemente stipulato od anche mediante la sola corrispondenza commerciale.

Il rapporto con il committente ai fini del pagamento sarà regolato come segue:

Se il committente richiede fattura, questa sarà rilasciata indicando il numero e la data della ricevuta fiscale consegnata all'utilizzatore del servizio.

Se non richiede fattura, gli estremi della ricevuta fiscale andranno indicati nella quietanza.

Qualora l'utilizzatore del servizio inviato da agenzie non debba conoscere il corrispettivo, nel caso venga utilizzato il conto albergo come ricevuta fiscale, si può indicare l'importo solo sulla sezione madre, o su una copia. Non esiste comunque l'obbligo di indicare il corrispettivo.

Se il servizio viene reso nei confronti di comitive, come detto sopra, è sufficiente rilasciare la ricevuta fiscale ad un componente della comitiva, in genere al capogruppo (R.M.25/381077 del 13/16/1980).

- **Prestazioni alberghiere con trattamento di pensione completa o mezza pensione**

Come detto precedentemente, nel caso di soggiorno continuato con pagamenti frazionati, ad esempio settimanali, deve essere rilasciata ricevuta fiscale per la parte di corrispettivo pagato. Alla ultimazione della prestazione, la ricevuta fiscale conterrà il riferimento alle precedenti ricevute fiscali già emesse. In caso in cui un cliente con trattamento di mezza pensione consumi, durante il soggiorno, pasti aggiuntivi, questi dovranno essere separatamente indicati nella ricevuta fiscale. Nel caso di passaggio dal trattamento di mezza pensione a quello di pensione completa, dovrà essere rilasciata una sola ricevuta fiscale con la precisa indicazione dei periodi di trattamento a mezza pensione e a pensione intera.

- **Prestazioni alberghiere e somministrazione di pasti a persone "ospiti" dei clienti di albergo**

Per prestazioni fornite a persone occasionalmente ospiti di clienti alloggiati, con addebito sul conto del cliente stesso, deve essere rilasciata ricevuta fiscale all'ospite del cliente al momento dell'ultimazione della prestazione, con indicazione "corrispettivo non pagato".

- **Prestazioni con corrispettivo forfetario mensile**

Per le somministrazioni di pasti con corrispettivo forfetario mensile pattuite direttamente con i clienti o, per loro conto, con agenzie di viaggio, enti, ecc. dovrà essere rilasciata al cliente stesso una ricevuta fiscale per ogni pasto consumato con l'indicazione, nel primo caso, di "corrispettivo non pagato", o nel secondo caso, dei dati di identificazione del committente stesso e della convenzione stipulata.

Sanzioni applicabili in tema di Ricevute Fiscali

Ecco quanto risulta applicabile a seguito delle novità intervenute nell'ultima parte del 2006, ovvero con effetto a partire dal 29.11.2006 :

SANZIONE BASE		
Momento di contestazione della violazione	Presupposto	Tempi di sospensione
prima del 29.11.2006	Tre distinte violazioni, in tempi diversi, nel corso del quinquennio definitivamente accertate	da 15 gg. a 2 mesi
dopo il 29.11.2006	Tre distinte violazioni nel corso del quinquennio	da 3 gg. a 1 mese
Sanzione aggravata		
prima del 29.11.2006	Corrispettivi non certificati superiori a €103.291,37	da 2 a 6 mesi
dopo il 29.11.2006	Corrispettivi non certificati superiori a €50.000,00	da 1 a 6 mesi

Le novità sono relativamente positive dal momento che i **periodi di sospensione** sono stati ridotti, come dato leggere dalla tabella che precede. Unica novità negativa riguarda invece l'abbassamento del limite a partire dal quale trova applicazione la misura "aggravata" della sanzione che passa da € 103.291,37 a €50.000,00 .

La sanzione accessoria può essere ora irrogata **anche in assenza** del presupposto **del definitivo accertamento** della violazione stessa.

L'esecuzione del provvedimento di sospensione è resa sicura mediante **applicazione del sigillo** le cui modalità di applicazione devono essere tali da consentire la **riconoscibilità del provvedimento di sospensione** della licenza o dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività.

Gli adempimenti fiscali e contabili

IVA (imposta sul valore aggiunto)

Tanto ai fini IVA, quanto ai fini delle IMPOSTE DIRETTE, le **attività ricettive** sono considerate, in ogni caso, attività commerciali, qualunque sia lo scopo per le quali vengono esercitate. Dal punto di vista fiscale, infatti, non ha importanza l'assenza del fine di lucro al fine di considerare o meno una attività come "commerciale", ma unicamente la predisposizione e l'esistenza di un'organizzazione di mezzi e l'abitudine e la sistematicità delle attività poste in essere.

La legge IVA (DPR 633/72), infatti all'art. 4, comma 5, stabilisce che sono considerate in "**ogni caso commerciali**": le prestazioni alberghiere o di alloggio e la somministrazione di pasti.

Richiesta di attribuzione della Partita IVA (art. 35 D.P.R. 633/72)

La richiesta deve essere fatta entro 30 giorni dall'inizio dell'attività, presso l'Ufficio IVA provinciale, competente in base al domicilio fiscale dell'Ente (e non al luogo di ubicazione della Casa per Ferie, qualora non coincidente), utilizzando l'apposito Modello, da ultimo rinnovato. Nella richiesta devono essere menzionate le attività svolte ed i luoghi di svolgimento delle attività, nonché il luogo in cui sono tenuti i registri contabili e deve essere indicato il rappresentante legale, nonché l'eventuale professionista tenentario delle scritture contabili.

Ad ogni attività svolta corrisponde un particolare *Codice Attività IVA* .

Gli Enti Religiosi sono in genere contraddistinti dal codice 91310 "Attività delle Organizzazioni Religiose", sebbene nel caso specifico occorrerà riportare il **codice 8531.0** – in ciò assimilate alle Case di Riposo, così come reso noto dall'Ufficio Centrale dell'ISTAT .

Vidimazione dei registri contabili

Attenzione:

A tale riguardo la Manovra cd. "dei 100 giorni" (art. 8 L. 18.10.2001) a decorrere dal 25.10.2001, ha introdotto semplificazioni, in quanto taluni adempimenti sono stati soppressi.

I **registri Iva** possono essere posti in uso con la sola numerazione progressiva delle pagine, via via scritte. Per il Libro **Giornale e Inventari** (per coloro in contabilità ordinaria) è sufficiente l'applicazione di numero 2 (due) marche da bollo, da euro 14,62 cadauna, per ogni cento fogli o frazione di essi, oltre alla numerazione progressiva delle pagine scritte.

Registri contabili, termini e modalità di registrazione

I libri contabili che una Casa per Ferie deve tenere ai fini IVA sono i seguenti:

- **Registro degli acquisti** su cui annotare le fatture relative ai beni ed ai servizi acquistati, numerate progressivamente e suddividendo imponibile ed imposta, distinti secondo l'aliquota applicata. La registrazione delle fatture di acquisto deve essere *fatta anteriormente alla liquidazione periodica, ovvero alla liquidazione annuale*, nella quale è esercitato il diritto alla detrazione della relativa imposta (art. 25 D.P.R. 633, modificato dal D.Lgs. 56/1998).

Per i termini di registrazione si segnala quanto contenuto nell'art. 19, 1 comma, ultimo periodo, DPR 633/72: " il diritto alla detrazione può essere esercitato al più tardi con la dichiarazione relativa al secondo anno successivo a quello in cui il diritto alla detrazione è sorto ed alle condizioni esistenti al momento della nascita del diritto medesimo".

- **Registro delle fatture vendite** su cui annotare in ordine progressivo e con riferimento alla data della loro emissione le fatture emesse per operazioni imponibili, non imponibili ed esenti, distinguendo l'imponibile e l'ammontare dell'imposta, secondo l'aliquota applicata, o il titolo di inapplicabilità dell'imposta. Le fatture emesse devono essere *annotate entro 15 giorni dalla data di emissione*, non computando nel calcolo dei giorni quello di emissione (art. 23 D.P.R. 633/72).
- **Registro dei corrispettivi giornalieri** su cui annotare i *corrispettivi* derivanti da prestazioni alberghiere e somministrazioni di alimenti e bevande per le quali si sono emesse ricevute fiscali o fatture/ricevute fiscali o mediante apparecchi di distribuzione automatica, distinguendo gli importi

secondo l'aliquota Iva applicabile.

Se è stato istituito il registro delle Fatture Vendita, le Fatture non vanno comprese nel registro dei Corrispettivi. Se, viceversa non risulti istituito, devono essere annotati anche i corrispettivi risultanti dalle Fatture emesse (anche quelle relative ad immobili, beni strumentali e le autofatture), includendo nel corrispettivo anche l'imposta, ed indicando il numero iniziale e finale delle fatture ricomprese nei totali dei corrispettivi giornalieri, nel rispetto ovviamente del termine di registrazione proprio del registro Corrispettivi.

Tutte le operazioni vanno annotate, con riferimento al giorno in cui le operazioni sono effettuate, *entro il giorno successivo non festivo (art. 24 D.P.R. 633)*. Per tali operazioni per le quali vi è l'obbligo di emissione delle ricevute fiscali, le stesse possono essere registrate con un'unica annotazione complessiva mensile. (C.M. 45/E del 19/02/1997).

- ***Registro di carico stampati fiscali (ricevute fiscali, ricevute fatture fiscali)***

Attenzione:

Tale disposizione risulta soppressa dal 29.05.2002, per effetto dell'articolo 6, comma 2 lett. a), DPR 5.10.2001 n. 404

"Luogo" di tenuta dei registri

Il luogo ove sono tenuti i registri deve essere segnalato nella dichiarazione iniziale e nelle successive dichiarazioni di variazione. Si segnala come nel caso di tenuta di scritture contabili presso un professionista, l'ente deve farsi rilasciare dallo stesso apposita attestazione relativa alla tenuta delle scritture contabili conservate presso il suo studio.

"Aliquote IVA" da applicare

Le prestazioni proprie di una Casa per Ferie, di alloggio, di somministrazione di alimenti e bevande scontano **l'aliquota del 10%** (n. 120 e n. 121 Tabella A – Parte III D.P.R. 633/72).

Per le somministrazioni di alimenti e bevande effettuate mediante distributori automatici collocati in ospedali, case di cura, scuole, ed altri edifici destinati a collettività, si applica l'aliquota del 4% (n. 38 Tabella A – Parte II D.P.R. 633). Per le Case per Ferie, in quanto può considerarsi prestazione accessoria a prestazioni alberghiere, l'aliquota da utilizzare è, a nostro avviso, prudenzialmente quella del 10%.

L'uso dei locali, impianti ed attrezzature alberghiere per finalità diverse dall'alloggio come ad esempio l'uso di sale per convegni di studio, mostre, conferenze e simili, sconta l'IVA nella **misura ordinaria del 20%** (C.M. 9/380640 del 14/02/1980).

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Ufficio Nazionale per la Pastorale del tempo libero,
turismo e sport



Atti del Convegno

Roma, Torre Rossa Park Hotel, 7-8 ottobre 2009

Indice

PROGRAMMA:	Pag.	3
SALUTI:		
S.E. Mons. Mariano Crociata	“	5
Madre Viviana Ballarin	“	6
INTRODUZIONE		
Don Mario Lusek	“	7
MEDITAZIONE		
“...la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri ed ospiti” (Lev. 25,23)	“	10
Prof.ssa Rosanna Virgili		
VIDEOFILMATO		
“Turismo e accoglienza: la missione e il carisma dell’ospitalità religiosa”	“	16
Sig. Adolfo Leoni		
RELAZIONI		
“Le attese degli ospiti la qualità delle risposte: l’originalità di una missione”	“	17
Dr. Gabriele Torresan		
“Organizzazione e gestione: un vademecum per orientarsi”	“	47
Dr. Massimo Scarpetta	“	67
Ing. Fernando Gioia		
“Costruire la <i>rete</i> dell’accoglienza religiosa: ospitalità, accompagnamento, itinerari religiosi e culturali, spiritualità e catechesi attraverso l’arte”	“	72
Sig.ra Maria Pia Bertolucci		
IN CANTIERE		
“Case per Ferie: una risorsa per la pastorale”	“	76
Sig. Luciano Sperandio	“	77
P. Carlo Moro		
RELAZIONI		
“Aspetti giuridici, fiscali, organizzativi alla luce delle normative vigenti”	“	79
Avv. Alessandro Piccioli	“	81
Rag. Roberto Ciotti	“	95
Dr. Federico Rossi		
INTERVENTO DELLA REGIONE LAZIO		
Dr. Adolfo Luciani	“	116
CONCLUSIONI		
Don Mario Lusek	“	117

Programma

Mercoledì 7 ottobre

Ore 9.45 **Celebrazione dell’Ora Media**

Ore 10.00 *Accoglienza e saluti*

- *S.E. Mons. Mariano Crociata, Segretario Generale della CEI*
- *Madre Viviana Ballarin, Presidente Nazionale USMI*

Introduzione

Don Mario Lusek, Direttore Ufficio Nazionale CEI Pastorale tempo libero, turismo e sport

Ore 10.15 **Meditazione**

*“...la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri ed ospiti”
(Lev. 25,23)*

Prof.ssa Rosanna Virgili, Biblista, Istituto Teologico Marchigiano

Ore 11.00 **Videofilmato**

“Turismo e accoglienza: la missione e il carisma dell’ospitalità religiosa”

Sig. Adolfo Leoni, Media@Comunicazioni

Ore 12.00 *“Le attese degli ospiti la qualità delle risposte: l’originalità di una missione”*

Dr. Gabriele Torresan, Esperto di informatica

Ore 13.00 **Pranzo**

Ore 15.00 *“Organizzazione e gestione: un vademecum per orientarsi”*

- *Dr. Massimo Scarpetta, Esperto di organizzazione*
- *Ing. Fernando Gioia, Consulente tecnico*

Ore 16.00 *“Costruire la “rete” dell’accoglienza religiosa: ospitalità, accompagnamento, itinerari religiosi e culturali, spiritualità e catechesi*

attraverso l’arte”

Sig.ra Maria Pia Bertolucci, Presidente Nazionale CTG

In cantiere: *“Case per Ferie: una risorsa per la pastorale”*

COORDINA: *Sig. Luciano Sperandio, Esperto in ospitalità*

Ore 19.00 **Celebrazione del Vespro**

Ore 20.00 **Cena**

Giovedì 8 ottobre 2009

Ore 7.30 **Celebrazione Eucaristica**

Presiede S.E. Mons. Claudio Giuliodori

Vescovo di Macerata-Recanati-Tolentino-Cingoli-Treia

Presidente della Commissione Episcopale “Cultura e comunicazioni”

Ore 9.00 **“Aspetti giuridici, fiscali, organizzativi alla luce delle normative vigenti”**

- *Avv. Alessandro Piccioli, Consulente giuridico*

- *Rag. Roberto Ciotti, Consulenza del lavoro*

- *Dr. Federico Rossi, Consulente fiscale*

Dibattito in Assemblea

Ore 12.00 INTERVIENE:

Dr. Piero Marrazzo, Presidente della Regione Lazio rappresentato dal

Dr. Adolfo Luciani

Ore 12.30 **Conclusioni**

Don Mario Lusek

Saluto

S.E. Mons. Mariano Crociata
Segretario Generale della CEI

Roma, 7 ottobre 2009

È con vivo piacere che esprimo il mio affettuoso saluto a tutti i partecipanti al 3° Convegno Nazionale delle “Case per ferie” promosso dall’Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport.

Il tema scelto per queste giornate di confronto e di aggiornamento, “Le Case per Ferie: una missione che continua”, invita a pensare e a qualificare un servizio che costituisce uno strumento importante per l’apostolato, la promozione di un turismo religioso inteso come integrazione sociale, assistenza, accoglienza e ospitalità della persona secondo il Magistero e la dottrina sociale della Chiesa.

Per il cristiano l’accoglienza non è un’opzione facoltativa, ma la traduzione concreta di un carattere che chiama in causa l’identità cristiana e la fedeltà al Vangelo nella misura in cui sa tramutarsi in espressione operativa di amore e testimonianza missionaria. San Paolo nella sua Lettera ai Romani esortava: “Accoglietevi come Cristo ha accolto voi” (Rom 15,7), mentre nella prima Lettera di Pietro si legge: “Praticate l’ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio”. Non possiamo poi dimenticare l’identificazione di Cristo con il forestiero: “Ero forestiero e mi avete ospitato” (Mt 25,35).

L’esercizio di tale attività, pur all’interno di un’adeguata struttura organizzativa indispensabile e fondamentale per il suo svolgimento, rientra dunque in una più vasta opera di discepolato e di formazione cristiana, poiché possiede la logica educativa di una reciprocità virtuosa: accogliere è la prova di un “essere per gli altri”, la dimostrazione di saper porre al centro della propria dimensione umana e professionale la persona.

Che si tratti del turista, del pellegrino, del viaggiatore, di giovani, di nuclei familiari, anziani o diversamente abili, le Case per ferie possono offrire molto agli itineranti del nostro tempo, spesso alla ricerca di un orizzonte di senso e di un punto di riferimento credibile per le loro esistenze. Per queste ragioni occorre sempre di più un servizio in cui gli operatori, oltre alla loro specifica competenza, sappiano porsi come “catechisti dell’accoglienza”, traccia vivente di un atteggiamento quotidiano della comunità cristiana in cui saper ricevere non è solo “un prodotto”, ma “un gesto”.

Spero che tale fecondità possa trovare risalto nella proposta di queste giornate d’incontro e di riflessione, per le quali formulo il più vivo augurio, mentre assicuro una fervida preghiera per ciascuno di voi.

✠ Mariano Crociata
Segretario Generale

Saluto

Madre Viviana Ballarin
Presidente Nazionale USMI

Telegramma:

Ringrazio invito terzo convegno nazionale case per ferie 7-8 ottobre impossibilitata partecipare ma rappresentata da economista USMI Nazionale impegno trasmettere a nostre strutture interessate risultati lavori codesto convegno.

Auguro pieno raggiungimento obiettivi proposti nella valorizzazione strutture religiose missione et carisma ospitalità.

Cordialmente Madre Viviana Ballarin Presidente USMI Nazionale

Introduzione

Don Mario Lusek

Direttore Ufficio Nazionale CEI Pastorale tempo libero, turismo e sport

Benvenute. Benvenuti. Grazie per aver accolto con grande disponibilità l'invito a "**convenire**" insieme voi che siete, sulle strade dell'uomo, luogo dell'incontro, dell'accoglienza, dell'attenzione ad **ogni altro** in cammino verso un "**oltre**".

E' questo il terzo appuntamento promosso dall'Ufficio Nazionale della Cei rivolto alle Case per ferie.

Esso si innesta in quel lungo percorso di riflessione, di indagine, di conoscenza, di consolidamento di esperienze che hanno preceduto e seguito il Giubileo del 2000.

In queste anni le **strutture recettive**, le **case di accoglienza**, i "**pensionati**", in due parole **le CASE PER FERIE** gestite dalle Diocesi, Parrocchie, Comunità Religiose, Associazioni hanno qualificato, testimoniato, espresso un atteggiamento, un volto, il volto ospitale della Chiesa chiamata ad essere "**casa comune**" aperta alla speranza per tutti coloro che cercano e vogliono incontrare Dio. Tanto che i nostri vescovi nella Nota Pastorale "**Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia**" al n° 6 affermano che "**accogliere**" è "**la condizione prima dell'evangelizzazione**". E che nel Documento vaticano "**Orientamenti per la Pastorale del turismo**" al n° 19 si legge "**Non dimenticate l'ospitalità; alcuni praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo**" (Eb. 13,2). *Queste parole indicano molto bene il nucleo centrale della pastorale del turismo e lo identificano con uno degli atteggiamenti fondamentali che devono caratterizzare tutta la comunità cristiana. Accogliere i turisti, accompagnarli nella loro ricerca della bellezza e del riposo, deve essere motivato dal convincimento che – quest'uomo è la prima strada che la chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione; egli è la prima e fondamentale via della chiesa, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'incarnazione e redenzione – (cfr. Giovanni Paolo II Redemptor hominis, 14).*

Nel primo Convegno Nazionale (2005) abbiamo definito l'esperienza delle case per ferie

1. UNA RISORSA per l'azione pastorale individuando tre campi della presenza ospitale della Chiesa:

- **l'evangelizzazione**

L'accoglienza, cordiale e gratuita, è la condizione prima di ogni evangelizzazione. Su di essa deve innestarsi l'**annuncio**, fatto di parola amichevole e, in tempi e modi opportuni, di esplicita presentazione di Cristo, Salvatore del mondo. Per l'evangelizzazione è essenziale la comunicazione della fede da credente a credente, **da persona a persona**. Ricordare a ogni cristiano questo compito e prepararlo ad esso è oggi un dovere primario della parrocchia, in particolare educando all'**ascolto** della parola di Dio, con l'assidua lettura della Bibbia nella fede della Chiesa. Abbiamo scritto negli orientamenti pastorali per questo decennio: «Non ci stancheremo di ribadire questa fonte da cui tutto scaturisce nelle nostre vite: "la parola di Dio viva ed eterna" (**1Pt 1,23**)».

"Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia"

La casa per ferie rappresenta luogo e occasione preziosa per la scoperta del mondo, che nel quotidiano appare all'uomo inurbato velato e, per così dire, cementificato.

Vengono così di nuovo rese disponibili "le ricchezze della creazione, un bene comune dell'intera umanità". Oltre la restrizione della routine ripetitiva e obbligatoria, esso riscopre

- il valore originario ed escatologico della creazione come libertà, responsabilità, creatività, gioia: la gioia del riposo e della contemplazione;
- permette di sentirsi abitatori della terra come luogo accogliente, ricco propizio;
- costituisce in senso vero e proprio una via estetica all'incontro con Dio:

contemplazione. (*relazione di Mons. Sergio Lanza I° convegno del 2005*)

- **la cultura:**

*“Si è puntato su una visione alta del ruolo delle case per ferie. Esso tiene e si eleva se è più adeguato nel senso “culturale” e più competente nel senso “educativo” e non ridotto ad essere pura strumentazione da alloggio. Le case per ferie rappresentano un importante snodo del cosiddetto “turismo dal volto umano”. Viò avviene soprattutto quando risultano essere evidente punto di riferimento di umanità scambiata e vissuta come **valore imprescindibile** e quando sono in grado di costituirsi luogo effettivo di **cultura comunicata**” (cfr. S.E. Mons. Carlo Mazza)*

- **la società:**

s’inseriscono a pieno titolo nella “città ospitale”, s’innervano nella rete della recettività, sono attente alle fasce più deboli della società (famiglia, giovani, anziani, diversamente abili) nella logica ormai consolidata del turismo delle **tre S** (sociale, solidale e sostenibile).

Abbiamo percepito anche il suo valore di

2. SEGNO

- di **spiritualità ospitale**: è la caratteristica distintiva di una casa per ferie, una affermazione attraverso la fede della comunità ospitante e del suo carisma e dell’attenzione alla persona con cui relazionarsi e intessere una profonda e significativa vitalità ecclesiale: luogo di incontro, ascolto, confronto.
- di **speranza** nell’ottica della *nuova ospitalità* (nello stile e nella missione), nel senso e nella prospettiva delle *persone che vi vivono* e che rendono quei luoghi affascinanti, trasparenti, coinvolgenti, desiderati, alla luce di un *carisma* che diventa *attraente* per la vita che propone, una vita bella che vale la pena di essere vissuta nonostante tutto.

Ora, con questo appuntamento, vogliamo riaffermare con convinzione

3. la sua **MISSIONE** e come questa missione è chiamata a qualificarsi

- nei contenuti
- nell’organizzazione
- nella qualità dell’offerta

In questi due giorni vogliamo offrire non solo una occasione di confronto, studio e aggiornamento ma anche uno stile ma anche

- rilanciare il ruolo pastorale delle case per ferie ;
- riconsiderare il significato di spiritualità ospitante (la meditazione della biblista Rosanna Virgili)
- rafforzare attenzione, percezione e ricezione della normativa amministrativa e fiscale dello stato e delle regioni in una logica di trasparenza totale e radicale;
- convincerci della necessità della costruzione della “rete dell’accoglienza religiosa” mettendo insieme ospitalità, accompagnamento, luoghi della fede, itinerari religiosi e culturali, spiritualità e catechesi attraverso l’arte”.

*Gli ambienti parlano, creano atmosfera:
si aprono all’incontro o si chiudono muti;
suscitano emozioni o generano disagio.
Cura specifica meritano i luoghi di ospitalità,
perché non appaiano solo avidi di guadagno,
ma ricchi di professionalità e qualità umana.
I luoghi della memoria, dell’arte, della fede, poi,
perché da mute vestigia, quali spesso
degradano nella congestione della megalopoli,
tornino a parlare come testimoni eloquenti:*

*la sapienza e la cura,
la competenza degli accompagnatori fa vivere i luoghi
e li rende scenario in cui il passato si fa presente e compagno di cammino.
Ciò non solo nella ovvia attenzione al decoro e al rispetto;
ma anche a tante piccole (e non minime) accortezze: tocchi che 'fanno' la qualità.
(cfr. Mons. Sergio Lanza)*

Vorremmo anche che non fosse un momento da *consumare* e subito dopo *archiviare*. Ma l'avvio di un vero e proprio LABORATORIO (stile che abbiamo inaugurato): ciò che emergerà diventi uno strumento, un vademecum, un testo di riferimento per l'azione pastorale delle strutture recettive della Chiesa cattolica in Italia. Ecco perché ogni convegno non può essere mai fine a se stesso ma deve essere l'occasione per dire "*la missione continua*"!

Meditazione

“...la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri ed ospiti” (Lev. 25,23)

Prof.ssa Rosanna Virgili
Biblista, Istituto Teologico Marchigiano

Questo versetto, che si trova nel libro del Levitico (cfr. 25,23), appare come un testo adattissimo per sviluppare una riflessione sul tema dell'ospitalità, che è quanto la presente assemblea si propone di fare. Il libro del Levitico è posto al centro della Legge, della Sapienza ebraica e del nostro Pentateuco, e rappresenta un cuore pulsante, una sorta di anima di tutto il Primo Testamento.

Il tono delle parole è forte, graffiante, provocatorio, pertanto idoneo per iniziare con curiosità ed interesse a riflettere ed a discutere.

Chi è che parla? È Dio. Ma la semplice lettura del versetto suscita in noi degli interrogativi. Credo che la prima reazione sia questa: che non è vero ciò che in esso si enuncia. Se chi parla è Dio, il quale farebbe una sorta di constatazione, questa è sbagliata. Non è vero che la terra è di Dio! Lo sappiamo bene tutti e non vogliamo prenderci in giro: la terra è degli uomini. Gli uomini, infatti, la abitano, la trasformano, la sfruttano, la piegano alle loro necessità e ai loro desideri, ai loro progetti, la fanno propria.

Volendo essere più precisi la terra è specialmente di alcuni tra gli uomini, non proprio di tutti, ma qualcuno in particolare la fa sua. I giornali di ogni mattina non fanno altro che parlare di loro, dei potenti del mondo, i proprietari del “paese”, i proprietari cioè, molto concretamente, delle grandi *lobbies*, nonché della vita di interi popoli e nazioni. Insomma i giornali parlano ogni giorno degli imperatori, dei Re Sole, i quali – come *Nero redivivus!* - risorgono sempre sulle ceneri del tramonto di chi li ha preceduti. Ciò soltanto per parlare di macrocosmi, di cose molto grandi. Negli ambienti più piccoli, tuttavia, in quelli più a portata di mano per noi, ugualmente dobbiamo cedere a questa evidenza. I campi, le case, le banche, le aziende, gli ospedali, gli alberghi non sono di Dio, sono di persone ed enti privati o pubblici, ma sempre di uomini.

“Voi siete forestieri e ospiti”

La seconda parte del versetto suscita una reazione altrettanto e, forse, ancora più istintiva, meccanica, forte, là dove si dice: “*voi siete forestieri e ospiti*”. Quasi automatico sarebbe il bisogno di interrogare il testo per capire chi venga indicato con “voi”. Voi chi? Di chi sta parlando la Bibbia? Chi sono i destinatari del discorso? Perché con il “voi” si evocano, appunto, i destinatari di questa parola. “*Voi siete stranieri e ospiti*”: se ci fossero tra noi degli stranieri si sentirebbero subito interpellati, chiamati in causa, direbbero: “*parla con noi, che siamo stranieri in questa nazione*”. Quindi questo testo, letto qui in Italia, dovrebbe essere inteso come rivolto non agli italiani. Noi, come italiani in Italia, non siamo stranieri né ospiti quindi non sta parlando con noi, perché noi “possediamo” il paese, noi godiamo di tutti i diritti civili. La parola di Dio a chi sarebbe, dunque, diretta? Ai tunisini, ai nigeriani, ai romeni? Sarebbe stata scritta per i forestieri di ogni tempo? Come a dire che se un italiano volesse fruirne come ideale destinatario, dovrebbe trasferirsi in Africa, in Asia, o in America, così da vivere in condizione di straniero in quei paesi? Solo da là, da quella distanza, egli potrebbe essere l'interlocutore di questa parola biblica?

La domanda è, insomma, questa: Dio ci parla o no attraverso questo versetto?

Stranieri in tutta la terra

Evidentemente non può essere che con “voi” siano intesi solo i forestieri, gli stranieri, come sono comunemente connotati da noi. Evidentemente stranieri ed ospiti dobbiamo essere anche noi. Noi che siamo amministratori, magari titolari di beni immobili, noi che siamo oriundi di questo paese e siamo i primi aventi diritto all'accesso alle sue fonti e ai suoi luoghi di ricchezza. Ma se è così, anche qui la Bibbia ci disorienta, ci fa smarrire, perché c'è un rovesciamento della realtà. “*Mia è la terra, voi siete ospiti*”. Ci verrebbe quasi da tentare di persuaderlo, dicendogli: guarda Signore, che non è così. Caso mai sei tu l'ospite, sei tu il forestiero, altro che noi! Dio non è padrone di nulla sulla terra e se oggi volesse dormire a Roma qualche notte, dovrebbe rivolgersi alle nostre case per ferie. Ovviamente sappiamo che Dio non ha bisogno di mangiare, di bere, né di trovare alloggio, perché non ha un corpo.

Perché è proprio a queste cose minimali, semplici, ordinarie, che si allude con questa parola biblica. Gli argomenti biblici sono, in effetti, molto elementari, si occupano di cose terra, terra. Dice: “la terra è mia”, appunto.

Terra, politica ed economia

Quando si dice “terra” essa non va intesa come lo spazio naturale, il verde, ma il paese degli uomini, la nazione, la città, dove si giocano i beni primari e secondari, teatro del lavoro dell’uomo, delle relazioni commerciali, dei traffici, della eco-nomia. Quando la Bibbia – in casi come questi - parla di “terra”, parla precisamente di qualcosa che riguarda la sfera della politica in senso proprio, cioè l’arte del governare la città, l’arte della *polis*; i consorzi, le strutture, le istituzioni che la comunità umana, nel corso dei secoli, ha ideato e costruito per ottenere una condizione di benessere. Questa è la politica, è l’economia, quale “scienza del benessere”, di una condizione solida di vita. Per cui quando il Levitico ci parla della terra, parla di **politica economica**. La parola ‘economia’ (dal greco: *nomos*, “legge”, “regola”; dell’*oikos* “casa”), indica il diritto, l’uso, la produzione, la fruizione dei beni della terra.

La terra è intesa come una enorme cava, una miniera di ricchezza e di felicità per gli uomini che vi abitano, che collaborano alla produzione di questa ricchezza e quindi da ultimo vi attingono o vi vorrebbero attingere. La terra è il paese degli uomini, il luogo adatto alla vita umana e civilizzato, trasformato dalle mani dell’uomo. Non è una natura incontaminata, ma un *habitat* dove l’uomo spende la sua scienza e la sua tecnica, oggi diremmo anche la sua tecnologia.

La terra promessa

A questo punto, la terra che la Bibbia definisce di Dio, quale è? È la terra promessa. Che cosa è la terra promessa? Non è il deserto, non è una steppa avara e assetata dove l’uomo non potrebbe sopravvivere, non è la campagna selvaggia e incontaminata vagheggiata da idealisti radicali antichi e moderni, non è la natura allo stato primitivo, tanto è vero che da un tipo di ambiente come quello, Dio fa emergere il suo popolo, lo emancipa, lo porta fuori. Nel deserto vivono i serpenti, gli scorpioni, esso non è un territorio ospitale per l’uomo. Il deserto è una landa di steppe e di frane, un luogo che nessuno attraversa e dove nessuno dimora (cfr. Ger 2,6). Sì è vero, c’è un tempo del deserto, ci sono i quarant’anni dell’Esodo, ma Dio conduce la sua gente in quel deserto per un tempo limitato proprio per dimostrare che la terra promessa è tutt’altro, è giusto il suo contrario.

Dio fa entrare nella Terra Promessa. Essa equivale ad un paradiso, un luogo spazioso e bello. Un luogo di bontà, di benedizione, di bellezza. Un luogo ameno e non duro ed aspro; un paese dal clima temperato e non afoso di giorno e gelido di notte, come quello del deserto. La terra promessa è un ambiente ospitale, accogliente, provvido di frutti e pieno di dolcezze. Dobbiamo augurarci che mai le nostre case per ferie siano dei deserti o non appaiano come deserti a chi vi giunge, ma siano luoghi felici, come la terra promessa.

La terra promessa è un altro mondo rispetto al deserto, non è un luogo di povertà, tanto meno di miseria o di indigenza e di abbattimento, ma di ricchezza, è una terra lastricata di favi di miele, che mangiarne fa illuminare la vista (cfr. 1Sam 14,27). Il suo flusso è di latte e di vino, è un ottobre, come il nostro mese di vini e di mosti, il suo grembo è idoneo per mettervi a dimora grano, orzo, fichi, ulivi, melograni e quant’altro, di ogni frutto mediterraneo. La terra promessa è, dunque, una terra dissodata, coltivata, custodita, organizzata, è un paese ricco di popoli, di insediamenti, di centri urbani, di fabbri, di artigiani, di contadini e di orafi, una civiltà progredita, evoluta, raffinata.

È in un paese civile che Dio sceglie la sua terra promessa e vi fa approdare un popolo che per decenni si era estenuato e smarrito in aree disabitate e selvatiche. Si capisce allora il senso del versetto del Levitico che veniamo studiando: esso è rivolto a Israele, e quel “voi” su cui indagiamo indica Israele. Israele, infatti, non è oriundo della terra promessa, per questo dimorerà in essa, che è la terra dei Cananei, sempre come uno straniero e un ospite.

Abitare da ospiti

Israele è straniero presso il paese dei Cananei ed ospite di Dio, perché quella terra - dice Dio - “è mia”, perché io vi ci ho condotti, io ve l’ho data come dono di nozze. Questo paese, allora, cos’ha di diverso da tutti gli altri per essere chiamato ‘terra di Dio’, cos’è che fa la differenza? Per darci una risposta dobbiamo affondare non solo nel capitolo 25 del Levitico – da cui il v. 23 è tratto – ma in tutto il Pentateuco.

Dio si fa conoscere - nel Primo Testamento - proprio come Qualcuno che interviene nel rapporto che gli uomini e i popoli hanno con la terra. Questo è il luogo, è l’incastro è la sezione, la

congiuntura storica dove Adonai, a un certo punto, si rivela. Il primo atto di rivelazione di Dio, nel libro dell'esodo, è legato a un fatto doloroso e ingiusto: la schiavitù. C'è un regno potentissimo, l'Egitto, che tiene sottomesso e privato della libertà, quello straccio di entità etnica straniera che si chiama Israele. È uno straccio, non è un popolo. Israele in Egitto è emblema di ogni brandello di umanità schiacciata, la cui vita è amara, perché privata di due cose fondamentali: la *dignità* - tanto è vero che è costretto ai lavori forzati -; l'*identità* - gli vengono uccisi i figli maschi.

Gli israeliti allora "*gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì fino a Dio*" (Es 2,23-24). E Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe e scese per liberarli. Gli israeliti gridano perché il paese degli egiziani non li tratta come figli, ma li sfrutta e li getta, li strapazza e li disprezza, proprio come si fa con gli stranieri e gli ospiti. L'Egitto li esclude dalla famiglia legittima, il suo è un abbraccio matrigno poiché li pone alla mercè delle esigenze del mercato politico ed economico del momento, alienando da loro qualsiasi parte che *resti*, cioè qualsiasi eredità sulla terra. Ed è proprio in questo duro spaccato storico, che entra in gioco, in maniera dialettica, la visione teologica di una nuova terra. È proprio qui che si forma l'idea della *terra di Dio*, quando c'è un popolo che grida perché non ha un suo spazio dove poter vivere nella libertà e nella dignità! Quando la terra si fa sperimentare come matrigna, piuttosto che come madre... La terra che rende schiavi i suoi figli ha snaturato se stessa! Essa non è più quella che era "in principio", che sentì il grido del sangue di Abele e lo condusse verso l'orecchio di Dio (cfr. Gen 4,10).

La terra di Dio è una terra da raggiungere, un paese che resta oltre il confine. Essa è bella e spaziosa non come gli appartamenti di Roma, mono o bilocali dove viviamo noi tutti, come polli da allevamento. No, è una terra larga e vasta, nutriente come il latte, eccitante come il vino e dolce come il miele. La terra di Dio nasconde un segreto. Esso appare come in filigrana, come un germe di speranza, negli occhi disperati di chi è schiavo nella terra dei faraoni. È qui che nasce, è qui che si forma pian piano, è qui che si tesse l'idea di *un'altra terra*. Nel desiderio di vivere, nel desiderio di farcela, di uscire dalla maledizione di un luogo che dà la morte. Potrebbero essere anche le nostre città, abbastanza faraoniche e governate da faraoni.

Il rapporto con la terra, per ogni uomo, dice la Bibbia, è una questione di vita o di morte, per questo il volto di Dio passa proprio in quell'abbrivio.

Dio si mostra capace di ascoltare l'anelito più autentico dell'uomo, quello di poter vivere in una terra dove non si debba svendere ogni valore umano, etico e spirituale pur di avere un piatto di cipolle, dove non si debba rinunciare all'anima per riempire la pancia, dove non sia impossibile salvare, far progredire e affermare se stessi, senza distruggere gli altri.

Dio diventa il Giusto per questo ascolto dell'uomo, cioè il Suo atto di amore e di grazia: "*Diede loro la terra in eredità, in eredità a Israele suo servo*".

Paese di un Sogno e di una Promessa

Oltre un deserto di fame e di stanchezza, Israele troverà un paese bagnato da un fiume pieno di prosperità, là gli Israeliti potranno costruire le loro case, prendere mogli e mariti, generare figli ed avere nipoti. Là, il Signore farà il dono della pioggia per la fertilità della terra, là essi potranno sognare. La terra di Dio è la terra dove si può sognare..

Come ogni vita, anche quella del popolo santo di Dio nasce con gli occhi intatti di una splendida promessa. La terra nella Bibbia è una promessa! Ed ecco dunque che possiamo giungere ad un primo punto conclusivo sulla nostra indagine di partenza: che la terra sia di Dio è una promessa, non è una constatazione... e quindi avevamo ragione quando dicevamo, che non fosse una realtà effettiva. La terra liberata dai faraoni, dai padroni terreni resta una promessa. La terra dove i beni siano da condividere per la vita di tutti è ancora una promessa. La terra bonificata dall'esproprio di alcuni che se ne fanno impropriamente titolari è ancora una volta una promessa.

Quale forza può avere una Promessa? Siamo noi che dobbiamo ereditarla ed affermarla, con la forza di una fede che la vuole, che vuole la terra come terra di Dio e la vede come tale, cioè come una *verità*. L'enciclica *Caritas in veritate*, afferma proprio questa *verità*: che la terra è di Dio. Ma perché questo "accada" veramente c'è bisogno della nostra fede; che la terra sia di tutti gli uomini, chiede l'impegno della nostra fede. Il capitolo 25 di Levitico suggerisce fatti concreti, parla di istituzioni che proprio Israele si dà per rendere realtà questo sogno.

Secondo il libro di Giosuè, quando il popolo raggiunse il territorio della terra promessa, ivi ciascuna tribù ricevette una porzione di terra, ma nessuno ne divenne titolare, mentre tutti ne godevano in usufrutto. Il diritto all'usufrutto è il modo perché la terra promessa si realizzi, cioè che tutti vivano e godano dei suoi beni. Neanche se lo volesse una tribù di Israele potrebbe rinunciare all'usufrutto della

terra. Perché? Perché essendo segno tangibile del dono di Dio, essa deve essere condivisa come dono.

Anno sabbatico ed anno giubilare

Due sono le istituzioni che Israele si dà, una volta giunto nella terra: l'anno sabbatico e l'anno giubilare. (cfr. Lv 25). Con l'anno sabbatico si afferma che la terra è di Dio. In quell'anno, infatti, non sarà vangata dall'uomo, ma resterà a disposizione del suo legittimo proprietario, che è Dio. Il frutto che darà sarà un frutto moltiplicato, disponibile e gratuito per tutti coloro che passando di là avranno fame.

Il giubileo è l'anno sabbatico al quadrato, il cinquantesimo anno: vi sarà un riposo assoluto per la terra, un sabato per il Signore. L'Israelita non arerà né mieterà il suo campo, né potrà la sua vigna. "Santificherete il cinquantesimo anno e proclamerete la libertà sulla terra per tutti i suoi abitanti": questa è la **qualità** della terra promessa, è una terra dove non si vive da schiavi, ma si vive nella libertà, cioè nell'alveo del dono della grazia.

La terra promessa è stata concessa come luogo dove Israele avrebbe potuto vivere nella libertà e tale essa deve rimanere, sempre, per tutti. Così infatti recita Levitico a proposito dell'anno giubilare: "Se tuo fratello che presso di te cade in miseria e si vende a te, cioè per alcuni anni deve lavorare per saldare il debito con te, non farlo lavorare come schiavo, sia presso di te come bracciante, come un ospite, come un inquilino, ti servirà fino all'anno del giubileo, allora se ne andrà da te insieme con i suoi figli, tornerà nella sua famiglia, rientrerà nella proprietà dei suoi padri" (Lv 25,39-41).

C'è, infine, una legislazione sui debiti che proibisce la pratica dell'usura, che prevede il caso in cui se un uomo è fortemente indebitato, non gli darai il tuo denaro ad interesse, e non gli darai il tuo cibo a usura! Colui che cadesse nella morsa della miseria e dei debiti sarà sostenuto dai suoi fratelli perché, una unica famiglia è quella di Israele, tutti sono figli di un unico padre per cui ognuno dovrà vivere la Solidarietà familiare, la carità come primo dovere sociale.

Nessuno dovrà essere venduto come si vendono gli schiavi, poiché il Signore ha liberato Israele dall'Egitto. Nella terra promessa si nasce liberi e si vive liberi, non c'è nessuna buona ragione per cui un uomo debba essere ridotto in schiavitù. La libertà è la facoltà di fruire e godere dei doni della terra, condividendoli nell'amore fraterno.

Profezia e testimonianza

Arriviamo dunque ad una riflessione sulla nostra attualità: se a noi è dato il compito di annunciare una terra promessa, cosa dobbiamo fare?

L'aver a disposizione molti beni, le case per ferie, ad esempio, vuol dire essere in una terra di ricchezza, alla stregua della terra promessa che era appunto florida e ben "costruita". Ora queste solide strutture che abbiamo, dobbiamo governarle secondo uno spirito di profezia. Profezia vuol dire denuncia, profezia vuol dire presenza robusta e limpida, espressa nella fede, nei fatti e nella testimonianza di affermare che la terra è di Dio!

Profezia vuol dire rivolgersi come segno e come testimonianza a tutti gli ambiti della convivenza umana, della società, da quello politico a quello economico, da quello sociale a quello culturale; significa affermare con la nostra fede, che titolare della terra è Dio.

Dire che la terra è di Dio significa dire che la terra non è di nessun faraone di questo mondo e quindi che la vita stessa dell'uomo è soltanto di Dio, il quale vuole che i beni della terra siano divisi tra ogni comunità umana, ogni persona, nessuno escluso, a cominciare dagli stranieri e dagli ospiti, dai bisognosi, dai deboli, dalle vedove e dai Leviti.

Profezia vuol dire promuovere una cultura economica che emerga da una mentalità proprietaria ed escludente, per aderire ad una cultura di condivisione, di carità, di servizio, di responsabilità, di corresponsabilità, di onestà, di rispetto, di vera democrazia, di diritto.

Profezia è denuncia di una economia il cui fine fosse soltanto il profitto, a favore di una economia in cui priorità assoluta sia lo sviluppo di tutto il paese, una economia che non spacchi in due la terra, perché la terra spaccata, la terra divisa, è una terra dove nessuno può abitare, ridotta ad un deserto..

Una economia che divide i popoli ricchi dai popoli poveri, colpisce al cuore il paese di Dio, la terra promessa. Ma lo colpisce al cuore anche una economia - come quella dei nostri paesi ricchi - che fa scomparire dai suoi organigrammi ogni venatura etica, che non tiene in alcun conto la necessità di una 'alleanza' tra le comunità umane, l'importanza di patti solidali, l'imprescindibilità dei legami e delle relazioni. Una economia che distrugge l'anima dell'umanità potrebbe essere la nostra, perché riduce ogni cittadino, in una specie di sacco da riempire di cose, di feticci consumistici. Questi rischi e molte altre cose al riguardo sono espresse in *Caritas in veritate*.

La profezia raggiunge la forza della testimonianza, diventa annuncio incisivo, se si fa trasparenza, anticipo, *spazio* visibile di quella terra promessa, di quel Paradiso terrestre che è la terra di Dio. Voi siete il paradiso terrestre sulla terra perché il paese di Dio è l'Eden.. Non fate, dunque, l'errore di Esaù che svendette la primogenitura per un piatto di lenticchie... non trasformate le vostre case in semplici alberghi come se fossero una azienda al pari di tutte le altre, pienamente inserite in una politica proprietaria e in una secca economia dello scambio, del mercato e del profitto.

Non sacrificate giovani, splendide suore e la loro sacra vocazione, alienandole dalla gioia di essere il 'paese di Dio' la 'bellezza di Dio' lo splendore della Parola del Vangelo sulla terra; non togliete alle vostre suore lo spazio degno della loro vocazione – che vengano dall'Asia, dall'Africa, o da qualsiasi altra parte del mondo - non sciupatele, non riducetele a semplice manovalanza per tenere in vita le vostre enormi strutture, non svendete i gioielli di famiglia.

Noi come Chiesa abbiamo la possibilità di dare proprio nell'uso che facciamo delle nostre splendide case, la testimonianza di una diversità, di un Paese diverso... non dobbiamo alienare nulla, ma fare di esse il luogo dell'annuncio di un mondo liberato, di un mondo che esce verso il futuro, di un mondo che dice qualche cosa di nuovo.

Che la straordinaria bellezza delle nostre strutture, non sia una bellezza vuota, spogliata di sé, fredda, ostica come il clima del deserto, ma che parli della dolcezza della terra promessa.

Noi abbiamo l'opportunità di rendere la visione di una terra giusta e madre, dove ogni uomo possa vedersi riconsegnata la propria dignità e la propria identità. Non perdiamo l'occasione per ricordare con forza agli usurpatori dei beni del paese, che riducono la terra a un deserto, che condannano a morte ogni giorno milioni di creature, che la terra è di Dio.

Ospiti e figli

Essere Chiesa vuol dire essere *terra di Dio*. Colei che si fa madre e paese degli ospiti. La chiesa è un grembo che ospita la vita. Perché vi batte il cuore della gratuità. Dentro di lei si infrange la logica del *do ut des*, ed essa regala la vita allo schiavo, affrancandolo, all'esiliato dandogli una famiglia, al rifugiato che abbraccia, allo straniero di cui sa parlare ed interpretare la lingua.

Essere Chiesa vuol dire abitare la terra proprio come fa un Dio, come un ospite, in punta di piedi. Sì Dio abita la terra ma con estrema castità senza sentirsene o ostentare il possesso. Dio dice la terra è mia, ma Dio dice anche: io non la possiedo! Abitare nel mondo come fa Dio, condurrà in noi quella trasparenza di Lui, ci porterà ad assumere uno stile, una cordialità, una mitezza, una castità nel gestire e tenere aperte le nostre case, quelle che abbiamo in usufrutto, nel darle di nuovo in usufrutto.

La Chiesa farà questo con un'unica finalità: perché gli ospiti possano vedere la bellezza di un giardino dove le cose non si comprano e non si vendono, ma si godono insieme. Affinché tutti possano accorgersi che queste nostre Case sono amministrate da amministratori fedeli, che lo fanno come lo farebbe Dio stesso, Lui ospite che ospita. Che si trova uno stile particolare come quello di Gesù, il Reietto, Colui che divenne forestiero, per i suoi stessi familiari (cfr. Gv 1,11). Proprio in questo suo essere tale, in questo suo essere ospite, in questo suo essere scacciato dalla porta di casa, Gesù diventa porta per tutti i Forestieri della terra.

Nella Chiesa la Casa non è solo l'edificio, ma specialmente la famiglia umana, legata dall'amicizia, dalla fraternità e dall'Amore e dalla cura vicendevole. Abbiate, dunque, cura delle vostre Case per ferie, rendetele luoghi di calore, spazi di intimità, dove si possa incontrare l'altro. Luogo di incontro è la terra di Dio. Essa ha il sapore buono del pane fresco, il sapore dell'altro che ci viene restituito e, insieme al suo volto, il profumo di Dio.

Videofilmato

“Turismo e accoglienza: la missione e il carisma dell’ospitalità religiosa”

Sig. Adolfo Leoni

Media@Comunicazioni

Buongiorno a tutti, grazie per l’invito di don Mario Lusek, che è stato mio parroco.

Sono Adolfo Leoni, giornalista e direttore del gruppo Medi@Comunicazioni che ha realizzato e lavorato per questo video-filmato.

Porterò via pochissimi istanti. Sarà poi la proiezione a parlare in maniera più “densa” di quanto possa dire io. Vorrei cogliere i tre aspetti che ci hanno supportato nel lavoro e che abbiamo tenuto in gran considerazione realizzando questo video.

Il primo aspetto, ovviamente, il senso dell’ospitalità. A questo punto faccio una digressione, ieri sera io avrei dovuto condurre un talk-show, un incontro, una specie di tavola rotonda con gli amministratori regionali, alcuni chef molto importanti, albergatori e operatori turistici. Perché da circa due anni, grazie ad alcune riviste, una di queste si chiama “Il gusto... della Vita”, stiamo rimettendo a tema l’Ospitalità.

Che cosa è l’ospitalità? Sia gli albergatori, sia gli amministratori pubblici, sia gli operatori del turismo dicono: “occorre ospitalità!”. Però è come se ci formalizzassimo, nel senso che non cogliamo invece l’essenza che sta dietro all’ospitalità. Perché se manca un cuore, se manca l’accoglienza, l’ospitalità possiamo anche farla ma rimane sempre un po’ monca. Quindi io parto da questo concetto.

Tra l’altro proprio oggi Monsignor Crociata diceva: “L’accoglienza chiama in causa l’identità cristiana”, quindi i cristiani, lasciatemelo dire, hanno una marcia in più, perché c’è l’hanno dentro, nel proprio DNA, l’accoglienza dell’altro, “Tanquam Christus” noi ce lo abbiamo dentro, quindi è connaturale. Tiriamola fuori!

Secondo aspetto: i Testi! Specialmente noi giornalisti ogni giorno, quante ne diciamo e scriviamo di parole, tante, forse anche troppe. Allora, per arrivare, occorrono parole che possano riaccendere il cuore degli uomini, che facciano riavvampare il cuore. Purtroppo ho ascoltato soltanto oggi la relazione della professoressa Rosanna Virgili, perché altrimenti l’avrei saccheggiata, le sue parole da teologa sono parole potenti, sono parole belle, sono parole dense, piene.

Però non avendola sentita in precedenza, ho saccheggiato diversi poeti. Perché il poeta, come il teologo, ridà vigore, ridà fiamma, ridà fuoco alla parola e riesce immediatamente a creare una connessione con il cuore degli uomini. Quindi, voi nel filmato ascolterete una voce femminile che reciterà dei brani che ho tratto da Eugenio Montale, Davide Rondoni, Ezra Pound e Antonia Pozzi.

L’ultima questione: le immagini. Sinceramente, quando don Mario mi ha detto che occorre fare questa cosa - me lo ha detto a luglio - sono stato un mese a chiedermi: come facciamo? che cosa cogliamo? Non era semplice proporre un filmato di 25 minuti che unisse immediatezza e consistenza.

A me capita spesso che quando cerco una “cosa” poi quella cosa mi viene incontro. Sono andato a messa un pomeriggio di agosto e nella preghiera dei fedeli ho sentito: “Le montagne, le colline, il mare, narrano la bellezza del Signore”. Mi sono detto: “Ecco fatto!”. Le bellezze del Signore! La bellezza della nostra terra. Questo è il video che abbiamo realizzato.

Relazione - Diapositive

“Le attese degli ospiti la qualità delle risposte: l'originalità di una missione”

Dr. Gabriele Torresan

Esperto di informatica



Conferenza Episcopale Italiana
Ufficio Nazionale
per la Pastorale del tempo libero,
turismo e sport

**3° CONVEGNO
NAZIONALE**

*Case per Ferie:
una Missione che continua*

7-8 OTTOBRE 2009
ROMA - TORRE ROSSA PARK HOTEL


1



Roma, 7 ottobre 2009

**Le attese degli ospiti
la qualità delle risposte:
l'originalità di una missione**

Gabriele Torresan





Indice

- Introduzione: I QUESTIONARI
- Parte Prima: I NUMERI
 - Le risposte dei Gestori
 - Le risposte degli Ospiti
 - Le risposte dei Gestori e degli Ospiti: “confronti”
- Parte Seconda: LE PAROLE
- Parte Terza: LE CONFERME
- Parte Quarta: LE CONCLUSIONI
- Appendice: CONFRONTO 2004 - 2009

3



Introduzione: I QUESTIONARI

4





I questionari

QUESTIONARIO
IN SOSTA PER I GESTORI DELLE CASE PER FERIE

Si prega di COMPLETARE CHIARAMENTE la presente scheda e restituirla
ENTRO IL 31 SETTEMBRE a:

Ufficio Nazionale CCI per la Promozione del tempo libero, turismo e sport
Via Aurelia, 408 - 00195 ROMA - Tel. 06/96338427 - Fax 06/96338406
E-mail: unit@chiamaratiffona.it

1. In che anno la Vostra casa ha iniziato l'attività di accoglienza?

2. Perché secondo Voi gli ospiti scelgono la casa per ferie?

3. Quali sono i principali motivi del successo della Vostra casa?

4. Chi è il vostro ospite tipo?

5. Quali sono le attività preferite dai vostri ospiti?

6. Quali di questi servizi informavate la Vostra casa e in grado di fornire ai vostri ospiti?

7. Quali di questi servizi specializzati la Vostra casa offre agli ospiti?

8. Quali di questi servizi specializzati vi chiedete di offrire come "pacchetti" della struttura?

9. Come i vostri ospiti percepiscono la Vostra struttura?

10. Quali azioni di promozione realizzate?

11. Quali sono le maggiori difficoltà incontrate nella gestione "quotidiana" della struttura?

12. Quali servizi vi aspettate di trovare ed effettuare in futuro?

13. Quali servizi sono stati richiesti all'Ente ospitante?

14. Quali sono i libbrecci formativi che avete?

15. Piv quali servizi vorreste che gli ospiti vi offrissero?

Scade il 31/09/2014 Via Aurelia, 408 - 00195 Roma - Tel. 06/96338427 - Fax 06/96338406
unit@chiamaratiffona.it - www.chiamaratiffona.it/turismo



I questionari

QUESTIONARIO
IN SOSTA PER I GESTORI DELLE CASE PER FERIE

Da compilare e restituire entro il 31 settembre

Questo questionario viene consegnato in occasione della riunione di confronto di livello delle Case per Ferie. I risultati saranno utili per elaborare dati statistici. È per questo motivo che si chiedono come ad ora di chi lo compila.

Si prega di COMPLETARE CHIARAMENTE la presente scheda e restituirla
ENTRO IL 31 SETTEMBRE a:

Ufficio Nazionale CCI per la Promozione del tempo libero, turismo e sport
Via Aurelia, 408 - 00195 ROMA - Tel. 06/96338427 - Fax 06/96338406
E-mail: unit@chiamaratiffona.it

1. Perché sceglie una casa per ferie?

2. Quali sono i principali motivi del successo della Vostra casa per ferie?

3. Quali sono le attività da lei preferite?

4. Quali di questi servizi informavate all'Ente ospitante della casa che vi ospita?

5. Quali di questi servizi specializzati realizzate alla casa che vi ospita?

6. Quali servizi vi aspettate di trovare ed effettuare in futuro?

7. Quali servizi vi aspettate di trovare e non trovare?

8. Quali servizi vi aspettate di trovare ed effettuare in futuro?

9. Quali servizi vi aspettate di trovare e non trovare?

10. Quali servizi vi aspettate di trovare ed effettuare in futuro?

11. Quali servizi vi aspettate di trovare ed effettuare in futuro?

12. Quali servizi vi aspettate di trovare ed effettuare in futuro?

13. In merito a quali servizi all'anno trascorso in una casa per ferie?

Scade il 31/09/2014 Via Aurelia, 408 - 00195 Roma - Tel. 06/96338427 - Fax 06/96338406
unit@chiamaratiffona.it - www.chiamaratiffona.it/turismo



Parte Prima:

I NUMERI

7



Premessa metodologica

Il numero di questionari elaborati (quasi 100 da gestori, quasi 400 da ospiti) non può considerarsi un campione rappresentativo dell'universo statistico, ma può comunque fornire utili indicazioni sugli orientamenti, le aspettative e le soddisfazioni di gestori e di ospiti.

Il periodo di somministrazione (estate 2009) potrebbe aver influenzato alcune risposte.

8





Le risposte dei Gestori (quasi 100)

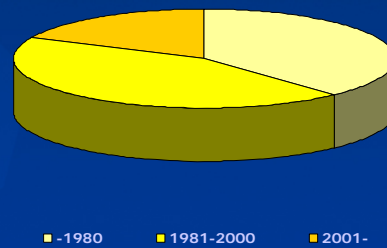
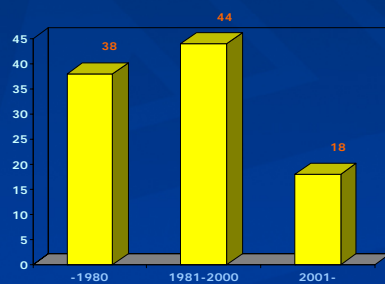
9



Gestori

Anno di apertura:

- **Media: 1983**
 - Più remoto: 1931
 - Più recente: 2008

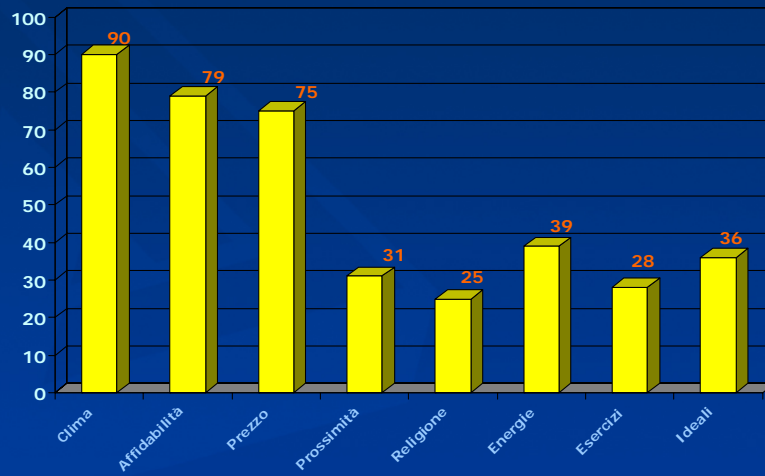


10





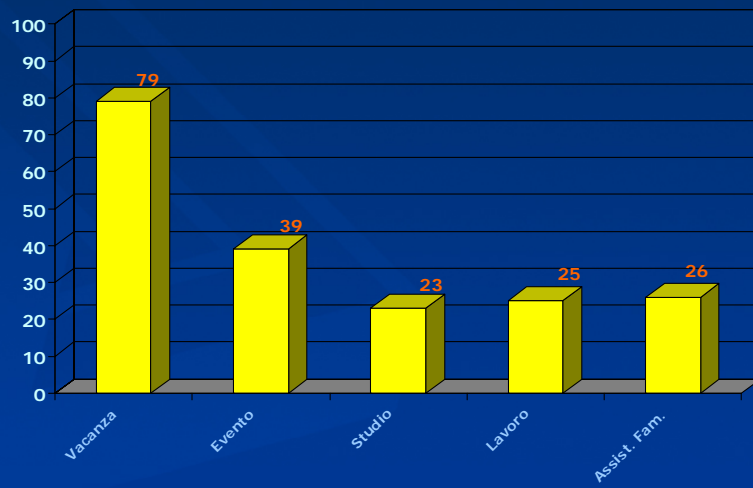
Perché Vi scelgono?



11



Motivi del soggiorno:

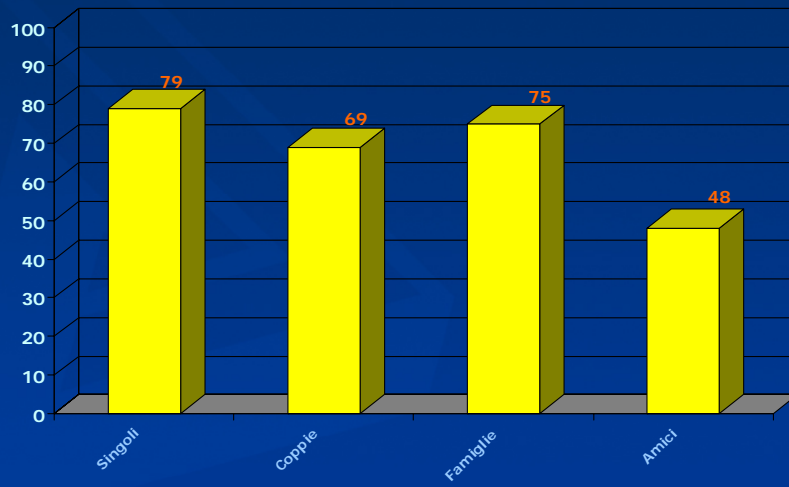


12





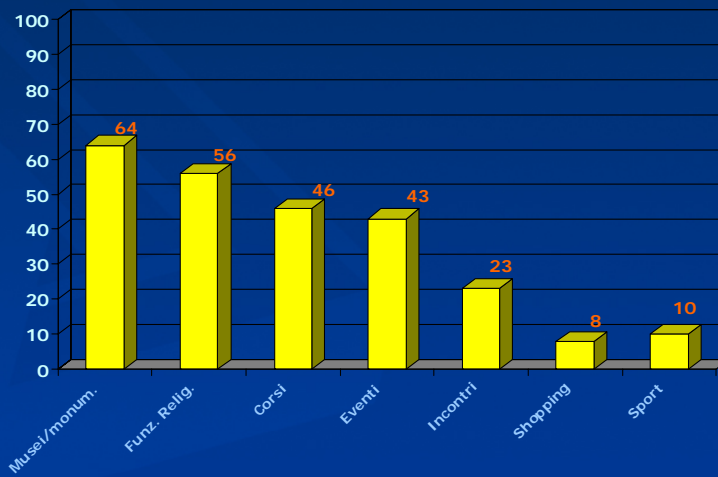
Composizione tipica:



13



Attività preferite:

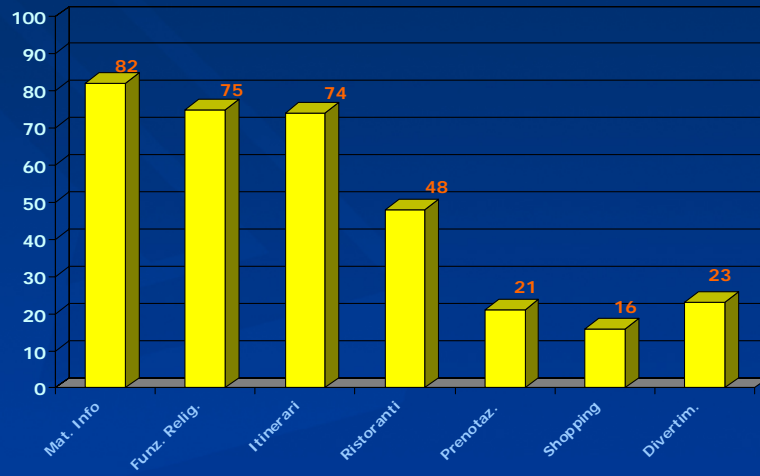


14





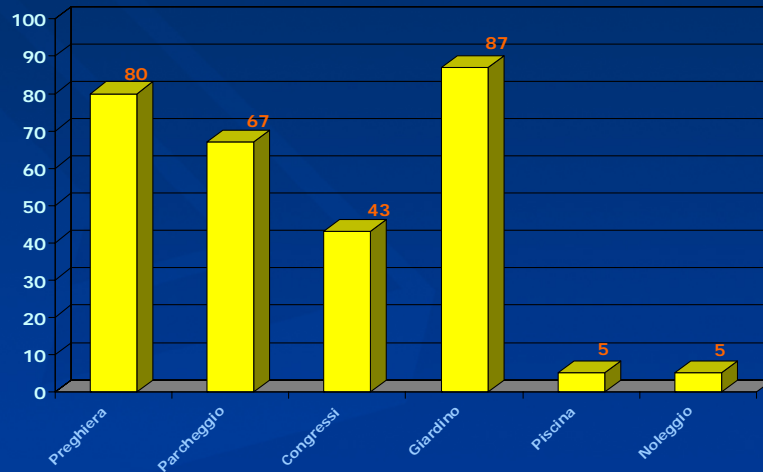
Servizi informativi disponibili:



15



Servizi strutturali disponibili:

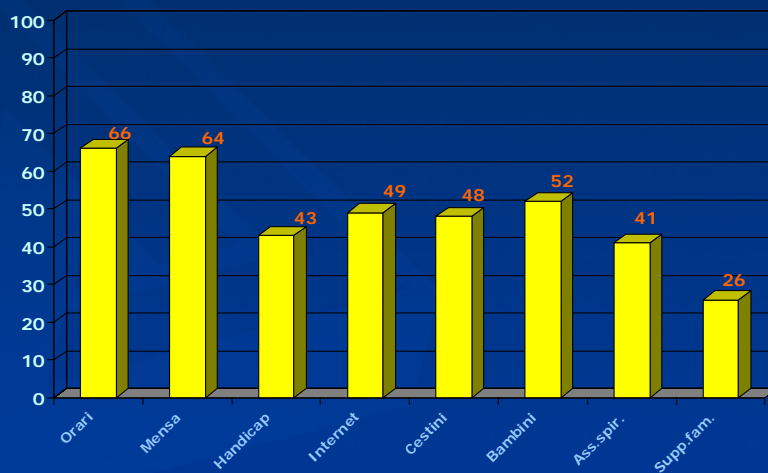


16





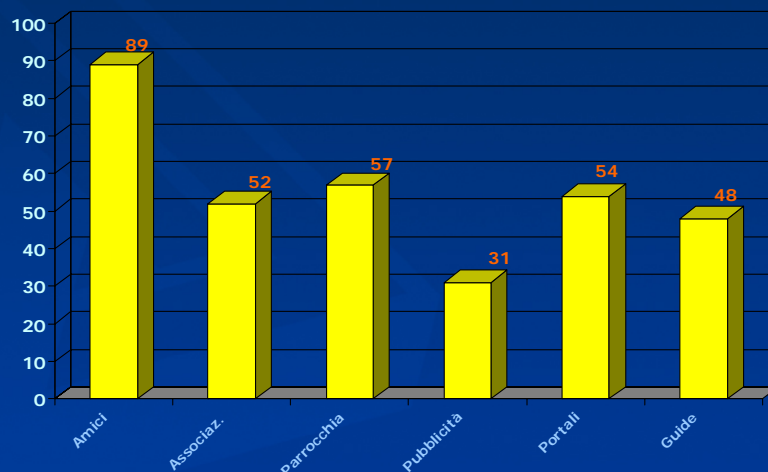
Servizi specializzati disponibili:



17



Come Vi scelgono?

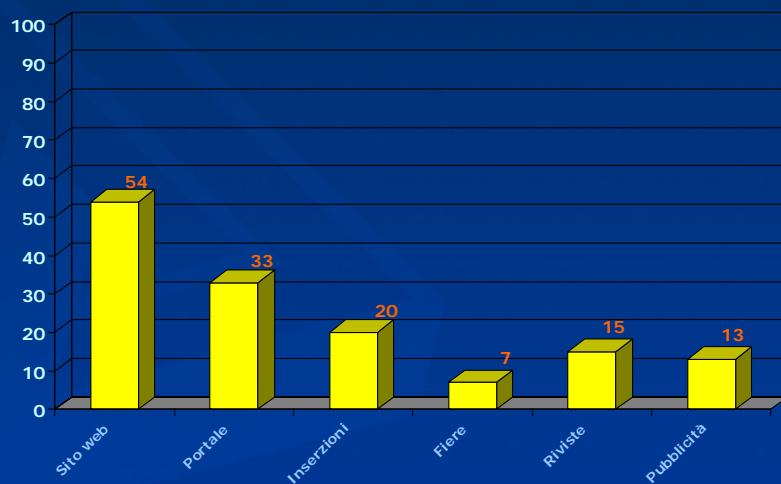


18





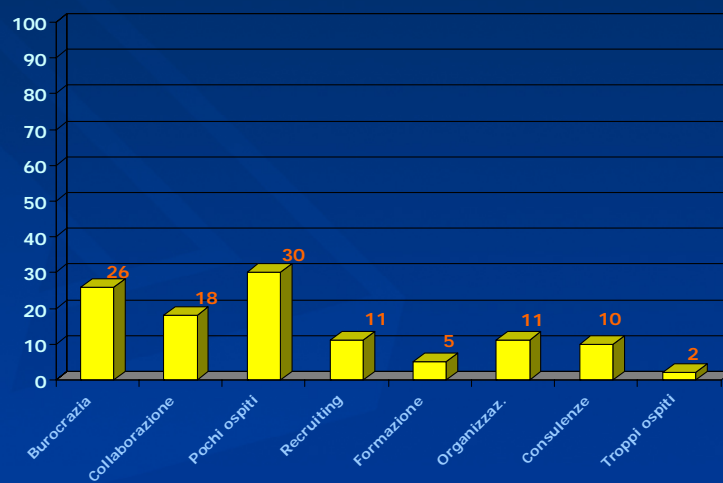
Azioni di promozione:



19



Maggiori difficoltà incontrate:

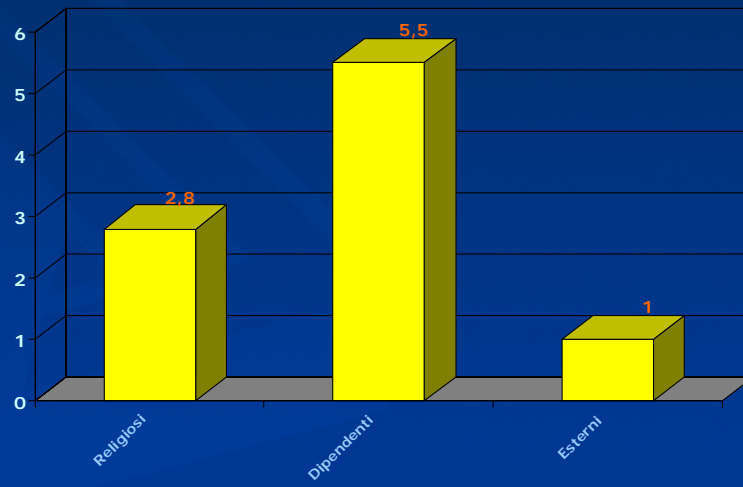


20





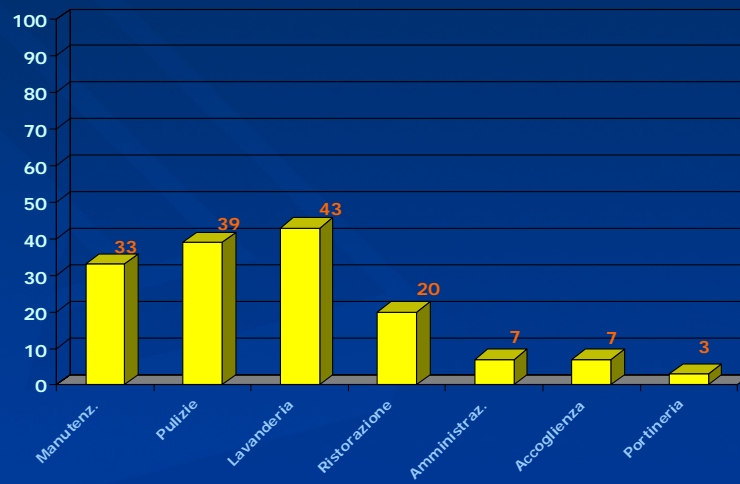
Persone occupate:



21



Servizi in appalto:

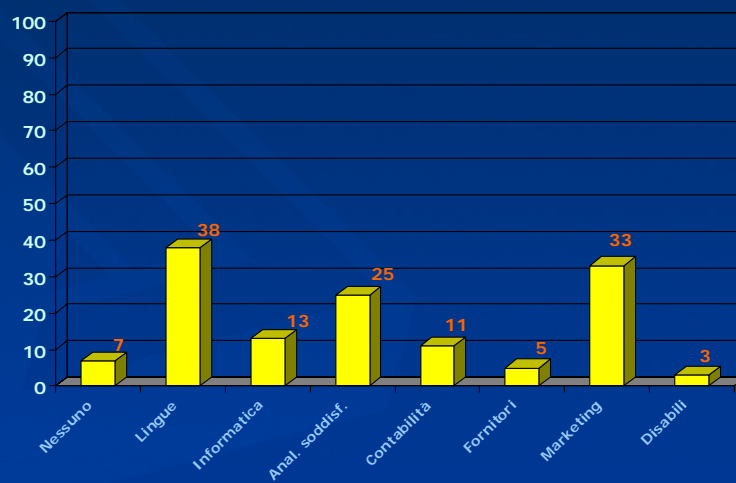


22





Fabbisogni formativi:



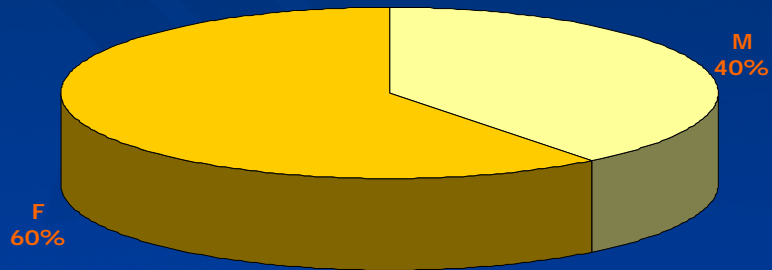
Le risposte degli Ospiti (quasi 400)



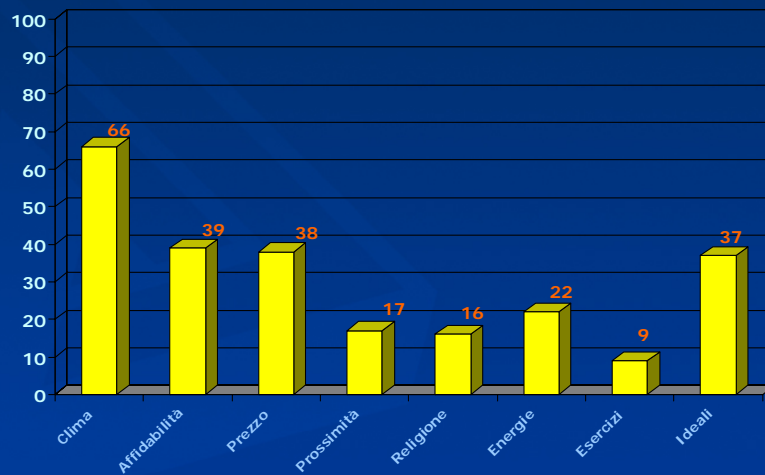


Chi sono?

- **Età media: 49,8 anni**
 - Minima: 4 anni
 - Massima: 92 anni

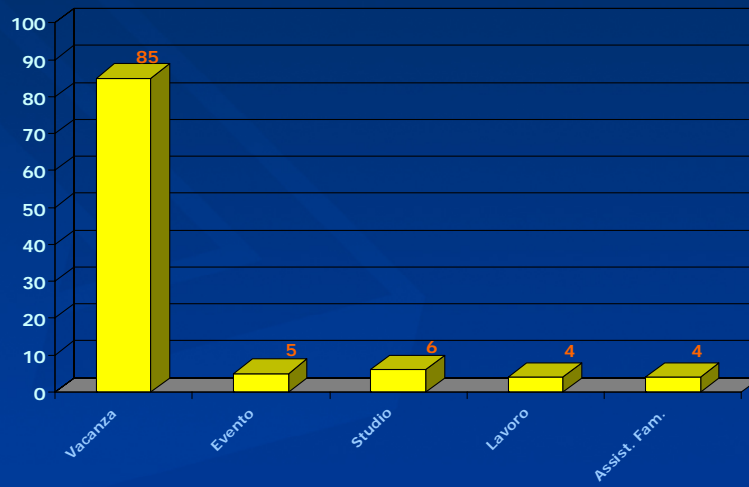


Perché sceglie le CxF?





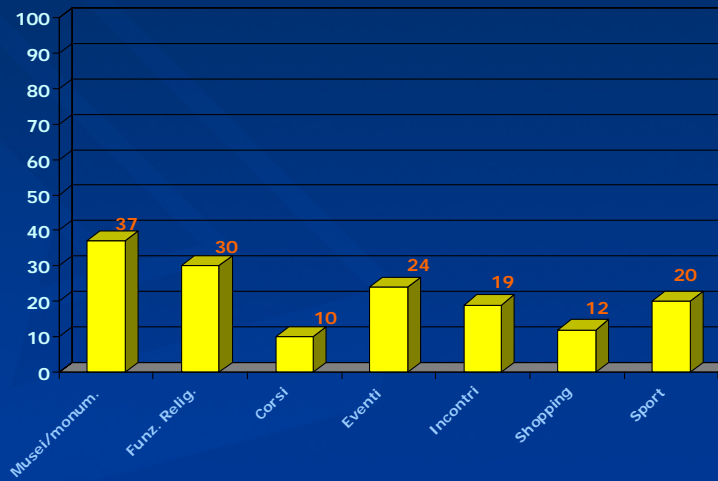
Motivi del soggiorno:



27



Attività preferite:

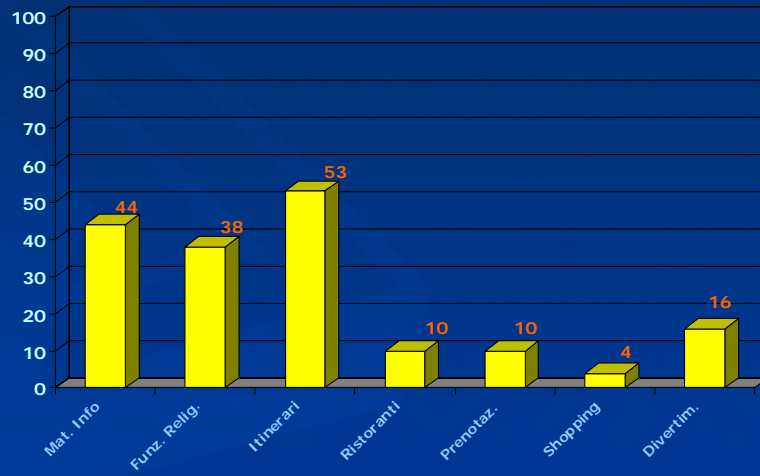


28

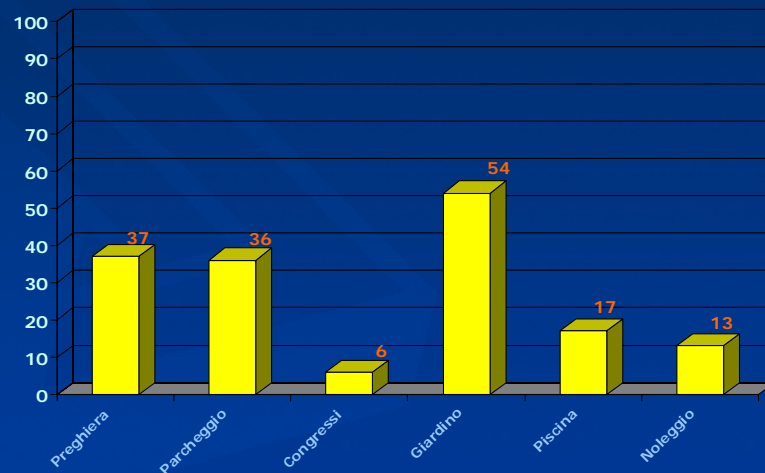




Servizi informativi richiesti:

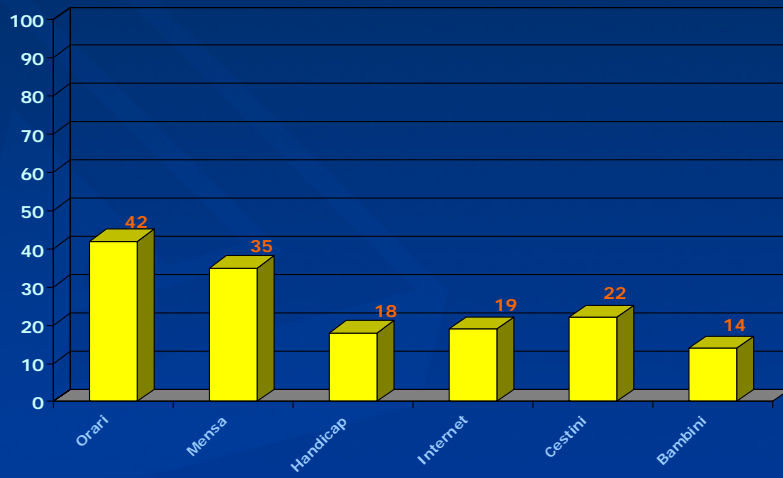


Servizi strutturali richiesti:

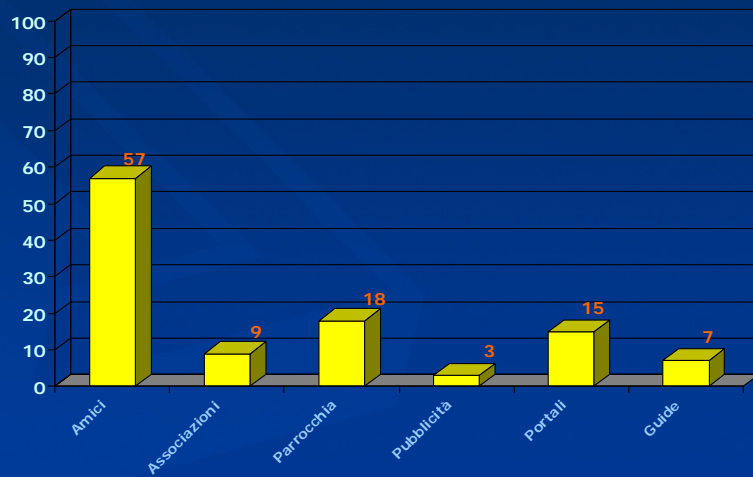




Servizi specializzati richiesti:



Come avete conosciuto/scelto?





Permanenza:

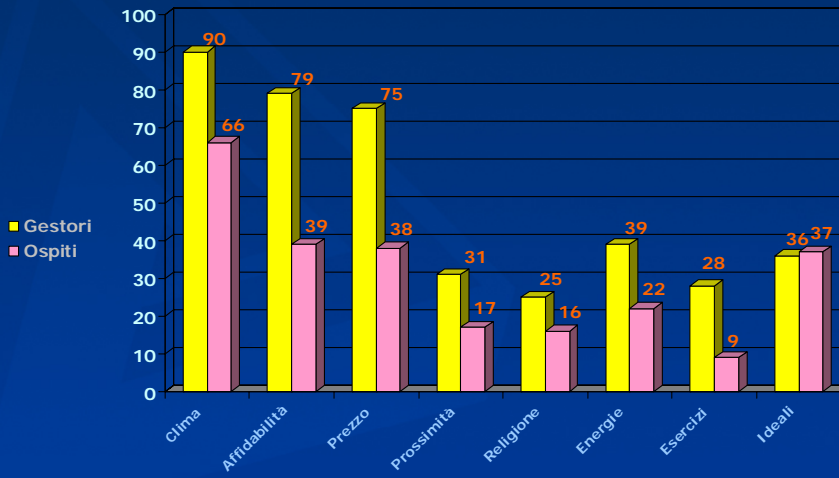
- **N° medio giorni soggiorno: 10,0**
 - Minimo: 1 giorno
 - Massima: 120 giorni
- **Media annua: 12,6**
 - Minima: 2 giorni
 - Massima: 120 giorni



Le risposte dei Gestori e degli Ospiti: *"confronti"*



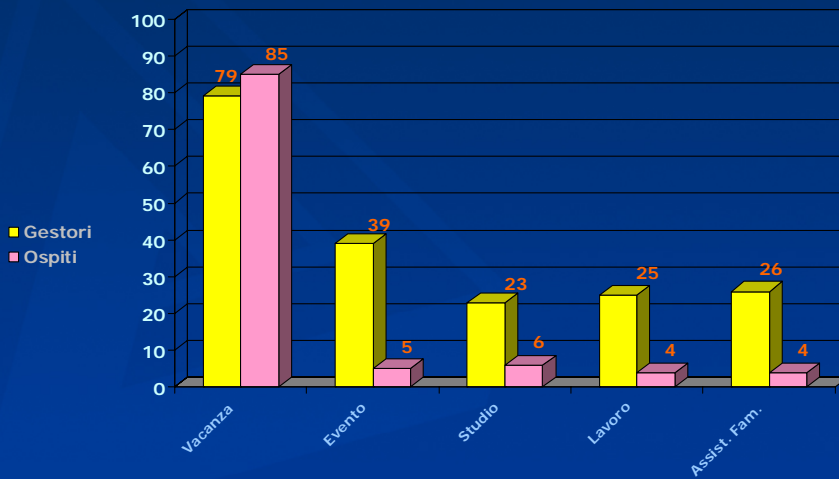
Il perché della scelta:



35



Motivi del soggiorno:

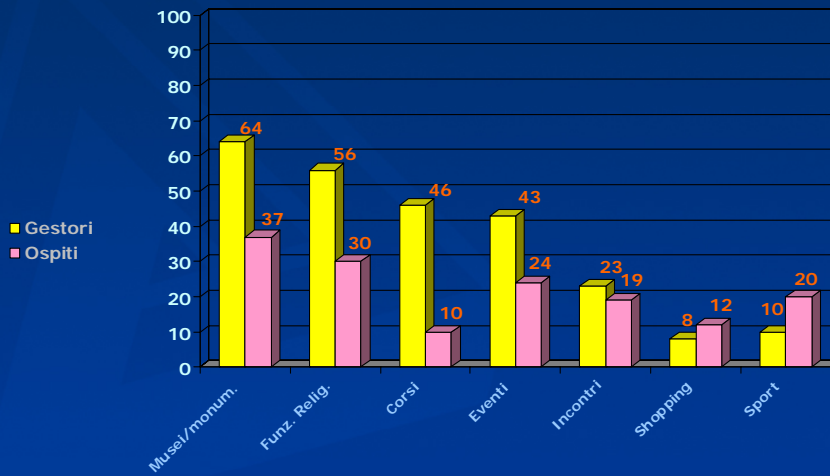


36





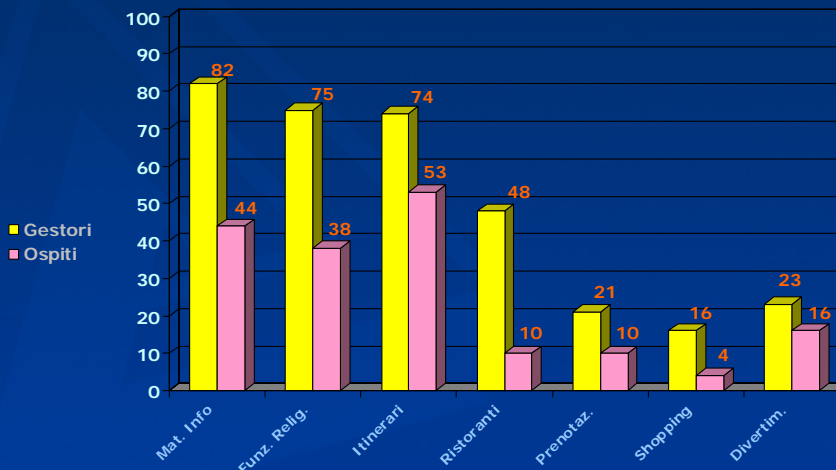
Attività preferite:



37



Servizi informativi: disponibili e richiesti

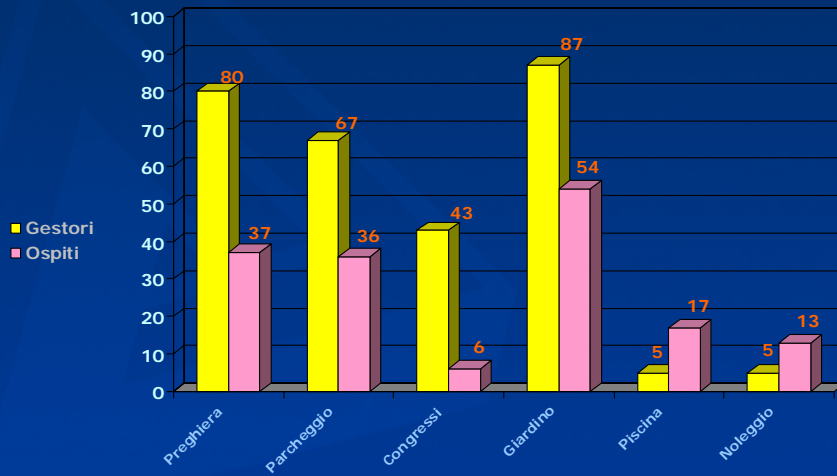


38





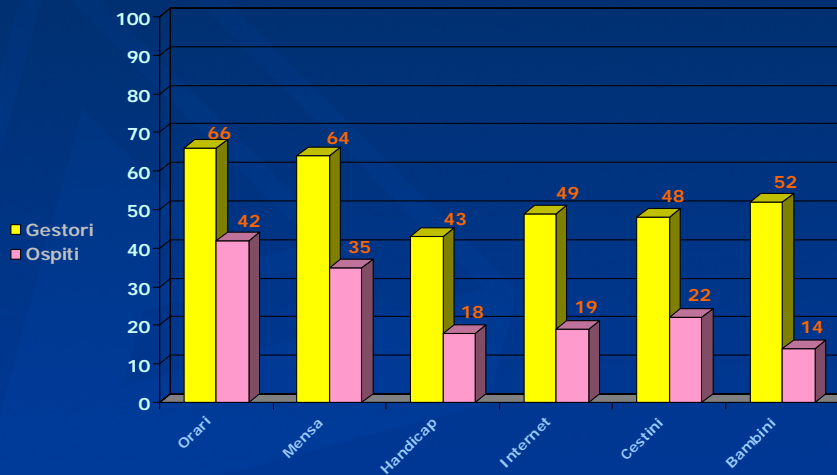
Servizi strutturali: disponibili e richiesti



39



Servizi specializzati: disponibili e richiesti

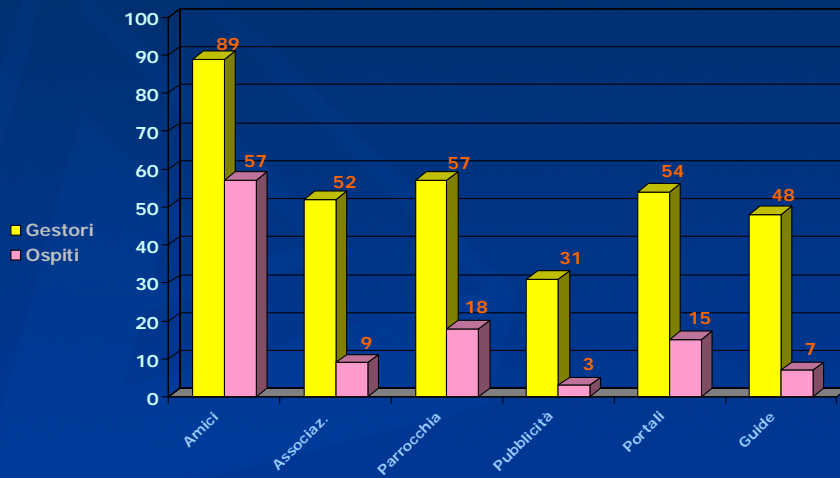


40





Motivi della scelta:



41



Parte Seconda:

LE PAROLE

42





Perché vorreste essere scelti:

- Accoglienza e “familiarità” [😊😊😊😊]
- Qualità [😊😊]
- Valori [😊]
- Sicurezza [😊]
- Posizione paesaggistica [😊]



Perché sceglie le CxF?

- Per incontrare altre famiglie [😊😊😊]
- Per stare in gruppo [😊😊]
- Ambiente sereno [😊]
- Riflessione individuale [😊]





Ulteriori servizi richiesti

- Area per bambini [😊 😊 😊 😊]
- Attività serali / animazione [😊 😊 😊]
- Flessibilità orari pasti [😊 😊 😊]
- Orari bus e collegamenti [😊 😊]
- TV in camera [😊 😊]
- Internet / wi-fi [😊]
- Lavanderia / lavatrice [😊]
- Assistenza infermieristica [😊]

45



Servizi attesi e trovati

- Accoglienza e ospitalità [😊 😊 ... 😊 😊]
- Personale religioso [😊 😊 😊]
- Ristorazione [😊 😊 😊]
- Cappella e S. Messa [😊 😊 😊]
- Pulizia [😊 😊 😊]
- Prezzo conveniente [😊 😊]
- Aria condizionata, distributori automatici, parcheggio, giardino, ... [😊]

46





Servizi attesi e NON trovati

- Internet [😊 😊 😊 😊]
- Ristorazione, menu, flessibilità [😊 😊 😊]
- Parcheggio, orari bus, navetta [😊 😊 😊]
- TV in camera [😊 😊 😊]
- Frigorifero in camera [😊 😊]
- Bar [😊 😊]
- Giochi esterni per bimbi, animazione, a/c, set cortesia, lavatrice, piscina, biblioteca, emeroteca, noleggio bici/scooter [😊]



Parte Terza: LE CONFERME





Case per Ferie:

1. Cercate come luogo di accoglienza e dal clima "familiare"
2. Riconosciute come luogo di evangelizzazione
3. Soddisfano adeguatamente le attese
4. Hanno qualche area "tecnica" di miglioramento

51



Appendice:

CONFRONTO "STORICO"

2004 - 2009

52





Premessa

I questionari del 2004 sono stati somministrati esclusivamente ai gestori del comune di Roma, mentre quelli del 2009 ai gestori di tutta Italia; pertanto le indicazioni che possono scaturire dal confronto storico debbono tenere presente questa importante differenza.

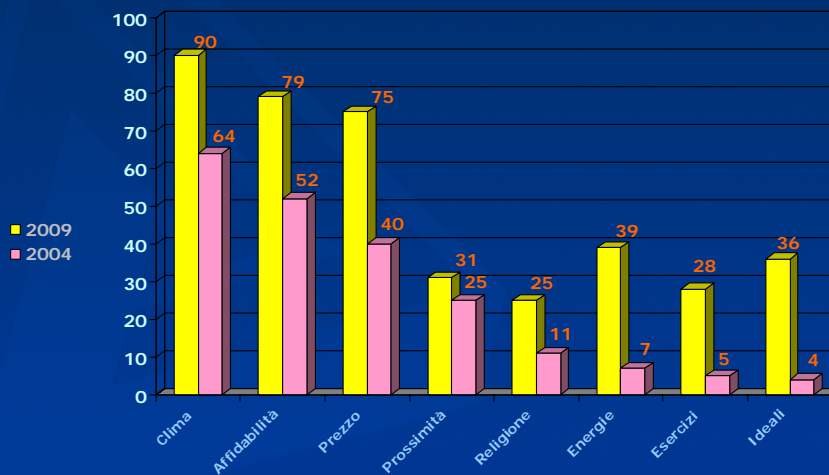
Non tutte le domande sono confrontabili, ma solo quelle esposte nelle pagine seguenti.

53



2004 - 2009

Il perché della scelta:



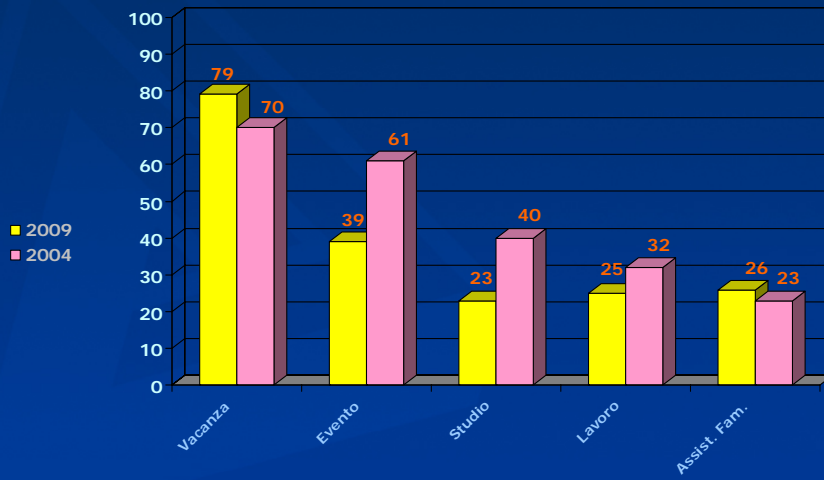
54





2004 - 2009

Motivi del soggiorno:

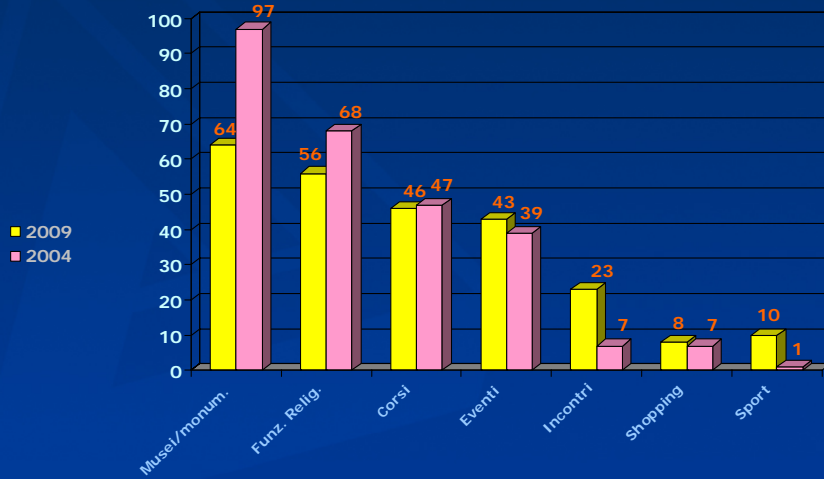


55



2004 - 2009

Attività preferite:



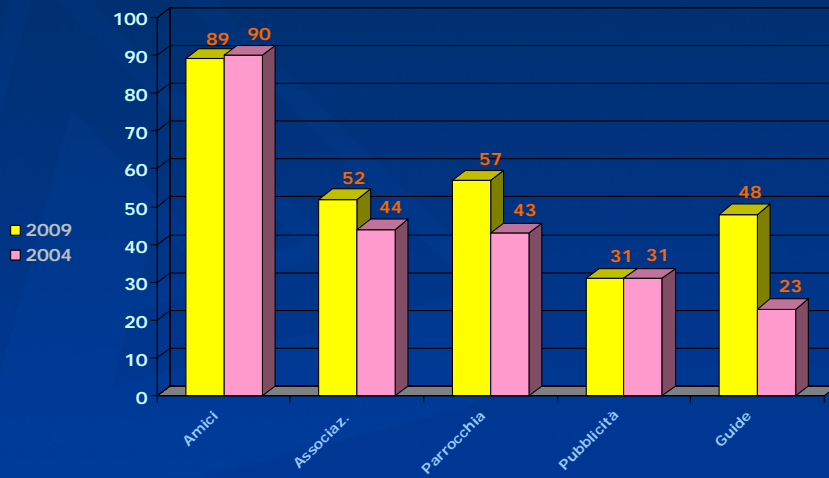
56





2004 - 2009

Motivi della scelta:

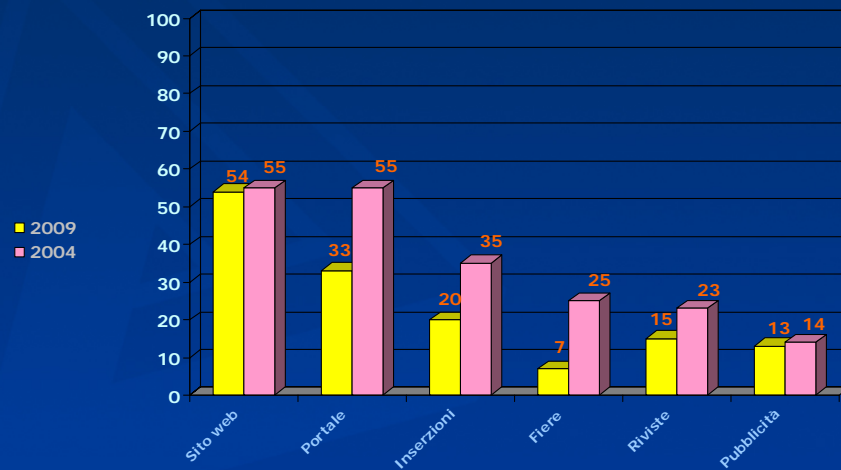


57



2004 - 2009

Azioni di promozione:



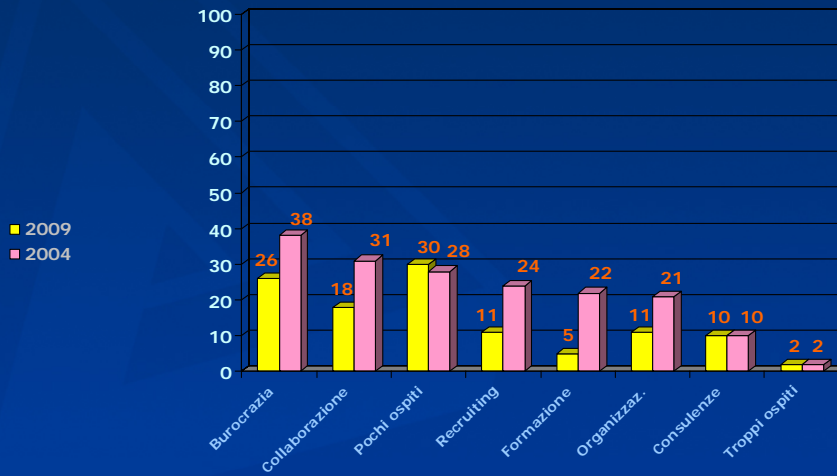
58





2004 - 2009

Maggiori difficoltà incontrate:

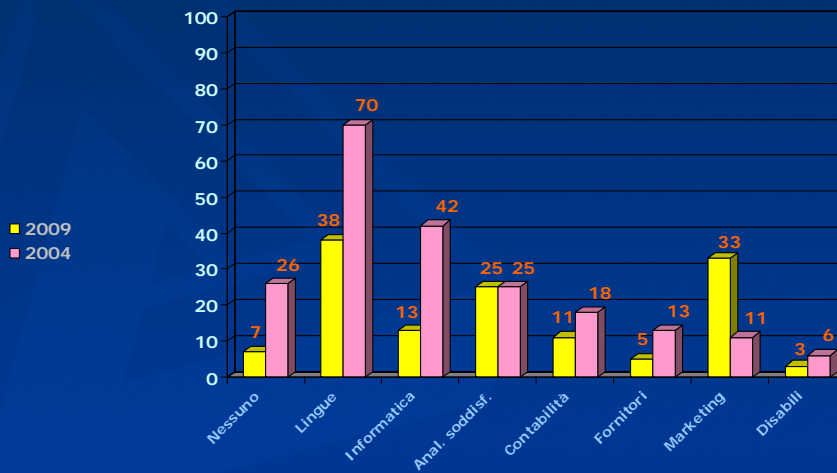


59



2004 - 2009

Fabbisogni formativi:



60



Relazione - Diapositive

“Organizzazione e gestione: un vademecum per orientarsi”

Dr. Massimo Scarpetta
Esperto di organizzazione



3° CONVEGNO NAZIONALE

CASE PER FERIE: UNA MISSIONE CHE CONTINUA

**ORGANIZZAZIONE E GESTIONE: UN VADEMECUM
PER ORIENTARSI.**

Dott. Massimo Scarpetta

Dott. Massimo SCARPETTA

“MISSIONE”

“Andate dunque e
ammaestrate tutte le
nazioni...Ecco, io sono
con voi tutti i giorni,
fino alla fine del mondo”
(cfr. Mt. 28,20)”

Dott. Massimo SCARPETTA

TESTIMONIANZA: SERVIRE ED ACCOGLIERE

SERVIRE ED ACCOGLIERE: parole forti, capaci da sole di intessere un'essenziale matrice di vita cristiana ed ecclesiale. Due parole che colpiscono in modo particolare.

Dott. Massimo SCARPETTA

L'ACCOGLIENZA

Accogliere una persona è una forma iniziale e indispensabile del servizio.

Dott. Massimo SCARPETTA

S.S. BENEDETTO XVI
Visita Pastorale Viterbo (VT) 6/9/09

"IL DESERTO PIU' PROFONDO E'
IL CUORE UMANO QUANDO
PERDE LA CAPACITA' DI
ASCOLTARE, DI PARLARE DI
COMUNICARE CON DIO E CON
GLI ALTRI".

Dott. Massimo SCARPETTA

IL PAPA VA AL CENTRO
DELL'UOMO, CHE E' IL SUO
CUORE.
DAL CUORE PARTE
L'ACCOGLIENZA



Dott. Massimo SCARPETTA

L'ACCOGLIENZA

E' un processo UMANO ma anche SOCIALE e GESTIONALE; è soprattutto un sistema basato sulle relazioni umane e non può quindi essere lasciata al caso ma gestita solo da "professionisti delle relazioni" quindi da risorse con elevate competenze gestionali e relazionali.

Dott. Massimo SCARPETTA

CONOSCERE LE TEORIE ORGANIZZATIVE, SIGNIFICA SAPER RICONOSCERE LA PROPRIA COMPLESSA SITUAZIONE ORGANIZZATIVA, SENZA IMPELAGARSI NELLE REGOLE FORMALI CHE SONO LE PIU' EVIDENTI MA ANCHE LE PIU' DISATTESE

Dott. Massimo SCARPETTA

ORGANIZZAZIONE E GESTIONE (MANAGEMENT)

Dott. Massimo SCARPETTA

L' ORGANIZZAZIONE

"L'ATTIVITA' DI COORDINARE
PERSONE E COSE ALLO SCOPO DI
SVOLGERE FUNZIONI
DETERMINATE"

Oppure

"SISTEMA DI COMPORTAMENTI
PERSONALI INTERRELATI VOLTI
AL RAGGIUNGIMENTO DI UN
OBIETTIVO"

Dott. Massimo SCARPETTA

GESTIONE (MANAGEMENT)

"ATTIVITA' OPPORTUNAMENTE SVOLTA VERSO IL CONSEGUIMENTO DI UN CERTO RISULTATO DESIDERATO, OVVERO ATTIVITA' SVOLTA DA TUTTI COLORO CHE SONO PREPOSTI O CHE SONO CAPACI DI AGIRE IN MODO CONGRUENTE E CONSEGUENZIALE PER IL CONSEGUIMENTO DEGLI OBIETTIVI DELL'ORGANIZZAZIONE"

Dott. Massimo SCARPETTA

GLI STUDI ORGANIZZATIVI

ANALIZZANO STRUTTURE,
PROCESSI, PROCEDURE,
TECNICHE, METODI E REGOLE
IN FUNZIONE
DEGLI OBIETTIVI DA
RAGGIUNGERE

Dott. Massimo SCARPETTA

GLI STUDI MANAGERIALI

CONCENTRANO L'ATTENZIONE SU
VALORI, GERARCHIE, RUOLI,
COMPITI, ASPETTATIVE,
COMPORTAMENTI E RELAZIONE
IN FUNZIONE
DEGLI OBIETTIVI DA RAGGIUNGERE

Dott. Massimo SCARPETTA

LA GRANDE DIFFERENZA

GLI STUDI ORGANIZZATIVI
CONSIDERANO "L'ATTIVITA'" COME
ENTITA' A SE STANTE
GLI STUDI MANAGERIALI LA
VALUTANO COME ENTITA' CHE SI
RAPPORTA CON UN AMBIENTE
INTERNO E UN AMBIENTE
ESTERNO

Dott. Massimo SCARPETTA

Relazione tra situazione dell'ambiente e strategia

- Un'organizzazione che ignora le forze e i vincoli dell'ambiente esterno presenta carenze nella propria strategia
- Un'organizzazione che riconosce la propria dipendenza dall'ambiente esterno è in grado di implementare una strategia che risponda al meglio alle attese dell'ambiente esterno

Dott. Massimo SCARPETTA

UNA CERTEZZA:

La strada da percorrere è resa ripida da quelli che possiamo considerare gli elementi distintivi del business di inizio millennio:

IMMATERIALITA'
VELOCITA'
INTERCONNESSIONE

Dott. Massimo SCARPETTA

IMMATERIALITA':

A seconda dei casi può chiamarsi:
**CONOSCENZA, INTEGRAZIONE,
SCAMBIO, TEMPO DI RISPOSTA,
COMPETENZA, FIDUCIA,
FIDELIZZAZIONE.**

Viviamo un mondo in cui i beni fisici perdono di valore. L'immaterialità è il primo elemento chiave della generazione del valore.

Dott. Massimo SCARPETTA

VELOCITA':

Il tempo è l'unica risorsa che non è acquistabile, vendibile, immagazzinabile o gestibile "è equa per definizione e scarsa per tutti".

Dott. Massimo SCARPETTA

INTERCONNESSIONE:

PARTNERSHIP o semplicemente "FARE SISTEMA" con i fornitori, con il sistema "ospite", con altre strutture che si occupano di accoglienza che secondo alcuni farà evolvere il concetto di catena del valore in rete del valore.

"UNIRSI"

Dott. Massimo SCARPETTA

Qualsiasi sia il risultato di un sistema organizzato, questo è la perfetta espressione delle capacità organizzative del sistema

Se il risultato è un disastro, vuol dire che l'organizzazione è perfettamente strutturata per produrlo

Dott. Massimo SCARPETTA

L'ORGANIZZAZIONE

<i>e' appropriata</i>	Se l'esercizio del potere decisionale e le linee di indirizzo (legate quindi anche al valore) è attribuito a livelli elevati di competenza e di responsabilità;	
<i>è coerente con dimensione e natura dell'attività</i>	Se si tende a separare le funzioni operativa da quelle gestionali e/o di controllo;	
<i>è efficiente</i> <small>essere capace di realizzare le attività, ai dovuti livelli qualitativi, con il minor impiego delle risorse disponibili</small>	Se esiste una chiara suddivisione di compiti e di identificazione tramite	ORGANIGRAMMI Che individuano i rapporti di coordinamento e di subordinazione intercorrenti fra i reparti interni e le diverse funzioni
<i>e' efficace</i>	produrre beni e servizi rispetto alle attese e raggiungere gli obiettivi	MANSIONARI Che esplicitano i compiti e le funzioni di ogni figura
PRINCIPI	Ogni livello di autorità risponde al superiore diretto sia del proprio lavoro che di quello svolto dai propri collaboratori-interdipendenza.	
STRUMENTI	Direttive e procedure documentate aggiornate e portate a conoscenza di coloro che devono operare	
SCELTE	Responsabili qualificati e personale operativo competente	



CASE PER FERIE

"Orientarsi nella gestione"

Dott. Massimo SCARPETTA

PER ORIENTARSI

AUTORIZZAZIONE

L' esercizio dell' attività ricettiva nelle case per ferie e' soggetto ad autorizzazione da rilasciarsi dal Comune riportante il numero dei posti letto ed il periodo di apertura.

Dott. Massimo SCARPETTA

Le Case per Ferie definiscono:

- ✓ i soggetti che possono utilizzare le strutture
- ✓ il tipo di gestione ed i servizi forniti, tali in ogni caso da **GARANIRE LE FINALITA'** alle quali è destinata la struttura;
- ✓ L'eventuale durata minima e massima dei soggiorni;
- ✓ le tariffe e le modalità di determinazione delle stesse;
- ✓ il **REGOLAMENTO INTERNO** per l'uso della struttura;

Dott. Massimo SCARPETTA

ADEMPIMENTI NEI CONFRONTI DEL COMUNE:

1. Domanda di rilascio dell'autorizzazione amministrativa per l'attività di Casa per Ferie (o DIA)
2. Volturare (affitto o cessione)
3. Richiesta di autorizzazione amministrativa a seguito di ristrutturazione e ampliamento/riduzione della capacità ricettiva
4. Rilascio dell'Autorizzazione amministrativa a seguito di cambio di denominazione dell'esercizio

Dott. Massimo SCARPETTA

ADEMPIMENTI NEI CONFRONTI DELLA PROVINCIA:

Per l'attivazione di una Casa per Ferie occorre in via preliminare inviare la domanda per attribuzione della classificazione;

Se la struttura è già autorizzata e possiede i requisiti minimi previsti: deve inviare ad intervalli di tempo stabiliti dalla leggi regionali la conferma di classificazione e/o la dichiarazione di sussistenza dei requisiti minimi;

Le strutture già autorizzate che intendono variare l'attuale capacità ricettiva (aumento o diminuzione dei posti letto autorizzati), devono fare preliminare richiesta di variazione

Dott. Massimo SCARPETTA

ADEMPIMENTI DI GESTIONE:

1. SCHEDE DI NOTIFICA - (Art. 109 TULPS)

Vanno compilate per ogni ospite ed entro 24 ore inviate alla Questura o Commissariato di competenza. C'è la possibilità dell'invio automatico per via telematica delle schede alloggiati previa autorizzazione e software della competente questura. In questo caso sarà necessario richiedere USER NAME e PASSWORD utilizzando il modulo previsto dalla normativa.

Dott. Massimo SCARPETTA

ADEMPIMENTI DI GESTIONE:

2. D. Lgs. 30/6/2003 n. 196 - TUTELA DELLA PRIVACY. Informativa sulle finalità del trattamento dati. Consenso dell'interessato per il trattamento di dati personali per fini promozionali o marketing.

Dott. Massimo SCARPETTA

ADEMPIMENTI DI GESTIONE:

- 3. POSTAZIONI INTERNET (D.L. 27/7/2005 n. 144, conv.L. 31/7/2005 n. 155, D.M. Interno 16/8/05).** Sarà necessario, ove vi siano postazioni internet o accessi con connessione telematica attraverso l'acquisto di tickets prepagati orari e verificare la modulistica predisposta da fare sottoscrivere.

Dott. Massimo SCARPETTA

ADEMPIMENTI DI GESTIONE:

- 4. ISTAT MODELLO C59.** Modulo arrivi e partenza da compilare giornalmente. I modelli C59 di tutte le strutture ricettive dovranno essere inviati alla fine di ogni mese solo per posta - fax - via telematica - dipende dalla Provincia di appartenenza.

Dott. Massimo SCARPETTA

ADEMPIMENTI DI GESTIONE:

5. **DISTRIBUTORI AUTOMATICI** -
Approvazione delle linee guida applicative del Regolamento CE Nr. 852/2004) - Verificare che sia stata predisposta ed inoltra D.I.A. sanitaria o Comunicazione (es: PUNTO 52.63.2 "commercio effettuato per mezzo di distributori automatici")

Dott. Massimo SCARPETTA

ADEMPIMENTI DI GESTIONE:

6. **AUTORIZZAZIONE SANITARIA:** è stata abrogata l'autorizzazione sanitaria. D.I.A. sanitaria per le attività di Produzione primaria, trasformazione, commercio ingrosso e dettaglio, somministrazione di alimenti e bevande, trasporto si fa riferimento al Regolamento CE 852/2004 (oppure Notifica ai fini della registrazione dei locali).

Dott. Massimo SCARPETTA

ADEMPIMENTI DI GESTIONE:

7. ESENZIONE ICI - Circolare nr. 2/DF del 26 gennaio 2009 emanata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze

Dott. Massimo SCARPETTA

ADEMPIMENTI OPERATIVI:

8. ABBONAMENTO TV e SIAE: le strutture possono usufruire dell'abbonamento speciale alla Rai ed in ogni caso devono provvedere al pagamento della tassa alla SIAE

Dott. Massimo SCARPETTA

ADEMPIMENTI OPERATIVI:

9. **COMUNICAZIONE TABELLE PREZZI:** entro il 01 Ottobre di ogni anno sarà necessario comunicare alla Provincia competente, le tariffe applicate nell'anno successivo. In linea generale, eventuali comunicazioni di modifica possono essere trasmesse entro il 01 marzo di ogni anno.

Dott. Massimo SCARPETTA

LE CASE PER FERIE

Le Case per Ferie devono essere organizzate per offrire un ambiente ospitale, sereno e di riposo, ove l'ospite ha l'opportunità di riscoprire i valori umani e cristiani, in un rapporto di rispetto, di fratellanza, di preghiera e cordialità con tutti.

Dott. Massimo SCARPETTA

LA CASA PER FERIE

Le "Case per ferie" depositarie del carisma dell'ospitalità cristiana, nascono e vengono gestite con l'intento di dare all'ospite un "ristoro" soprattutto spirituale senza dimenticare il confort degli ambienti e l'efficienza dei servizi.

Dott. Massimo SCARPETTA

LA CASA PER FERIE

La Chiesa, anche attraverso l'opera delle case per ferie, promuove un tipo di esperienza turistica organizzata e pianificata ma lontana dalle logiche del turismo di massa troppo spesso strumento di alienazione sia degli ospiti che delle comunità locali.

Dott. Massimo SCARPETTA

CONCLUDENDO

La Chiesa "sceglie" la casa per ferie come "LUOGO DI MISSIONE", come luogo dove si esercita l'apostolato di religiosi e di laici credenti con lo spirito "dell'essere Cristiani" nel mondo del turismo.

Dott. Massimo SCARPETTA

Relazione

“Organizzazione e gestione: un vademecum per orientarsi”

Dr. Fernando Gioia

Consulente tecnico

Le case per ferie nel panorama legislativo nazionale e regionale

La legge 135 del 2001 delega alle regioni ed alle province autonome la competenza esclusiva in materia di turismo sulla base dei principi esposti nella medesima legge.

La legislazione nazionale ha il compito di definire gli strumenti della politica del turismo ed individuare i principi, e gli obiettivi per la valorizzazione e lo sviluppo delle attività turistiche ai quali le regioni devono attenersi

La competenza legislativa delle regioni riguarda, tra l'altro, le attività ricettive gestite senza scopo di lucro.

Le attività ricettive senza scopo di lucro sono attività turistiche svolte normalmente:

- non in forma di impresa;
- da enti o associazioni senza scopo di lucro.

Le regioni e le province autonome devono:

- definire i requisiti e gli *standard* minimi delle attività ricettive gestite senza scopo di lucro
- individuare le varie tipologie di attività ricettive gestite senza scopo di lucro.

Fra di esse possono essere individuate anche attività ricettive speciali, finalizzate alla fruizione di segmenti particolari della domanda. Quasi nessuna regione ha individuato nella propria legislazione attività ricettive speciali.

Per armonizzare l'intervento normativo delle regioni è stato sottoscritto un accordo fra lo Stato, le regioni e le province autonome.

L'accordo Stato-Regioni stabilisce che le strutture ricettive gestite senza scopo di lucro:

- devono garantire, la fruizione delle strutture anche ai turisti con disabilità e/o con limitate capacità motorie;
- devono rispettare le normative volte alla tutela ed alla sicurezza dell'ospite,
- devono garantire il giusto rapporto tra il servizio reso e corrispettivo richiesto;
- devono garantire, al personale impiegato, l'applicazione delle condizioni stabilite dai contratti collettivi di lavoro.

Requisiti per la fruizione delle strutture a portatori di handicap

Le norme per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati sono contenute nella Legge 13/1989 e nel regolamento di attuazione D.P.R. 236/1989.

Il citato regolamento prevede che ogni struttura deve essere “visitabile”.

Il requisito della visitabilità si intende soddisfatto per le attività ricettive se “tutte le parti e servizi comuni ed un numero di stanze sono accessibili anche a persone con ridotta o impedita capacità motoria. Tali stanze devono avere arredi, servizi percorsi e spazi di manovra che consentano l'uso agevole anche da parte di persone su sedia a ruote”

In ogni struttura ricettiva il numero delle camere accessibili a portatori di handicap deve essere almeno due fino a 40 camere; per le stanze eccedenti vanno realizzate altre due camere ogni 40 o frazione di 40.

In tutte le camere adibite per accogliere ospiti portatori di handicap è opportuno prevedere l'installazione di un apparecchio per la segnalazione sonora e luminosa di allarme.

Agli ospiti portatori di handicap deve essere garantita la fruizione delle zone destinate al soggiorno e delle aree all'aperto.

L'ubicazione delle camere per portatori di handicap deve essere preferibilmente nei piani bassi dell'immobile e comunque nelle vicinanze di un "luogo sicuro statico" o di una via di esodo accessibile.

Un "luogo sicuro statico" è definito come un luogo posto in prossimità di una via di esodo capace di accogliere, anche in situazioni di emergenza, i portatori di handicap in condizioni di sicurezza e consentire loro di attendere i soccorsi per l'evacuazione.

Requisiti strutturali e standard minimi

I requisiti strutturali e gli standard minimi definiscono le caratteristiche che i locali destinati all'ospitalità devono possedere ed i servizi che devono essere garantiti agli ospiti.

In particolare i requisiti e gli standard fanno riferimento alla conformità delle strutture alle norme urbanistiche, alla superficie minima delle camere, all'altezza minima, alla dotazione di arredi, al numero dei servizi igienici, ai locali comuni di soggiorno, ai servizi offerti (somministrazione di alimenti e bevande, lavaggio biancheria, ecc.)

Ogni regione ha regolamentato con propria legge i requisiti e gli standard minimi.

Organizzazione e gestione della sicurezza e degli impianti

Il gestore di una struttura ricettiva deve adottare le misure necessarie per:

- garantire l'efficienza di tutti gli impianti tecnologici, delle attrezzature e dei sistemi di protezione antincendio;
- ridurre la probabilità di eventi dannosi e dell'insorgenza di incendio;
- realizzare le vie e le uscite di emergenza, per garantire l'esodo delle persone in sicurezza in caso di incendio;
- realizzare una rapida segnalazione di situazioni di emergenza al fine di garantire l'attivazione dei sistemi di allarme e delle procedure di intervento, fino alla evacuazione della struttura,
- fornire ai lavoratori una adeguata informazione sulle situazioni di rischio e provvedere alla formazione del personale sui comportamenti da tenere in caso di incendio.

Il responsabile della struttura ricettiva deve inoltre provvedere:

- alla predisposizione del piano di evacuazione;
- alla formazione degli addetti all'emergenza antincendio e degli addetti al primo soccorso;
- alla realizzazione delle esercitazioni per l'applicazione del piano di emergenza.

Misure intese a ridurre la probabilità di insorgenza degli incendi

Le principali misure di tipo tecnico sono:

- realizzazione di impianti elettrici a regola d'arte;
- realizzazione della messa a terra dell'impianto elettrico e di strutture e masse metalliche;
- realizzazione di impianti di protezione contro le scariche atmosferiche;
- ventilazione degli ambienti soggetti alla presenza di vapori, gas o polveri infiammabili;

Le principali misure di carattere organizzativo-gestionale sono:

- rispetto dell'ordine e della pulizia;
- verifica sulla efficacia delle misure di sicurezza;
- predisposizione di un regolamento interno sulle misure di sicurezza da osservare;
- informazione e formazione dei lavoratori.

Per porre in essere adeguate misure di sicurezza contro gli incendi, occorre conoscere le cause che possono determinare l'insorgenza di un incendio e la sua propagazione ed i pericoli più comuni in caso di incendio

Le cause di insorgenza di incendio più comuni sono:

- avere depositi di sostanze infiammabili o facilmente combustibili in luogo non idoneo;
- avere accumulo di rifiuti, carta od altro materiale combustibile che può essere incendiato accidentalmente o deliberatamente;
- utilizzare fiamme libere e apparecchi generatori di calore con fiamma o resistenza elettrica in vista in luoghi ove è vietato,
- scarsa manutenzione delle apparecchiature;

- uso di impianti elettrici difettosi o non adeguatamente protetti;
- riparazioni o manutenzione di impianti elettrici effettuate da persone non qualificate;
- utilizzo di apparecchi di riscaldamento portatili;
- non rispetto del divieto di fumare.

Criteria generali di sicurezza per le vie di uscita

In genere, in tutte le strutture ricettive, le vie di uscita devono essere almeno due; ogni via di uscita deve essere indipendente dalle altre; le vie di uscita devono sempre condurre ad un luogo sicuro; le vie di uscita devono essere di larghezza sufficiente in relazione al numero degli occupanti; le vie di esodo e le uscite devono essere sempre disponibili e tenute libere da ostruzioni; ogni porta posta su un percorso di uscita deve aprirsi nel verso dell'esodo e poter essere aperta facilmente ed immediatamente dalle persone in esodo; tutte le porte resistenti al fuoco devono essere munite di dispositivo di autochiusura; le porte poste in corrispondenza di locali con elevato rischio di incendio devono essere dotate di dispositivo di autochiusura.

L'utilizzo di porte resistenti al fuoco installate lungo le vie di uscita e dotate di dispositivo di autochiusura, può, in alcune situazioni, determinare difficoltà sia per i lavoratori che per altre persone che normalmente devono circolare lungo questi percorsi.

In tali circostanze le suddette porte possono essere tenute in posizione aperta, tramite dispositivi elettromagnetici che ne consentano il rilascio a seguito dell'attivazione di rivelatori di fumo o dell'attivazione di un sistema di allarme incendio;

Le vie di esodo e le uscite devono essere chiaramente indicate tramite segnaletica. Tutte le vie di uscita, inclusi anche i percorsi esterni, devono essere adeguatamente illuminati per consentire la loro percorribilità in sicurezza fino all'uscita su luogo sicuro.

Lungo le vie di uscita è vietata l'installazione di attrezzature che possono costituire pericolo di incendio o ostacolare l'esodo, quali ad esempio depositi temporanei di arredi, macchine di vendita e di gioco ecc.

Controlli e manutenzione degli impianti e delle attrezzature di protezione antincendio

Tutte gli impianti e le attrezzature che devono garantire il sicuro utilizzo delle vie di uscita; l'estinzione degli incendi; la rivelazione e l'allarme in caso di incendio; devono essere oggetto di:

- sorveglianza;
- controlli periodici;
- manutenzione ordinaria
- manutenzione straordinaria.

Per sorveglianza si intende il controllo visivo per verificare che le attrezzature e gli impianti siano nelle normali condizioni operative, siano facilmente accessibili e non presentino danni materiali accertabili tramite esame visivo.

La sorveglianza è effettuata dal personale adeguatamente istruito normalmente presente nelle aree in cui impianti e attrezzature sono collocati..

Per controllo periodico si intende quell'insieme di operazioni da effettuarsi con frequenza almeno semestrale, per verificare la completa e corretta funzionalità delle attrezzature e degli impianti.

La manutenzione è l'insieme delle operazioni finalizzate a mantenere in efficienza ed in buono stato le attrezzature e gli impianti.

La manutenzione ordinaria è una operazione che si attua in loco e comprende riparazioni di lieve entità

La manutenzione straordinaria è un intervento che non può essere eseguito in loco o che, pur eseguita in loco, richiede l'uso di mezzi od attrezzature o strumentazioni particolari, che comporti sostituzioni di intere parti di impianto o la completa revisione o sostituzione di apparecchi per i quali non sia possibile o conveniente la riparazione.

Gli interventi di manutenzione ed i controlli sugli impianti e sulle attrezzature di protezione antincendio *devono essere effettuati da personale autorizzato* ed opportunamente formato.

Registro dei controlli e delle manutenzioni

Il gestore di una'attività ricettiva deve predisporre un registro dei controlli periodici, dove siano annotati tutti gli interventi ed i controlli relativi alla efficienza

- degli impianti elettrici,
- degli impianti di illuminazione,
- degli impianti di sicurezza,
- dei presidi antincendio,
- dei dispositivi di sicurezza e di controllo delle aree a rischio specifico;
- della osservanza della limitazione dei carichi di incendio nei vari ambienti dell'attività,
- delle riunioni di addestramento e delle esercitazioni di evacuazione.

Tale registro deve essere mantenuto costantemente aggiornato e disponibile per il controllo da parte degli organi ad esso predisposti.

Gestione della sicurezza

Il responsabile dell'attività deve provvedere affinché nel corso della gestione non vengano alterate le condizioni di sicurezza, ed in particolare che:
sui sistemi di vie di uscita non siano collocati ostacoli (depositi, mobili ecc.) che possano intralciare l'evacuazione delle persone riducendo la larghezza o che costituiscano rischio di propagazione dell'incendio;

siano presi opportuni provvedimenti di sicurezza in occasione di situazioni particolari, quali: manutenzioni degli impianti, interventi che per qualsiasi ragione alterino le condizioni di normale funzionamento della struttura, ecc.;

siano mantenuti efficienti i mezzi e gli impianti antincendio, siano eseguite tempestivamente le eventuali manutenzioni o sostituzioni necessarie e siano eseguite verifiche e prove degli stessi con cadenze non superiore a sei mesi;

siano mantenuti costantemente in efficienza gli impianti elettrici in conformità a quanto previsto dalle vigenti norme;

siano mantenuti costantemente in efficienza gli impianti di ventilazione, condizionamento e riscaldamento. In particolare il controllo dovrà essere finalizzato alla sicurezza antincendio e deve essere prevista una prova periodica degli stessi, con scadenza non superiore ad un anno.

La conduzione e la manutenzione delle centrali termiche devono essere affidata a personale qualificato, in conformità a quanto previsto dalle vigenti regole tecniche.

Chiamata servizi di soccorso

I servizi di soccorso debbono poter essere avvertiti facilmente.

La procedura di chiamata dei servizi di soccorso deve essere chiaramente indicata, a fianco degli apparecchi telefonici dai quali va effettuata la chiamata.

Primo intervento ed azionamento del sistema di allarme

Il responsabile dell'attività deve provvedere affinché, in caso di incendio, il personale sia in grado di usare correttamente i mezzi disponibili per le operazioni di primo intervento, nonché di azionare il sistema di allarme e il sistema di chiamata dei servizi di soccorso.

Tali operazioni devono essere chiaramente indicate al personale ed impartite anche in forma scritta. Tenendo conto delle condizioni di esercizio, il personale deve essere chiamato a partecipare almeno due volte l'anno a riunioni di addestramento e di allenamento all'uso dei mezzi di soccorso, di allarme e di chiamata di soccorso, nonché ad esercitazioni di evacuazione dell'immobile sulla base di un piano di emergenza opportunamente predisposto.

In caso di incendio, il personale di un'attività ricettiva, deve svolgere le seguenti azioni:

- applicare le istruzioni che sono state impartite per iscritto;
- contribuire efficacemente all'evacuazione di tutti gli occupanti dell'attività ricettiva.

Istruzioni di sicurezza

All'ingresso della struttura ricettiva devono essere esposte bene in vista precise istruzioni relative al comportamento del personale e del pubblico in caso di sinistro ed in particolare una planimetria dell'edificio ad uso delle squadre di soccorso.

La planimetria dell'edificio deve indicare:

- la posizione: delle scale e delle vie di esodo;
- la posizione dei mezzi e degli impianti di estinzione disponibili;
- la posizione dei dispositivi di arresto degli impianti di distribuzione del gas e dell'elettricità;
- la posizione del dispositivo di arresto del sistema di ventilazione (se presente);
- la posizione del quadro elettrico generale e del sistema di rivelazione e di allarme incendi;
- la posizione degli impianti e dei locali che presentano un rischio speciale (cucine, centrale termica, deposito di materiali combustibili ecc);
- la posizione degli spazi calmi per la sosta in emergenza dei portatori di handicap.

In ciascun piano deve essere esposta una planimetria d'orientamento, in prossimità delle vie di esodo. In detta planimetria deve essere adeguatamente segnalata la posizione degli spazi calmi.

In ciascuna camera devono essere esposte, bene in vista; precise istruzioni che indichino il comportamento da tenere in caso di incendio.

Oltre che in italiano, queste istruzioni devono essere redatte in alcune lingue estere, tenendo conto delle provenienze della clientela abituale della struttura ricettiva.

Le istruzioni debbono essere accompagnate da una planimetria esemplificativa del piano, che indichi schematicamente la posizione della camera rispetto alle vie di esodo, alle scale ed alle uscite.

Le istruzioni debbono attirare l'attenzione sul divieto di usare gli ascensori in caso di incendio.

Nelle istruzioni devono essere indicati i divieti di:

impiegare fornelli di qualsiasi tipo per il riscaldamento di vivande,

utilizzare stufe ed apparecchi di riscaldamento o di illuminazione a funzionamento elettrico con resistenza in vista o alimentati con combustibili solidi, liquidi o gassosi;

tenere depositi, anche modesti, di sostanze infiammabili nei locali facenti parte del volume destinato all'attività.

Sicurezza nei luoghi di lavoro.

Oltre alle disposizioni in materia di prevenzione incendi i responsabili delle strutture ricettive devono garantire l'osservanza delle disposizioni in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro e di tutela della salute dei lavoratori, previsti dal decreto legislativo 81 del 2008.

Relazione

“Costruire la “rete” dell’accoglienza religiosa: ospitalità, accompagnamento, itinerari religiosi e culturali, spiritualità e catechesi attraverso l’arte”

Sig.ra Maria Pia Bertolucci
Presidente Nazionale CTG

Vorrei prima di tutto ringraziare Don Mario perché, costantemente sta qui, seduto e ascoltando con attenzione e premura ciascuno di noi, ci riporta ai temi del nostro convegno. È il terzo Convegno nazionale promosso dalla CEI ed io ho avuto il privilegio di essere relatore a tutti e tre; quindi mi scuso se a qualcuno pare di aver già sentito alcune delle cose che dico, ma cercherò di dirle in modo nuovo mentre per altri potranno essere in effetti, notizie nuove.

È importante secondo me – e mi aggiungo a chi l’ha già detto - che la CEI consideri le *Case per Ferie*, ed il turismo in genere, un “pezzo” della pastorale. Don Carlo Mazza – predecessore di Don Mario ed oggi Vescovo a Fidenza – diceva sempre che le Case per Ferie sono un pezzo, una faccia della pastorale integrata della Chiesa: ed io ci credo, profondamente.

Voglio iniziare il mio contributo di oggi con due piccoli aneddoti, tanto per inquadrare il problema. Nei giorni scorsi, durante un incontro con la Commissione Episcopale per le Aggregazioni laicali, un Vescovo mi dice “*ma Lei Signora... rappresenta un’Associazione ludica...*” intendendo dire che era una diminuzione. Prontamente, gli ho replicato che anche l’Associazione ludica ha la sua dignità perché, se multiforme è la grazia, multiformi sono anche le espressioni con cui, questa grazia si diffonde e si rende visibile sul territorio. Sono convinta infatti che non debbano contare solo i numeri – anche se hanno certamente il loro peso – ma debba essere valutato anche uno stile, un percorso, un progetto...

Il secondo aneddoto, per così dire perché in realtà si tratta di una riflessione un pò amara, è legato alla pubblicazione de “La sfida educativa” a cura del Progetto Culturale della CEI. Bene in tutto il documento non abbiamo trovato una sola parola sul turismo; si parla di tutto: cinema, sport, teatro, attività varie, ma neppure un accenno sul turismo. Credo che questo sia indicativo e anche senza dare un giudizio liquidatorio, dà la sensazione che ci siano figli e figliastri. Lo trovo molto riduttivo ed anche un pò scoraggiante, per noi che ci occupiamo di turismo, ma per fortuna e preferirei dire per Provvidenza, ci dà una mano il nostro Pontefice Benedetto XVI° che nell’ultima Enciclica “Caritas in veritate” all’art.61 tratta diffusamente del turismo, sul suo pieno significato, sul suo peso nella formazione delle persone, per lo sviluppo dei popoli (anche denunciando i possibili rischi e conseguenze dell’uso disinvolto delle risorse).

Naturalmente queste situazioni trovano origine in scelte poco lungimiranti, tra cui metto in evidenza il considerare il turismo con una sola funzione ludica. Invece con il turismo, con le vostre Case per Ferie e con altri mille soggetti, si creano occupazione, sviluppo di zone e di territori che hanno meno opportunità, occasioni di crescita delle persone, modalità nuove di riprendersi in mano lungo il cammino della vita... Vedo il turismo come un’occasione di risveglio delle persone, come opportunità formidabile di parlare alla gente, di rimetterla in ascolto di sè ...

Dopo questa ampia premessa, vorrei parlare della “rete”, dell’importanza della collaborazione tra soggetti diversi per un fine comune: l’accoglienza delle persone nelle vostre Case. E comincio con un’esortazione, ciascuno di noi ha il dovere di non nascondere la perla che possiede: la perla dell’idea, la perla dell’intuizione, la perla della conoscenza importante che ha fatto, di una cosa che ha capito ... Tutti noi saremo giudicati, correggetemi se sbaglio, sulla nostra disponibilità a trafficare le perle e i talenti che abbiamo; non tanto se li avremo raddoppiati, ma se li avremo trafficati.

Dobbiamo tutti impegnarci, ciascuno di noi, nel fare quello che fa, pur con responsabilità diverse e dobbiamo tutti trafficare le nostre intuizioni, mettere in comune i nostri successi, i nostri casi di difficoltà o gli insuccessi; solo così riusciremo – tutti insieme - a cambiare qualcosa e forse, a migliorare il nostro mondo di Case per Ferie. Ne saremo contenti tutti: noi del CTG- Associazione che cerca di collegare le Case – ma anche voi, di gestori o proprietari o economi di Case per Ferie, la Chiesa Italiana e non solo. Sentiamo tutti di avere il comune interesse: che la singola Casa per Ferie e

il sistema delle Case per Ferie, che stamattina il dott. Torresan ci ha ben raccontato, diventi veramente un sistema.

Cosa intendiamo per “sistema Case per Ferie”? Negli anni scorsi abbiamo censito, insieme, con il CNEC, più di 3000 strutture in Italia e abbiamo valutato che abbiano complessivamente, circa 180/200.000 posti letto. Ma queste Case per Ferie, desideriamo che non siano “monadi” – che non parlano l’una con l’altra, che non si conoscono, che addirittura si ignorano volutamente ... – ma al contrario, che si relazionino tra loro. Se siamo infatti convinti che l’esperienza che gli ospiti fanno nelle nostre Case, sia per loro ed anche per noi che li ospitiamo, una esperienza positiva, è importante ed utile cercare di far fare la stessa esperienza di accoglienza e soggiorno, in altre Case. Oltretutto è conveniente perchè noi lo facciamo per altre case, altri lo fanno per nostre.

Ma di più: le Case sono inserite in un territorio e, solo per rimanere in Italia, abbiamo 227 Diocesi. In ciascuna di esse ci sono una o più *Case per Ferie*, ma anche testimonianze della creatività artistica dei nostri antenati: arte sacra, immagini devozionali, edicole, chiese, cattedrali, monasteri, conventi ... Tantissimo patrimonio, talmente tanto che non riusciamo nemmeno a vederlo più, ad apprezzarlo. E’ il tempo di fare scelte di fondo, che potremmo definire coraggiose, che non sono niente di molto nuovo, ma semplicemente coerenza di azione: ad esempio perchè quando la CEI fa delle iniziative, non le ospita nelle Case per Ferie, piuttosto che in grandi, anonimi, alberghi? Come si può pensare che gli Enti pubblici organizzino da noi le vacanze anziani o per minori o i disabili ... e noi invece organizziamo nostre iniziative “fuori da noi”? Crediamoci di più, facciamoci credere alla CEI, alle Diocesi, alle parrocchie, alle Associazioni ... ! Spesso ci sentiamo dire che le Case devono “mantenere l’identità”, ma questo è vero certo per chi possiede le strutture ma anche per chi le deve frequentare! Altrimenti si arriva a quanto già detto il dott. Scarpetta e cioè che se le Case non hanno i numeri per tenere aperto, per pagare le bollette ecc... chiudono o, peggio, svendono gli immobili.

Ci dicono che gli alberghi sono più organizzati? Bene organizziamo meglio anche le nostre Case e chiediamo di ospitare anche eventi e non solo pellegrinaggi. Ma abbiamo cura di non svuotare il nostro senso di accoglienza, questo mai. C’è una specie di spiritualità dell’accoglienza che deve contraddistinguerci e che dobbiamo affinare, ma non certo eliminare per scimmiettare, gli alberghi. Come più volte abbiamo detto, siamo altro rispetto agli alberghi, ma non di meno.

È fondamentale pertanto che ciascuno cerchi di valorizzare la sua Casa e le Case vicine ma anche quello che c’è intorno: il Museo diocesano o di una Parrocchia, le c.d. chiese minori (che veramente minori non lo sono), i monasteri ed in genere tutto il patrimonio artistico che è importante collegare ai luoghi dove si soggiorna e che rendono i soggiorni uno diverso all’altro. Ed allora ecco la risposta per il rappresentante della Diocesi di Milano, che poco fa chiedeva “*Cosa gli faccio fare, agli ospiti?... tante volte mi ci vorrebbe qualcosa o qualcuno per far fare qualcosa di particolare agli ospiti*”.

Ed infatti oltre ai Beni ed ai luoghi, fondamentale per dare un’identità alle nostre Case è l’animazione, elemento di straordinaria efficacia per la nostra specifica accoglienza. Non dobbiamo pensare alle Case per Ferie come la brutta copia di un albergo – che da la chiave, il frigobar in camera e la piscina – dobbiamo invece forzare sul nostro specifico. Entrare in una Casa e trovare un programma di appuntamenti giornaliero: il lunedì visita al territorio, il martedì percorso ambientale nel bosco, il mercoledì si propone di percorrere un pezzo di una via di pellegrinaggio che passa dalla zona ecc...oppure alle 8 la S. Messa, o anche incontro con animatore per la presentazione del territorio dove state soggiornando con fotografie, filmati e perchè no, una piccola degustazione. L’animazione delle giornate degli ospiti per chi viene per un soggiorno e non per motivi di lavoro, è un servizio assai richiesto e totalmente mancante.

Certo l’animatore deve essere preparato, predisposto direi, ad accogliere, ad affiancare, ad assecondare i desideri dei pellegrini e degli ospiti che transitano per un giorno o per qualche giorno, nella vostra Casa. E se un ospite si tratta con il massimo di riguardo, l’ospite lo percepisce, lo vive, si emoziona per l’esperienza che gli offrite e non solo ritorna da voi, ma manda altre persone e soprattutto “cambia dentro”

L’accoglienza pertanto, non è solamente il mantenere il letto pronto o preparare il caffè la mattina.... Non basta questo dicevo, per fare accoglienza, ma la *Casa per Ferie* è un luogo di accoglienza, a 360 gradi, che aiuta le persone a riprendersi in mano, a ristorarsi, a guardarsi dentro!

Abbiamo visto nelle slide che ci ha presentato Gabriele Torresan, che i motivi per cui gli ospiti vengono nelle Case sono vari, per cui le Case devono rispondere in maniera adeguata, dando una serie di informazioni e dimostrando di vivere in un territorio e non solamente di vivere su un territorio, senza alcun rapporto con lo stesso ed i soggetti che vi operano. Io trovo che questa accoglienza

all'interno degli spazi sia molto importante e che possa essere una grande occasione anche di evangelizzazione, mostrando fisicamente l'importanza dell'accoglienza armoniosa.

In questo modo noi operiamo per la piena valorizzazione del turismo religioso, intendendo per l'esattezza il turismo verso i luoghi religiosi. Che significato hanno? Perché milioni di persone vanno a Lourdes, ad Assisi, a S. Giovanni Rotondo? Sperano tutti di guarire? In realtà se chiedete a chi ci va, cosa ci trova, vi risponderà semplicemente *"ci sono andato e ci ho trovato la pace"*. A Lucca, dove vivo, c'è una delle 2 Certose rimaste attive in Italia: ogni giorno ci ha detto padre Priore, ci vanno 20/30 persone che *"...anche se non li facciamo entrare, si accontentano di toccare il muro, di stare sotto gli alberi esterni, di fermarsi a pensare davanti al portone... per sentirsi in pace"*

Bene, anche le Case per Ferie possono essere luoghi dove trovare la pace. Dipende molto da voi e dall'accoglienza che le persone che lavorano con voi, fanno. Quindi non solo la Tomba di S. Francesco – per prendere ad esempio Assisi – è un luogo di attrazione dei pellegrini, ma anche tutto l'intorno, tutta la cittadina di Assisi, tutte le manifestazioni d'arte che, attorno, alla tomba di San Francesco nell'arco dei secoli sono cresciute, possono essere occasione di attenzione dei pellegrini. Tutto può diventare catechersi, anche e soprattutto attraverso l'arte e le raffigurazioni sacre. La Chiesa – che negli ultimi tempi pare aver attenuato questa sua missione – per secoli è stata una grandissima mecenate, attenta a sostenere gli artisti e facendo loro realizzare opere d'arte per abbellire le chiese e soprattutto per catechizzare il popolo.

Ed ecco quindi che l'Arte sacra, non è un'altra cosa, non è un lusso o un accessorio, bensì, l'Arte sacra fa parte del sistema di accoglienza, come le Case e concorre con esse, alla valorizzazione, ed in qualche modo, alla *"armonizzazione dell'uomo"* per il suo pieno e totale sviluppo. (significativo sarebbe rileggere la magistrale Lettera agli artisti di Giovanni Paolo II).

E se ci rendiamo conto della responsabilità che abbiamo nei confronti di questo mondo ansioso che è alla ricerca di qualcosa che pensa ineffabile, ma che invece può essere la vera accoglienza: nostra, delle nostre Case, dei musei, delle chiese... in fondo l'accoglienza degli altri come dell'Altro? Le persone non vengono nelle vostre Case per spendere meno – ce l'hanno detto stamani spiegando la rilevazione fatta dall'Ufficio della CEI (è la 3^a risposta in ordine di priorità) bensì vengono per l'ambiente, il clima, la socialità... il vostro cuore aperto!

Negli anni passati, ho sempre detto: *"bisogna che voi usciate, da voi, bisogna aprire le Case per Ferie, alle persone, bisogna accogliere, tante persone"*... oggi aggiungo: *è importante farlo, insieme, con gli altri, perché, da soli, non si va più, da nessuna parte...* E' necessario collaborare, con gli altri e per questo obiettivo può essere necessario rinunciare a qualcosa, ma dobbiamo essere sereni e certi che insieme, possiamo raggiungere, certamente traguardi migliori che da isolati. Non si tratta di rinunciare alla propria autonomia, ma essere consapevoli che un progetto comune, può collegare strutture diverse.

Per esemplificare: le nostre Diocesi sono veramente *terre di santi e di santità!* Possiamo valorizzare i santi locali, collegando Musei, chiese, luoghi, Case ecc... offrendo una proposta coordinata – di visita e di alloggio – ai pellegrini ed ai turisti del turismo religioso. Di fantasia possiamo tirarne fuori tantissima, l'importante è lo stile che deve essere di inclusione e non di esclusione. Sono convinta che se riusciamo a muoverci in questa direzione, il turismo religioso diventa non già una potenzialità, ma anzi una realtà in forte crescita.

Le mete del turismo religioso e le vie del pellegrinaggio sono un pezzo di un tassello più grande che è il sistema del turismo religioso, che è il sistema dell'Arte Sacra; don Mario potrà dirvi quante volte, ne abbiamo parlato. La Chiesa Italiana ha – nelle varie diocesi - un sistema di Arte Sacra *"vero e visibile"*, concreto, funzionante ...anche grazie a molti che ci lavorano con abnegazione, da un anno all'altro, stringendo i denti, ma non riusciamo a comunicare a questo mondo all'esterno di noi. Forse perché probabilmente, ancora non è un vero e proprio sistema, ma un insieme di isolette, vicine ma non unite. Almeno proviamo a collegarle!

E si arriva al punto centrale a cui accennava prima don Giorgio, chi può fare rete? Un'Associazione diocesana? Temo che sia troppo poco e che ci voglia di più, un soggetto ad un livello più alto che potrebbe essere una delle vostre Associazioni USMI e CISM, ma anche il CNEC, lo stesso CTG che rappresento o anche tutte queste Associazioni insieme.

E fuori da noi ci sono tanti *tour operator* ed Agenzie cristianamente ispirate che possono fare il soggetto tecnico per dare vita al nostro progetto che, da progetto di carattere culturale, diventi di interesse economico, catechetico e perché no, occupazionale.

Don Mario questo progetto lo aveva visto da un altro punto di vista e lo aveva chiamato Parco Ecclesiale: che fine ha fatto, potrebbe essere un prototipo di un ragionamento ampio che ho cercato di tratteggiare?

La sfida è grande, ci sono molti rischi da giocare, ma se non ci mettiamo in gioco da subito, il vero rischio è che tutto si perda. Solo stamattina, mi hanno avvicinata alcuni di voi per dirmi: “*Non ce la facciamo più, a gestire la nostra Casa per Ferie è troppo grande, vorremmo venderla e magari ne compreremo una più piccola...*” Certa è la vendita, possibile è il riacquisto. Capite la tragedia? E quando la Congregazione ha suore anziane, non ha guardato in avanti per tempo, coinvolgendo dei laici, una cooperativa di giovani e simili, fa presto a gettare la spugna. E non senza dolore, quando non con un danno economico. Personalmente cerco di aiutare tutti a non arrendersi perchè so che se è difficile rimanere aperti, è praticamente impossibile riaprire dopo che si è chiuso. Questo vale per la *Casa per Ferie* ma anche per il Museo, per la Scuola Cattolica... mantenere aperto è difficile, ma riaprire ... impossibile!

Concludo con un accorato appello: quello che posso fare, personalmente e come CTG, vogliamo farlo per costruire la rete. Siamo tutti convinti infatti che, se pur con qualche difficoltà, insieme andremo più lontani che da soli e raccoglieremo certamente risultati migliori se andremo nella solita direzione – anche se con passi diversi – contemporaneamente, operando con generosità e disponibilità. In fondo questa è la nostra missione per la quale vale veramente la pena di spendersi appassionatamente.

Grazie ancora a tutti voi che mi avete ascoltata ed al Don Mario che carinamente, mi ha invitata.

In cantiere

“Case per Ferie: una risorsa per la pastorale”

Sig. Luciano Sperandio

Esperto in ospitalità

Buon pomeriggio a tutti ed un caloroso saluto e ringraziamento per la vostra presenza al 3° convegno Nazionale Case per Ferie indetto dalla CEI.

Tutti siamo coscienti dell'importanza di questo convegno per i vari temi che verranno trattati, per quello che mi riguarda più direttamente ossia “la tavola rotonda in cantiere: una risorsa per la pastorale” tratteremo l'argomento subito dopo questa mia brevissima introduzione.

Vorrei soffermarmi un attimo sul concetto di “cantiere”: per me quello edile è pane quotidiano; infatti nello stesso si parte da un progetto e durante l'esecuzione dei lavori si apportano le necessarie modifiche alle quali tutti collaborano per la buona riuscita delle opere stesse.

Anche nel nostro caso noi abbiamo come progetto primario la testimonianza attraverso l'accoglienza ed tutti insieme siamo chiamati ad una fattiva collaborazione onde addivenire ad un ottimale realizzazione del intento iniziale. Per questo motivo le vostre esperienze ed i vostri suggerimenti assumono una notevole importanza.

Indi per cui vorrei ribadire il concetto che la Casa per Ferie, meglio chiamarla (Casa di Accoglienza e di Fraternità), ha come compito primario la testimonianza del nostro essere “Cristiani” e dovrebbe essere considerata come una cellula missionaria.

Altra annotazione : occorre sottolineare l'importanza che rivestono le Case di Accoglienza per ciascun Istituto Religioso, poiché tramite esse l'istituto ha la possibilità di far conoscere il proprio carisma a le tante persone che vengono accolte durante l'anno nella propria struttura.

Ribadito quindi che scopo primario di una Casa di Accoglienza è quello della testimonianza, evidenzerei anche altri compiti importanti e sociali che tali case oggi sono chiamate a svolgere.

Qualche breve esempio:

- strutture che sono ubicate nelle vicinanze degli ospedali, pronte ad ospitare i parenti degli ammalati che non dispongono di mezzi finanziari per potersi permettere di alloggiare in alberghi decisamente più costosi rispetto alla Case di Accoglienza.
- Strutture che accolgono studenti universitari oppure lavoratori in trasferta, che hanno il problema di fare i conti con lo stipendio o il sussidio familiare.
- Case di Accoglienza orientate in modo specifico verso le famiglie, oggi più che mai da tutelare in quanto le difficoltà economiche tendono ad aumentare con l'acuirsi della crisi economica.

A questo proposito presenterò un progetto specifico di una Casa di Accoglienza con particolare attenzione alle famiglie, con la testimonianza di chi ha voluto fortemente questa struttura, l'economista provinciale degli Agostiniani Scalzi.

Prima di passare alla presentazione di tale progetto e di accogliere le testimonianze dei gestori di Case per Ferie che con le loro esperienze contribuiranno positivamente nel proseguo dei nostri lavori, vorrei invitare tutti ad avere fiducia per il futuro, per il ruolo importantissimo che dette strutture saranno chiamate a svolgere nell'interesse delle classi più bisognose e ciò in considerazione del perdurare della crisi economica internazionale

In cantiere

“Case per Ferie: una risorsa per la pastorale”

P. Carlo Moro

Agostiniani Scalzi

Ringrazio dell'attenzione, allora, mi presento: sono Padre Carlo Moro, l'Economo della Provincia di Italia degli Agostiniani Scalzi, una piccola famiglia religiosa distribuita, sul territorio nazionale. Siamo un numero piccolo, ma, forse, proprio per questo, la Provvidenza ci ha un po' provocato, non solo a ridimensionare, a chiudere, che è il discorso più comune ma forse anche meno importante; quanto, piuttosto, a valorizzare le risorse che abbiamo: i siti, i luoghi, le tradizioni e le ricchezze che ci ritroviamo. Siamo un Ordine antico, fondato, alla fine del '500.

Questo progetto che abbiamo denominato, *Oasi di Pace*, è un progetto di riconversione di una Casa, di un Convento, di una Comunità situata sui Colli Tiburtini, ubicata, proprio in cima, a una collina, in un area verde, molto estesa. Era sempre stata meta di pellegrinaggi, di visita in occasione delle quali si proponeva una forma di accoglienza fatta con lo spirito della foresteria, con uno stile come si dice genericamente “alla buona”. Oggi, come anche abbiamo sentito nella relazione precedente, sappiamo bene che dobbiamo adattarci e convertirci anche noi alle disposizioni di legge in materia, cosa che ci impone delle scelte.

Quello che abbiamo inteso fare pensando al progetto di ristrutturazione, è stato di puntare a compiere delle scelte di valore. Non si è trattato semplicemente di riconvertire la struttura ma di valorizzare il tradizionale spirito di accoglienza specificandolo nell'ospitalità, in modo particolare, delle famiglie, dei gruppi famigliari ecclesiali e di tutto quello che li accompagna.

Che cosa vuol dire accogliere le famiglie? Sicuramente, significa gestire un'offerta per gruppi di persone numerose: non si parla di nuclei di due o tre membri ma particolarmente di famiglie numerose, anche con disabili cercando di attualizzare quella politica della famiglia che è, promuovere il messaggio della Chiesa nei confronti del progetto famiglia, nell'incoraggiare alla maternità responsabile ma anche alla bellezza della famiglia numerosa e allargata, della famiglia solidale. È bello invitare ad avere molti figli ma sappiamo anche che alla fine del mese il bilancio bisogna chiuderlo. Una campagna pratica di sostegno alla famiglia comprende anche la ricerca di modalità per soddisfare alla stessa anche quelle esigenze di riposo, dove la famiglia intera possa usufruire a dei costi ridotti un'area di pace, di silenzio, di tranquillità e di bellezza.

Le potenzialità di questo sito sono molte: c'è la tranquillità e ampi spazi verdi in parte oggetto di coltivazione, in parte a parco. La Casa può offrire un doppio servizio, da una parte, un servizio di animazione pastorale o, semplicemente, di accoglienza, di riposo, dall'altra proprio in modo simmetrico, delle aree destinate al gioco, alla ricreazione, utili anche per l'accoglienza di gruppi giovanili e di gruppi ecclesiali.

Tutto questo, in un contesto che oggi sarebbe chiamato *verde* sia perchè immerso nella natura sia perchè la struttura è pensata per essere ad impatto zero essendo prevalentemente alimentata dall'energia solare. Contestualmente ci si è proposti una valorizzazione della proprietà, come *verde*, attivando un servizio di collaborazioni con il settore agricolo per svolgere attività didattiche in tema di agronomia. Stiamo prendendo un po' di contatti con le realtà agricole circostanti, proprio, per creare un contesto di sensibilità, al territorio. L'idea perciò contempla di mettere insieme - e non è una cosa impossibile, anzi, stiamo, già, vedendo, la concretezza di questa proposta - accoglienza, riposo, preghiera, tempo di ristoro, attività per i giovani e per i disabili, valorizzazione di queste energie nuove, delle energie rinnovabili, dell'energie verdi, tutto, per abbattere quei famosi costi fissi che una struttura di *Case per Ferie* ha, che, poi, vanno, a tradursi, in vantaggio positivo, nella retta o nel costo, per la famiglia.

La nostra intenzione è fare dei prezzi che io chiamo *solidali* stabilire cioè un prezzo fisso o base che copre il costo o la quota di costo che vogliamo far pagare in copertura ai costi fissi di gestione e una quota opzionale che è destinata alla valorizzazione di progetti di bene, di sostegno che, di anno, in anno, la struttura va a promuovere e appoggiare. Non sono, solamente, progetti interni all'ordine ma anche esterni, magari in collaborazione o in rete con altre realtà che perseguono obiettivi che la Casa di riposo e per Ferie vuole appoggiare non potendoli portare avanti da solo.

L'idea è proprio questa, quindi, fare di questa Casa che è, a pochi chilometri, da Roma ... può essere, anche utilizzata, come appoggio, per visite turistiche; nella zona, c'è vicino, appunto, Villa Adriana, Villa Est e, comunque, Roma stessa, sui Colli Tiburtini, sfruttare questa location particolare, per garantire un servizio di accoglienza, molto differenziato.

Sono molti obbiettivi, messi insieme, ma è un progetto, in cui, personalmente, l'Ordine della Provincia d'Italia vede, in modo forte, anche come espressione di una attenzione pastorale, alle famiglie molto concreta.

Ora una domanda magari la lascio anch'io nel contesto di questa mia piccola presentazione; credo che fra le politiche che la CEI potrebbe fare, a livello nazionale, in sinergia con la CISM e con tante altre realtà che sostengono gli Ordini religiosi e l'attività degli Ordini Religiosi, una specie di ISO, una certificazione di qualità nell'accoglienza, in base alle quali le Case religiose che si adeguano diligentemente alle normative specie in materia di sicurezza, vengono riconosciuti dei contributi in denaro. Considerando quanto giochi il peso economico di questi adeguamenti impiantistici e strutturali sulla concreta capacità di esercizio delle case per ferie perché non pensare di sostenere le Case di buona volontà attraverso un regime di contribuzione che premi la "buona volontà" dei gestori? La CEI, in solidarietà, con gli organismi della CISM e della USMI, potrebbe costituire un fondo di sostegno per contribuire alla spese di adeguamento in modo che si vada ad abbattere queste voci di costo imprescindibili. Questo permetterebbe di definire delle quote più basse nei confronti delle famiglie? Ma questa è una mezza domanda, quindi, la butto lì, nel contesto.

Vi ringrazio per lo spazio concesso, anche per l'impegno che sia Luciano Sperandio e l'architetto Moroni stanno approfondendo, perché, questa Casa, possa avviarsi, al più presto: la nostra speranza è che la nuova attività possa cominciare, con la Pasqua del prossimo anno.

Relazione

“Aspetti giuridici, fiscali, organizzativi alla luce delle normative vigenti”

Avv. Alessandro Piccioli

Consulente giuridico

Normativa regionale in materia di “Case per Ferie” (aggiornamento settembre 2009)

Abruzzo	L. R. 28 aprile 1995 n. 75	“Disciplina delle strutture turistiche extralberghiere”
Basilicata	L. R. 4 giugno 2008 n. 6	“Disciplina della classificazione delle strutture ricettive e di ospitalità della Regione Basilicata”
Calabria	L. R. 7 marzo 1995 n. 4	“Norme sulla classificazione degli esercizi ricettivi extralberghieri”
Campania	L. R. 24 novembre 2001 n. 17	“Disciplina delle strutture ricettive extralberghiere”
Emilia Romagna	L. R. 28 luglio 2004 n. 16	“Disciplina delle strutture ricettive dirette all’ospitalità”
	Det. 2 maggio 2006 n. 6008	“Approvazione dei marchi identificativi delle strutture ricettive extralberghiere”
	Det. 21 novembre 2007 n. 15528	“Approvazione del marchio relativo alla specificazione aggiuntiva di residenza d’epoca per le strutture ricettive extralberghiere”
Friuli Venezia Giulia	L. R. 16 gennaio 2002 n. 2	“Disciplina organica del turismo”
	D.P.R. 7 maggio 2002 n. 128	“Regolamento concernente le modalità di rilascio e i requisiti del provvedimento di classificazione e di autorizzazione all’esercizio delle strutture ricettive turistiche”
Lazio	L. R. 6 agosto 2007 n. 13	“Organizzazione del sistema turistico laziale”
	R. R. 24 ottobre 2008 n. 16	“Disciplina delle strutture ricettive extralberghiere”
Liguria	L. R. 7 febbraio 2008 n. 2	“Testo unico in materia di strutture turistico ricettive e balneari”
	L. R. 25 maggio 1992 n. 13	“Disciplina delle strutture ricettive extralberghiere”
Lombardia	L. R. 16 luglio 2007 n. 15	“Testo unico delle leggi regionali in materia di turismo”
Marche	L. R. 11 luglio 2006 n. 9	“Testo unico delle norme regionali in materia di turismo”
	D.G.R. 17 settembre 2007 n. 1011	“Definizione dei requisiti tecnici relativi alle strutture ricettive extralberghiere”
Molise	Legge non specifica	
Piemonte	L. R. 15 aprile 1985 n. 31	“Disciplina delle strutture ricettive extralberghiere”
Puglia	L. R. 11 febbraio 1999 n. 11	“Disciplina delle strutture ricettive”
Sardegna	L. R. 12 agosto 1998 n. 27	“Disciplina delle strutture ricettive extralberghiere”
Sicilia	L. R. 6 aprile 1996 n. 27	“Norme per il turismo”
	Dec. Ass. 11 giugno 2001 n. 908	“Requisiti per la classificazione in stelle delle aziende turistico ricettive”
Toscana	L. R. 23 marzo 2000 n. 42	“Testo unico delle leggi regionali in materia di turismo”
	D.P.G.R. 23 aprile 2001 n. 18	“Regolamento di attuazione del Testo unico delle leggi regionali in materia di turismo”
Trentino - Alto Adige (v. Prov. Autonome di Trento e Bolzano)		
Provincia Aut. Trento	L. P. 15 maggio 2002 n. 7	“Disciplina degli esercizi alberghieri ed extralberghieri e promozione della qualità della ricettività turistica”
	D.P.P. 25 settembre 2003 n. 28	“Regolamento di esecuzione della L.P. 15 maggio 2002 n. 7”

Provincia Aut. Bolzano	L. P. 14 dicembre 1988 n. 58	“Norme in materia di esercizi pubblici”
	D.P.G.P. 13 giugno 1989 n. 11	“Regolamento di esecuzione della L.P. 14 dicembre 1988 n. 58”
	D.P.G.P. 23 maggio 1977 n. 22	“Regolamento di esecuzione concernente gli standards in materia di igiene e sanità”
Umbria	L. R. 27 dicembre 2006 n. 18	“Legislazione turistica regionale”
	D.G.R. 12 novembre 2007 n. 1772	“Atto di indirizzo per l’applicazione delle disposizioni in materia di strutture ricettive di cui alla L. R. 18/2006”
Valle D’Aosta	L. R. 29 maggio 1996 n. 11	“Disciplina delle strutture ricettive extralberghiere”
	Reg. 21 marzo 1997 n. 2	“Applicazione dell’art. 30 L. R. 11/1996. Definizione dei requisiti igienico sanitari nonché di sicurezza”
Veneto	L. R. 4 novembre 2002 n. 33	“Testo unico delle leggi regionali in materia di turismo”

Relazione

“Aspetti giuridici, fiscali, organizzativi alla luce delle normative vigenti”

Rag. Roberto Ciotti
Consulenza del lavoro

Nuovi ammortizzatori sociali. L'indennità di disoccupazione

Gli strumenti di tutela del reddito di lavoratori che siano stati licenziati o sospesi per crisi aziendali o occupazionali, anche se assunti con la qualifica di apprendista, rispetto alla precedente normativa (D.L. n. 185 del 29 novembre 2008, convertito con modificazioni dalla Legge n.2 del 28 gennaio 2009) sono stati estesi e potenziati in particolare riguardano:

- Un'indennità di disoccupazione ordinaria per lavoratori sospesi per causa aziendale di 90 giorni;
- Un'indennità di disoccupazione ordinaria per lavoratori sospesi con requisiti ridotti a 90 giorni;
- Un'indennità di disoccupazione pari all'indennità ordinaria di disoccupazione per lavoratori assunti con qualifica di apprendista.

Beneficiari di queste misure sono :

- i lavoratori sospesi con indennità ordinaria di disoccupazione non agricola con requisiti ridotti;
- i lavoratori sospesi con indennità ordinaria di disoccupazione non agricola con requisiti normali;
- i lavoratori sospesi in possesso della qualifica di apprendista alla data di entrata in vigore del D.L. n. 185 del 29 novembre 2009 e con almeno tre mesi di servizio, all'atto della sospensione o del licenziamento, presso l'azienda interessata alla crisi.

Non possono beneficiare di tale trattamento :

- i lavoratori sospesi di aziende destinatarie di trattamenti di integrazione salariale;
- i lavoratori sospesi con contratto a tempo indeterminato con previsione di sospensioni lavorative programmate;
- i lavoratori sospesi con contratto di lavoro a tempo parziale verticale;
- i lavoratori sospesi che abbiano perso o a cui sia stato sospeso lo stato di disoccupazione ai sensi del D.Lgs. 101/2000.

Caratteristiche

I lavoratori destinatari di queste misure devono possedere i requisiti contributivi già previsti per l'indennità di disoccupazione ordinaria o con requisiti ridotti.

Apprendisti: I sospesi o licenziati assunti con qualifica di apprendista tale trattamento può essere concesso per la durata massima di 90 giorni . Qualora la durata del contratto sia inferiore ai 90 giorni, sarà cura della sede acquisire la data di decadenza.

Altri lavoratori: Ai sospesi con requisiti ridotti o normali viene riconosciuta un'indennità ordinaria della durata massima di 90 giornate nell'anno solare; per tale periodo deve quindi essere accreditata la contribuzione figurativa e, in presenza degli specifici requisiti di legge, devono essere concessi assegni per il nucleo familiare.

Procedure

Aziende: nei casi di indennità ordinaria di disoccupazione non agricola con requisiti normali e ridotti, il datore di lavoro è tenuto a comunicare -con apposita dichiarazione da inviare ai servizi competenti (Province - centri per l'impiego) e alla sede dell'INPS territorialmente competente- la sospensione dell'attività lavorativa, le motivazioni e i nominativi dei lavoratori interessati.

Lavoratori: devono inviare al centro per l'impiego di competenza la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro o ad un percorso di riqualificazione professionale e presentare la domanda (mod.DS 21) alla sede INPS competente, entro 68 giorni. Tale procedura vale anche per i licenziati

o sospesi con la qualifica di apprendista

Principali riferimenti normativi

Legge n.2/2009 art. 19

INPS - Circolare n. 39 del 06/03/2009

D.Lgs. 276/2003

D.Lgs. 297/2002

D.L. 86/1988 art.7, comma 4

CIGS e mobilità in deroga

Aspetti generali

In seguito a quanto previsto all'art. 19 del DL 185/2008 e successive modifiche e integrazioni e, all'art. 7ter della L. 33/2009, è stata prevista una estensione del ricorso ai trattamenti di integrazione salariale in deroga per far fronte alla crescente crisi produttiva e occupazionale che sta interessando tutto il territorio nazionale.

Sono state direttamente coinvolte tutte le regioni, ciascuna delle quali ha definito dei programmi per l'utilizzo degli strumenti previsti dalla normativa in deroga, CIGS e mobilità, in favore dei lavoratori. L'integrazione salariale spetta ai lavoratori interessati per le ore di lavoro non prestate comprese tra le 0 ore ed il massimo di 40 ore settimanali, oppure per il minor orario contrattuale normalmente praticato. L'importo della CIGS in deroga è pari all'80% della retribuzione globale lorda che il lavoratore avrebbe percepito per le ore di lavoro non prestate ed è dovuto nei limiti del massimale mensile (da rapportare al massimale orario) che viene stabilito annualmente con decreto ministeriale.

Tale importo deve essere ridotto dell'aliquota contributiva prevista per gli apprendisti. Al fine di definire il massimale orario occorre dividere il massimale mensile per le ore lavorabili in ciascun mese.

I periodi di fruizione di integrazione salariale, in quanto equiparati a quelli di effettivo lavoro, danno luogo all'accredito di contribuzione figurativa utile sia per il diritto sia per il calcolo della pensione. Il calcolo dei contributi va fatto sulla base della retribuzione cui è riferita l'integrazione salariale. Al lavoratore che percepisce l'integrazione salariale, se sussistono le condizioni previste dalla normativa in materia, è dovuto l'assegno per il nucleo familiare.

Imprese e lavoratori destinatari dei trattamenti in deroga

- **Aziende** compresi i datori di lavoro non imprenditori, non rientranti nella normativa sulla CIGS o, anche, quelle aziende che, pur avendo diritto alla CIGS o alla mobilità, ne hanno già fruito superando i limiti di durata.

Nel caso in cui gli accordi per l'erogazione della CIGS in deroga siano stati stipulati a livello centrale, ovvero presso il Ministero del lavoro con la presenza delle regioni interessate, l'azienda deve presentare la domanda, al Ministero del lavoro - Direzione generale degli ammortizzatori sociali e incentivi all'occupazione - entro 25 giorni dalla fine del periodo di paga in corso nella settimana in cui ha avuto inizio la riduzione o la sospensione dell'orario di lavoro

- **Lavoratori** in particolare:

- Lavoratori con contratto a tempo indeterminato;
- Lavoratori con contratto a tempo determinato;
- Lavoratori con contratto di apprendistato;
- Lavoratori con contratto di somministrazione (a tempo determinato o indeterminato);
- Soci-lavoratori delle imprese cooperative, compresi quelli in regime ex D.P.R. 602/72.

I lavoratori destinatari della misura devono possedere:

- In riferimento alla mobilità in deroga: un'anzianità aziendale di almeno dodici mesi, di cui almeno sei di lavoro effettivamente prestato, ivi compresi i periodi di sospensione dal lavoro, derivanti da ferie, festività ed infortuni, in rapporti non a termine (art. 16, comma 1, della legge n. 223/1991);
- In riferimento alla CIGS in deroga: un'anzianità lavorativa presso lo stesso datore di lavoro

di almeno novanta giorni (art. 8, comma 3, del D.L. n. 86/1988)

Ai fini del calcolo del requisito di cui all'art. 16, comma 1, della legge n. 223/1991, sono prese in considerazione anche le mensilità accreditate dalla medesima impresa presso la Gestione separata, in favore dei soggetti che hanno operato in regime di mono committenza con un reddito superiore a 5.000 euro complessivamente riferito a dette mensilità (art. 7-ter, comma 6, D.L. n. 5/2009; INPS circ. n. 75/2009).

I suddetti criteri si applicano a decorrere dal 11 aprile 2009, data di entrata in vigore della norma (circolare INPS n. 75 del 26 maggio 2009), facendo riferimento:

- per l'indennità di mobilità alla data del licenziamento;
- per le integrazioni salariali, alla data di presentazione della domanda;

L'erogazione degli ammortizzatori sociali in deroga è, altresì, subordinata al rilascio da parte del lavoratore interessato di una *dichiarazione di immediata disponibilità* a partecipare ad un intervento di politica attiva offerto dal centro per l'impiego competente (Orientamento, formazione, riqualificazione professionale, ecc.).

Nel caso di lavoratori in mobilità la dichiarazione da parte del lavoratore dovrà comprendere anche l'accettazione di un'offerta di lavoro. In caso di rifiuto di sottoscrivere la dichiarazione ovvero, una volta sottoscritta, in caso di rifiuto di un percorso di riqualificazione o di un lavoro congruo, il destinatario del trattamento perde il diritto a qualsiasi erogazione di carattere retributivo e previdenziale a carico del datore di lavoro, fatti salvi i diritti già maturati (art. 19, comma 10, D.L. n. 185/2008; INPS circ. n. 75/2009; mess. n. 13613/2009).

Adempimenti a cura delle imprese

L'impresa deve presentare una istanza per ogni unità produttiva interessata, o per ogni gruppo se l'accordo è stato sottoscritto da una rappresentanza delle OO.SS

Le indennità di sostegno al reddito possono essere erogate dall'INPS anche prima del provvedimento di autorizzazione regionale purché le imprese o le OO.SS abbiano inviato in via telematica o cartacea la richiesta attraverso l'apposito modulo (INPS IG15/deroga). L'INPS provvederà ad effettuare l'anticipazione dei trattamenti di integrazione salariale per un periodo massimo di quattro mesi dall'inizio della sospensione o riduzione dell'attività lavorativa, al termine del quale, senza che sia intervenuto alcun provvedimento di autorizzazione, o in caso di diniego del provvedimento stesso, l'INPS procederà, dandone comunicazione alla regione, al recupero delle prestazioni anticipate. Al contrario, dopo aver ricevuto i provvedimenti di autorizzazione regionali, la sede INPS competente provvederà a mutare la natura dell'autorizzazione, da provvisoria in definitiva.

L'impresa dovrà obbligatoriamente comunicare :

- **alla Regione** le sospensioni dalla CIGS per i lavoratori inseriti nell'elenco inviato ai CPI in caso di rientro al lavoro per i periodi già autorizzati a livello regionale;
- **all' INPS**, mediante il prospetto compreso nel modello SR41, il consuntivo delle giornate di effettiva CIGS al termine di ogni periodo di paga, l'apposito prospetto individuale (mod. INPS SR41) (INPS mess. n. 13613 del 15 giugno 2009).

Agevolazioni per l'assunzione dei lavoratori in CIGS in deroga

L'incentivo, concesso dall'INPS, è pari all'indennità spettante al lavoratore, nel limite di spesa autorizzato, con esclusione di quanto dovuto a titolo di contribuzione figurativa, per il numero di mensilità di trattamento di sostegno al reddito ancora non percepite.

Alcuni esempi

1) Regione Lazio - Modalità di attivazione dell'intervento regionale di concessione dei trattamenti in deroga

Tale procedura entra in vigore a partire dagli accordi stipulati in sede regionale successivamente al 1° maggio 2009 (Accordo Regione Lazio - INPS del 10 luglio 2009).

Pertanto le fasi di attivazione dell'intervento possono essere così delineate:

1. Accordo con le parti sociali sottoscritto presso la Regione;
2. Istanza dell'azienda (o delle OO.SS) inviata alla Regione Lazio - Direzione regionale lavoro;
3. Istruttoria delle istanze da parte dell'Agenzia regionale Lazio Lavoro;

4. Rilascio dell'autorizzazione da parte della Direzione regionale lavoro che provvederà alla comunicazione degli esiti dell'istruttoria all'azienda (o alle parti sociali nel caso in cui l'azienda non fosse più attiva o in casi di proroga della mobilità), all'INPS ed ai Centri per l'impiego;

5. Presentazione dei lavoratori presso i Centri per l'impiego per la conferma della dichiarazione di disponibilità e per la firma sia del Patto di servizio che del "Piano di azione individuale" (PAI) nell'ambito del quale sono previste le misure di politica attiva del lavoro che saranno erogate;

L' INPS, in caso di mancata partecipazione o interruzione non giustificata della partecipazione da parte dei lavoratori alle misure concordate nell'ambito del PAI, per l'interruzione dei trattamenti previsti a favore dei lavoratori.

Sulla base delle comunicazioni regionali, l'INPS avvia il pagamento delle indennità.

2) AGIDAE – Accordo quadro per gli Istituti dell'Aquila e degli ammortizzatori sociali in deroga

A seguito degli eventi sismici del 6 Aprile 2009 che hanno colpito la provincia dell'Aquila, l'Agidae e le OO.SS. hanno stipulato in data 4 Giugno 2009 una ipotesi di accordo quadro territoriale, con la quale si è consentita la possibilità di applicare lo strumento della cassa integrazione in deroga da parte di quegli Istituti della Provincia colpiti dalla calamità naturale e non in grado di proseguire la propria attività.

Successivamente, in data 9 Giugno 2009, le stesse parti sociali hanno allargato il campo di applicazione della normativa, stipulando un accordo quadro sulla possibilità di applicare su tutto il territorio nazionale il sistema degli ammortizzatori sociali in deroga per far fronte all'attuale situazione di crisi generale ed in particolare quello dei servizi socio sanitario educativo assistenziale, in considerazione anche del fatto che in base alla precedente normativa, il settore non poteva beneficiare di alcun ammortizzatore sociale.

Fonti normative di riferimento

- o Legge 28 gennaio 2009 n. 2
- o Legge 9 aprile 2009 n. 33 (art. 7 ter)
- o Accordo in CU del 12 febbraio 2009 fra Governo e Regioni/Province autonome "Interventi a sostegno del reddito e delle competenze"
- o Regione Lazio - DGR 491 del 26 giugno 2009
- o Accordo quadro fra Regione Lazio e Ministero del Lavoro del 15 Aprile 2009 per l'utilizzo degli ammortizzatori in deroga
- o Regione Lazio Determinazione n. D2040 del 13 luglio 2009
- o Agidae – Ipotesi di accordo quadro del 4 Giugno 2009 "Istituto Prov. dell'Aquila"
- o Agidae – Accordo quadro del 25/6/2009 "Istituti prov. dell'Aquila"
- o Agidae – Accordo quadro del 9/6/2009 "ammortizzatori sociali in deroga"

Studio Rag.Roberto Ciotti – Via Alessandro Poerio 55 – 00152 Roma
Tel. 065800573 – fax 065803018 – email robertociotti@tiscali.it

IL LAVORO OCCASIONALE DI TIPO ACCESSORIO (VOUCHER)

Rag. Roberto Ciotti

CHE COS'È IL LAVORO OCCASIONALE DI TIPO ACCESSORIO

- E' una particolare modalità di prestazione lavorativa, che regola tutte quelle prestazioni occasionali 'accessorie', che non sono riconducibili a contratti di lavoro in quanto svolte in modo saltuario.
- Il pagamento di tali prestazioni avviene attraverso 'buoni lavoro' (voucher).
- Sono garantite la copertura previdenziale presso l'INPS e quella assicurativa presso l'INAIL; si precisa che lo svolgimento di prestazioni di lavoro occasionale accessorio non dà diritto a disoccupazione, maternità, malattia, assegni familiari ecc., ma è riconosciuto ai fini del diritto alla pensione.

SOGGETTI CHE POSSONO SVOLGERE LAVORO OCCASIONALE ACCESSORIO

- La procedura, avviata in via sperimentale a tutte le attività agricole di carattere stagionale, ha trovato applicazione anche nei settori del commercio, turismo e servizi, e del settore domestico.

SOGGETTI CHE POSSONO SVOLGERE LAVORO OCCASIONALE ACCESSORIO

- **pensionati** titolari di trattamento pensionistico in regime obbligatorio in qualsiasi settore produttivo

SOGGETTI CHE POSSONO SVOLGERE LAVORO OCCASIONALE ACCESSORIO

- **studenti** ossia giovani con meno di 25 anni di età, regolarmente iscritti ad un ciclo di studi presso l'Università o istituto scolastico di ogni ordine e grado; se minorenni, debbono possedere autorizzazione alla prestazione di lavoro occasionale da parte del genitore o di chi esercita la patria potestà. Gli studenti possono effettuare prestazioni di lavoro occasionale in qualsiasi settore produttivo, oltre che nei periodi di vacanza (natalizie, pasquali, estive), compatibilmente con gli impegni scolastici anche il sabato e la domenica in tutti i periodi dell'anno

SOGGETTI CHE POSSONO SVOLGERE LAVORO OCCASIONALE ACCESSORIO

- **le altre categorie di prestatori**, le casalinghe, disoccupati, cassintegrati, i lavoratori in mobilità
 - **extracomunitari** in possesso di un permesso di soggiorno che consenta lo svolgimento di attività lavorativa, compreso quello per studio, o - nei periodi di disoccupazione – se in possesso di un permesso di soggiorno per “attesa occupazione”.
- Le prestazioni occasionali accessorie **non consentono** né il rilascio né il rinnovo del permesso di soggiorno per motivi di lavoro ai cittadini extracomunitari

Attività lavorative

In base alla normativa attuale, sono considerate prestazioni di lavoro occasionale accessorio le attività svolte nell'ambito:

- di lavori domestici;
- di lavori di giardinaggio, pulizia e manutenzione di edifici, strade, parchi e monumenti;
- dell'insegnamento privato supplementare;
- di manifestazioni sportive, culturali, fieristiche o caritatevoli o di lavori di emergenza o di solidarietà (tali prestazioni possono essere richieste anche da committenti pubblici);
- in qualsiasi settore produttivo il sabato e la domenica e nei periodi di vacanza da parte dei giovani con meno di 25 anni di età, regolarmente iscritti ad un ciclo di studi presso l'università o un istituto scolastico di ogni ordine e grado (per qualunque tipologia di attività);
- di attività agricole rese a favore di: imprenditori di aziende di qualunque dimensione, limitatamente però alle attività di carattere stagionale e solo per le prestazioni rese da casalinghe, pensionati, giovani ; imprenditori con volume d'affari non superiore a 7.000 euro, per le prestazioni rese dalla generalità dei soggetti, anche per attività non stagionali;
- dell'impresa familiare di cui all'articolo 230-bis del codice civile, limitatamente al commercio, al turismo ed ai servizi, sia per altre attività; della consegna porta a porta e della vendita ambulante di stampa quotidiana e periodica;
- in qualsiasi settore produttivo da parte dei pensionati;
- qualsiasi settore produttivo, in via sperimentale per il 2009, da parte di percettori di prestazioni integrative del salario o con sostegno al reddito, compatibilmente con quanto stabilito dall'art. 19, c. 10 della L. 2/2009.

Il 'committente'

I committenti – cioè coloro che impiegano prestatori di lavoro occasionale - possono essere:

- famiglie;
 - enti senza fini di lucro;
 - soggetti non imprenditori;
 - imprese familiari operanti nei settori del commercio, turismo e servizi;
 - imprenditori agricoli;
 - imprenditori operanti in tutti i settori.
-
- In caso di prestazioni per manifestazioni sportive, culturali, fieristiche o caritatevoli e di lavori di emergenza o di solidarietà, rese direttamente dal prestatore senza il tramite di intermediari, il beneficiario può essere anche un committente pubblico (comma 1, lettera d, art. 70 del D.Lgs n. 276/03 modificato dalla L. n. 33/09).
 - **Attenzione.** Si evidenzia che il ricorso ai buoni lavoro è limitato al rapporto diretto tra prestatore e utilizzatore finale, mentre è escluso che un'impresa possa reclutare e retribuire lavoratori per svolgere prestazioni a favore di terzi, come nel caso dell'appalto o della somministrazione.

Limiti economici per il committente

Nel caso di impresa familiare, le prestazioni di lavoro accessorio non possono superare un importo complessivo di **10.000 euro, per anno fiscale.**

Vantaggi per il committente

Il committente può beneficiare di prestazioni nella completa legalità, con copertura assicurativa INAIL per eventuali incidenti sul lavoro; non è prevista la stipula di alcun tipo di contratto.

Limiti economici per il prestatore/lavoratore

- Per il prestatore l'attività lavorativa di natura occasionale accessoria non deve dare luogo a compensi superiori a **5.000 euro nette, nel corso di un anno solare, da parte di ciascun singolo committente.**
- Di conseguenza, il limite di importo lordo per il committente è di 6.660 euro. Per i percettori di prestazioni integrative del salario o sostegno al reddito (cassintegrati, lavoratori in mobilità, titolari di disoccupazione ordinaria e di disoccupazione speciale per l'edilizia), che hanno accesso al lavoro occasionale accessorio in via sperimentale per l'anno 2009, il limite economico dei compensi derivanti dallo svolgimento di prestazioni di natura occasionale accessoria è di **3.000 euro per anno solare.**

Vantaggi per il prestatore/lavoratore

Il prestatore può integrare le sue entrate attraverso queste prestazioni occasionali, il cui compenso è esente da ogni imposizione fiscale e non incide sullo stato di disoccupato o inoccupato. E', inoltre, totalmente cumulabile con i trattamenti pensionistici.

Il sistema dei 'buoni' (voucher)

Il pagamento delle prestazioni di lavoro occasionale accessorio avviene attraverso il meccanismo dei 'buoni', il cui valore nominale è **pari a 10 euro**.

E', inoltre, disponibile un buono 'multiplo', del valore di **50 euro** equivalente a cinque buoni non separabili.

Il valore nominale è comprensivo della contribuzione (pari al 13%) a favore della gestione separata INPS, che viene accreditata sulla posizione individuale contributiva del prestatore; di quella in favore dell'INAIL per l'assicurazione anti-infortuni (7%) e di un compenso al concessionario (Inps), per la gestione del servizio, pari al 5%.
Il valore netto del voucher da 10 euro nominali, cioè il corrispettivo netto della prestazione, in favore del prestatore, è quindi **pari a 7,50 euro**. Il valore netto del buono 'multiplo' da 50 euro, cioè il corrispettivo netto della prestazione, in favore del lavoratore, è quindi pari a 37,50 euro.

Imprese familiari

- Se le prestazioni occasionali accessorie sono svolte per **imprese familiari** di cui all'art. 70, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 276/03 - per cui trova applicazione la normale disciplina contributiva e assicurativa del lavoro subordinato - il valore nominale del voucher è comprensivo della contribuzione (pari al 33%) a favore del Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti, di quella in favore dell'INAIL (4%) e di una quota al concessionario (INPS) pari al 5%, per la gestione del servizio.
Pertanto, il valore netto del voucher da 10 euro nominali, cioè il corrispettivo netto della prestazione, in favore del prestatore, è in tal caso **pari a 5,80 euro**, mentre il valore netto del buono 'multiplo' da 50 euro, cioè il corrispettivo netto della prestazione, in favore del prestatore, è pari a 29 euro.

Acquisto buoni lavoro

- I buoni (voucher) sono disponibili per l'acquisto su tutto il territorio nazionale, presso le Sedi INPS.
- I buoni 'cartacei' acquistati dal committente, e non utilizzati, sono rimborsabili esclusivamente restituendoli presso le Sedi Inps, le quali emetteranno a favore del datore di lavoro un bonifico domiciliato per il loro controvalore e rilasceranno una ricevuta.

Acquisto buoni lavoro

- L'acquisto dei buoni-lavoro può avvenire mediante due procedure:
- la procedura cartacea
- la procedura telematica
- La procedura telematica è accessibile dal sito istituzionale www.inps.it dalla pagina 'Accesso ai servizi', nella sezione Servizi On-Line/Per il cittadino/Lavoro occasionale accessorio/Accesso ai servizi.
- Per le prestazioni occasionali accessorie rese nell'ambito *dell'impresa familiare per cui si utilizzano i 'buoni a contribuzione ordinaria'* - è previsto esclusivamente l'utilizzo della procedura con voucher telematico.

Riscossione buoni lavoro

- La riscossione dei buoni cartacei da parte dei prestatori/lavoratori può avvenire presso tutti gli uffici postali sul territorio nazionale.

FONTI NORMATIVE

- **Norme di riferimento**
 - [L. n. 33/2009, art. 7-ter, c. 12](#)
 - [Artt. 70-73 del D.Lgs. n. 276/03 modificati dalla L. n. 133/08](#)
 - [Decreto Min. Lavoro e P.S. del 12 marzo 2008](#)
 - [L. n. 96/2006](#)
 - [L. n. 80/2005](#)
 - [D. Lgs. n. 276/2003, artt. 70-73](#)
 - [L. n. 30/2003, art. 4](#)
- **Circolari e Messaggi Inps**
 - [Circolare n. 88/2009](#)
 - [Circolare n. 76/2009](#)
 - [Circolare n. 44/2009](#)
 - [Circolare n. 104/2008](#)
 - [Circolare n. 94/2008](#)
 - [Messaggio Inps n. 020439 del 17 settembre 2008](#)
 - [Messaggio Inps n. 17846 del 6 agosto 2008](#)
 - [Circolare n. 81/2008](#)

Relazione - Diapositive

“Aspetti giuridici, fiscali, organizzativi alla luce delle normative vigenti”

Dr. Federico Rossi
Consulente fiscale

ROSSI DR. FEDERICO

- **Case per Ferie** – *C.E.I.* *Roma 08.10.2009*



- CONVEGNO CEI - Roma
08.10.2009 _ Rossi Dr Federico

1

Case per Ferie

Aspetto Fiscale

- 1. Adempimenti Fiscali (in particolare Ricevuta Fiscale)*
- 2. Verifiche Fiscali & Accertamenti Bancari*
- 3. I.C.I (ultimissime novità)*

- CONVEGNO CEI - Roma
08.10.2009 _ Rossi Dr Federico

2

Case per Ferie

Aspetto Fiscale

- Adempimenti fiscali :

- Partita Iva
- Scritture Contabili
- Ricevuta Fiscale

- CONVEGNO CEI - Roma
08.10.2009 _ Rossi Dr Federico

3

Case per Ferie

Aspetto Fiscale

Partita IVA

- Codice attività : **Istat 552040**
- Luogo svolgimento attività
- Tenuta scritture contabili

è UNICA per l'intero Ente Religioso !!!

* ~~Enti religiosi: Codice Attività 949100~~

08.10.2009 _ Rossi Dr Federico

4

Case per Ferie

Aspetto Fiscale

□ Contabilità Semplificata:

Quali sono i "limiti di Ricavi" ?

✓ fino a 309.874,14 €
(servizi) es. "Casa per Ferie, Scuola,...

✓ fino a max 516.456,90 €
(altre attività)

Case per Ferie

Aspetto Fiscale

□ Contabilità Ordinaria :

Quali sono i "limiti di Ricavi" ?

✓ oltre 309.874,14 €
(servizi) es. "Casa per Ferie, Scuola,...

Case per Ferie

Aspetto Fiscale

□ Regime Contabile:

• Enti Religiosi

ATTENZIONE

*" la verifica del limite dei **Ricavi** deve essere fatta su **base COMPLESSIVA dell'intero Ente**, ovvero tenendo conto di **tutte le Case Filiali con attività commerciale svolta** "*

- CONVEGNO CEI - Roma
08.10.2009 _ Rossi Dr Federico

7

Case per Ferie

Aspetto Fiscale

□ Contabilità Ordinaria

Quali sono i " registri " ?

- ✓ Libro Giornale
- ✓ Libro degli Inventari
- ✓ Beni Ammortizzabili
- ✓ Registri IVA
(acquisti/vendite/corrispettivi)

***NOVITA' VIDIMAZIONI DAL 25.10.2001 + REGISTRO DEI RELIGIOSI !!**

- CONVEGNO CEI - Roma
08.10.2009 _ Rossi Dr Federico

8

Case per Ferie

Aspetto Fiscale

□ Contabilità Semplificata

Quali sono i "registri" ?

- ✓ ~~Libro Giornale~~
- ✓ ~~Libro degli Inventari~~
- ✓ Beni Ammortizzabili
- ✓ Registri IVA
(acquisti/vendite/corrispettivi)

*NOVITA' VIDIMAZIONI DAL 25.10.2001

Case per Ferie

Aspetto Fiscale

Contabilità
Ordinaria &
Semplificata

differenze

regime Ordinario	regime Semplificato
↓ Partita doppia	↓ Partita Semplice
Bilancio (S.P. + C.E.)	Costi e Ricavi
✓ Criterio Competenza	✓ Criterio Competenza

Case per Ferie

Aspetto Fiscale

PER IL RICONOSCIMENTO DI COSTI & RICAVI

- ❑ Criterio della **Competenza**
- ❑ **Certezza**
- ❑ **Oggettiva Determinabilità**

Case per Ferie

Aspetto Fiscale

- ❑ Disciplina I.V.A
 - **Prestazioni Imponibili con Iva 10%**
 - **Recupero Iva acquisti (inerenza)**
 - **Separazione attività (art. 36/633) in presenza di attività Esenti**
 - **Fattura / Ricevuta Fiscale**

Case per Ferie

Aspetto Fiscale

Ricevuta Fiscale

Quando deve essere rilasciata ?

- All'atto del pagamento del corrispettivo totale o parziale per anticipi
(*No > caparra confirmatoria*)
- *In caso di "ANTICIPI" la R.F. emessa all'ultimazione, contiene estremi della precedente*

- CONVEGNO CEI - Roma
08.10.2009 _ Rossi Dr Federico

13

Case per Ferie

Aspetto Fiscale

Ricevuta Fiscale

Quando deve essere rilasciata ?

- **In ogni caso all'ultimazione della prestazione (ovvero alla presentazione del conto) anche senza incasso del Corrispettivo**

Attenzione ad eventuali "sconti" concessi

- CONVEGNO CEI - Roma
08.10.2009 _ Rossi Dr Federico

14

Case per Ferie

Aspetto Fiscale

□ Ricevuta Fiscale :

Emissione **in ogni caso all'ULTIMAZIONE della prestazione (sempre !!!)**

1. Corrispettivo non viene pagato
2. Corrispettivo viene pagato
3. Corrispettivo è già stato pagato

Ultimazione = presentazione conto

Case per Ferie

Aspetto Fiscale

□ Ricevuta Fiscale :

Emissione **in ogni caso all'ULTIMAZIONE della prestazione (sempre !!!)**

1. Corrispettivo non viene pagato
 - Altra R.F. al pagamento + indicazione estremi precedente R.F. emessa
2. Corrispettivo viene pagato
 - Unica R.F.
3. Corrispettivo è già stato pagato
 - Altra R.F. all'ultimazione + indicazione estremi precedente R.F. emessa

Case per Ferie

Aspetto Fiscale

Ricevuta Fiscale :

Emissione in ogni caso all'ultimazione della prestazione (sempre !!!)

1. Corrispettivo per bevande ed extra consumati > **Scheda o Conto albergo**
2. Corrispettivo pagato dal Committente > **obbligo sempre nei confronti del destinatario, poi Fattura al Committente** (es. Agenzia Viaggi)

- CONVEGNO CEI - Roma
08.10.2009 _ Rossi Dr Federico

17

Case per Ferie

Aspetto Fiscale

Ricevuta Fiscale :

3. Corrispettivo nei confronti di COMITIVE > **Rilascio al solo "capogruppo" , con riporto dell'intero corrispettivo.**

- CONVEGNO CEI - Roma
08.10.2009 _ Rossi Dr Federico

18

Case per Ferie

Aspetto Fiscale

Ricevuta Fiscale

Quando deve essere registrata nel
REGISTRO DEI CORRISPETTIVI ?

- Solo all'atto del **pagamento**
- La R.F. emessa all'ultimazione
non si registra nei CORRISPETTIVI
(VALE AI SOLI FINI II.DD.)

Case per Ferie

Aspetto Fiscale

FATTURA

Quando deve essere registrata nel
REGISTRO DEI CORRISPETTIVI ?

- Al momento della sua stessa
Emissione, anche se NON pagata
- Non occorre emettere altra
FATTURA all'atto dell'ultimazione.

Case per Ferie

Aspetto Fiscale

□ FATTURA

- Obbligo Numerazione progressiva
- Obbligo di indicazione estremi del Destinatario (cod fiscale / P.Iva – attenzione !)
- Imponibile + IVA - indicato in modo distinto

□ RICEVUTA FISCALE

- NO : Obbligo numerazione progressiva
- NO : Obbligo di indicazione estremi del Destinatario
- Corrispettivo Totale indistinto, senza separazione tra imponibile e iva

ACCERTAMENTI BANCARI & FISCALI

ACCERTAMENTI BANCARI & FISCALI dal 2005 sono ampliati i "poteri di indagine" !!

- *Dati e notizie relativi a qualsiasi rapporto intrattenuto Prelevamenti e Versamenti "non" giustificati vengono tassati !*
- *C/C bancari relativi all'ATTIVITA' COMMERCIALE svolta: il controllo è diretto*
- *C/C bancari relativi all'AMBITO PRIVATO: il controllo è possibile soltanto nel caso di "gravi indizi di evasione"*
- *Attenzione ai cd. "COSTI PROMISCUI" !!*
- *NO : Studi di Settore No : Parametri*

Case per Ferie

aspetto fiscale

- IMPOSTA COMUNALE SUGLI IMMOBILI - ICI

ESENZIONE :

Art. 7, lett. i, Dlgs 504/92

- 1. Utilizzo esclusivo**
- 2. Attività ricettiva**
- 3. Regolamenti Comunali**
- 4. Sentenza Cassazione**
- 5. Corte Costituzionale**

- CONVEGNO CEI - Roma
08.10.2009 _ Rossi Dr Federico

23

ESENZIONE ICI

UNA STORIA INFINITA !!!!!!!

- 1992 – ESENZIONE
- 1992- 2000 NESSUN PROBLEMA
- 2001 – 2004 – Cassazione “ NO > esenzione in presenza di attività commerciale”
- Dicembre 2005 – SI > Esente indipendentemente dalla natura Commerciale
- Luglio 2006 – SI > Esente se l'attività è NON esclusivamente commerciale
- Maggio 2007 – SI > Esente se Utilizzatore = Proprietario (Corte Costituzionale)
- Gennaio 2009 – **Circolare 2/DF del 26.01.2009** > Esente se rispettano talune condizioni e caratteristiche

- CONVEGNO CEI - Roma
08.10.2009 _ Rossi Dr Federico

24

ICI (CIRC. 2/DF 2009)

La Circolare 2/DF del 26.01.2009

- **Atto unilaterale del Ministero, ma certamente frutto di un gruppo di lavoro, anche con i Comuni d'Italia :**
 - *Necessità una valutazione PRUDENTE, nonché particolare CAUTELA nell'esame della spettanza o meno dell'esenzione.*

ICI (CIRC. 2/DF 2009) REQUISITI PER L'ESENZIONE

REQUISITI SOGGETTIVO E OGGETTIVO

- **SOGGETTIVO**
 - Ente non Commerciale di cui all'art. 73, co. 1, lett. c) TUIR

ICI (CIRC. 2/DF 2009)
REQUISITO OGGETTIVO

- **OGGETTIVO**
 - Destinazione esclusiva allo svolgimento di attività cd. "protette" (RICETTIVE)
 - non esclusivamente commerciali

ICI (CIRC. 2/DF 2009)
REQUISITO OGGETTIVO

- **ATTIVITA' "protette"**
 1. Assistenziali
 2. Previdenziali
 3. Sanitarie
 4. Didattiche
 5. **Ricettive**
 6. Culturali
 7. Ricreative
 8. Sportive
 9. Culto e Religione (art. 16, lett.a, L. 222/85)

ICI (CIRC. 2/DF 2009) REQUISITO OGGETTIVO

- **L'ATTIVITA' deve essere svolta :**
 - In modo **“EFFETTIVO”** e **“CONCRETO”**
 - L'immobile sia **TOTALMENTE (100%)** **“utilizzato”** per tali attività protette

ICI (CIRC. 2/DF 2009) REQUISITO OGGETTIVO

- **L'ATTIVITA' deve essere svolta**
 - In modo **“NON ESCLUSIVAMENTE COMMERCIALE”**, ovvero :
 - **IN ASSENZA > di lucro soggettivo e libera concorrenza**
 - **IN PRESENZA > finalità di solidarietà sociale**

ICI (CIRC. 2/DF 2009) REQUISITO OGGETTIVO

- **L'ATTIVITA' deve essere svolta -**
 - In modo **“NON ESCLUSIVAMENTE COMMERCIALE”**,
ovvero :
 - ATTIVITA' di fatto “non” presenti sul mercato !
 - Svolte per rispondere a bisogni socialmente rilevanti > non soddisfatti dal Pubblico ed estranei all'azione dei Privati

ICI (CIRC. 2/DF 2009) ATTIVITA' RICETTIVE

- **ATTIVITA' RICETTIVE** (Casa Ferie,)
 1. **“ricettività TURISTICA**
 2. **“ricettività SOCIALE (housing sociale)**

ICI (CIRC. 2/DF 2009) ATTIVITA' RICETTIVE

• ricettività "TURISTICA"

1. Accessibilità limitata

- Alunni e famiglie di istituti scolastici /iscritti a catechismo / gruppi parrocchiali/ membri di associazioni)

2. Discontinuità nell'apertura

- L'attività non deve essere svolta per l'intero anno solare

3. Rette "ridotte" rispetto al mercato

- Di importo significativamente ridotto rispetto a quello di Mercato

ICI (CIRC. 2/DF 2009) ATTIVITA' RICETTIVE

• ricettività TURISTICA : come dimostrare ?

1. Accessibilità limitata

- Alunni e famiglie di istituti scolastici /iscritti a catechismo / gruppi parrocchiali/ membri di associazioni) - RICEVUTE FISCALI CON SPECIFICA INDICAZIONE

2. Discontinuità nell'apertura

- L'attività non deve essere svolta per l'intero anno solare
- COMUNICAZIONI AL COMUNE / COMUNICAZIONI ALLA P.S. /

3. Rette ridotte rispetto al mercato

- RICEVUTE FISCALI / COMUNICAZIONE TARIFFE APT / DOCUMENTAZIONE RIDUZIONI E SCONTI

ICI (CIRC. 2/DF 2009) ATTIVITA' RICETTIVE

• ricettività **"SOCIALE"** (housing sociale)

1. Bisogni speciali

- Pensionati per parenti di malati ricoverati in ospedali distanti dalle proprie residenze / comunità alloggio/ centri di accoglienza

2. Bisogni abitativi di categorie sociali meritevoli

- Pensionati per Studenti, per lavoratori precari, strutture simili

3. Rette "ridotte" rispetto al mercato

- Di importo significativamente ridotto rispetto a quello di Mercato

ICI (CIRC. 2/DF 2009) ATTIVITA' RICETTIVE

• ricettività **SOCIALE** : come dimostrare ?

1. Bisogni speciali

- Pensionati per parenti di malati ricoverati in ospedali distanti dalle proprie residenze / comunità alloggio/ centri di accoglienza) -
RICEVUTE FISCALI E AUTODICHIARAZIONI

2. Bisogni abitativi di categorie sociali meritevoli

- Pensionati per Studenti, per lavoratori precari, strutture simili -
RICEVUTE FISCALI E AUTODICHIARAZIONI

3. Rette "ridotte" rispetto al mercato

- Di importo significativamente ridotto rispetto a quello di Mercato
RICEVUTE FISCALI / COMUNICAZIONE TARIFFE APT /
DOCUMENTAZIONE RIDUZIONI E SCONTI

ICI (CIRC. 2/DF 2009) ATTIVITA' RICETTIVE

- Sono **ESCLUSE** dal riconoscimento dell'**ESENZIONE ICI** , in ogni caso:
 1. Strutture alberghiere da chiunque gestite
 2. Strutture in possesso di autorizzazioni per ricettività complementare che si "comportano" da ALBERGO

DA RICORDARE INFINE !!

ECCO IN SINTESI :

- Termini contabilità in scadenza
- Agevolazioni in essere

NOVITA' FISCALI

(norma già inserita dalla Finanziaria 2008)

STAMPA "MECCANIZZATA"
+ 3 MESI

- **LIBRO GIORNALE**
- **REGISTRI IVA**

Entro 3 mesi dalla presentazione del Modello Unico
ovvero entro il 30.12.2009

NOVITA' FISCALI

(art. 7 bis DL 357/94 con mod. 2217 C.C.)

**TERMINE PER REDAZIONE E
SOTTOSCRIZIONE
DELL' INVENTARIO anno 2008**

**è il
30.12.2009**

Entro 3 mesi dalla scadenza del Mod. Unico telematico !

NOVITA' FISCALI

RISPARMIO ENERGETICO

**Detrazione 55% - torna
applicabile anche alle
Case per Ferie**

- **FOTOVOLTAICO: Certificati Verdi !!**

NOVITA' FISCALI

Art. 15/917, co. 1, lett. i-sexies

CANONI RELATIVI AI CONTRATTI DI OSPITALITA' DEGLI STUDENTI

***Si detrae il 19% del pagato su un max di
2.633,00 euro (beneficio max 500,27 euro)***

Saluto della Regione Lazio

Dr. Adolfo Luciani
Rappresenta il Dr. Piero Marrazzo

Il Presidente
della Regione Lazio
Prot. SP 831/08

Autorità civili e religiose,
signore e signori,

sono davvero molto lieto di portare il saluto della Regione Lazio al "Terzo Convegno Nazionale delle Case per Ferie". Inderogabili impegni istituzionali mi impediscono di essere con voi, ma credo fortemente in questa iniziativa perché esiste un'idea di fondo che ci unisce: la volontà di fare sempre più del Lazio la regione dell'accoglienza.

Oggi abbiamo l'occasione di riflettere su come fatti individuali e intimi come la fede e la preghiera possano essere anche elementi comuni, fatti sociali da condividere. L'accoglienza religiosa si fonda su questo duplice aspetto, che ne fa un fenomeno unico, una grande risorsa.

Roma e il Lazio sono il ponte di dialogo fra il Mediterraneo e l'Europa, terra accogliente, solidale e attenta al prossimo. Questa storia comporta una presa di responsabilità, da parte nostra. Noi, più di altri, abbiamo l'obbligo di non lasciarci spaventare dall'altro e aprire le nostre porte. Le strutture ricettive cattoliche, in questo percorso d'inclusione, hanno un ruolo fondamentale. Nelle strutture religiose, l'accoglienza è da sempre la condizione imprescindibile e rappresenta una ricchezza per l'intera comunità regionale. Ecco perché ci siamo occupati specificamente delle Case per Ferie, cercando e trovando gli strumenti più adeguati per integrarle nel sistema ricettivo del Lazio. Come Presidente della Regione Lazio, voglio rivolgere un grande ringraziamento a tutti coloro che s'impegnano per dare assistenza e ristoro a chi ne ha bisogno.

Buon lavoro.

Piero Marrazzo
Piero Marrazzo

Conclusioni

Don Mario Lusek

Direttore Ufficio Nazionale CEI Pastorale tempo libero, turismo e sport

Il 3° Convegno Nazionale delle “Case per ferie” è TERMINATO. È stata una bella occasione per evidenziare ancor di più la loro identità: il sottotitolo (“*Una missione che continua*”) ha voluto, ancora una volta, manifestare il volto di una Chiesa ospitale, aperta e attenta ai bisogni di chi si fa pellegrino, turista, cercatore di verità ponendosi come “crocevia” di relazioni, dialogo, incontro. Quasi 350 persone in rappresentanza delle oltre 3000 case per ferie hanno voluto innanzitutto ripercorrere le varie tappe del loro percorso: c’è una linea costante nella cultura delle Case per Ferie condivisa dalle Congregazione Religiose che curano questa particolare forma di attenzione all’uomo, ma anche dal crescente numero delle Diocesi che si attrezzano nel campo della mobilità per fede e delle associazioni eccelsi ali che curano l’animazione e la spiritualità del tempo libero: ed è quella di qualificare il gesto dell’ospitalità, le strutture della recettività, sempre più nell’ottica del servizio, una sorta di ministero: il ministero appunto dell’accoglienza.

Il segretario generale della Cei Mons. Mariano Crociata nel suo messaggio al Convegno ha invitato gli operatori del settore a porsi come “catechisti dell’accoglienza”. Ha scritto tra l’altro: “Per il cristiano l’accoglienza non è un’opzione facoltativa, ma la traduzione concreta di un carattere che chiama in causa l’identità cristiana e la fedeltà al Vangelo nella misura in cui sa tramutarsi in espressione operativa di amore e testimonianza missionaria. San Paolo nella sua Lettera ai Romani esortava: “Accoglietevi come Cristo ha accolto voi” (Rom 15,7), mentre nella prima Lettera di Pietro si legge: “Praticate l’ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio”. Non possiamo poi dimenticare l’identificazione di Cristo con il forestiero: “Ero forestiero e mi avete ospitato” (Mt 25,35). E senza dimenticare che una Casa per Ferie ha bisogno di organizzazione, ha voluto precisare che “l’esercizio di tale attività, pur all’interno di un’adeguata struttura organizzativa indispensabile e fondamentale per il suo svolgimento, rientra in una più vasta opera di discepolato e di formazione cristiana, poiché possiede la logica educativa di una reciprocità virtuosa: accogliere è la prova di un “essere per gli altri”, la dimostrazione di saper porre al centro della propria dimensione umana e professionale la persona.”.

E a sostegno di questa identificazione è stata la relazione della biblista Rosanna Virgili, con la sua appassionata e coinvolgente meditazione sul versetto 23 del capitolo 25 del Levitico “La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti” pensando i luoghi dell’ospitalità religiosa come i luoghi dell’ascolto. E Come Dio rivela se stesso quando tende l’orecchio per ascoltare soprattutto il lamento del suo popolo e si fa conoscere come colui che è capace di com-patire così è il gesto ospitale. “Lo sguardo di Dio si posa sulle lacrime degli ultimi, dei poveri, dei forestieri, dei dimenticati e procura loro sollievo, riscatto, consolazione che si concretizzerà con il dono di una terra dove egli li condurrà. Là, oltre il deserto, oltre la stanchezza, oltre l’aridità troveranno un paese, una terra di felicità; la costruiranno le loro case, là il Signore darà fertilità alla terra; là il popolo potrà sognare.” È toccato poi ad una interessante e molto apprezzata presentazione di un video catechistico sul ruolo ecclesiale, formativo ed educativo delle Case per Ferie che diventerà un vero e proprio sussidio pastorale fare eco alle parole della Virgili. Realizzato sul campo visitando diverse strutture dell’Italia Centrale, con modalità originali e creative di accoglienza, è risultato essere uno strumento semplice ma efficace di sintesi della spiritualità delle Case per Ferie indicando nella “via della bellezza” (dei luoghi, delle case, dell’attenzione reciproca all’altro, delle iniziative) il percorso privilegiato per far incontrare Dio anche nel tempo della vacanza e del riposo, che sarà sempre un tempo di ascolto.

Ma è sulla necessità d’integrazione, di fare rete, di collocare l’esperienza dell’accoglienza nel più vasto territorio del “turismo religioso” quello degli itinerari di fede, della valorizzazione dei beni culturali della Chiesa, della spiritualità e della catechesi attraverso l’arte che si è soffermata l’attenzione dell’Associazione turistico d’ispirazione cristiana attraverso la voce e le riflessioni della Presidente Nazionale del Centro Turistico Giovanile Mari Pia Bertolucci: la parole “insieme” ha detto è quello che rende possibile questa strategia di rete. E il primo segno dell’organizzazione di questa rete è stato espresso al convegno da un nutro numero di professionisti (consulenti tecnici, giuridici, del lavoro, esperti di organizzazione e di ospitalità, fiscalisti che da tempo costituiscono un

gruppo di lavoro presso l'Ufficio e nello stesso tempo svolgono un lavoro di accompagnamento nei confronti di enti e strutture ecclesiastiche): i richiami alla trasparenza, alla conoscenza e al rispetto radicale della normativa, pur diversa nelle Regioni in ragione della loro specifica competenza, il ruolo di integrazione e sostegno ad un turismo dal volto umano sono sembrati naturali e chiaramente condivisi dai partecipanti. Interessanti a questo proposito i risultati di un'indagine conoscitiva promossa dall'Ufficio tra i gestori e gli ospiti delle Case per Ferie: la singolarità è nella quasi totale coincidenza di vedute tra gestori e ospiti soprattutto per quanto riguarda le caratteristiche fondamentali di una Casa per ferie: familiarità, animazione, identità religiosa, attenzione alla persona.

L'omelia durante la celebrazione eucaristica e l'intervento in aula del Presidente della Commissione Episcopale Cultura e comunicazione Mons. Claudio Giuliadori, vescovo di Macerata, hanno evidenziato non solo i numeri e le caratteristiche di un fenomeno, il turismo religioso, che impressiona anche gli addetti ai lavori, ma di come la cultura dell'accoglienza chiama in causa tutti i soggetti che operano nel turismo e a tutti i livelli (commerciali, viabilità, assetto urbano, animazione, servizi) ma chiama in causa le nostre comunità cristiane che sono chiamate ad offrire l'originalità della loro vita ecclesiale, comunitaria, associativa e attraverso l'arte dell'incontro, la via della bellezza (artistica, culturale, ambientale), la vita dello spirito favorire l'incontro, l'ascolto, il dialogo che sono esercizio dell'accoglienza vicendevole.

Il Convegno non ha voluto aprire nuove prospettive, ma solo consolidare e valorizzare di più questo enorme risorsa pastorale della Chiesa.

Per cui più che conclusioni il Convegno dà il via ad un vero e proprio Laboratorio Pastorale (stile che l'Ufficio ha inaugurato con altre iniziative analoghe): ciò che è emerso diventerà uno strumento, un vademecum, un testo di riferimento per le organizzazioni e i responsabili delle strutture recettive della Chiesa Cattolica in Italia.

“Una missione che continua” indica quindi la volontà di qualificare sempre più il servizio dell'accoglienza religiosa.